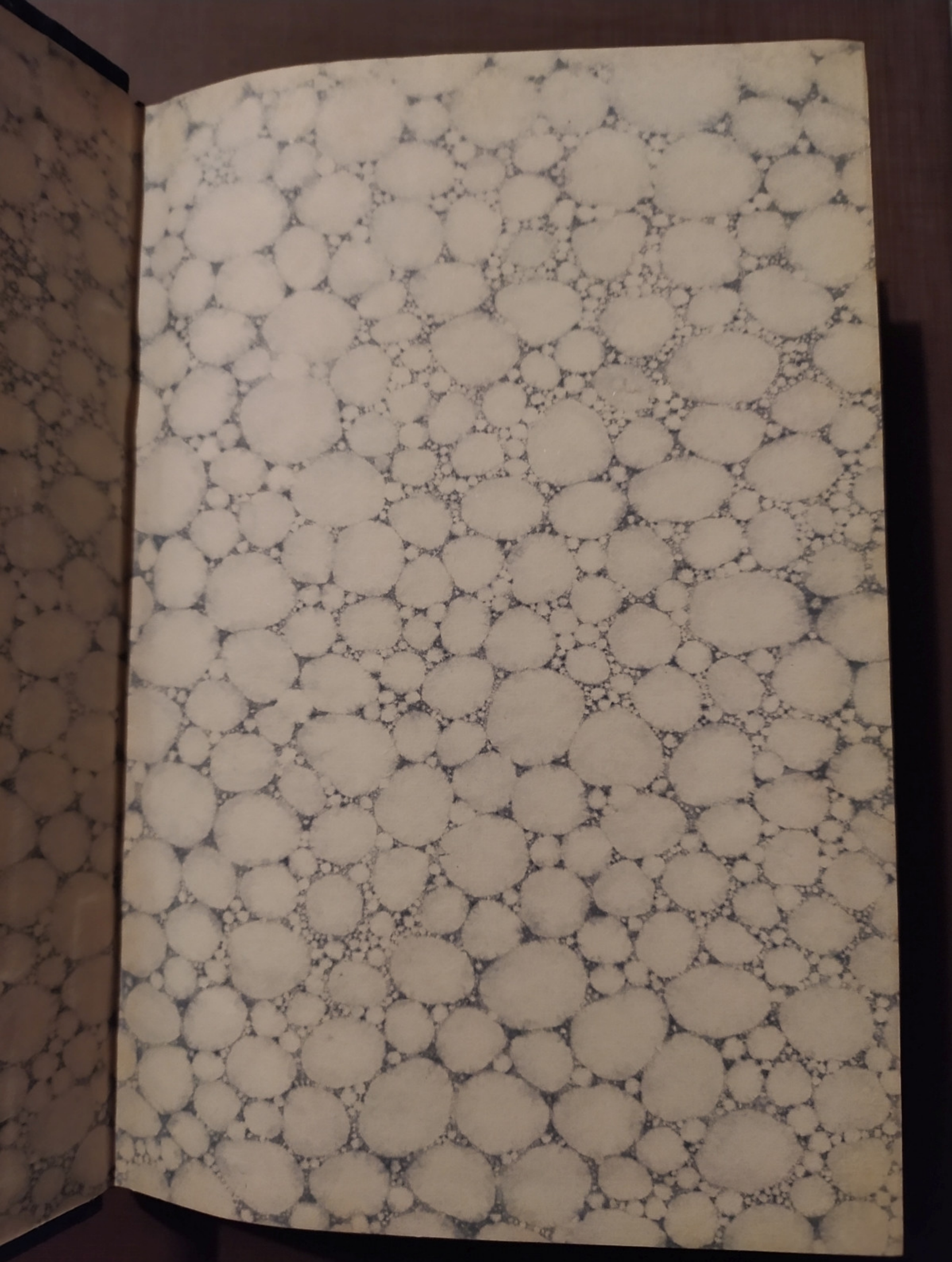


G. NANGERONI

TITOLARE DI GEOGRAFIA NELLA UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

LA TERRA E GLI STATI

CORSO DI GEOGRAFIA

PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI
E IL GINNASIO SUPERIORE

VOLUME IV

I CONTINENTI EXTRAEUROPEI

II EDIZIONE RIVEDUTA

EDIZIONE CHIANTORE - TORINO

PROPRIETÀ LETTERARIA

NB. Salvo dove è accennato espressamente gli Stati vengono descritti com'erano nel 1939, prima, cioè, dell'attuale conflitto.

Torino — Tipografia VINCENZO BONA, Via Mario Gioda, 3 (20943).

1942-XXI

PARTE I.

L'ASIA

CAPITOLO I.

Le caratteristiche fisiche generali dell'Asia (1).

1. Confini, posizione, superficie, forma.

L'Asia è limitata:

a N dal M. Glaciale Artico;
a E dall'Oceano Pacifico;
a S dall'Oceano Indiano;
a O da una linea che ha il seguente andamento: M. di Cara - falde orientali dei M. Urali - F. Emba - M. Caspio - depressione dei due fiumi Manic - M. d'Azòv - M. Nero - Bosforo - M. di Marmara - Dardanelli - M. Egeo - M. di Levante - Canale di Suez - Mar Rosso - Bab el mandeb - Golfo di Aden.

I punti estremi del continente sono i seguenti:

a O il	**Capo Baba** (M. Egeo)	a 26°	longit. est;
a E il	**Capo Orientale** (Str. di Bering)	a 190° 30′	longit. est;
a N il	**Capo Celiuskin** (Penis. Taimir)	a 77° 40′	latit. nord;
a S il	**Capo Buru** (Penis. Malacca)	a 1° 15′	latit. nord.

Se però si vogliono considerare anche le isole si arriva:
al nord, fin oltre l'80° parallelo (Terra del Nord);
e al sud fino al 10° parallelo sud (Timor).

---

(1) Questi capitoli introduttivi rileggeteli bene anche dopo aver studiato particolarmente tutti gli Stati d'ogni continente; vedrete quanta utilità e quante cose nuove.

Fig. 1. — Terre e Mari. Guardate il largo corridoio dell'Oceano Atlantico e il parallelismo delle due sponde; non sembra che avvicinando Groenlandia, America, Europa e Africa si riesce a ottenere un continente unico? Che cosa è l'Europa se non una penisola dell'Asia o Eurasia? Osservate gli archi degli arcipelaghi di isole (Antille, Oceano Indiano, Oceano Pacifico occidentale).

Fig. 2. — La posizione dell'Asia nell'emisfero orientale: è l'unico continente che si avvicini a tutti gli altri.

Perciò l'Asia si estende per circa 90° in latitudine (= circa km. 10 mila) quasi totalmente nell'emisfero N; e per circa 165° in longitudine, tutto a E di Greenwich (è poco meno della metà della circonferenza della Terra), il che significa una differenza oraria tra gli estremi di circa 10 ore.

Quanto alla sua *posizione* è facile vedere come sia l'unica parte del mondo in quasi immediato contatto con tutte le altre parti: all'Europa è tanto largamente saldata che si potrebbe parlare piuttosto di un'Eurasia; all'Africa è separata solo dallo stretto M. Rosso e dal Canale di Suez, opera umana; all'Australia è congiunta per mezzo del grandioso ponte di isole che tengono quasi separato l'Oceano Pacifico dall'Oceano Indiano; dall'America è disgiunta solo dallo Stretto di Bering mentre ne è congiunta dal lungo arcuato cordone delle isole Aleutine.

Per le *dimensioni del continente* eccovi alcuni dati fondamentali:

Superficie	=	**44** milioni di kmq.;
lunghezza massima (O-E)	=	9.500 km.;
larghezza massima (N-S)	=	9.000 km.

Nel complesso, nonostante le numerose penisole di cui vedremo, ha dunque *forma tozza*, quadrata o rettangolare, ada-

Fig. 3. — L'Asia e le altre parti del mondo.

giata sul tropico dal quale partono verso l'equatore tre grandi penisole; ciò fa vivo contrasto con le forme degli altri continenti (confrontate sull'atlante). Se invece si considera tutto il continente Eurasiatico nel complesso, allora si vedrebbe piuttosto un enorme triangolo di oltre 54 milioni di kmq. avente la base lungo il Pacifico e il vertice a Lisbona.

L'*Asia è colossale e meravigliosa* in tutte le sue cose: è il più esteso continente, possiede le più alte cime (M. Everest m. 8882) e le maggiori profondità (Fossa delle Filippine, m. 10.793), i più vasti altipiani (Tibet) e le più estese pianure (Siberia), le regioni più aride e deserte (Arabia centrale) e le più fitte di popolazione (Giava), le più calde (Arabia) e le più fredde (Siberia settentrionale), le più aride (Arabia) e le più piovose (Assam nell'India con m. 14 di piogge annue); e, finalmente, dall'Asia sono uscite le peggiori orde dell'umanità, quali furono i Tartari, e le più importanti religioni (Buddismo, Maomettanismo, Ebraismo e Cristianesimo) e nell'Asia si sono sviluppate le più antiche e grandi civiltà (Ebraica, Persiana, Assiro babilonese, Cinese, Indiana, Malese).

2. Le penisole, le isole e i mari minori. — Facendo centro con un compasso sui M. Altai (centro Asia), tracciate una circonferenza di raggio Altai-Pechino; avrete incluso in tutta questa circonferenza la parte propriamente continentale dell'Asia: continentale per la posizione e per il clima. Le principali *penisole* lasciate fuori da questo cerchio, importanti perchè spesso insieme con gli arcipelaghi orientali limitano mari minori e larghi golfi, sono quasi tutte derivate da catene montuose che si spingono nel mare. Ecco le più notevoli incominciando dal nord:

la *penisola dei Ciukci* diretta a oriente verso l'Alaska;

la *penisola del Camciàtca*, diretta a sud con la sottile punta verso le Isole Curili;

la *penisola di Corea*, molo lanciato dal continente al Giappone e separante il M. Giallo dal M. del Giappone;

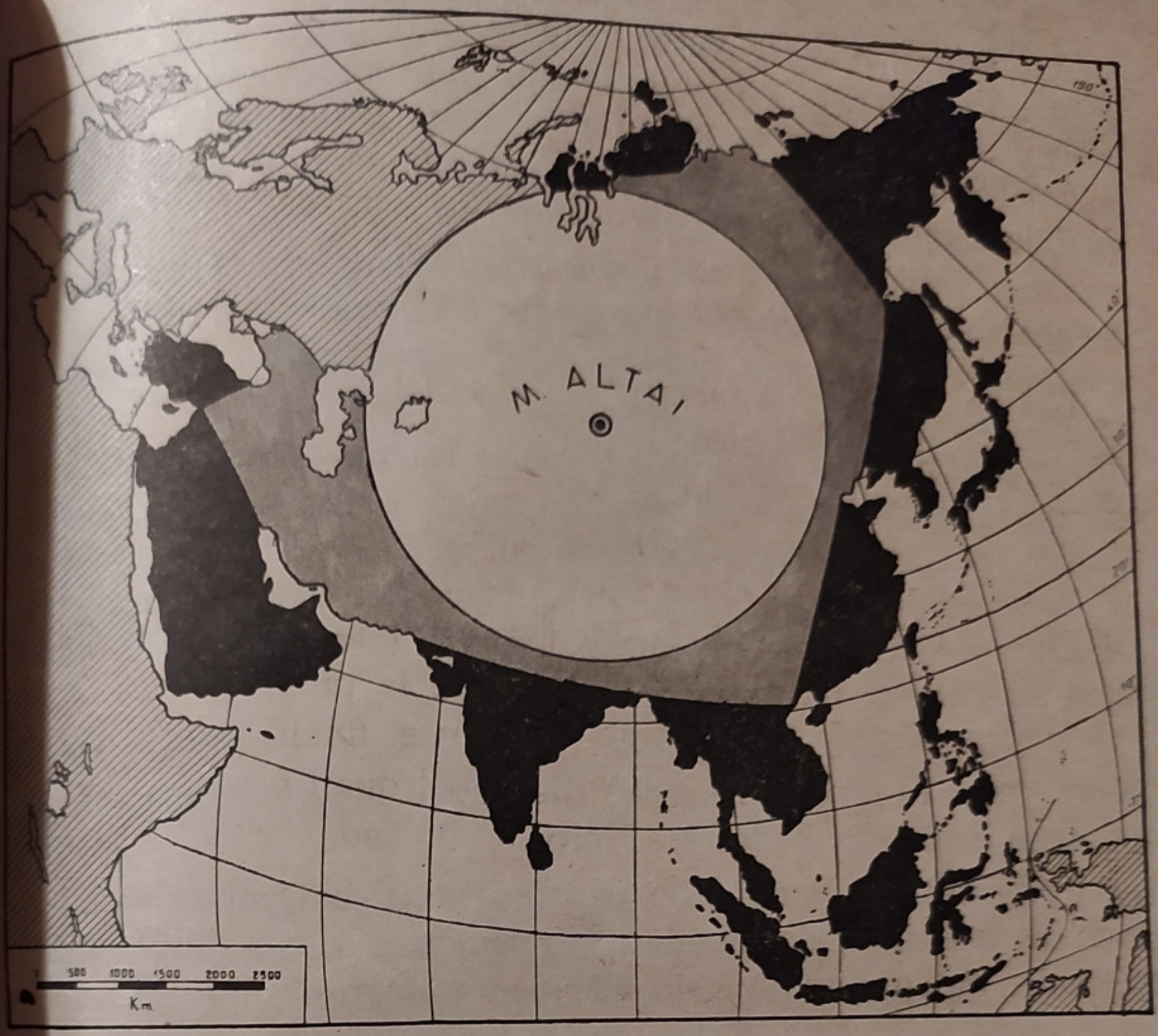


Fig. 4. — La parte continentale e le penisole e isole dell'Asia. Esaminate bene ogni parte, dando ad ognuna il proprio nome.

lo *Scian tung* e il *Liao tung* (1) caratteristicamente limitanti il Golfo del Cili (= Pecili).

---

(1) È bene che, prima di proseguire, diamo un elenco del modo come vengono nelle diverse lingue chiamati alcuni tra i più importanti fenomeni fisici e antropici dell'Asia che spesse volte si incontrano.

Tung, in cinese, significa oriente (Scian tung = Monti orientali); *Ho*, in cinese settentrionale, *Kiang*, in cinese meridionale e *Daria* in mongolo occidentale significano fiume (Hoang ho; Jang tse kiang, Sir daria);

Scian, in cinese, *Dagh* in turco, *Cush* in indiano e *jama* in giapponese significano monte (Tien scian; Déspoto dagh; Indu cusch; Fusi jama); *Nor* in mongolo significa lago (Lob nor); *Cara* in tartaro significa nero (Caracum = deserto nero, Caracorùm = sabbia nera); *King* in cinese significa città capitale (Nanking = capitale del sud; Peking = capitale del nord); *Stan* significa patria, terra (Turchestan, Indostan, Afganistan).

la *Indocina* a sua volta formata dalla tozza protuberanza della Cocincina, del sottile e lunghissimo promontorio di Malacca e della minuscola prominenza della Birmania, limitanti i golfi del Siam e di Martaban, e nell'insieme separante il M. Cinese meridionale dal Golfo del Bengala;

la *penisola del Deccan*, acuto triangolo tabulare (alla punta del quale quasi si attacca come un frutto l'isola ovale di Ceylon), puntato verso l'Oceano Indiano a separare il Golfo del Bengala dal M. Arabico;

la *penisola Arabica*, lungo trapezio tabulare saldato all'Asia montuosa dalla pianura mesopotamica e limitato dal Golfo Persico, dal M. Arabico (Golfo di Aden, Bab el mandeb), dal M. Rosso (e Canale di Suez), cui s'attacca in alto la penisoletta triangolare del Sinai che sembra voglia in minuscole proporzioni ripetere la forma del Deccan;

l'*Asia Minore*, o Anatolia, lungo pugno montuoso sporgente verso l'Europa che tiene distinto il Mediterraneo (M. di Levante e M. Egeo) dal M. Nero.

Le più notevoli *isole* sono distribuite ai margini orientali e sono disposte in modo tale da tener separati, in ciò aiutate dalle penisole, dall'aperto Oceano Pacifico numerosi mari Mediterranei. Infatti la carta ci dice che si tratta di una serie ininterrotta di festoni convessi verso l'Oceano che vanno dall'Alaska alla Birmanìa, da cui si staccano altri festoni che si slanciano in aperto oceano scendendo fino alla Nuova Zelanda.

Osservate:

l'arco delle Isole *Aleutine* che si parte dalla Penisola Alaska e giunge a metà della Penisola Camciàtca chiudendo il M. di Bering; isole freddissime disabitate;

l'arco delle Isole *Curili* che congiunge il Camciàtca a Iesso nel Giappone chiudendo il M. di Ochotsk; isole fredde, poco abitate;

l'arco delle Isole *Giapponesi* che va da Sachalin a Kiù sciù, chiudendo il M. del Giappone; isole temperate, occupate da estese coltivazioni, fitte di popolazione frugale e laboriosa;

l'arco delle Isole *Riù kiù* che collega la Penisola di Corea all'Isola di Formosa e che chiude il M. Cinese orientale; isole calde, fertili, tropicali;

gli archi delle Isole *Australasiatiche*, convessi verso S e che congiungono, con un anfiteatro di grosse, piccole, lunghe, tozze e irregolari isole, Formosa alla Birmanìa, chiudendo così il Mar Cinese Merid., il Mediterraneo Australasiatico, dal quale le isole emergono, e il M. delle Andàmane (i due archi principali sono: 1) Filippine - Borneo - Penisola Malacca; 2) Filippine - Celebes e Molucche - Isola della Sonda con Giava e Sumatra - Nicobàre - Andàmane - Penisola di Birmania); isole calde, umide, fertilissime, abitate da popolazioni selvagge nel centro ma fortemente agricole e marinare lungo la costa: Giava è l'isola più ricca di vegetali e più fitta di popolazione del mondo. Tutte queste fanno da ponte tra l'Asia e l'Australia.

Uscendo dall'Asia, nell'Oceano Pacifico, si potrebbero poi osservare gli altri vicini arcipelaghi a festoni e cioè: l'arco delle *Bonin-Marianne-Palau*, che collega il Giappone alle Molucche per poi continuare con la Nuova Guinea e la Nuova Zelanda, e l'arco delle *Caroline* che dalle Palau si spinge nell'aperto Oceano Pacifico.

Come vedete, non si tratta altro che di lunghi ponti alquanto sommersi che collegano le catene montuose dell'America Settentrionale (Alaska), sopratutto alle enormi catene montuose dell'Asia Meridionale le quali, esse pure a frequenti archi, alla lor volta giungono poi fino alla Spagna passando per l'Himalaia e le Alpi.

Le altre isole hanno minore importanza. Eccole. Nell'Oceano Indiano sono notevoli: *Ceylon* (pron.silon) che sembra una borsa attaccata al Deccan, e le *Maldive* e *Laccadive* (= centomila isole), costruite dai coralli. Nel M. Mediterraneo: *Cipro*, famosa pei suoi vini, e alcune isole del M. Egeo presso le coste dell'Asia Minore, tra cui Rodi e le altre 13 isole italiane, nell'insieme costituenti un ponte tra l'Asia e l'Europa paragonabile a quello ben più gigantesco delle isole Australasiatiche (confrontate sulla stessa carta dell'atlante!).

Quasi tutte queste isole sono dotate di qualche vulcano; alcune sono anzi costituite da una continua fila di coni vulcanici, come Giava. Anche i terremoti sono frequenti.

È poi molto interessante notare che le profondità massime dell'Oceano Pacifico si riscontrano non nel mezzo, ma proprio nelle immediate vicinanze degli arcipelaghi visti, all'esterno:

m. 10.793, la massima profondità conosciuta degli Oceani, a E delle Filippine; m. 7500 a E delle Riù kiù; m. 8000-9500 circa Ea delle Curili-Giappone; m. 9635 a E delle Marianne, ecc.

3. Il rilievo. — Nell'Asia possiamo agevolmente distinguere le seguenti zone di rilievo: 1) le *catene montuose*, 2) gli *altipiani interni*, 3) gli *altipiani periferici*, 4) i *bassipiani*.

1. La fascia delle Catene Montuose incomincia dal Mar Nero e termina biforcata all'altro estremo nel Pacifico; è la prosecuzione orientale delle catene montuose meridionali dell'Europa (Alpi, Carpazi); costituisce l'ossatura fondamentale dell'Asia. L'immenso fascio, oltrepassato l'Egeo e il M. Nero, è costituito prima da tre catene complesse che riunitesi una prima volta nell'*Acròcoro Armeno* e una seconda volta nel *Pamir*, da qui divergono in numero di quattro a largo ventaglio, a N fino al Capo Orientale, per proseguire nell'Alasca, e a S fino alle Isole Malesi, per girare ancora, verso N negli arcipelaghi a ghirlanda cino-giapponesi e verso S nella Nuova Guinea, Nuova Zelanda, ecc.

La I catena viene dalle Transilvaniche — Balcani — Crimea e prosegue nel *Caucaso* (M. Elbruz 5630), s'affonda sotto il M. Caspio dividendolo quasi in due conche, riemerge al di là per poco per riaffiorare definitivamente nel maestoso *Pamir*, il « Tetto del Mondo » che è un insieme di brevi altipiani sui m. 4000 dominati da cime superiori anche ai m. 7000.

La II catena viene dal Ròdope (Bulgarìa), prosegue nei *Monti Eusini* (o Monti del Ponto) e, passato l'*Acrocoro Armeno* (M. Ararat 5172), costituisce l'*Elburz* (vulcano Demavénd 5465) che limita a S il M. Caspio, il *Corassan* e l'*Inducush* che si innesta nel Pamir.

La III catena viene dal Pindo-Isole Egee, prosegue nei *M. del Tauro* (M. Argo 3830) e, al di là dell'Acrocoro Armeno, costituisce la lunga catena dei *Monti meridionali della Persia*, e poi, mutata direzione, sale con i *Monti Solimani* a innestarsi nell'Inducush — Pamir.

Da quest'ultimo robusto nodo partono oramai per lo meno 4 enormi catene:

I, verso NE: il *Tien scian*, l'*Altai*, i *Saiani*, gli *Jablonoi* e gli *Stanovoi* fino alla Penisola dei Ciukci, proseguenti poi per

Tra i ghiacciai del Caucaso. Fotografia presa dalla Punta degli Italiani.

(*Fot. Finsterwald*).

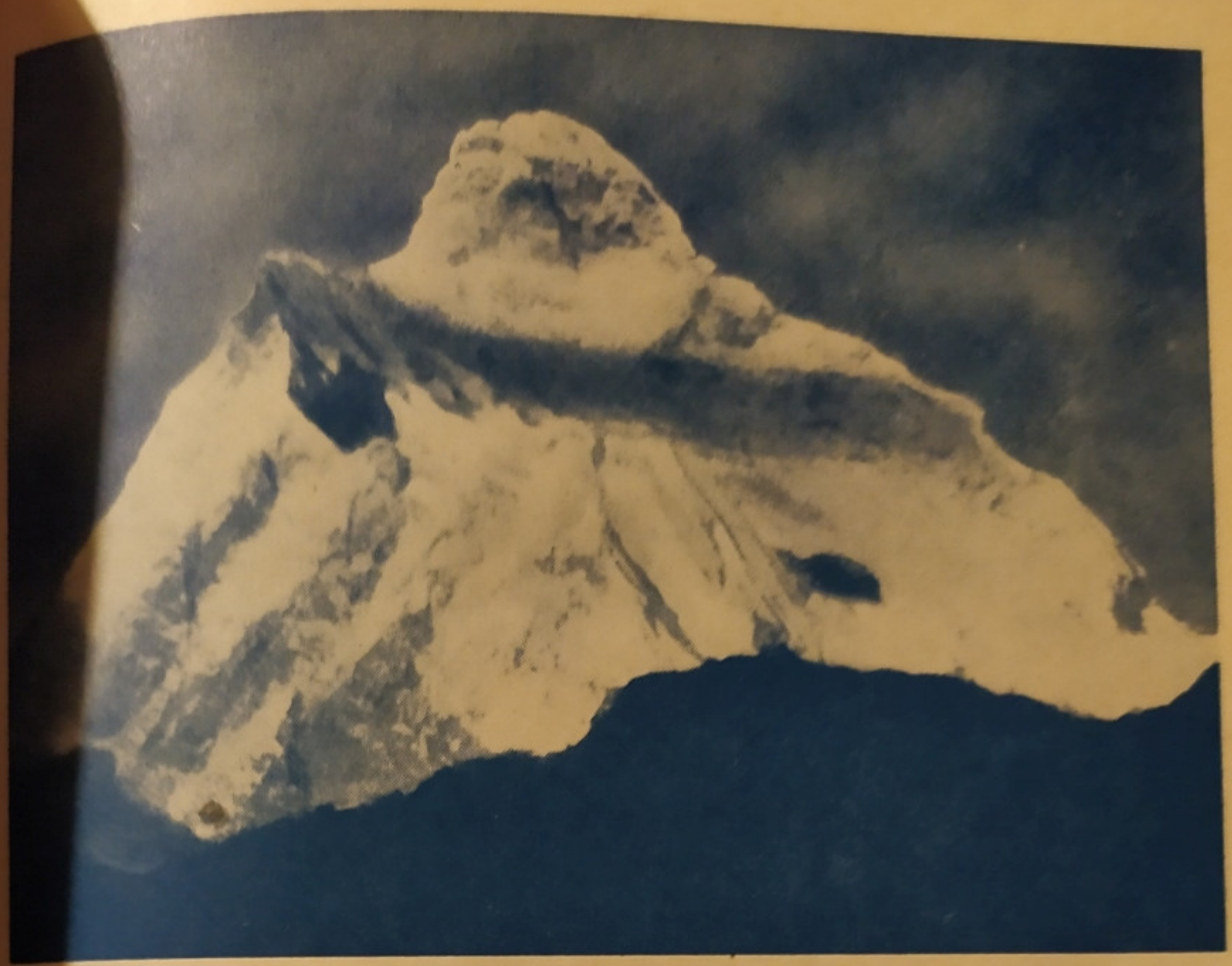
Turchestan Russo. Il Ghiacciaio Fedscenko che scende dal Tien Scian e alimenta il Sir Daria.

Turchestan. Alti pascoli sul Pamir a m. 4000 e capanne-tende di Calmucchi nomadi.

(*Fot. Morpurgo*).

Palestina. Cammelli lungo le rive del Lago di Tiberiade.

India. Nella catena



India. Nella catena dell'Himalaya: il Monte Jannu, m. 7601.

Monti vulcanici, veri coni incavati nel cratere superiore, nell'Isola di Giava.

Calmucchi nomadi.

ot. Morpurgo).

TAVOLA IV.

Giappone. Trapianto nella risaia.

Arabia. Antico villaggio e castello in parte distrutto e abbandonato.

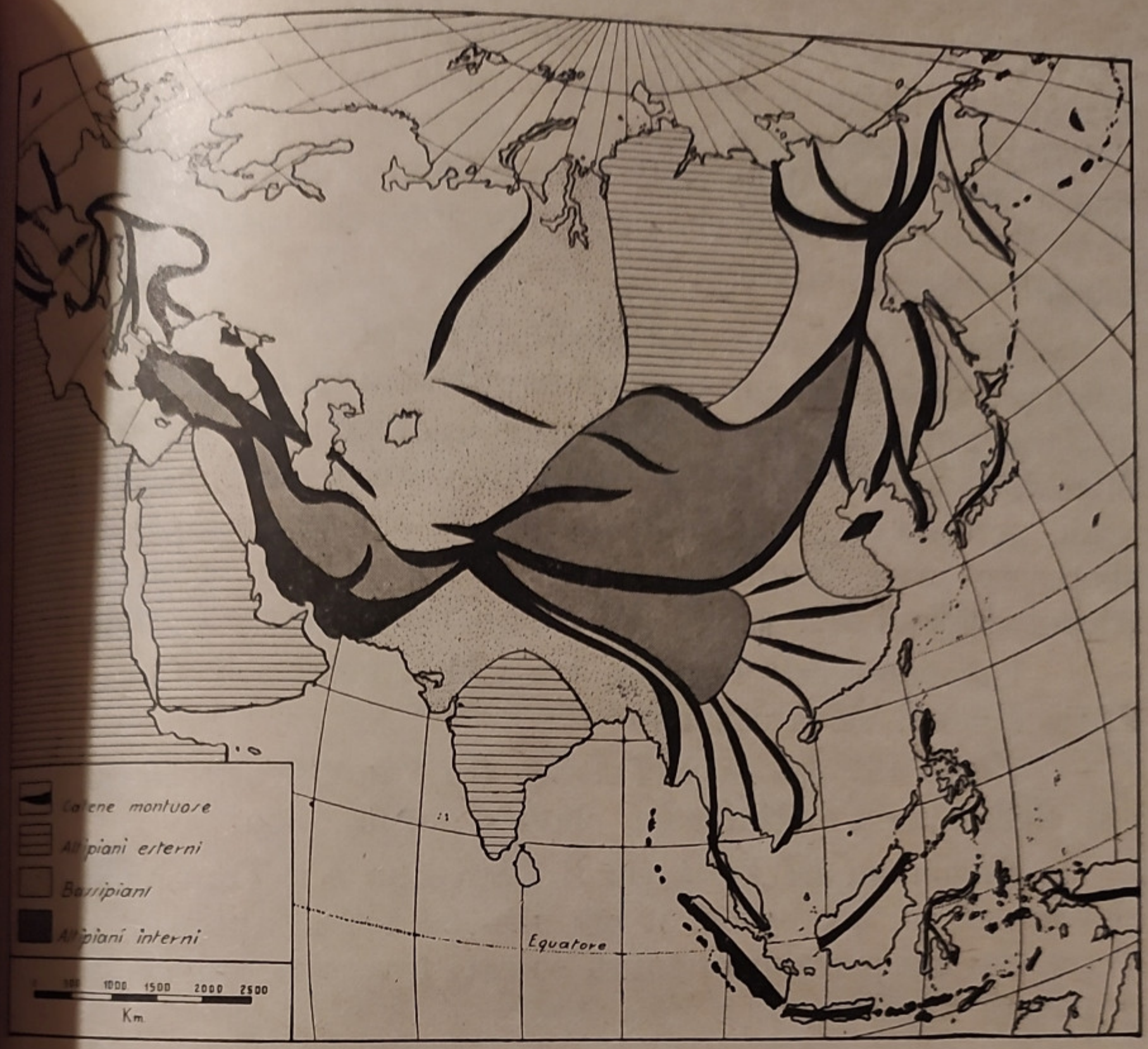


Fig. 5. — Le forme del rilievo nell'Asia. Confrontate attentamente ciò che dice il testo con questo schema ed esaminate l'andamento della catena Alpino-Himalaiana-isole orientali.

l'Alasca: le prime tre catene quasi parallele e affiancate, tra le quali si interpongono frequenti valichi dirette a E, ed elevate sui m. 4000-7000; le altre, invece, disposte allineate, dirette a NE, e mai superiori ai m. 3000;

II, verso E: il *Cuen lun* (con cime anche superiori ai m. 7000) che poi sale a N formando anche le catene che separano Cina e Manciuria dalla Mongolia, innestandosi così con gli Stanovoi;

III e IV, verso SE: le catene del *Caracorum-Transhimalaia* e dell'*Himalaia* (M. Everest 8882, la cima più alta della Terra) che girano poi verso S costituendo i monti dell'*Indocina*, poi l'ossatura delle *Isole Malesi*, e, da ultimo ancora incurvandosi, a N lo scheletro degli *arcipelaghi cino-giapponesi* a larghi festoni (e inoltre Corea e Camciàtca), e a S l'immenso arco della *Nuova*

Guinea - Nuova Zelanda: è lo stesso andamento generalmente arcuato a ghirlanda caratteristico delle catene montuose che determina l'andamento a festoni altrettanto caratteristico di queste isole (come delle isole Egee e delle Antille nell'America Centrale) le quali, come si è detto, non sono che catene montuose parzialmente affondate.

2. La zona degli Altipiani interni. — Dove le catene affiancate decorrenti più o meno parallele si distanziano un po', lasciano frammezzo delle superfici ondulate costituenti altipiani interni, circondati da monti d'ogni parte, e perciò generalmente aridi, percorsi da pochi fiumi che per di più non sempre hanno sbocco nel mare, terminanti invece in laghi chiusi spesso salati. Alcuni altipiani sono molto elevati, altri meno. Ecco i principali:

l'*altopiano dell'Anatolia*, tra i M. Eusini e il Tauro nell'Asia Minore, elevato sui m. 1000;

l'*altopiano dell'Iran* (Persia), tra i monti del Corassan e i M. della Persia meridionale, elevato sui m. 1000;

l'*altopiano del Tibet*, tra il Cuen Lun e il Transhimalaia, elevato sui m. 4000-5000, il più alto ed esteso altopiano della Terra, dai cui margini orientali solcati traggono origine tutti i principali fiumi cinesi e indocinesi;

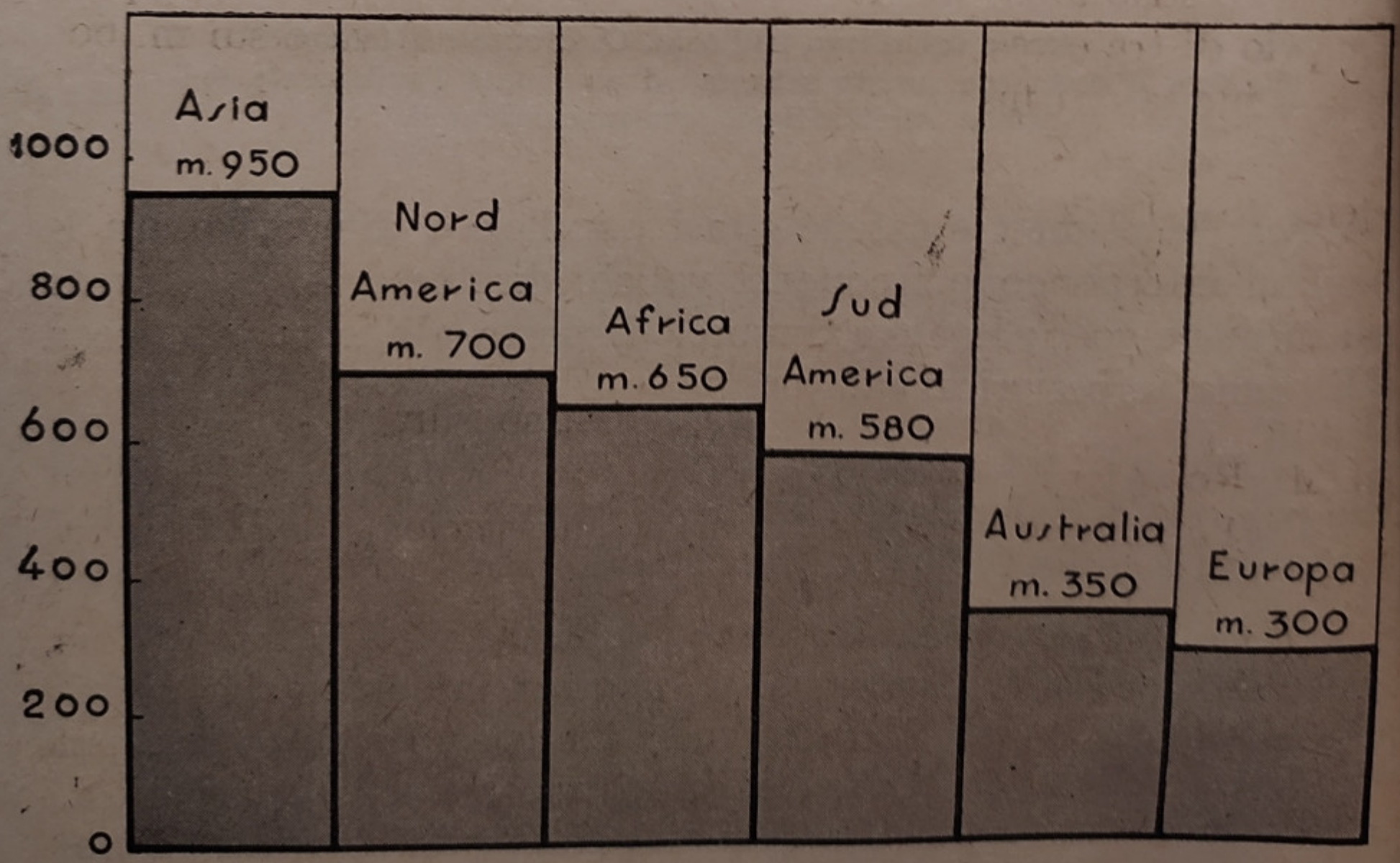


Fig. 6. — L'altezza media dei diversi continenti.

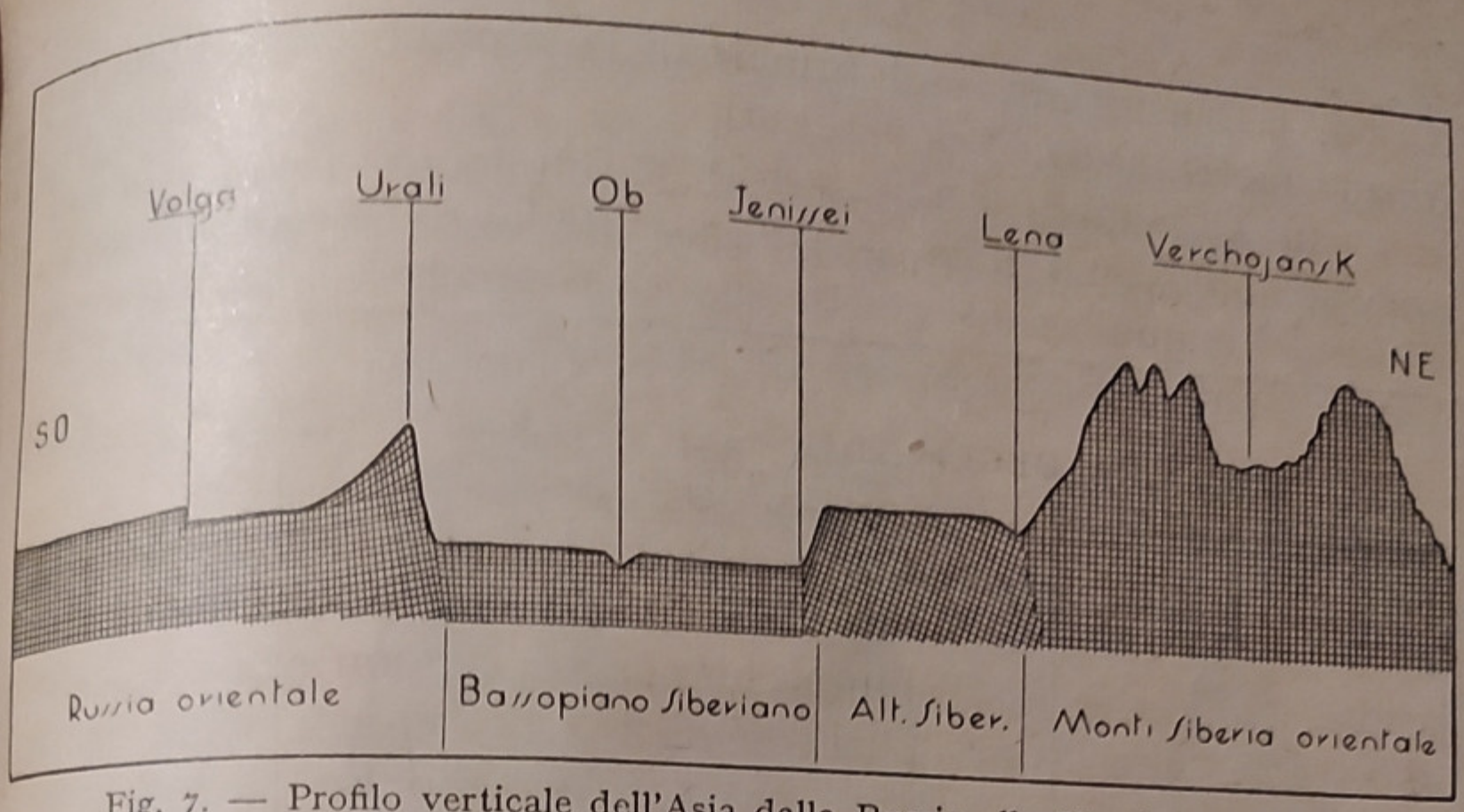


Fig. 7. — Profilo verticale dell'Asia dalla Russia alla Siberia orientale.

l'*altopiano del Gobi* desertico o stepposo, enorme conca (gobi significa appunto: conca stepposa) chiusa tra le catene settentrionali, il Cuen Lun e la sua propaggine che gira a N separando la Mongolia dalla Cina e Manciuria; è frazionato a occidente in allungate conche minori (Zungaria, Turchestan); si eleva sui m. 1000.

3. GLI ALTIPIANI PERIFERICI sono in tutto tre, uno a N e due a S; sono anzi, meglio, tre tavolati, perchè hanno l'aspetto proprio di tre estese tavole quasi orizzontali elevate sui m. 600-800 e incise dai fiumi. Essi sono:

l'*altopiano Siberiano*, a N, freddo, limitato tra i fiumi Jenissei e Lena;

l'*altopiano Arabico*, a O, lungo trapezio occupante tutta la penisola Arabica, caldissimo, desertico, scarsissimo di piogge e di fiumi, inclinato dolcemente verso il lungo solco del Tigri-Eufrate e del Golfo Persico, ripidissimo, invece, a dominare il M. Rosso e il Golfo di Aden;

l'*altopiano del Deccan*, a S, massiccio triangolo costituente la penisola dell'India meridionale, limitato ai tre lati dai *Gati orientali*, dai *Gati occidentali* e dai *Vindia* (1).

---

(1) *Gati* significa *gradini*; e ciò sta a indicare che i versanti di questi monti hanno l'aspetto come di grandiose gradinate, e questo in relazione con il fatto che le rocce loro costituenti sono disposte in strati orizzontali.

4. I Bassipiani. — I principali bassipiani, elevati non più di 250 metri, sono:

il *bassopiano Siberiano*, al N, immenso, freddo, acquitrinoso, percorso dall'Ob e dai suoi affluenti; raggiunge solo i

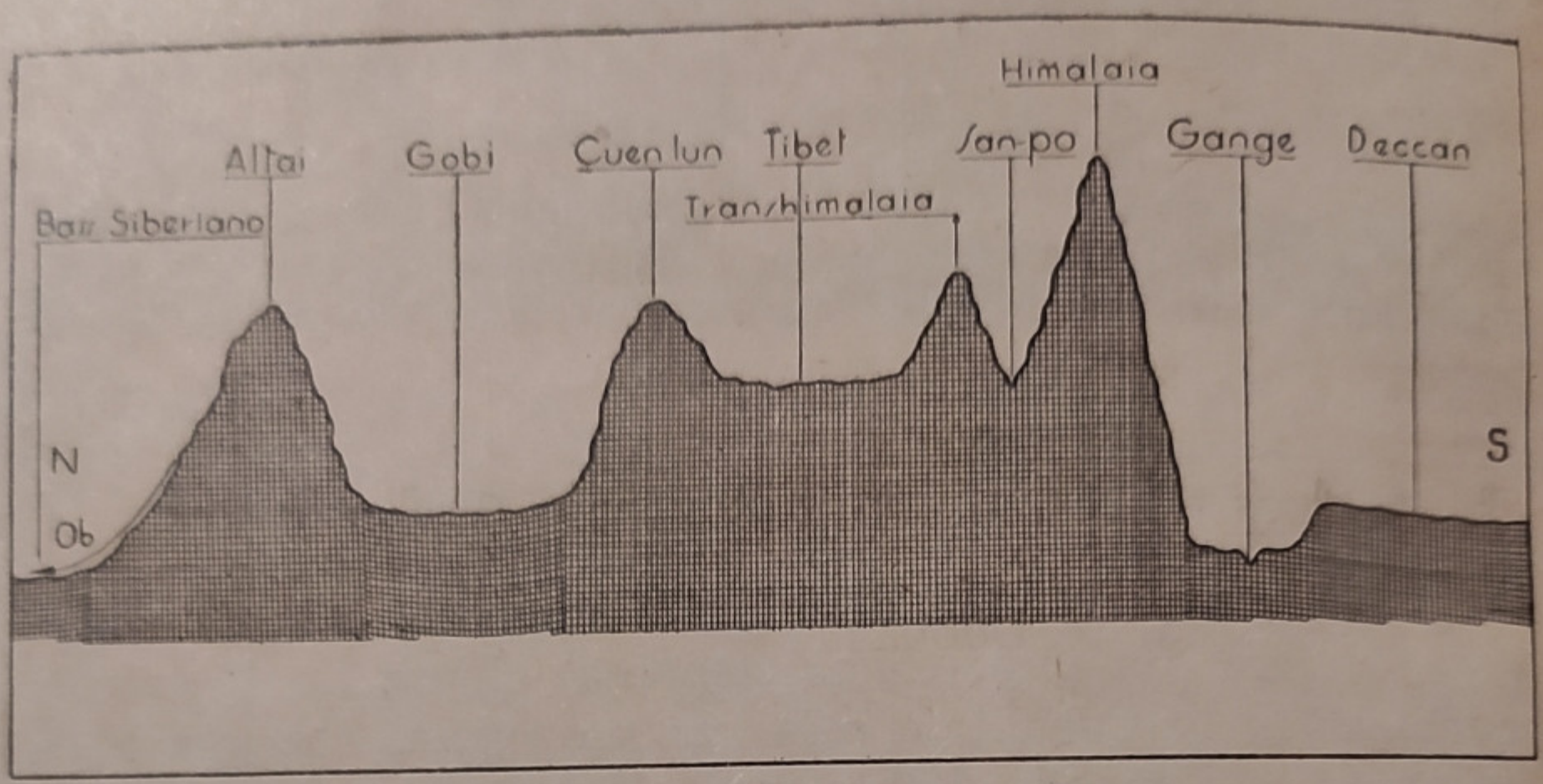


Fig. 8. — Profilo verticale attraverso l'Asia dal Bassopiano Siberiano all'India meridionale.

m. 200 di altitudine alla notevole distanza di 2500 km. dal M. Glaciale Artico; è contenuto tra i M. Urali e l'altopiano Siberiano;

il *bassopiano Turanico*, o del Turkestan, bacino chiuso occupato da steppe, da deserti e da laghi salati (Lago d'Aral, Lago Balcash, ecc.);

il *bassopiano della Mesopotamia*, percorso dai due fiumi paralleli Eufrate e Tigri; insieme alla depressione del Golfo Persico (dovunque) mai più profondo di 100 m., del quale è un parziale riempimento, costituisce la lunga conca di separazione tra il tavolato arabico e le catene armeniche-persiane;

il *bassopiano Indogangetico*, o Indostan, che salda il triangolo del Deccan alla catena Himalaiana, occupato da due bacini: quello del Fiume Indo, in parte desertico (deserto di Tarr), e quello del Gange, fertilissimo, cosparso di intense coltivazioni e di popolose città;

il *bassopiano Cinese*, fertile pianura guadagnata dall'Hoang ho e dal Jang tse kiang a spese del M. Giallo, dalla quale emerge il dosso montuoso dello Sciantung sporgente anche nel mare;

elevati non più
menso, freddo, acqui-
enti; raggiunge solo i

Himalaia
po
Gange
Deccan
S

Bassopiano Siberiano

za di 2500 km. dal
. Urali e l'altopiano

estan, bacino chiuso
salati (Lago d'Aral

rcorso dai due fiumi
epressione del Golfo
100 m., del quale è
nga conca di separa-
armeniche-persiane;
ostan, che salda il
na, occupato da due
desertico (deserto di
cosparso di intense

adagnata dall'Hoang
, dalla quale emerge
anche nel mare;

il *bassopiano Mancese*, circondato tutt'attorno da colline e montagne, bene aperto solo verso un golfo interno del M. Giallo.

Le montagne dell'Asia sono ricche di *giacimenti minerari*; ma una minima parte di questi è in attività di sfruttamento. Vedremo in seguito i prodotti di ogni regione; per ora riassumiamo i principali:

petrolio: a Bacù sul M. Caspio, nella Persia, nella Mesopotamia, nelle Indie Olandesi e in Birmania; *oro*: in Siberia e Manciuria; *carbone*: in Cina, nell'India, Giappone e a Sachalin; *ferro*: in Cina; *stagno*: a Malacca e nelle Indie Olandesi; *manganese*: nella Georgia (Caucaso); *zolfo*: nel Giappone; *rubini*: nella Birmania; *mica*: nell'India.

4. Idrografia. — Dobbiamo considerare ora i fiumi, i laghi e i ghiacciai che sono i costituenti della idrografia d'una regione.

1. *I fiumi.* — Se l'Asia non possiede i più lunghi fiumi della Terra, possiede però nel complesso un sì gran numero di lunghi fiumi che la sua rete fluviale è certo la maggiore tra quelle degli altri continenti: salvo due (il Tigri e l'Eufrate), i più

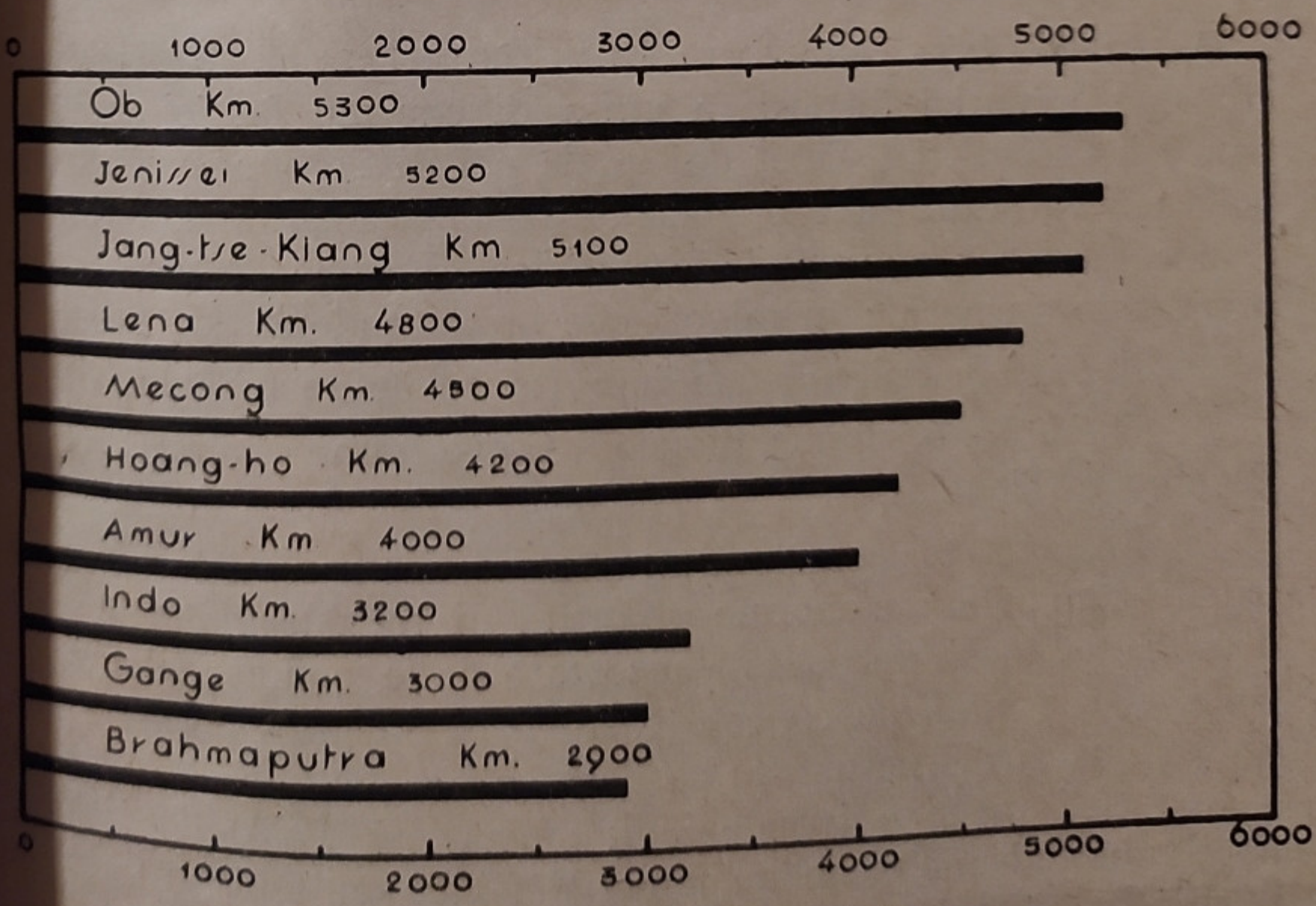


Fig. 9. — I fiumi principali dell'Asia.

importanti hanno origine dal fascio di catene che a largo ventaglio divergono dal Pamir: lo spartiacque principale ha perciò forma di ferro di cavallo.

Sfociano nei mari gelati del N (M. Glaciale Artico e Mar d'Ochotsk), e sono perciò di difficile navigazione e di poca importanza, per quanto pescosi ed inoltre percorribili dalle slitte nella stagione invernale, i seguenti, detti comunemente siberiani:

l'*Ob* (5300 km.), che con i suoi affluenti occupa tutto il paludoso bassopiano siberiano; sbocca con un enorme estuario ramificato lungò circa km. 800 (800! e cioè quasi come la penisola italica); lo *Jenissei* (5200 km.) che, separando il bassopiano dall'altopiano siberiano, ha una sponda alta e una bassa; è alimentato quasi solo da affluenti di destra e cioè dalle tre Tunguska di cui la superiore esce dal Lago Baical; sfocia con un estuario lungo la metà del precedente e cioè circa 400 km.; la *Lena* (4800 km.), che separa l'altopiano dalle montagne siberiane; e anche questo perciò scorre tra una sponda bassa e una molto alta; sbocca non più con estuario ma con grandioso delta; l'*Amur* (4000 km.), che si apre il varco tra i monti e separa la Siberia dalla Mongolia e Manciuria sfociando con un grande delta di fronte all'Isola di Sachalin.

Un importante gruppo di fiumi orientali ha i suoi elevati tronchi sorgentizi disposti a guisa di enorme fascio di rami paralleli uscenti dal Tibet dal quale poi divergono a ventaglio nelle più varie direzioni e sfociano nei mari mediterranei cinesi e indocinesi con enormi delta paludosi. Eccone l'elenco, comprendendo anche alcuni minori che non scendono dal Tibet:

il *Liao ho*, piccolo ma importante fiume manciuriano;

il *Pei ho*, o « fiume Bianco », breve fiume su cui trovansi Pechino e Tientsin;

l'*Hoang ho* (4200 km.), o « fiume Giallo », così chiamato perchè convoglia un'enorme quantità di torbide gialle (e cioè d'argilla sabbiosa detta *löss*) asportate dalle colline della Mongolia, con le quali ha coperto tutto il bassopiano cinese, e che abbandona anche nel mare; ha decorso irregolare e va soggetto a frequenti piene e inondazioni; sfocia nel Golfo del Pecilì, ma durante alcune piene anche nel M. Giallo seguendo un vecchio solco oggi generalmente abbandonato;

l'*Jang tse kiang* (5100 km.) o « fiume Azzurro », che attraversa la fertilissima e popolosa regione della Cina e sfocia nel M. Giallo; ha regime costante ed è navigabile fino a 3000 km. entro terra;

il *Si kiang*, o « fiume dell'Occidente », breve fiume sul cui estuario stanno Canton, Honkong e Macao;

il *Mecong* (4500 km.), che attraversa nel suo ultimo tratto la piana paludosa dell'Indocina Francese;

il *Menam*, più breve, su cui sta Bangkok, la capitale del Siam;

il *Saluèn*;

l'*Iràvadi*, fiume della Birmania, alla cui foce sta Rangoon la capitale;

il *Brahmaputra* (2900 km.), o « figlio di Brahma », fiume sacro che ha le sue sorgenti vicinissime a quelle dell'Indo e del Gange; nel suo alto e lungo corso lontigudinale separa, col nome di San-po, e cioè « il puro », l'Himalaia dal Transhimalaia; poi taglia ad angolo retto l'Himalaia per uscire tra le colline fertilissime dell'Assam e riunire poi i suoi rami deltizi con quelli del Gange, sboccando così nel golfo del Bengala;

il *Gange* (3000 km.) o « fiume » per eccellenza, altro fiume sacro, che scende dal versante S dell'Himalaia e, ricco di acque ricevute sopratutto dai numerosi affluenti di sinistra scendenti pur essi dall'Himalaia, percorre una grande e popolosa pianura per allargarsi con tortuosi rami su un enorme delta esteso quasi quanto l'Italia settentrionale (85 mila kmq.) detto Bengàla;

l'*Indo* (3200 km.), o « acqua », che dalle sorgenti alla foce ha un andamento simmetrico a quello del Brahmaputra; apertosi un varco attraverso l'Himalaia, sbocca nel Pengiab e cioè nella « regione dei cinque fiumi » dove riceve abbondanti acque che poi perde attraversando la zona stepposa e desertica del Tarr; sbocca nel M. Arabico;

l'*Eufrate* (2600 km.) e il *Tigri* (1800 km.) che nascono nel cuore dell'Acrocoro Armeno, bagnano la Mesopotamia e si uniscono poi a formare lo Sciatt el Aràb (= Costa degli Arabi) che sfocia con sette bocche, di cui una navigabile, nel Golfo Persico.

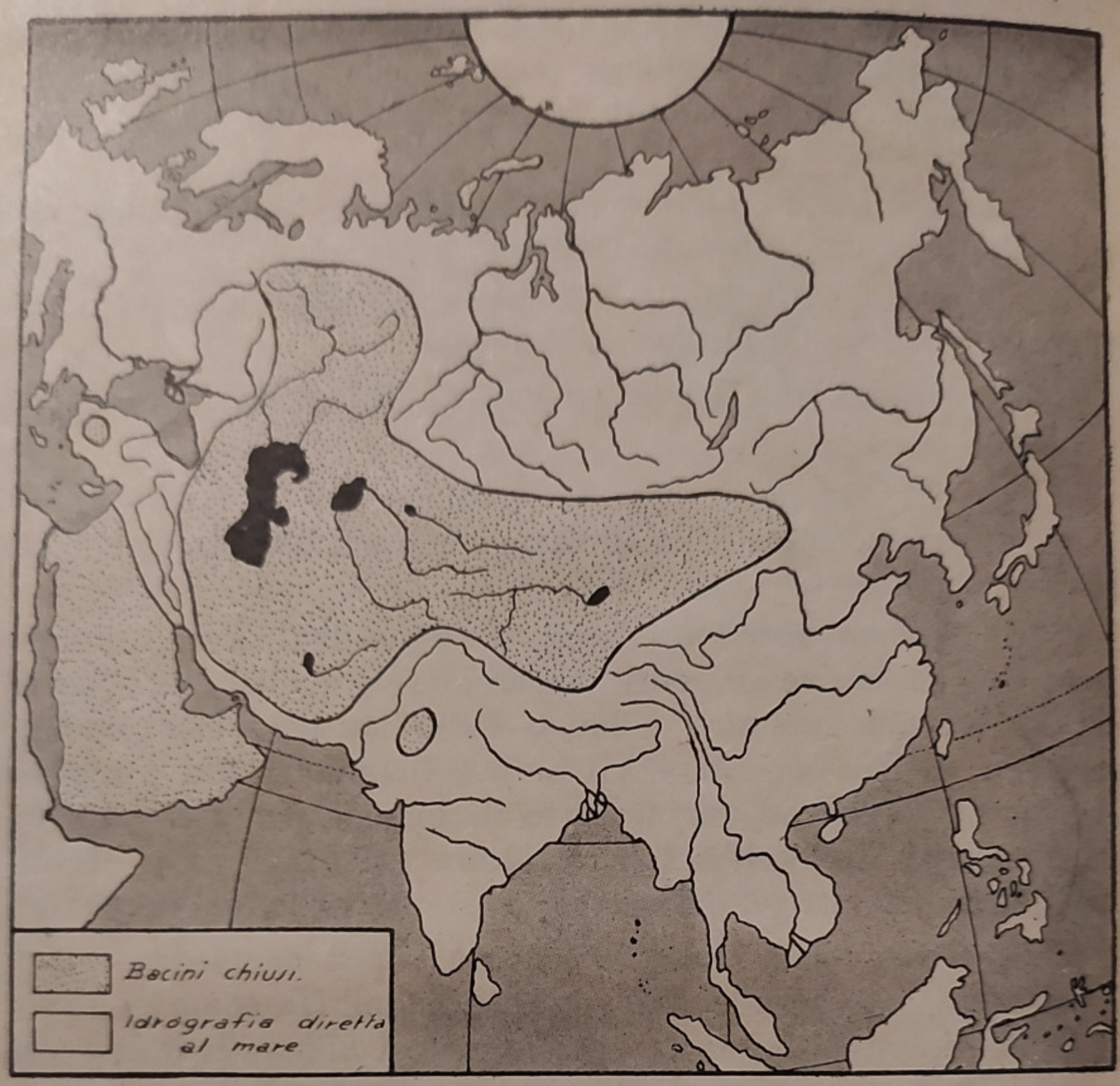


Fig. 10. — La idrografia e i bacini chiusi nell'Asia. Notate la grande estensione dei bacini chiusi. Esaminate bene il decorso dei diversi fiumi, e a questi date il loro nome.

Dei fiumi mediterranei l'unico d'una certa notorietà è il *Meandro* nell'Asia Minore, famoso per le sue tortuosità, da cui venne il nome generico di « meandri ».

2. *Laghi e fiumi dei bacini interni.* — I bacini interni senza deflusso al mare sono estesissimi nell'Asia raggiungendo la cospicua superficie di 12 milioni di kmq., e cioè quasi ¼ del continente. Di essi abbiamo già parlato a proposito dei bassipiani e degli altipiani. Ora invece vediamo i laghi e i fiumi più notevoli che occupano o percorrono tali bacini senza perciò giungere al mare. I laghi sono, naturalmente, tutti alquanto salati.

Filippine. Zattera di noci di cocco galleggiante su un fiume.

Anatolia. Piantagione di papaveri da oppio.

Arabia. Saana, la elegante capitale dello Yemen, a 1500 m. di altezza, in fertile oasi.

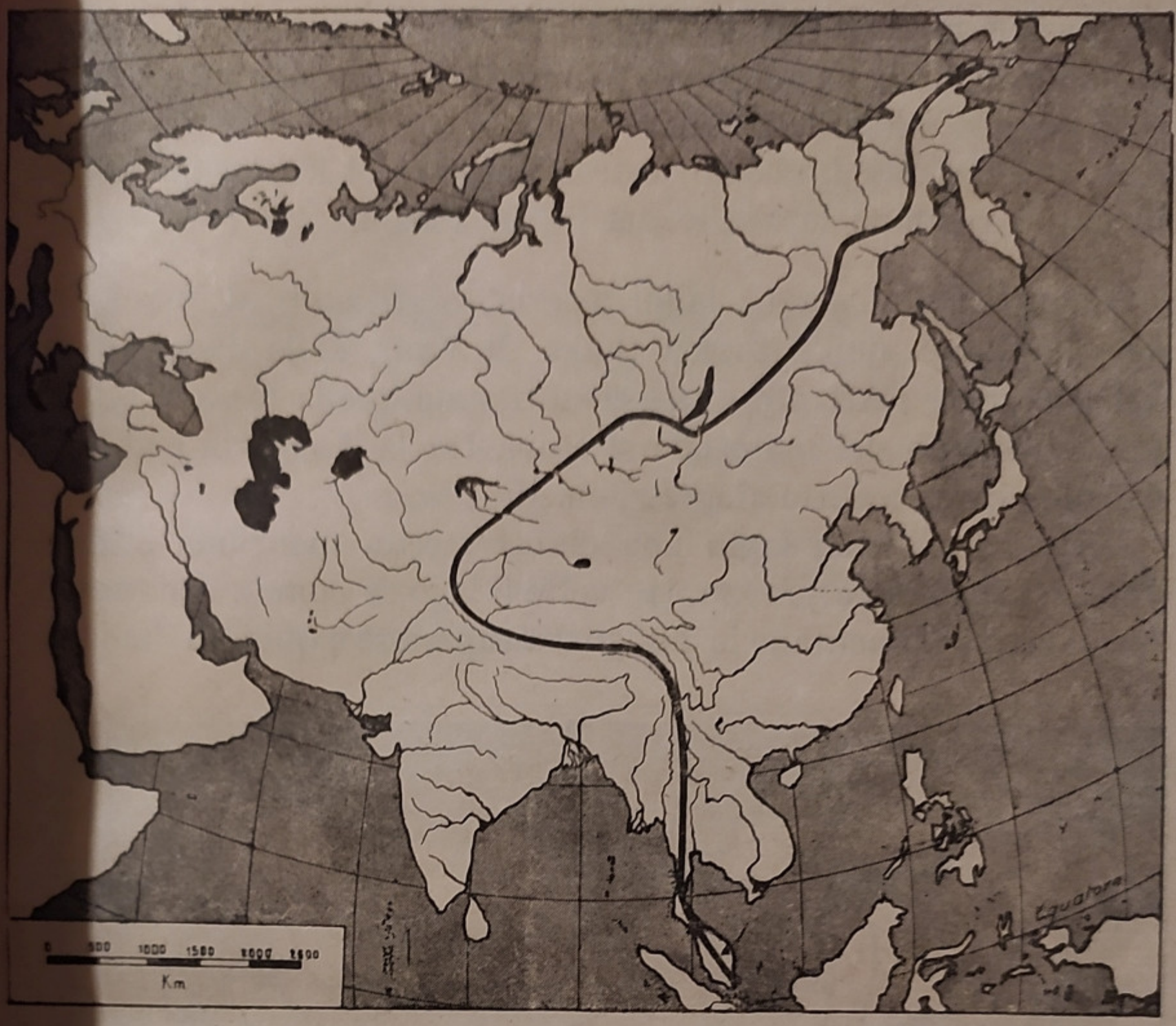


Fig. 11. — Il principale apparente spartiacque dell'Asia. Ma osservate come in realtà i fiumi Siberiani abbiano le loro origini entro la linea stessa.

Il *Mar Morto* (il cui specchio è a 394 m. sotto il livello del Mediterraneo) lungo lago salato in cui sbocca il fiume *Giordano*, pur esso, come il *Lago di Tiberiade* donde esce, a 200-300 m. sotto il livello del mare; guardando l'Atlante voi vedrete in corrispondenza di ciò quasi come un'enorme spaccatura che và da Antiochia-Libano al M. Rosso e che tiene distinta la Palestina e Sinai dalla Penisola Arabica;

il *Mar Caspio* (specchio a —26; profondità m. 946) formato di due conche (vedi: Caucaso); riceve le acque del *Volga*, dell'*Uràl*, e dell'*Emba*;

il *Lago d'Aral* (m. 50; profondità m. 68) estesa palude salmastra che riceve le acque dei due fiumi paralleli *Sir daria* e *Amu daria* che scendono dagli imponenti ghiacciai del Pamir e del Tien Scian;

il *Lago Balcash* (m. 270), dalla forma d'allungato legume, alimentato da un ventaglio di 7 fiumi il cui grosso tronco sorgentizio scende dal Tien Scian;

il *Lob nor* (m. 810), estesa palude del Turkestan cinese in cui si perdono le acque del fiume *Tarim*.

Ma moltissimi sono i laghi interni salati sugli altipiani dell'Asia Minore, dell'Armenia (Lago di Van), della Persia e del Tibet (vedere l'Atlante); interessantissima quella fossa a 130 m. sotto il livello del mare che si trova tra la Zungaria e il Turchestan cinese, detta depressione di *Turfan*.

Di tutti gli altri laghi non chiusi merita menzione il *Lago Baical*, lungo oltre 500 km. (10 volte il lago di Como), ma stretto, le cui acque alimentano la Tunguska superiore e quindi l'Jenissei.

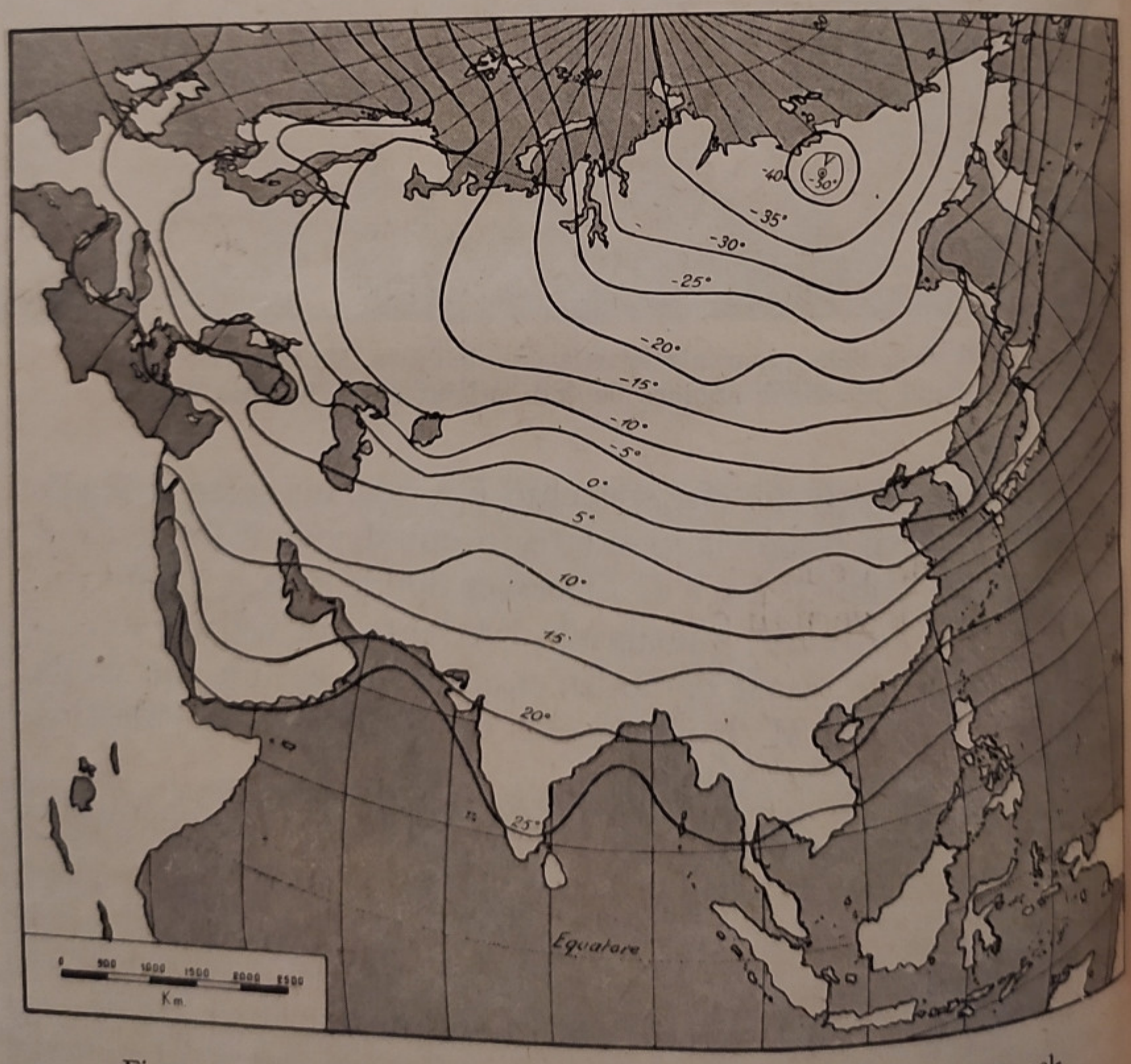


Fig. 12. — Le isoterme invernali (= linee di egual temperatura) nell'Asia. Osservate in quali migliori condizioni si trovi l'Europa.

3. *Ghiacciai.* — Anche i ghiacciai hanno un rilevante sviluppo sopratutto nel Caucaso, ma ancor più nel Tien scian, nel Pamir, nel Caracorùm e nell'Himalaia, dove le colate glaciali raggiungono le rispettabili lunghezze anche di km. 70-80 (il più lungo ghiacciaio delle Alpi è di km. 26).

5. Il clima. — Caratteristica è la grande varietà di climi, estendendosi molto l'Asia tanto in longitudine che in latitudine, ed essendo costituita di estesi bassipiani, di elevatissime montagne e di grandi altipiani e conche chiuse.

Le *temperature* vanno in generale diminuendo da S a N, passando attraverso i seguenti valori che, a parità di latitudine, sono inferiori a quelli dell'Europa e del Mediterraneo, come si vede dal presente specchietto:

Latit.	ASIA		EUROPA	
70°	Foce dell'Ienissei	— 15°	C. Nord (Norvegia)	0°
52°	L. Baical	0°	Londra	+ 10°
32°	Sciang-hai	+ 15°	Tripoli	+ 25°
15°	Siam	+ 25°		
10°	Tirom	+ 30°		

Nell'interno della Siberia (Verkoiansk) si hanno le più basse temperature invernali e le massime escursioni annue di tutta la Terra (media di gennaio —48° con minime di —68°; escursione di 65°), mentre nell'interno dell'Arabia desertica si hanno le temperature tra le più elevate della Terra (media estiva + 32°).

Fra i *venti* sono notevoli i *monsoni* che d'estate soffiano circa da S a N e cioè dall'Oceano Indiano e dal Mediterraneo Australasiatico all'India, all'Indocina, alla Cina e al Giappone portandovi notevole umidità; mentre d'inverno, premuti dalle fortissime pressioni della rigida e arida Siberia, soffiano da N a S, portando dovunque temperature basse e siccità. Lungo le coste percorse dai monsoni si alternano perciò generalmente una stagione calda piovosa (= estate) con una fredda e secca

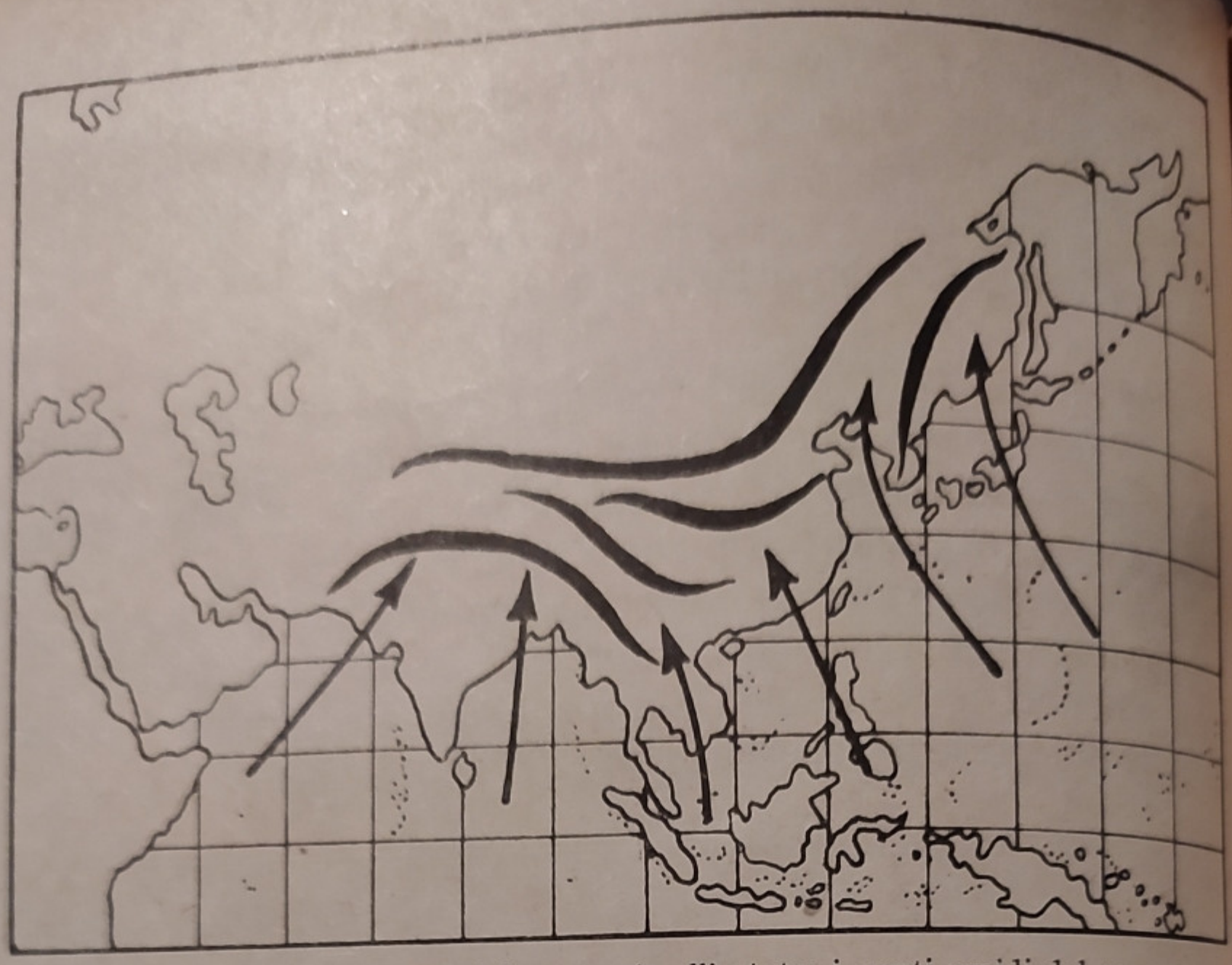


Fig. 13. — La direzione dei *monsoni* nell'estate: i venti umidi dal mare convergono sul continente, sulle cui montagne abbandonano la loro umidità, determinando periodi e zone piovose e fertili.

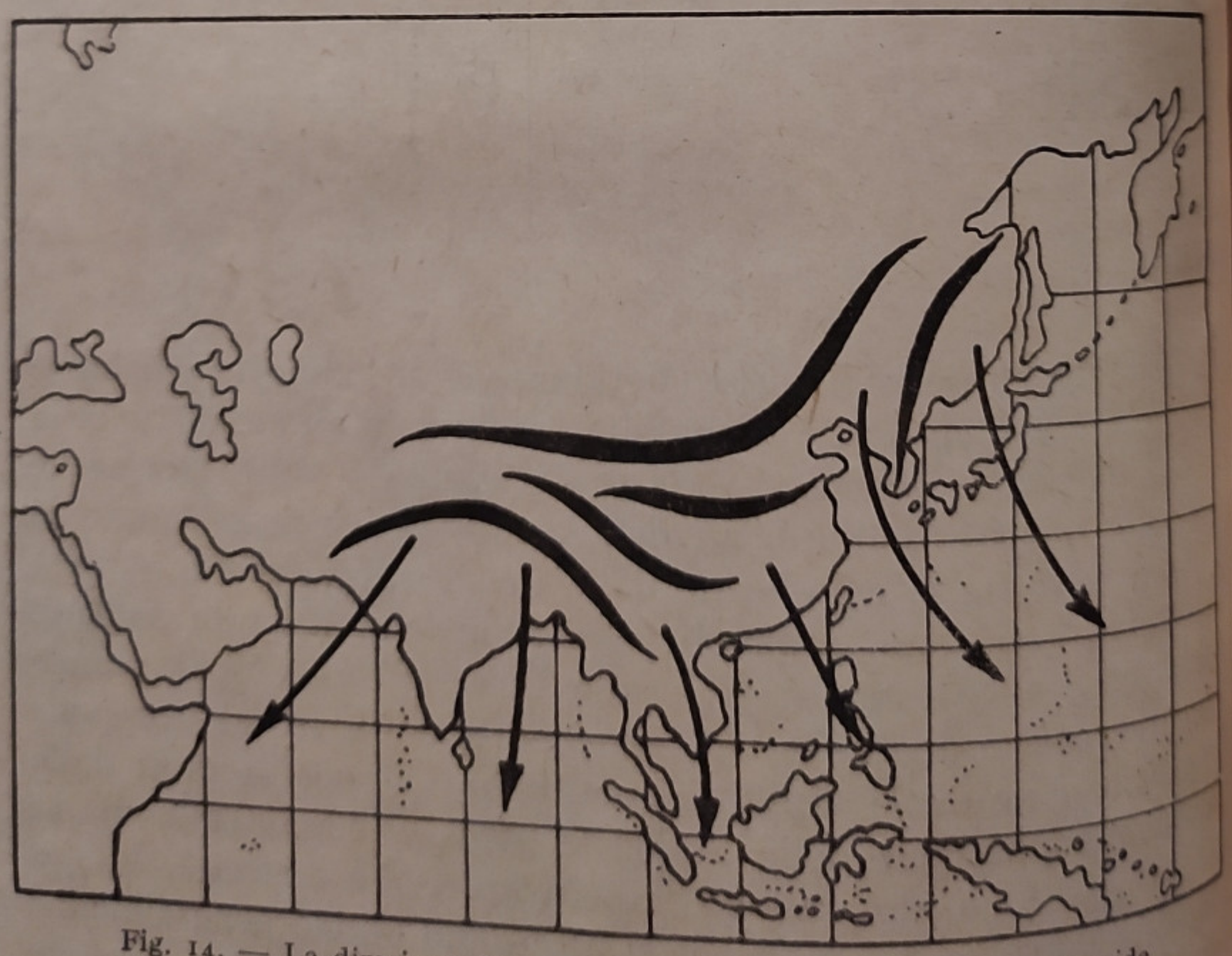


Fig. 14. — La direzione dei *monsoni* nell'inverno: fredde correnti aride che dall'interno del continente soffiano sui mari periferici.

(= inverno). Senza i monsoni estivi l'India, la Indocina, la Cina meridionale sarebbero coperte non da rigogliosa vegetazione ma dalla steppa e dai deserti come è del Sahara e dell'Arabia che si trovano alla stessa latitudine ma che non possono beneficiare dei monsoni, perchè l'Africa (e l'Arabia è molto vicina

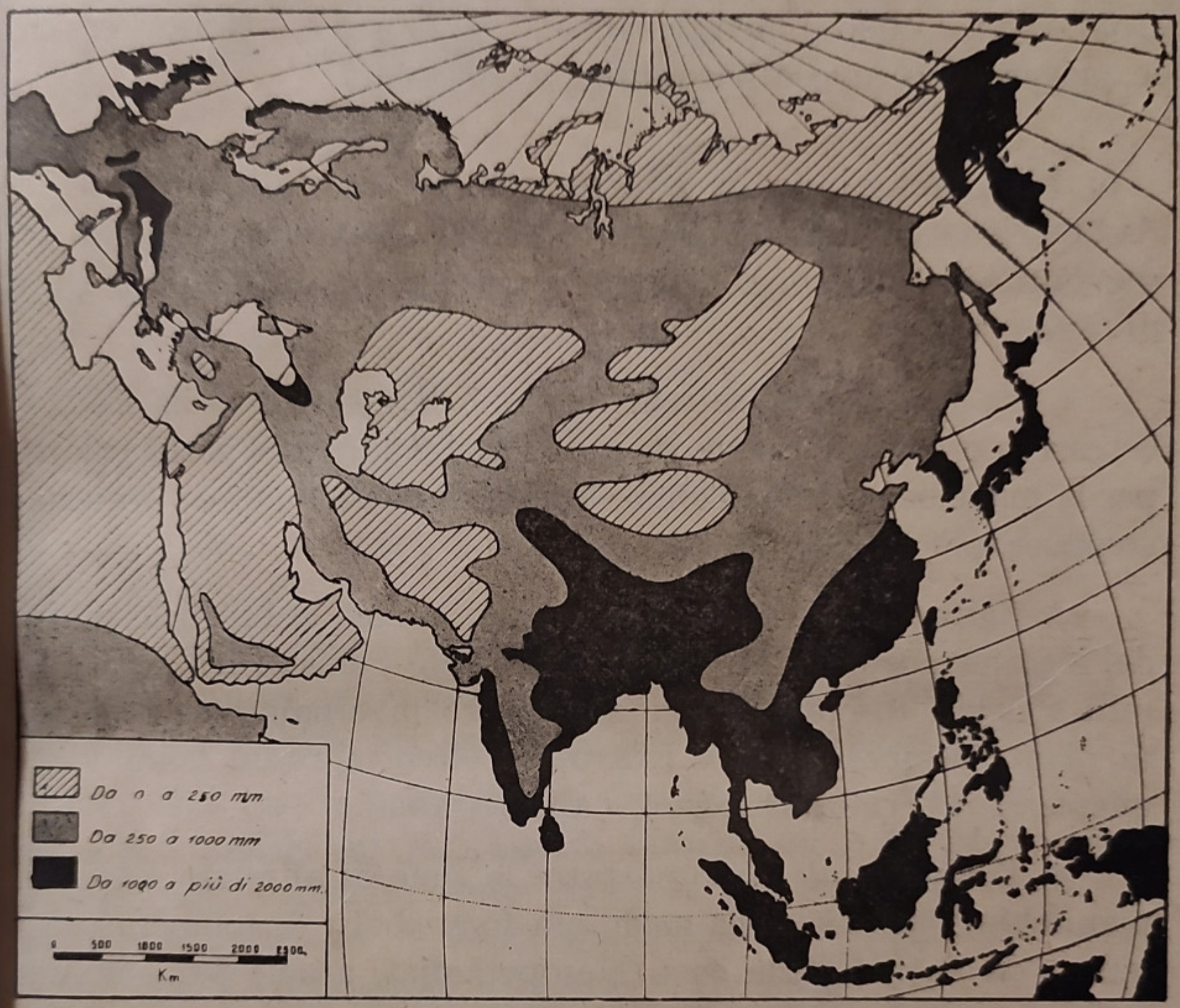


Fig. 15. — La piovosità nell'Asia. Per di più: piogge invernali a occidente; estive al sud, al centro e a oriente; quasi permanenti a sud-est. Osservate le aree desertiche e steppose.

all'Africa!) si spinge molto a S dell'Equatore dove invece nella zona Asiatica vi è l'Oceano Indiano, causa effettiva dei monsoni (= diverso riscaldamento delle acque e delle terre: vedi vol. I).

Le *piogge* vanno in generale diminuendo di intensità dalle coste andando verso l'interno e da SE a NO. Ecco infatti alcuni dati:

Mongolia 100 mm., Cina settentrionale 500 mm., Cina meridionale 1000 mm., Siam 2000 mm., Malacca 3000 mm., Giava 8000 mm.

Inoltre sono sopratutto *estive* tanto quelle del continente (= clima continentale) quanto quelle lungo le coste (= clima monsonico). La zona più piovosa è l'Assam, nell'angolo dove il Brahmaputra esce dalla catena Himalaiana (m. 14 all'anno, e cioè 14 volte più che in Lombardia). Molto secchi sono gli altipiani e le conche circondate da montagne (Tibet, Turkestan, Gobi, ecc.). Lungo il mediterraneo, il M. Rosso e il Golfo Persico le piogge sono invece naturalmente *invernali*.

6. La vegetazione in relazione colle zone climatiche. — Avuto riguardo alla temperatura e alla piovosità, si hanno le seguenti *zone climatiche* caratterizzate ognuna da un dato tipo di vegetazione:

1. *Zona siberiana*, settentrionale: è caratterizzata da freddo eccessivo e da scarsissime piogge. Tundra lungo le coste gelate per la maggior parte dell'anno, foreste di conifere, e poi praterie steppose più al S.

2. *Zona mediterranea*, occidentale; si stende lungo le coste del Mediterraneo, del M. Rosso e del Golfo Persico: temperature miti e calde, discrete piogge sopratutto invernali. Vegetazione di piante sempre verdi e fruttifere: olivo, agrumi, fichi, viti, querce, lauri, cedri (Libano), caffè (Arabia).

3. *Zona centrale*. Occupa tutte le zone di altipiani e bassipiani chiusi; perciò clima arido e a forti sbalzi di temperatura; palma da datteri nelle oasi (Mesopotamia), acacie per gomma arabica e piante profumate (Persia), arbusti spinosi e erba alfa (Turkestan arido).

4. *Zona dei monsoni*, meridionale e orientale; è la regione compresa tra l'India e il Giappone, battuta dai monsoni e perciò con temperature non eccessive e con piogge estive; andando verso il N e verso l'interno (Asia centrale, Manciuria) il clima diventa sempre più di tipo siberiano.

È caratterizzata al S dalla densa foresta vergine chiamata *giungla* e dalle piantagioni tropicali (caucciù, canna da zucchero, spezie, thè, palme da cocco, riso); al N da foreste di conifere e da coltivazioni intense di legumi (soia: vedi *Manciuria*).

Perciò i prodotti vegetali dell'Asia si possono così distribuire:

1) *Asia settentrionale:* foreste, pascoli, legumi, cereali;
2) *Asia occidentale:* vite, olivo, datteri, caffè, frutta;
3) *Asia centrale:* pascoli aridi;
4) *Asia meridionale e orientale:* spezie, legnami preziosi, thè, juta, caucciù, palme da cocco e da olio, riso, gelso.

Si pensi che l'Asia produce i $^3/_4$ della totale produzione dei seguenti importanti prodotti: caucciù, juta, thè, canna da zucchero, seta, oli vegetali, riso.

7. La fauna. — Quasi tutti gli animali, domestici o allevati anche in Europa, provengono dall'Asia (cavallo, asino, camello, bovini, ovini, suini, baco da seta). Ecco uno schema della distribuzione della fauna selvatica e acquatica in Asia.

Al nord: la renna, gli animali da pelliccia; foche;
sugli altipiani centrali: capre, pecore, jak;
nell'India: elefanti, belve (orangutan, tigri, pantere, leopardi, serpenti);
nei deserti caldi: leoni, sciacalli, jene, lupi;
nelle regioni orientali monsoniche: fagiani, ostriche perlifere, testuggini, oloturie per trepang, rondini salangane per nidi.

Notevolissima la scarsezza di bovini nelle regioni meridionali e orientali le cui popolazioni bramaniste e buddiste sono proibite per comandamento religioso di cibarsi di carne di bovini; in compenso e straordinariamente attiva la pesca e, nella Cina, l'allevamento dei suini e del pollame.

CAPITOLO II.

La popolazione dell'Asia.

1. La popolazione, le razze, le religioni. — Nell'Asia vivono circa **1.100.000.000** di abitanti, e cioè più di metà della popolazione complessiva della Terra. La densità media è di **25** per kmq. (Europa 50, Italia 140), ma notevoli sono i contrasti nelle diverse regioni. Così mentre a Giava si raggiunge la densità

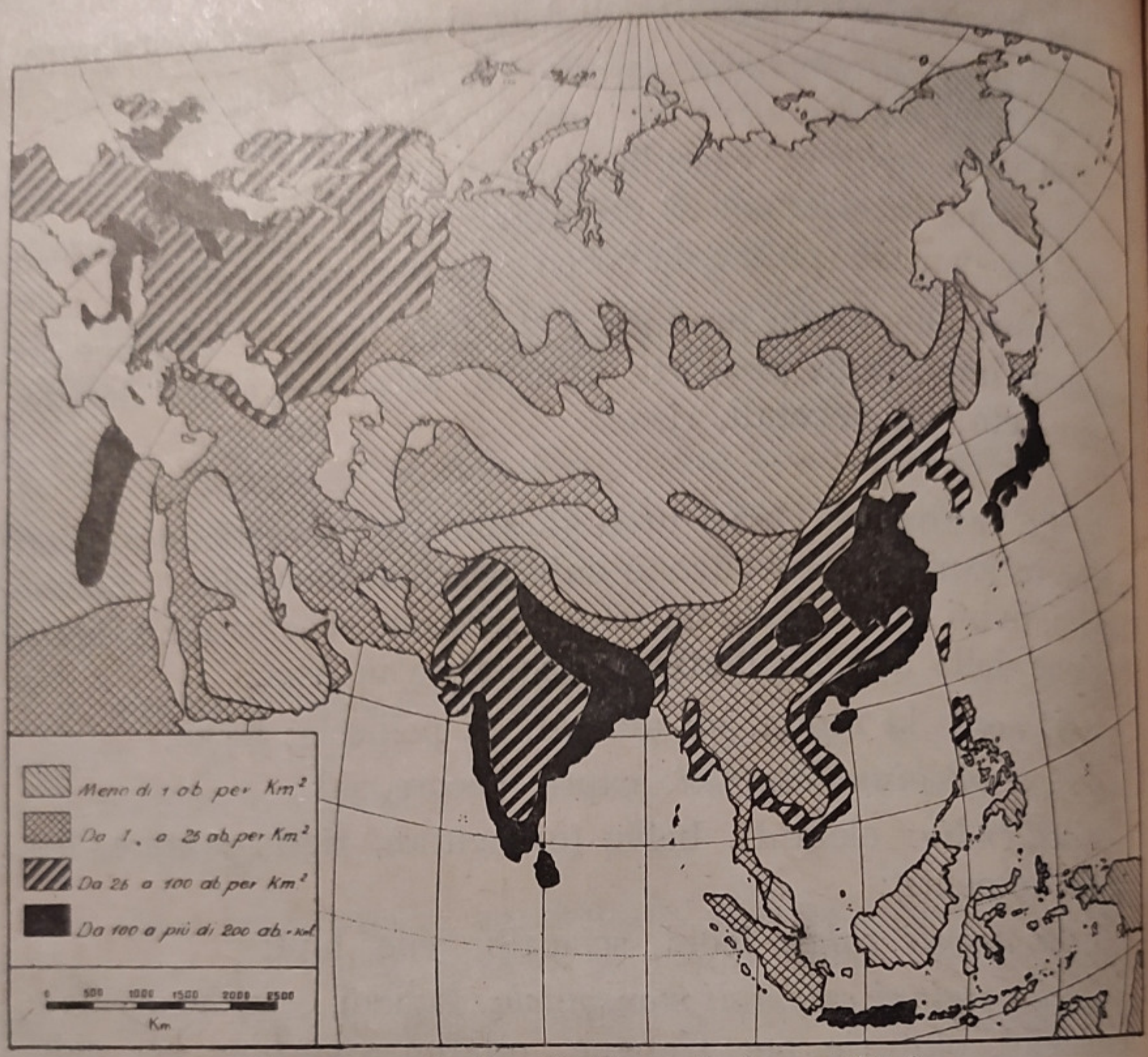


Fig. 16. — La densità di popolazione nell'Asia.

di 350 e nei ricchi paesi a clima monsonico, sopratutto lungo le coste e le fertili vallate dell'India, Cina e Giappone si superano i 150, nell'interno la densità va diminuendo rapidamente fino a divenire meno di 1 per kmq. nell'interno dell'Arabia, nelle steppe dell'Aral, della Mongolia e del Tibet e nelle fredde terre della Siberia settentrionale.

La popolazione è costituita delle seguenti *razze*:

1) *razza gialla* (o asiatica) la predominante, con oltre 700 milioni di persone, rappresentata però da stirpi diverse e cioè da Mongoli (Mongoli, Tartari, Chirghisi, Siberiani), da Cinesi (Cinesi e Tibetani), da Giapponesi (Giapponesi e Coreani); poi da *Indocinesi* (Birmani, Siamesi e Indocinesi che sono incroci di Gialli e Malesi) e da *Turchi* (Turkestan e Asia Minore) che sono piuttosto un incrocio di bianchi e gialli;

2) *razza bianca*, con circa 300 milioni, rappresentata da Indù (India), Irani (Persia e Afganistan), Armeni e Georgiani (Caucasia), Arabi (Arabia), Siriani (Palestina, Siria e Mesopotamia) e Ebrei (Palestina);

3) *razza negra*, con circa 15 milioni, costituita sopratutto da dràvida, abitanti del Deccan meridionale, e di negriti abi-

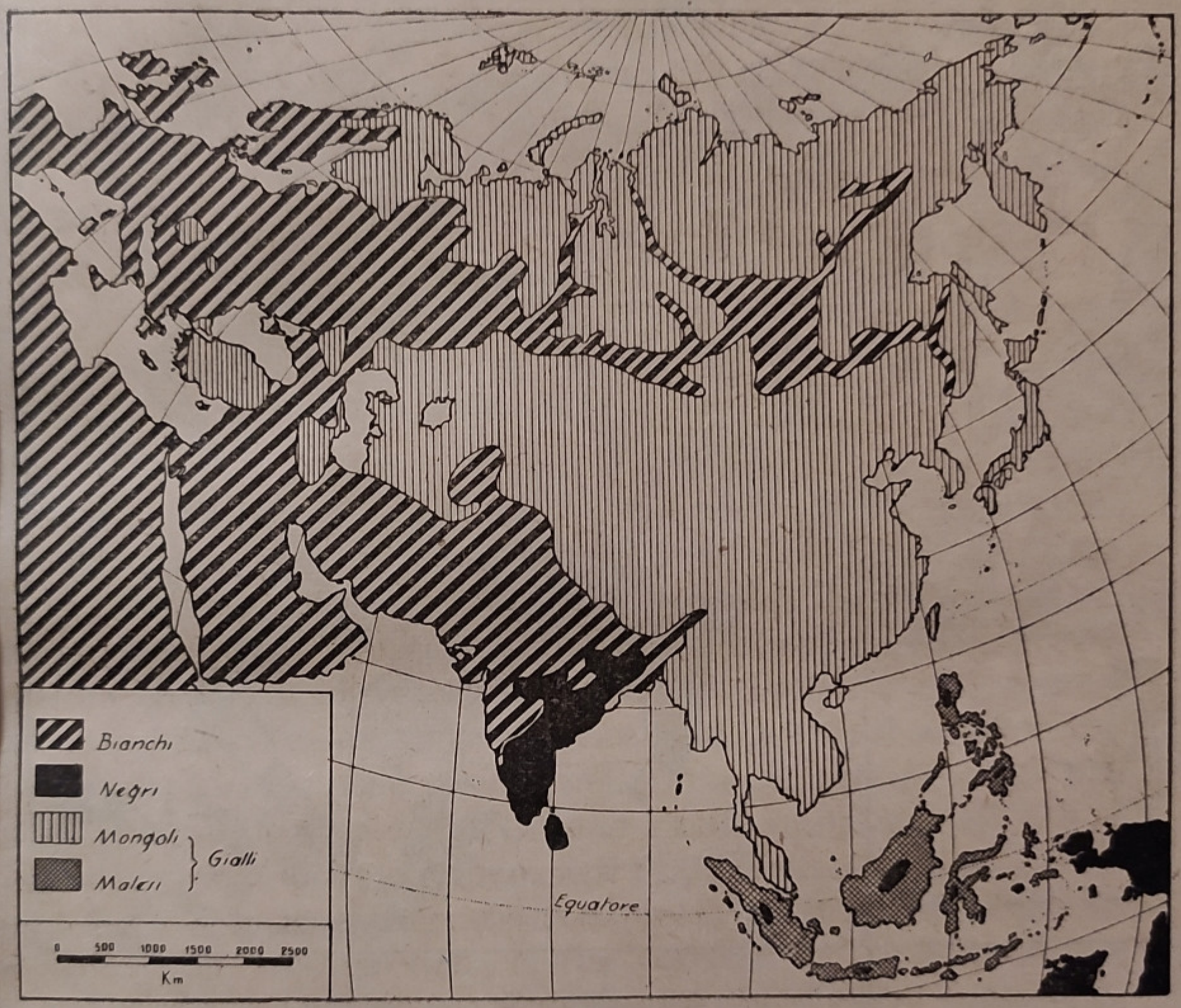


Fig. 17. — Le razze nell'Asia. Notate la riduzione dei negri nell'India e nella Malesia e la penetrazione dei bianchi europei nelle vallate della Siberia fino a Vladivostock.

tanti nell'interno delle isole malesi e della cui vera razza e origine poco realmente si sa;

4) *stirpe malese*, incrocio di gialli e oceanici, rappresentata dai malesi, attivi, agricoltori laboriosi e navigatori esperti. È però conveniente considerare i malesi come appartenenti alla razza gialla.

L'Asia è stata la culla delle cinque grandi *religioni* oggi tra le più diffuse sulla terra: Brahmanismo, Buddismo, Giudaismo, Cristianesimo e Islamismo.

Il *Brahmanesimo* risale al secolo XII av. C., ammette per lo meno tre divinità e ammette, come naturale e divina, non

Fig. 18. — La distribuzione delle religioni in Asia: notevoli i musulmani nella Malesia e i cattolici nelle Filippine (influenza spagnola).

l'eguaglianza di tutti gli uomini di fronte a Dio ma la divisione in caste. È diffusa sopratutto nell'India e conta circa 250 milioni di seguaci.

Il *Buddismo*, predicato nel VI secolo av. C. dal Principe indiano Gotamo, detto « buddha », che significa « sapiente », è un sistema sopratutto morale e sotto le forme più diverse è professato nell'Indocina, in tutta l'Asia centro-orientale, compreso il Giappone. Nella Cina è diffuso anche il Confucia-

nismo e nel Giappone lo Scintoismo, religioni che hanno come fondamento il culto degli antenati e che possono essere professate contemporaneamente dagli stessi buddisti. I seguaci del buddismo sommano così a circa 650 milioni.

Il *Giudaismo*, sorto nella Palestina, è professato da non più di mezzo milione di fedeli (Siria, Palestina, Asia Minore).

Il *Cristianesimo*, sorto pure nella Palestina, nonostante lo zelo dimostrato dai Missionari cattolici che hanno dato molti martiri alla causa della vera civiltà, conta pochi seguaci, limitati alle città più importanti. Vi lavorano molto anche i missionari protestanti, abbondantemente sussidiati dai loro governi (Germania, Inghilterra, Stati Uniti).

L'*Islamismo*, è cioè la religione di Maometto sorta nel VI secolo d. C., è professato invece da quasi 200 milioni di seguaci distribuiti in tutta l'Asia occidentale fino al Turkestan cinese compreso, nell'India, e nelle Isole Malesi.

2. Le condizioni politiche. — Portoghesi e Spagnoli furono i primi Stati Europei che nell'Evo Moderno, con Vasco de Gama e con Magellano, cercassero di penetrare nell'Asia orientale per conquistare terre. Dopo vennero gli Olandesi, poi i Francesi, poi ancora quasi ultimi, ma buoni ultimi, gli Inglesi che riuscirono ad accaparrarsi il territorio migliore (India). Con il secolo scorso la Russia inizia la penetrazione nelle zone più settentrionali fino a spingersi sulle coste dell'Oceano Pacifico anzi fino all'Alasca (regione che poi doveva cedere agli Stati Uniti). La Cina resiste per un po' a questa penetrazione europea, ma si mantiene troppo estranea allo sviluppo della civiltà odierna; il Giappone invece approfitta della situazione per assimilare la civiltà occidentale, per formarsi un esercito moderno e una grande industria e potere così estendere i suoi domini territoriali nell'Asia e commerciare i suoi prodotti dovunque facendo la concorrenza agli Stati Europei e gli S. U. A.

Oggi nell'Asia esistono i seguenti Stati indipendenti: la Repubblica Cinese, la Repubblica Soviettista della Mongolia, l'Impero Manciù, l'Impero Giapponese, l'Impero Persiano (o Iran), il Regno del Siam, l'Afganistan, la Repubblica Turca, il Nepal, il Regno dell'Irak nella Mesopotamia, lo Jemen, l'Arabia Saudiana.

Il resto dell'Asia è suddiviso tra Russia, Inghilterra, Francia e Giappone; inoltre posseggono pochi territori il Portogallo e l'Italia (Isole dell'Egeo). I territori dell'Olanda e degli Stati Uniti vennero recentemente conquistati dai Giapponesi.

3. Le Regioni dell'Asia. — Le fosse del M. Nero - Caspio - Turkestan e l'enorme ferro di cavallo che fa quasi da sparti-

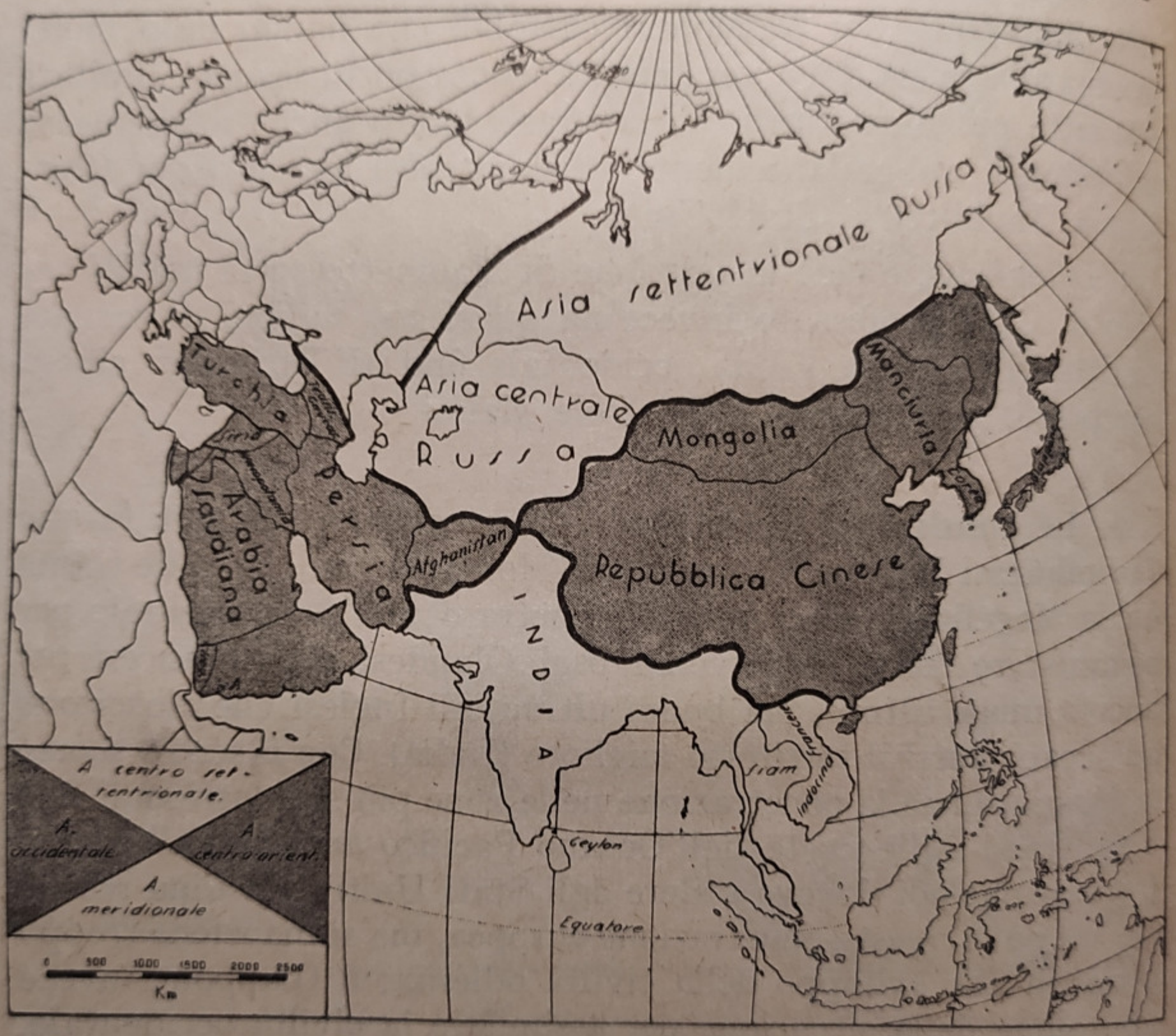


Fig. 19. — Le quattro grandi regioni asiatiche; a sinistra in basso si veda lo schema. Notate la quasi corrispondenza di questa figura con quella delle religioni.

acque, servono a dividere in modo naturale l'Asia in 4 grandi regioni fondamentali distinte:

l'*Asia occidentale*: scarsa di piogge e di fiumi, abitata da bianchi professanti l'islamismo;

l'*Asia meridionale*: abbondantissima di piogge e di fiumi, abitata da bianchi, gialli e negri, professanti l'islamismo, il bramanismo e il buddismo;

l'*Asia orientale*: percorsa da lunghi fiumi, abitata da gialli professanti il buddismo;

l'*Asia centro-settentrionale*: continentale, arida o fredda, abitata da gialli, occupata tutta dai Russi che hanno abolito ogni religione.

CAPITOLO III.

L'ASIA OCCIDENTALE.

L'Asia occidentale è tutta quella parte di Asia situata a S della seguente linea: M. Nero - M. Caspio - Monti del Corassan - Inducush - M. Solimani, ed è perciò costituita delle seguenti minori regioni: *Asia Minore, Caucasia, Siria, Palestina, Mesopotamia, Persia, Afganistan* e da quella tozza grande penisola, più africana che asiatica che è l'*Arabia*. È una grande zona le cui minori parti hanno in comune parecchi caratteri, e cioè: prevalenza di forme ad altipiani con idrografia chiusa (salvo la Mesopotamia); prevalenza di popoli bianchi (tranne l'Asia Minore che è abitata da Turchi) professanti quasi tutti l'islamismo tanto che potrebbe anche essere chiamata « l'Asia Maomettana », anche perchè è qui sopratutto dove l'islamismo è sorto e s'è molto esteso.

1. La Caucasia. — Chiamasi Caucasia tutto il territorio montuoso che si allunga a cavaliere dalla catena del Caucaso tra il M. Nero e il M. Caspio e limitato a N dal solco dei due Manic che, come sappiamo, costituisce il limite tra l'Europa e l'Asia. È naturalmente formata da due parti, una a N e una a S del Caucaso, chiamate rispettivamente *Ciscaucasia* (o al di qua del Caucaso) e *Transcaucasia* (o al di là del Caucaso). Ambedue sono federate con la Russia; ma mentre la prima è federata con la Russia europea, della quale è la naturale continuazione verso il S, e perciò di essa nulla diciamo, la Transcaucasia costituisce una federazione a sè che riunisce le tre seguenti Repubbliche sovietiche: Georgia, Azerbagian e Armenia.

La Georgia (70 mila kmq., 3 milioni di ab.), bagnata dal M. Nero sul quale trovasi il porto di Batum (60 mila ab.), ricca

Fig. 20. — Plastico dell'Asia Occidentale mussulmana. Osservate bene ogni parte: la frattura del Mar Morto, quella del Mar Rosso; l'Altopiano Arabico; le lunghe catene che dall'Asia Minore passano all'Himàlaja; e gli altipiani frammezzo; la pianura della Mesopotamia che salda il tavolato Arabico alle catene montuose; le steppe e i deserti piani del Caspio e del L. d'Aral; e tante altre cose che avete studiato e che qui trovano la loro rappresentazione.

di ferro (Armenia) M. Tmolo (Lidia) M. Tauro (Cilicia) M. Tauro (Licaonia) M. Tauro (Cappadocia) M. Tauro (Armenia) M. Ararat (Armenia) M. Elburz (Persia) M. Zagros (Persia) M. Paropamiso (Afganistan) M. Bolor (Turchestan) M. Himàlaja (India) M. Kuen-Lun (Turchestan) M. Thian-Schan (Turchestan) M. Altai (Siberia) M. Ural (Russia) M. Caucaso (Russia) M. Kurdistan (Persia) M. Rodopi (Turchia) M. Balcani (Turchia) M. Pindo (Grecia) M. Olimpo (Grecia) M. Parnaso (Grecia) M. Peloponneso (Grecia) M. Cretesi (Grecia) M. Atlante (Africa) M. Abissinia (Africa) M. Etiopia (Africa) M. Kong (Africa) M. Camerun (Africa) M. Lupata (Africa) M. Drakensberg (Africa) M. Nevada (Spagna) M. Pirenei (Spagna) M. Alpi (Europa) M. Carpazi (Europa) M. Scandinavi (Europa) M. Urali (Russia) M. Caucaso (Russia) M. Kurdistan (Persia) M. Rodopi (Turchia) M. Balcani (Turchia) M. Pindo (Grecia) M. Olimpo (Grecia) M. Parnaso (Grecia) M. Peloponneso (Grecia) M. Cretesi (Grecia) M. Atlante (Africa) M. Abissinia (Africa) M. Etiopia (Africa) M. Kong (Africa) M. Camerun (Africa) M. Lupata (Africa) M. Drakensberg (Africa) M. Nevada (Spagna) M. Pirenei (Spagna) M. Alpi (Europa) M. Carpazi (Europa) M. Scandinavi (Europa)

L'AZERBEIGIAN

quasi tutto

e dalle pian

(600 mila a

distretti pe

questo prez

una enorme

dove viene

si trovano

canvas (o

servizio di

inizio la

naule); da

Batum, dal

(Armenia)

Erzerum (

Un'altra

europea pas

del petrolio

L'Ara

Parte

denti,

dell'

una

tale è

Data

due

della

di fertili vallate, è la più popolata (densità 43); la capitale è *Tiflis* (400 mila ab.), a m. 450, sul fiume Curà e perciò già in versante M. Caspio (interessante il solco, percorso dai fiumi Riòn e Curà, defluenti in direzione opposta, che tiene separata la catena del Caucaso dall'Acrocoro Armeno!); rigogliosi alberi da frutta e gran quantità di minerali di manganese rappresentano le sue maggiori ricchezze; ma questi ultimi attendono uno sfruttamento completo. Curato è l'allevamento del baco da seta e delle api.

La popolazione ci presenta i più bei campioni della razza bianca.

L'AZERBAGIAN (86 mila kmq., 2.600.000 ab.) si stende per quasi tutto il bacino del fiume Curà dalle colline fertili di thè e dalle piane irrigate e coltivate a cotone. La capitale è *Bacù* (600 mila ab.) sulla Penisola d'Apsceron, nel mezzo d'uno dei distretti petroliferi più ricchi del mondo (circa 1500 pozzi!); questo prezioso « carbone liquido » viene trasportato mediante una enorme tubatura lunga 900 km. al porto di Batùm (M. Nero) dove viene imbarcato su navi-cisterna. Altri giacimenti di petrolio si trovano anche nella Ciscaucasia e principalmente a Vladicavcas (o « regina del Caucaso »). Bacù è legata con un regolare servizio di piroscafi a Crasnovodsk, che le sta di fronte, dove ha inizio la ferrovia transcaspiana (vedi: *Asia centro-settentrionale*); da Bacù parte inoltre la ferrovia transcaucasica che va a Batum, dalla quale a Tiflis si diparte quella che sale a Lenincan (Armenia) donde si biforca per dividersi con un ramo verso Erzerum (Turchia) e con l'altro verso Tabris (Persia).

Un'altra ferrovia collega Bacù direttamente con la Russia europea passando per Vladicavcas. In tal modo la « città nera » del petrolio è anche un centro notevole commerciale.

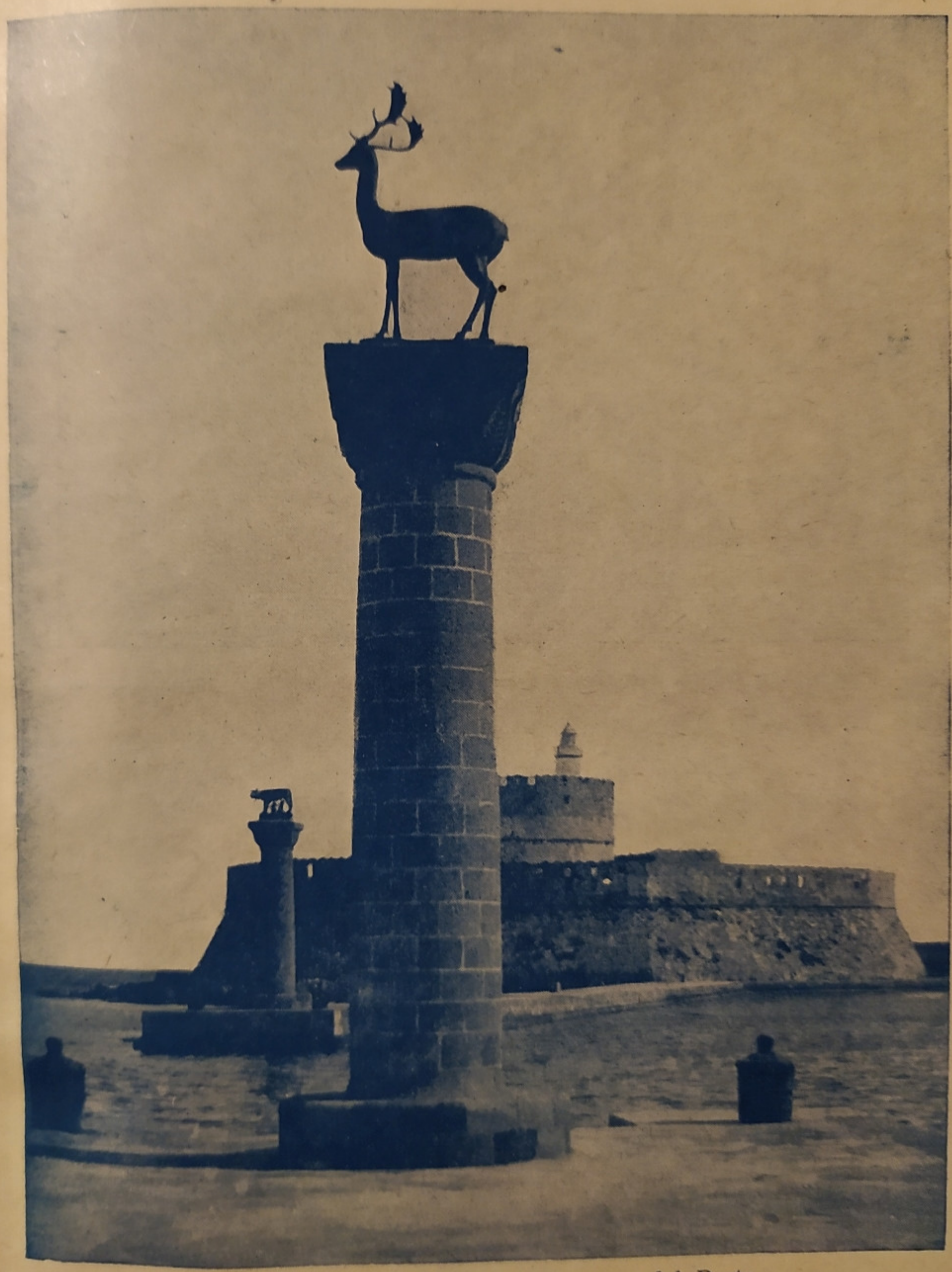
L'ARMENIA (30 mila kmq., 1 milione di ab.) si stende su parte dell'Acrocoro Armeno; e abitata di popolazioni intelligenti, laboriose e cattoliche (se pure oggi è possibile praticare una qualsiasi religione in una Repubblica soviettista!); la capitale è *Erivan* (95 mila ab.), città a 1000 metri d'altezza circondata da estese coltivazioni di tabacco, di lavanda, di timo e di altre erbe aromatiche, e da pascoli che alimentano imponenti greggi di pecore da lana e ottimi cavalli.

2. L'Asia Minore. — Se si fa eccezione del Dodecanneso con Rodi appartenente all'Italia, l'Asia Minore e le sue isole appartengono alla *Repubblica Turca*, la quale nonostante la guerra perduta tiene ancora uno zampino su un lembo di estrema Europa e cioè proprio quel territorio che domina l'entrata nel M. Nero (Dardanelli, Màrmara, Bòsforo): tutta conseguenza del disaccordo tra gli Stati vincitori e della ingenuità degli stessi, che si sono fidati a lasciare ancora Istanbul (= Costantinopoli) in mano ai Turchi; i quali, infischiandosi dei Trattati, con le armi alla mano hanno ripreso i loro pochi territori europei ed hanno ricacciato via dall'Asia Minore (Smirne) quei Greci che, in base ad ingiusti Trattati (ingiusti anche a nostro riguardo, perchè Smirne era abitata da numerosi commercianti italiani), si erano insediati lungo le coste asiatiche. Oggi la Turchia ha occupato anche gli Stretti.

La Repubblica Turca che prima della guerra estendeva sotto forma di Impero la sua sovranità, effettiva o solo nominale, su tutta l'Asia occidentale (salvo la Persia e l'Afganistan) per oltre 5 milioni di kmq., si spinge ora solo un po' anche sull'Acrocoro Armeno.

Il territorio (750 mila kmq., 13 milioni di ab.) è montuoso: un altopiano interno, alto sui m. 1000, arido, quà e la desertico (= Deserto salato), accompagnato a N e a S dalle due catene dei M. Eusini e del Tauro che si riuniscono nell'Armenia. Le coste piuttosto alte e aspre sul M. di Levante e sul M. Nero, sono oltremodo frastagliate lungo l'Egeo offrendo così luogo a ottimi porti. La popolazione è costituita in massima parte da Turchi (razza di fondo mongolico) venuti dal Turchestan nel 1300, detti anche Ottomani o Osmanli (dal loro primo capo Osman); nel dopo guerra i numerosi Greci sono stati ricacciati in Europa, gli Armeni hanno preferito riunirsi e costituire la Repubblica Sovietica Armena e gli Ebrei tendono a stabilirsi in Palestina; gli Italiani sono circa 15 mila (residenti sopratutto a Smirne).

Politicamente la Turchia è retta a *Repubblica* dal 1924, anno in cui una rivoluzione nazionalista deponeva il Sultano e trasportava la capitale dalla vecchia e corrotta Costantinopoli alla giovane Angòra. Governò poi con funzioni dittatoriali Gazi Mustafà Kemal, le cui vigorose riforme tesero ad occidentalizzare, in modo forse troppo rapido e sotto ogni aspetto (abiti, costumi, alfabeto, calendario, cultura), la nazione turca.



Rodi. La Lupa e il Cervo all'entrata del Porto.

Turchestan Russo. Moschee e palazzi antichi in rovina a Samarcanda.

Rodi. Il villaggio di Lindo e il suo castello.

n rovina a Samarcanda.

Le principali città, oltre Costantinopoli (750 mila) situata in Europa, sono:

Angòra (in turco Ankara, la romana Ancyra), 125 mila ab., la capitale odierna, sull'altipiano stepposo, in una regione di intenso allevamento di capre e di pecore;

Smirne (170 mila), la città più popolata, notevole porto in una magnifica insenatura dell'Egèo, presso lo sbocco della comoda vallata dell'Ermo, per la quale si può penetrare nell'altopiano interno;

Scùtari (90 mila ab.), sobborgo asiatico di Costantinopoli, donde parte la lunga ferrovia diretta al Cairo, a Bagdad e a Medina;

Trebisonda (30 mila ab.) sul M. Nero, l'antica Trapezunte che vide i resti dei 10 mila Greci corsi in aiuto di Ciro (ricordatevi dell'Anabasi di Senofonte!);

Adàna (80 mila ab.), nell'interno della pianura bagnata dal Golfo di Alessandretta, sotto le Porte Cilicie che costituiscono l'unico valico di penetrazione nell'altopiano, per chi viene dalla Mesopotamia, e cioè dall'oriente;

Afiun Carahissar, sull'altopiano, a 1000 m. di altezza, dove si incontrano le ferrovie di Scutari e di Smirne, circondata da estesissime piantagioni di papavero da oppio (donde il nome che significa « la Città nera dell'oppio ;

Conia (55 mila ab.), sull'altopiano, a 1200 metri, circondata da vaste piantagioni di cotone;

Erzerum (la « terra dei Romani »), 35 mila ab., a quasi 1900 m. (il grano qui si sviluppa fino a m. 2000 di altezza), la capitale armena, oggi in decadenza avendo gli Armeni preferito emigrare nel territorio russo anzichè sottoporsi alla schiavitù dei Turchi.

Antióchia (20 mila ab.), nel Sangiaccato di Alessandretta (ex-Repubblica di Hatay, nella Siria) ceduto nel 1939 dalla Francia alla Turchia.

Delle antichissime città che voi siete venuti via via studiando nella Storia, ben poco è rimasto: nè di Troia con la fronteggiante isola di Tenedo all'entrata dello stretto dei Dardanelli (Ellesponto); nè di Efeso, sacra a Diana cacciatrice, sulla foce del piccolo Meandro; nè di Pergamo, città di dove ebbe inizio l'uso di scrivere sulla « pergamena »; nè di tante altre (quando

studiate la storia vi consiglio di aiutarvi con le carte geografiche e allora comprenderete meglio ad esempio l'importanza che Troia, situata sull'Ellesponto, aveva nel dominio commerciale di tutto il M. Nero).

L'*agricoltura* e la principale occupazione degli abitanti, ma non rende quanto dovrebbe per i sistemi antiquati ancora in uso. I principali prodotti sono i frutti tipici della flora mediterranea: fichi e uva passita (zibibbo e sultanina) a Smirne; olive; nocciole a Trebisonda; poi cotone nelle pianure costiere dell'Egeo (fiumi Ermo e Meandro) e sull'altopiano (Conia); caratteristico è il papavero sonnifero dalle cui incisioni nella capsula sgorga l'oppio, dal quale si ottiene la morfina, la codeina, il laudano, ecc., nei dintorni di Afiun Carahissar; poi rose per essenza; tabacco, liquirizia (Smirne), ecc. Le estese foreste danno ottimo legname per traverse ferroviarie e per costruzioni navali (pini e quercie).

Tra gli *animali* sono da ricordare: le capre (finissima lana è fornita da quelle di Angòra), i bachi, allevati un po' dovunque; le spugne, pescate nel M. Egeo.

Le ricchezze *minerarie* sono ancora agli inizi del loro sfruttamento; i maggiori giacimenti si trovano sui monti di Trebisonda; presso l'Egeo si ricava la magnesia e lo smeriglio; sull'altopiano si ricava molto sale.

Le *industrie* sono ancora limitate a quelle casalinghe; famosi in tutto il mondo i tappeti di Smirne, fabbricati nell'interno da privati, ma venduti sopratutto a Smirne.

Il *commercio*, prima nelle mani della Germania, della Francia e dell'Italia, è oggi assorbito per $^3/_4$ dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, che stanno per cedere il posto al Giappone i cui prezzi sono esageratamente bassi. Nonostante questo, l'Italia tiene ancora oggi un posto ottimo per le importazioni in Turchia (notevoli le importazioni prima di fez, e oggi, di cappelli da Monza).

Si esportano: uva, fichi, noci, nocciole, tabacco, tappeti, lane; e si importano: tessuti, coloniali, cereali.

Le comunicazioni sono effettuate: per mezzo di vecchie carovaniere e poi delle linee ferroviarie costruite prima della guerra sopratutto dai Tedeschi, i quali ambivano in tal modo di giungere nell'India e nell'Oriente senza passare sotto il controllo inglese di Gibilterra e di Suez.

La linea principale è la Scutari-Aleppo in collegamento coll'Orient-Express europeo: Londra-Parigi-Sempione-Milano-Belgrado-Sofia-Istanbul; nell'Anatolia si collega lateralmente con Angora e tocca Afiun Carahissar (dove riceve la ferrovia di Smirne), Conia, le Porte Cilicie e Adàna. Prima di Aleppo la linea si biforca: un ramo orientale, attraversato l'Eufrate e il Tigri, giunge a Mossul donde scende per Bagdad e Bássora (linea non ancora ultimata mancando ancora circa 200 km. prima di giungere a Mossul); un secondo ramo scende a mezzogiorno e per Aleppo, Damasco e Caifa scende, attraversando il Canale di Suez (durante la guerra con un ponte, ora con semplice traghetto), fino al Cairo. Da questo secondo ramo si stacca, poco a S di Damasco, una terza importante linea che, attraversando le regioni steppose e desertiche dell'Arabia, giunge fino a Medina; il ramo di Caifa è inoltre tagliato dalla linea che congiunge Giaffa con Gerusalemme.

Anche l'aviazione civile ha discreto sviluppo.

3. Le Isole italiane dell'Egeo (2600 kmq.; 135 mila ab.; densità 45 per kmq.). — L'Italia possiede nell'Egeo, in conseguenza della Guerra italo-turca 1911-1912 felicemente condotta, un gruppo di isole appartenenti alle asiatiche Sporadi Meridionali. Sono isole montuose, frastagliate, alcune vulcaniche, spesse volte colpite da leggeri terremoti, piccola parte dello sciame di isole che emergono dal M. Egeo e che, come sappiamo, rappresentano forse una vecchia terra che in antichissimi tempi doveva congiungere l'Europa all'Asia, mentre in tempi più recenti era anche più sommersa di quanto non lo sia oggi.

Sono 14 isole principali, oltre a numerose minori quasi disabitate e si parla comunemente di *Dodecanneso*, e cioè di 12 isole perchè non si considera *Rodi*, la maggiore, e *Castelrosso* acquistata solo nel 1920.

Delle altre dodici le più notevoli sono: *Patmo*, *Lero*, *Càlino*, *Coo*, *Piscopi*, *Stampàlia*, *Scàrpanto*.

Il clima è essenzialmente mediterraneo e perciò asciutto d'estate e piovoso d'inverno; la flora spontanea è quindi la solita del Mediterraneo: pini, cipressi, lauri. La popolazione è in parte greca, in parte turca e le religioni professate sono: anzitutto la cristiano-ortodossa (80 %), poi l'islamismo (8 mila), poi il cattolicismo (6 mila) e da ultimo l'ebraismo (5 mila).

Fig. 21. — Rodi. Panorama dalla Punta della Sabbia.

Di tutte le isole, *Rodi* (1450 kmq., 42 mila ab.) è di gran lunga la più importante: ha forma di fuso diretto da SO a NE, della lunghezza di 80 km., percorsa per il lungo da una dorsale che culmina nel M. Attairo (m. 1215) e solcata da torrenti brevi ma perenni.

La costa è una alternanza di paludose falcature e di rocciosi promontori, e i due principali porti sono Lindo e Rodi. La cittadina di *Rodi* (23 mila ab.), già notevole porta ai tempi di Atene e di Roma (allora le navi entravano nel porto passando sotto le gambe di una colossale statua di Apollo detta appunto « il Colosso di Rodi ») è situata sull'estrema punta NE; possiede ancora oggi molti ricordi medioevali del periodo delle crociate, quando era governata dai Cavalieri di S. Giovanni, ma offre anche splendidi palazzi moderni tra cui i più notevoli sono il Mercato Nuovo e il Palazzo del Governo.

L'*agricoltura*, che è la principale ricchezza dell'isola, dà orzo, viti, ulivi, agrumi, fichi, mandorli, albicocchi, pomodori, tabacchi, tutti alquanto in anticipo rispetto alla produzione anche dell'Italia meridionale e insulare (siamo a 36° di latitudine e quindi più a S di Tunisi): notevoli perciò come primizie.

L'*allevamento* dà capre, pecore; poi api e bachi da seta; una certa importanza ha la pesca delle spugne.

Le *industrie*, che risalgono solo all'occupazione italiana, sono date da oleifici, saponifici, pastifici, fabbriche di tappeti uso Smirne, manifatture tabacchi.

L'isola esporta: olio, vini, uva da tavola, frutta diverse, spugne; e importa: tessuti, macchine, latticini, combustibili.

Le opere che si stanno compiendo ora per la bonifica dei terreni costieri potranno in seguito probabilmente render molti altri prodotti, tra cui lo stesso cotone.

4. La Siria (197 mila kmq.; 3.000.000 ab.). — Per Siria si intende tutto il territorio compreso tra l'Eufrate, il Mediterraneo, il Lago di Genezaret e i Monti dell'Asia Minore. È costituita: a occidente da una fascia costiera collinosa o alpestre, fertile e bagnata dal M. di Levante, che si eleva a S fin oltre i m. 3000 nelle due catene parallele del Libano-Antilibano separate dalla lunga frattura che si continua a S nel solco del Giordano, M. Morto; a oriente, da superfici piatte steppose o addirittura desertiche, prive di acque perenni, salvo lungo il corso dell'Eufrate.

Ebbe grande importanza nell'antichità (le sue coste meridionali costituivano la Fenicia, la vecchia dominatrice del Mediterraneo prima di Atene e di Roma) e nel medioevo (era allora chiamata Sorìa) quando l'unica importante via di penetrazione nell'oriente era quella di terra; e allora in mezzo alla steppa fiorivano importanti città come Palmira di cui ancora oggi si ammirano, tra sabbie e arbusti, le importanti rovine.

Fino a pochi anni fa la sua importanza era ridotta ai prodotti vegetali; oggi invece va riacquistando alquanto, grazie soprattutto ai giacimenti petroliferi della Mesopotamia che mandano in tubature il loro prezioso liquido ai porti mediterranei della Siria e della Palestina.

È abitata da arabi mussulmani; alcuni cattolici maroniti vivono sul Libano.

Politicamente, sotto il *mandato della Francia* dal 1920, è in via di trasformazione. Con la cessione del Sangiaccato di Alessandretta alla Turchia, è costituita di due parti, ambedue però ancora dipendenti dalla Francia: 1) la *Siria p. d.*, con capoluogo Damasco, interna, ma spingentesi nel mar di Le-

vante tra Alessandretta e il Libano; 2) la *Rep. del Libano*, fascia costiera che giunge fino alla Palestina con capoluogo Beyrouth.

Le principali città dell'interno stepposo sono: *Aleppo* (250 mila ab.), in mezzo ad una vasta oasi, sull'antichissima carovaniera da Alessandretta a Mossul, e oggi sulla linea Scutari-Cairo; *Damasco* (230 mila ab.), capitale della Siria p. d., a circa m. 750, in una fertilissima oasi, notevole un tempo per le armi e per i tappeti. Sulla costa, collegate ambedue per ferrovia con la linea di Damasco, stanno le città della Rep. del Libano, *Tripoli di Siria*, dove giunge la tubatura di petrolio proveniente da Mossul, e *Beirut* (160 mila ab.), il porto principale. Più a S le rovine fenice di Sidone e di Tiro.

La ricchezza maggiore oltre che dal transito delle merci (petrolio, ecc.) è data dai prodotti *vegetali*. L'olivo è originario di qui, così pure la palma da datteri. (Fenicia significa infatti « paese delle palme »); notevoli le piante fruttifere (melograni, agrumi, mandorli, albicocche, fichi); notissimi i boschi di cedri (simili ai pini) sul Libano già famosi ai tempi degli Ebrei e dei Fenici che ne usavano per le loro costruzioni e navi. L'*allevamento* del baco da seta fornisce ottimi bozzoli agli stabilimenti di Lione.

5. La Palestina (26 mila kmq.; 1.100.000 ab.) è compresa tra il lungo solco del Giordano - M. Morto - Golfo di Akabà e il Mediterraneo ed è costituita d'un altopiano (continuazione di quello del Sinai; guardate l'atlante !) che, elevato sui m. 600-800 scende lentamente al M. di Levante mentre si erge aspro verso la valle del Giordano per oltre 1200 m. La profondità di questo solco ci fa comprendere perchè la ferrovia di Damasco anzichè passare da Gerusalemme per andare al Cairo preferisce portarsi direttamente alla costa. La costa è poco portuosa.

Gli antichi Ebrei, che qui avevano trovata la « terra promessa », con le irrigazioni avevano reso molto fertile questo altopiano di per sè scarso di acque; le invasioni degli Arabi e, sopratutto dei Turchi hanno determinato la rovina di questo piccolo benedetto angolo della Terra che ora, tuttavia, va riprendendosi dell'abbandono millenario. Vivono 800 mila maomettani, 200 mila ebrei, e 100 mila cristiani; il ritorno degli Ebrei alla terra dei loro padri risale alla loro espulsione dalla Spagna (secolo XVI),

ma l'incremento maggiore data solo dalla fine della guerra mondiale che ha cacciato di qui i Turchi; non è improbabile che si giunga ad un nuovo Stato Sionista, e cioè ebreo; per ora la Palestina, quasi come la vicina Transgiordania situata al di là del solco del Giordano, è sotto il *mandato della Gran Bretagna.*

Le principali città sono: *Gerusalemme* (100 mila ab.), a 800 m., che guarda sul M. Morto, centro sacro per i cristiani, per i mussulmani (Cristo per essi è semplice profeta) e per gli Ebrei; *Giaffa* (50 mila ab.), il porto di Gerusalemme; *Caifa* (60 mila ab.), protetta dalle falde del M. Carmelo, dalla quale passa la ferrovia Damasco-Cairo e a cui giunge l'oleodotto proveniente da Mossul.

Solo importanza storica hanno gli altri villaggi della Palestina che, come sapete era divisa in Galilea al N, Samaria al centro e Giudea al S. Nella Galilea: Tiberiade, sul pescosissimo lago omonimo, già sotto il livello del mare di 200 metri, e Nazareth; nella Samaria: Sichem, detta oggi Naplusa; nella Giudea, oltre a Gerusalemme, Betlemme e, lungo il Giordano, Gerico, la caduta delle cui mura ha reso possibile la conquista della Terra Promessa da parte degli Ebrei che per 40 anni avevano vagato per le steppe del Sinai sfuggendo alla schiavitù egiziana. Per ora l'importanza maggiore è data dal movimento dei pellegrinaggi e dal transito dei passeggeri e merci verso l'Egitto; poco asfalto e bitume si ricava dalle rive del M. Morto.

Come si è detto, la *Transgiordania* è situata sotto il protettorato della Gran Bretagna; altrettanto dicasi di *Cipro*, fertilissima isola di fronte a Alessandretta, già possesso veneziano, con le città di Nicosia e Famagosta, famosa per i vini che vengono fabbricati con uva e carrube.

6. L'Arabia (circa 2 milioni di kmq.; 5 milioni di ab.). — Le penisola arabica appare propriamente come un lembo di Africa staccata dal massiccio africano e saldata per mezzo della Mesopotamia al vero continente asiatico. Il deserto arabico non è altro che la continuazione del Sahara dal quale è separato per mezzo di quella stretta insenatura che chiamasi Mar Rosso e che l'uomo da pochi anni ha messo in comunicazione diretta con il Mediterraneo. È un vasto altopiano dolcemente degradante verso oriente, mentre si erge ripidissimo dal M. Arabico e dal M. Rosso, privo di corsi di acqua perenni, su cui incombe,

quasi dovunque (salvo a SO) un clima caldissimo e aridissimo. Eppure è dall'Arabia e per mezzo del cammelliere Maometto erettosi a profeta, che sorse una religione che ancor oggi è professata da alcune centinaia di milioni, e la nazione araba che in pochi decenni (secolo VII-VIII) conquistò quasi tutto il Mediterraneo giungendo fino ad occupare la Spagna, la Sicilia e parte dell'Italia meridionale, e tra cui sorsero filosofi e scienziati di valore.

Oggi l'Arabia è divisa tra i due principali Stati indipendenti *Hegiaz* e *Jemen*; tutto il resto è sotto il controllo dell'Inghilterra.

L'importanza maggiore è data dálle fasce costiere, per quanto non manchino nell'interno oasi fertili che danno sopratutto caffè, incenso, gomma, mirra e datteri. Sono questi infatti i maggiori prodotti della penisola che, per quello che si sa ora, è priva di giacimenti minerari importanti.

Praticato molto è pure l'allevamento delle pecore e dei cammelli, che però non dà luogo a esportazione notevole.

Il Regno dell'Hegiaz (1.580.000 kmq., 2.250.000 ab.) oggi più propriamente chiamato *Regno dell'Arabia Saudiana*, perchè ne è sovrano Ibn Saud, che in questi ultimi anni alla testa di migliaia di nomadi Vahabiti, guerrieri dell'interno, mosse alla conquista dei due golfi laterali. La capitale è *Riad* (30 mila ab.) al centro della penisola in una fertilissima oasi circondata dal deserto; ma le città più notevoli sono: *La Mecca* (140 mila ab.), sull'altopiano, affacciata sul M. Rosso, a m. 400 di altezza, la città santa dei maomettani, visitata ogni anno da decine di milioni di fedeli; *Medina* (20 mila ab.) la « città » per eccellenza, a quasi 900 m. sul mare, sede della tomba di Maometto, capolinea della ferrovia di Damasco-Scutari; *Gidda* (30 mila ab.) il porto naturale della Mecca.

Il Regno dello Jemen (190 mila kmq., 2.200.000 ab.) occupa la parte migliore della penisola e s'affaccia sul M. Rosso di fronte alla Colonia Eritrea; ricchissimo per le piantagioni di caffè, per il quale i porti di *Moca* e di *Hodeida* rappresentano i maggiori empori; ha per capitale *Sana* a m. 2210 sull'altopiano (25 mila ab.).

Sono sotto la sorveglianza dell'Inghilterra i Sultanati di Hadramaut e di Oman. L'Inghilterra possiede poi *Aden* (35 mila ab.), scalo di tutte le navi dirette in oriente, piazzaforte di primo ordine che controlla la via delle Indie, dell'Australia

Rodi. Foro Italico.

India. Fico delle Pagode con radici che pendono dai rami.

Bacù. I pozzi petroliferi visti dall'interno di una torre-pozzo (= *derrick*).

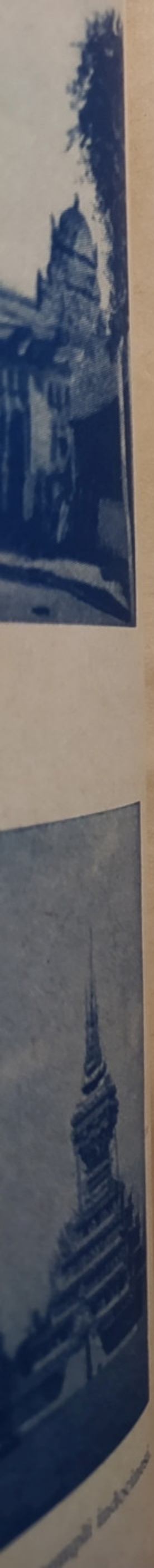
Delhi. La Grande Moschea della Jumma, mirabile esempio di architettura Indo-persiana: siamo infatti oramai nell'India musulmana.

Afganistan. Una guardia.

Afganistan. Soldati a cavallo.

India. Un tempio bramanista.

Birmania. Piccole pagode e costruzioni che riproducono gli imponenti templi indocinesi.



e dell'Africa occidentale, ricca anche di saline; e inoltre l'isolotto di *Perim* che domina il Bab el mandeb; poi le isole *Socotra*, appartenenti però già al continente africano, che sorvegliano la via all'Africa orientale; le isole *Bahrein* nel Golfo Persico, ricchissime di ostriche perlifere e di conchiglie per madreperla; il piccolo Sultanato di *Cuéit* presso la foce del Tigri-Eufrate.

7. La Mesopotamia (370 mila kmq.; 3.300 mila ab.) (1). — È costituita sopratutto dalla lunga e pianeggiante lingua di fertile terra compresa tra l''Eufrate e il Tigri, oltre che da alcune fasce circostanti. Gia sede di civiltà antichissima e splendida, quando tutta la pianura che salda la penisola arabica alle catene persiane era percorsa da canali che regolavano il deflusso delle acque togliendo l'acqua dalle paludi stagnanti e portandola ai terreni più sterili. Le invasioni mongoliche e turche hanno mandato in rovina queste grandiose opere e oggi il lavoro da fare è molto se si vuol ridare fertilità a quelle terre abbandonate da oltre 6-7 secoli. Fortunatamente nell'alto Tigri si sono scoperti immensi giacimenti di petrolio (il quale già arriva per mezzo di tubature-oleodotti a Tripoli di Siria e a Caifa di Palestina) che daranno tanto allo Stato per coprire le spese della grande opera di bonifica della pianura che si estende quanto l'Italia. Dal 1930 è politicamente indipendente e viene chiamato *Regno dell'Irak*. Le principali città sono:

Bagdad (350 mila ab.), la capitale, sul basso Tigri, una delle città più calde del globo, floridissima nel periodo medioevale sotto la dominazione araba;

Mossul (70 mila ab.), nell'alta Mesopotamia, importante non più per i tessuti chiamati « mossuline » ma per gli immensi giacimenti di petrolio;

Bàssora (60 mila ab.), gran porto fluviale sul Sciat-el-Arab, a 120 km. dal Golfo Persico.

Imponenti rovine sono rimaste delle grandiose città antiche di Ninive, poco distante da Mossul, e cioè nella antica Assiria,

---

(1) Mesopotamia significa « in mezzo ai fiumi » ed equivale perciò ai seguenti nomi di altre località: *Entraque*, *Teramo* (=inter amnia), *Entrèves* (Aosta), *Entre-Rios* dell'Argentina, ecc.

e di Babilonia sull'Eufrate, tra Bagdad e Bassora, che allora distava dal Golfo Persico molto meno di oggi (durante il periodo atairo-babilonese il Tigri e l'Eufrate giungevano al mare separassmente).

Già si è detto della ferrovia che proveniente da Scutari congiunge Mossul con Bassora passando per Bagdad.

Numerosi sono i servizi automobilistici diretti tanto verso la Persia quanto verso la Siria.

I due prodotti principali che costituiscono la ricchezza odierna della Mesopotamia sono: il petrolio e i datteri, il primo a Mossul i secondi, ottimi come quelli della Tunisia, nelle fertili oasi e sopratutto a Bàssora.

8. La Persia. — L'impero Persiano o *Impero dell'Iràn* (1.700.000 kmq.; 15 milioni di ab.) si estende sulla massima parte dell'arido altopiano iranico compreso tra il Caspio e la fossa del Golfo Persico. L'altopiano è privo di fiumi veri e propri; qua e là assume anzi l'aspetto di vero deserto (Des. Salato, Des. di Lut, ecc.); ma poichè la piovosità non è del tutto insufficiente, con le opere di irrigazione sarà possibile trasformare molti attuali pascoli in vaste piantagioni e ottenere molto di più di quanto si ottiene ora.

La popolazione è prevalentemente iranica e perciò indoeuropea. Dopo un periodo di lotte politiche oggi la Persia è indipendente, ed è retta a monarchia costituzionale, il cui capo è chiamato « Scià ». È in base di riorganizzazione e di sviluppo.

Le città principali sono: *Teheran* (370 mila ab.), la capitale, a m. 1150 d'altezza, ai piedi della catena dell'Elburz; *Isfahan* (100 mila ab.) in una fertilissima oasi dell'altopiano, a m. 1600; *Tabris* (250 mila ab.), a m. 1500, dove giunge la ferrovia proveniente da Tiflis; *Sciras* (30 mila ab.), a m. 1600, famosa per i suoi giardini e per la coltivazione di rose profumatissime usate per essenza.

Poco buoni sono gli approdi sul Golfo Persico. I porti meno scadenti sono Bender Buscir e Bender Abbas; anche la navigazione sul M. Caspio ha una certa importanza. Sviluppate sono le comunicazioni automobilistiche. Scarse sono invece le ferrovie, limitate si può dire a quella ultimata recentemente che va dal M. Caspio (Bender Gaz) al G. Persico (Bender Shapur) passando per Teheran.

I principali *prodotti* sono: papavero da oppio, tabacco, rose per essenza, cotone, gomma; poi agnelli da vello (agnellini persiani) e da lane; e, da ultimo, il petrolio che costituisce una delle maggiori ricchezze della Persia, per quanto i giacimenti siano nelle mani delle Società Inglesi (Anglo-Persian Oil Co.).

Scarse sono le relazioni con l'Italia; solo è opportuno ricordare che la marina militare è stata organizzata dall'Italia.

9. L'Afganistan (750 mila kmq.; 8 milioni di ab.) si estende nella zona aspra e montuosa che fa quasi da cuscinetto di separazione tra la Persia, l'India, il Turkestan cinese e il Turkestan russo. Anzi la carta fisica vi direbbe che Persia, Afganistan e Belucistan appartengono all'unica regione dell'Iràn, che è inoltre tutta abitata da popolazioni iraniche professanti l'islamismo; politicamente, però, i primi due Stati sono separati e indipendenti, mentre il terzo è stato assorbito dall'Inghilterra.

È retto a monarchia costituzionale, ma la popolazione è refrattaria ai tentativi di occidentalizzazione.

I principali centri sono: *Cabul* (140 mila ab.), la capitale, a circa m. 1800, in una fertile vallata dell'Inducush; *Candahar*, presso la frontiera indiana; *Herat*, presso la frontiera russa, sull'altopiano arido, a m. 1000.

Predomina il nomadismo, ma rinomatissime sono le colture di alberi da frutto. Non è percorso da ferrovie per quanto vi giungano alle porte quella russa transcaspiana (Merv-Herat) e quella anglo-indiana (Quetta); il progetto è per una linea Herat-Candahar; qui si dovrebbe sdoppiare per deviare, un ramo verso Cabul e collegarsi così alle ferrovie dell'India settentrionale (Peshavar-Lahore-Delhi), e un altro verso Quetta nell'India occidentale (porto di Caraci).

Compreso tra le ambizioni russe e inglesi, è uno Stato che deve la sua resistenza e esistenza attuale a due fatti importantissimi: al valore dei suoi abitanti che nel passato hanno inflitto gravi perdite agli Inglesi, che tentavano di assoggettarlo, e alla gelosia tra Russi e Inglesi che preferiscono la sua indipendenza piuttosto che vederlo assorbito dall'uno o dall'altro dei due contendenti.

CAPITOLO IV.

L'ASIA MERIDIONALE.

1. Caratteristiche generali. — L'Asia Meridionale è costituita essenzialmente dalle due penisole meridionali e dal ponte di grandi e piccole isole che collegano l'Asia all'Australia, e cioè: dalla *Penisola Indiana*, dalla *Penisola Indocinese* e dalla *Insulindia*. Sono tre elementi dalle forme molto diverse: penisola triangolare la prima, penisola costituita da tre irregolari penisole minori la seconda, ghirlande chiuse di isole vulcaniche la terza; ma hanno in comune l'importante caratteristica di trovarsi nel dominio assoluto dei *monsoni* e cioè di quei venti che per i sei mesi estivi spirano dall'Oceano Indiano al continente apportandovi abbondanti piogge, e per i sei mesi invernali spirano dall'interno del freddo continente all'Oceano, portando refrigerio alle alte temperature locali proprie del clima equatoriale (siamo tra il 25°-30° a N e il 10° a S dell'equatore.)

Salvo che in alcuni angoli riparati e dove le *piogge* sono scarsissime, la fitta foresta, o *giungla*, prende notevole sviluppo; ma la variazione di stagione rende sopportabile il clima di queste regioni, tanto è vero che essa è tra le zone più densamente popolate del globo (a Giava: 350 ab. per kmq.).

Poco omogenea è la *popolazione*, sia per la razza sia per la religione: razza bianca nell'India settentrionale, negra nell'India meridionale e nell'interno delle Isole ex-Olandesi (1); gialla nell'Indocina; gialla oceanica nelle Isole ex-Olandesi. Religione maomettana nell'India, ecc. e nelle Indie ex-Olandesi, bramanista nella restante India, buddista nell'Indocina, pagana nell'interno delle Indie ex-Olandesi.

Politicamente, se si eccettua il *Siam*, che è rimasto ancora un Regno indipendente perchè fa da buon cuscinetto (tipo Afganistan) tra gli appetiti francesi e inglesi, il resto è diviso tra:

---

(1) Isole ex-Olandesi è quasi sinonimo di Insulindia, di Indonesia, di Indie ex-Neerlandesi, di Isole Australasiatiche, ecc.

l'*Inghilterra*, che possiede l'India e l'Indocina orientale, l'*Olanda*, che stende la sua sovranità sulla Indonesia, e la *Francia*, che occupa l'Indocina orientale affacciata ai Mari Cinesi (Oceano Pacifico).

2. L'India (4.700.000 kmq.; 360 milioni di ab.; densità 77 ab. per kmq.). — L'India propriamente detta è costituita da tre elementi caratteristici: 1° dal versante S della lunga catena dell'*Himàlaia*, che nel M. Everest (pron. Ivrist) raggiunge m. 8882 (la cima più alta della Terra), molto piovoso perchè si offre come enorme barriera ai venti umidi estivi provenienti dall'Oceano (a Cerrapongi nell'Assam la piovosità raggiunge i metri 14 annui, il massimo che si riscontri sulla Terra); 2° dall'*Indostan* «la terra degli indiani» e cioè dalla pianura fertilissima (salvo il Deserto di Tarr che trovandosi troppo lontano dalle colline è scarso di acque piovane) costruita dall'Indo e dal Gange-Brahmaputra che hanno così saldato il triangolo meridionale alla catena dell'Himalaia; 3° dal *tavolato triangolare* meridionale che si rialza lungo i tre lati (due verso il mare = Ghati occidentali e orientali, uno verso terra = Monti Vindia, e che, salvo la maggiore piovosità e la presenza di corsi d'acqua notevoli, è simile in parte al tavolato arabico e ai tavolati dell'Africa. Ma l'Inghilterra si è estesa ad oriente occupando anche 4° la *Birmania* percorsa da catene dirette da N a S tra le quali scorrono il Saluén e l'Iràvadi il cui delta fangoso ha colmato una antica penetrante insenatura (Stato che fino a 50 anni fa era governato da un re dispotico che, salendo al trono ebbe come prima idea quella di far uccidere tutti i suoi parenti onde evitare che lo soppiantassero; oggi però la Birmania è in possesso del Giappone); e, a occidente, occupando 5° il *Belucistan*, che già si trova sull'altopiano iranico.

Viceversa non è riuscita ad impossessarsi dello Stato tuttora ufficialmente indipendente del montuoso *Nepal* (150 mila kmq.; 5 1/2 milioni di ab.), nel cui dominio stanno le cime più elevate del globo (Everest), abitato da tribù bellicose, e interdetto a gli Europei salvo i pochi funzionari inglesi. Si può poi collocare nell'India anche *Ceylon* (66 mila kmq.; 6 milioni di ab.) che per quanto dipendente dall'Inghilterra costituisce un dominio a sè; ed inoltre alcune città costiere che appartengono tuttora al Portogallo (Goa) e alla Francia (Pondichery), minuscolo residuo

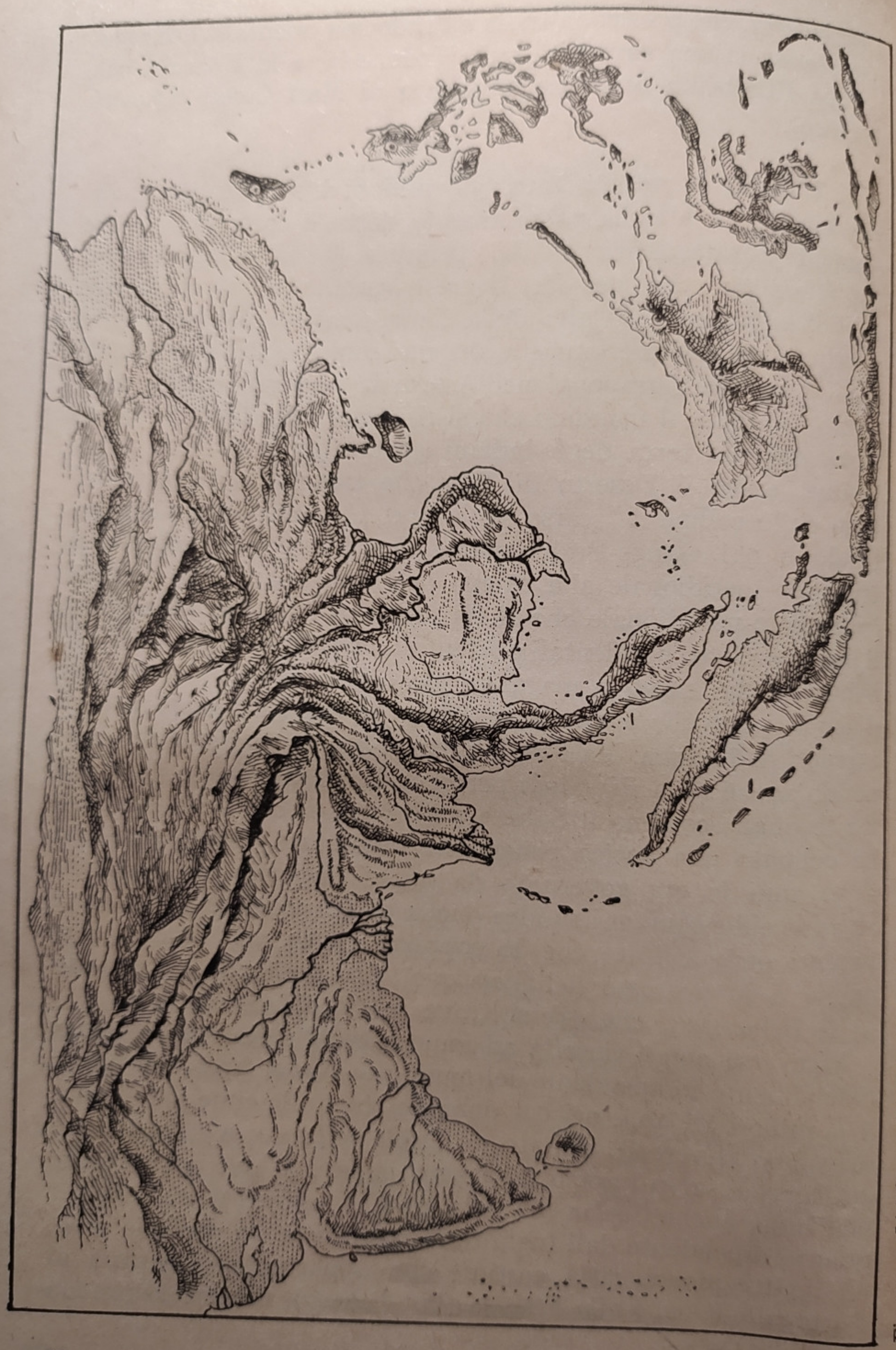


Fig. 22. — L'Asia meridionale. Esaminate ogni particolarità, date il nome ad ogni regione e osservate il collegamento delle isole orientali con le catene indiane.

di quelli che furono i grandi possedimenti coloniali portoghesi e francesi nell'India passati nelle mani dell'Inghilterra che, finanziata naturalmente dai contributi e dalle tasse degli Indiani, ha trasformato questo territorio per natura fertile e di molte risorse ma da molti secoli quasi in abbandono, in una tra le regioni più ricche della terra.

La *popolazione*, fittissima in tutta la pianura bagnata dal Gange e dai numerosi affluenti apportatori di benessere, ma sopratutto nella regione deltizia chiamata *Bengala*, è invece molto scarsa nelle alte regioni montane alquanto aride del *Cashmir*, alle sorgenti dell'Indo.

Essa è costituita:

da *indù* (270 milioni), di quella razza indoeuropea che più di 30 secoli fa conquistò la regione scacciando nelle più sterili regioni del Deccan gli indigeni dràvida usando modi molto più bruschi di quelli che non usino oggi con loro gli Inglesi;

da *dràvida* (60 milioni), di razza probabilmente negra, i primi abitatori dell'India, oggi diffusi solo sull'altopiano e nell'Isola di Ceylon;

da *iranici* (5 milioni), di razza indoeuropea pura, nel Belucistan;

da *indocinesi* (14 milioni), razza mista di gialli e malesi, abitanti nella Birmania, e cioe nell'Indocina occidentale;

da *negri*, nelle isole Andàmane e Nicobare dove vivono di pesca.

Gli *Inglesi*, sopratutto commercianti e funzionari, non superano i 125 mila.

Quanto alla religione: 250 milioni sono *bramanisti*, i cui precetti obbligano la divisione della popolazione in « caste » e cioè in classi chiuse (sacerdoti, guerrieri, possidenti, schiavi), senza possibilità a quelli appartenenti a classi inferiori di passare nelle superiori; sono distribuiti in quasi tutta l'India propria, salvo l'Indostan occidentale;

80 milioni sono *musulmani*, distribuiti a occidente di Allahabad;

15 milioni sono *buddisti*, nella Birmania e a Ceylon;

6 milioni sono *cristiani*, frutto delle fatiche dei nostri missionari.

Vi potrà sembrare impossibile che un popolo tanto numeroso, che ha dietro a sè una gloriosa storia millenaria, che ha prodotto meravigliosi poemi, immense opere d'arte, come i monumentali templi indù ci manifestano, profondi filosofi come Budda, e tenaci agricoltori, possano sopportare il peso del giogo straniero. Eppure tutto ciò è conseguenza: dell'antico frazionamento in un troppo gran numero di staterelli, del ricordo di inumani e voraci rajà locali, delle attuali lotte tra bramanisti e maomettani e, in seno agli stessi bramanisti, tra quelli appartenenti a caste diverse. Nè le parole e i sacrifici di Gandhi, il grande apostolo della indipendenza e del nazionalismo indù sorto nel dopoguerra, sono riuscite a dare una figura più omogenea a questo popolo di oltre 350 milioni.

Le città principali costiere sono, venendo dall'Europa:

Caraci (250 mila ab.), a lato del delta dell'Indo, in rapidissimo progresso, il porto di esportazione del grano del Pengiab;

Bombay (1.200.000), su una isoletta in una magnifica baja (come dice il nome), il porto di esportazione del cotone; possiede una delle più belle stazioni ferroviarie del mondo (Staz. Vittoria), ed è caratterizzata da alcune torri (dette « Torri del Silenzio ») sulle quali i seguaci di una antichissima religione persiana portano i cadaveri dei loro cari perchè rapidamente scompaiano divorati da avvoltoi;

Calicut, cittadina costiera, importante storicamente perchè è qui che sbarcò Vasco de Gama nel 1498, il primo europeo che giungesse direttamente con un veliero nell'oriente;

Madras (670 mila), attivissimo porto;

Rangún (400 mila), nella Birmania, alla foce dell'Iràvadi, centro dell'esportazione del riso.

Le principali città dell'interno, risalendo dal Gange e affluenti, sono:

Calcutta (1.200.000 ab.), la vecchia capitale, oramai superata da Bombay, un po' in decadimento da quando il taglio del Canale di Suez han reso più comodi gli scali di Bombay e di Caraci; il principale porto della juta e del riso e di altri prodotti caratteristici dell'India;

India. Un tempio bramanista.

Isole Filippine. Risaia a Luzon.

Manciuria. Donne Mancesi.

Benares (220 mila ab.), la città santa degli Indù, ricca di monumentali templi bramanisti;

Allahabad (200 mila ab.), o « Città di Allah », la città sacra dei maomettani che da qui cominciano ad avere il sopravvento;

Agra (250 mila ab.), il cui palazzo « Tai Mahal » è forse il più bello del mondo in stile moresco;

Delhi (470 mila ab.), già capitale del famoso impero del Gran Mogòl e dal 1912 capitale dell'Impero Anglo-Indiano; scelta per la sua posizione centrale.

Nel bacino dell'Indo sono notevoli:

Srinagar (150 mila ab.), nel Cashmir, a 1600 m., i cui abitanti vivono quasi tutti su grossi barconi;

Lahore (450 mila ab.), al centro del fertile Pengiab (= cinque fiumi) una specie di Mesopotamia migliorata;

poi *Peshavar* e *Quetta*, sulla frontiera afgana, che attendono l'allacciamento delle loro ferrovie con quelle future russo-afgane (vedi: *Afganistan*).

Sull'Iràvadi, in Birmania, sta *Mandalè* (300 mila ab.), la antica e moderna capitale cui si giunge con piroscafi e con ferrovie.

Nella lussureggiante isola di Ceylon la capitale è *Colombo* (300 mila ab.), porto modernamente attrezzato e collegato con ferrovia e ferry-boats all'India.

I prodotti *vegetali* costituiscono la maggiore ricchezza del territorio grazie al clima, al terreno e in parte anche ai lavori di irrigazione (compiuti dagli Inglesi) i quali impediscono perciò che si abbiano annate estremamente scarse di vera carestia, come accadevano un tempo.

I più notevoli sono: il *miglio*, quasi consumato tutto dagli indigeni che ne usano come noi usiamo il grano; il *riso*, coltivato sopratutto nel Bengala; il frumento, localizzato sul Pengiab; il thè, molto curato nell'Assam; e a Ceylon le palme del cocco; il cotone, coltivato quasi ovunque; la juta, con la quale si fanno cordami e sacchi, industria caratteristica del Bengala; hanno pure importanza il caucciù, ricavato dal fico delle Pagode, ma oramai proveniente sopratutto da Singapore; l'indaco (colorante azzurro) ricavato da una pianta simile alle nostre

robinie, ma che ormai viene ottenuto con maggiore semplicità negli stabilimenti chimici, dal catrame del carbone; poi la canella ricavata da una specie di lauro; poi le foreste di tenace legno tek. Poca importanza ha l'*allevamento* del bestiame, perchè la religione bramanista interdisce l'uso della carne di animali terrestri, cosicchè buoi, bufali, cavalli e elefanti si allevano solo come animali da lavoro.

Notevoli però sono i greggi di pecore sul Cashmir che forniscono ottima lana; così è notevole la pesca sopratutto nelle isole coralline Maldive e Laccadive e nella più orientale ghirlanda di isole Andàmane e Nicobàre abitate da negri indigeni; poi le perle a Ceylon.

Solo da poco tempo le ricchezze *minerarie* cominciano ad essere sfruttate. Ricchi sono i giacimenti di carbone sui monti alle spalle di Bombay; non meno ricche sono le riserve petrolifere nella Birmania nei dintorni di Mandalé; poi manganese, mica in belle lastre e ottima grafite a Ceylon.

In tal modo la *grande* industria negli ultimi cinquant'anni ha fatto progressi da gigante, localizzata nelle grandi città e sostenuta da capitalisti e mano d'opera indigena. Si tratta sopratutto di cotonifici.

Il *commercio* è favorito da rapide vie di comunicazione (12 giorni da Brindisi a Bombay), da servizi aerei diretti da Londra a Calcutta, passanti per Bagdad; poi da una fitta rete ferroviaria: 75 mila km., e cioè tre volte più della rete italiana, per un territorio che è 15 volte più esteso e con una popolazione quasi 9 volte maggiore.

Le principali linee sono:

1° la Calcutta-Peshavar, transitante per le maggiori città dell'Indostan e Pengiab;

2° la Calcutta-Colombo, transitante per Madras e con l'aiuto dei ferry-boats;

3° la Calcutta-Darieling, piccola ma importante linea che sale a oltre 2000 m. in vista della vetta dell'Everest, ottima per il passaggio nel Tibet;

4° la Allahabad-Bombay, costosissima linea che con imponenti gallerie attraversa gli aspri Monti Ghati;

5° la Caraci-Lahore e la Caraci-Quetta, nel bacino dell'Indo;

6° la Delhi-Caraci e la Delhi-Bombay;

7° la Rangoon-Mandalè, nella Birmania, che oggi giunge fino al confine cinese.

3. La Indocina. — Guardate bene, vi prego, la strana forma della penisola indocinese, confrontatela con la direzione delle catene montuose e poi mettetela a paragone dell'India. È una cosa tutt'affatto diversa da questa, perchè mentre l'India è sbarrata a N dalla lunga barriera dell'Himalaia, l'Indocina invece è costituita dallo scheletro di queste tre catene che qui hanno mutato direzione puntando più o meno direttamente verso l'equatore. E poichè ognuna delle tre catene ha le sue caratteristiche particolari, altrettanto avviene per le tre penisole minori di cui si compone l'Indocina, che sono:

1° La penisoletta della *Birmania*, troncata dall'affondare della catena nel mare, dal quale emerge solo con le isole Andàmane, Nicobàre, e poi con Sumatra, Giava, ecc; la lunghissima stretta e ossuta penisola di *Malacca* che si mantiene slanciata sul mare per oltre 1500 km. affondando solo con Singapore; la tondeggiante penisola dell'*Indocina francese*, che ripete la sua forma da quella altrettanto arcuata della catena dell'Annam. Tra i lunghi solchi di queste catene scendono dal Tibet impetuosi fiumi che sono riusciti con le loro fangose alluvioni a colmare molte insenature anticamente più profonde e penetranti. Così è dell'Iràvadi, del Ménam e del Mecong che hanno costruito le fertilissime pianure della Birmania, del Siam e della Cocincina. Ed è seguendo le vallate che scesero dal Tibet gli ultimi dominatori mongoli che hanno distrutto le antichissime civiltà della penisola, di cui rimangono imponenti opere d'arte nascoste tra la folta vegetazione, e che molto opportunamente vennero, salvo alcuni, messi al bando dalle potenze europee.

La *popolazione* indocinese è una razza mista di Malesi (quelli che a guisa degli antichi Greci e come questi già civilizzati, percorrendo il Mediterraneo Australasiatico avevano fondato numerose colonie anche sulle coste indocinesi), di Cinesi provenienti dalla Cina propriamente detta, e di Tibetani scesi dall'al-

topiano seguendo le naturali vie dei fiumi: non altrettanto è avvenuto per gli Indiani tenuti ben separati dalla trasversale catena himalaiana dai popoli mongolici.

La *religione* predominante è il buddismo; però il cattolicesimo ha fatto molti progressi sopratutto nel Siam e nell'Indocina Francese.

I principali prodotti sono: riso e pepe sulle irrigate ed estese pianure costiere; foreste di tek, legno durissimo, che non si torce nè si contrae nè corrode il ferro, ancor oggi usato sopratutto per la costruzione delle navi; bambù, che viene usato per la costruzione di mobili e case; piantagioni di cocco, di palme da olio e di caucciù.

Allevamento di animali di bufali e di elefanti unicamente per lavoro. Poi minerali di stagno (= cassiterite).

Oggi la penisola è politicamente divisibile in 4 parti:

1) La *Birmania* con le vicine isole, oggi unita all'Impero Giapponese; e di questa abbiamo già parlato;

2) la *Penisola di Malacca*, oggi dipendente dal Giappone;

3) il *Siam*, indipendente, retto a Monarchia costituzionale;

4) l'*Indocina Francese*, colonia francese.

1) La penisola di Malacca. — È posseduta in parte dal Siam, ma, per la zona più importante, dal Giappone che la conquistò recentemente lottando contro l'Inghilterra. Infatti, davanti all'estrema punta, sta l'isoletta di Scionanco che domina lo stretto di Scionanco, punto obbligato di passaggio per le navi dirette nell'Estremo Oriente e all'Australia. Cento anni fa al posto della città di Scionanco (*ex-Singapore*) vi era ancora la giungla impenetrabile; oggi ha quasi 500 mila abitanti, è fortezza di primo ordine ed è porto di rifornimento di carbone e di petrolio. L'Inghilterra con Singapore possedeva la chiave del Pacifico, come possiede ancor oggi quelle del Mediterraneo e dell'Oceano Indiano.

Ma sulla fertile regione le numerose piantagioni producono anche una grandissima quantità di prodotti tropicali ed in particolare tre sono i più importanti: il cocco (per olio, ecc.), la palma da olio oriunda dalla Guinea e, sopratutto, il caucciù (80 % della produzione mondiale), lattice ricavato dalla inci-

sione in un albero che è originario del Brasile (Hevea brasiliensis); e anche la Ditta Pirelli tiene qui delle piantagioni. Tra i minerali è importantissimo lo stagno che per il 50 % proviene dalla Malacca. Una linea ferroviaria collega Scionanco con Bangkok (Siam) e con Saigon (Indocina).

2) Il Siam (520 mila kmq.; 12 milioni di ab.) il cui nome venne recentemente mutato in quello di *Thailand*, si stende nella fertile pianura del Menam e del medio Mecong lambita dalle acque del Golfo del Siam. È retto a Monarchia costituzionale e deve la sua indipendenza, oltre che alla gelosia e rivalità tra Francesi e Inglesi, alla saggezza con cui il sovrano governava il suo popolo (istruzione, ferrovie, poste, vie navigabili, istruzione militare) e con cui era riuscito a stringere trattati di commercio con gli Stati europei.

La capitale è *Bangkok* (1 milione di ab.), allo sbocco del Menam che venne reso navigabile per 700 km.

Riso, pepe e legno tek sono i soliti prodotti vegetali; attiva la pesca; l'allevamento è dato da 6 milioni di bufali e da 7 mila elefanti, unicamente dediti ai lavori; inoltre da un milione di maiali introdotti e allevati dai Cinesi.

Non vi sono industrie: il sovrano che ha abdicato è convinto che il *Siam* può continuare a vivere per millenni senza bisogno di industrie a tipo europeo. Una ferrovia collega la capitale da una parte con Scionanco e dall'altra con Saigon in Cocincina; una terza linea penetra fino ai confini con la Birmania.

3) L'Indocina Francese (750 mila kmq.; 22 milioni di ab.; densità = 35 per kmq.) si estende per quasi tutta la tondeggiante e grossa penisola più orientale compresa tra la insenatura del Tonchino e quella del Siam. Comprende perciò: le fertili pianure del Cambogie e della Cocincina bagnata dal lungo Mecong (sede di antiche civiltà come dimostrano chiaramente le imponenti ricche ed antiche rovine della città di Angkor che ai suoi tempi non era forse meno importante della odierna Nuova York e che trionfava di eleganze e ricchezze quando Londra e Parigi erano poco più che villaggi di case accatastate); la arcuata

catena montuosa del Laos e dell'Annam; da ultimo l'anfiteatro collinoso del Tonchino bagnato dalle acque della Songca (= fiume rosso).

La capitale, residenza del governatore francese, è *Hanoi* (130 mila ab.), nel Tonchino sul Songcoi, a 150 km. dal mare. Altra città importante è *Saigon* (125 mila ab.), città moderna, di funzionari, a lato del delta del paludoso Mecong.

Una ferrovia congiunge Saigon con Bangkok e un'altra parte da Hanoi per raggiungere il confine cinese. Un servizio aereo collega Parigi con Saigon attraverso la Mesopotamia e l'India.

I prodotti vegetali sono i soliti: riso, pepe, legno tek. In più si aggiunga il thè, poi l'allevamento del baco da seta di cui si fanno anche tre raccolti all'anno; poi le miniere di carbone e di petrolio non ancora però pienamente sfruttate. Nel complesso è per la Francia una colonia molto redditizia, come l'Africa settentrionale e il Madagascar (vedi: *Africa*).

4. La Indonesia. — Possiamo chiamare con nome di Indonèsia o Insulindia, che in ogni caso vuole significare « Isole dell'India », tutto l'insieme di piccole e grandi isole montuose e vulcaniche, che fanno come da ponte tra l'Asia e l'Australia e che perciò potremmo anche chiamare *Isole Australiasiatiche*. Non vi sembrano esse paragonabili alle isole Egee le quali, con una eguale disposizione a festoni, fanno da ponte tra l'Europa e l'Asia? E in ambedue i casi si tratta di un antico continente sommerso per un migliaio di metri.

Esse sono, oltre alla Andàmane e Nicobàre, già viste perchè appartenenti alla Birmania: Sumàtra, Giava, le piccole isole della Sonda, Timor, le piccole Molucche, Celèbes, Bòrneo e le Filippine. Sono visibilmente disposte a festoni convessi verso l'Australia e la Nuova Guinea da cui sono separate da non larghi canali.

Le numerosissime isole sorgono dallo specchio del M. Mediterraneo Australasiatico che penetra con le sue acque tra isola e isola con canali resi spesso impraticabili da scogliere coralline che crescono con grandi rapidità rendendo sovente pericolosa la navigazione.

Il *clima* uniformemente caldo, l'abbondanza di piogge soprattutto nel periodo di sviluppo della vegetazione (piogge estive)

Fig. 23. — Indie ex-Olandesi. Trasporto di radici di Manioca.

e la fertilità del terreno fanno di queste isole, e sopratutto di Giava, una delle zone più lussureggianti della Terra; la portuosità e la navigabilità dei canali, che è facile salvo negli angoli preferiti dalle costruzioni coralline, influiscono benificamente sui commerci; e tutto ciò determina una molto fitta popolazione.

Queste isole costituiscono il centro dei popoli *Malesi* (la cui antica civiltà ci viene manifestata dai grandiosi templi e monumenti oggi coperti dalla fitta foresta), agricoltori e pescatori abilissimi; nell'interno di ogni isola si trovano tutt'ora i *Negriti*, i più antichi abitatori dell'Indonesia, piccoli e, contrariamente

al nome, di carnagione non tanto scura, ancora semiselvaggi e cacciati nelle regioni interne inospitali dai sopraggiunti Malesi, come oggi i Malesi che non si adattano alla nostra civiltà sono costretti a condurre vita isolata, raminga e miserevole. Nelle città, numerosi sono i *Cinesi* e, tra i bianchi, gli *Olandesi*.

Queste isole appartenevano per la maggior parte all'Olanda e venivano perciò chiamate anche *Indie Neerlandesi* (Olanda = = Neerlandia e cioè « Terre Basse » o « Paesi Bassi »; vedi volume III: *Europa*). Però le Filippine dipendevano dagli Stati Uniti; le Andàmane, le Nicobàre e la larga fascia costiera settentrionale di Bòrneo dalla Gran Bretagna; la poco importante metà orientale di Timor, dal Portogallo. L'Olanda possedeva però, in compenso, metà della Nuova Guinea (vedi: *Australia*). Oggi tutto ciò appartiene ai Giapponesi.

1) Indie Neerlandesi (1.500.000 kmq.; 62 milioni di ab.); densità = 40). Furono conquistate dall'Olanda tra il 1600 e il 1850; oggi alcune isole, pienamente colonizzate, dipendono direttamente, come Giava; in altre, abitate da popoli selvaggi, il dominio olandese fu sempre puramente formale.

La principale è *Giava* (superficie meno di metà dell'Italia; popolazione come l'Italia; densità = 315 per kmq.), lunga isola costituita da colline vulcaniche e da fertili pianure sulle quali scorrono comode e rapide ferrovie (circa 6 mila km.) che collegano tra loro i porti e le principali città, correndo tra campi e piantagioni intensamente coltivate dalla fitta e laboriosa popolazione.

A buon diritto era chiamata « la *perla delle Colonie Olandesi* ».

La capitale è *Batavia* (500 mila ab.), nome dato in omaggio ai Bàtavi, gli antichi abitatori dell'Olanda con i quali ebbe a che fare, e non per scambiare complimenti, G. Cesare.

La produzione *vegetale* è doviziosissima e molto varia: predomina il riso, di cui si fanno due raccolti all'anno; la canna da zucchero, che mette Giava al 2° posto tra i produttori e cioè dopo appena Cuba; il caucciù, ricavato dalle piantagioni dell'albero Hevea (come a Scionanco) possedute anche in parte dalla Ditta Pirelli; la cannella, ricavata da una specie di lauro oriundo da Ceylon; il thè, il tabacco, il cotone; il capok, una peluria bianca adoperata per cuscini o per bambagia, ricavata dai frutti pelosi d'un albero; la corteccia di china, oriunda dalle Ande peruviane, da cui si ricava il chinino medicinale

febbrifugo. Dalle foreste si ottiene buon legno tek; notevoli anche le piantagioni di cocco (dai cui frutti si ricavano grassi), di palme di olio, di cassia purgativa, di palma del Sagù (il sagù è una specie di farina).

Come in tutta l'India, l'Indocina e la Cina, si *allevano* bufali e buoi solo per i lavori agricoli. Rilevante è la pesca; caratteristica è quella delle oloturie, animali marini foggiati a cetrioli (donde il nome napoletano di « cetrioli di mare ») di cui usano per ottenere il saporito « trépang; » poi quella delle tartarughe di mare, commestibili, come sono commestibili le loro uova; e, finalmente, la raccolta di nidi di salangàne, specie di rondini che fabbricano i loro nidi con alghe, e perciò nutrienti e gustosi.

Notevole è la produzione *mineraria*, caratterizzata da petrolio e da stagno.

Tutto quanto si è detto dei prodotti di Giava si può ripetere per quasi tutte le isole, anche per le Filippine, salvo una minore intensità di produzione.

Segue l'isola di *Sumatra*, poco più grande dell'Italia; le riesce di danno economicamente la larga pianura paludosa costiera orientale priva di buoni porti; se questa mancasse, avrebbe la stessa importanza di Giava. Poi *Bòrneo* (capitale: Bangermassin, 40 mila ab.), famosa per le piantagioni di una specie di lauro da cui ricavasi la *canfora*. Caratteristica la forma di *Celebes* (capitale Makassar, 90 mila ab.) dallo strano ricurvo penducolo settentrionale che sembra voler slanciarsi a raggiungere le Filippine; è famosa, come tutte le Molucche, per le spezie (e « Isole delle Spezie » vennero un tempo chiamate), oramai però ridotte alla noce moscata.

Tutti questi prodotti sono venduti sopratutto nell'Europa dove giungono ai porti olandesi di Rotterdam e di Amsterdam, ma oggi anche a quelli di Londra, di Anversa e di Amburgo. L'esportazione è in valore doppio dell'importazione: potete perciò comprendere la enorme ricchezza coloniale di quello che fu il non estesissimo impero coloniale Olandese.

2) L'Arcipelago delle Filippine si stende quanto l'Italia, con una popolazione però di ⅓ (12.500.000 di ab.); venne scoperto da Magellano nel 1521, appartenne alla Spagna (e deve il suo nome a Filippo II di Spagna) fino al 1897, anno in cui

venne conquistato dagli Stati Uniti, dopo una guerra che tolse alla Spagna gli ultimi buoni lembi dell'immenso impero coloniale del secolo XVI. Oggi appartengono al Giappone.

La capitale è *Manila* (400 mila ab.), sull'isola Luzòn. I prodotti sono quelli nominati per Giava ma in grado molto minore; caratteristica è la produzione della cosidetta *canapa di Manila*, fibra tessile ricavata dalla *Musa Textilis*, albero simile a quello delle banane (larghi fogliami verdi). Il commercio è molto sviluppato.

CAPITOLO V.

L'ASIA CENTRO-ORIENTALE.

1. Il territorio. — La regione centro-orientale dell'Asia è costituita da un immenso *triangolo* equilatero che ha: per base la lunga, articolata e frastagliata costa compresa tra un'insenatura meridionale del freddo Mare d'Ochotsk e il tropicale Golfo del Tonchino; per vertice gli elevati altipiani e le nevose cime del Pamir, vertice puntato verso l'Europa; e per altri due lati le due serie di catene che dal Pamir divergono verso NE (Tien scian, Altai, Saiani, Jablonoi) e verso E (Caracorùm, Himalaia).

Al largo della costa si allungano gli *arcipelaghi* giapponesi che a guisa di grandiosi festoni tengono separati dall'aperto Oceano Pacifico numerosi mari mediterranei e golfi: il M. di Ochotsk, il M. del Giappone, il M. Giallo con la minore insenatura del Pecilì, il M. Cinese settentrionale e il M. Cinese meridionale con la arcuata insenatura del Golfo del Tonchino.

L'enorme triangolo continentale è un insieme di fertili pianure alluvionali lambite dai mari mediterranei (Manciuria, Cina settentrionale), di colline soleggiate e intensamente coltivate (Cina meridionale), di immense conche interne steppose o desertiche, prive di acque, solcate da fiumi che si perdono tra le sabbie e in laghi chiusi (Mongolia, Turkestan), e di elevatissimi altipiani (m. 4000-5000, e cioè dove finiscono le nostre cime alpine più alte) stepposi e freddi, punteggiati di frequenti

laghi salati; il tutto limitato dal mare a E e dalle aspre catene montuose divergenti dal Pamir a O. Degli arcipelaghi vedremo poi.

2. La popolazione e gli Stati. — Tutto il territorio, che si estende complessivamente con una superficie di circa 10 milioni di kmq., ha una popolazione di circa 500 milioni; simile perciò all'Europa per superficie e per popolazione. Prevale assolutamente la razza mongolica e, quanto a religione, il buddismo sotto le più diverse forme, e perciò è dovunque molto limitato l'allevamento del bestiame. Fino a cinquant'anni fa era suddiviso solo tra due Stati, e cioè tra l'immenso Impero della *Cina*, che si estendeva sul continente, e l'impero del *Giappone* sull'isole. Ma la grande estensione della Cina, eccessiva avuta riguardo alla sua troppo vecchia organizzazione, e gli appetiti territoriali dei più forti Stati che la circondano (Russia, India Inglese, Giappone), hanno frazionato il blocco continentale nelle seguenti minori unità statali e regioni: l'*Estremo Oriente Russo* dipendente dalla Russia; la *Corea*, dipendente dal Giappone; l'*Impero della Manciuria*, indipendente; la *Repubblica Soviettista della Mongolia*, indipendente; la *Repubblica cinese* che, oltre la Cina propria, ha una sovranità puramente nominale sul Tibet e sul Turkestan orientale. Sugli arcipelaghi si è piazzato molto bene invece il *Giappone* che da 40 anni a questa parte ha preso molto piede anche sul continente a spese della Cina, e ne andrà certo prendendo anche più a spese della Cina e della Russia.

3. I minori Stati e territori. — 1) L'Estremo Oriente Russo è la fredda regione montuosa solcata dal Fiume Amur e bagnata dal M. d'Ochotsk e del Giappone, vera propaggine della Siberia, il cui centro più importante, *Vladivostok* (che significa « la regina dell'oriente ») è anzi il capo linea orientale della lunga Ferrovia Transiberiana. Ha importanza solo perchè costituisce una zona di sbocco della immensa Russia sull'Oceano Pacifico; ma una zona fredda e controllata dal Giappone che le sta di fronte.

2) La Corea, una montuosa e boscosa penisola grossolana che si slancia a separare il M. del Giappone dal M. Giallo e che

fa da ponte tra il continente asiatico e le isole giapponesi dalle quali è separata dallo Stretto di Corea. Le coste sono incise e ricche di buoni porti naturali. Notevoli prodotti vegetali sono il riso, la soia e, sopratutto, il legname; esistono ricchezze minerarie che attendono lo sfruttamento.

È abitata da Coreani che sono molto affini ai Giapponesi ma, contrariamente a questi, estremamente indolenti; e questo spiega perchè in 40 anni la Corea sia passata dall'indipendenza alla dominazione cinese e poi a quella russa e oggi a quella giapponese: chi è indolente non può essere o divenire altro che schiavo. Rilevante è l'immigrazione giapponese che ha determinato il risveglio del paese.

Le città principali sono: *Seul* (400 mila ab.), la capitale, grande città distesa su colline; *Cemulpo* (75 mila ab.), sul Mar Giallo, il porto di Seul; *Fusan* (150 mila ab.), di fronte al Giappone, capolinea della Transmanciuriana che si stacca da Mukden passando per Seul. Un regolare e rapido servizio congiunge Fusan con Scimonoseki nel Giappone (1).

3) L'Impero della Manciuria o Manciù kuò (1.200.000 kmq.; 35 milioni di ab.) occupa un territorio costituito da un insieme di catene montuose disposte in circolo attorno ad una estesa pianeggiante fertile conca percorsa da due fiumi che scorrono in senso opposto, e cioè, il Sungari tributario dell'Amur e perciò diretto a N verso il M. d'Ochotsk, e il Liao ho che scende nel Pecilì. Una sua catena di monti penetrando nel mare determina la penisola del Liao (o Liao-tung), alla cui estremità (= Cuang tung), che è possesso giapponese, stanno le due città di *Port Arthur*, piazzaforte militare, e *Dairen* (300 mila ab.), importante porto, attrezzato sopratutto per la esportazione della soia e porto franco (e cioè: senza inceppi doganali). Le pianure, ben coltivate, danno abbondante raccolto di riso, di oppio e sopratutto di soia, che è il prodotto più caratteristico. La soia è un legume simile al pisello, molto usata da noi per estrarre olio (per fabbricare saponi) ricavando dai residui anche pannelli per l'alimentazione del bestiame, ma che sul luogo serve specialmente per ottenere una sorta di formaggio e altri

---

(1) Ecco i nomi odierni della regione e delle città nominate: Corea = *Cho-sen*; Seul = *Keijo*; Cemulpo = *Jinsen*.

prodotti commestibili. Notevoli sono le miniere di oro, di carbon fossile, di ferro oggi molto sfruttate. Le comunicazioni non fanno difetto perchè è attraversata dalla ferrovia Transiberiana meridionale (Cita - Vladivostok); a Charbin si stacca un ramo che scende a Mukden e quivi si scinde in tre importantissime linee dirette: una alla Corea (Seul-Fusan), una al Liaotung (Dairen, Port Arthur) e una alla Cina (Tientsin).

È abitata da Manciù (popolo d'origine turco-tartarica che aveva conquistato la Cina dal 1600), da Cinesi e da Giapponesi. È per impulso di questi ultimi che la Manciuria va assumendo grande importanza economica e politica ed è con l'aiuto delle armi del Giappone che si è resa indipendente dalla Cina, dichiarandosi prima Repubblica (1932) e ora Impero (1934). È perciò, indipendente sì, ma sotto il controllo effettivo del Giappone, il quale non ha certo combattuto solo per far piacere ai Manciù. Con questa buona base sul continente, il Giappone non ha tardato ad espandersi oltre, assottigliando così sempre più lo Stato cinese e non tarderà anche a minacciare l'integrità dell'Impero russo.

Del resto come si può lecitamente vietare a un popolo tanto laborioso e tanto fitto come quello giapponese, di occupare altri territori i cui pochi abitanti non sono capaci di far fruttificare a sufficienza? La terra è un tesoro che la Provvidenza ci ha dato non per tenere in serbo ma perchè sia alimento sufficiente a tutti.

Non si potrebbe dire forse la stessa cosa di noi Italiani che siamo, e saggiamente diventiamo sempre più fitti, in questa nostra piccola terra?

L'Imperatore oggi è Kang te, già Imperatore della Cina dal cui trono era stato cacciato nel 1912 quando ancora era bambino, ultimo discendente della dinastia Manciù che per 300 anni aveva tenuto sotto di sè tutto l'Impero Cinese.

Le città principali sono: *Hsin-King* (250 mila ab.), la capitale, discreto centro commerciale e agricolo; *Charbin* (470 mila ab.), nodo ferroviario di primo ordine per le linee transiberiana e transmanciuriana; *Mukden* (550 mila ab.), ora detta Jeng-tien, centro ferroviario, commerciale, agricolo e minerario.

4) La Repubblica Soviettista Mongola (1.600.000 kmq.; 2.000.000 ab.) occupa tutta la Mongolia e cioè quasi tutto il Gobi (che significa « conca stepposa »), immensa conca desertica e

fredda, sui m. 1000, dalle cui elevate montagne circostanti scendono pochi fiumi che si fermano ai margini della steppa perdendosi tra le sabbie o in laghi chiusi e paludosi. Fuori dei limiti della Mongolia, a occidente il deserto viene frazionato dalle catene montuose del Tien scian e dell'Altai in tre allungate conche minori che vedremo poi (*Piccola Mongolia, Zungaria, Turchestan orientale*) mentre al nord si apre verso il poco più basso altopiano siberiano; sono queste le quattro zone più comode per passare per via di terra dalla Cina all'Europa: dalla Piccola Mongolia una strada carovaniera va a Semipalatinsk nella Siberia meridionale, e una strada automobilistica dal deserto scende al Lago Baikal.

È una regione oggi poco abitata (densità 1 ab. ogni kmq.) e di minima importanza salvo come via di passaggio; gli unici centri notevoli sono alle falde dei monti che cingono a N il deserto. Eppure è dalla Mongolia, e precisamente da *Caracorùm*, città di cui ormai non esistono che poche rovine (anche perchè era città di tende), che nel secolo XIII si sparsero per tutta l'Asia e per l'Europa orientale, portando incendi, stragi e lutti, orde di tribù guerriere e nomadi (mongoli, turchi, ecc.), il cui Capo successore di Gengis Khan osava scrivere al Papa: « Noi adoriamo Dio e con il suo aiuto copriremo la Terra di rovine », firmandosi « L'Imperatore di tutta la Umanità ».

La capitale è *Urga* (detta oggi Ulan-Bator Choto, 30 mila ab.) che trovasi al limite del Gobi, oramai nel bacino del fiume Jenissei, sulla importante carovaniera (camelli mongoli) oggi percorsa da automobili, chiamata un tempo la « strada del Thè », che congiunge Pechino con il Lago Baikal, e quindi con la ferrovia transiberiana (5 giorni da Pechino al Baikal). Attraverso invece la Piccola Mongolia, un'altra carovaniera automobilistica congiunge Pechino con Semipalatinsk nella Siberia occidentale.

La Mongolia si è resa indipendente dalla Cina nel 1912, nel passaggio cioè della Cina da monarchia a repubblica; oggi è sotto l'influenza russa, ma non è forse lontano il giorno in cui dovrà cadere sotto l'orbita giapponese.

4. La Repubblica Cinese (9 milioni di kmq.; 455 milioni di ab.; densità = 50 per kmq.) è, nonostante le subite mutilazioni, il terzo Stato del mondo per estensione continua. Il suo

territorio può essere distinto in tre parti: il Turchestan orientale, il Tibet, la Cina propriamente detta.

1) Il *Turchestan orientale*, del cui territorio fa parte la vicina Zungaria, è, come questa, una propaggine assottigliata del Gobi: conca ovale, dal fondo sui m. 900, circondato da tutte le parti salvo che verso il Gobi (oriente) dalle altissime catene del Pamir alle spalle, del Tien scian al N, del Caracorùm e Cuen lun al S.

Dai lunghi ghiacciai montani scendono impetuosi torrenti che si riuniscono nell'unico grande collettore, il fiume Tarim, che si perde nelle estese paludi del Lob nor. La conca stepposa, un po' più fertile a lato dei corsi d'acqua, diventa abitabile solo alla periferia ai piedi dei monti; ed è qui che troviamo i principali centri, importantissimi un tempo perchè situati sulla antichissima « Via della Seta » che dall'Estremo Oriente giungeva a Costantinopoli (di qui è passato più d'una volta Marco Polo, che anzi ne descrive le città). I più notevoli sono: *Jarcand* (170 mila ab.) e *Cashgar* (80 mila ab.). Nessun centro notevole nella Zungaria, attraverso le cui larghe e basse insellature che scendono al lago Balkash nel secolo XIII sono passate le orde di Gengis Khan. È abitato da popolazioni tartare professanti la religione maomettana. Oggi costituisce una Repubblica quasi indipendente dalla Cina ed ha assunto il nome di *Sing-Kiang*; senza di esso la Cina avrebbe solo 7 milioni di Kmq. e 450 milioni di abitanti.

2) Il *Tibet* è un immenso altopiano sui m. 3000-5000 esteso 4 volte l'Italia, tutto cosparso di laghi chiusi salati, dal quale si elevano piccole e grandi catene che in parte lo limitano, di cui le più notevoli sono il Cuen-lun e il Marco Polo (pensate alla profonda traccia che Marco Polo ha lasciato in queste regioni!) al centro, il Transhimalaia e l'Himalaia al S. Da questo altopiano arido e freddo hanno origine tutti i fiumi cinesi e indiani: fasci di lunghissimi corsi longitudinali che poi si aprono a raggiera seguendo le più diverse vie, dal Mare Arabico al Mar Giallo.

È abitato, naturalmente, da popolazioni nomadi, di razza tartara e di religione buddista; però verso la Cina e verso l'India si hanno oasi e terreni più fertili e perciò anche centri permanentemente abitati. La capitale è *Lhassa* (25 mila ab.), a m. 3500 su un affluente del Sang-po (alto Brahmaputra), città santa, residenza del Dalai Lama che è il Sommo Sacerdote del buddismo,

Fig. 24. — Giappone. Scelta delle foglie di thè.

costituita anzi in gran parte da conventi buddistici, penetrata dagli Europei la prima volta nel 1904 da una spedizione militare inglese. Per ora non ha importanza economica; le comunicazioni vi sono difficili. Notevole è una carovaniera che da Darjeling, nell'India, sale per gli alti valichi dell'Himalaia per scendere nella alquanto fertile valle del Sang-po. Il trasporto viene effettuato a spalla o per mezzo dello yak (bufalo peloso). Un prodotto largamente commerciato è il sale ottenuto dai laghi. Il territorio è tutto sotto l'influenza inglese che dall'India vi fa penetrare i suoi agenti e commercianti. Non è perciò da meravigliarsi che anche il Tibet fra qualche anno si stacchi dalla Cina.

Indocina. Un Budda nella pagoda.

Indocina. Famiglia buddista davanti alla propria casa di legno e paglia con piano rialzato.

Giappone. Piccole giapponesi portatrici di cestelli colmi di foglie di tè.

di foglie di tè.

3) La *Cina* propriamente detta. È certo la regione più ricca di tutta l'Asia centro-orientale. È una tozza sporgenza semicircolare a testa compresa tra i golfi del Cili e del Tonchino, dai cui lati estremi si staccano due protuberanze che sono lo Sciantung (= penisola del monte) al N e l'isola di Hainan al S. Il suolo montuoso e collinoso è costituito dalle estreme propaggini orientali dei monti tibetani; le pianure si estendono sopratutto nel N. I due fiumi principali, e cioè l'Hoang ho e lo Jang tse kiang, hanno solcato profondamente il rilievo e hanno costruito estese pianure a spese del mare: notevole quella a S dello Sciantung, costruita dallo Jang tse e da un antico tronco dell'Hoang ho; non meno notevole è la pianura a N costruita dall'attuale tronco dell'Hoang ho; in tal modo lo Sciantung da grande isola che era prima, è divenuta una penisola. L'Jang tse kiang divide la *Cina meridionale*, montuosa e collinosa, calda, tutta coltivata a thè sui pendii e a riso nelle pianurette, dalla *Cina settentrionale*, pianeggiante, più fredda, tutta coltivata a riso e a legumi (arachidi sopratutto). Si va così gradatamente dai prodotti eminentemente tropicali di Canton (ananas, cocco) a quelli temperati e continentali di Pechino (legumi). Forte è la differenza di clima tra il S (Canton è sul tropico e ta piovosità è rilevante) e il N (Pechino, per quanto alla latiqudine di Napoli, ha temperature e piovosità scarse simili a puelle di Berlino perchè è percorsa dai venti provenienti non cal mare, come Napoli, ma dal deserto interno). Prima di sbocare nell'aperta pianura, l'Hoang ho taglia una regione collinosa coperta da uno spesso strato di terra sabbioso-argillosa giallognola, detta *löss*, portatavi dal vento che proviene dal Gobi; le sue acque sono perciò giallognole e rendono tali anche le acque del mare in cui sbocca che venne per tal motivo chiamato M. Giallo.

La Cina è un paese essenzialmente *agricolo*; non vi è forse un popolo tanto attaccato alla terra quanto il cinese che con le mirabili opere di irrigazione, con le concimazioni e con il lavoro assiduo strappa dal suolo tutto quanto può dare. I principali prodotti sono: il riso, insufficiente però ai bisogni della fitta popolazione (100 ab. per kmq.); il thè, che dà la bevanda nazionale; i mandarini, nelle zone calde meridionali; l'oppio; arachidi e ortaggi; cotone e ramiè, ambedue utilizzati per ricavare fibre tessili.

Nessuna importanza ha l'*allevamento* dei bovini (religione buddista!), moltissima quella di maiali, delle galline (le cui uova vengono esportate fino all'Inghilterra) e dei fagiani; del baco da seta, nella cui produzione (60 milioni di kg.) la Cina è al primo posto. Notevole anche l'allevamento di altri bachi su piante all'aperto, che danno una seta chiamata tussah o, da noi, seta cruda. Abbondantissima la pesca nei mari, nei fiumi e nelle risaie, sopratutto di pesce alimentandosi la popolazione.

Delle grandi ricchezze *minerarie* per ora hanno solo molta importanza il carbon fossile, abbondante dovunque, e il ferro localizzato presso Han cóu; notevoli le sorgenti di gas naturale che vengono usate da tempi remoti per la illuminazione.

L'*industria* indigena, antichissima, produce lavori fini chiamati cineserie; ma anche la grande industria, sotto la spinta sopratutto dei Giapponesi, sta prendendo piede: setifici nello Sciantung e cotonifici a Scianghai.

Il *commercio* interno è effettuato specialmente attraverso le vie fluviali (lo Jang tse che venne chiamato il « Mediterraneo cinese » è navigabile per quasi 3000 km.) e lungo i numerosi canali dei quali il più notevole è il Canale Imperiale (per navigazione e irrigazione) lungo km. 1700 che unisce Tien tsin sul Pei ho all'Jang tse. Scarse e recenti sono invece le ferrovie (km. 15 mila), anche perchè i Cinesi ne impedivano la costruzione, persuasi che il loro rumore e tremore sommovesse i cadaveri.

Le più importanti linee sono: la Pechino-Scianghai e la Pechino-Hankou-Canton che attraversano con grandiosi ponti i due più importanti fiumi cinesi; quest'ultima, però non è ancora terminata, mancando il tratto più meridionale. Da Pechino parte anche la linea diretta alla Manciuria (Mukden) e un breve tronco diretto alla Mongolia alle cui porte (Calgan) lungo la muraglia cinese lascia il posto alle due grandi strade carovaniere dirette al L. Baikal e a Semipalatinsk. Molto in uso è ancora il trasporto a carrozzelle trascinate da uomini.

La Cina è in relazione d'affari sopratutto con il Giappone, con gli Stati Uniti e con la Gran Bretagna. La importazione, quasi pari alla esportazione, è data da: cotonate, macchine, petrolio, riso e zucchero; la esportazione da: seta, thè, mandarini, cotone, carbone, ferro, pannelli di arachide usati nel Giappone come concime.

La *popolazione cinese* forma un ramo a sè della razza gialla, e differenze notevoli vi sono anche tra Cinesi del N e Cinesi del S. La loro civiltà, totalmente diversa dalla nostra, risale a tempi antichissimi, nei quali venne anche costruita la Grande Muraglia che protegge la Cina propria dai popoli vicini; è forse l'unica grande opera umana che per la sua grandiosità potrebbe essere visibile dalla Luna.

Nel secolo XIII venne occupata dai Mongoli dopo la morte di Gengis Khan, il terrore dell'umanità; e principe mongolo fu Kublai Khan alla cui corte fu il veneziano Marco Polo; nel secolo XIV ridiventa indipendente con la dinastia cinese dei Ming e con capitale Nanchino (o Nan King, e cioè la capitale del S); ma nel secolo XVII questa dinastia viene detronizzata dalla dinastia Manciù che trasporta la capitale a Pechino (o Pe King, e cioè «la capitale del nord) ». Nel 1912 viene dichiarata la Repubblica; è questo l'inizio dello sgretolamento del troppo vecchio immenso impero.

La popolazione, sobria e laboriosa, professa in grandissima maggioranza il buddismo e il confucismo sotto le più diverse forme. I musulmani, diffusi sopratutto nel Turkestan, non raggiungono i 30 milioni; i cristiani 2 milioni. L'eccesso di popolazione ha dato luogo più che ad una intensa valorizzazione dei territori trascurati, ad una forte emigrazione specialmente negli Stati asiatici e americani bagnati dall'Oceano Pacifico (S.U.A., Indocina, ecc.) e anche nell'Africa meridionale dove la loro tenacia, sobrietà e pazienza sono tenute in gran conto sia per i lavori minerari che agricoli.

Le *città principali* sono: *Nanchino* (650 mila ab.), l'antichissima e la odierna capitale, quasi allo sbocco dello Jang tse, in posizione centrale rispetto alle province più ricche; *Pechino* (800 mila ab.), capitale durante la dominazione Manciù, in una pianura stepposa sul Pei-ho, costituita di due città quadrate adiacenti, una tartara (= manciù) e una cinese, chiamata recentemente per qualche anno col nome di Pei ping; sullo stesso fiume, quasi allo sbocco nel mare, sta *Tientsin* (1.400.000 ab.), porto di commercio internazionale, nel quale territorio le maggiori potenze europee hanno dal 1902 ottenuto delle «concessioni» e cioè delle zone riservate ai propri connazionali: la Concessione Italiana si estende per kmq. 0,5, vale a dire quanto la città del Vaticano; Lanciou (500 mila ab.), il più importante

centro sull'Hoang ho. Accompagnato da imponenti città è invece l'Jang tse: *Scianghai* (3.300.000 ab.), sull'estuario aperto, magnifico porto e centro commerciale di primo ordine e destinato a diventare, per le sue industrie, la « Lione » e la « Manchester » dell'Estremo Oriente; qui esiste la principale colonia italiana rappresentata da Lombardi impiegati come tecnici nelle filande meccaniche; poi oltre a Nanchino già vista, *Hancou* a egual distanza da Pechino e da Canton, a 1200 km. dal mare, fin dove possono giungere grossi piroscafi, e che, insieme ad altre due contigue città, viene ad avere una popolazione superiore ai 2 milioni; notevoli le ferriere. *Canton* (900 mila ab.), sul fangoso estuario del Si-kiang (davanti al quale stanno come due sentinelle avanzate le due isolette di Macao portoghese e di Hong kong che fu inglese e oggi è giapponese) in gran parte città galleggiante, centro e sbocco d'una fertilissima regione collinosa.

Da tre anni il Giappone ha iniziato una guerra d'occupazione e di controllo della Cina, a scapito soprattutto degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Russia che avevano nelle mani il commercio e le industrie cinesi. Oggi l'occupazione è quasi completa sulla Cina del nord e sui maggiori centri della Cina meridionale e interna (Nanchino, Canton, Amoy, Hancóu, Scianghai, parte dell'isola Hainan, ecc.). Nei vasti territori occupati il Giappone ha costituito dei Governi Provvisori.

5. Territori cinesi non appartenenti alla Repubblica Cinese. — Le grandi potenze avevano in un primo tempo tolto alla sovranità cinese alcune città costiere che in seguito vennero in parte restituite. Oggi, oltre alle *concessioni* di Tientsin, sono da ricordare:

1) L'isola di *Formosa* tagliata dal tropico, donde divergono gli arcuati arcipelaghi delle Riù kiù e delle Filippine, estesa e abitata una volta e mezzo la Sicilia e, come questa, montuosa e vulcanica, ma ben più ricca di piogge, di fiumi e di alte temperature; è coperta da ricchissima vegetazione tropicale. I principali prodotti vegetali sono: la canfora, più pregiata di quella che si ottiene a Bòrneo; il riso, comperato dalla Cina e dal Giappone; la canna da zucchero. È un possesso del Giappone.

2) *Macao*, isoletta paludosa, sull'estuario del Sikiang, possesso portoghese di antica data (secolo XVI), ora soppiantato

nel commercio da Hong-kong inglese che le sta di fronte, ancor oggi importante tuttavia per le numerose case da gioco (ricordatevi del gioco « macao ») e le case di fumatori d'oppio.

3) *Hong-kong*, inglese dal 1840, isoletta rocciosa in una cui insenatura sorge il magnifico porto di Vittoria (450 mila ab.), il primo porto del mondo per movimento di navi; è collegata con nave-traghetto alla costa di fronte.

4) *Cuang ceu* francese, molto al S, presso l'Indocina francese alla quale è legata politicamente.

6. L'Impero del Giappone. — O « Nippon », cioè « paese del sol levante » (380 mila kmq.; 66 milioni di ab.; 175 per kmq.), si estende sull'arcipelago propriamente giapponese (isole: Jesso, Hondo, Scicocu, Kiùsciù), sulle fredde isole Curili che ad arco si slanciano verso il Camciàtca, su parte dell'Isola Sachalin (l'altra parte è russa), sul sottile arco delle isole Riù kiù che collega le Kiùsciù a Formosa, e, comprendendo anche le Colonie dell'Oceano Pacifico: il sottile ma grandioso festone di isole che ad arço collega Hondo alle Molucche (isole Bonin, Marianne, Palau), l'altro arco che si parte dalla Palau diretto all'Oceano, costituito dalle Isole Caroline; e, finalmente, l'isolato gruppo circolare delle Marshall. Insomma, se bene osservate, siamo di fronte ai seguenti 4 archi che si innestano a un capo o a metà dei vicini: Camciàtca-Iesso, Sachalin-Kiùsciù, Corea-Formosa, Hondo-Palau, Palau-Caroline; e all'arcipelago circolare delle Marshall. Le principali isole, propriamente giapponesi, sono isole montuose le cui cime più elevate sono costituite di vulcani attivi o spenti (Fusijama m. 3778), dalle coste frastagliate e ricche di buoni porti con poche e piccole pianure percorse da brevisssimi fiumi. Il terreno è fertilissimo e le condizioni climatiche sono buone sopratutto nel versante che guarda il Pacifico: temperature miti, se non elevate come comporterebbe la latitudine (= latitudine di Tripoli), piovosità discreta.

L'*agricoltura* è il « sostegno del paese »; nonostante la montuosità della regione, quasi il 50 % del territorio è intensamente coltivato. I principali prodotti sono: nelle brevi pianure ben irrigate il riso che, insieme col pesce, costituisce la base dell'alimentazione e che perciò è insufficiente ai bisogni della fitta popolazione; il thè, che alimenta una buona esportazione; il tabacco e il cotone; poi il gelso, l'albero della cera (cera che riveste le

Fig. 25. — Raccolta della paglia di riso nel Giappone.

foglie di alcune piante come da noi, in piccolo, avviene per le foglie di cavolo); gli alberi fruttiferi di cui si utilizzano i frutti (kaki, nespole), ma sopratutto i fiori. Imponente è il patrimonio forestale specialmente costituito di bambù al S e di conifere nella isola Jesso, fredda per quanto alla stessa latitudine del Lazio (caratteristica isola donde si dipartono a raggéra le Curili, Sachalin e Hondo).

L'*allevamento*, come al solito, non ha importanza per i bovini; intensissimo è l'allevamento del baco da seta (3 raccolti all'anno) e dei bachi selvatici che dànno la seta « tussah »; poi la pesca, i cui prodotti servono anche per la preparazione dei concimi.

Notevoli ricchezze *minerarie*: carbone presso Nagasaki; zolfo, che fa in parte concorrenza a quello della nostra Sicilia; petrolio e rame; il ferro viene comperato dalla Cina.

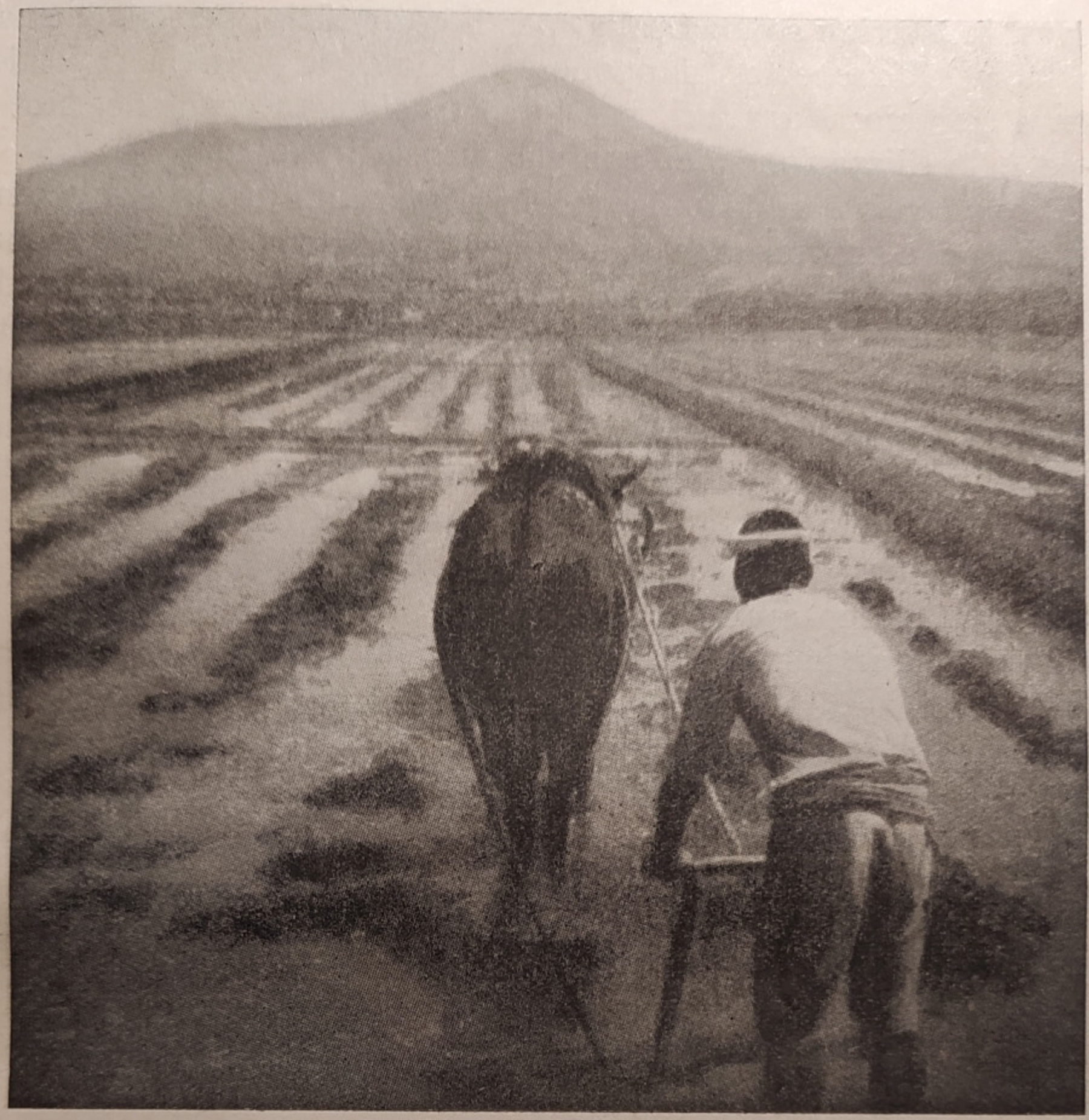


Fig. 26. — Giappone. Preparazione del terreno per risaia; sullo sfondo si vede tra le nubi il Vulcano Fusijama.

Le *industrie* hanno uno sviluppo grandioso, superiore sotto certi aspetti a quello raggiunto dai paesi europei. I Giapponesi hanno cominciato tardi ma hanno fatto tanto tesoro di tutti gli ammaestramenti appresi dagli Europei da superare i maestri; e oggi i tessuti, le macchine e i giocattoli giapponesi fanno concorrenza ai simili prodotti europei e americani sopra tutti i mercati non solo asiatici ma anche europei. La crisi della seta in Italia è dovuta alla formidabile concorrenza giapponese, che pagando pochissimo i suoi operai riesce a vendere a prezzi bassissimi. Altrettanto dicasi per gli orologi, per le biciclette e per ogni sorta di macchine che non siano di estrema precisione. I maggiori

centri industriali sono: Osaka, per il cotonificio, per cui è chiamata la « Manchester giapponese »; Kioto, la vecchia capitale, per il setificio; Nagasaki, per le costruzioni meccaniche. Notevole è l'utilizzazione dell'energia idroelettrica.

Il *commercio* è aiutato da quasi 25 mila km. di ferrovie (come l'Italia), che approfittano di imponenti opere di ingegneria, come la galleria sottomarina lunga 12 km. che congiunge l'isola Hondo (Scimonoseki) all'isola Kiùsciù; da una imponente flotta commerciale che naviga per tutti i mari, ma sopratutto nell'Oceano Pacifico; da perfetti servizi telefonici, telegrafici e postali.

Si importano: cotone, ferro, legname; si esporta: seta, tessuti d'ogni sorta, carta, macchine, giocattoli, ecc.

I Giapponesi sono ben diversi dai Cinesi, dai quali verso il 600 d. C. hanno appreso i rudimenti delle arti, delle lettere e delle piccole industrie. Professano lo scintoismo che si basa sul culto della natura e degli antenati; per essi patria, famiglia, religione sono tre cose indissolubili.

Le principali date recenti della sua storia sono:

1868, l'Imperatore si libera della effettiva dominazione militare, abbandona la vecchia capitale Kioto, si trasferisce a Tokio (= « Città dell'est ») e apre il Giappone all'influenza europea inviando in Europa schiere di studiosi e di militari;

1872, apertura del primo tronco ferroviario;

1882, apertura del primo cotonificio a Osaka;

1895, vittoria del Giappone sulla Cina; è la prima prova del fuoco della sua nuova organizzazione militare a tipo europeo;

1905, vittoria del Giappone sulla Russia: è la prova definitiva della potenza militare ed economica che rende i Giapponesi sicuri della loro superiorità, una specie di esame di maturità;

1914, inizio della grande guerra, che eleva il tono industriale del Giappone, il quale incomincia a produrre per vendere ai belligeranti e per soppiantare i mercati di questi in tutti i paesi del mondo. Intelligenza pronta, assimilazione degli altrui ritrovati, spirito di sacrificio, sentimento vivo di patria - famiglia - religione, organizzazione del lavoro, sobrietà: ecco le basi del benessere attuale giapponese.

Le principali città sono: *Tokio* (5 milioni di ab.), la capitale, immensa città industriale in fondo a una comoda baia, sull'orlo

Giappone. Piantagioni di tè sui colli e di riso sulle pianure irrigate.

Cina. Coltivazione di patate.

(*Arch. C.T.I.*).

Shanghai. Il quartiere delle Concessioni Internazionali: non sembra davvero una città cinese!

Pechino: i

Pechino: il Tempio del Cielo.

Giappone. La « cerimonia » della preparazione del tè. Semplicità, grazia ed eleganza pervadono tutto l'ambiente.

Marocco. Oliveto mediterraneo presso Taza.

Guinea. Albero del cacao con grossi frutti.

dell'unica discreta pianura giapponese; *Jokohama* (650 mila ab.), piccolo villaggio ancora nel 1854 quando una squadra di corazzate americane si presentava a imporre l'apertura del porto al commercio internazionale; *Osaka* (2.500.000), sul piccolo Mediterraneo Giapponese, detta anche la « Venezia dell'Oriente », la città più industriale dell'Oriente; *Kioto* (1 milione di ab.), l'antica capitale, nell'interno, poco lontano dal grande lago Biva; *Nagasaki* (250 mila ab.), porto sul Mare Cinese, notevole per i suoi cantieri navali e per le officine meccaniche; *Scimonoseki* (150 mila ab.), sullo Stretto di Corea, centro delle comunicazioni con Fusan (Corea e Manciuria) e con Nagasaki (galleria ferroviaria sottomarina). È in progetto una galleria sottomarina lunga 115 km. tra Fusan e Scimonoseki.

Come si è detto il Giappone possiede anche territori coloniali. Essi sono: l'isola di *Formosa* (da cui ricava riso e canfora), la metà meridionale di *Sachalin* (da cui ricava carbone), la estremità meridionale del *Liao-tung* (Port Arthur), la *Corea*, le isole Bonin e, come compenso per l'intervento nella guerra mondiale a fianco dell'Intesa, gli arcipelaghi delle *Marianne*, *Caroline*, e *Marshall* prima appartenenti alla Germania. Inoltre sta occupando ora la Cina, e in fin dei conti, anche la Manciuria è sotto la sua protezione.

Nel 1941-42 ha occupato, in una guerra vittoriosa contro Gran Bretagna, Stati Uniti e Olanda, la Birmania, tutta l'Insulindia, le Filippine, la Malesia e la Birmania.

CAPITOLO VI.

L'ASIA CENTRO-SETTENTRIONALE RUSSA.

1. I territori della Russia in Asia. — L'Unione Socialista Soviettista Russa è la più vasta confederazione di Stati che esista nel mondo; infatti essa si estende per circa 22 milioni di kmq. (70 volte l'Italia, più del doppio dell'Europa, la metà dell'Asia; come tutta l'America Meridionale), ma con una popolazione di circa 170 milioni di ab. (solo 4 volte la popolazione italiana!), passando senza alcuna distinzione politica dall'Europa all'Asia, dal M. Baltico all'Oceano Pacifico.

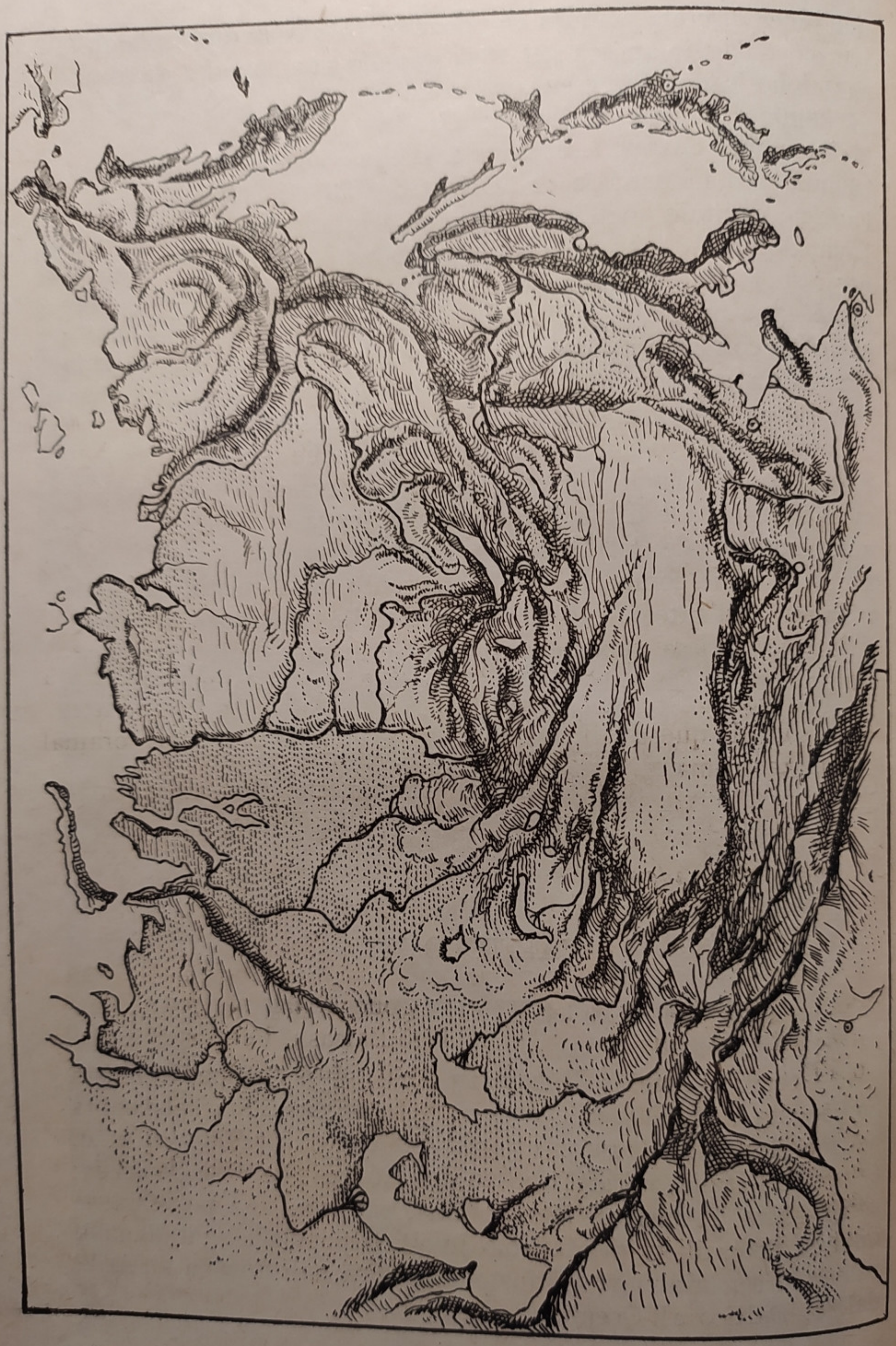
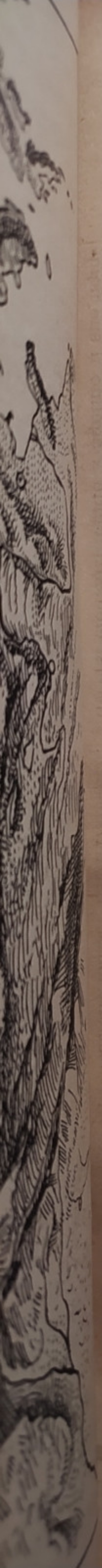


Fig. 27. — L'Asia centro-settentrionale. Esaminate bene i diversi elementi dando a ognuno il suo nome.



L'Unione si compone di 7 *Federazioni* ognuna delle quali è a sua volta formata di minori *Repubbliche*. Per comodità di studio possiamo invece dividere tutta l'Unione nelle seguenti regioni:

1) La *Russia Europea*, della quale abbiamo già parlato l'anno scorso (= Russia vera + Ucraina + Russia Bianca).

2) La *Caucasia*, comprendente la Ciscaucasia e la Transcaucasia; la prima si estende nei pochi lembi asiatici compresi fra la depressione dei due Manic e la cresta del Caucaso: e questa è unita alla Russia vera; la seconda si stende a S del Caucaso, ed è costituita delle tre Repubbliche Soviettiste: Georgia, Azerbagian e Armenia, delle quali già si è parlato (Vedi: *Asia occidentale*).

3) L'*Asia Centrale Russa*, o Turkestan occidentale, occupante la conca stepposa che va dal M. Caspio alle catene dell'Inducush — Pamir — Tienscian e divisa in numerose Repubbliche.

4) L'*Asia Settentrionale Russa*, o Siberia, e cioè la massima parte dei bacini dei quattro grandi fiumi siberiani Ob, Jenissei, Lena e Amur, compresa tra gli Urali e il Pacifico e tra il M. Glaciale Artico e le catene della Mongolia. Noi vedremo ora solo di queste ultime due, avendo delle altre già oramai trattato prima.

2. L'Asia Centrale Russa, che può anche essere chiamata *Turkestan Occidentale*, si estende per tutta la *conca-bassopiano* compresa tra il M. Caspio, la Persia, le catene montuose divergenti dal Pamir e, al N, le lente ondulazioni che collegano l'Altai agli Urali separando il bacino dell'Ob dai bacini chiusi del Caspio, Aral e Balcash. Prevalgono le *aree steppose e desertiche* (Steppa della Fame a O del lago Balcash; Ust-Urt; Caracum o « Deserto Nero », al S), cosparse di estese e rigogliose oasi e di piccoli e grandi laghi salati chiusi, quali l'Aral e il Balcash, alimentati da fiumi (Amu, Sir) che alle loro origini scorrono in larghe valli rese fertili dalla facile irrigazione. È abitata sopratutto da *popolazioni nomadi* (Kirghisi) che dal bassopiano conducono nell'estate i loro armenti sugli alti pascoli del Pamir e del Tienscian (come si fa da noi sulle Alpi e nell'Abruzzo); prevale perciò la *pastorizia* (pecore, cavalli e cammelli); ma

nelle fertili vallate si è insediata una laboriosa popolazione fissa dedita all'agricoltura che coltiva sopratutto cotone, oltre ai diversi cereali tra cui il riso. La popolazione è *maomettana*, come quella del Turkestan orientale cinese, al di là delle montagne. Questa regione un tempo aveva moltissima importanza, perchè di qui passavano, approfittando di valichi tra catena e catena, le *strade carovaniere* che dalla Cina venivano in Europa, portando i carichi di preziose sete, diretti alla Persia e poi a Costantinopoli o a Venezia; e molte ricche città si erano perciò sviluppate alle falde dei monti (Samarkanda ecc.), ma queste decaddero da quando la seta cominciò a essere prodotta anche da noi, e da quando il traffico cominciò a prendere la più comoda via del mare. Mongoli, Cinesi, Arabi e Turchi si sono disputati per secoli il possesso di questa « Porta dell'Oriente ». La vecchia Russia, venutane in possesso, ha fatto molti sacrifici per la sua rivalorizzazione agricola e commerciale. Oggi è percorsa da tre *linee ferroviarie* che sono: la *Transcaspiana*, che va da Crasnovodsk (sul M. Caspio, in comunicazione con Bakù e perciò con l'occidente) fin oltre Merv, donde dovrebbe proseguire per l'India attraversando l'Afganistan; la *Transaraliana*, che va da Mosca-Oremburgo fin oltre Taskent, penetrando nelle fertili vallate del Sir Daria; la linea circolare *Pedemontana* che da Merv giunge a Nuovo Sibirsk sulla linea Transiberiana tenendosi alle falde delle alte catene montuose orientali e lontana dai deserti, passando per gli antichi e nuovi centri di: Samarkanda (140 mila), Taskent (quasi 500 mila), Semipalatinsk (100 mila) donde si stacca una carovaniera che penetra nella Mongolia (diretta a Pechino).

3. L'Asia Settentrionale Russa, più nota sotto il nome di *Siberia*, comprende tutto l'enorme rettangolo racchiuso tra gli Urali, il Pacifico, il M. Glaciale Artico e i monti della Mongolia. La carta fisica vi dice che è costituita di tre zone: un *bassopiano* paludoso a occidente, e cioè il bacino dell'Ob; un *altopiano* al centro, compreso tra l'Jenissei e la Lena; una zona *montuosa* a oriente, dalla Lena fino ai tre mari interni dell'Oceano Pacifico: mari di Bering, di Ochotsk e del Giappone. È nella parte settentrionale di questa zona in cui si hanno le più basse temperature invernali della terra (fino a $-70°$; media invernale di $-50°$); eppure siamo solo sul Circolo Polare Artico, sulla

linea cioè della Norvegia settentrionale dove invece la media invernale non è mai inferiore allo 0°, dove il mare non è mai gelato, e dove si può ancora coltivare qualche cosa.

Per la vegetazione si hanno tre zone disposte in questo modo: al N, la fascia delle *tundre*; poco più a S, la fascia della *taiga*,

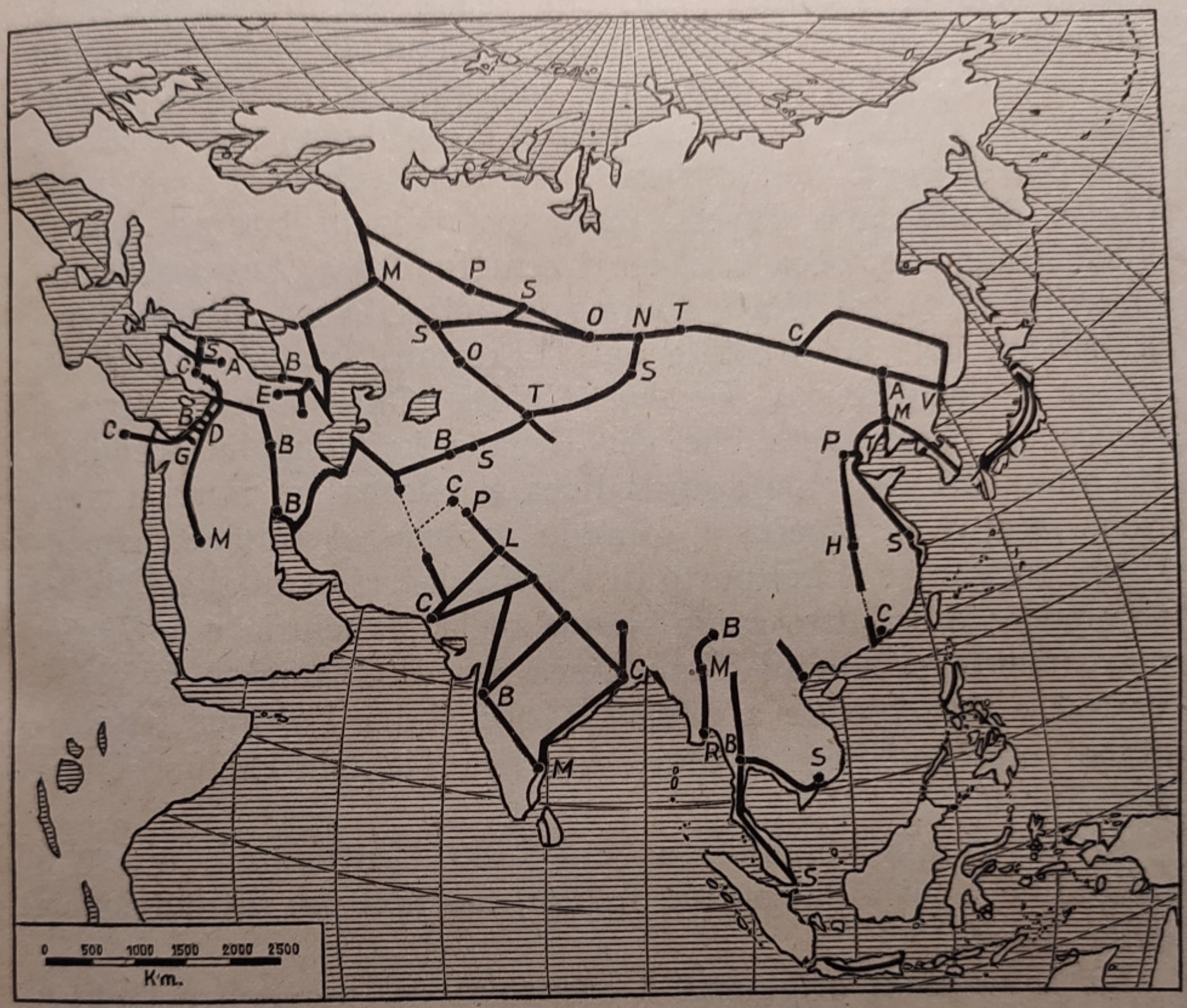


Fig. 28. — La rete delle principali ferrovie nell'Asia. Seguite attentamente le linee e esaminate le località indicate con iniziali.

e cioè della foresta di conifere; ancora più a S la regione delle terre forestali o pascolive che, essendo rivestite dalla fertile terra nera (= cerno siòm), si prestano bene alle *colture*, nonostante le mediocri temperature.

È in questo territorio che i colonizzatori sono riusciti a ottenere buoni e abbondanti *cereali* oltre a rigogliosi *allevamenti* di bestiame (ovini, equini, sopratutto, ma ora anche bovini). Redditizio è lo sfruttamento dei *boschi*; poi la pesca (pescosissimo è il fiume Amur) e la *caccia* agli animali da pelliccia.

L'importanza maggiore è data però dalle ricchezze *minerarie* diffuse sugli Altai e nell'isola di Sachalin; predominano l'oro (al 4° posto nel mondo), forse prosecuzione di quello della vicina Alaska, il ferro e il carbon fossile. L'industria è agli inizi.

Notevole importanza ha assunto la regione con la costruzione della ferrovia *Transiberiana*, che segue per buona parte la direzione d'una vecchia carovaniera; iniziata nel 1893 e terminata 10 anni dopo, pochi mesi prima della guerra russo-giapponese, congiunge l'Atlantico con il Pacifico e cioè Leningrado e Mosca con Vladivostok nell'Estremo Oriente russo e Fusan nella Corea. Si staccano da essa numerosi tronchi laterali, ma la linea principale tocca i seguenti centri: *Mosca*, *Samara*, *Celiabinsk* già oltre gli Urali, *Omsk* (160 mila), *Novo Sibirsk*, dove si collega con la circolare del Turkestan, *Irkutzk* (120 mila) presso il Lago Baical, *Verchne Udinsk* (Oulán-Oudé), dove si stacca la carovaniera che per Urga e la Mongolia scende a Pechino, *Cita* (60 mila); qui la linea si biforca; un ramo si mantiene sempre in Siberia e, girando attorno al confine manciuriano, raggiunge il bel porto di *Vladivostok* (150 mila) sul M. del Giappone; e un altro ramo scende nella Manciuria e a *Harbin* nuovamente si sdoppia: una linea va direttamente a Vladivostok e una scende a *Mukden*; qui si ha l'ultima triforcazione: una per Port Arthur, una per Tientsin-Pechino e una per Fusan.

Ai centri già nominati aggiungiamo *Verchoiansk*, a 67° di latitudine N, il villaggio più freddo, ma non più settentrionale della Terra.

La *popolazione* originaria è costituita da mongoli e tartari: Buriati, Jacuti, Chirghisi; ma numerosi sono anche i Russi ai quali si deve, e sopratutto al sudore e al sangue dei deportati politici durante il vecchio regime zarista e l'attuale regime bolscevico, la redenzione di queste terre fredde e ingrate.

STATI E POSSEDIMENTI PRINCIPALI DELL'ASIA NEL 1939

STATI E POSSEDIMENTI	Superficie in Kmq.	Popolazione	Densità per Kmq.	Capoluogo	Abitanti del Capoluogo
STATI INDIPENDENTI					
Rep. Turca (parte Asiatica) . . .	750.000	13.000.000	17	Angòra	80.000
Regno dell'Arabia Saudiana . . .	1.580.000	2.250.000	1,5	Er Riad	30.000
Regno dell'Jemen	190.000	2.200.000	11	Sana	25.000
Regno dell'Irak (Mesopotamia) . .	370.000	3.300.000	9	Bagdad	350.000
Impero Persiano (o dell'Iran) . .	1.700.000	15.000.000	9	Teheran	370.000
Regno dell'Afganistan	750.000	8.000.000	10	Cabul	140.000
Regno del Nepal	150.000	5.600.000	37	Catmandu	150.000
Regno del Siam	520.000	12.000.000	23	Bangkok	1.000.000
Impero del Giappone	380.000	66.000.000	174	Tokio	5.000.000
Repubblica Cinese	7.000.000	450.000.000	64	Nanchino	650.000
Impero della Manciuria	1.200.000	35.000.000	29	Cuang-Ceu	150.000
Repubblica Soviet. della Mongolia	1.600.000	700.000	0,4	Urga	30.000
Repubbliche Sovietiche della Transcaucasia	186.000	6.600.000	36	Tiflis	400.000
Rep. Soviet. dell'Asia occid. (Turkmenistan, ecc.)	3.000.000	8.000.000	3	Tashkent	500.000
Siberia ecc.	12.000.000	17.000.000	1,5	Omsk	120.000
POSSEDIMENTI INGLESI					
Impero Indiano	4.700.000	360.000.000	80	Dehli	470.000
Ceylon	66.000	6.000.000	90	Colombo	300.000
Malacca, Bòrneo, ecc.	330.000	4.500.000	14	Singapore	500.000
Aden, Sultanati arabici e isole . .	300.000	850.000	28	Aden	35.000
Cipro	9.000	350.000	39	Nicosia	18.000
Hong-Kong	1.000	900.000		Vittoria	350.000
Palestina e Transgiordania	70.000	1.300.000	18	Gerusalemme	100.000
POSSEDIMENTI FRANCESI					
Indocina francese	750.000	22.000.000	30	Hanoi	130.000
Siria	150.000	2.800.000	18	Beirut	160.000
Stabilimenti nell'India	500	300.000	—	Pondichery	50.000
INDIE NEERLANDESI	1.500.000	62.000.000	41	Batavia	500.000
POSSED. PORTOGHESI (Macau, Timor, città dell'India)	23.000	1.250.000	—	—	—
POSSED. DEGLI STATI UNITI (Filippine)	300.000	12.700.000	42	Manila	400.000
POSSED. ITALIANI (Isole dell'Egeo)	2.530	135.000	53	Rodi	25.000
POSSEDIMENTI GIAPPONESI					
Formosa	36.000	4.600.000	128	Taihocu	250.000
Corea	220.000	21.000.000	95	Seul	400.000
Liao-tung (P. Art., ecc.)	3.460	1.000.000	—	Dairen	300.000

LETTURE

1. Un'opera gigantesca: la « Turksib ».

La ferrovia Turkestano-Siberiana fu nominata « Turksib »: parola singolare che indica una grande opera, forse la maggiore, certo una delle maggiori, sino ad oggi ideate e compiute dai Russi.

Finalità strategiche, sociali, economiche, vasti programmi di colonizzazione e di rinnovamento culturale e politico, sono gli orizzonti che hanno sempre attratto gli ideatori ed i creatori della « Turksib »: la realizzazione di questa impresa rende facile e quasi necessario attuare progetti e raggiungere obbiettivi di altissimo interesse nazionale che fino al nuovo Regime erano difficili, se non impossibili.

Un progetto di vecchia data. — Se il regime dei Sovieti ha il merito di aver compiuta l'opera, non ha quello di averla ideata. I primi progetti risalgono all'epoca zarista: già allora, infatti, la classe politica che circondava lo Zar aveva vista l'importanza che quella linea ferroviaria poteva avere per i grandi sviluppi dell'avvenire imperiale. Molti anni prima della guerra europea ingegneri russi, con collaboratori tedeschi prima, poi con il consiglio di esperti francesi, fecero lunghi sopraluoghi ed allestirono piani e rilievi che non è escluso siano stati salvati dalle devastazioni rivoluzionarie ed abbiano servito ai tecnici bolscevichi. Ma se il consiglio dei collaboratori stranieri e dei migliori specialisti russi aveva potuto superare le infinite difficoltà di una impresa così ardimentosa, mancò al ministro delle finanze dello Zar, per varii motivi che sono fin troppo noti, l'abilità e la prontezza di visione che avevano avuto gli ingegneri ferroviari. Il Governo di Sua Maestà Imperiale non aveva trovato conciliabile col bilancio l'assegnazione dei fondi, che avrebbero dovuto ammontare ad oltre cento milioni di rubli oro, e non aveva saputo condurre a risultati concreti le trattative che aveva intraprese con gli ambienti finanziari esteri e sopratutto con l'alta banca francese

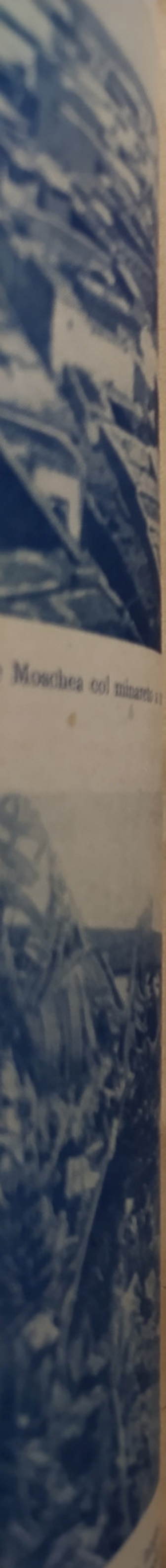
Algeria. La stazione ferroviaria di Orano.

(*Arch. C.T.I., Fot. Biagini, Firenze*).

Uganda. Capanne indigene e palme nelle savanne presso il Lago Victoria.

Marocco. Veduta generale di Udia con la sua grande Moschea col minareto a torre quadrata.

Isole Canarie. Opulenza di piante di banane (= Musa paradisiaca) dalle larghe ombreggianti foglie e dai saporitissimi e nutrienti frutti riuniti in pesanti grappoli.



Moschea col minareto

Come avveniva di consueto, e come sempre accade quando alle ambizioni non corrispondono nè volontà nè mezzi, il progetto della ferrovia Turkestano-Siberiana fu ridotto, decurtato, privato del suo vero scopo poichè si intendeva come la realtà ne imponesse la rapida soluzione e d'altronde non si aveva il modo e la forza di farlo. Il Governo Imperiale di Pietroburgo pensò quindi ad un programma minimo. Il vero progetto consisteva nella costruzione della linea ferroviaria, che avrebbe dovuto unire la Transiberiana, all'altezza della città di Novo-Sibirsk (attraverso la zona di qua degli Altai, ed attraverso la zona Semiriecinskaja, lungo la frontiera cinese, a relativa breve distanza) con la ferrovia del Turkestàn, all'altezza della città di Aris, a 146 verste da Taschkent. La lunghezza totale di detta ferrovia Turkestano-Siberiana ammontava a 2558 chilometri. Mentre invece il programma minimo comprendeva la costruzione dei primi due tronchi della futura grande arteria: uno al sud, l'altro al nord; quello al sud andava da Aris a Lugovaia, lungo circa 700 chilometri; quello al nord da Novo-Sibirsk a Semipalatinsk, lungo circa 400 chilometri, ossia complessivamente della lunghezza di 1077 chilometri.

L'opera dei bolscevichi. — La rivoluzione d'ottobre sorprese dunque le trattative al punto a cui erano nel 1914. Il regime bolscevico non mancò di intendere come il problema della ferrovia Turkestano-Siberiana fosse un problema di vita per lo Stato russo, e come ogni possibilità di espansione nell'Oriente Asiatico fosse, per i Russi, strettamente dipendente dall'attuazione del progetto già elaborato dal regime zarista.

Il Governo di Nicola II aveva continuato un sogno imperialistico russo, che già era stato, pare, di Ivan il terribile, e certo fu di Pietro il Grande, di Paolo I e di Alessandro II, cioè la penetrazione russa nel mondo indiano. Questo impero, che non aveva mai saputo agire nel senso di sfruttare intensamente, in profondità, le sue infinite risorse, aspirava ad arricchirsi, a procurarsi nuovi cespiti per le sue finanze sempre dissestate, mirando cupidamente alla favolosa « cuna del mondo » ed alle sue leggendarie ricchezze.

La modernità dei mezzi impiegati dall'imperialismo della Russia zarista non impedisce che la sostanza del movimento fosse appunto questa. L'intensa attività nelle costruzioni ferroviarie del Turkestan manifesta palesemente la volontà di pervenire presto alla frontiera afgana, considerata la testa di ponte per l'eventuale penetrazione in India. Ma, d'altra parte, nell'India stessa, gli Inglesi seguivano attentamente la politica e gli sforzi di quello che, allora, si usava chiamare « il Colosso del Nord », e puntavano anche essi, con le loro opere ferroviarie, sulla frontiera dell'Afganistan. Tuttavia la diplomazia russa non faceva nessuna difficoltà per queste opere ferroviarie inglesi, benchè apparentemente dirette ad attraversare i piani di Leningrado, poichè sperava di poter giungere, con abili trattative, ad un accordo con l'In-

ghilterra per la costruzione di una ferrovia che, attraversando l'Afganistan, avrebbe unita la ferrovia russa del Turkestan con quella inglese delle Indie ed avrebbe così stabilita una linea diretta Londra-Mosca-Bombay. Con questa ferrovia l'India sarebbe stata molto più vicina a Londra di quanto non lo sia con la ferrovia di Bagdàd, ma si sarebbe anche incalcolabilmente avvicinata alla Russia, a Mosca ed a Leningrado.

La politica ferroviaria dei Sovieti è certamente una eredità politica e tecnica, come s'è visto, del regime zarista: ma tuttavia se identici sono i mezzi, non in tutto identici sono i fini.

Gli scopi della Turksib. — Questa strada ferrata gettata attraverso una delle regioni meno conosciute dell'Asia centrale, attraverso un paese semidesertico e chiuso alla civiltà, questo prodigio di meccanica, che porta una voce di modernità ed un segno di volontà di potenza e di progresso in terre ancora coltivate con i sistemi in vigore da duemila e cinquecento anni or sono, oppure abbandonate alle forme primordiali della pastorizia, ha degli scopi ed un significato che possono soltanto essere intesi da chi abbia una completa conoscenza degli scopi complessi della politica estera bolscevica. Non si tratta soltanto più, ormai, di un problema di espansione, benchè anche questa direttiva non sia affatto abbandonata dal Governo dei Sovieti. Infinitamente più moderni e più vicini alle forme esteriori ed intime della civiltà moderna, gli attuali dirigenti di Mosca non pensano soltanto a quelle conquiste zariste che avevano strani punti di contatto con la migrazione dell'orda nomade.

Il regime sovietico, di cui è facile riconoscere il volto europeo ed occidentale in tutte queste sue massime manifestazioni, ha visto nella *Turksib* un mezzo per creare grandi aziende agricole nell'Asia centrale russa, per sfruttare le risorse naturali di questa regione, per iniziare intensi scambi commerciali con una zona nella quale sinora non si avevano possibilità di sbocchi di nessun genere, per costituire, oltre il Mar Caspio, un immenso granaio per le città russe, sempre minacciate dalla carestia. Il passato regime aveva costruiti 1077 chilometri di strada ferrata alle estremità nord e sud del tracciato previsto; restavano dunque ancora da costruire circa 1500 chilometri. Le difficoltà che avevano arrestato il Governo dello Zar non parvero insormontabili al Governo dei Sovieti. Sacrifici d'ogni sorta, e, anzitutto, perdite umane assai gravi, resero anche più difficile e dolorosa l'impresa: ma forse si deve riconoscere che le vittorie umane sono degne di questo nome soltanto quando sono il risultato di uno sforzo in cui vanno travolti uomini, energie e ricchezze.

A colloquio col capo dell'impresa. — Sapevamo che alla testa di questa opera colossale Mosca aveva messo Vladimir Sciatoff. Ce ne avevano parlato con tanta insistenza, ed in ambienti così diversi, che il suo nome, per noi, era quasi divenuto leggendario.

Sapevamo ancora della prodigiosa energia con cui aveva diretti e condotti a termine i lavori della « Turksib »: quindi, allorchè sollecitammo appena giunti ad Alma-Ata, un colloquio da lui, non potevamo nascondere la nostra impazienza di conoscere una delle meno note, ma più significative personalità del nuovo mondo russo.

Dopo averci salutati, si fermò in mezzo a noi, e guardandoci fissi, uno per uno, ci disse: « Sono un funzionario, un tecnico. Ogni mia dichiarazione sarebbe superflua e pericolosa, nè sono autorizzato a farne. Se avete occhi per vedere potete intendere quanto abbiamo lavorato e sofferto. Forse nessuno può immaginare i sacrifici che ci costa la *Turksib* ». Quelli di noi che conoscevano il russo, vedendolo conchiudere così presto le dichiarazioni che attendevano, lo pregarono insistentemente di darci qualche altro particolare. Sciatoff sorrise brevemente sforzandosi di essere cortese benchè non sapesse nascondere che le nostre insistenze lo sorprendevano, ma tuttavia decise di riprendere a dettarci qualche parola, raccomandandoci però di non aggiungere neppure una virgola a quanto stava per dirci. « Vi consiglio, disse, di parlare, piuttosto che con me, con qualche operaio. Ma, del resto, guardate voi stessi. Pensate che queste lande sono deserte da quando la storia le conosce, e che voi percorrete chilometri e chilometri senza incontrare un'abitazione umana; la poca gente che frequenta queste sconfinate regioni è in pieno stato primitivo ed è selvaggia come le bestie che crescono nella steppa. Le condizioni climatiche in un paese così inospitabile, dove l'unico riparo è lo « iurt », sono estremamente difficili, specie quando si consideri che qui d'inverno la temperatura si abbassa fino ai 35 e anche 40 gradi e d'estate si eleva fino ai 60 durante la giornata e passa a 10, a 5 e anche a 0 durante la notte, come voi stessi ora constatate nel vostro soggiorno. A tutto ciò aggiungete le condizioni sanitarie del luogo: infezioni d'ogni genere, perchè gl'indigeni non conoscono le norme elementari dell'igiene, perchè qui non esiste profilassi e perchè, infine, le continue paludi formano altrettanti immensi focolai di malaria, che mietono vittime senza fine. Prendete in considerazione tutto questo insieme di fatti e circostanze e ad essi aggiungete ancora la difficoltà degli approvvigionamenti, giacchè la regione non offre nulla o quasi, e voi potrete così formarvi una lontana idea dei sacrifici che questa opera ci costa ».

Domandammo ancora qual scopo intendeva avere questa sua opera. La risposta fu breve. « Vi ho già detto che io sono soltanto un esecutore d'ordini. Però sono convinto che, se non ci avesse animata la fiducia di fare una grande opera di civiltà, per il bene della Russia e di questi stessi popoli, non avremmo resistito a questa vita ». Forse, dopo aver detto questo, Sciatoff temeva altre domande: poichè ci congedò bruscamente, con apparente cortesia ma con la mente già lontana.

Gli operai della ferrovia. — Raccogliemmo l'invito di Sciatoff. Ci recammo al refettorio operaio, e rivolgemmo delle domande a qualcuno.

Ci accolsero con simpatia: erano uomini sul cui viso si leggevano le sofferenze di anni ed anni, e spesso avevano l'espressione di abbattimento e di miseria fisica e morale. Mangiammo delle brodaglie nauseabonde, in cui vedevamo galleggiare pezzetti di carne grassa e di pane scuro: ci dissero che ben difficilmente, date le condizioni degli approvvigionamenti, si potevano dare agli operai refezioni come quella, e molto spesso non avevano altro che pane durissimo, cotto un mese prima e fatto con segale coltivata nella Siberia meridionale, e formaggi di capra o pezzetti di pesce affumicato. Quasi ogni squadra di operai ebbe un cinquanta per cento di perdite dovute in parte ad incidenti, ma per lo più alla malaria, alla consumazione ed alle polmoniti.

Gli operai che vollero portare con sè le loro famiglie dovettero assistere quasi sempre al lento e tragico deperimento delle loro donne e dei loro figli, e dovettero seppellirli senza cassa nella terra gelata o rovente. Uno dei migliori operai mi parlava delle incredibili condizioni in cui si è svolto il lavoro. « Non si trovava, ci diceva, nè latte, nè uova, nè legumi, nè medicine di sorta. Dovevamo vivere con i magri rifornimenti dell'impresa. Per acquistare qualche metro di tela occorreva espletare lunghissime pratiche, e d'altronde, con la mercede che si percepiva, non sempre era possibile provvedersi il minimo indispensabile di cibo. Contenti o no, bisognava rimanere qui, poichè era impossibile andarsene. Per lasciare il lavoro occorreva il permesso delle Autorità, e queste non ne volevano sapere. A tale scopo era stato fatto divieto alle stazioni di staccare per noi biglietti ferroviari. Insomma ci trovavamo come ai lavori forzati ».

Anche il nostro interlocutore, però, sembrava tutto animato da una grande speranza pensando che in pochi anni, grazie alla *Turksib*, questa regione sarebbe divenuta irriconoscibile. « Già si parla di elettricità, ci diceva: l'elettricità in questo paese e tra questa gente dovrà fare miracoli. Sorgeranno scuole, ospedali; i nomadi avranno una dimora fissa, conosceranno un'altra vita, un altro mondo; si parla anche di fabbriche, di miniere da sfruttare ». Ma per questo si erano costrette migliaia di operai ad un lavoro da bagno penale, senz'altra colpa che quella d'aver firmato un modulo di domanda di assunzione.

Lacrime di gioia. — Ad ogni modo, oggi che la *Turksib* è finita, anche questi sacrifici diventano una delle molte voci passive del bilancio di costruzione. Come spesa in denaro, un calcolo del costo della *Turksib* è naturalmente difficile. I 1442 km. compresi tra Lugóvaja al sud e Semipalatinsk al nord, dovrebbe costare 180 milioni di rubli (dei quali oggi 100 milioni sarebbero stati già spesi e 80 ancora da spendere per il completamento dei lavori che dovrebbero essere ultimati entro il corrente anno). Cifre più complete non sono state rese in alcun modo di pubblica ragione, ed anzi furono tenute assai riservate.

Ma quando, alla nostra presenza, posti gli ultimi metri di rotaia, una locomotiva che aveva fatto, per prova, l'intero percorso, entrò

in stazione, fra le grida di gioia del pubblico ufficiale ed il timore e la meraviglia degli indigeni, molti piangevano. Anche Sciatoff sembrava frenare a stento una lacrima.

PIETRO SESSA.
(Da « La Stampa »).

2. PERCHÈ E COME UN RE DIFFUSE LA PATATA.

Un giorno Re Luigi XVI passeggiava per i giardini di Versailles ed attorno a lui erano rispettosi i cortigiani. Ad un tratto un uomo, scoprendo l'ampia fronte dal cappellaccio che portava, si avvicinò tranquillamente al Re.

Fremettero i cortigiani che ben conoscevano le regole dell'etichetta e che non avrebbero mai permesso che un ignoto si avvicinasse al potente Sovrano e ne interrompesse la passeggiata, se non fosse chiamato, e temettero che l'ira del Re si rovesciasse sullo sconosciuto, che non apparteneva alla Corte.

Ma il Re invece sorrise, e quando l'uomo con gesto ampio della mano gli indicò alcuni terreni malamente coltivati che si stendevano a qualche distanza, il Sovrano rinnovò il sorriso e fece un cenno d'assenso.

Evidentemente il Re era di buon umore, e i cortigiani furono ancora più meravigliati quando, chiamato uno dei segretari, il Sovrano gli ordinò di far mettere a disposizione del richiedente i terreni che egli aveva indicato.

Chi era colui che aveva ottenuto la concessione di Luigi XVI?

Era il farmacista Parmentier, un uomo che aveva un'idea fissa e che a quest'idea si dedicava con passione e con tenacia meravigliosa.

Ottenuti i terreni, Parmentier li circondò con una palizzata, e dopo... avervi fatto lavorare qualche tempo, seminò e dispose perchè un buon numero di guardiani vigilasse su quei luoghi e impedisse ad ognuno di varcare l'ingresso.

Che cosa si nascondeva dietro quello steccato?

I parigini cominciarono ad interessarsi della cosa, e si diffusero così molte ed eccezionali voci.

Ben presto si narrò che Parmentier aveva trovato il modo di coltivare un tesoro, e non mancarono coloro che vollero anche tentare di varcare la soglia proibita in piena notte.

Parmentier lo seppe, si rallegrò e disse la famosa frase: « Dio benedica quei ladri! ».

Poi un giorno sorsero delle piante, crebbero, misero foglie, si adornarono in fine di fiori bianchi assai leggiadri.

Fu allora che Parmentier chiese udienza al Re e lo pregò di accettare quale omaggio un mazzolino fatto con quei fiori, chiedendogli come grazia che se ne adornasse mentre si recava al ricevimento consueto.

Il Re sorrise ancora e acconsentì; e come sempre succede, tutti i cortigiani vollero adornarsi anch'essi del fiore prescelto dal Sovrano e ne fecero ansiosa ricerca.

Si seppe allora che quello non era altro che il fiore di patata e in breve tempo in tutta la Francia non si parlò d'altro.

Parmentier era trionfante, felice: egli potè richiamare l'attenzione di tutta la Francia sulla coltivazione di questo tubero.

***

La trovata di Parmentier fu provvidenziale.

Da allora la patata si diffuse e la sua coltivazione assunse proporzioni incredibili.

In Italia si diffuse rapidamente verso il 1800 e merito grande va dato al patriota Emilio Dandolo, che — come ricorda una lapide apposta sotto l'atrio del Municipio di Varese — introdusse in Lombardia « benvenuta alleata al pane del povero, la patata ».

(Da « Cielo d'Oro », Ist. Edit. Cisalpino, Varese).

3. Sotto le tende del Re del Deserto (in Mesopotamia).

Ad occidente della Valle dei Due Fiumi e tra il Tigri e l'Eufrate si stende il deserto. La vita vi assume aspetto del tutto diverso da quello offerto dalla vita delle città e delle parti collinose e montagnose del paese, e diversi sono perciò i problemi che il Governo dell'Iràk deve risolvere per condurre innanzi quella fusione dei varî e disparati elementi etnici e sociali, che per lunghi anni sarà uno dei più difficili compiti della classe dirigente. L'alta Mesopotamia è d'altronde piena di rovine d'importanti città antiche, e perciò, dopo finiti gli scavi della Missione archeologica italiana in Mesopotamia, decisi di fare una visita alla città di Hatra ed allo sceicco Aggìl, il cosidetto Re del Deserto.

Volle accompagnarci anche il soprintendente alle Antichità dell'Assiria, Ahmed Hakki Effendi. Egli risiede a Mossul e ha il compito di sorvegliare tutti i monumenti e le antichità che si trovano nelle province di Mossul e di Erbil, presso a poco nel territorio che in tempi antichi costituiva l'Assiria.

Prendemmo da Mossul la strada che corre, bene asfaltata e tenuta in buono stato, lungo la sponda destra del Tigri, senza avvicinarsi però molto al fiume, e che conduce — passando per Bagi, ora la stazione più settentrionale del moncone iracheno della ferrovia Bagdàd-Tekrìt — alla Capitale in circa otto ore di automobile, e che è parecchio migliore e più breve dell'altra strada che si snoda invece sulla sponda sinistra del fiume congiungendo Kerkùt con Mossul e con Bagdàd. Partimmo nelle prime ore del pomeriggio, — eravamo, in tutti, quattro: io, Franco, Ahmed Hakki e l'interprete Lazàr, — e prima dell'imbrunire raggiun-

gemmo Scerkàt, piccolo villaggio senza importanza, sulla sponda del Tigri, ma molto noto tra gli studiosi della storia dell'Assiria, perchè a pochi chilometri a mezzogiorno si vedono le rovine — proprio rovine nel vero senso della parola, come suole essere il caso di tutte le rovine babilonesi e assire della Mesopotamia — della Capitale dell'Assiria, Assur. I Tedeschi vi hanno scavato per lunghi anni e hanno dissotterrato grande quantità di iscrizioni in caratteri cuneiformi e le fondamenta di numerosi templi. Tra le iscrizioni sono preziosissime quelle che costituiscono una nuova recensione assira del famoso poema mesopotamico dell'esaltazione del dio Marduk a divinità principale del Pantheon, poema chiamato dalle due prime parole *Enuma elish*. Dal villaggio si vedono profilarsi all'orizzonte contro il cielo chiaro le sagome rotte a denti delle rovine. La strada per Bagdàd le costeggia e si osservano ancora al giorno d'oggi mura massicce, grandiose scalinate, larghi fossati e torri tozze e scapezzate. Tutto è nero e coperto da densi strati di polvere: desolazione e squallore. Non vi cresce neppure un filo d'erba.

Un po' fuori di Scerkàt, non lungi dal fiume, s'erge un bell'edificio di stile orientale, in pietra lavorata, alla cui porta d'entrata conduce un'ampia scalinata. È un vero palazzo, bianco con contorno di verde, il verde dei palmizi che gli fanno corona da ogni lato. È, si può dire, il punto d'entrata nel regno dello Sceikh Aggìl, del Re del Deserto, di colui che nella Gezirah è ciò che Feisal è (o, meglio, era) a Bagdàd, come sogliono dire gli indigeni per far capire con un confronto la sua posizione politica rispetto all'Iràk. Qui egli ha fatto costruire recentemente questo castello per dare quasi il primo benvenuto ai suoi ospiti. Chi vuole visitare la città del deserto, Hatra, e lo sceicco, suol passare la notte nel castello di Scerkàt, e si dirige la mattina seguente nel deserto. Rappresentante di Aggìl, a Scerkàt, e intermediario del Governo di Bagdàd è un suo nipote, gioviale e bonario, alto e grosso, dalla faccia rotonda, brachicefalo spiccato, proprio l'opposto del tipo beduino. D'altronde neppure lo sceicco ha il tipo beduino, e neppure di Ibn Saùd, Re del Neged e dell'Heggiàz (o, meglio, della Saudiyyah, come suona ora il nome del suo Stato), si direbbe che è beduino. Beduino invece al cento per cento era Re Feisal: la sua faccia lunghissima, la sua altezza, la sua magrezza e tante altre caratteristiche fisiche facevano di lui un magnifico rappresentante della razza araba del deserto.

Il nipote di Sceikh Aggìl ci fa grandi feste quando un servo negro gli annuncia il nostro arrivo, e ci mette a disposizione tutto il castello. Egli si scusa continuamente della troppo semplice accoglienza che ci ha fatta e del troppo parco pranzo che ci offrirà; ma quando, dopo alcune ore di attesa, ci mettiamo a tavola, — intanto erano venuti ad ossequiarci il direttore della Polizia, l'agente delle Imposte e il direttore dell'Ufficio postale, e perciò anche loro facevano parte della tavolata. — Franco ed io ci poniamo in spirito la domanda se il nostro stomaco sarà in grado

di compiere il lavoro necessario per digerire tutto il ben di Dio che il nostro anfitrione ha fatto porre in bella mostra sul tavolo. Si sta qui a tavola all'europea e facciamo quindi uso delle posate. Il nipote dello sceicco non siede a mensa con noi, ma si pone in piedi, ora accanto a me, ora accanto a Franco o a qualche altro ospite, per sorvegliare l'andamento del pranzo ed intavolare la conversazione con tutti.

La conversazione è molto vivace. Facciamo mille domande al nostro anfitrione sulla vita del deserto e cerchiamo di soddisfare la sua curiosità sull'Europa e sull'Italia. Egli non è stato quasi mai fuori della Gezirah e non conosce Bagdàd, ma dal suo discorso ci accorgiamo che legge attentamente i giornali. Egli ci pone anche alcune domande su Mussolini e sul Fascismo.

La mattina seguente, a buon'ora, ci dirigiamo diritti al deserto. Ben presto scompare dietro le nostre spalle il castello e c'ingoia la steppa, leggermente ondulata, quasi dappertutto coperta di erba. Il concetto che in Europa, anche tra persone colte, si ha del deserto, è del tutto erroneo: il deserto è quasi sempre abitato ed è pieno di animali, segnatamente di volatili. Ne incontriamo continuamente. Ogni paio di minuti si vedono tende nere di beduini, pastori con le loro gregge, uomini e donne che vanno per i loro affari, o crocchi di individui che stanno pacificamente chiacchierando. Il nostro anfitrione ci accompagna e ha preso posto nella prima automobile per indicare all'autista la strada, non sempre rettilinea, perchè dobbiamo evitare i rigagnoli dalle sponde fangose, e perciò pericolosi per le automobili, e i tratti coperti di grosse pietre. Dopo oltre due ore e mezzo di rapida corsa cominciamo a scorgere le torri nere delle mura di Hatra, e poco dopo il profilo del tempio principale. Dobbiamo fare un largo giro verso Mezzogiorno per cercare un luogo adatto al passaggio a guado del fiume Tartàr, dalle sponde molto erte e tutte coperte di fango viscido e molle. Il fiume porta un paio di piedi d'acqua e costituisce una barriera difficile per le automobili. Soltanto dopo due ore di lavoro e con l'aiuto di una sessantina di beduini reclutati sul posto siamo riusciti a far salire le automobili sull'altra sponda.

La visita alle rovine della città mercantile di Hatra, già centro di stirpi aramaiche, città che rimase sempre fuori dell'orbita dell'Impero Romano, fulgida gemma dell'architettura mesopotamica dei primi secoli dopo Cristo, è lunga e minuziosa, e il sole comincia già a calare quando ci accingiamo a malincuore a lasciare la città e ci dirigiamo verso tramontana per varcare il Tartàr su di un ponte di ferro, — due travi di ferro conficcate nel letto, due traversine e quattro lastre, — fatto costruire dallo sceicco Aggìl, e cercare il luogo dove lo sceicco ha ora rizzato le tende della sua residenza. Lo raggiungiamo dopo poco più di due ore.

Già da lontano scorgiamo una grande tenda chiara, non molto lungi dalla grandissima tenda nera dello sceicco. Egli sa già del nostro arrivo, — chi glielo ha annunziato? — e l'ha fatta erigere immediatamente.

Un gruppo di beduini che sta ora rizzando un'altra tenda, ancora più grande della prima, una di quelle che l'esercito britannico suole adoperare in India per i generali e comandanti in capo: sarà la nostra stanza da letto. Smontiamo e ci dirigiamo verso lo sceicco Aggìl che è accompagnato dal suo segretario. È un bell'uomo, alto e massiccio, dal portamento veramente regale, che incute rispetto e confidenza nello stesso tempo, dai tratti regolari, dalla faccia larga. Il naso è aquilino, gli occhi sono scuri e intelligenti, e attorno alle labbra ha un sorriso di bontà e d'indulgenza: è certamente un ottimo principe.

Lo sceicco Aggìl è il capo supremo dei beduini Sciammàr e, si può dire, di tutti i beduini della Mesopotamia settentrionale. Il suo Regno, che non è un Regno, va dal Tigri all'Eufrate e dai confini con l'Asia Minore fino quasi alle porte di Bagdàd. Egli è in ottimi rapporti tanto con le Autorità irachene quanto con le siriane, e da quelle è riguardato quasi come un loro governatore con ampia autonomia. Tutta la loro azione politica nella Gezirah si esplica per il tramite del nostro sceicco. Chi vuol viaggiare quindi nella parte irachena della Mesopotamia deve mettersi prima d'accordo con lui, perchè egli è l'unico che possa comandare ai beduini ed è parimenti l'unico che sia responsabile di tutto ciò che succede nel suo territorio.

Il pranzo ha luogo nella tenda più piccola, all'orientale, vale a dire tutti stiamo accoccolati al suolo, con le gambe incrociate, — che tortura! — e le vivande sono poste su di una tovaglia stesa per terra. Abbiamo però anche le posate, ed anzi lo sceicco se ne serve per trinciare il pollo. Il pranzo è ottimo e tutte le vivande sono squisite. Dopo mezz'ora abbiamo finito, — povere gambe! — e nella tenda grande continuiamo la nostra convesrazione centellinando un ottimo caffè turco.

Un profondo sonno ci ridà nuove forze per il viaggio di ritorno all'indomani. Franco prende molte fotografie dello sceicco, dei suoi figli, di molti beduini e di tutto l'accampamento. Partiamo per Tell Afar, ad occidente di Mossul. Il convoglio si compone di quattro automobili: alle nostre si sono aggiunte le due dello sceicco. Una è guidata da lui e l'altra da suo nipote. A Tell Afar lo sceicco ritira dal sottoprefetto un fascio di giornali arabi, circa una dozzina. Addio poesia del deserto, addio vita primitiva e pura! Tutto crolla: due automobili e dodici giornali! Questo è il re dei Beduini? Anche il deserto è morto.

GIUSEPPE FURLANI.
(Da « La Stampa »).

PARTE II.

L'AFRICA

CAPITOLO I.

Le caratteristiche fisiche generali dell'Africa.

1. Confini, posizione, superficie, forma.

L'*Africa è limitata:*

a N dal M. Mediterraneo;
a E dal Canale di Suez, M. Rosso, Oceano Indiano;
a O dall'Oceano Atlantico.

I *punti estremi* del continente sono i seguenti:

a N il **Capo Bianco** (M. Mediterraneo)	a 37° 20′ lat. N;
a S il **Capo delle Aguglie** (Col. del Capo)	a 34° 51′ lat. S;
a E il **Capo Hafun** (Somalia It.)	a 51° 28′ long. E;
a O il **Capo Verde** (Senegambia)	a 17° 33′ long. O.

Dato il poco sviluppo delle isole, è superfluo parlare dei confini estremi insulari.

Perciò l'Africa si stende per circa 72° in latitudine, metà nell'emisfero N e metà nell'emisfero S, e per circa 69° in longitudine, poca parte a O, la massima parte a E di Greenwich, il che significa circa 4 ore di differenza oraria tra gli estremi.

Quanto alla *posizione*, l'Africa è totalmente compresa nella zona torrida ed è divisa per la sua lunghezza quasi esattamente in due parti eguali dalla linea dell'Equatore. È in diretta comunicazione con l'Asia per l'istmo di Suez e il M. Rosso (l'Arabia con i suoi deserti e la sua forma d'altopiano ha l'aspetto d'un blocco africano attaccato all'Asia); è in facile comunicazione con l'Europa attraverso il M. Mediterraneo (stretto di Gibilterra km. 15, stretto di Sicilia km. 140) sulle cui sponde africane-

europee-asiatiche si era formato un unico tipo di civiltà; molto lontana è invece dall'America e dall'Australia.

Per le *dimensioni* eccovi alcuni dati fondamentali:

Superficie = 30 milioni di kmq. (3 volte l'Europa);
lungh. mass. (N-S) = 8500 km.
largh. mass. (O-E) = 7500 km.

La forma sua è tozza e massiccia e termina a punta a S, assomigliando in questo all'America Meridionale; nel complesso

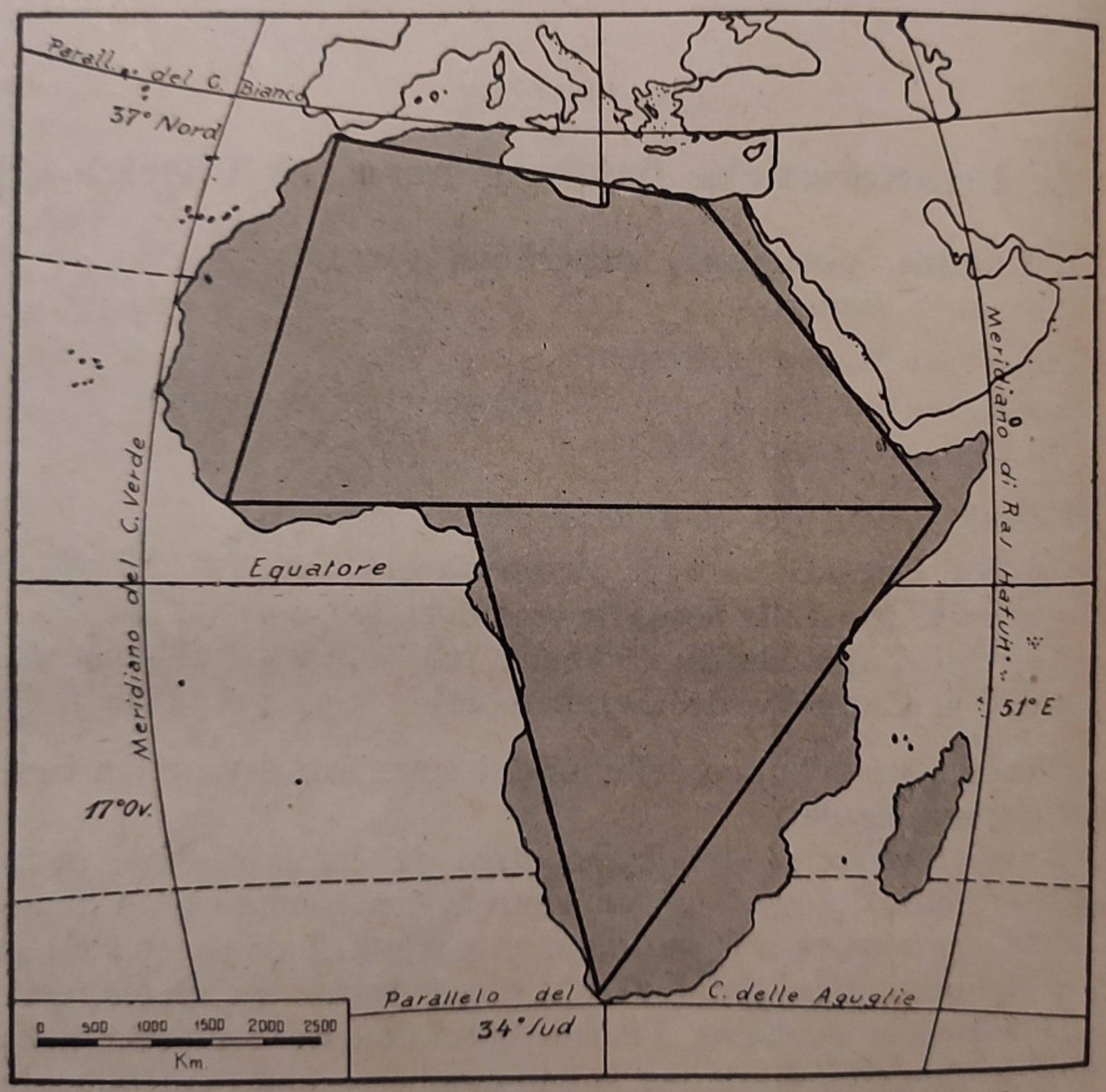


Fig. 29. — La forma dell'Africa: un trapezio al nord, un triangolo al sud, riuniti per le basi in corrispondenza quasi dell'Equatore. Esaminare i paralleli e i meridiani estremi.

la sua figura può essere paragonata a quella risultante da un trapezio a N e da un triangolo a S, saldati per le basi in corrispondenza d'un parallelo poco a N dell'Equatore.

2. Le penisole, le isole e i mari interni. — Il continente africano, per quanto riguarda le articolazioni, grandi o piccole, ha una struttura molto compatta. Gli unici tratti che possono essere chiamati penisole, sia pure molto impropriamente, sono: la penisola *tunisina*, determinata dallo sporgere della Catena dell'Atlante verso l'Italia, la penisola della *Cirenaica*, determinata da un ritorno verso la costa mediterranea del tavolato desertico africano, la penisola della *Somalia* al cui Capo Guardafui vigila il grandioso faro italiano Francesco Crispi. Anche le coste sono poco felici per gli approdi perchè o sono alte e continue o si presentano piatte, paludose, malariche, desertiche o fitte di vegetazione impenetrabile; uniche mediocri vie di penetrazione sono i corsi dei grandi fiumi.

Poco da dire anche delle isole. Gli arcipelaghi principali, piccoli e irregolarmente disposti, perchè non sono collegati a catene montuose come invece si è visto per le meravigliose ghirlande dell'Asia, ma a blocchi affondati, dominati da picchi vulcanici, sono:

Madera, le isole *Canarie* con il noto vulcano di Tenerifa, le isole del *Capo Verde*, le isole della *Guinea* fitte di piantagioni di cacao; le isole *Socotra* che appaiono come la continuazione nel mare della penisola Sòmala, la grande isola *Madagascar*, accompagnata dall'arco delle *Comòre*, *Seicélle* e *Mascarene*.

I golfi, determinati sopratutto dalle poche sporgenze, e i canali più notevoli sono:

il *Mare Libico* (o M. Sìrtico) compreso tra le penisole di Tunisia e di Cirenaica; il *Canale di Suez*, artificiale, lungo 160 km., largo da 100 a 300 m., profondo m. 10, a forma di lungo navicello, con frequenti allargamenti per gli scambi (perchè nei tratti comuni più d'una nave non può passare), costruito nel 1856-1866; il *M. Rosso*, stretto e lungo corridoio che separa le due alte sponde arabica e africana; *Bab-el-Mandeb* o «porta delle lacrime»; il Golfo di *Aden*, determinato dalla sporgenza della Somalia; il Canale di *Mozambico*, tra Madagàscar e Africa orientale; il basso Golfo di *Guinea*, dove il triangolo meridionale si attacca al trapezio settentrionale, diviso dal gigantesco delta del Fiume Niger nei due minori golfi di Biafra e Benin; lo *Stretto di Gibilterra*, largo non più di km. 15 e profondo meno di 400 m.

Fig. 30. — L'Africa centro-settentrionale. Osservate bene ogni particolare e sopratutto la depressione del Lago Ciad, che manda le sue acque in una ancor più profonda depressione, e la frattura che divide in due ali l'Etiopia.

3. Il rilievo. — E anche nel rilievo quale diversità dall'Asia e dall'Europa! Non più catene montuose, ma estesissimi altipiani come è per l'Arabia, per il Deccan e in parte, per l'Australia, quasi a indicare nel complesso un antico unico continente ora smembrato in lembi diversi: non vi sembra infatti il M. Rosso e il Golfo di Aden una immensa spaccatura che abbia separato dall'Africa la somigliante Arabia? e la rientrante costa della Somalia meridionale un'adatta insenatura per collocarvi la triangolare penisola del Deccan?

Ecco gli elementi del rilievo africano:

1) La *Catena dell'Atlante*, vera e unica catena montuosa, lembo estremo occidentale della enorme catena alpino-himalaiana che si prolunga per migliaia di chilometri dall'Atlantico al Pacifico: è, insomma, un lembo di Eurasia appiccicato all'Africa; si eleva anche fino a 4000 e 4500 metri e costituisce con le sue rocce le frastagliate coste dell'Algeria e della Tunisia.

2) L'*immenso tavolato africano*, foggiato nell'interno ad *ampie conche* interne, elevato al centro sui m. 1000, ma alla periferia anche sui m. 2000-2500, le quali spesso giungono al mare a cui scendono con pareti e gradinate assai ripide. Però le

Fig. 31. — L'Africa centro-meridionale. Esaminate bene ogni particolare, e sopratutto: la conca del F. Congo, l'altopiano meridionale con laghi chiusi e la lunga frattura che va dal Lago Tanganica (e più su) al Lago Niassa (e più giù).

stesse alte conche sono alla loro volta incavate in altre conche elevate sui m. 300-400, veri *bassipiani* occupati dal deserto, come agli estremi N (Sahara) e S (Calahari), che spesso giungono al mare, occupati da laghi (Lago Ciad) oppure da larghe conche vallive percorse dai grandi fiumi e dai loro affluenti e ricchissime di vegetazione equatoriale (bacino del fiume Congo). L'altopiano è interessato da grandiose strette e lunghe fratture, sul fondo delle quali hanno trovato sede i numerosi laghi allineati dal Lago Alberto al Lago Niassa, passando per il Lago Tanganica, o dalle quali hanno esploso imponenti vulcani recenti e antichi, come quelli che colle loro rocce laviche costituiscono quasi tutto l'*altopiano etiopico* (sui m. 2700 ma con cime che raggiungono i m. 4620) e gli *imponenti coni* più meridionali del Ruvenzori (m. 5125), del Chilimangiaro (m. 5900), la cima più alta dell'Africa, e del Chenia (m. 5242) nella stessa regione dei laghi, fumanti di caldi vapori e coperti parzialmente da candidi ghiacciai.

Altri caratteristici gruppi sono: il *Tibesti* (m. 3500) che emerge tra il Sahàra e la conca stepposa del Lago Ciad; il vulcano *Futa Gialòn* (m. 1500) sulle coste del Senegal; i M. del Camerun (m. 4075), alto vulcano all'angolo interno della Guinea; i M. *Bihè* (2370), i M. *Draghi* (m. 3659) al S.

4. Idrografia. — 1) Fiumi. La mancanza di lunghe catene montuose e la presenza invece di estesi altipiani, fa sì che i fiumi dell'Africa abbiano nel loro corso una fisionomia tutta

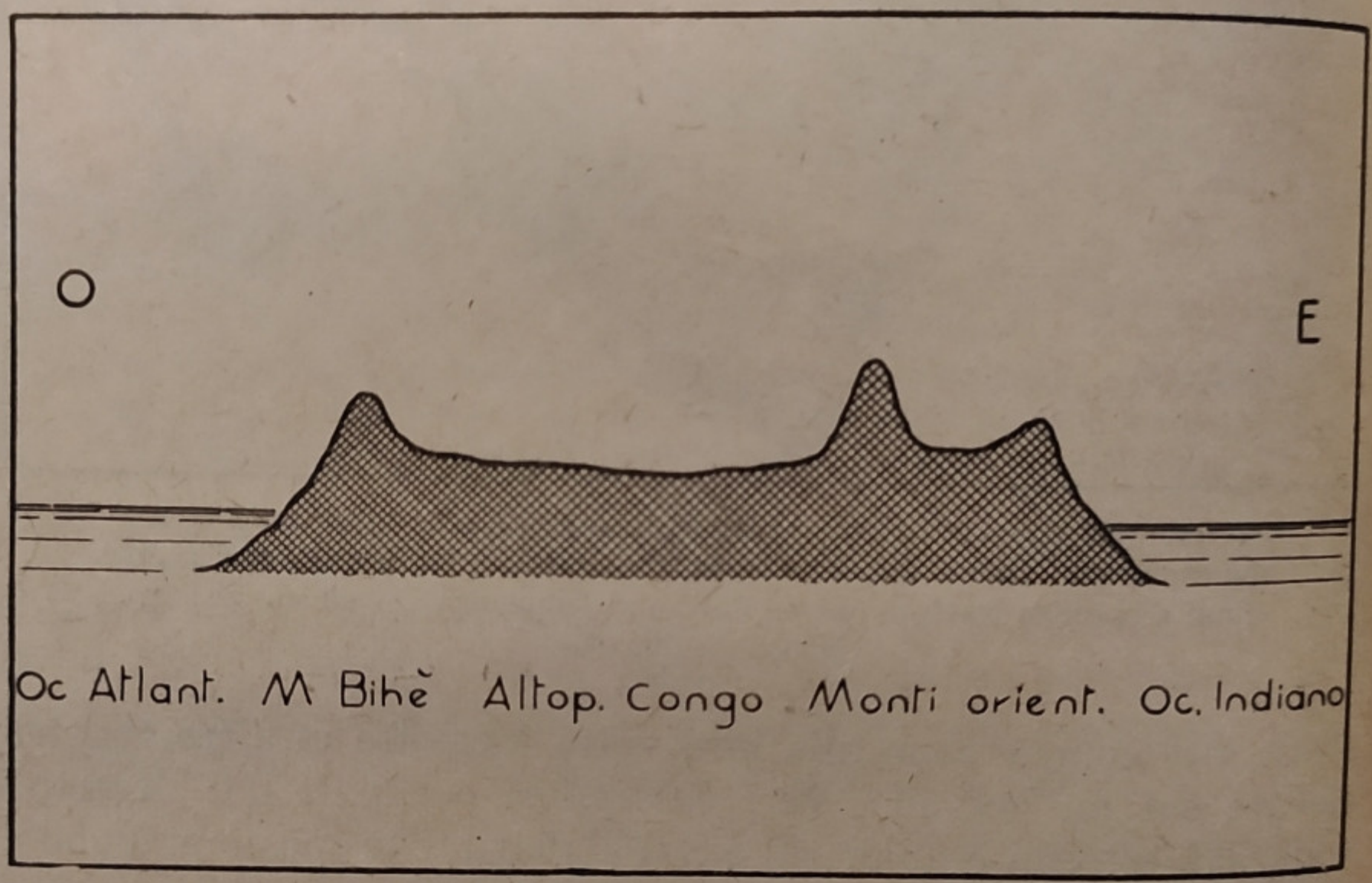


Fig. 32. — Profilo verticale dell'Africa: la ripidità delle coste, che per di più non sono intaccate da insenature, è stata una delle cause principali della tardiva penetrazione europea nell'interno.

diversa da quella vista nell'Europa e nell'Asia. Anzitutto manca una linea generale di spartiacque (guardate invece le figure dell'idrografia europea-asiatica!); poi presso le sorgenti, invece di scorrere in strette e aspre valli, hanno un corso pianeggiante; scendono al mare attraverso imponenti e numerose cascate a cataratte (e cioè basse cascate) sopratutto poi in vicinanza del mare, il che è un danno per la navigazione, la quale perciò è alternata a tronchi ferroviari.

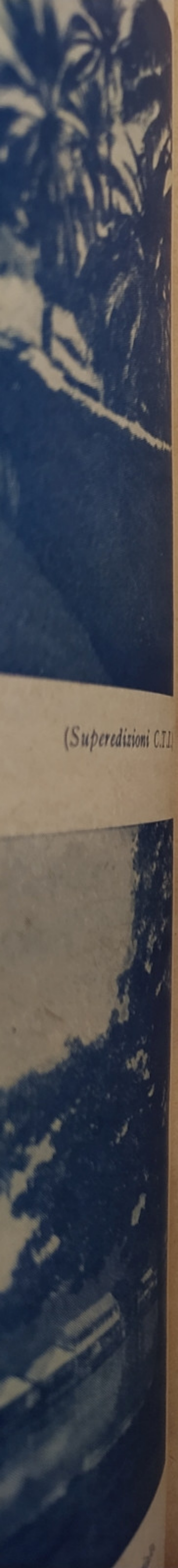
È per quest'ultimo motivo che la penetrazione nell'Africa, ben diversamente da quanto è avvenuto nell'America, non sempre

(*Arch. C.T.I., Fot. Biagini, Firenze*).
Congo Belga. Lungo il Fiume Congo: denti di elefanti pronti per l'imbarco.

Cascate Victoria lungo il Fiume Zambesi.

Una via di Ghadames. (*Superedizioni C.T.I.*)

La navigazione su un affluente del Fiume Congo nell'Africa equatoriale.


(Superedizioni C.I.)

ha potuto seguire le naturali vie dei fiumi e che tale penetrazione è un fatto alquanto recente.

Il *Nilo*, con i suoi 6500 km., il più lungo fiume africano e il secondo della Terra, nasce sulla linea dell'Equatore dal Lago Vittoria (m. 1130), riceve poi le acque dei due laghi Alberto e Alberto Edoardo, dopo di che comincia il suo pigro corso di pianura tra acquitrini e sponde incerte rivestite di fitta foresta vergine; all'altezza di m. 400 riceve le acque del Sobàt (Etiopia) e del Fiume delle Gazzelle (Bahr el Ghazal) (1); ma per la siccità della regione, il fiume, che qui è chiamato Nilo Bianco, perde in questa regione quasi tutte le sue acque e non arriverebbe certamente al Mediterraneo se, a buon punto, non ricevesse il forte tributo del Nilo Azzurro che scende dal Lago Tana sull'Altop. Etiopico: la confluenza avviene a Chartum. Attraversa poi il deserto impoverendosi sempre più di acque per la forte evaporazione e creando sulle sue sponde una fitta vegetazione totalmente assente poco lungi dal fiume: vera lunghissima oasi creata dal Nilo; scende da numerose cateratte di cui l'ultima (e cioè la 1ª venendo dal mare) è ad Assuan, e al Cairo distribuisce le sue acque tra numerosi rami che percorrono l'estesissimo e fertilissimo delta che deve la sua ricchezza al limo abbandonato dal Nilo durante le sue piene periodiche regolate dall'uomo da epoca antichissima, alle quali l'Egitto deve il suo benessere. I due rami navigabili sono quelli di Damietta e Rosetta; grossi navigli possono giungere per lo meno fino a Assuan (circa 800 km. nell'interno).

---

(1) Ecco alcuni nomi che si ripetono spesso nell'Africa e di cui è opportuno ricordare il significato: *bahr* nell'Africa settentrionale, *cu* e *lu* nell'Africa meridionale significano « fiume » (Bahr el ghazal = fiume delle gazzelle; Lu alaba = fiume grande; Cu nene); *ras* significa « capo », tanto di un costa come di un popolo (Ras Hafûn = Capo Hafun; Ras Alula = Principe Alula); *gebel* in arabo, *amba* in etiopico, significano « monte » generalmente, poi, monti tabulari terminanti cioè con alti ripiani (Gebel Soda = Monti Neri; Amba Alàgi = Monte Alagi;) *hammada* = deserto roccioso, *serir* = deserto ciottoloso, *erg* = deserto sabbioso a dune, *edeien* = dune; *sahara* = superficie desertica; *sciatt* = = costa (Sciatt el Arab = Costa degli Arabi); *sciott* e *sebcha* in arabo, *nianza* nell'Africa centrale, significano « lago », però i primi, sopratutto lago salato; *uad* (pl. uidian) significa l'alveo di un fiume spesso asciutto.

Il *Niger* scende dal gruppo vulcanico Futa Gialòn poco lontano dall'Oceano Atlantico nelle cui acque però riesce a versarsi solo dopo 4200 km. (che cosa vuol dire sbagliare strada!); pigro, accompagnato da paludi, sempre più perdendo le sue acque, interrotto da cateratte, scende nell'arida conca sudanese finchè, poco dopo Timbuctù, fa un angolo retto e scende definitivamente al Golfo di Guinea, arricchendosi sempre più di acque, attraverso le fitte foreste vergini; il suo delta determina i Golfi di Benin e di Biafra.

Il *Congo* (4500 km.) ha un bacino vasto più di 10 volte l'Italia (3.700.000 kmq.) ed è un fiume equatoriale sotto tutti gli aspetti. Sorge da numerosi bacini di cui uno proviene dal Lago Tanganica; saltando da una imponente cascata (Cascata di Stanley) giunge sull'ampio bacino equatoriale, piovosissimo, caldo e fitto di foreste e, dopo essersi allargato nello Stanley Pool (lago), attraversa in stretta forra i monti della costa saltando da un'alta e imponente cascata (Cascata Livingstone) per sfociare con un largo estuario nell'Atlantico. È ben navigabile nei tratti pianeggianti interposti alle cascate e cioè: lungo l'estuario, poi per 1500 km. tra le cascate di Livingstone e di Stanley e, da ultimo, a monte di queste per lungo tratto.

Lo *Zambesi* (2700 km.) sorge da presso l'Atlantico, attraversa un'alta regione paludosa, salta dalla enorme Cascata Vittoria il cui rumore è percepibile da oltre 20 km. di distanza, e poi da altre numerose cateratte, riceve le acque dello Scirè che esce da Lago Niassa e sbocca nel Canale di Mozambico con un discreto delta.

Degli altri fiumi minori è opportuno ricordare: l'*Orange* che, scende dai M. dei Draghi e si butta nel basso Atlantico; il *Giuba*, che scende dall'altopiano etiopico e riesce durante il periodo delle piene a ricevere le acque dell'*Uebi Scebeli* (Somalia Italiana).

Nella Libia e in altre regioni desertiche si trovano solchi profondi dette *uadi* (plurale *uidian*) che sono percorsi dalle acque solo durante i periodi delle poche piogge ma che dimostrano come un tempo molte regioni oggi aride fossero abbondantemente solcate da rilevanti corsi d'acqua.

2) Alquanto ricca di LAGHI è l'Africa. Numerosi sono quelli salati che occupano piccole cavità chiuse nella regione stepposa o desertica della Tunisia-Libia, e sono chiamati *sciott*; imponente

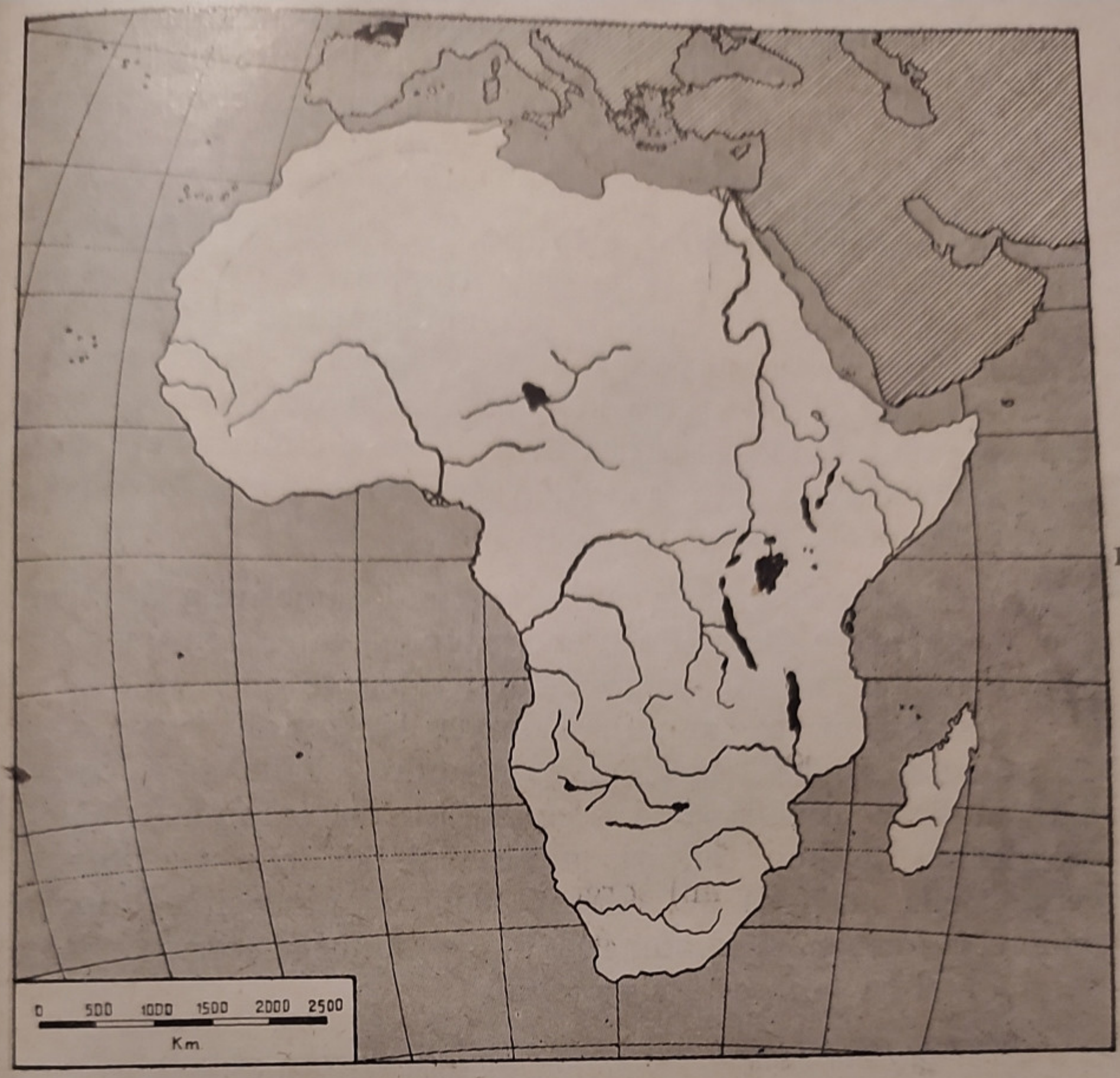


Fig. 33. — La idrografia dell'Africa. Si notino i bacini chiusi del Sahara, del Lago Ciad e del Deserto Calahari al sud.

è il Lago Ciad, enorme acquitrino che occupa una depressione senza sbocco al mare, che riceve le acque di fiumi lunghi anche dai 600 ai 1000 km. e che non ha acque salate perchè da esso esce un emissario che si perde in una conca al N. Ma ben maggiore importanza hanno i grandiosi laghi localizzati nella regione montana orientale, dall'Etiopia a Mozambico, e cioè la serie dei laghi allineati: *Lago Alberto* e *Lago Alberto Edoardo* che mandano le loro acque al Nilo; *Lago Tanganica* che immette nel Fiume Congo; *Lago Niassa* che trova uno sfogo nello Zambesi; e inoltre il *Lago Vittoria* quasi circolare, dalle sponde coperte di fitta vegetazione, esteso circa 70 mila kmq. (e cioè

molto più di tutta la pianura padano-veneto-emiliana), le cui acque scendono al Nilo; il *Lago Rodolfo*, al limite tra l'Etiopia e l'Africa Centrale; il *Lago Tana*, sull'altopiano etiopico, il cui emissario è il Nilo Azzurro.

5. Clima, vegetazione e fauna. — Essendo l'Africa compresa quasi totalmente nella zona tropicale è ovvio che essa sia il continente più caldo e più uniformemente caldo della Terra. Massimi sono invece i contrasti per ciò che riguarda la piovosità. Ed è sopratutto in base alla diversa piovosità che noi possiamo dividere l'Africa in sette zone climatiche e corrispondentemente in sette zone di vegetazione che sono disposte simmetricamente rispetto all'equatore.

1) *Una fascia centrale equatoriale*, dal Camerun a Zanzibar, con temperature generalmente sempre elevate, con piovosità abbondante e in ogni stagione (mai inferiore ai 2 metri; sul M. Camerun m. 10 annui). Domina la foresta equatoriale, fitta, i cui alti alberi (mogano, palissandro, ebano) sono circondati da liane avviluppanti, frequentata da scimmie, elefanti, ippopotami, pitoni, termiti, mosca tsè-tsè (che trasporta il germe della malattia del sonno). Dove la piovosità è un po' minore, la foresta è fittissima solo lungo i fiumi in corrispondenza dei quali si ha la foresta a galleria.

2) Due *fasce subtropicali*, con piogge ancora abbondanti ma limitate al periodo estivo (e perciò maggio-luglio per l'emisfero N e novembre-gennaio per l'emisfero S); l'alternanza della stagione piovosa e secca determina in queste fasce un periodo di esuberante vegetazione e un periodo morto: è la zona della savanna i cui alberi caratteristici sono i giganteschi baobab, le euforbie a candelabro, le acacie arborescenti, gli alberi della mirra e dell'incenso; è inoltre la zona più adatta per le coltivazioni quando si riesca a ottenere una sufficiente irrigazione. Giraffe e zebre, antilopi e grossi carnivori (leone, pantera, leopardo, sciacallo, iena) sono gli animali caratteristici di questa zona che fa passaggio, attraverso la steppa, al vero deserto.

3) Due *fasce extratropicali desertiche* (Sahara al N, Calahari al S), prive di piogge, caldissime d'estate, alquanto fredde d'inverno e di notte. La vegetazione appare solo nelle oasi, dove cioè

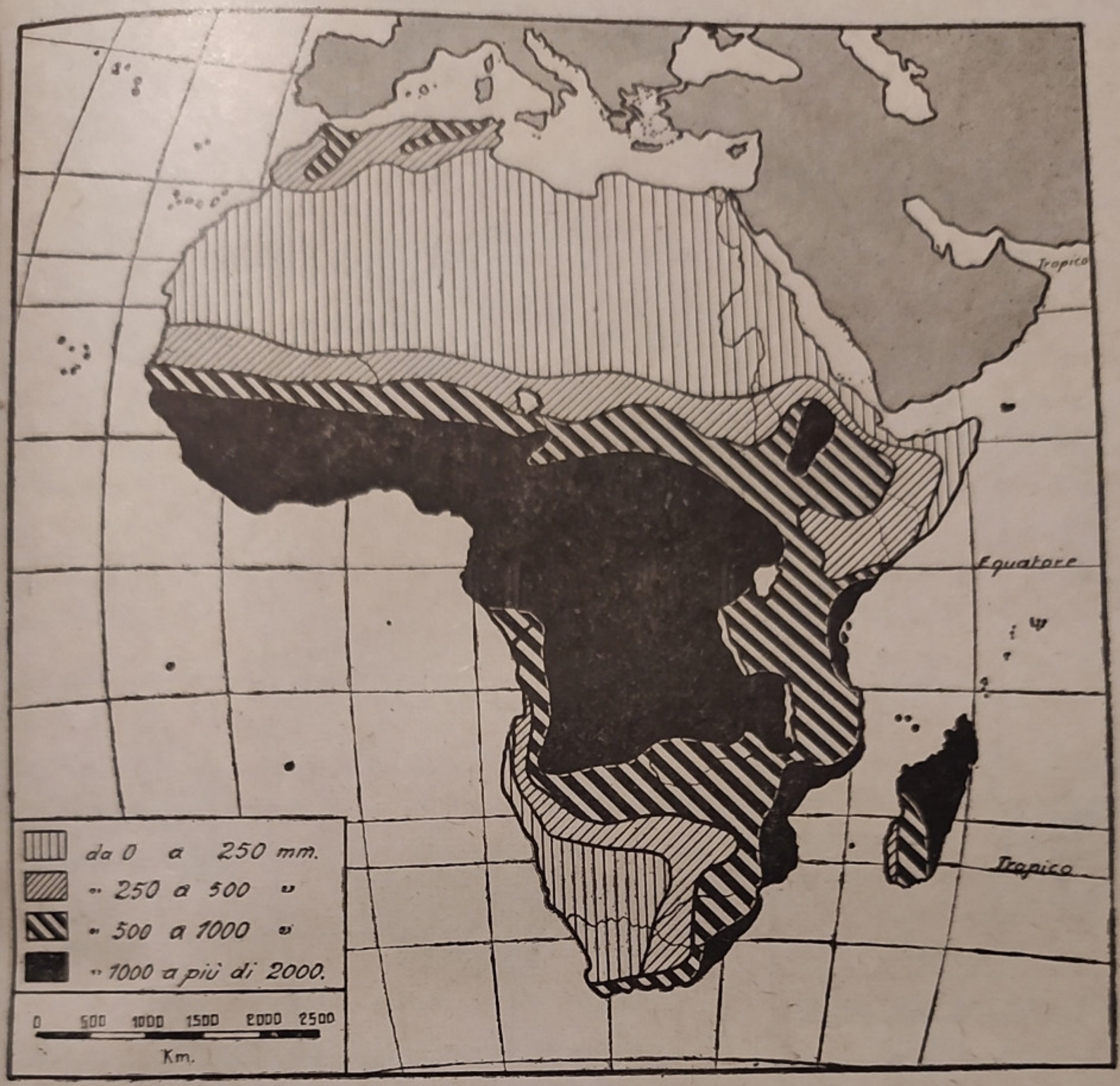


Fig. 34. — La piovosità nell'Africa. Dove la piovosità è minore di 250 mm. si stende il deserto, eccetto che lungo il F. Nilo le cui acque riescono a vincere l'aridità del clima (vedi anche la carta della vegetazione e della densità di popolazione).

la superficie si avvalla a toccare le acque del sottosuolo. Vivono piante e arbusti adatte al secco, come anche la palma da datteri, il fico d'india e l'erba sparto. Dove l'irrigazione è possibile si ottengono ottimi prodotti (tabacco, olivi, ecc.). Antilopi, gazzelle, topi saltatori e struzzi sono gli animali di queste fasce.

4) Due *fasce mediterranee* (sponde Mediterranee al N, sponde della Colonia del Capo a S), con temperature calde o miti, con piogge prevalentemente invernali. La flora mediterranea è caratterizzata, come già sappiamo, dagli ulivi, agrumi, lauro,

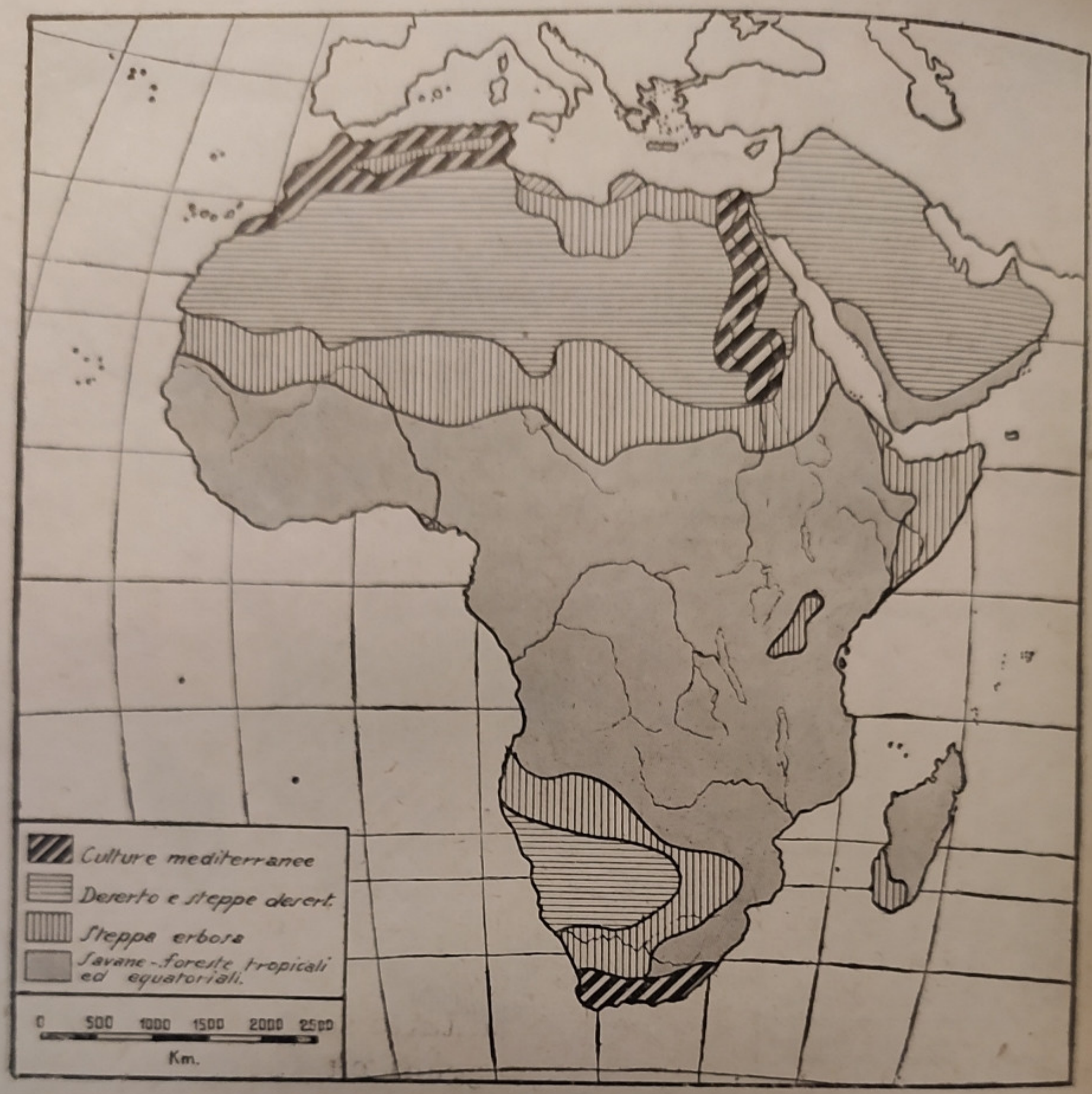


Fig. 35. — La vegetazione nell'Africa. Da notare la simmetria delle fasce di vegetazione e la importanza della Valle del Nilo, lunga oasi tra il deserto.

mirto. E, ripetiamo, questo valga tanto per le sponde del nostro Mediterraneo quanto per le sponde opposte della Colonia del Capo.

Le piante più importanti oggi sono: la palma da datteri, la palma da olio, il banano, gli alberi del caucciù, il caffè e il cacao. Il cacao oriundo delle Antille, qui si è bene acclimatato; il caffè, oriundo dell'Abissinia, è invece oggi ben più diffuso nell'Arabia e nell'America Centro meridionale; la palma da olio, oriunda della Guinea, è molto più coltivata nelle Indie Olandesi e le piantagioni di caucciù di Malacca e Giava hanno tolto d'importanza al caucciù africano.

Quindi il predominio è dato sopratutto dalla palma da datteri, oltre che da una infinità di diverse coltivazioni (arachide, cotone, ecc.).

CAPITOLO II.

La popolazione dell'Africa.

1. La popolazione, le razze, le religioni. — Nell'Africa vivono circa **135** milioni di abitanti. La *densità*, che in media è di soli 4 per kmq. (Europa 50, Asia 25), varia alquanto da regione a regione perchè mentre è di 0 nelle zone desertiche del Sahara e del Calahari, raggiunge i 20 lungo i fiumi, sugli altipiani e sulle coste della fertile Guinea, e supera i 100 nelle Isole Canarie e sulle coste Mediterranee e dell'Africa sudorientale per raggiungere i 400 nelle zone non desertiche dell'Egitto.

La popolazione è costituita dalle seguenti *razze*:

1) *Razza nera* (o africana), la predominante, con 100 milioni di persone, comprendente i *sudanesi* al N, i *bantù* al S, i *boscimani* attorno al Calahari, gli *ottentotti* alla foce del Fiume Orange; si estende tutta al S del Sahara, eccetto la Somalia e l'Etiopia;

2) *Razza bianca*, distribuita sopratutto sulle coste mediterranee e all'estremo S, oltre alle maggiori città abitate da Europei; è rappresentata da camiti (Berberi, Egizi, Nubiani), da semiti (Ebrei commercianti, Arabi sedentari, Beduini nòmadi) e da indoeuropei (Europei nelle città, poi Boeri e cioè i discendenti dei coloni olandesi del 1650: boeri deriva dall'olandese boers che significa, come il tedesco bauer, « contadini »);

3) *Razze miste* e cioè: *a*) derivate da *negri e bianchi*, come i Somali e gli Etiopi; *b*) derivate da *gialli e oceanici*, come i Malesi del Madagascar; ma i primi si possono anche collocare tra i bianchi camiti e gli altri tra i gialli.

Le *religioni* più diffuse sono:

1) le varie religioni *pagane*, che adorano oggetti o animali o fenomeni naturali; sono diffuse nella zona della razza nera;

2) l'*Islamismo*, professato sopratutto dai bianchi camiti, semiti e somali, da sudanesi, e poi dai malesi del Madàgascar, e perciò nella fascia settentrionale e orientale del continente;

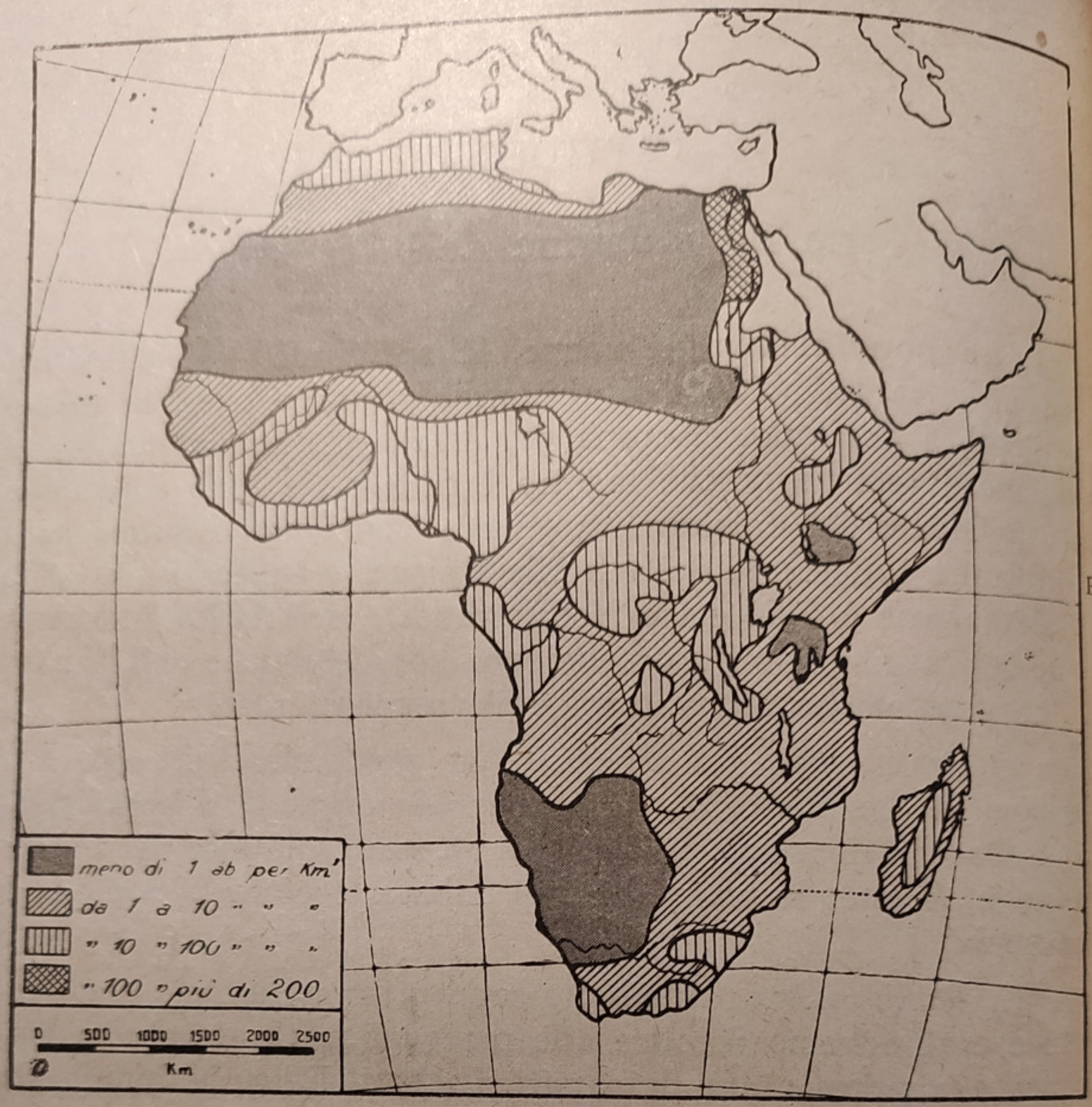


Fig. 36. — La densità di popolazione in Africa. Confrontate questa cartina con quella dei climi e della vegetazione e troverete tante interessanti corrispondenze.

3) gli *Ebrei* sono distribuiti sopratutto nelle città costiere;
4) i *Cristiani* sono rappresentati:

1. da *copti*, come sono gli Abissini;
2. da *protestanti* (Boèri, colonie inglesi e ex-tedesche);
3. da *cattolici*, diffusi un po' dovunque per lo zelo dei nostri Missionari, ma sopratutto nelle colonie francesi.

Sotto ogni aspetto le popolazioni indigene e sopratutto i negri si trovano ad un livello basso di civiltà; però entro certi limiti è possibile ottenere un miglioramento, come dimostrano i buoni tentativi operati dai Missionari cattolici. Non è però tanto il commercio, le industrie e lo sfruttamento agricolo e

(*Fot. C.T.I.*).

Ai limiti del deserto nella Libia (Mizda bassa).

(*Fot. Costa, C.T.I.*).

Pescheto nella Tripolitania. Azienda Gravina-Sorman.

TAVOLA XXVI.

(Arch. C.T.I., Fot. Biagini, Firenze).

Negro congolese con cicatrici ornamentali di tatuaggio.

(*Arch. C.T.I., Fot. Biagini, Firenze*).

Donna negra del Sudàn (alto Nilo).

(*Fot. C.T.I.*).

Coltivazione di tabacco. Azienda De Micheli in Azizia.

(*Fot. Bragoni, C.T.I.*).

Coltivazione di grano in una concessione di Ain Zara.

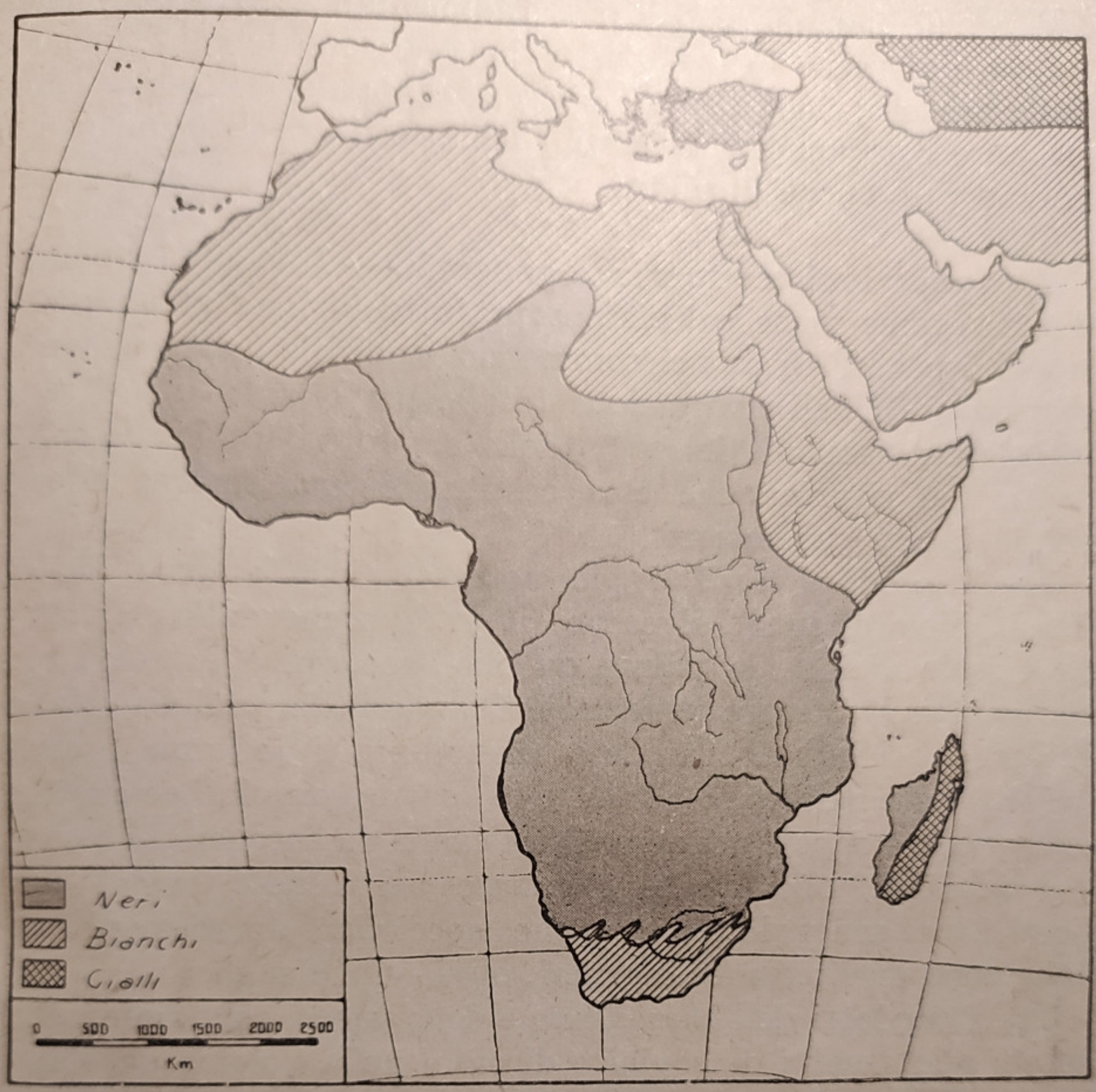


Fig. 37. — La distribuzione delle razze nell'Africa e nell'Asia occidentale.

minerario che possono elevarne lo spirito al repentino contatto degli Europei; essi sono proclivi a imitare piuttosto i difetti che i pregi della nostra civiltà: solo lo zelo dei missionari e dei pochi Europei animati non solo dal desiderio del guadagno riuscirà a civilizzare queste popolazioni dalle quali Arabi, Inglesi e Portoghesi hanno fino a pochi decenni fa ricavato il maggior numero di schiavi inviati a consumare il loro corpo e il loro spirito nelle immense piantagioni americane sotto lo scudiscio di ingordi rafficanti e di capisquadra inumani.

I negri nella *foresta* vivono allo stato nomade, accontentandosi di raccogliere i frutti che spontaneamente dànno le piante e di cacciare animali selvatici, perciò tribù di raccoglitori e cacciatori; però si notano anche tribù stabili viventi in grossi

villaggi di capanne e dediti a rudimentali coltivazioni; nella *savana* dominano le tribù fisse che praticano le coltivazioni e l'allevamento; nelle *steppe*, invece, sviluppato è il nomadismo, sia pure con popolazioni stabili nelle fertili oasi; è qui che si notano case anche di pietra.

2. Condizioni economiche generali. — Il valore economico d'una regione viene calcolato sopratutto in base alla esportazione; orbene l'Africa nel commercio mondiale è rappresentata solo dal 5 % dell'esportazione totale, per quanto il suo territorio costituisca più del 20 % della superficie totale dei continenti. Ciò significa che essa costituisce una enorme riserva per le future generazioni.

Tra i prodotti *vegetali* più notevoli ricordiamo: i datteri (fascia Mediterranea), il cacao (il 50 % viene dalla Guinea e dalle isole vicine), la palma da olio (che ora è invece molto coltivata a Malacca e nelle Isole Olandesi), la vaniglia (Madagàscar), i chiodi di garofano (Zànzibar), i legnami preziosi (nelle foreste del Congo), l'alfa e lo sparto (graminacee che crescono nelle steppe e nei deserti), la canna da zucchero, il cotone, le arachidi da olio (quelle chiamate nel Veneto bagigi e in Lombardia spagnolette, e anche noccioline americane); poi, nelle zone mediterranee, agrumi, olivi, viti e sughero.

Tra i prodotti dell'*allevamento* e della caccia sono notevoli: i grandi allevamenti di bovini e di ovini nella Colonia del Capo, i cammelli e i dromedari nel N, gli asini e i muli in Etiopia, gli struzzi per piume, nelle zone steppose. La caccia dà elefanti per avorio, poi belve, serpenti e coccodrilli, dei quali ogni parte viene oramai utilizzata (per pellicce, per scarpe, ecc.).

Le zone attualmente più *minerarie* sono: il Sud Africa che dà oro e diamanti; poi il Congo Belga (nel Catanga), le cui miniere di rame sono le più grandiose e ricche del mondo; da ultimo l'Africa settentrionale francese (Marocco, Algeria, Tunisia) che fornisce la maggiore e le migliori qualità di fosfati concimanti.

Le *industrie*, introdotte dagli Europei, sono naturalmente localizzate solo nelle grandi città e sopratutto sulla fascia mediterranea e nella Colonia del Capo, e cioè agli estremi. Notevoli sono i cotonifici dell'Egitto. Le frequenti ed enormi cascate attendono ancora l'inizio della loro utilizzazione per la produzione di energia idroelettrica.

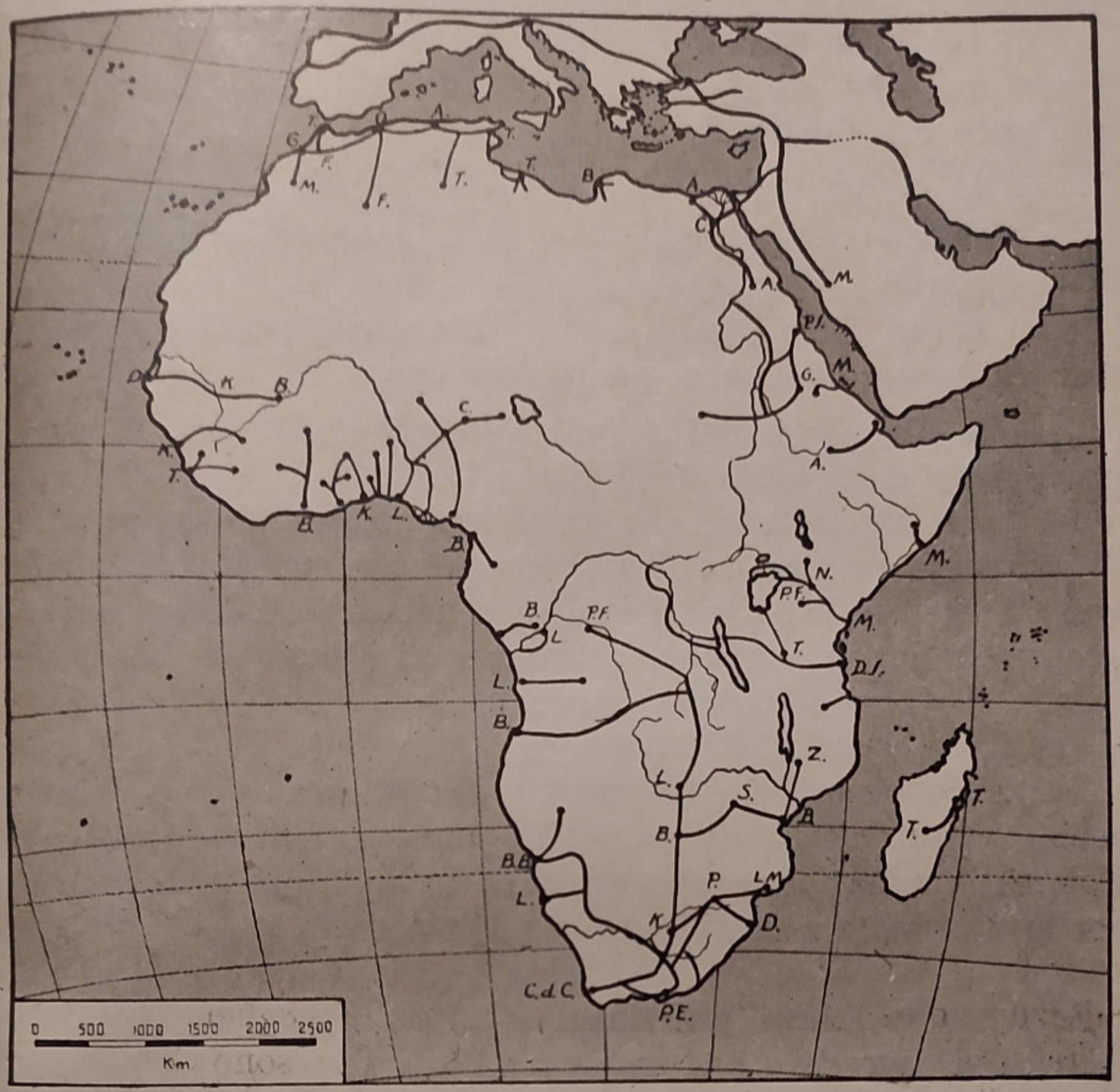


Fig. 38. — Le linee ferroviarie in Africa. Osservate la differenza con quelle continue e incrociantisi del Nord America, e con quelle divergenti a raggera del Sud America. Qui sono linee di penetrazione, raramente tra loro collegate; inoltre si noti sul Nilo e sul Congo l'alternarsi delle ferrovie con i tronchi navigabili dei fiumi.

Il *commercio* estero, per quanto ancora poco intenso (anzi fino al secolo XVIII limitato quasi solo all'infame traffico degli schiavi), è favorito dalle vie fluviali (navigazione a vapore) le quali sono aiutate nelle zone delle rapide da tronchi ferroviari e da servizi automobilistici che tendono oggi a sostituire molte ferrovie. La rete ferroviaria africana supera oramai 50.000 km. Le principali linee sono:

1) la Transafricana che dovrebbe con 10.000 km. congiungere il Cairo con la Città del Capo, ma della quale manca il tronco centrale;

2) la Nordafricana che per ora va da Marocco a oltre Tunisi ma che dovrà passare per Tripoli, per giungere poi all'Egitto e a Costantinopoli;

3) la etiopica, da Gibuti ad Addís Abeba;

4) la nigeriana, dalla foce del Fiume Niger all'interno della Nigeria;

5) la congolese, che da Lobíto (Benguela) penetra nell'altopiano a congiungersi con quella del Capó;

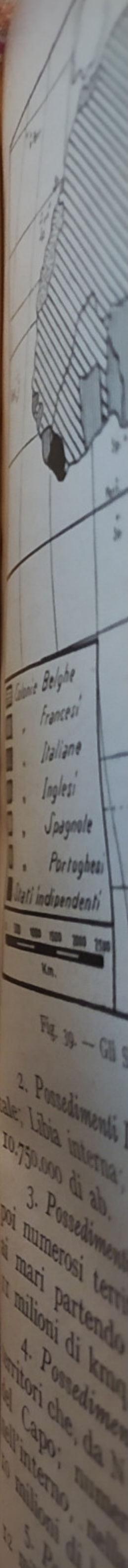
6) le due linee dei grandi laghi che giungono a questi provenienti dalla costa dell'Oceano Indiano.

La carta poi vi dice che tutte le linee hanno come punto di partenza una città costiera: sono perciò linee di penetrazione verso l'interno. L'Africa è inoltre congiunta all'Asia anche da una linea ferroviaria che, attraverso il Canale di Suez, congiunge il Cairo a Gerusalemme e, ancor più, a Scutari o a Medina o a Bagdad-Bàssora.

Vanno assumendo oggi molta importanza anche le linee aeree. Alcune città costiere della Guinea settentrionale (Dacar, Bolama) hanno finora rappresentato un buon punto di partenza per le trasvolate atlantiche.

3. Le condizioni politiche. — Per tutta l'antichità dell'Africa si conosceva con certezza solo la regione mediterranea. Nel 1498 (sei anni dopo la scoperta dell'America), il portoghese Vasco de Gama, nel fruttuoso tentativo di giungere alle Indie per via di mare, riesce a circumnavigare l'Africa. È da allora che data la esplorazione e colonizzazione, in un primo tempo limitate alla costa e poi, per l'attività di missionari e studiosi, anche all'interno, alla cui penetrazione si opponevano la speciale conformazione del continente, tutto ad altipiani, e la ferocia delle tribù indigene, poi lo sviluppo della foresta equatoriale e le malattie. Olandesi, Portoghesi e Spagnoli sono i primi conquistatori e colonizzatori; poi vengono la Francia, l'Inghilterra e da ultimo l'Italia (1882), la Germania (1885) e il Belgio (1887). Con il grande conflitto europeo la Germania perde tutte le sue colonie, per cui oggi l'Africa è divisa, nelle linee più generali, nel seguente modo:

1. *Due Stati indipendenti:* Egitto, Liberia; totale 1 milione di kmq.; 17 milioni di ab.



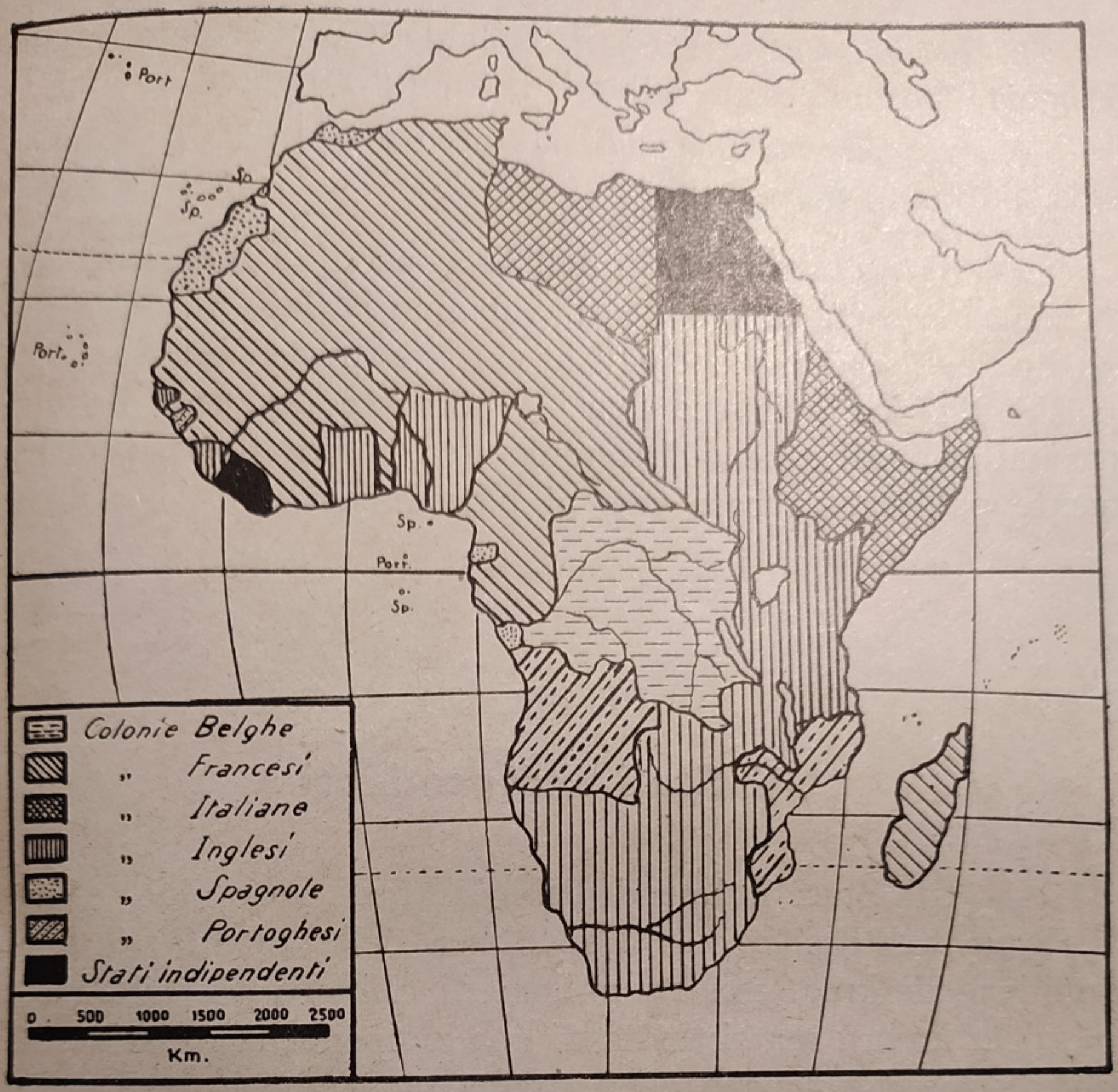


Fig. 39. — Gli Stati e i Possedimenti coloniali nell'Africa.

2. *Possedimenti Italiani:* Impero Italiano dell'Africa Orientale; Libia interna; province libiche, totale 3.600.000 kmq.; 10.750.000 di ab.

3. *Possedimenti Francesi:* Madagàscar, Somalia Francese e poi numerosi territori che a larghe o strette lingue giungono ai mari partendo dalla zona in comune del Sudan-Sahara; 11 milioni di kmq.; 39 milioni di ab.

4. *Possedimenti Inglesi:* Somalia Inglese; lunga striscia di territori che, da N a S va dal Sudan Anglo-Egiziano alla Colonia del Capo; numerose colonie staccate inoltrantisi dalla costa nell'interno, nella Guinea, intercalata tra le altrui colonie; 10 milioni di kmq.; 56 milioni di ab.

5. *Possedimenti Belgi:* il Congo Belga; 2.500.000 kmq.; 12 milioni di ab.

6. *Possedimenti Portoghesi:* Isole del Capo Verde e Guinea, Angòla, Mozambìco; 2 milioni di kmq.; 7 milioni di ab.

7. *Possedimenti Spagnoli:* Marocco e Rio de Oro, Guinea; 800.000 kmq.; 900.000 ab.

Quando abbiamo trattato dell'Asia, perchè i suoi Stati sono in maggior parte indipendenti, abbiamo parlato di essi a proposito delle regioni principali in cui avevamo suddivisa l'Asia; poichè l'Africa è invece quasi totalmente occupata da altre nazioni non africane, adotteremo una suddivisione esclusivamente politica, in base cioè ai possedimenti.

CAPITOLO III.

Gli Stati indipendenti.

1. — Gli Stati indipendenti nell'Africa sono due, e cioè: il Regno dell'Egitto e la Repubblica della Liberia; in totale 1 milione di kmq. con 17 milioni di abitanti (densità media = 17 per kmq.); ma si tratta di una indipendenza relativa, solo ufficiale, perchè almeno per i commerci, e anche per faccende politiche, sono obbligati a dipendere, il primo dall'Inghilterra e la seconda dagli Stati Uniti (Liberia).

2. L'Egitto (1 milione di kmq.; 15 milioni di ab.; densità 15, che diventa 450 per kmq. escludendo il territorio desertico). — Il vero Egitto è formato dalla sola valle del Nilo dalla 2ª cateratta al mare; però appartiene allo Stato anche una parte del Deserto Libico, con alcune oasi e con alcune vicine caratteristiche depressioni sotto il livello del mare (Qattara — 70), pole aride montagne orientali bagnate dal Mar Rosso che costituiscono il cosidetto « Deserto Arabico », da ultimo la montuosa Penisola del Sinai compresa tra il Canale di Suez e il Golfo di Akabà. Senza il Nilo il Sahara proseguirebbe dall'Atlantico al M. Rosso; solo lungo il Nilo la vegetazione spontanea cresce rigogliosa, e sopratutto nella regione del delta le coltivazioni

trovano nell'irrigazione la condizione della loro esistenza. A Assuan (1ª cateratta) una enorme diga, costruita da operai

Fig. 40. — Il delta del Nilo, costruito dallo stesso Nilo a scapito del mare. A sinistra si veda il Canale di Suez che mette in comunicazione il Mediterraneo col Mar Rosso. Si notino le intense coltivazioni sul delta che fanno contrasto con le vicine sabbie del deserto discoste alquanto dal fiume: la ricchezza dell'Egitto è il Nilo.

italiani, separa oggi un lago di sbarramento capace di 2300 milioni di mc. d'acqua (i maggiori dei nostri laghi alpini artificiali non ne contengono più di 20 milioni!); la piena princi-

pale avviene circa al 20 giugno e deposita sui terreni un fertilissimo limo su cui si fanno le semine.

Il *clima* è desertico, le piogge sono scarsissime e invernali (200 mm. a Alessandria, 10 a Assuan!; la minima d'Italia è 500 sull'arido Tavoliere di Puglia).

La *popolazione* (2 milioni alla fine del secolo XVIII, 15 milioni oggi), fittissima nelle zone coltivate (450 per kmq.), assolutamente nulla nel deserto, è costituita prevalentemente da bianchi camiti (= fellah); scarsi gli Arabi; inoltre circa 250 mila tra Europei e Ebrei nei centri commerciali. La religione prevalente è l'islamismo; vi è pure un milione di cristiani; la lingua più parlata è l'araba.

Dopo lo sfacelo dell'Impero Romano, l'Egitto passò agli Arabi (dal 650 al 1520), poi ai Turchi che lo mandarono in rovina; Napoleone nel 1800 vi porta la vita; prospera come vicereame della Turchia (costruzione del Canale di Suez) fino al 1881, anno in cui una insurrezione antieuropea obbliga gli Inglesi a penetrare con la forza imponendo, allo scoppio della grande guerra, il loro protettorato. Dal 1924 è una Monarchia indipendente, ma per i trattati di commercio e per la gestione del Canale di Suez deve dipendere dalla Gran Bretagna, con la quale inoltre amministra il Sudan anglo-egiziano di cui si vedrà in seguito.

Le PRINCIPALI CITTÀ sono:

Il *Cairo* (1.100.000), presso la antica Menfi e cioè presso la grande Sfinge e le Piramidi, e dove ha inizio il delta del Nilo, la più importante città dell'Africa, con una fiorente scuola italiana; *Alessandria* (300.000) fondata da Alessandro Magno, fiorentissima città commerciale e intellettuale nell'Evo antico; *Luxor* sul Nilo, presso cui si trova la famosa Valle dei Re; e l'antica Tebe dei Faraoni (non confondete questa Tebe con la Tebe greca); *Assuan* (18.000), dove s'innalza la grande diga e dove cominciano le cateratte del Nilo numerate ordinatamente dalla foce alla sorgente, sul luogo dell'antica Siene, presso cui si trova l'isola di Elefantina, spesso coperta dalle acque dopo la costruzione della diga, e *Port Said* (110.000), *Ismailia*, *Suez* (40.000) rispettivamente all'entrata, a metà e all'uscita del Canale di Suez.

I prodotti *vegetali* costituiscono la ricchezza maggiore dell'Egitto e sono dati: da cotone (base del benessere egiziano!),

Egitto. Boschetto di Palma Regia al Cairo.

Cascata nella foresta vergine dell'Africa equatoriale.

(*Fot. Pollacci-Maffei*).

Somalia Italiana. Palme dum sulle sponde del Fiume Giuba.

(*Fot. Pollacci-Maffei*).

Somalia Italiana. Un baobab e una elegante acacia a ombrello nella savanna, presso Chisimaio; gli asinelli... pensierosi attendono l'abbeveraggio.

Fig.

da papavero pe
già al tempo
L'allevamento
I minerali
granito (quello
sono costruite
L'industria
rette, zucch
Note
qual

Fig. 41. — Egitto. Palme lungo il Nilo.

da papavero per oppio, da ortaggi, sopratutto cipolle, famose già al tempo degli Ebrei, e da cereali (orzo).

L'*allevamento* dà cavalli, pecore, camelli e struzzi.

I *minerali* sono rappresentati quasi solo da fosfati, sale, granito (quello che determina la I[a] cateratta) e calcare (di cui sono costruite le piramidi e da cui vennero ricavate le sfingi).

L'*industria* è recente e produce sopratutto: cotonate, sigarette, zucchero.

Notevoli le vie di *comunicazione*: 5000 km. di ferrovie delle quali le linee più importanti sono: la Alessandria-Cairo-Assuan

(1° tratto della Cairo-Capo) e la Cairo-Giaffa-Damasco per il quale il transito attraverso il Canale di Suez è effettuato da imbarcazioni. Attivissima la navigazione del Nilo fino a Assuan. Enorme è il commercio di transito per il Canale di Suez, stretto di obbligato passaggio per l'Asia, l'Australia e l'Africa sud-orientale e cioè per le terre occupate complessivamente da più di un miliardo di uomini.

3. La Liberia (100 mila kmq.; 1.500.000 ab.), è un territorio situato nella Guinea, tra la Sierra Leone e la Costa d'Avorio, dove l'Atlantico lascia il posto al Golfo di Guinea, a 5° di latitudine N, in pieno ambiente equatoriale: alte temperature, piovosità abbondante quasi in ogni stagione, fitta vegetazione di foresta vergine, prodotti tropicali soliti: cacao, cocco, canna da zucchero e sopratutto caratteristico il caffè. Ma purtroppo l'agricoltura è trascurata, come è trascurato e disordinato tutto in generale. È una repubblica negra costituita al principio del 1800 da generosi Americani con schiavi negri degli Stati Uniti riscattati e rinviati al loro paese d'origine. Ma il tentativo finora non ha dato buoni risultati. La capitale è *Monrovia* (6.000) sulla costa, nome dato in omaggio al Presidente degli S. U. Mònroe che propugnò la costituzione di questo Stato.

Il commercio è esercitato sopratutto da Americani del N.

CAPITOLO IV.

I possedimenti francesi.

1. Caratteristiche generali. — La Francia possiede nell'Africa circa 11 milioni di kmq. di territorio (poco più dell'Europa) abitato da 39 milioni di persone. Tali possessi sono localizzati in tre angoli principali che sono:

1° l'*Africa centro-nord-occidentale*; 2° il *Madagàscar* con alcune isole vicine; 3° la *Somalia francese*. Di queste due parleremo in seguito.

L'Africa centro-nord-occidentale è costituita da un estesissimo territorio interno centrale stepposo o desertico che si

protende con larghe propaggini al nord fino al Mediterraneo, ad occidente fino all'Atlantico e a sud fino alle piovose e caldissime spiagge del Golfo di Guinea, propaggini tenute separate da colonie di altri Stati Europei che si addentrano poco nell'interno.

Nel complesso sono 11 possedimenti francesi che possiamo riunire in tre gruppi, che sono: l'*Africa settentrionale*, l'*Africa occidentale* e l'*Africa equatoriale*.

2. L'Africa settentrionale francese. — Si intende con questo nome tutta la allungata regione percorsa dalle catene montuose dell'Atlante compresa tra l'Atlantico e lo Stretto di Sicilia, e tra il Mediterraneo e il Sahara, e cioè l'insieme della Tunisia, Algeria e Marocco (notate la caratteristica linea divisoria che va dal Golfo di Gabes, in Tunisia all'Uadi Draa nel Marocco!). Non tutto però appartiene alla Francia, perchè *Tàngeri* (50 mila) è città internazionale (e cioè governata da un'amministrazione di cui fanno parte delegati della Francia, Gran Bretagna, Italia e Spagna), mentre appartengono alla Spagna il montuoso *Riff* (città di Ceuta e di Melilla) bagnato dal Mediterraneo e il desertico *Ifni* sulla sabbiosa spiaggia atlantica.

Le *catene montuose* sono: il Riff, che aspro affonda nel Mediterraneo a forma acuta, passa poi al di là dello Stretto di Gibilterra a costituire la Sierra Nevada; l'Alto Atlante interno, che si innalza fino a m. 4500 e che insieme con il Riff circonda a anfiteatro una estesa e fertile regione collinosa aperta verso l'Atlantico che costituisce la maggior parte del Marocco; il Piccolo Atlante (o « Tell ») costiero lungo il Mediterraneo nel quale s'affonda con numerose piccole catene venendo così a determinare le frequenti e buone insenature portuose dell'Algeria; il Medio e Grande Atlante, interno, le cui propaggini orientali si collegano al Piccolo Atlante in Tunisia, per poi, al di là dello Stretto di Sicilia, iniziare l'ossatura dell'Appennino. Tra il Piccolo e il Medio-Grande Atlante si stende un altopiano sui m. 1000, paragonabile agli altipiani dell'Asia Minore e della Persia, ricco di laghi salati chiusi chiamati *sciott*, come si chiamano sciott gli altri situati ai margini del deserto, dei quali qualcuno sta sotto il livello del mare.

I *fiumi*, alimentati dalle montagne che nell'inverno si rivestono anche di nevi, sono la Megerda nella Tunisia e il Sebù nel Marocco.

Il *clima* è marittimo nel Marocco, mediterraneo sulle coste Algerine e Tunisine, continentale nell'interno stepposo o desertico oramai appartenente al Sahara.

Le piogge sono perciò prevalentemente invernali con aridità estiva; ciò significa che in tutta la regione le opere di irrigazione debbono supplire alla estrema scarsezza di acque durante il periodo dello sviluppo della vegetazione.

La *popolazione* è costituita sopratutto da Arabi che hanno conquistate queste regioni nel 700, poco prima cioè della penetrazione nella Penisola Iberica; poi da Bèrberi, che rappresentano il popolo originario del Nord-Africa, poi da Mauri, nel Marocco fino al Fiume Senegal, derivati da incroci di Berberi e Arabi e, finalmente, da Europei (oltre 1 milione, di cui 170 mila Italiani localizzati sopratutto nella Tunisia 100 mila, e nell'Algeria 50 mila), e da Ebrei (140 mila) nei centri commerciali. Gli indigeni sono in generale inerti e indolenti e la valorizzazione dei tre territori è opera quasi esclusiva degli Europei e, sopratutto, del capitale francese e della iniziativa e mano d'opera italiana.

La religione prevalente è la maomettana.

Ecco una tabella della popolazione.

Territorio	Sup. in Kmq.	Popolazione	Dens.	Capitale	Pop. della Capitale	Italiani
Marocco . .	420.000	5.800.000	22	Rabát	60 mila	20 mila
Algeria . . .	210.000	6.000.000		Algéri	260 »	50 »
Tunisia . .	125.000	2.410.000		Túnisi	210 »	100 »
Territorio del Sud (1)	2.000.000	600.000	0,3			
TOTALE	2.755.000	14.810.000				170 mila

(1) Questo Territorio fa parte dell'Algeria, ma ne venne da noi distinto perchè regione tutta stepposa e desertica, come ci viene mostrato anche dalla scarsissima densità di popolazione.

Fig. 42. — Algeria. Cattedrale cattolica di Orano.

I principali *prodotti vegetali*, ottenuti in gran quantità a prezzo di costose opere di irrigazione, sono i soliti prodotti mediterranei: grano, vite, cotone, datteri, alberi da frutto; nelle steppe cresce e si raccoglie l'alfa e lo sparto; nelle foreste dell'Atlante, i cedri e i pini dal duro legname e, più in basso, le querce da sughero.

L'*allevamento*, diffuso sui magri pascoli e nelle steppe, per la neghittosità della popolazione locale rende molto meno di quanto potrebbe; si tratta sopratutto di ovini. Notevole è invece la pesca delle sardine in Algeria, del corallo e delle spugne in Tunisia esercitata sopratutto da pescatori siciliani.

Le ricchezze *minerarie* sono abbondanti, ma recentissimo è il loro sfruttamento. Importantissimi sono i giacimenti di fosforiti concimati che si estendono dal Marocco alla Tunisia; in Algeria vi è gran quantità di ferro; il sale si estrae dagli sciott.

Le poche *industrie* sono sviluppate solo nella Tunisia grazie all'attività degli Italiani.

Una linea *ferroviaria* congiunge oggi la città di Marocco con Sfax, matenendosi piuttosto nell'interno, passando cioè per Casablanca, Rabat, Meknès, Fez, Algèri, Costantina, Tunisi, Susa, la quale usa del comodo basso valico dove il Riff e l'Alto Atlante vengono quasi a contatto.

Fig. 43. — Marocco. Veduta di Meknès.

Poi sono notevoli le linee che congiungono Tàngeri con Meknès, Orano con Igli già nel deserto, Bona con Tughurt, Susa e Sfax con le località interne dei giacimenti di fosforiti.

Hanno importanza le vie automobilistiche che vanno sostituendosi alle antiche carovaniere delle quali seguono talora i percorsi; tale quella che congiunge Orano alle coste della Guinea passando per Timbuctù sul F. Niger.

1. Il Marocco, dopo più di mille anni di dominazione araba, venne dichiarato protettorato francese solo nel 1912 e cioè dopo la nostra guerra di Libia.

Le principali città sono:

Fez (110 mila), nell'interno sul Fiume Sebù, sede del Sultano e antica capitale; Rabat (60 mila), odierna capitale, residenza del governatore francese; Casablanca (160 mila di cui 60 mila Europei); Marocco (200 mila), la vecchia Marrakesh, sulle colline fertilissime dell'interno; Meknès (70 mila) dove si congiunge la ferrovia di Tangeri, Rabat e Algeri.

2. L'Algeria venne conquistata dalla Francia con sanguinose lotte dal 1830; è oggi tra le colonie più ricche e doviziose dell'Impero Coloniale francese.

Le principali città sono:

Orano (170 mila), il porto del ferro, capolinea della linea automobilistica Transahariana che giunge a Timbuctù e alla Guinea; Algeri (270 mila di cui 200 mila Europei), la capitale; poi Philippeville (50 mila), Bona (70 mila), Costantina (110 mila), nell'interno, presso le famose gole di Rhummel.

3. La Tunisia appartiene come protettorato dal 1881 alla Francia che se ne appropriò mentre l'Italia, che sulla Tunisia aveva molti maggiori diritti per la colonizzazione siciliana e per la maggiore vicinanza, stava intavolando trattative.

Le principali città sono:

Túnisi (210 mila di cui 50 mila Italiani), si trova nell'interno di una laguna sul cui sbocco stanno le poche rovine dell'antica Cartagine; Biserta (25 mila), in posizione aperta sullo sbocco d'una vasta laguna; Sfax (40 mila) e Susa, porti notevoli per la pesca e per la esportazione delle fosforiti.

3. L'Africa occidentale francese (A.O.F.; 4.700.000 kmq.; 16 milioni di ab.; densità = 3,5 per kmq.). — L'Africa occidentale comprende tutta la grossa sporgenza del Continente Africano compresa press'a poco tra le foci del Fiume Senegal e del Fiume Niger. È tra le regioni africane la più suddivisa tra le potenze europee, tanto che è costituita da una dozzina di colonie e di uno Stato indipendente (Liberia).

Il *territorio* è grossolanamente costituito di un esteso tavolato, depresso tra il caratteristico gomito del Niger e il Lago Ciad, elevato invece verso la Libia (M. Tasili m. 3000 e M. Tibesti m. 3400) e verso il mare (M. Futa Gialòn m. 1500) dal quale però è tenuto alquanto lontano da pianure desertiche o paludose e malariche.

I principali *fiumi* nascono tutti dal Futa Gialòn e sono: il Senegal e la Gambia, brevi ma alquanto navigabili, e il Niger, navigabile da discrete imbarcazioni anche fino a Bamàco; rappresentano perciò delle discrete vie di penetrazione.

Per il *clima* e la *vegetazione* si hanno le seguenti fasce: al N e all'interno la fascia del deserto (= sahara) e delle steppe caratterizzate da scarsissime piogge; poco più a S la savanna adatta all'allevamento degli animali, caratterizzata da una stagione di piogge (estate) e una asciutta; più a S ancora, e

cioè tra 7° e l'Equatore, la foresta equatoriale in cui le temperature sono sopraelevate e le piogge sono costanti in tutte le stagioni raggiungendo i m. 3-4 all'anno: qui, sopratutto lungo le coste paludose e malariche, il clima è micidiale per gli Europei che invece possono meglio adattarsi alla zona delle savanne un po' più nell'interno e sull'altopiano.

La *popolazione*, che nei possedimenti francesi si mantiene con una densità di 3,5 per kmq., è costituita sopratutto da negri sudanesi, professanti l'islamismo o, nell'interno e nella foresta, le varie superstizioni pagane.

I prodotti principali sono: *vegetali* e cioè: sparto e alfa a N (= Mauretania); cotone nell'interno (Sudan); arachide nel Senegal e nella Guinea Francese; palme da olio, banane, caffè, cocco, piante da caucciù, più al S, nell'ambiente della vera foresta equatoriale.

I prodotti *animali* sono dati sopratutto da bovini e ovini, nella zona più interna delle savanne, e da avorio di elefanti nella foresta calda e umida.

Nulla si sa ancora dei prodotti *minerari*, salvo che nell'inglese Costa d'Oro, un tempo ricca di giacimenti auriferi.

Le antiche carovaniere e i trasporti a spalla vengono mano mano sostituiti da vie camionabili; anche i fiumi vengono oggi maggiormente percorsi da piroscafi. Numerosi tronchi ferroviari, non ancora tra loro allacciati, penetrano dai principali porti costieri fino ai centri dell'interno e ai piccoli porti fluviali; e lo sviluppo di tutta questa zona, che nel complesso va sotto il nome comune di Guinea, ha determinato il decadere del commercio dei porti mediterranei, sopratutto di Tripoli, che un tempo costituivano i principali sfoghi nell'interno del centro e nord Africa.

L'Africa occidentale francese (sigla ufficiale A.O.F.) comprende sette distinte colonie governate separatamente ma facenti capo a un unico governatore generale residente a Dacàr (Senegal). Sono le seguenti:

1. il *Sudàn Francese*, nel dominio interno delle steppe e delle savanne, percorso dal Medio Niger navigabile, i cui due centri principali sono: Timbuctù, già floridissimo mercato dove si incontrano le carovaniere dirette dal Mediterraneo al Golfo di Guinea e dall'Atlantico al medio Nilo; e Bamàco (20 mila),

dove ha inizio la navigazione sul Niger e dove si hanno fabbriche di olio di palma e di carne in conserva;

2. il *Niger*, più stepposo e percorso da nòmadi;

3. la *Mauretania*, stepposa e desertica, di scarse possibilità colonizzatrici;

4. il *Senegal* bagnato dal fiume omonimo e la cui ricchezza è basata sulle piantagioni di arachide e sull'importanza commerciale di Dacar (60 mila) che da alcuni anni a questa parte è diventata porto di sosta e di rifornimento dei transatlantici diretti dall'Europa al Sud Africa o all'America meridionale. La nostra bandiera ha in questo ben attrezzato porto il secondo posto, venendo subito dopo quella francese.

Una ferrovia che parte dalla vecchia capitale di S. Louis, passa per Dacar e penetra poi nell'interno fino ai porti fluviali sudanesi di Kayes (Fiume Senegal) e di Bamàco (Fiume Niger);

5. la *Guinea Francese*, dalla cui capitale Konakry penetra una ferrovia fino all'alto Niger;

6. la *Costa d'Avorio*, oramai sul Golfo di Guinea, dalle paludose spiagge micidiali, con capitale Bingerville da cui parte una ferrovia di penetrazione;

7. il *Dahomey - Togo* che si allunga nell'interno costretto tra le colonie inglesi della costa d'Oro e del Niger; il capoluogo è Porto Nuovo (30 mila) donde parte una ferrovia di penetrazione.

4. L'Africa equatoriale francese (2.800.000 kmq.; 4 milioni di ab.; densità = 1 ab. per kmq.) si estende sull'altopiano (m. 1000) compreso tra il Fiume Niger e il Fiume Congo e sulla conca a savanne occupata dal L. Ciad, dove penetrano le acque del F. Sciarì e donde esce il Fiume delle Gazzelle (Bahr-el-Ghazal) le cui acque, mano mano diventando sempre più salate per la forte evaporazione, scompaiono nella depressione dei Borcu alle falde del M. Tibèsti. Qui il clima è arido, ma verso l'elevata costa è molto piovoso tanto che sulle falde del M. Camerùn (m. 4075) la piovosità annua raggiunge anche i m. 10: siamo perciò nel dominio della savanna al nord e della foresta equatoriale al sud.

La *popolazione* è data da negri sudanesi e da altri negri poco suscettibili di civilizzazione, abituati alla vita di foresta e di caccia.

I principali *prodotti* sono rappresentati per ora da legnami preziosi estremamente abbondanti; si vanno però introducendo al posto delle foreste vergini numerose culture di caffè, maniòca, cacao, caucciù, palme da olio, ma gli ostacoli più forti sono, lungo le coste, le malattie tropicali (malattie del sonno, febbre gialla) e nell'interno le popolazioni selvagge.

I principali *centri* abitati di questa regione (che comprende le zone del Camerùn, del Gabon, del Ciad, dell'Ubanghi Sciarì, del Medio Congo, ecc.) sono: Duala (20 mila) donde partono due tronchi ferroviari di penetrazione; Libreville, quasi sulla linea equatoriale, in una rada poco adatta alle grosse imbarcazioni; Loango, più a S, donde si parte la ferrovia che giunge a Brazzaville, cittadina in piena foresta nella riva destra del Fiume Congo, a Leopoldville, cittadina del Congo Belga.

5. Il Madagascar (510 mila kmq. con le piccole isole Oceaniche, 4 milioni di ab.; densità 8 per kmq.). — Questa isola, che ha una superficie quasi doppia dell'Italia, è separata dal continente dal Canale di Mozambico ed è percorsa in tutta la sua lunghezza da una catena montuosa, talora vulcanica (la cima più alta è il picco vulcanico Ancaratra, m. 2607), che scende con un versante ripido verso oriente mentre degrada più dolce verso occidente. La piovosità è discreta ed è maggiore sul versante che guarda l'Oceano Indiano; quivi si hanno i più importanti fiumi, le più estese coltivazioni e i maggiori centri. L'isola è abitata quasi totalmente invece che da negri, da malesi musulmani, civili, qui stabiliti da molti secoli; la Francia possiede l'isola definitivamente solo dal 1897.

Il Madagascar mostra in piccolo spazio nelle sue varie altezze i vari tipi di vegetazione africana: le pianure paludose e malsane e le basse pendici sono occupate dalla foresta vergine equatoriale, sugli alti ripiani prevalgono le savanne e le steppe, sulle cime più elevate si addensa la foresta di clima temperato.

I principali prodotti *vegetali* sono: i legni da ebanisteria; poi il caffè, le banane, le noci moscate, il cotone, la ràfia (fibra tessile), la vaniglia e altre erbe per profumeria.

Tra i prodotti *animali*, notevoli sono: il miele e la cera raccolte nelle foreste, poi gli aironi selvatici dai quali si ricavano pregevoli « aigrettes », poi l'allevamento dei zebù e degli struzzi.

Importante prodotto *minerale* è la grafite.

Il commercio è attivo, aiutato dalla ferrovia che dalla capitale Tananarivo (100 mila) a m. 1250 sull'altopiano, scende ai porti della costa orientale.

Oltre a questa, la Francia possiede altre isole africane, e cioè: le *Comore*, isole vulcaniche e coralline, fertilissime (canna da zucchero); *Riunione*, appartenente al gruppo delle Mascarene, isola vulcanica che si eleva fino a m. 3070 nel Piton des Neiges talora innevato, fertilissima e fitta di popolazione (100 ab. per kmq.), abitata da coloni francesi fin dal 1650; poi altre isole disabitate quali: S. Paolo, Nuova Amsterdam, Kerguelen, ecc. Quasi tutte le altre isole degli Oceani Indiano e Atlantico a S dell'Equatore appartengono all'Inghilterra.

6. La Somalia Francese (22 mila kmq.; 70 mila ab.; densità 3 ab. per kmq.). — La penisola dei Sòmali è quel lembo triangolare di Africa orientale compreso pressapoco tra il Golfo di Tagiura e la foce del fiume Giuba. Ha l'aspetto di un altopiano, elevato sui m. 1000 sul quale poggiano nell'interno i monti dell'Etiopia; mentre però le coste bagnate dal Golfo di Aden sono alquanto alte, quelle lambite dall'Oceano Indiano sono piatte e orlate da lunghi cordoni di dune, offrendo in ogni caso pochi angoli adatti come porti. La penisola è suddivisa politicamente tra l'Italia (regione bagnata dall'Oceano Indiano), l'Inghilterra (lungo il Golfo di Aden) e la Francia.

La Somalia Francese è limitata alla zona circostante al Golfo di Tagiura, pianeggiante e sormontata da coni vulcanici. Il clima è asciutto e caldo, e perciò salubre. La sua importanza odierna non è data dall'agricoltura ma dal commercio perchè il capoluogo Gibuti (10 mila), porto costruito nel 1888 approfittando di una comoda insenatura, è la testa della ferrovia che, lunga 800 km., scende da Addìs Abeba, capitale dell'Impero Italiano dell'A. O. (m. 2600), per ora l'unica rapida via di sbocco dell'Altopiano Abissino. Inoltre a Gibuti, anzichè a Aden inglese, fanno scalo e rifornimento i piroscafi delle linee francesi diretti all'oriente e al Madagàscar.

7. Conclusione. — E così, nel complesso, la Francia possiede nell'Africa un territorio esteso per quasi 11 milioni di kmq., abitato da circa 39 milioni, con una densità perciò minore a 4 ab. per kmq.

L'impero venne conquistato e acquistato sopratutto tra il 1830 e il 1920. Molte ferrovie vennero costruite, molte le opere di colonizzazione interna. La produzione agricola è imponente e varia: datteri e altri prodotti mediterranei del N; arachidi, cotone, cacao e legni preziosi nelle regioni equatoriali; scarsa è invece la produzione animale (« aigrettes », struzzi, avorio di elefanti); discreta è quella minerale (fosforiti, ferro, grafite); il commercio è intenso a Dacar per l'occidente e a Gibuti per l'oriente; notevole è la riserva di uomini che l'Africa dà alla Francia per il suo esercito.

CAPITOLO V.

I possedimenti inglesi.

1. Caratteristiche generali. — La Gran Bretagna possiede nell'Africa un vasto impero coloniale; i cui territori, distribuiti in modo del tutto diverso da quelli francesi, si possono riunire in 4 gruppi:

I. la regione della *Guinea*, con 4 colonie che dalle coste marine si internano alquanto frazionando così verso il mare l'impero centro-occidentale francese;

II. la regione *Africana meridiana* che, a guisa di lunga fascia, va dalla Colonia del Capo al Sudan Anglo-Egiziano e cioè tra il 35° latitudine S e il 23° latitudine N, compressa (ma è capace di farsi molto largo) tra possessi altrui ma anche con larghi respiri su tutti i mari (Atlantico, Indiano, M. Rosso);

III. la *Somalia inglese*, altra sentinella inglese di fronte a Aden che sorveglia il Bab el Mandeb;

IV. le numerose *isole africane* degli Oceani Indiano e Atlantico a S dell'Equatore.

Mentre l'espansione maggiore francese fu diretta da O a E, e cioè dall'Oceano Atlantico al M. Rosso, senza mai giungervi, quella inglese fu diretta da S a N e cioè dal Capo di Buona Speranza al Mediterraneo, giungendovi in qualche periodo, come si vedrà.

2. I possessi inglesi della regione della Guinea (1.300.000 kmq.; 25 milioni di ab.; densità = 20 ab. per kmq.), vanno dalla foce del fiume Gambia all'insenatura del Camerun; sono 4 e cioè: la *Gambia*, la *Sierra Leone*, la *Costa d'Oro* e la *Nigeria*. Siamo in piena regione equatoriale (a N dell'equatore) e perciò: temperature elevate, piovosità costante e abbondante, sviluppo della foresta vergine equatoriale; pianure costiere paludose e miasmatiche inadatte a insediamenti d'Europei, altipiani interni (m. 300-400) con clima più sano, con radure e savanne adatte a coltivazioni. Popolazione fitta, per queste regioni, e costituita da negri sudanesi professanti l'islamismo o le diverse superstizioni pagane. Anche il Cristianesimo fa molti progressi mercè l'abnegazione dei missionari cattolici, sopratutto Italiani (Milano, Verona).

I prodotti *vegetali* sono i soliti delle regioni equatoriali, e cioè: palma da olio, che di qui è originaria, cacao, zenzero (usato come pepe, e la regione di maggior produzione chiamasi appunto « Costa del Pepe »), arachidi (= noccioline americane), caffè, tabacco, legni preziosi (mogano, ebano, palissandro) delle foreste vergini.

Tra i prodotti *animali*, il più caratteristico è l'avorio degli elefanti. Fino a pochi decenni fa si sarebbe dovuto parlare anche del mercato degli schiavi negri che, raccolti con la forza da mercanti arabi, venivano poi inviati al Marocco o a Tripoli o ai porti della Nigeria (= Costa gli Schiavi) per essere venduti ai Portoghesi, Olandesi e Inglesi i quali ne facevano incetta per adibirli alle piantagioni di cacao, canna da zucchero e cotone del Nuovo Mondo. Nonostante le esortazioni di missionari cattolici, nulla valse a estirpare la mala erba la quale permetteva con il sangue di milioni di poveri disgraziati, uomini come gli altri, di ottenere coloniali e cotone a buon mercato e lautissimi guadagni ai mercanti arabi, ai compratori europei, a un'infinità di mezzadri negrieri e ai possessori delle piantagioni americane. A togliere questa piaga dell'umanità hanno moltissimo contribuito nel secolo scorso il Cardinale Lavigerie e l'italiano Romolo Gessi.

Tra i *minerali*, prima aveva una certa importanza l'oro (= Costa d'Oro), oggi il carbone e lo stagno (nella Nigeria).

Servono bene alle comunicazioni, oltre il Gambia e il Niger, in parte navigabili, i tronchi ferroviari di cui parleremo ora a proposito delle singole colonie. Queste sono:

1. LA GAMBIA, che si estende sull'estuario e su ambo le sponde d'un breve tratto del fiume Gambia; la capitale è *Bathurst* (pron. *beciurst*; 15 mila ab.), discreto centro commerciale;

2. LA SIERRA LEONE, compresa tra la Guinea Francese e la Liberia, con capitale Freetown (pron. *fritaun*; 100 mila ab.) situata tra piantagioni di palme da olio e zenzero; dalla capitale partono due linee ferroviarie di penetrazione;

3. LA COSTA D'ORO, già sul Golfo di Guinea, che produce il 35 % del cacao di tutto il mondo; la capitale è *Accra* (60 mila); due ferrovie, costruite per la maggior parte da impresari italiani bergamaschi, penetrano nel popoloso interno che venne dagli Inglesi conquistato con guerre sanguinose;

4. LA NIGERIA estesa tre volte l'Italia, è bagnata dal Niger e dall'affluente Benuè. La popolazione è fitta sopratutto nell'interno i cui centri indigeni sono enormi agglomerati di distinti villaggi cinti da mura, nei quali, durante i periodi di mercato convergono grandi masse di abitanti. Così *Cano*, per dove un tempo passavano le carovane dirette dal Mediterraneo (Tripoli) al Golfo di Guinea, raggiunge i 100 mila ab.

La capitale è *Lagos* (130 mila), il più attivo porto dell'Africa occidentale dove fanno scalo tutti i piroscafi diretti all'Africa meridionale. Due lunghi tronchi ferroviari partono dalla costa (a E e a O del paludoso delta del Niger), penetrano nell'interno passando per notevoli centri indigeni e si congiungono a Cano donde la linea prosegue fin quasi al Lago Ciad. Importanti sono anche i servizi automobilistici; poi la navigazione del Niger e del Benuè.

3. I possedimenti inglesi dell'Africa meridiana (8.400.000 kmq.; 32 milioni di ab.; densità = 4 ab. per kmq.), vanno dal Capo di Buona Speranza ai confini dell'Egitto su una lunghezza complessiva di km. 6500 (sei volte la penisola italica) e su una larghezza da km. 1800 a soli km. 200 tra il Congo Belga e Mozambico portoghese. Tutti i climi dell'Africa sono rappresentati in questa fascia di colonie e perciò tutti i tipi di vegetazione: flora mediterranea presso la Colonia del Capo,

Fig. 44. — Africa meridionale. Nella savanna del Transvaal.

steppe e deserti in vicinanza delle due fasce tropicali interne (deserto Calahari al S, Sahara al N), foresta vergine equatoriale nella zona dei grandi laghi donde hanno origine il fiume Nilo e il fiume Congo. La popolazione è prevalentemente negra salvo forti nuclei di bianchi (Semiti e Camiti al N presso l'Egitto, Europei, sopratutto Olandesi boeri al S). Prevalgono naturalmente le superstizioni pagane, con gruppi di maomettani sulle coste di Zanzibar e lungo il medio Nilo. La penetrazione inglese risale solo ai primi del 1800 e ha inizio con l'occupazione della Colonia del Capo; prosegue con le lotte contro i Boeri, i primi colonizzatori olandesi venuti a stabilirsi in queste terre meridionali fin dal 1650, finite con la sottomissione degli stessi

boeri dopo eroica resistenza (1902); continua nel secolo XIX con una spiccata tendenza a dirigersi verso N per congiungersi con il territorio egiziano che allora era velatamente già sotto il protettorato inglese; e termina con la annessione di alcune colonie già germaniche (1920). Si deve a Lord Cecil Rhodes (1853-1902) il grandioso progetto di creare un dominio britannico ininterrotto dal Capo di Buona Speranza al Mediterraneo e di costruire la grande ferrovia transafricana dalla Città del Capo al Cairo; e di questa vedremo alla fine del paragrafo. I possessi di questa importante fascia sono l'*Unione Sudafricana*, e altri minori territori, la *Rhodesia*, il *Tanganica*, il *Chenia*, l'*Uganda*, il *Sudán Anglo-egiziano*.

1. L'UNIONE SUDAFRICANA occupa l'altopiano più meridionale percorso dal fiume Orange, foggiato a conca triangolare i

Fig. 45. — La Città del Capo (in Olandese: Kapstaad; in inglese: Capetown) e la caratteristica Montagna della Tavola, piccolo campione degli altipiani interni africani.

cui due versanti marini scendono aspri alla costa, sopratutto a oriente (M. Draghi) mentre quello a N passa insensibilmente alle zone steppose e desertiche interne del Calahari. È costituita dalla Federazione delle 4 vecchie colonie che sono: la Colonia del Capo, il Natàl, il Transvaal, l'Orange: È un dominion della Corona britannica; il governo risiede a Pretoria.

La *Colonia del Capo* ha per capitale Città del Capo (in inglese Capetown pron. *cheptaun*; 280 mila), situata nella magnifica baia dominata dalla Montagna della Tavola (così chiamata per

Egitto. Sul Nilo, il creatore dell'Egitto, presso il Cairo.

Egitto. Il tempio di Luxor che venne costruito circa 3500 anni fa.

(*Fot. Pollacci-Maffei*).

Somalia. Un baobab nella stagione asciutta, presso il Villaggio Duca degli Abruzzi.

Somalia Italiana. Cammelliere indigeno.

la sua forma). È un paese essenzialmente agricolo con prodotti tipicamente mediterranei: grano, viti, agrumi; ma sugli altipiani ha molta importanza l'allevamento del bestiame ovino e bovino. Inoltre i dintorni di Kimberley costituiscono il maggior distretto diamantifero del mondo.

Il *Natal* è la colonia più fittamente popolata (16 per kmq.); produce sughero, thè, agrumi, ecc. Lo sbocco marittimo è Durban (180 mila).

L'*Orange* e il *Transvaal* sono le antiche repubbliche patriarcali dei Boeri; il primo si estende per le sorgenti del fiume Orange, l'altro invece, come dice il nome, al di là del fiume Vaal, affluente dell'Orange. Notevole è l'allevamento del bestiame, ma ben più notevole ricchezza sono i giacimenti auriferi che hanno in Johannesburg (a m. 1700 di altezza, 350 mila ab.) il loro principale centro. Nelle miniere e nelle piantagioni lavorano più che i Negri, i Cinesi e gli Indiani. La capitale è Pretoria (100 mila).

L'Unione Sudafricana possiede poi i seguenti territori:

L'*Africa sud-ovest ex-tedesca*, territorio vastissimo ma troppo desertico nell'interno, importuoso e desolato lungo le coste bagnate dall'oceano Atlantico; la sua colonizzazione è ancora allo stato iniziale. Una qualche importanza ha l'allevamento del bestiame.

Il *Basutoland*, o « terra dei Basuto » e lo *Zwasiland*, piccoli territori agricoli e di allevamento; la *Beciuania*, che si estende per la regione desertica del Calahari percorso solo da poche e povere popolazioni nomadi.

2. La Rhodesia, così chiamata in onore di Lord Cecil Rhodes, congiunge l'Africa meridionale all'Africa orientale inglese. Le sue terre alte hanno clima ottimo e sono in ottime condizioni per un più intenso sfruttamento agricolo, mentre le sue zone più basse sono essenzialmente minerarie, ricche di carbone e sopratutto del metallo cromo la cui produzione qui supera quella d'ogni altro paese del mondo. I centri principali sono: Salisbury (30 mila), a oltre m. 1500 di altezza, la capitale; Bulawayo (32 mila), a m. 1360, centro minerario; Livingstone, appena dopo il ponte ferroviario sul fiume Zambesi vicino alle grandiose cascate Vittoria.

L'Inghilterra possiede inoltre il *Territorio del Niassa* che s'incunea nel Mozambico portoghese, ricco di zone fertili e lavorate.

I due territori fin qui nominati sono percorsi da molte linee ferroviarie. La fondamentale è quella che costituisce il tronco meridionale della non compiuta linea Cairo-Capo, e cioè la: Città del Capo - Kimberley - Mafeking - Bulawayo - Livingstone - Elisabethville già nel Congo Belga, dove si collega con le ferrovie del Congo Belga e dell'Angòla portoghese. Poi hanno importanza notevole le seguenti, tutte aventi capo sui porti e collegate con la fondamentale: Porto Elisabetta - Baia della Balena nell'Africa sud ovest ex-tedesca; Durban - Pretoria; Beira nel Mozambico - Salisbury - Bulawayo.

3. Il Tanganica, l'Uganda e il Chenia si stendono per l'altopiano (m. 1100) dei grandi laghi, in pieno ambiente equatoriale e tropicale, a oriente bagnati dall'Oceano Indiano dal quale sorgono alcune isolette d'una certa importanza, come Zanzibar. Sull'altopiano hanno le loro sorgenti il Congo, il Nilo e, in parte, lo Zambesi e altri fiumi minori, divergenti secondo tutte le direzioni. Dall'altopiano, che è interessato alla periferia da lunghe fratture nelle cui conche si sono formati i lunghi laghi Niassa, Tanganica, Alberto Edoardo e Alberto, si elevano attorno al circolare Lago Vittoria le cime più elevate dell'Africa, alcune vulcaniche, e cioè: il Chilimangiaro (m. 5880), il Chenia (m. 5242) e il Ruvenzori (m. 5125).

Sulla costa, che qua e là è paludosa e malsana, prevalgono le foreste equatoriali proprie dei climi monsonici; sull'altopiano, invece, oltre a lembi di foresta, grandi estensioni di savanne, vivaci nel periodo estivo umido (febbraio), molto meno nel periodo invernale secco (giugno).

I principali *prodotti* di questa fertilissima terra, situata quasi tutta a S dell'Equatore, sono: cotone, caffè, arachide, ricino, manioca, noci di cocco, sisal (una specie di agave dalle cui turgide e lunghe foglie si ricava una fibra tessile), chiodi di garofano di Zanzibar; poi il bestiame (bovini, capre), avorio e denti di ippopotamo; l'Uganda poi è il paese delle grandi cacce essendovi rappresentati quasi tutti gli animali delle foreste e della savanna: ippopotami, rinoceronti, felini, gazzelle, scimmie, zebre, giraffe, coccodrilli, ecc.; vi mancano invece gli animali

domestici perchè colpiti dalla mosca tsè-tsè che trasmette la malattia del sonno. Da poco tempo sono in attività alcune miniere (ferro, rame).

Le più notevoli *linee ferroviarie* sono due che partono dalla costa e giungono ai laghi e cioè: la Dar es Sàlam - Ugigi sul Lago Tanganica e la Mombasa - Nairobi - P. Florence - Nilo, che passa tra il Chilimangiaro e il Chenia; servizi regolari di piroscafi corrono sui Laghi Tanganica e Vittoria congiungendo Ugigi con le linee ferroviarie del Congo e P. Florence con Entebbe nell'Uganda fertile e abitata da popolazioni intelligenti che da poco tempo sono state civilizzate e convertite al Cristianesimo.

I principali centri sono *Dar es Sàlam* (35 mila) buon porto e *Ugigi* sul Lago Tanganica, nel Tanganica; *Mombasa* (60 mila), porto in pieno sviluppo già ben attrezzato, *Nairobi* (60 mila), grande mercato indigeno, e *Porto Florence* sul lago Vittoria, nel Chenia; *Entebbe*, capitale dell'Uganda.

4. Il Sudán Anglo-Egiziano è un immenso paese grande 8 volte l'Italia, ma abitato da cinque milioni e mezzo di ab., che collega le regioni equatoriali a foreste vergini dell'Uganda a quelle mediterranee dell'Egitto passando per la zona delle savanne, delle steppe e del deserto. È compreso tra l'altopiano etiopico a oriente e le conche steppose e desertiche a occidente; il Nilo con i suoi principali affluenti lo percorre e lo rifornisce di abbondanti acque per la irrigazione delle terre tenute a piantagioni di cotone.

I principali *prodotti* sono: ebano lungo l'alto Nilo, caucciù lungo il fiume delle Gazzelle; poi cotone (a Cassala), gomma arabica estratta dalle acacie del Cordofan, datteri, che sono la base della alimentazione locale, sena le cui foglie servono come ottimo purgante (= purga viennese): tutto questo nella zona centrale delle savanne o anche nel deserto ma lungo il Nilo. Nelle steppe prevale invece l'allevamento. Avorio, pellicce ornamentali e pelli di coccodrillo e di rettili diversi, sono altrettante sorgenti di guadagni.

Al *commercio* servono le comunicazioni costituite: da lunghe carovaniere; poi dalla navigazione marittima che ha come scalo principale Porto Sudán nel M. Rosso; poi dalle linee ferroviarie e dalla navigazione fluviale. Le principali linee sono: la P. Sudán-

Berber (sul Nilo), la P. Sudán-Cassala-Senaar-El Obeid (fertilissima oasi al limite del deserto) e la Uadi Halfa (sul confine egiziano) - Berber - Chartum che taglia fuori dalla gigantesca ansa del Nilo. La navigazione del Nilo da Chartum a Gondòcoro (confine con l'Uganda) fu resa possibile mercè la distruzione di giganteschi ammassi di vegetazione viva e morta galleggiante che ostacolava il passaggio con piroscafi. Tra Gondòcoro e Elisabethville dovrebbe avvenire il più facile allacciamento della ferrovia Egiziana-Sudanese con quella del Capo oppure, rimanendo sempre in territorio inglese, tra Gondòcoro - Entebbe - Ugigi - Livingstone.

I principali centri sono: *Chartum* (50 mila), alla confluenza del Nilo bianco col Nilo Azzurro (alt. Etiopico), la capitale, centro commerciale notevole per le comunicazioni con l'Etiopia; *El Obeid*, centro del commercio della gomma; *Càssala*, ai confini della Colonia Eritrea, tra estese piantagioni di cotone; *Uadi Halfa*; *Senaar* (10 mila) presso la gigantesca diga costruita dagli Inglesi per la irrigazione.

Il Sudán anglo-egiziano venne sottomesso dalla Gran Bretagna con lunghe lotte sanguinose protratte fino al 1898; oggi è amministrato ufficialmente in comune tra l'Egitto e la Gran Bretagna, come a dire tra la pecora e il lupo: lupo sapiente, ma sempre lupo.

5. La Somalia inglese (176.000 kmq.; 350 mila ab.; densità 2), comprende solo una parte settentrionale della Penisola dei Sòmali, bagnata dal Golfo di Aden: l'altopiano interno si innalza verso la costa rendendo perciò difficile la penetrazione. La città principale è *Bèrbera* (25 mila), porto attivo di fronte a Aden. L'allevamento del bestiame è l'occupazione prevalente della popolazione. L'isola di Socotra fa parte dei possedimenti asiatici.

6. Le isole africane inglesi. La Gran Bretagna possiede inoltre in Africa le seguenti principali isole che complessivamente si estendono per quasi 3.000 kmq. con una popolazione di oltre 400 mila ab. (densità = 133 per kmq.):

Maurizio, nelle Mascarene, fitta di popolazione, magnificamente coltivata (canna da zucchero) e servita dall'ottimo scalo di Port Louis (65 mila);

Seicelle e *Amirante*, tutte densamente abitate, ma poco portuose per la frequenza di scogliere coralline;

nell'Oceano Atlantico, *Ascensione*, *S. Elena* e *Tristan de Cuñha*, isole sperse ma importanti come stazioni di cavi sottomarini; quanto a S. Elena sapete chi abitò dal 1815 al 1821.

4. Considerazioni riassuntive. — La Gran Bretagna possiede così in Africa circa 10 milioni di kmq. (⅓ del Continente Nero) abitate da 55 milioni di persone (sopratutto negri pagani), il che importa una densità media di quasi 6 per kmq.; la Francia vi si estende poco di più, ma con minore popolazione: ed è anche questa che dà valore al territorio. L'inizio dell'impero risale solo al 1800. Salvo il Calahari, tutto il resto è fertile o adatto alle coltivazioni.

Prevalgono i prodotti minerari: stagno nella Nigeria, oro e diamanti nel Sud Africa; seguono i prodotti delle piantagioni: cotone, cacao, arachide, cocco, spezie, datteri; poi legnami da ebanisteria; notevole importanza hanno anche i prodotti dell'allevamento nel Sud Africa, nella Somalia e nel Sudán.

Oltre ai due tronchi meridiani della progettata linea Capo-Cairo, numerose sono le ferrovie trasversali di penetrazione, sopratutto fitte nel Sud Africa.

CAPITOLO VI.

I possedimenti spagnuoli.

I possedimenti spagnoli nell'Africa sono di poca entità: ma sono anche gli unici che alla Spagna siano rimasti dell'immenso impero sul quale « il sole mai nón tramontava ». Essi sono:

1. Il Marocco spagnuolo, quasi tutto bagnato dal Mediterraneo, striscia montuosa percorsa dalla catena del Riff. Ha importanza per ora solo militare. Le principali città sono: *Tetuan* (50 mila), la capitale, nell'interno, ma che guarda sul Mediterraneo, congiunta con ferrovia a Ceuta; *Ceuta*, antica fortezza spagnola situata di fronte a Gibilterra; *Melilla*, altra fortezza ora decaduta, oramai in pieno Mediterraneo.

2. Ifni, brevissima striscia di territorio desertico, a S della Baia di Agadìr; è circondata dal Marocco francese; non ha alcuna importanza.

3. Il Rio de Oro, lunga e larga striscia di territorio altantico desertico o stepposo, avente importanza solo per il porto di *Villa Cisneros* e perchè trovasi di fronte alle Isole Canarie, egualmente spagnole.

4. Le Isole Canarie, chiamate un tempo « Isole Fortunate », sono invece molto fertili sia come terreno (vulcanico) sia come clima (marittimo). Notevole è la produzione della vite e delle banane; capoluogo è *Santa Cruz de Tenerifa* (60 mila), alle falde dell'omonimo vulcano che si eleva per oltre 3000 metri; ma il centro più notevole è *Las Palmas* (75 mila) sull'isola Gran Canaria. Queste isole non costituiscono una colonia, bensì due province della Repubblica Spagnola.

5. Il Rio Muni, breve quadrato costiero nell'interno del Golfo di Guinea, circondato dall'Africa Equatoriale Francese.

6. Le isole Fernando Poo e **Annobon** nel Golfo di Guinea, fertili e alquanto coltivate a canna da zucchero, a cacao e a caffè, ma molto malsane.

Nel complesso, escludendo le Canarie, sono circa 837.000 kmq. con 920 mila ab. (densità = 1,3).

CAPITOLO VII.

I possedimenti portoghesi.

Molto più esteso ed importante è l'impero coloniale portoghese in Africa. Esso occupa 3 regioni distinte, e cioè: la Guinea, il Congo e Mozambico.

1. Nella **Guinea** e dipendenze si trovano:

le *Isole del Capo Verde*, formate da 14 isole vulcaniche, alquanto fertili, coltivate sopratutto a caffè, ma piuttosto malsane; il porto più frequentato è *Porto Grande* nell'Isola S. Vincenzo, frequentato dalle navi dirette al Capo di Buona Speranza; una delle isole è l'Isola del Sale, per cui passa l'aviolinea italiana transoceanica Roma-Rio de Janeiro lunga 8618 km.;

la *Guinea Portoghese*, inclusa nella Guinea Francese e fronteggiato dal fitto arcipelago delle isolette Bissagos. Il capoluogo è *Bolàma* (4 mila), che tutti noi molto bene ricordiamo perchè è di qui che i valorosi Atlantici di Balbo hanno spiccato il volo per il Brasile;

le *Isole Principe e S. Tomaso*, nel golfo di Guinea, intensamente coltivate a cacao e fittamente popolate.

Nel complesso 41 mila kmq. con 600 mila ab. (densità= 15).

2. — Nella regione del Congo, il Portogallo possiede la colonia dell'**Angola** (1.255.000 kmq.; 2.500.000 di ab.; densità = 2) che si stende su tutto l'altopiano del Bihè, elevato sui m. 2000, donde divergono secondo tutte le direzioni numerosi affluenti del fiume Congo e del fiume Zambesi e altri fiumi che scendono direttamente all'Atlantico. Le zone costiere hanno, come al solito, clima malsano; l'altopiano invece è fertilissimo e sarebbe adatto anche per una colonizzazione italiana; per ora, tuttavia, la produzione è alquanto limitata. Notevoli sono i giacimenti minerari (diamanti, rame, petrolio, ecc.) collegati con quelli anche più importanti del vicino Catanga nel Congo Belga; ma il loro sfruttamento è agli inizi.

La capitale è *Nuova Lisbona*, già Huambo, sull'altopiano salubre: altri notevoli centri sono: *S. Paolo di Loanda* (20 mila), alla foce del fiume Cuanza che in parte ne ha insabbiato il porto, molto più frequentato nei secoli passati; *Benguela* presso la comoda Baia di Lobito.

Poi il territorio di *Cabinda*, presso la foce del fiume Congo, tra il Congo Belga e il Congo Francese.

Le comunicazioni vengono effettuate anche per mezzo di tre tronchi ferroviari che partono dalla costa, dei quali due si fermano sull'altopiano (S. Paolo di Loanda - Malange; Mossamédes - Huilla), mentre quella che parte da Benguella, e che passa da Nuova Lisbona, si congiunge con la grande ferrovia del Congo Belga e la Transafricana presso Elisabethville. È questa una linea che ha importanza grande per il rapido trasporto delle ricchezze minerarie estratte da queste regioni per essere imbarcate nei porti dell'Atlantico.

3. Mozambico (771.000 kmq.; 4 milioni di ab.; densità = = 5,5), detta anche Africa orientale Portoghese, occupa una irregolare striscia costiera bagnata dal Canale di Mozambico (profondo più di 3000 m.!) a S dell'Equatore, poco più a S della latitudine dell'Angòla. È bagnato dal fiume Zambesi. Notevoli sono le risorse agricole (sughero, noci di cocco); poi avorio; poi ricchezze minerarie (carbone e oro) tuttavia male sfruttate.

Lo Zambesi è navigato regolarmente. Quattro ferrovie principali partono dalla costa per raggiungere i centri dei possedimenti inglesi interni, e sono: la Lorenzo Marquez-Pretoria, la Beira-Salisbury, la Beira-Lago Niassa e la Quelimane-Lago Niassa.

I principali centri sono costieri; ecco i più notevoli: *Lorenzo Marquez* (45 mila), la capitale, nell'interno della magnifica Baia di Delagoa; *Beira* (25 mila); *Quelimane*, a lato del paludoso delta dello Zambesi; *Mozambico* (7 mila), al N.

Nel complesso il Portogallo possiede in Africa circa 2 milioni di kmq. con 7 milioni di ab. (densità= 3,5): cacao nella Guinea, miniere nell'Angòla, prodotti tropicali dovunque, commercio alle Isole Capo Verde e nei porti dell'Angòla e Mozambico tutti collegati con ferrovie alle altrui colonie interne: ecco le maggiori ricchezze. Ma purtroppo scarseggia nei Portoghesi il danaro e la mano d'opera. Nelle mani nostre, Angòla e Mozambico renderebbero ben di più quanto non producano oggi.

CAPITOLO VIII.

Il Congo belga.

Eccetto una parte degli affluenti di destra, che appartengono all'Africa Equatoriale Francese, e le sorgenti di alcuni fiumi di sinistra che appartengono all'Angòla Portoghese, tutto il resto del bacino del fiume Congo è un possedimento diretto del Belgio. Sono quasi 2 ½ milioni di kmq. abitati da poco più d'un milione di *negri* viventi in grandi villaggi nelle schiarite della foresta vergine o come nomadi raccoglitori dei prodotti naturali, nella maggior parte ancora allo stato selvaggio e alcuni ancora antropofagi.

(*Fot. Pollacci-Maffei*).

Somalia Italiana. Cocchi nella Azienda agricola di Genàle. Sul tronco di mezzo si arrampica un sòmalo per cogliere i frutti.

Banane prodotte dalla Ditta Cav. A. Finocchiaro (Tripoli). (*Fot. C.T.I.*).

Uva prodotta dalla Ditta Cav. A. Finocchiaro (Tripoli). (*Fot. C.T.I.*).

(*Fot. Heim*).

Groenlandia. Un lembo di terra privo di ghiacciai, lungo la costa.

(*Fot. Heim*).

Groenlandia. Donne esquimesi.

(Cav. Angelo Finocchiaro, Tripoli, C.T.I.).
Uva rosata «damaschina».

Banane prodotte dalla Ditta Cav. A. Finocchiaro (Tripoli). (Fot. C.T.I.)

Canada. La pesca del salmone sul Fiume Fraser.

Il *territorio* è costituito da una enorme conca elevata sui m. 300-400, d'ogni parte circondata da un altopiano sugli 800-1000 m. Il fiume Congo scende dall'altopiano saltando dalla Cascata di Stanley, e taglia lo stesso altopiano per giungere poi al mare, anche qui saltando delle cascate di Livingstone dopo essersi allargato in un ampio lago chiamato lo Stanley Pool (Livingstone e Stanley sono i due più grandi esploratori del continente nero del secolo scorso).

Tutta la regione ha *clima* uniformemente caldo e piovoso: inadatto perciò agli Europei. La foresta occupa tutto quanto non è coperto dalla savanna.

Venne *esplorato* sopratutto dall'intrepido giornalista inglese Stanley che era partito dall'opposta sponda dell'Oceano Indiano allo scopo di ritrovare l'esploratore-missionario Livingstone (che infatti ritrovò poco prima che morisse, presso Ugigi, sulle rive del lago Tanganica) e che, raggiunto lo scopo, scese lungo il fiume Congo per raggiungere l'Atlantico. Stanley parlò nell'Inghilterra delle ricchezze di quella terra, ma nessuno gli prestò fede; solo Leopoldo I del Belgio prestò fiducia al valoroso pioniere; e nel 1885 ottenne che il Congresso di Berlino dichiarasse quel territorio «Stato indipendente del Congo» sotto l'alta sovranità personale dello stesso re; dal 1908 è stato convertito in una colonia del Belgio.

Tra i principali prodotti *vegetali* quelli della foresta, e cioè caucciù e palma da olio, vengono sempre più sostituiti da quelli delle piantagioni: cacao, caffè, cotone e ancora palme da olio.

L'*allevamento* è alquanto diffuso nelle savanne dell'altopiano.

Le ricchezze *minerarie* sono imponenti e aumentano sempre più d'importanza; la regione più ricca è il Catanga (presso il confine con la Rhodesia inglese e l'Angola Portoghese), che produce rame in abbondanza, oltre a diamanti, oro e stagno.

Le più importanti *città*, distribuite quasi tutte lungo il fiume Congo, sono anzitutto le stazioni di Banàna, Boma e Matàdi, sull'estuario paludoso e malsano del gran fiume; poi Leopoldville (40 mila), la capitale, di fronte a Brazzaville e presso le rive dello Stanley Pool, e perciò oramai nella grande conca; poi Stanleyville ai piedi delle Cascate di Stanley; sul Catanga, Elisabethville in grande sviluppo (25 mila) in conseguenza dei giacimenti minerari e, sul lago Tanganica, quasi di fronte a Ugigi, Albertville.

Le *ferrovie* hanno un notevole sviluppo ma, come per la valle del Nilo, sono limitate ai tronchi non navigabili o alle zone dell'altopiano. Così una linea sale da Matadi (estuario) a Leopoldville, poi riprende da sopra le Cascate Stanley fino a Albertville sul lago Tanganica (il quale è percorso da servizio di piroscafi, diretti sopratutto a Ugigi e perciò all'Oceano Indiano); da Elisabethville partono tre linee importantissime: una, belga, che scende al basso Congo fermandosi dove il suo affluente Cassai diventa navigabile (Port Franqui); un'altra, portoghese, scende nell'Angòla alla Baia di Lobìto; una terza, inglese, passa in Rhodesia e va perciò alla Città del Capo o agli scali portoghesi del Mozambico. È una colonia che ha un grande avvenire davanti a sè, purchè si riesca a civilizzare i negri selvaggi (stirpe bantù) e a debellare le micidiali malattie tropicali (malaria e malattia del sonno) che attaccano anche gli animali domestici.

CAPITOLO IX.

I possedimenti italiani.

L'Italia, giunta ultima tra le potenze europee coloniali, anche perchè da troppo poco tempo ha acquistata la sua indipendenza e la sua pienezza di nazione, era riuscita tuttavia a formarsi un impero coloniale in Africa abbastanza esteso, ma non altrettanto fertile: tutti terreni che solo i sacrifici di qualche generazione sarebbero riusciti e riusciranno a rendere fruttiferi, perchè chi oggi lavora in Libia e Somalia non lavora per sè ma per i suoi figli, anzi per i suoi nipoti. Che diversità da altre colonie naturalmente fertili e spesso anzi mancanti di braccia di buoni colonizzatori! Se l'Italia avesse acquistata la sua indipendenza nel 1821 anzichè nella seconda metà del secolo XIX, avrebbe avuto forse da tempo un impero coloniale più esteso; perchè è proprio tra il 1820 e il 1880 che si andarono formando le basi dei maggiori imperi coloniali odierni.

Alquanto trascurate negli anni passati, incominciarono ad essere tenute in considerazione solo dal dopoguerra e sopratutto con l'avvento del Fascismo che primo pensò a debellare i residui della resistenza indigena e poi alla piena valorizzazione dei territori.

Ma la crescente popolazione italiana, la insufficienza di materie prime, e la naturale energia del popolo italiano rendevano necessaria una ulteriore espansione: quella che non aveva fatto la Storia, fece la volontà d'un Uomo, del Duce. Nonostante la lotta economica sostenuta contro l'Italia dalla Lega delle Nazioni che riforniva poi di armi il Negus degli Abissini, il popolo italiano vinse; dopo soli sei mesi di guerra tra deserti infuocati e tra montagne asperrime, il 5 maggio 1936-XIV il Maresciallo Badoglio entrava in Addis Abeba, il 9 Maggio veniva dichiarata l'annessione dell'Etiopia all'Italia, e nel giugno veniva fissato il nuovo ordinamento dell'Impero Italiano dell'Africa Orientale.

Oggi possediamo in Africa due territori e cioè la *Libia* (suddivisa in un territorio metropolitano, corrispondente a una larga fascia costiera, cioè vera e propria Italia e in un territorio interno desertico, ancora colonia italiana) e l'*Impero Italiano dell'A. O.* che deriva dalla riunione dell'Eritrea, della Somalia e dell'Etiopia; in ordine di tempo: la Colonia Eritrea 1882-1885, la Somalia 1889-1892, la Libia 1911-1912, l'Etiopia 1935-1936.

1. La Libia (1.700.000 kmq.; 870.000 ab.; densità = 0,5) confina con il M. Mediterraneo al N, l'Egitto e il Sudan-Anglo-Egiziano a E, l'Africa equatoriale Francese e il Niger Francese a S, l'Algeria e la Tunisia a O. È importante conoscere gli Stati confinanti perchè è anche da ciò che si può comprendere l'importanza economica e politica di una regione. È compresa tra il 18° e il 32° parallelo N, e perciò è tagliata anche, nella zona meridionale, dalla linea del Tropico.

Per comprendere meglio l'aspetto della Libia immaginate:

1. Un lembo della *estesissima superficie desertica del Sahara pianeggiante* limitata a sud ovest da alcune catene o gruppi montuosi alquanto elevati, al di là dei quali le acque scendono nella depressione presso il Lago Ciad (Monti di Tummo, del Tibesti m. 3400), continuantesi invece a E nel Sahara egiziano fino al Nilo e a N fino al Mediterraneo (Golfo della Gran Sirte).

2. Da questa superficie emerge a occidente un esteso *tavolato*, detto comunemente *Gebel*, sui m. 800-1000 che giunge fino al mare determinando la tozza sporgenza di Homs che sdoppia il Golfo della Sirte nei due golfi minori della Piccola e della

Grande Sirte e che nell'interno è largamente intagliato in tre conche: due che si versano nel deserto (i due *edeien* del Fezzàn) e una pure pianeggiante che scende al mare (= la *gefàra*, o *pianura* di Tripoli) e che giunge fino a Gabes in Tunisia.

3. Un altro minore *tavolato* si tiene a NE direttamente sorgendo dal mare ed è quello che, determinando la penisola della *Cirenaica*, serve insieme con la pen. Tunisina a limitare il gran Golfo della Sirte.

I tavolati si ergono molto ripidi verso il mare, mentre scendono poi dolcemente verso l'interno desertico.

Non esistono fiumi superficiali ma solo lunghi e larghi solchi scavati dagli antichi fiumi che esistevano quando il clima era molto diverso da quello odierno.

Tali solchi vengono chiamati *uadi* (al plur. *uidian*) e sono percorsi da acque soltanto durante il periodo delle brevi piogge (inverno); alcuni sono percorsi ad una certa profondità da correnti acquee e sul fondo di quelli che rimangono sempre asciutti si sono sviluppate frequenti oasi tutte allineate in corrispondenza delle depressioni e tutte aventi i loro pozzi (osservate bene la carta). Nell'insieme questi solchi hanno frazionato il tavolato del Gebel in minori Gebel dai nomi diversi.

Frequenti sono i laghi, quasi sempre salati, sia nel deserto sia lungo il mare; si chiamano, come al solito, *sciott* e *sebche* (osservate la sebcha costiera di Misurata lunga più di km. 100!).

Il *clima* è tipicamente mediterraneo: estati secche e calde, inverni tepidi e con brevi piogge; la piovosità aumenta dai 350 mm. sul litorale ai 450 mm. sul Gebel; ma è sempre poca l'acqua e quella che è necessaria per la vegetazione deve essere estratta con i pozzi trivellati e distribuita con parsimonia alle campagne coltivate.

Frequente è nell'estate un vento secco caldissimo di oltre 40°, proveniente dal deserto e chiamato *ghibli*; è snervante e opprimente ma è utilissimo per condurre a maturazione i datteri.

La *vegetazione* spontanea rispecchia pienamente le non buone condizioni climatiche locali: palme da datteri, olivi ed altri vegetali dei terreni aridi nelle oasi del deserto e sul Gebel; erbe della steppa calda (alfa e sparto), adatte alle pecore, nelle zone un po' più piovose: infatti una regione priva di fiumi se non è beneficata da piogge superiori ai 500 mm. è naturalmente stepposa.

Perciò quasi tutto quello che l'Italia oggi ottiene dalla Libia è opera della volontà e della sagacia dell'uomo colonizzatore che, in mancanza di acque superficiali, sfrutta quelle profonde.

La *popolazione* è composta di Bèrberi, che costituiscono la popolazione propriamente indigena, di Arabi, discendenti di quelli che dal secolo VII sono venuti dall'Arabia, conquistando quasi tutto il Mediterraneo meridionale; di Ebrei, dediti soprattutto al commercio. Le lingue più in uso sono l'araba e l'italiana; la religione prevalente è la musulmana: sono sopratutto i seguaci d'una particolare setta maomettana che hanno tanto fortemente ostacolato la nostra penetrazione e colonizzazione.

La *storia* della Libia è molto antica: venne prima colonizzata da Fenici e Greci (Cirene); poi penetrata fin nell'interno da Roma (Leptis Magna, ecc.). Nel Medio Evo viene prima percorsa dai Vandali, poi occupata dagli Arabi; nel 1835 ne prende possesso la Turchia che determina la rovina completa della regione; il 5 novembre 1911 l'Italia proclama la sua sovranità sulla Libia, sancita, dopo una vittoriosa guerra durata un anno, dalla Pace di Losanna (novembre 1912).

Ma la grande guerra in Europa obbliga gli Italiani a ritirarsi sulla costa; terminata quella, in virtù di ardite operazioni militari effettuate dal 1922 al 1931, la riconquista diviene definitiva e oramai tutta la popolazione può dirsi sicuramente pacificata: condizione necessaria per la valorizzazione d'un territorio.

Oggi, cioè dal 1938-XVII, il territorio della ex-colonia Libica è diviso in due parti: una parte, interna, meridionale, prevalentemente desertica, costellata di oasi, la quale rimane ancora sotto l'amministrazione *coloniale*, quindi appartenente ancora alla categoria dei territori coloniali (superficie circa 1.200.000 kmq.), chiamata *Territorio del Sahara libico*; una parte, costiera (larghezza che va dai 300 ai 700 km.), collinosa o montuosa, in via di attiva colonizzazione agricola, che è invece divenuta *territorio nazionale*, o metropolitano, chiamata *Libia*. Tale territorio metropolitano, da considerarsi come vera Italia, costituisce la 19ª regione italiana ed è suddiviso in 4 province che sono quelle di Tripoli, di Misurata, di Bengasi e di Derna; si estende per circa 570.000 kmq. e ospita circa 870.000 abitanti. In tal modo il Regno d'Italia viene, ad avere 98 province, invece di 94, 19 regioni invece di 18, una superficie di circa 880.000 kmq. e una popolazione di 44.800.000.

La regione Libica è oggi divisa in quattro Province: Tripoli, Misurata, Bengasi, Derna.

1. la Prov. di *Tripoli* (400.000 ab. di cui 50.000 europei) è costituita dalla *gefàra*, che è una pianura stepposa costiera, ricca di fertili oasi, e del *gebel* che sale a ripido gradino, frazionato dagli uidian in molti gebel minori (G. Nefusa, G. Jefren, G. Garian, ecc.) e che scende lentamente sulla Hammada el Homra (= deserto roccioso rosso). I principali centri sono:

Tripoli (100 mila), dei quali 30 mila Italiani in mezzo ad una ricca oasi, con un porto quasi totalmente artificiale, divenuto ottimo approdo anche per i maggiori piroscafi;

Zuara (10 mila), in una vasta oasi litoranea;

Gadàmes (5 mila), sul confine con la Tunisia e l'Algeria;

2. la Prov. di *Misurata* (220.000 ab.), fascia pianeggiante di deserto sabbioso che giunge al mare con la grande insenatura della Sirte, ma stendentesi anche verso i dossi tripolini. I principali centri sono:

Misurata (45 mila), al limite estremo orientale, già verso la Sirtica;

Homs, presso le rovine della romana Leptis Magna;

3. la Prov. di *Bengàsi* (120.000 ab.) occupa una parte della sponda desertica della Sirte e una parte del breve altopiano che sorge ripido dal mare e che degrada dolcemente verso il deserto (Gebel Akdàr = Montagna Verde), alquanto ricco di discrete acque profonde. I principali centri sono:

Bengasi (45 mila), dei quali 15 mila Italiani, con discreto porto, quasi tutta rinnovata;

Barce (8 mila), sull'Altopiano Cirenaico;

4. la Prov. di *Derna* (60.000 ab.), occupa la rimanente parte dell'altopiano cirenaico, giungendo fino al confine egiziano. È alquanto ricca di porti. I suoi principali centri sono:

Derna (12 mila), in una fertilissima oasi;

Cirene, in alto, dominante il mare, ricca di ricordi romani e greci;

Tobruch, in una caratteristica insenatura quasi a fiord o a rià spagnolo.

Il *Territorio del Sahara libico* comprende una grande porzione del ciottoloso Sahara (= serir) dal quale sporgono i dossi di Cufra e di Auenat, con gruppi di oasi (Cufra, quasi sul tropico del Cancro); inoltre il *Fezzàn*, costituito dagli sbocchi delle due conche occidentali separate dalla lunga, stretta e alta tavola rocciosa detta Hammada di Murzuch; numerose sono le oasi allineate lungo le depressioni delle uidian, lungo cui passano le principali carovaniere che scendono a Tummo e al Tibesti per passare poi nella regione del Niger;

Le *vie di comunicazione* sono date: da carovaniere dirette verso l'Egitto (smistamento a Giarabub), la Nigeria (attraverso il Fezzan e Tummo), il lago Ciad (attraverso Cufra) e l'Algeria (attraverso Gadames); ma la loro importanza va diminuendo. Poi da strade camionabili numerose che vengono sempre più sostituendo le carovaniere; una lunga camionabile percorre tutto il litorale dal confine tunisino al confine egiziano. Poi vengono le ferrovie: 3 linee partono da Tripoli (per Zuara, per Garian, per Tagiura) e 2 da Bengasi (per Soluch e per Barce, ambedue sull'Altopiano). Poi le regolari linee di navigazione che legano Tripoli e Bengasi con Napoli, Genova e Trieste; e da ultimo tre linee aeree, dirette tutte a Tripoli (da Roma-Siracusa, da Palermo e da Bengasi). Regolari sono i servizi telegrafici e postali.

La produzione *vegetale* viene ad acquistare importanza solo con la occupazione e valorizzazione italiana; il Governo Fascista ha saputo ottenere l'oro dall'arida sabbia; imponenti sono i lavori agricoli eseguiti in tutta la regione.

L'afflusso di italiani verso la Libia Mediterranea, che è destinato a sempre più intensificarsi, troverà quindi sull'altra sponda un puro e semplice prolungamento della Patria con tutti i suoi istituti, le sue provvidenze, la sua atmosfera. Nelle province Libiche è in pieno svolgimento il lavoro per l'attuazione del piano di colonizzazione che prevede l'istituzione di circa 2000 poderi per i secondi 20.000 rurali che sono salpati verso la quarta sponda il 28 ottobre 1939-XVII (i primi ventimila sono partiti il 28 ott. 1938-XVI). In provincia di Tripoli sono così sorti i nuovi centri rurali *Oliveti* e *Giordani*, mentre in prov. di Misurata sono sorti i centri *Crispi* e *Gioda* e sono stati ampliati i centri *Breviglieri* e *Bianchi*. In provincia di Bengasi sono stati pure costruiti tre centri *Baracca*, *Oberdan*,

D'Annunzio e ampliati il villaggio *Maddalena*; nella provincia di Derna infine è stato costruito il centro *Battisti* e ampliati i villaggi *Razza*, *Beda Littoria*, *Luigi di Savoia* e *Berta*.

I principali prodotti sono: la palma da dattero, l'ulivo, le erbe aromatiche, gli alberi da frutto (fichi, mandorli), la vite per uva da tavola, gli ortaggi (cipolle, pomodori), poi il cotone, l'alfa e lo sparto che servono anche a consolidare le dune, il tabacco (notevolissimo!) e il gelso.

L'*allevamento* del bestiame è, si può dire, rappresentato solo da ovini (in totale 2 milioni); però si allevano anche bovini, cavalli e dromedari. Notevole è la pesca del tonno e delle spugne.

Le risorse *minerarie* sono misere e sono date solo da poca quantità di zolfo e dalle saline, imponenti, di Bengasi e di Tripoli. Non è però improbabile che si debbano rinvenire giacimenti di fosforiti (concimanti).

Le *industrie* sono ai loro inizi: l'Italia ha dovuto tutto creare dal nulla: manifatture tabacchi, fabbriche di birra, saponifici e molini per olio, fabbriche di tappeti (con lana locale), stuoie e canestri (con sparto), ecc.

Nel complesso è una colonia che, mercè gli sforzi del Governo Fascista e dei contribuenti italiani e la volonterosa opera dei coloni italiani, e cioè con il sacrificio di due generazioni, potrà dare molti frutti: rappresenterà uno dei più mirabili esempi di ciò che può fare la volontà umana e italiana nelle regioni più ribelli.

2. Impero Italiano dell'Africa Orientale (1.700.000 Kmq.; 12.100.000 di ab.; densità = 7 per Kmq.). Deriva dalla riunione della Colonia Eritrea, della Somalia Italiana e dell'Etiopia annessa il 9 Maggio 1936-XIV.

Osservate ora bene sull'atlante la struttura dell'Africa Orientale e cioè di tutta quella regione montuosa che si protende a oriente dal tronco equatoriale dell'Africa separando il Mar Rosso-Golfo di Aden dall'Oceano Indiano e che è politicamente occupata dall'Italia (Impero Italiano dell'A. O.), dall'Inghilterra (Somalia Inglese) e dalla Francia (Costa dei Somali Francese).

Intanto è separata dalla regione dei grandi laghi africani da una zona collinosa occupata dal Lago Rodolfo e attraverso

Una valle nel Canada montuoso: facile navigabilità, pesca abbondante, foreste inesauribili, ecco ciò che questa fotografia ci dice.

Chicago. Il poderoso cubo della mole del mercato degli affari.

Quebec. Il grandioso e moderno Palazzo dell'Impero Britannico.

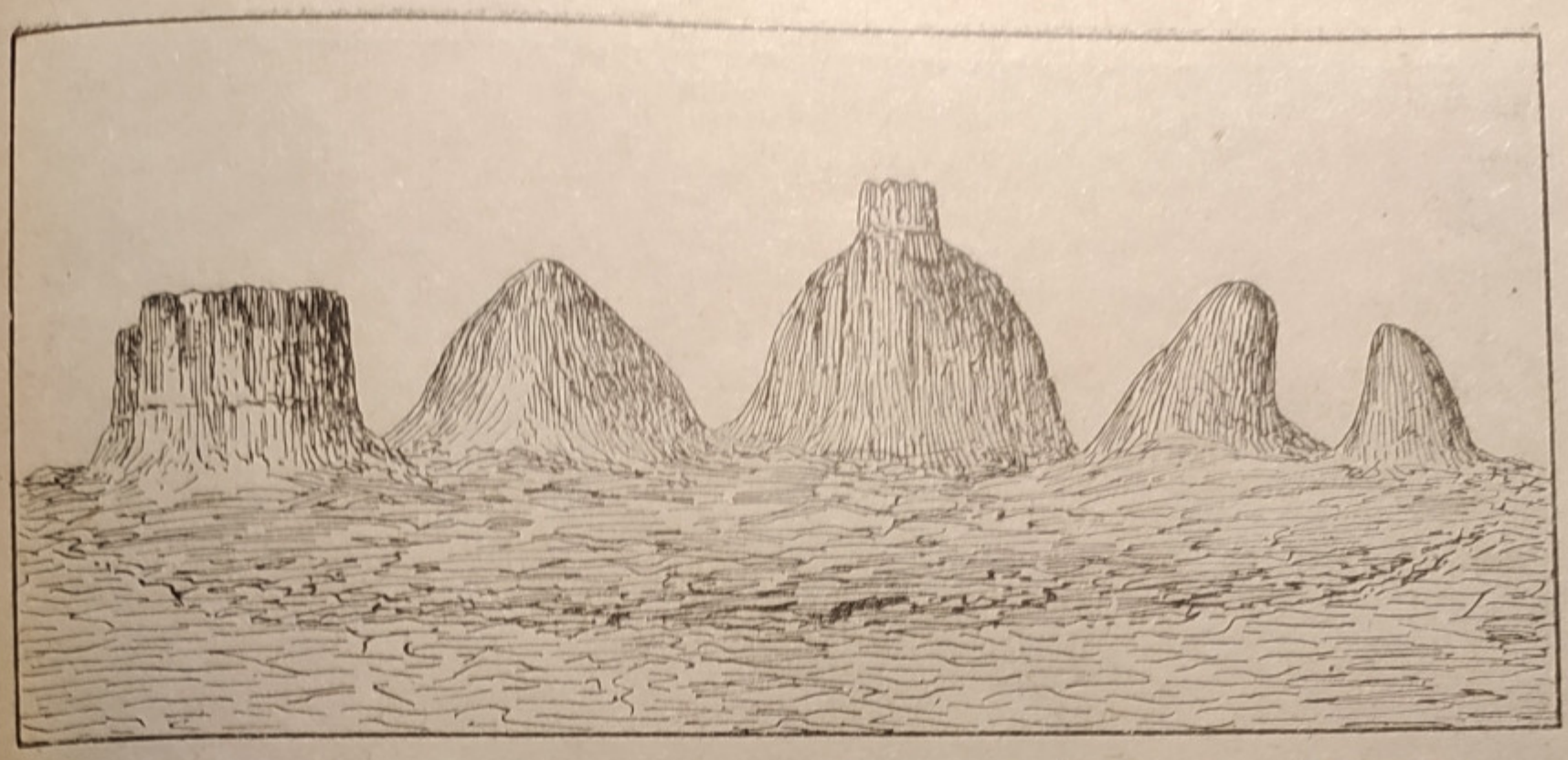
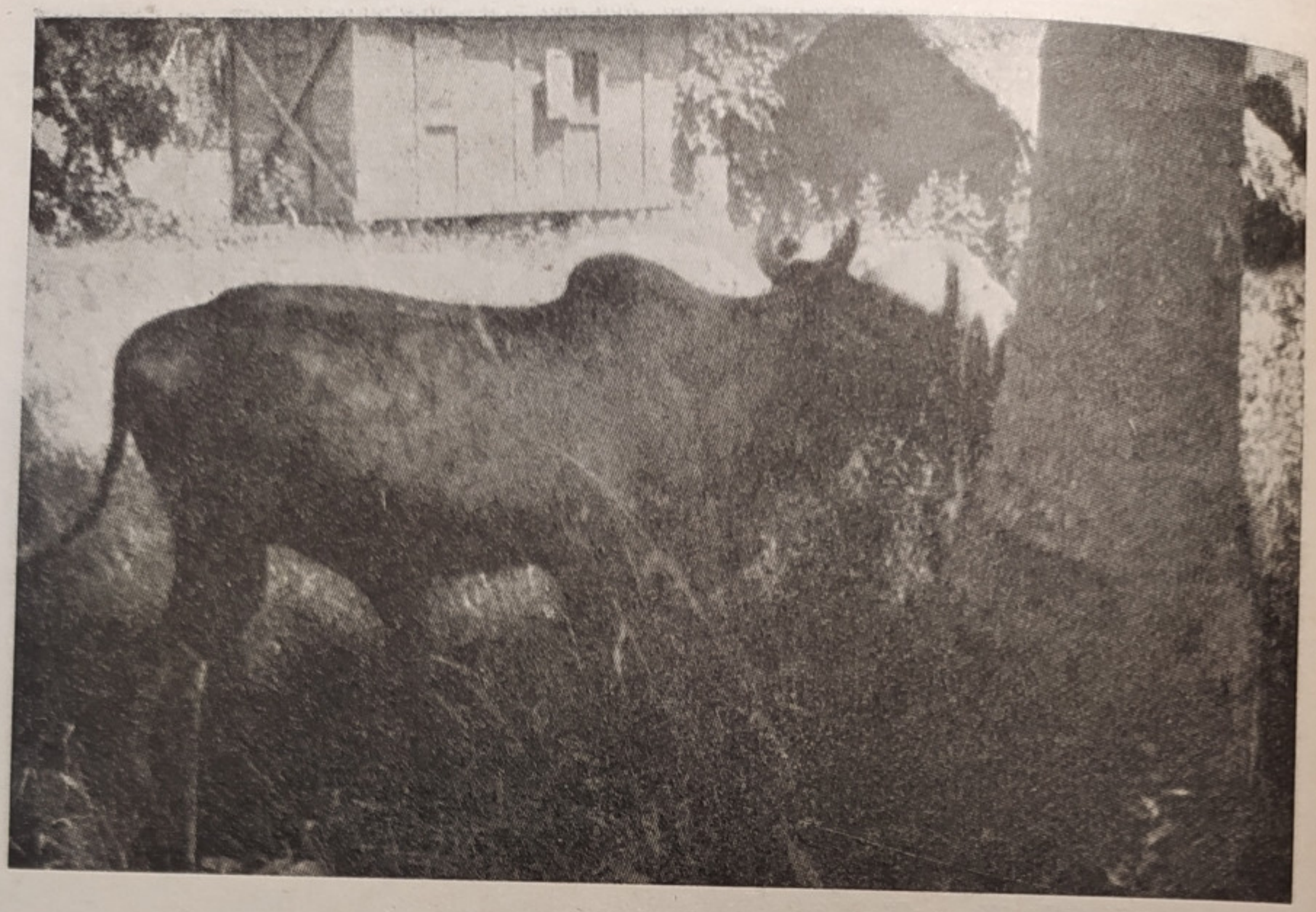


Fig. 46. — Le forme caratteristiche dei monti dell'Etiopia che emergono dall'altopiano che è già elevato oltre i m. 2000 sul mare.

la quale dovrebbe riuscire facile il passaggio dall'Oceano Indiano all'Alto Nilo (= Sudan Anglo Egiziano). È un altopiano sui 2000-3000 m., profondamente solcato da fiumi che scendono a raggera divergendo secondo tutte le direzioni: verso il Nilo (Sobat, Nilo Azzurro o Abai che esce dal L. Tana, Atbara, Tacazzè, Mareb), verso il Lago Rodolfo (Omo Bòttego, così chiamato perchè scoperto dall'esploratore italiano Bòttego), verso l'Oceano Indiano (Giuba, Uebi Scebeli), verso il Golfo di Aden e il Mar Rosso (Barca).

Dall'altopiano, che è già molto elevato, si innalzano fino a m. 4000-4600, montagne dalle forme più diverse: coni vulcanici, aspri e levigati, roccioni di granito, tavolati dall'alta superficie piana ben difesi da strapiombanti pareti, chiamati «ambe», ecc. Una enorme spaccatura che incomincia con il Lago Rodolfo si allarga verso oriente a formare come due enormi ali nella cui insenatura, occupata da una pianura molto tormentata dalla quale si elevano numerosi vulcani e una catena costiera di monti (Dancalia), ci starebbe molto bene la punta della Penisola Arabica (ed è quasi certo che un tempo fosse proprio così!). È l'ala di destra che determina la sporgenza della Somalia fino al Capo Guardafui (1). E così l'altopiano,

(1) Per chi ama i paragoni si può ricordare che l'A. O. assomiglia a una grossa farfalla le cui ali spiegate finiscono a punta al C. Guardafui e al confine Eritreo-Sudanese, e il cui corpo è dato dalla lunga frattura mediana.



Fot. Pollacci-Maffei.

Fig. 47. — Somalia Italiana. Zebù al villaggio agricolo di Genàle.

sdoppiato, mentre degrada dolcemente verso l'Oceano Indiano, si erge a ripidissime pareti verso le zone orientali del Golfo di Aden-Mar Rosso, e scende a contrafforti verso il Nilo.

Si possono considerare cinque regioni:

1. l'*Altopiano etiopico* che si estende anche per la maggior parte della Eritrea; possiede nel suo mezzo il L. Tana, esteso otto volte il Lago di Garda e cioè più di 3 mila Kmq., dal quale esce il Nilo Azzurro;

2. l'*Altopiano somalo* che scende lentamente all'Oceano Indiano e che è percorso dai due grandi fiumi Giuba e Uebi Scebeli;

3. *la lunga fossa dei laghi Galla*, che va dal L. Rodolfo al Golfo di Gibuti; è occupata da numerosi laghi a occidente (L. Stefania, L. Margherita, ecc.) e dal Fiume Anasc, senza sbocco al mare, a oriente;

4. la *Dancalia interna*, aridissima, desertica, anzi depressa per 120 metri sotto il livello del mare, coperta di coste saline e quasi priva di vegetazione;

Fot. Pollacci-Maffei.

Fig. 48. — Somalia Italiana. Alberi di banane a Genàle.

5. la *catena delle Alpi Dancale*, sulla costa eritrea tra le insenature di Massaua e il Golfo di Gibuti, tiene separata la conca interna dancala dal mare.

Il *Clima* è in tutta la regione alquanto caldo (infatti siamo presso l'Equatore). Tuttavia sono notevoli le diversità tra l'altopiano che è al centro e le zone periferiche basse. Le temperature sono miti sull'altopiano ma diventano sempre più elevate (fino a oltre 50° di media all'ombra!) alla periferia. Al contrario dicasi per la piovosità che da scarsa (mm. 350 in Somalia) o scarsissima (mm. 30 ad Assab nella Dancalia) nelle regioni periferiche e basse diventa abbondante sull'altopiano (mm. 1250 a Addis Abeba, mm. 2000 nel Caffa). Inoltre: sull'altopiano le piogge sono estive, lungo il Mar Rosso invernali, e nella Somalia primaverili e autunnali.

Data la montuosità di usa, con molta opportunità distinguere nell'A. O. quattro zone altimetriche:

1. la *zona litoranea*, fino a m. 250 (lunga spiaggia dell'Eritrea, pianura collinosa della Dancalia costiera, depressione della Dancalia interna, zona costiera della Somalia): temperature elevatissime, piogge scarse, e perciò: deserto o steppa pascolativa, coperta qua e là da arbusti aromatici, adatta a colture

solo nella Somalia Italiana dove i pingui fiumi che scendono dall'altopiano somalo portano fertilità;

2. la *collà*, fino a m. 1700, con clima tropicale, che dà origine alla tipica foresta subequatoriale di palme dum, di tamarindi e di alberi da legnami preziosi; frequentata da scimmie, da struzzi, da uccelli e, qua e là anche da belve (leone, leopardo, guepardo, sciacallo, ippopotamo);

3. la *voina degà*, fino a m. 2800, e cioè la «regione della vite», simile alla savanna, e perciò più abitata e coltivata a cereali, legumi, caffè, che di qui è originario (= Caffa presso l'Omo Bòttego), cotone, ma senza vite che invece un tempo era coltivata;

4. la *degà*, oltre i m. 2800, e cioè la regione d'alta montagna, con clima temperato e freddo, coperta sopratutto da pascoli di tipo alpino, e più adatti all'allevamento di pecore, muli e buoi.

I principali *fiumi* sono:

il Sobat (Km. 1100), il Nilo Azzurro (Km. 1400) che esce dal L. Tana, l'Atbara-Tacazzè (Km. 760) e il Gasc che presso l'Asmara chiamasi Mareb, tutti affluenti del Nilo;

il Barca (Km. 630) che dall'Asmara si dirige al M. Rosso senza però riuscire a giungervi;

l'Auàsc (Km. 800) che sorge da Addis Abeba e si dirige verso Gibuti senza però riuscire a giungere al mare; l'Omo Bòttego (Km. 750) che è l'immissario del Lago Rodolfo: e questi sono fiumi interni.

Poi vengono i due fiumi della Somalia, e cioè l'Uebi Scebeli e il Giuba. L'Uebi Scebeli, esplorato fino alle sorgenti dal Duca degli Abruzzi nel 1928, proviene dall'Altopiano Somalo; giunto alle spalle di Mogadiscio, sempre più impoverito di acque, è obbligato a deviare per quasi 400 Km. in causa dello sbarramento offerto dalle dune costiere; poi s'impoverisce talmente di acque, tanto per la forte evaporazione, quanto per l'assorbimento da parte delle sabbie, che sono rarissimi i periodi in cui può riversarsi nel Giuba.

Il Giuba è formato da tre rami sorgentizi che confluiscono a Dolo e che si chiamano: Daua Parma (nome dato da Bòttego in omaggio alla sua città), Ganale Doria (in omaggio alla famiglia Doria di Genova), Uebi Gestro (in omaggio al naturalista Prof. Gestro, Direttore del Museo di Genova); da Dolo il fiume scende tortuoso, ricco di acque tra due fasce di fitta foresta formanti galleria e giunge al mare a Giumbo, quasi esat-

Fig. 49. — Somalia Italiana. La Moschea di Mogadiscio.

tamente sulla linea equatoriale. Con le sue inondazioni fertilizza le campagne circostanti.

Tutti gli altri fiumi dell'A. O. sono temporanei.

I principali *laghi* sono i seguenti:

sull'altopiano etiopico: il L. Tana (Kmq. 3060) da cui escono le acque del Nilo Azzurro (o Abai); il Lago Ascianghi presso cui l'esercito abissino venne definitivamente sbaragliato dai soldati italiani; i laghi di Dessiè;

nella lunga fossa Galla: il Lago Rodolfo (Kmq. 9000, e cioè 25 volte il nostro Lago di Garda), in cui si riversano le acque dell'Omo; il L. Stefania, il L. Rùspoli (o Ciamò), il Lago Margherita (nome dato dal Bòttego in omaggio alla Regina Margherita di Savoia), quasi tutti laghi chiusi e perciò più o meno salati;

nella Dancalia interna: il Pian del Sale, coperto di paludi salate nelle quali lo specchio delle acque è a circa 120 metri sotto il livello del mare.

La *popolazione* (circa 10 milioni), distribuita con una densità media di 6 ab. per Kmq., è costituita in gran parte da camiti puri (Galla, Sidamo, Somali), e da camiti-semiti (Am-

hara, tigrigni, ecc.), e in piccola parte da negri. Le religioni professate sono: la cristiana copta, alle dipendenze del Patriarca d'Alessandria, presso gli Amhara, ecc.; la maomettana presso le popolazioni dei bassipiani orientali e meridionali, oltre che dell'Harrar; le superstizioni pagane, presso i negri dei territori occidentali.

Prevale: l'agricoltura, sull'altopiano e sopratutto presso i Galla; il nomadismo nei bassipiani periferici aridi; il commercio e la pesca nelle zone costiere.

Ecco le *fasi della occupazione* italiana:

l'Eritrea viene da noi occupata tra il 1882 (sbarco ad Assab) e il 1896; la Somalia tra il 1889 e il 1925; l'Etiopia tra l'ottobre 1935-XIII e il Maggio 1936-XIV: sette mesi di eroismi e di entusiasmi!

L'Africa Orientale italiana, il cui Imperatore è il Re d'Italia, è posta alle dipendenze del Governatore Generale Vicerè ed è organizzata in sei Governi delimitati in modo che ciascuno di essi costituisce un organismo omogeneo dal punto di vista fisico, etnico, storico, politico. Il Governo generale dell'Impero ha sede nella capitale Addis Abeba. I cinque Governi dipendenti sono:

il *Governo dell'Eritrea*, con capoluogo Asmara (60.000 ab.), che comprende, oltre alla vecchia Colonia Eritrea, il Tigrai e la Dancalia (sup. circa 230.000 kmq., pop. 1.500.000);

il *Governo dell'Amara*, con capoluogo Gondar, che comprende la parte centrale dell'altopiano etiopico (sup. circa 200 mila kmq., pop. 2 milioni);

il *Governo dello Scioa*, con capoluogo Addis Abeba, sulla parte meridionale dell'altopiano etiopico (sup. circa 65 mila kmq., pop. 1.850.000);

il *Governo dei Galla e Sidama*, con capoluogo Gimma Giren, che comprende il tratto sud-occidentale dell'altopiano etiopico, la fossa dei laghi Galla, e il tratto occidentale dell'altopiano somalo (sup. circa 320 mila kmq., pop. 4 milioni);

il *Governo di Harrar*, con capoluogo Harrar, che comprende tutta la zona orientale dell'altopiano somalo (musulmani dell'Harrar, degli Arussi e di Bale), (sup. circa 210 mila kmq., pop. 1.600.000);

il *Governo della Somalia*, con capoluogo Mogadiscio, che oltre alla vecchia Somalia Italiana, comprende l'Ogaden, terra step-

posa, ricca di piante aromatiche, solcata dal medio Uebi Scebeli (sup. circa 700 mila kmq., pop. 1.150.000).

I *prodotti minerali* sono rappresentati: da oro (nel Tigrè, nel Tigrai e nell'Uollegà), da platino (nell'Uollegà), forse anche da lignite (Scioa), e da minerali di ferro e piombo; da salgemma (Pian del Sale e Lago Asciangi), da salmarino (Massaua, Assab, Ras Hafun), da graniti (Axum, Harrar) e da marmi diversi. E speriamo che le ricerche di petrolio diano esito favorevole.

I *prodotti vegetali* sono dati: da caffè (Harrar, Caffa) e cotone (Lago Tana), ambedue prodotti spontanei); da palma dum (i cui duri frutti servono per fabbricare bottoni di avorio vegetale); da alberetti che forniscono mirra, incenso, gomma arabica, diffusi specialmente nelle zone aride e steppose; da tamarindo, da sena, da cassia e da aloe, che dànno tutte prodotti purgativi; poi canna da zucchero, banane, agave sisalana per fibre tessili; capok (albero dai cui frutti a capsula pieni di pelurie si ottiene una discreta fibra tessile; da ultimo i cereali tra cui predominanti il granoturco e la dura nelle zone fino ai m. 2500, il taf, il dagusà e l'orzo fino ai m. 3000; scarsa la coltivazione del frumento.

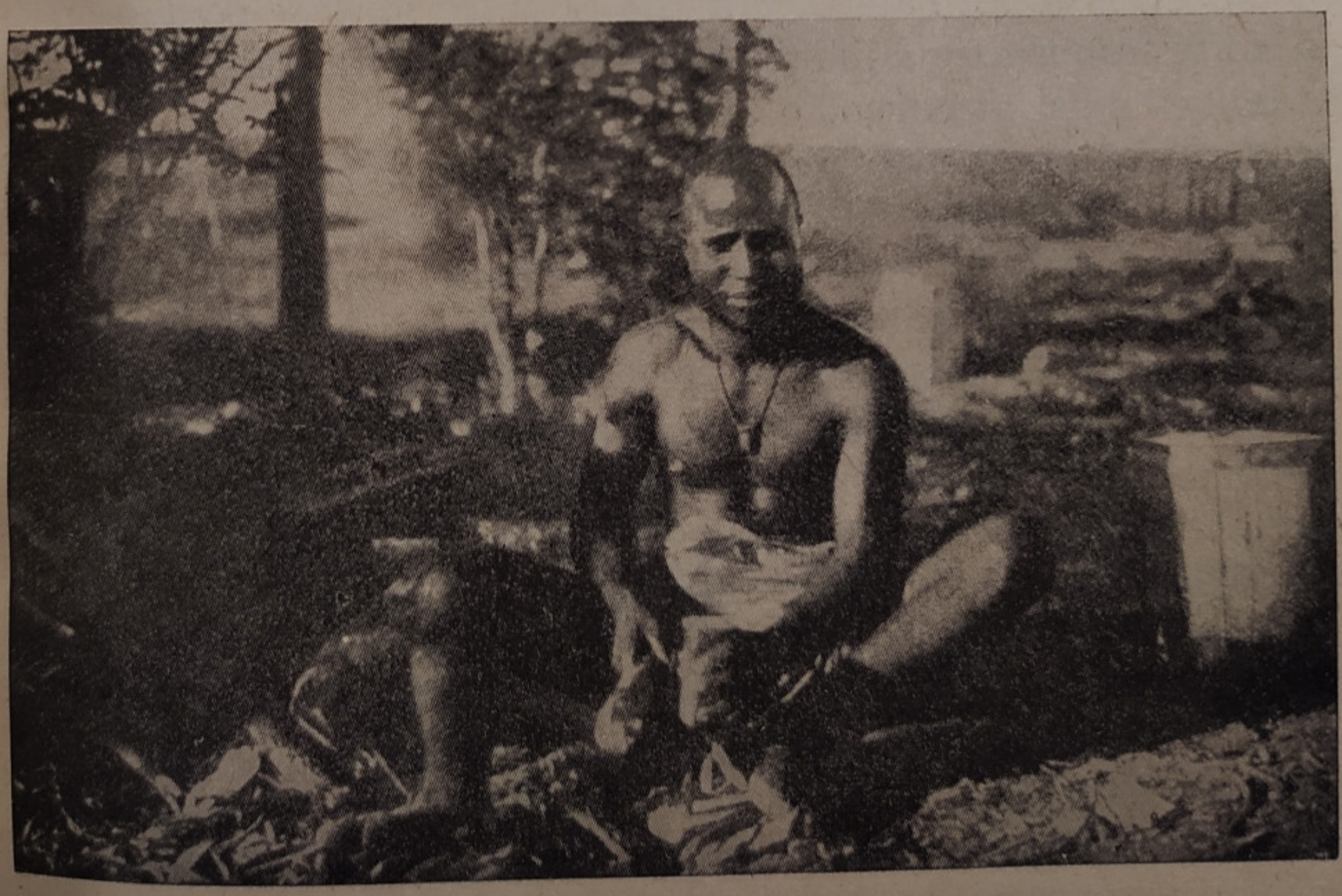


Fig. 50. — Somalia Italiana. Falegname indigeno.

L'agricoltura è tenuta in grande stima dai Galla e Sidamo; gli Amhara preferivano invece far coltivare le loro terre dai Galla e dai negri che venivano considerati come schiavi.

Le grandi aziende agricole sono però dovute tutte a europei e a giapponesi: Azienda agricola di Tessenei, nella Colonia Eritrea, che usa delle acque del Gasc; Azienda agricola del Duca degli Abruzzi, fondata dal valoroso Duca nel 1920, lungo l'Uebi Scebeli; Genale, sullo stesso fiume, dove il Governo Fascista (Conte De Vecchi) ha creato altre numerose aziende agricole; piantagioni inglesi e giapponesi di cotone attorno al L. Tana; piantagioni belghe di caffè negli Arussi.

I *prodotti animali* sono dati da: fiere da serraglio (leopardi, leoni, ippopotami); gazzelle dalle ottime pelli; uccelli da piumaggio (struzzi e aironi). La pesca fornisce oltre ai soliti pesci, piccoli squali e gattucci dalla pelle zigrinata, spugne, ostriche dalle preziose perle e conchiglie (ostriche e trochus) da madreperla, sopratutto lungo il Mar Rosso.

L'allevamento fornisce: muletti etiopici, famosi per la resistenza e velocità; asini e cavalli piccoli; cammelli nelle regioni basse periferiche; bovini diversi, tra cui i zebù dalla piccola gobba; ovini pregiatissimi per le lane; caprini utili per le carni e per il latte.

Notevole è poi l'apicoltura che produce miele e cera soggetti a forte esportazione; dal miele per fermentazione si ottiene una bevanda alcoolica.

Per ora non si può parlare di *industrie*, eccetto nei territori occupati da tempo dall'Italia (Massaua, Asmara, Cheren).

Al *commercio interno* servono i notevoli mercati di: Asmara, Adua, Macallè, Gondar, Socotà, al nord; di Gambela, Gorè e Giren a ovest; di Magi, Burgi, Neghelli, Dolo al sud; Addis Abeba, Ancober, Dessiè, Harrar, Giggiga a est.

Quanto al *commercio esterno*, l'esportazione è finora rappresentata da: pelli e cuoi, caffè, cere e miele, avorio, madreperla e perle, noccioli di palma dum, banane, caffè, gomme, resine e incenso, cotone;

l'importazione, oltre che da molti prodotti lavorati, da zucchero, tessuti diversi, macchine, petrolio, carbone.

Le *vie di comunicazione* erano scarse e assolutamente insufficienti per la valorizzazione completa del territorio. Le uniche ferrovie (tutte a scartamento di m. 0,95 o di m. 1) sono quelle che partono da territori appartenenti a Stati Europei da molto tempo:

1. Massaua-Asmara-Cheren-Agordat-Biscia (Km. 350);
2. Mogadiscio-Villaggio Duca degli Abruzzi (Km. 113).
3. Gibuti-Dire Daua-Addis Abeba (Km. 800).

Altrettanto dicasi per le strade. Con l'occupazione italiana il problema delle vie di comunicazione è risolto e con questo saranno rapidamente risolti, con perfetto stile fascista, tutti gli altri problemi economici. Intanto vennero costruite numerose strade camionabili tra cui, oltre a quella grandiosa che fa comunicare Asmara con Addis Abeba, quella, ultimata in questi ultimi mesi, che congiunge Assab con Dessiè (quasi 500 Km.) e quindi con Addis Abeba, assorbendo perciò gran parte del traffico fino ad ora diretto per la ferrovia di Gibuti.

Le vie di sbocco verso l'esterno sono:

1. Massaua, che raccoglieva finora solo il 13% del commercio etiopico e tutto il commercio eritreo;
2. Cartum-Porto Sudan, diretta cioè al Nilo e al M. Rosso Settentrionale (Inghilterra), che raccoglie il 3% del commercio etiopico;
3. Gambela, porto etiopico sul F. Baro affluente del Nilo, fino a ieri occupato da Inglesi, raggiungibile da buoni piroscafi; 10% del commercio estero etiopico;
4. L. Rodolfo, Mogadiscio, Berbera (Somalia Inglese), che raccoglievano nel complesso solo il 2% del commercio estero etiopico;
5. Gibuti, che per la sua stessa posizione e in conseguenza della ferrovia raccoglieva il 73% del commercio estero etiopico.

Oggi verranno però ad acquistare grande importanza anche i porti di Bender Cassim, nella Somalia (Golfo di Aden), e di Assab (Dancalia). L'occupazione italiana, organicamente concepita e effettuata non per desiderio di dominio ma solo per necessità nostra di vita e per volontà di portare alle popolazioni dell'Africa i frutti della millenaria civiltà di Roma, dovrà trasformare in poche decine d'anni questa terra promessa, ma pigra e addormentata da secoli, in una terra di lavoro, di salute fisica e spirituale, di ricchezza. Per volontà del Duce e per l'attività del popolo italiano, si sta per realizzare il grande sogno dell'esploratore Bottego.

« Un giorno, colpito dalla meravigliosa bellezza di quelle contrade, pensai: forse verrà un tempo, e sian pur secoli, in cui questi luoghi saranno cosparsi di numerose, belle, ricche e grandi città d'Italiani ».

STATI E POSSEDIMENTI DELL'AFRICA (Anno 1939)

STATI E POSSEDIMENTI	Superficie in Kmq.	Popolazione	Densità (valori arrotondati)	Capitale	Abitanti della Capitale	Altitudine della Capitale	Latitudine approssimativa della Capitale
STATI INDIPENDENTI							
Regno d'Egitto	1.000.000	15.000.000	15	Cairo	1.100.000	16	30° N
Rep. di Liberia	100.000	1.500.000	15	Monrovia	6.000	0	7° »
POSSED. FRANCESI							
Algeria (con i territori del sud)	2.210.000	6.600.000	3	Algèri	260.000	0	36° N
Tunisia	125.000	2.410.000	19	Tùnisi	210.000	0	35° »
Marocco	420.000	5.800.000	12	Rabàt	60.000	0	34° »
Africa occid. francese	4.700.000	16.000.000	4	Dacàr	60.000	0	15° »
Africa equat. francese	2.800.000	4.000.000	1	Brazzaville	5.000	330	5° S
Madagascar e isole ocean.	510.000	4.000.000	8	Tananarivo	100.000	1250	21° S
Costa dei Somali	22.000	70.000	3	Gibuti	10.000	0	11° N
POSSED. INGLESI							
Gambia	11.000	200.000	25	Bathurst	15.000	0	14° N
Sierra Leone	76.000	1.600.000	19	Freetown	100.000	0	9° »
Costa d'Oro	242.000	3.200.000	10	Accra	60.000	0	5° »
Nigeria	970.000	20.000.000	20	Lagos	130.000	0	5° »
Unione Sudafricana (con Africa di sud ovest ex tedesca)	3.000.000	8.000.000	3	Pretoria	100.000	1360	26° S
Rhodesia e Niassa	1.250.000	4.000.000	3	Bulawayo	32.000	1360	20° »
Tanganica e Zanzibar	960.000	5.250.000	5	Dar es Salam	35.000	0	6° »
Uganda	*350.000*	*3.000.000*	*8*	*Entebbe*	*6.000*	*1135*	*0° 30' N*
Sudan Anglo-Egiziano	*2.600.000*	*3.600.000*	*1½*	*Khartum*	*50.000*	*380*	*15° N*
Costa dei Somali	*176.000*	*3.500.000*	*4*	*Berbera*	*25.000*	*0*	*10° »*
Maurizio e altre isole	*3.000*	*350.000*	*4*	*Port Louis*	*65.000*	*0*	*20° »*
POSSED. SPAGNOLI							
Marocco (Riff e Ifni)	25.000	750.000	30				
Rio de Oro							

Sudafricana (con Africa di sud ovest ex tedesca)	970.000	3.200.000	19	Freetown	15.000	0	14° N
Rhodesia e Niassa	3.000.000	20.000.000	10	Accra	100.000	0	9° »
Tanganica e Zanzibar	[illegible]	8.000.000	20	Lagos	60.000	0	5° »
				Pretoria	130.000	0	5° »
Chenia	500.000	3.000.000	6	Nairobi	60.000	1700	2° »
Uganda	250.000	3.600.000	12	Entebbe	6.000	1135	Equatore
Sudan Anglo-Egiziano	2.600.000	5.500.000	2	Chartum	50.000	380	15° N
Costa dei Somali	176.000	350.000	2	Bèrbera	25.000	0	10° »
Maurizio e altre isole	3.000	400.000	133	Port Louis	65.000	0	20° S
POSSED. SPAGNOLI							
Marocco (Riff e Ifni)	25.000	750.000	27	Tetuan	50.000	450	35° N
Rio de Oro	785.000	30.000	0,05	Villa Cisneros	250	0	24° »
Guinea Spagnola (Rio Muni e isole)	27.000	140.000	6	S. Isabella	8.000	0	5° »
POSSED. PORTOGHESI							
Isole del Capo Verde	3.800	170.000	41	Praia	14.000	0	15° N
Guinea Port.	36.000	360.000	8	Bolama	4.000	0	12° »
Is. S. Tomaso e Principe	900	70.000	66	S. Tomaso	3.500	0	Equatore
Angola (e Cabinda)	1.255.000	2.500.000	2	Nuova Lisbona	2.500	1800	13° S
Mozambico	771.000	4.000.000	5,5	Lorenzo Marquez	45.000	0	25° »
CONGO BELGA	2.450.000	12.000.000	5	Léopoldville	40.000	290	4° S
POSSED. ITALIANI							
Libia (4 Province Libiche e Territorio coloniale del Sahara Libico)	1.700.000	870.000	0,5	Tripoli	100.000	0	33° N
Impero dell'Africa Orient.	1.700.000	12.100.000	7	Addis Abeba	100.000	2600	9° »
INTERNAZIONALE							
Tàngeri	375	75.000	190	Tàngeri	50.000	0	35° »

NB. I dati si riferiscono alle condizioni dei singoli Stati e possedimenti non oltre il Settembre 1939, e cioè all'inizio delle ostilità in Europa.

STATI E POSSEDIMENTI DELL'AFRICA (Anno 1939)

STATI E POSSEDIMENTI	Superficie in Kmq.	Popolazione	Densità (valori arrotondati)	Capitale	Abitanti della Capitale	Altitudine della Capitale	Latitudine approssimativa della Capitale
STATI INDIPENDENTI							
Regno d'Egitto	1.000.000	15.000.000	15	Cairo	1.100.000	16	30° N
Rep. di Liberia	100.000	1.500.000	15	Monrovia	6.000	0	7° »
POSSED. FRANCESI							
Algeria (con i territori del sud)	2.210.000	6.600.000	3	Algèri	260.000	0	36° N
Tunisia	125.000	2.410.000	19	Tùnisi	210.000	0	35° »
Marocco	420.000	5.800.000	12	Rabàt	60.000	0	34° »
Africa occid. francese	4.700.000	16.000.000	4	Dacàr	60.000	0	15° »
Africa equat. francese	2.800.000	4.000.000	1	Brazzaville	5.000	330	5° S
Madagascar e isole ocean.	510.000	4.000.000	8	Tananarivo	100.000	1250	21° S
Costa dei Somali	22.000	70.000	3	Gibuti	10.000	0	11° N
POSSED. INGLESI							
Gambia	11.000	200.000	25	Bathurst	15.000	0	14° N
Sierra Leone	76.000	1.600.000	19	Freetown	100.000	0	9° »
Costa d'Oro	242.000	3.200.000	10	Accra	60.000	0	5° »
Nigeria	970.000	20.000.000	20	Lagos	130.000	0	5° »
Unione Sudafricana (con Africa di sud ovest ex tedesca)	3.000.000	8.000.000	3	Pretoria	100.000	1360	26° S
Rhodesia e Niassa	1.250.000	4.000.000	3	Bulawayo	32.000	1360	20° »
Tanganica e Zanzibar	960.000	5.250.000	5	Dar es Salam	35.000	0	6° »
Chenia	500.000	3.000.000	6	Nairobi	60.000	1700	2° »
Uganda	250.000	3.600.000	12	Entebbe	6.000	1135	Equatore
Sudan Anglo-Egiziano	2.600.000	5.500.000	2	Chartum	50.000	380	15° N
Costa dei Somali	176.000	350.000	2	Bèrbera	25.000	0	10° »
Maurizio e altre isole	3.000	400.000	133	Port Louis	65.000	0	20° S
POSSED. SPAGNOLI							
Marocco (Riff e Ifni)	25.000	750.000	27	Tetuan	50.000	450	35° N
Rio de Oro	785.000	30.000	0,05	Villa Cisneros	250	0	24° »
Guinea Spagnola (Rio Muni e isole)	27.000	140.000	6	S. Isabella	8.000	0	5° »
POSSED. PORTOGHESI							
Isole del Capo Verde	3.800	170.000	41	Praia	14.000	0	15° N
Guinea Port.	36.000	360.000	8	Bolama	4.000	0	12° »
Is. S. Tomaso e Principe	900	70.000	66	S. Tomaso	3.500	0	Equatore
Angola (e Cabinda)	1.255.000	2.500.000	2	Nuova Lisbona	2.500	1800	13° S
Mozambico	771.000	4.000.000	5,5	Lorenzo Marquez	45.000	0	25° »
CONGO BELGA	2.450.000	12.000.000	5	Léopoldville	40.000	290	4° S
POSSED. ITALIANI							
Libia (4 Province Libiche e Territorio coloniale del Sahara Libico)	1.700.000	870.000	0,5	Tripoli	100.000	0	33° N
Impero dell'Africa Orient.	1.700.000	12.100.000	7	Addis Abeba	100.000	2600	9° »
INTERNAZIONALE							
Tàngeri	375	75.000	190	Tàngeri	50.000	0	35° »

NB. I dati si riferiscono alle condizioni dei singoli Stati e possedimenti non oltre il Settembre 1939, e cioè all'inizio delle ostilità in Europa.

LETTURE

4. La pesca delle perle nel Mar Rosso.

Le navi impiegate nella pesca sono sempre scelte fra le più veliere e variano assai per la forma e capacità. Vidi tra le altre una *saia* (sorta di barca), armata all'Isola di Farsan, di una costruzione speciale. Era assai lunga, svasata, appuntata e prominente ad entrambe le estremità, senza castello di poppa e senza coperta, munita d'un timone che si governa col mezzo di due leve imperniate su due lunghe aste verticali, situate una per lato a poppa; e portava un'amplissima vela latina, mediante la quale poteva acquistare una velocità veramente straordinaria rispetto alla sua portata. Il suo equipaggio constava di 40 uomini almeno, per due terzi palombari, comandati da un vecchio *nachuda* dal piglio burbero e severo. Avendogli fatto chiedere il permesso di visitare il suo legno, rispose, guardandomi biecamente, con un *no* asciutto ed iroso.

Attorno ad ogni barca stanno nell'acqua, nuotando od appoggiati ad un galleggiante di legno, molti uomini e ragazzi che cantano, ridono, s'inseguono a nuoto, spruzzandosi d'acqua, e sembrano curarsi poco della pesca. Ciascuno ha una fascia di tela avvolta intorno alla vita e tiene appesa al collo una sottile reticella di spago fatta in forma di sacco; tutti o quasi tutti portano legati alle braccia o al collo amuleti, i quali altro non sono che versetti del Corano scritti sopra pezzi di pergamena ed acclusi in cilindretti di cuoio; molti hanno anche il costume di allacciarsi le gambe con una cordicella, collo scopo di preservarsi dal granchio.

Da quando a quando un pescatore si tuffa col capo all'ingiù e colle braccia protese all'innanzi, ed agguantato il fondo, ad una profondità che varia fra i cinque e i sette metri, arraspa il numero che può maggiore di meleagrine, e ripostele nella sua reticella, ritorna a galla, dopo essere rimasto sott'acqua non più di un minuto. Affine di scalzare i gruppi di ostriche tenacemente aderenti al fondo, si vale spesso in guisa di leva d'una asticella di legno appuntata. Empiuta la reticella, il palombaro la porta alla propria barca, e ne versa il contenuto in una corba di paglia

(*zembil*). Insieme alle meleagrine, il pescatore estrae dal banco altre conchiglie bivalve dal guscio madreperlaceo, come avicule, vulselle, martelli, che pur sono perlifere e somministrano probabilmente le varietà di perle cosidette nere o piombine. Le immersioni si ripetono ad intervalli più o meno lunghi, secondo lo stato del mare; che se questo è agitato, la raccolta diventa più difficile e faticosa, e può essere anche assolutamente impedita; come lo è pure non di rado a cagione della freschezza delle acque, cui i palombari sono sensibilissimi. Un'altra circostanza determina talvolta non solo la cessazione della pesca, ma ancora l'abbandono totale di un banco per un lungo periodo di tempo, ed è la comparsa dei pescicani, i quali, per altro, abbenchè comuni in quei paraggi, di rado si arrischiano fra i legni e ghermiscono i pescatori. Ad ogni modo, se spunta sull'acqua la pinna aguzza della temuta belva, un panico irresistibile si impadronisce delle ciurme e i legni spiegano immantinente le vele per cercare altrove miglior fortuna. D'ordinario le barche pescherecce, giunte al banco dalle 9 alle 10 a. m., ripartono verso le 3 p. m., per Sarato, e durante il viaggio di ritorno, coloro la cui opera non è necessaria alle manovre sono intenti all'apertura delle ostriche ed alla ricerca delle perle. A quest'uopo stanno ordinariamente accovacciati su certi assiti, coperti di stuoie, disposti fuori bordo, ed hanno dinanzi a sè un mucchio di meleagrine, che aprono ad una ad una, con gran destrezza, per mezzo d'un lungo coltello a manico di legno. Divaricate le valve, premono coll'estremità della lama le carni del mollusco e conoscono così se contiene o no le preziose produzioni. Quando trovano alcuna perla la pongono in serbo in un pezzetto di tela legata con filo, e conservano l'involto annodato ad un lembo della loro cintura o nel turbante. Quanto ai gusci della meleagrina, abbenchè non improprii a qualche uso industriale, sono gittati in mare. Non così l'animale, di cui si pone in salvo la parte più carnosa, cibo gradito agli Arabi, dopo che fu prosciugata al fuoco. I pezzetti di molluschi preparati in siffatta guisa sono infilzati in cordicelle di palma ed esposti all'aria ed al sole, affinchè si conservino lungamente.

Si crede da molti che la perla sia una produzione normale e frequente dell'ostrica, mentre invece la sua esistenza è un mero accidente che proviene da un morbo più o meno raro nel mollusco, determinato il più delle volte da minutissimi parassiti che infestano l'animale. La perla altro non è che secrezione madreperlacea sovrabbondante (talvolta lievemente modificata), concreta in piccole masse, invece di essere regolarmente disposta a strati nell'interno del guscio. In media, è d'uopo aprire 40 o 50 ostriche per trovare una sola perla, che sarà nella gran maggioranza dei casi di piccolissime dimensioni e di forma imperfetta. Nelle diverse località ed anche tra punti assai vicini varia di molto la copia delle perle, nonchè il volume e la forma loro, per ragioni ignote; si afferma che i banchi sono tanto più ricchi quanto maggiore è la pro-

condità e la limpidezza dell'acqua, e che quelli coperti di fango o di melma somministrano perle di qualità inferiore.

Ritornate le barche nella rada di Sarato, molti pescatori continuano ad aprire le *bulbul* ed altri attendono alla ricerca delle madreperle. A questo oggetto due uomini si imbarcano in una leggerissima piroga, fatta di un tronco d'albero scavato, e mentre l'uno, seduto a poppa, imprime col remo un lento movimento di progressione al docile schifo, l'altro, ritto sulla prora, spia attentamente il fondo, scandagliandone le anfrattuosità con una lunga pertica, ed appena scorge una madreperla, si caccia in mare e la raccoglie. Il prodotto giornaliero di una barca bene equipaggiata si può ragguagliare a circa 3500 ostriche perlifere ed a 500 madreperle. Queste ultime sono ricercate non tanto per le perle che possono contenere, quanto per i loro gusci, che sono oggetto in Massaua di importante commercio.

A. Issel.
Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos.

5. Carovane attraverso il deserto.

Le carovane, che si dirigono da Damasco e da Cairo alla Mecca, e che vi trasportano ricchi e preziosi doni, richieggono una scorta potente, ed allora il capo suol essere un colonnello, o un generale, che alla testa di una forza armata esige che vengano eseguiti strettamente i suoi ordini.

Le carovane invece, che sono puramente commerciali, riconoscono, il più delle volte, come loro capo e guida, il più ricco fra i membri della carovana, o colui che meglio d'ogni altro conosca la via che deve essere percorsa; ma la sua autorità non è sempre rispettata; egli ordina, per esempio, che la carovana sosti al tal pozzo per uno o due giorni, perchè alcuni cammelli sono stanchi, perchè qualche viaggiatore o viaggiatrice han bisogno di riposo; è inutile, se la maggior parte degli altri gli si oppone, egli è costretto a continuare il cammino. Qualche volta il capo è pagato con una quota comune; ed egli allora, non dovendo ubbidire più all'uno che all'altro dei componenti la carovana, nel caso che insorgano in essa altercazioni o risse, non può che frapporsi officiosamente; ed è molto difficile che egli riesca a pacificarli.

Se il nemico poi sorprende la carovana, ciascuno non fa che consultare sè medesimo, e forse colle sue imprudenze attira l'attenzione od eccita la collera dei predatori. Non è quindi da meravigliarsi se numerose carovane vanno distrutte o derubate: mentre altre invece bene organizzate, sotto la direzione e gli ordini di un capo intelligente, traversano i più difficili deserti senza correre alcun pericolo.

L'Arabo non attacca mai una carovana per l'onore o per la gloria del trionfo; non è che il bottino ch'egli cerca ed ha di mira; ed allorquando può anche solo sospettare che i rischi della sua impresa potrebbero far pagare troppo caro il bottino, egli vi rinuncia volentieri, e corre in cerca di altre avventure.

Le carovane viaggiano per lo più durante il giorno. I cammellieri preferiscono di fermarsi la notte. Nella notte è facile che vadano perduti degli oggetti, mentre, se dal cammello éssi cadono di giorno sulla sabbia, si possono vedere e raccogliere. Se anche il calore fosse eccessivo si continua la via, altrimenti converrebbe caricare e scaricare i cammelli due volte al giorno; operazione lunga e difficile, specialmente se i bagagli non sono bene impacchettati.

Le carovane viaggiano la notte quando nel dì hanno ragione di temere d'essere assalite dai beduini; allora s'arrestano solamente sul fare del giorno in qualche valle profonda, e si nascondono dietro le rocce, ove si trovano al sicuro a meno che i predatori non riescano a riconoscere le tracce, seguendo l'obliquo sentiero ch'esse hanno battuto; si guardino però bene le carovane dall'accendere grandi fuochi, il fumo dei quali potrebbe tradirle; e badino inoltre d'essere provvedute di acqua, acciò non sieno costrette ad avvicinarsi a certi pozzi, ove si troverebbero esposte ai più gravi pericoli.

G. Beltrame.
In Nubia presso File, Siène, Elefantina.

6. Davide Livingstone ed Enrico Stanley.

Una serie di audaci pionieri si spinge dal 1850 al 1880 nell'interno del Sudan e della Guinea, dell'alto Egitto e dell'Africa del Sud, ma il clima micidiale e la ferocia degli indigeni opponevàno tali difficoltà all'avanzata del Bianco, che erano necessarie fibre eccezionali perchè le varie imprese potessero essere compiute. L'amore della scienza fa però tutto superare, e per uno che muore ne sorgono dieci per sostituirlo. Pionieri come il Burton, il Grant, lo Speke, non potendo risalire il corso medio del Nilo, erano penetrati dalla costa orientale fino a scoprire i laghi Tanganica e Victoria (1857-58); il Baker, insieme alla sua eroica sposa, aveva raggiunto, nel 1864, il Lago Alberto; i nostri animosissimi Orazio Antinori, Giovanni Miani e Carlo Piaggia s'erano spinti, primi fra tutti, nell'Equatoria, alla risoluzione dell'intricato e secolare problema nilotico (1854-65), ma le loro scoperte e quelle fatte da altri viaggiatori più o meno famosi, avrebbero mancato di legame se non fossero state integrate da quella di *Davide Livingstone*.

Era questi un pio missionario, nato a Blantyre in Iscozia nel 1813 e dedicatosi fin dal 1840 ad un eroico apostolato di antischiavismo e di civiltà nelle terre dell'Africa australe, dopo essere rimasto varî anni

a Kurumann, si pose a viaggiare, e, spinto da un eroico entusiasmo, esplorò dal 1840 al 1856 la zona del Kalahari e il lago Ngami, i paesi dei Beciuana e dei Macololo, tutto il bacino dello Zambesi e buona parte di quello del Kasai, scoprendo le cascate Vittoria ed attraversando tutta l'Africa, da San Paolo di Loanda a Quilimane. Dal 1858 al 1864 risalì lo Zambesi e lo Scirè, svelando l'esistenza dei laghi Scirica e Nyassa.

La fama di tali sue scoperte non aveva tardato a diffondersi anche in Europa, e parte per l'interesse scientifico, parte per quello utilitario della sua opera, solenni erano stati gli onori con cui io si era accolto in Inghilterra, quando nel 1864 egli vi aveva fatto un breve ritorno. Breve, dico, perchè dopo circa due anni egli era ripartito per il suo campo d'azione, dove, cercando ostinatamente il corso superiore del Nilo, si allontanò così dalla costa, che la carovana da lui assoldata più non lo volle seguire e, salvo pochi fidi, quasi tutta l'abbandonò. Non era passato molto tempo dalla partenza di Livingstone, quando scoppiò la guerra anglo-abissina del 1867, e anche per questo l'Africa attirò, più che non avesse mai fatto, l'attenzione del Mondo.

Mancando già da due anni le notizie del Livingstone, Gordon Bennet proprietario di un grande giornale americano (il *New-York Herald*), mandò in Africa a cercarlo un famoso corrispondente del tempo, Enrico Stanley, reduce allora allora d'aver seguita la campagna contro re Teodoro di Abissinia.

Il fatto è così tipico che merita di essere narrato. Siamo ai 15 di ottobre 1869, e, mentre lo Stanley era a Madrid per le corrispondenze sulla guerra Carlista, gli giunse un telegramma del signor Bennet da Parigi, così concepito: « Venite subito. Affare importante ». Lo Stanley si mise subito in treno e arrivò la sera dopo nella capitale francese, recandosi senz'altro al convegno. Il Bennet era già a letto, ma lo ricevette lo stesso, e, messosi una veste da camera, dopo poche parole di preambolo:

— Dove pensate che sia Livingstone? — gli chiese.

— Non lo so affatto, signore.

— Credete che sia morto?

— Forse che sì, forse che no.

— Bene, io penso che sia vivo, che si può trovarlo e vi mando alla sua ricerca.

— Alla ricerca di Livingstone? Ma bisogna andare al centro dell'Africa! È questo che voi volete?

— Intendo che voi partiate, che lo ritroviate, non importa dove, o che riportiate di lui tutte le notizie possibili; e, chissà, il vecchio viaggiatore è forse nel bisogno: prendete con voi tutto ciò che potrà essergli utile. Naturalmente voi seguirete le vostre proprie idee; fate come vi sembrerà meglio; ma ritrovate Livingstone!

E qui il signor Bennet, dopo aver autorizzato lo Stanley a staccare tante tratte da 25.000 lire quante glie ne fossero occorse ed avergli

Nuova York, da velivolo, con i grattacieli di Manhattan, il ponte di Brooklin e i Magazzini che si lanciano nel mare.

Canada. Nel distretto graniero di Manitoba, sul fiume Sasketcevan, presso Winnipeg.

California. Fiori nel deserto; sul fondo si vede la pista d'una autostrada.

dato varie istruzioni sulle notizie che desiderava per il giornale, durante il viaggio di andata a Zanzibar che avrebbe dovuto fare:

— Ora, buona sera, — disse, — e Dio sia con voi!

— Buona sera, signore, — rispose lo Stanley. — Tutto ciò che l'umana natura ha potere di fare io lo farò, e nella missione che sto per compiere voglia Iddio essere con me.

Il giorno seguente Enrico Stanley partì per Londra e di là per l'Egitto e Zanzibar, ove sbarcò il 6 gennaio 1871. Si informò di ciò che si sapesse sul conto di Livingstone, ed iniziò la marcia eroica da Bagamoco, sull'Oceano Indiano, al Lago Tanganica, attraverso le paludi infestate dalla mosca tsè-tsè e le jungle spinose, in lotta frequente con le tribù più ostili e parte della sua stessa scorta ribelle, raccogliendo accuratamente, per mezzo degli interpreti, tutte le notizie possibili sull'altro bianco che doveva esser passato di là. Lo Stanley il 10 novembre del 1871 nel villaggio di Ugigi aveva la ventura di trovare il grande esploratore che si temeva perduto, il dott. Livingstone. I particolari commoventi di quell'incontro furono, con insuperabile efficacia, descritti dallo Stanley nel suo famoso libro « Come ho trovato Livingstone ».

Il grande viaggiatore scozzese si era spinto dal Niassa al Tanganica, e aveva raggiunto un fiume che egli credette essere il corso del Nilo, e per svelarne i segreti si era spinto nell'interno sino al lago Moreo ma poi, privo di mezzi, era stato costretto a ritornare a Ugigi. Dopo l'incontro con Stanley, il Livingstone, nell'agosto 1872, riprendeva le sue esplorazioni visitando la regione del Benguelo, ma colpito dalle febbri, già sfinito per gli stenti, moriva il 1° maggio 1873 in una povera capanna di Ilala.

Stanley tornò in Inghilterra, e vi restò fino al 1874, anno in cui si tributarono le estreme onoranze a Livingstone, la cui salma era stata trasportata in patria; ma dopo ripartiva per l'Africa e compieva una delle più epiche imprese, traversando tutto il bacino del Congo. In due viaggi svelava la geografia dell'Africa centrale.

(da A. Michieli).

7. L'esplorazione dell'Africa e gli Italiani.

Fra le nazioni che hanno avuto parte nella scoperta del Continente Nero, l'Italia, secondo una sua antica sorte, è stata una pioniera, un'apostola vera e disinteressata. Varie volte i suoi viaggiatori toccarono per primi quella mèta; in numerose occasioni furono i primi a ideare in Africa qualche gigantesco lavoro o a tracciare una strada o ad occupare un centro commerciale, ed altri compì l'opera e ne raccolse i frutti. Ma ciò non diminuisce per nulla i suoi meriti, che dai tempi più antichi sono attestati in modo luminoso dall'archeologia e dalla storia. Se risa-

liamo, infatti, ai Romani, nostri legittimi padri, troviamo che furono essi a penetrare più addentro nell'Africa Settentrionale e a far sorgere, dalle Colonne d'Ercole alle rive del Nilo, gli austeri monumenti che tuttora testimoniano la loro potente civiltà. Se passiamo al tempo delle Repubbliche marinare, troviamo che furono primi i Genovesi e i Veneziani a toccare le isole Canarie ed a costeggiare l'Africa atlantica, a fondar empori sulle coste del Marocco e della Tunisia, a combattere gloriosamente ed ostinatamente i pirati barbari, arabi, turcheschi, che correvano all'arrembaggio per tutto il Mediterraneo, rifugiandosi a spartire il bottino nei nascondigli delle Sirti o del Riff. Nel 1798 Napoleone Bonaparte sbarca in Egitto, ma è accompagnato da una Commissione di dotti, che inizia con fervore le esplorazioni archeologiche egiziane. Data da quell'epoca il viaggio di Hornemann alle oasi di Sivach e di Augila ed oltre, verso Murzuk. E l'egittologia nascente tentò anche i nostri. Il padovano G. B. Belzoni, dal 1815 al 1819, percorse la valle del Nilo, facendo scavi e scoperte archeologiche importanti, di cui pubblicava a Londra, nel 1820, la relazione con atlante, ch'ebbe tra gli Inglesi grande favore. E diversi altri lo seguirono: B. Drovetti, G. Forni, G. Segato, G. B. Brocchi, G. Ferlini e Ippolito Rosellini da Pisa, dotto orientalista, che fu amico ed emulo dello Champollion nel decifrare i caratteri geroglifici; e la cui opera « Sui monumenti dell'Egitto e della Nùbia », pubblicata in Firenze dal 1833 al 1845, onora sommamente l'Italia. Nel 1819 furono stampate a Genova le famose lettere del dott. Paolo della Cella sul suo ardito viaggio fatto due anni innanzi da Tripoli alla Cirenaica, e, nel 1825, usciva alla luce in Parigi la relazione di un altro importante viaggio fatto dal pisano dott. Cervelli, fin dal 1811 e 1812 fra Tripoli e Derna. Non vanno dimenticati i viaggi nell'Africa occidentale di Tito Omboni (1834-36), e tutte le audaci escursioni, fatte per gli scopi del loro ministero, da un bel numero di missionari. Nella seconda metà del secolo XIX, quando il Continente Nero fu svelato ed esplorato in tutte le sue parti, furono ancora gli Italiani che molte volte penetrarono per primi nelle regioni più inospiti e insegnarono agli altri la via più sicura, il modo più certo per arrivare e per vincere. Chi non ricorderà a proposito i nomi del P. Filippo da Segni, che nel 1850 si spinge da Tripoli al regno dei Bornù? Di Giuseppe Sapeto e Guglielmo Massaia, che studiarono l'etnografia e la vita abissina con umili mezzi ed infinito coraggio? Del Padre Beltrame, di Orazio Antinori, di Giovanni Miani, di Carlo Piaggia, di Pellegrino Matteucci, di Gaetano Casati, di Romolo Gessi, del Ferrandi, del Bòttego e di tanti altri?

Ma che dire dei più oscuri o di quelli che qui non abbiamo modo neppure di citare? Gli Italiani che si sono distinti per le loro gesta in Africa sono una vera falange, e la storia ne tiene largo conto per intendere non solo le vicende delle esplorazioni, ma anche quelle della civiltà; perchè, accanto ai viaggiatori, troviamo scienziati ed artisti, ingegneri

ed operai. Sono, infatti, Italiani varî archeologi che hanno studiato gli antichi monumenti d'Egitto, e l'ingegnere che ha tracciato il progetto per il Canale di Suez. Italiani furono pure gli operai che costrussero la diga di Assuan; e la lingua italiana si parla di frequente nei grandi lavori ferroviari o edilizi, che si vanno facendo nelle varie colonie. Infine, molti Italiani sono commercianti e professionisti dei principali centri di affari, capitecnici di varie imprese e molti missionari del Sudan e dell'Africa Centrale. E la nostra bandiera sventola nei dì di festa su molte case, opifici e scuole del Continente Nero, per cui la patria nostra ha fatto e va attualmente facendo un'opera grande di civiltà, sia ufficialmente nelle proprie colonie, come per la nobile audacia dei suoi figli, ovunque sia da compiere un'eroica impresa od uno di quei ciclopici e duri ardimenti, che fanno progredire l'Uomo lungo le vie della storia.

(Da A. Michieli).

8. Un prodotto dell'Eritrea: il « Trocus ».

Il *trocus* non è altro che la solida conchiglia a torsione conica del *Trocus dentatus*, *Forks*, pescata lungo le coste del medio Mar Rosso, specialmente sui bassifondi coralligeni della costa arabica a nord di Hodeida, e che fornisce un'ottima madreperla per fabbricare bottoni ed altri oggetti.

La conchiglia prospera a profondità minori dell'ostrica perlifera e cioè a circa 4 m. o poco più. La pesca si può effettuare in ogni stagione con mare calmo. I sambuchi usati hanno una capacità dalle 25 alle 40 tonnellate, affinchè possano affrontare la traversata del Mar Rosso senza troppo rischio.

I padroni dei sambuchi abitano a Massaua ed inviano a loro spese il così detto « Nacuda », comandante di due sambuchi, alla pesca della conchiglia. Il Nacuda porta seco parecchi servi neri esperti in quella bisogna, e parecchie altre piccole imbarcazioni, i *luri*, scavati in un sol tronco d'albero proveniente dall'Arabia. Giunto sul luogo presumibile della pesca, il Nacuda esamina i banchi più popolati di *trocus* per mezzo di una sorta di idroscopio, rozzamente combinato con l'applicazione di un vetro al fondo di una *tanica* di petrolio, e riconosciutolo buono, fa immergere i suoi pescatori che stanno pronti sui luri. Si tuffano a capofitto, strappano alcune conchiglie (da quattro a sei) dalla scogliera, risalgono e le gettano sui luri. Dai luri vengono messe nel sambuco, il quale, in generale, vien riempito in una diecina di giorni.

Naturalmente, per il clima torrido, ognuno può immaginarsi il fetore orribile che emana sin dai primi giorni da quell'ammasso di molluschi in putrefazione... ma ciò poco importa agli interessati, dotati di forse una ottusità di olfatto a tutta prova!

Tornati a Massaua, dopo un certo numero di giorni di navigazione, variabile secondo lo stato del mare e della stagione, mentre ottengono la *libera pratica*, interviene un mediatore che fa vendere il *trocus* così com'è. Allora il nuovo proprietario lo fa sbarcare sull'isola di *Sceic Said* presso Massaua, impiegando all'uopo sacchi di juta, e cede la pulitura della sua partitura, a cottimo, a certi indigeni, ivi insediati provvisoriamente alla meglio, che eseguiscono l'operazione... profumata col semplice aiuto delle mani, stando assisi su di un trepiede di legno posto nella poca acqua della spiaggia. Le conchiglie vengono così lavate ad una ad una e la svuotatura procede con una certa speditezza perchè il corpo del mollusco fracido e viscido, al primo contatto con l'acqua ed alle prime scosse, esce facilmente dal suo guscio.

Poi, sotto il controllo del proprietario, il *trocus* viene messo in appositi sacchi doppi di palma dum detti *fardo*, costruiti ad Assab, raggiungendo il peso di circa un quintale l'uno, e sotto tale imballaggio esso va poi rivenduto e spedito oltremare.

Il commercio del *trocus* data da pochi lustri; ma va sempre rapidamente aumentando d'importanza per causa delle offerte francesi, tedesche e americane sempre più rimunerative. La massima quantità viene spedita a Le Havre ed a Marsiglia, appoggiandola a Porto Said. In Italia ne viene relativamente poco.

Da Massaua, nell'esportazione del *trocus*, della madreperla e delle perle, si raggiungono parecchi milioni l'anno, ma sgraziatamente tale commercio, nonchè altri tra i migliori, sono ancora completamente in mano ad Arabi, o Baniani, o Abissini, e perciò, non diciamo ad Italiani, ma neppure ad Eritrei!...

Secondo noi, sembrerebbe degno di essere studiato un progetto di sgrezzatura del *trocus* eseguita sul posto, o almeno in Colonia, al fine di eliminare i grossi noli di trasporto che gravano su tanta parte di materiale di scarto della conchiglia fornitrice della madreperla. Ai competenti il responso!

C. Calciati - L. Bracciani.

PARTE III

LE AMERICHE

Considerazioni generali. — Il lungo continente Americano venne fin dal 1507 così chiamato in omaggio al navigatore fiorentino Amerigo Vespucci che tra il 1498 e il 1500 compì due lunghi viaggi esplorando la costa atlantica del Sudamerica giungendo fino al Rio della Plata. Chiamasi anche Continente Nuovo, e ne sapete il motivo. Si allunga per circa 15 mila km. da N a S, dal M. Glaciale Artico fin ad uno stretto mare che lo separa dall'Antartide, e perciò tra l'85° parallelo N e il 55° parallelo S. Rispetto agli altri continenti è alquanto isolato, tenendo distinti per tutta la lunghezza l'Oceano Pacifico dall'Oceano Atlantico. Però nella zona settentrionale è molto vicino alle due estreme sponde dell'Eurasia: infatti, lo Stretto di Bering è largo solo 90 km., e per di più l'Arcipelago delle Aleutine costituisce un buon ponte lanciato verso l'Asia; e il Canale di Danimarca tiene separati per non più di 250 km. la Groenlandia, che appartiene all'America, dall'Islanda che è già Europa.

Queste distanze vanno però aumentando coll'avvicinarsi all'Equatore, per poi ancora leggermente diminuire: 3200 tra il Canada e l'Irlanda; 20 mila km. circa dal Perù alle Filippine, 13 mila tra il Cile e l'Australia, 3 mila tra il Brasile e la Guinea.

Fino a qualche anno era sopratutto l'Oceano Atlantico quello più percorso dai piroscafi americani; oggi, con l'apertura del Canale di Panamà, con lo sviluppo economico del Giappone e con la valorizzazione sempre maggiore dell'Oceania, anche il Pacifico è venuto ad acquistare notevole importanza.

L'area totale è di circa 42 milioni di kmq.; ma un sottile istmo nel mezzo divide nettamente il continente in due parti e cioè nell'*America Settentrionale* e nell'*America Meridionale* congiunte dall'*America Centrale* che è costituita dall'istmo di congiunzione e dal ponte delle isole Antille: 23 milioni per l'America Settentrionale, 1 per la Centrale e 18 per la Meridionale. La prima ha forma più o meno trapezoidale, la terza invece, triangolare, la prima tutta a N dell'equatore, la terza quasi tutta a S.

Le due Americhe (Settentrionale e Meridionale) hanno in comune alcune caratteristiche:

1° Sono percorse, lungo le coste del Pacifico, da una lunghissima e ininterrotta fascia di *catene montuose* che vanno dall'Alaska alla Terra del Fuoco, collegata al N con le catene e gli Arcipelaghi Asiatici e al S con i monti dell'Antartide; nel centro la catena si sdoppia e allora un ramo scende diritto costituendo il penducolo che salda tra loro le due Americhe, e un secondo ramo complesso si allunga incurvato verso l'Atlantico costituendo l'arco delle Antille, per riunirsi ancora al primo nel Venezuela e nella Colombia.

2° Verso l'Oceano Atlantico sorgono invece *minori catene montuose* estremamente frazionate.

3° Nel mezzo si stendono *enormi pianure* sabbiose o rocciose percorse dai più grandi fiumi della Terra.

4° Ambedue sono abitate da popolazioni di una sola *razza* detta comunemente *americana*, ma molto simile alla polinesiana e perciò *gialla*. La colonizzazione *europea*, però, ha trasformato la compagine per la introduzione di numerosissimi elementi Inglesi e Francesi nel Nordamerica, Spagnoli e Portoghesi nel Sudamerica, Italiani dovunque: tra tutti la stirpe latina ha certamente il sopravvento. Numerosi sono poi i *negri*, discendenti degli schiavi comperati nell'Africa e utilizzati per le grandi piantagioni dell'America equatoriale-tropicale.

CAPITOLO I.

L'America Settentrionale: le condizioni fisiche.

1. Posizione, forma, superficie. — L'America Settentrionale è compresa tra i seguenti *punti estremi*:

a N il **Capo Morris Jesup** (Groenlan.)	a 83° 24′ latit. N;
a S l'**Istmo di Tehuantepec** (Messico)	a 15° latit. N;
a O il **C. Pr.pe di Galles** (Str. Bering)	a 168° longit. O Gr.;
a E il **Promont. di Nordest** (Groenlan.)	a 10° longit. O Gr.

Il terzo è vicinissimo al Capo Orientale (Asia), il meridiano del quarto è lo stesso quasi che passa per il Capo Roca (Portogallo).

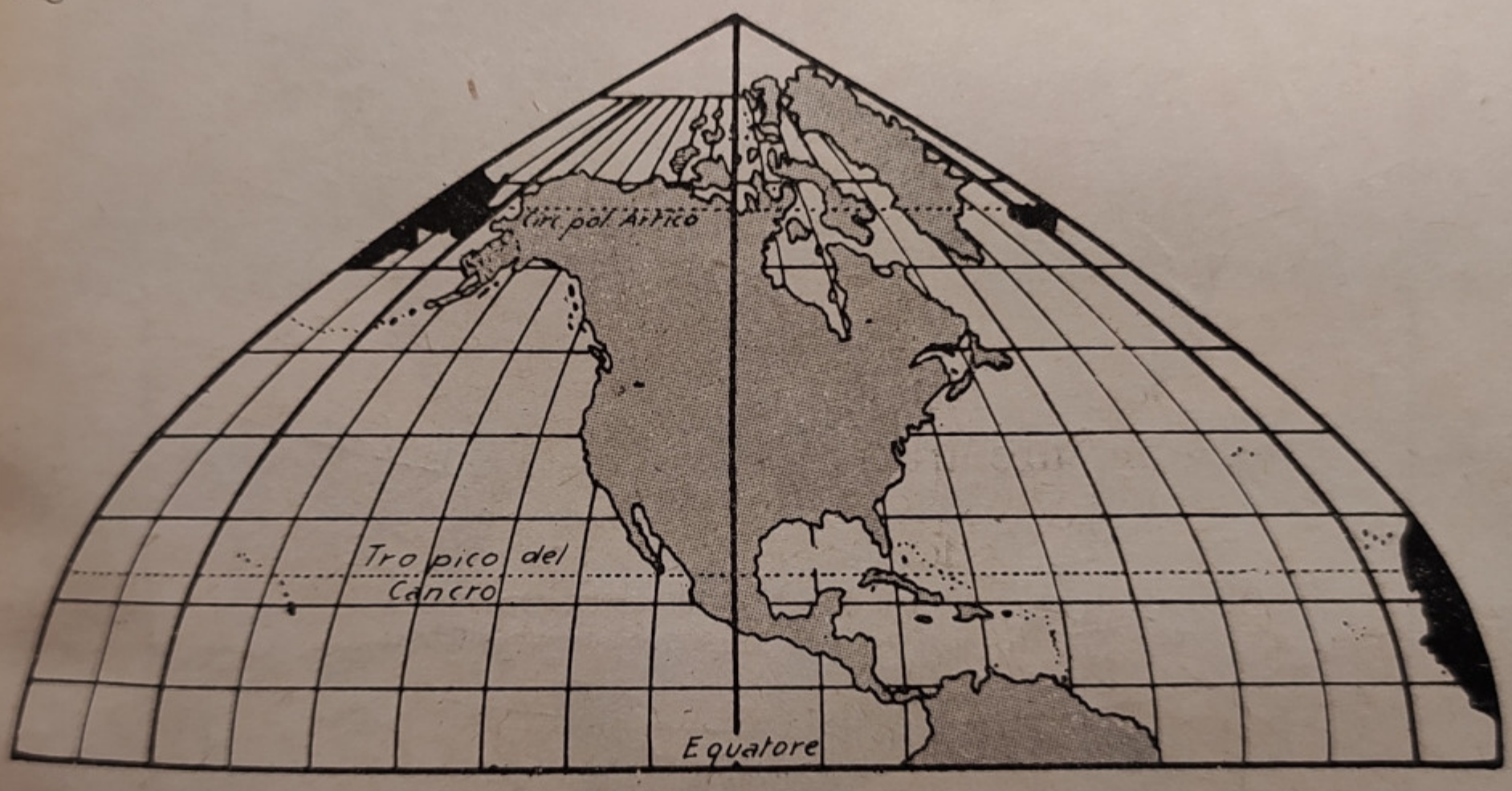


Fig. 51. — La posizione del Nordamerica rispetto agli altri continenti.

È perciò tutta situata nell'emisfero settentrionale e in quello occidentale rispetto a Greenwich.

Per la *forma* è quasi paragonabile a un pentagono di cui la base è costituita dalla costa pacifica, il vertice da Terranova e gli altri lati dalle seguenti coste: messicana, atlantica, nord-atlantica, glaciale artica.

La *superficie* si aggira sui **23** milioni di kmq. (più di 2 volte l'Europa). È quasi congiunta, ben diversamente dall'America Meridionale, da una parte all'Asia e dall'altra all'Europa; ed è per questo che venne occupata in tempi antichissimi dalle

popolazioni asiatiche (razza gialla) e che venne prima delle altre due parti scoperta e colonizzata nel secolo X dai viaggia-

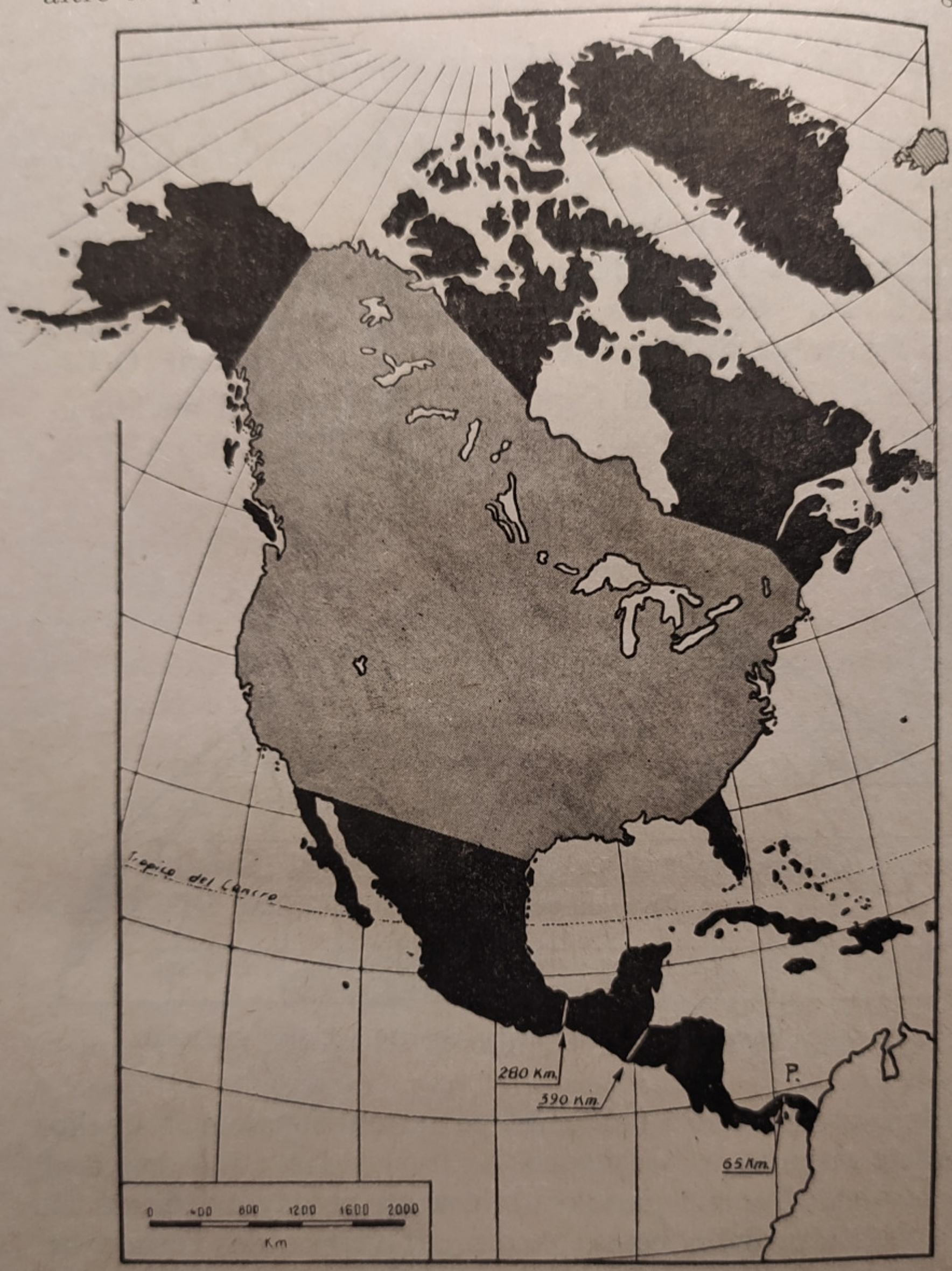


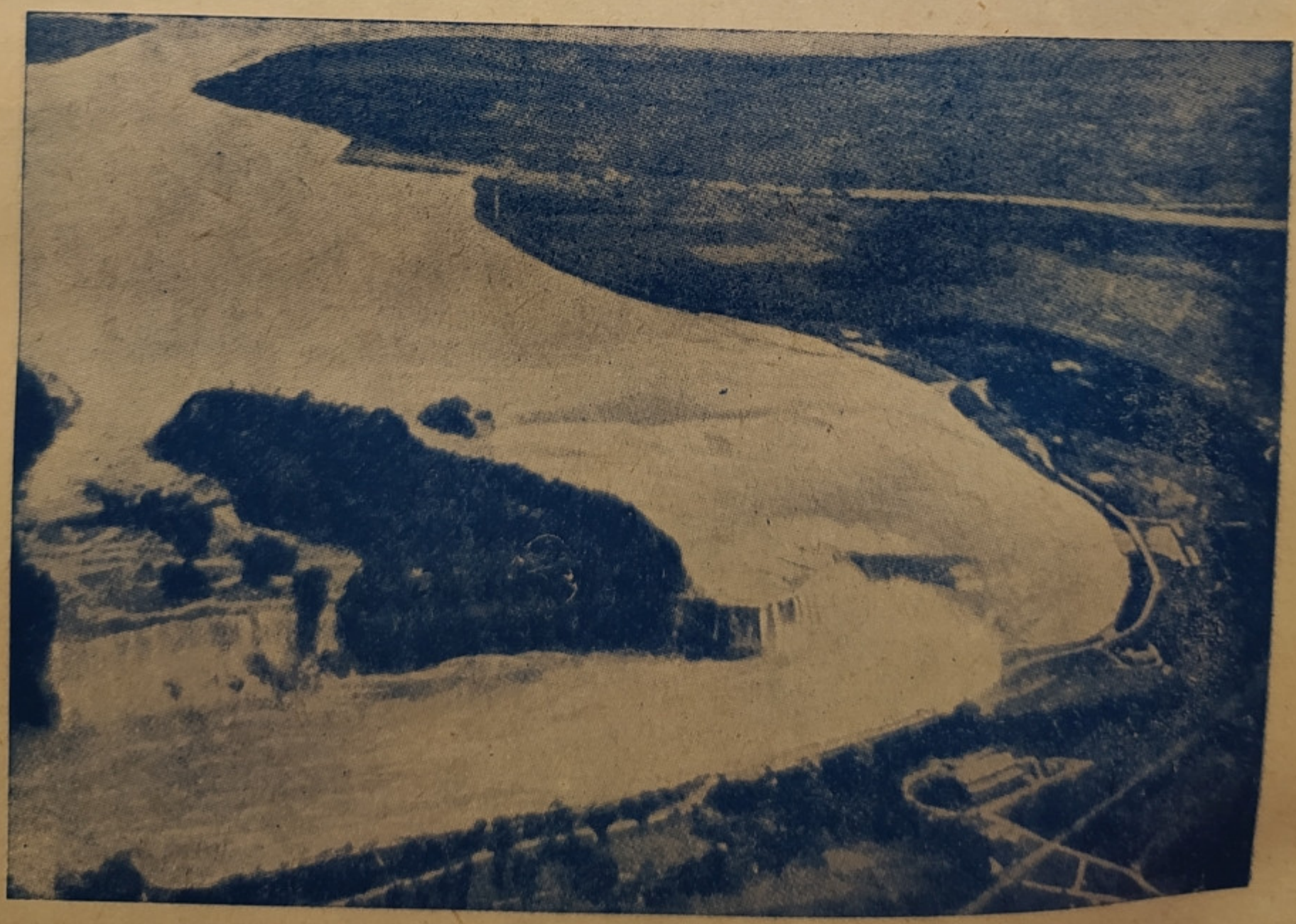
Fig. 52. — La zona continentale e le penisole e isole dell'America Settentrionale-Centrale. Osservate l'andamento dei grandi laghi, tutti disposti da nord-ovest a sud-est.

gatori norvegesi (= Vichinghi) spintisi dall'Islanda e dalla Groenlandia fino all'attuale Canada, ma per pochissimi anni fermatisi.

Stati Uniti d'America. Le «Colonne di Ercole» nel Parco Nazionale dell'Utah.

Messico. Veduta dell'altopiano dal quale si erge maestoso il cono nevoso e fumante del Popocatepétl.

Messico. Alle porte della Capitale, tra viali di cerei spinosi.



La cascata del Niagara, biforcata dall'isolotto mediano. Il Fiume Niagara mette in comunicazione tra loro i laghi Erie e Ontario (Canada-Stati Uniti).

California. Palma da datteri nel meraviglioso giardino di Pasadena.

Giamaica. Piantagioni di Ananas.

cerei spinosi.

Fiume Niagara mentre
nda-Stati Uniti).

Messico. Fichi d'India spinosi e eleganti orchidee.

Antille. La « palma del viaggiatore » dalle larghe e ombrose foglie simili a quelle dei banani.

2. Il rilievo, le penisole, le isole e i golfi. — Le linee fondamentali del rilievo sono le seguenti:

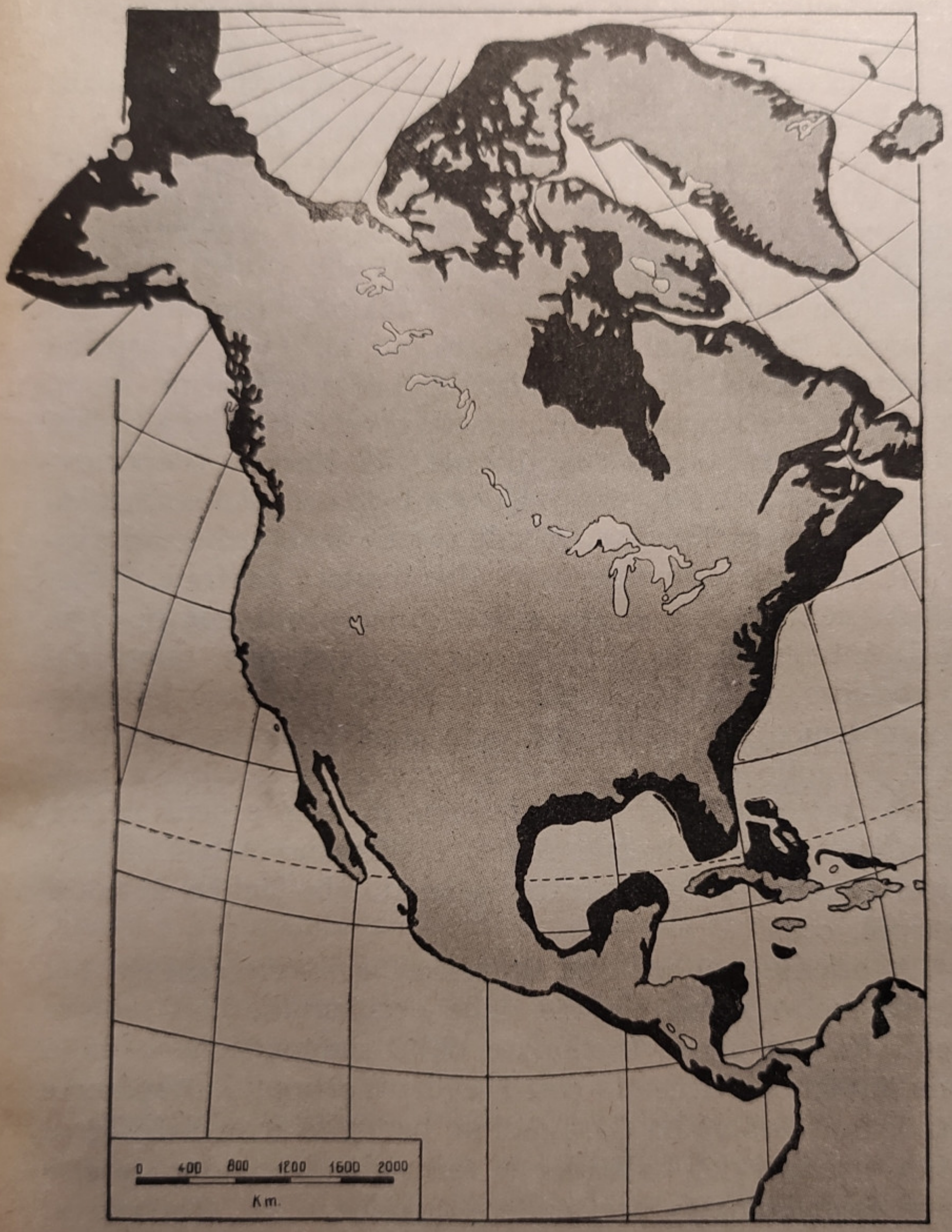


Fig. 53. — Se il Nordamerica si sollevasse di 200 metri, tutte le isole si salderebbero al continente. Notate ancora la direzione e la posizione dei grandi laghi Canadesi, i quali vennero qui privati dei loro fiumi perchè meglio risultasse la loro ubicazione.

1° a O, un lungo fascio di *catene montuose* chiamate nel complesso Montagne Rocciose. Ha inizio con i Monti dell'Alaska

(S. Elia m. 5493, esplorato dal Duca degli Abruzzi), prosegue con le Montagne Rocciose propriamente dette (Punta Branca, o Punta Bianca m. 4386) e termina con le due Sierre del Messico (occidentale e orientale).

Nel tratto mediano il fascio si allarga in tre catene principali: le vere Montagne Rocciose a E; la Catena delle Cascate e la Sierra Nevada (M. Whitney m. 4540) al centro; la Catena Costiera (M. Shasta m. 4393) che prosegue poi nella desertica e montuosa penisola della Vecchia California, a occidente. Tra queste diverse catene si stendono altipiani più o meno ampi ed elevati, quasi sempre aridi, sui quali talora stazionano laghi salati (Gran Bacino del Lago Salato sui m. 1300, Altopiano del Colorado sui m. 1400, Altopiano del Messico sui m. 1400). Numerosi e elevati coni di vulcani attivi sorgono dagli altipiani sopratutto nel tratto più meridionale del Messico (Popocatepètl m. 5439, Orizaba m. 5745). Questa lunga cordigliera, ripida o ripidissima lungo le coste, scende invece lentamente ad altipiani sul versante orientale, fino alla pianura centrale.

2° Al centro, una *lunga conca pianeggiante* sui m. 250, qua e là interessata da qualche piccola elevazione, talora dal fondo roccioso, tal'altra, invece, dal fondo ciottoloso (alluvionale o morenico); è quella che determina la larga arcuatura costiera del golfo del Messico al S e che al N si affonda parzialmente trasformandosi in un insieme di isole e penisole tra cui si insinua il M. Glaciale Artico e l'Oceano Atlantico con numerosi canali e golfi. È tutta occupata da laghi e da fiumi (Mississippì, ecc.).

3° A oriente, un insieme di *catene montuose distinte*, nel complesso molto meno elevate delle occidentali, non sempre giungenti fino al mare, frazionate dalla sommersione e dalla erosione fluviale costituendo così i seguenti gruppi: l'altopiano e i monti della Groenlandia (M. Forel m. 3400), la irregolare Terra di Baffin, i monti del Labradòr (« terra do laboradór » e cioè che deve esser lavorata per rendere qualche cosa), Terranova, i Monti della Nuova Inghilterra e, notevoli, i Monti Allegani (Black Dome o « Monte Nero » m. 2045).

Il prolungarsi dei rilievi montuosi nel mare e altri fenomeni diversi hanno determinato la formazione di alcune notevoli *penisole* le quali fanno sì che il Nordamerica sia il continente più articolato della Terra; è un peccato però che le articolazioni

interessino sopratutto la zona più settentrionale, gelata per molti mesi dell'anno, e perciò priva di importanza economica; ben diversamente da ciò che avviene nell'Europa la quale è invece frastagliata e temperata insieme.

Le principali sono:

1° la grossa *Penisola d'Alasca* con la caratteristica sporgenza acuta della penisoletta che si prolunga nelle Isole Aleutine fino al Camciàtca;

2° la fredda *Penisola di Boothia felix*, irregolare, collinosa e pianeggiante, tra un dedalo di isole emergenti dal M. Glaciale Artico;

3° la *Penisola di Labradór*, dalle coste fredde qua e là coperte da tundre o gelate;

4° la *Penisola della Florida*, già verso il tropico, voltata a S, pianeggiante, paludosa e malsana, ma oggi resa in alcuni punti non solo coltivata e abitabile, ma soggiorno preferito di miliardari... in vacanza;

5° la tozza *Penisola dello Yúcatan* le cui colline, provenienti dall'istmo, si prolungano nel mare a costituire l'arco delle Antille;

6° la *Penisola di California*, montuosa e desertica, stretta e lunga, simile in ciò alla minore Penisola d'Alasca.

Delle isole, la maggior parte è situata nella zona Artica, dalle piccole *Aleutine* a quelle *Artiche* irregolari situate tra l'Alasca e la Groenlandia, alla *Groenlandia* stessa, la più estesa delle isole (2.170.000 kmq.), quasi totalmente coperta di ghiacci. L'unica importante isola della zona temperata è *Terranuova*, situata alla foce del fiume S. Lorenzo.

Esaminando la carta, si vede che le isole sono tutte continentali tanto che sarebbe sufficiente un abbassamento del livello del mare di soli 200 m. perchè quasi tutte vengano a saldarsi al continente (osservate!). Se ricordate, la stessa cosa si disse negli anni scorsi a proposito della Gran Bretagna e del Mare del Nord.

I principali golfi e mari interni determinati dal prolungarsi delle penisole o dall'emergere di larghe isole, sono:

1° il *M. di Bering*, rientranza dell'Oceano Pacifico, una specie di anticamera del M. Glaciale Artico;

Fig. 54. — Plastico del Nordamerica. Notate la prosecuzione dello Yucatan verso Cuba e le altre Antille e del Guatemala verso Giamaica.

2° il *M. di Baffin*, tra la Groenlandia e la Terra di Baffin, comunicante con l'Oceano Atlantico attraverso lo Stretto di Davis (pron. *devis*);

3° la *Baia di Hudson*, che comunica con l'Atlantico attraverso lo stretto di Hudson;

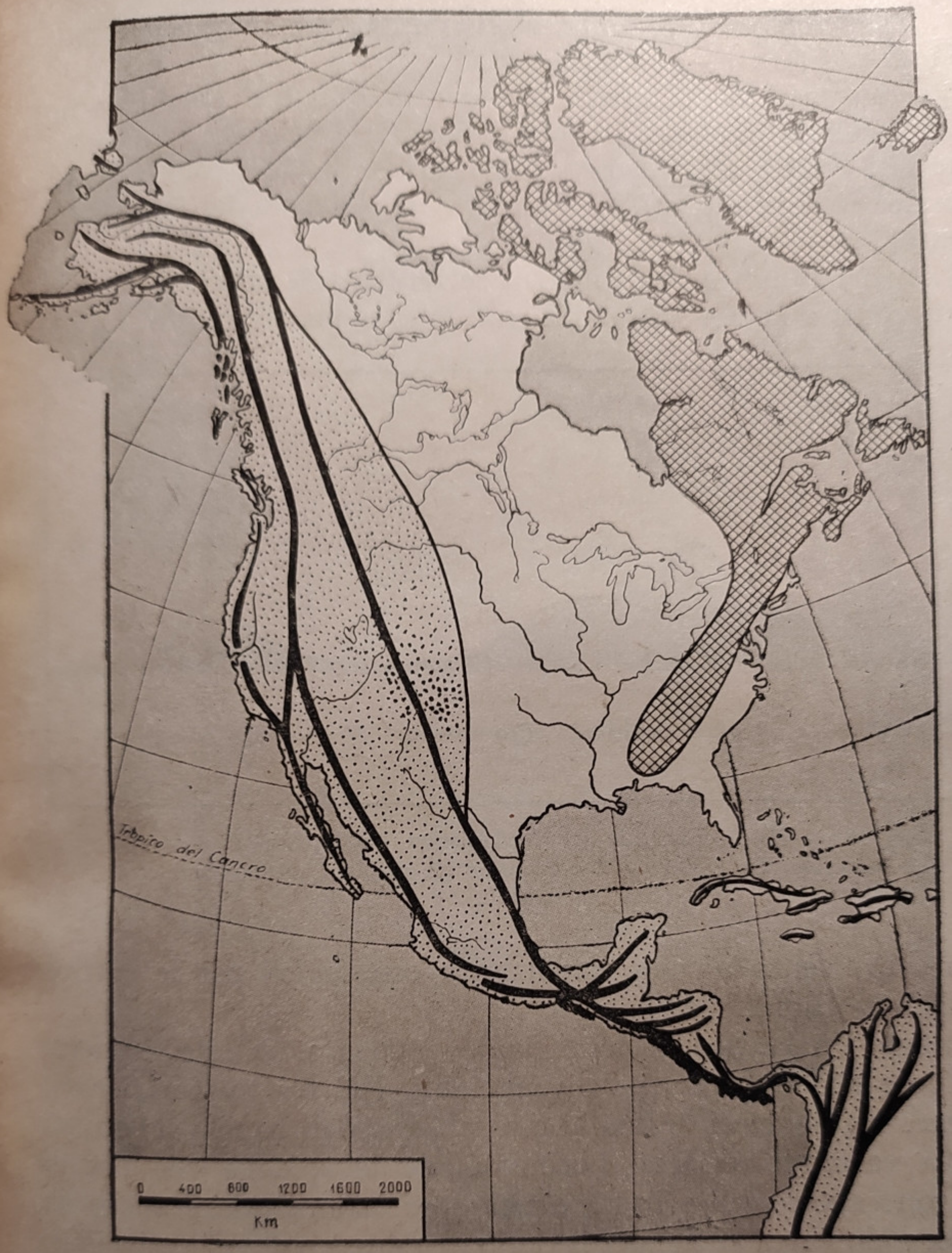


Fig. 55. — Le forme del rilievo nel Nordamerica e nell'America Centrale. Catene montuose a ovest, pianure al centro, altipiani e blocchi collinosi a oriente (quadrettati).

4° il *Golfo di S. Lorenzo*, allo sbocco del fiume omonimo;
5° il *Golfo del Messico*, sul tropico, semilunare, compreso tra lo Yucatan e la Florida;

6° il *Golfo di California*, stretto e lunghissimo, tra la Penisola di California e il Continente.

Le *coste* assumono aspetti molto vari. Lungo il Pacifico sono alte e articolate nel tratto settentrionale; divengono alte e continue nel tratto meridionale, offrendo buoni porti solo in corrispondenza degli estuari (S. Francisco allo sbocco del Rio Sacramento).

Lungo i canali e mari interni settentrionali artici, le sponde sono generalmente basse ma rocciose e perciò molto frastagliate, ma senza alcuna importanza economica per le cattive condizioni climatiche.

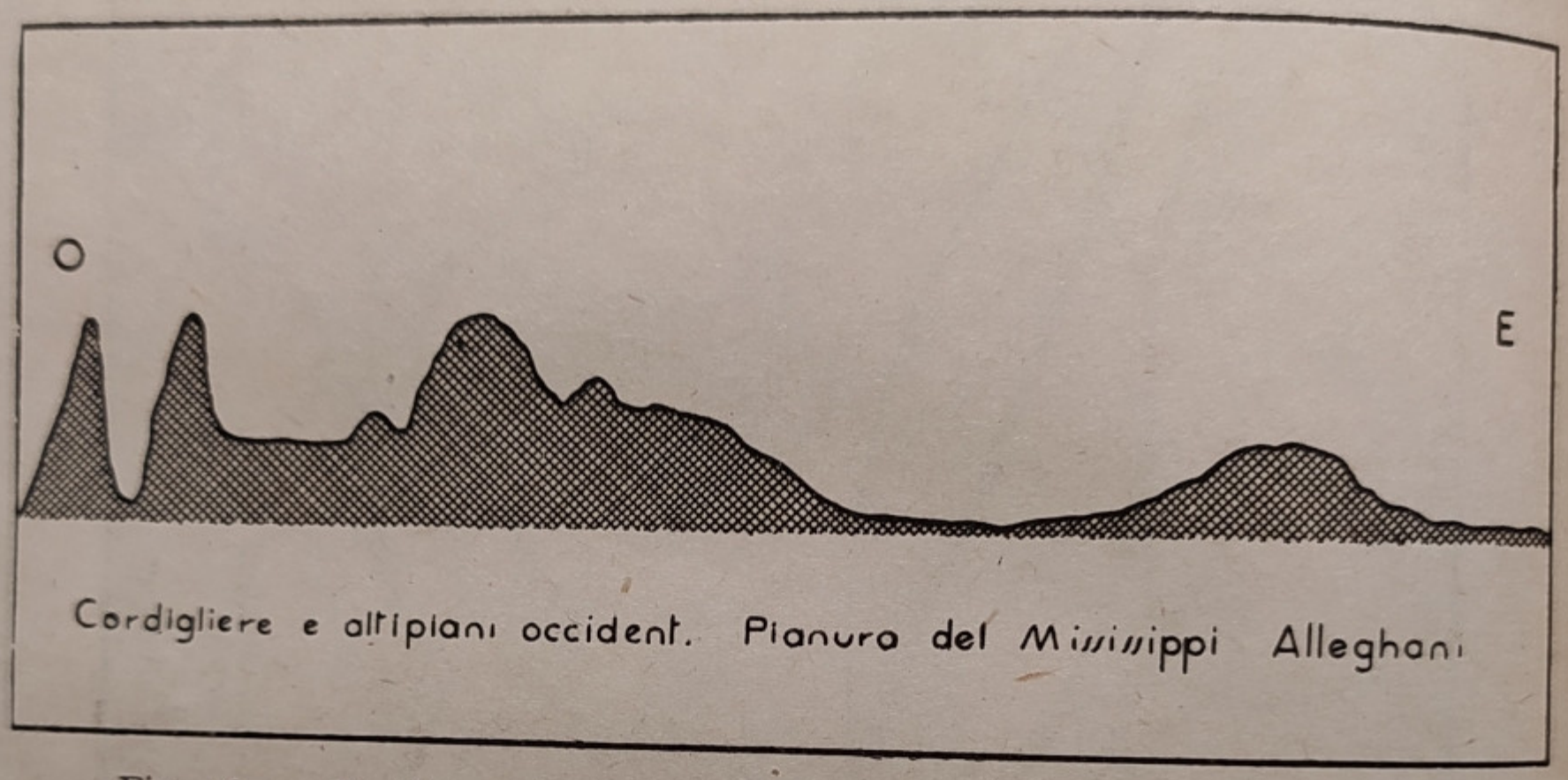


Fig. 56. — Profilo verticale del Nordamerica dall'Oceano Pacifico (O) all'Atlantico (E). Notate le depressioni e gli altipiani tra le catene occidentali.

Lungo l'Atlantico settentrionale sono frastagliate e molto portuose anche dove sono pianeggianti. Nel tratto meridionale, invece, la frequenza di lunghi lidi sabbiosi e di banchi subacquei molto variabili rendono poco comode le spiagge che per di più sono spesse volte basse e paludose, talora orlate anche da dune; e ciò valga anche per il Golfo del Messico dove il principale porto (Nuova Orleans) è situato sul fiume Mississippì a più di km. 150 di distanza dal mare.

3. L'idrografia. — Dopo la parentesi dell'Africa, e prima dell'Australia, nei quali due continenti non si può parlare di una regolare linea spartiacque perchè non vi sono catene montuose propriamente dette, ma piuttosto altipiani, torniamo

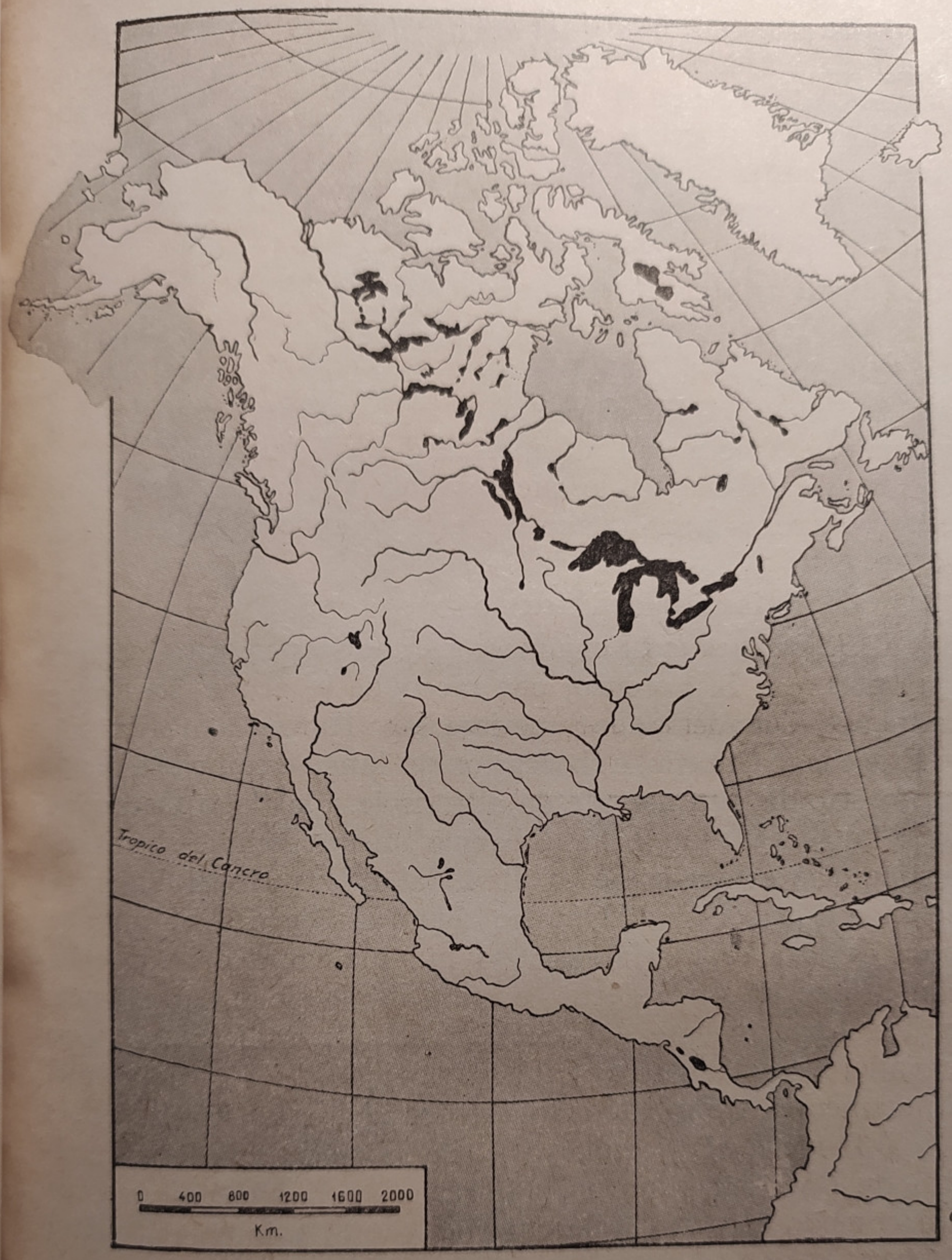


Fig. 57. — La idrografia nel Nordamerica. Localizzate bene i grandi laghi, il Gran Lago Salato, il bacino interno del Messico, ecc. Ad ogni fiume, ad ogni lago date il suo nome.

ad una idrografia regolare, come quanto si è visto nell'Europa e nell'Asia, perchè anche qui si torna ad avere delle lunghe catene montuose costituenti buone barriere di separazione di

bacini distinti. Qui, infatti, lo *spartiacque* tra Pacifico e Atlantico-Glaciale è dato da una linea abbastanza regolare che ha inizio al Capo Principe di Galles, prosegue per le cime più elevate delle Montagne Rocciose e, attraverso gli Altipiani del Messico, giunge a mezzo dell'istmo dell'America Centrale. Molto meno sensibile è la separazione tra i bacini del M. Glaciale, dell'Atlantico e del Golfo del Messico.

1° Sono tributari del M. Glaciale Artico e dipendenze:

il *Mackenzie* (km. 3700, superficie del bacino = cinque volte l'Italia): scende dalle Montagne Rocciose con nomi diversi, passa per alcuni laghi di cui il Gran Lago degli Schiavi è il principale, e sbocca con un enorme delta ramificato;

il *Nelson* che ha le sue sorgenti già presso quelle del Mississippì, passa per il Lago Winnipeg e sbocca nella Baia di Hudson.

2° Sono tributari dell'Oceano Atlantico:

il *S. Lorenzo* (così chiamato perchè scoperto il 10 agosto [1534] giorno di S. Lorenzo) che raccoglie le acque dei cinque grandi Laghi Canadesi (lago Superiore, lago Huron, lago Michigan, lago Erie e lago Ontario) e sbocca con un lungo e comodo estuario ben protetto da Terranova e da altre isole. Dal lago Ontario al mare è lungo 1350 km. e il suo bacino misura complessivamente una superficie estesa come 4 volte l'Italia. Il tratto di fiume che congiunge il lago Erie all'Ontario chiamasi Niagara e forma una famosa cascata alta solo circa 50 m., ma larga e imponente, divisa in due da un isolotto centrale (Isola delle Capre): una, semplice, appartenente agli S. U., l'altra grandiosa e a ferro di cavallo, appartenente al Canada. Il ciglio della cascata frana continuamente determinando una regressione annua di circa m. 2;

il fiume *Hudson* (km. 520), che scorre in una larga insellatura tra i M. della Nuova Inghilterra e gli Allegani e sbocca in un comodo estuario sulle cui rive sorge la imponente città di Nuova York.

3° Sboccano nel Golfo del Messico:

il *Mississippì* (6750 km.; è perciò il più lungo fiume del globo; superficie del bacino = come dieci volte l'Italia), che significa «gran fiume», nasce presso le sorgenti del Nelson e del S. Lorenzo, nella pianura collinosa centrale ed è già navigabile a soli 400 km. dalla sorgente. Riceve: alla sua destra il

L'Avana. Il « Campidoglio », o Palazzo del Governo.

Canale di Panamà. Attraverso il taglio della Culebra.

Luisania (S.U.A.). Raccolta del cotone.

America centrale. Raccolta e frangitura dei frutti di cacao.

Missuri (a S. Luigi), più ricco di acque e di detriti dello stesso Mississippì (ed è grazie a questo affluente che il gran fiume riesce ad avere tanta lunghezza), e l'*Arkansas*, che scendono dalle Montagne Rocciose; alla sua sinistra l'*Illinois*, che sorge vicinissimo al lago Michigan, e l'*Ohio* (pron. uaio), grande e importante fiume che scende dagli Allegani.

Nella maggior parte del suo corso le rive sono basse, protette da argini poderosi che non sempre però riescono a proteggere le

Fig. 58. — La posizione e la estensione dei cinque grandi laghi canadesi-americani con il Fiume S. Lorenzo, paragonata all'Europa Centrale: uno solo dei laghi si estende quanto la pianura padana; si comprende perciò la loro importanza economica (pesca, clima, vie di comunicazione).

zone circostanti dalle piene; nella zona di vera pianura si allarga pigramente per circa 2 km., ingombro di banchi di sabbia e di isolotti galleggianti costituiti da ammassi di tronchi d'albero trascinati giù dai monti. Sfocia nel Golfo del Messico con un delta stranissimo, a « zampa d'oca », lunga penisola fangosa, estesa quanto la Lombardia e che avanza nel mare ogni anno per circa 25 metri. Gigantesche dighe che attraversano il fiume lungo il suo corso ne sfruttano le acque per energia motrice e

per irrigazione; la navigazione si può effettuare per quasi 6000 km.;

il *Rio Grande del Norte*, scende dall'Atopiano del Colorado e segna il confine tra Stati Uniti e Messico; non ha molta importanza.

4° Sono tributari dell'Oceano Pacifico:

il *Rio Colorado* (2000 km.) che scende dall'arido altopiano americano sul quale scorre incassato in meravigliose e orride gole (dette cañons) profonde anche 1500-2000 metri, dalle pareti aspre, rocciose, a strati orizzontali; le rocce variamente colorate sono quelle che danno il colore e il nome al fiume, il quale sbocca nel lungo Golfo di California;

il *Rio Sacramento*, i cui due bacini sorgentizi occupano due paludose conche longitudinali confluenti già presso il mare, dove il fiume sbocca con un estuario tortuoso dominato dalla città di S. Francisco;

il fiume *Columbia* (2100 km.), pescoso fiume che scende dai ghiacciai delle Montagne Rocciose;

il fiume *Yucon* (3300 km.), lunghissimo fiume, largo talora anche 15 km., ricchissimo d'acque, ma navigabile solo come il Mackenzie da giugno a settembre, essendo gelato negli altri periodi. Sbocca tra le tundre paludose bagnate dal M. di Bering.

Riassumendo: di tipo siberiano sono i tre più settentrionali (Yucon, Mackenzie, Nelson) e quasi anche il S. Lorenzo; brevi e di tipo altopiano, i tre propriamente del Pacifico (Colombia, Sacramento, Colorado); di tipo pianura il Mississippì; navigabili tutti i principali, ma solo nel periodo estivo i più settentrionali, e gli altri per mezzo di canali.

I più importanti *canali* sono:

1° il canale che congiunge le sorgenti dell'Illinois al lago Michigan;

2° i canali che congiungono il fiume Hudson al lago Erie e al basso S. Lorenzo, e che perciò richiamano le merci dall'interno del Canada allo sbocco americano di Nuova York;

3° il canale che collega per mezzo di chiuse il lago Erie al lago Ontario evitando le cascate del Niàgara.

Altri numerosi canali accompagnano il Mississippì e l'Ohio in vari tratti di difficile navigazione.

I *laghi* sono certo una caratteristica del Nordamerica.

Dalla foce del Mackenzie alla foce del S. Lorenzo è un susseguirsi continuo di grandissime e piccole conche lacustri disposte nei modi più irregolari, e tutti causati dagli enormi ghiacciai che, come in Europa, un tempo scendevano fino a occupare tutto l'alto bacino del Mississippì.

I principali di questi sono: il Lago degli Orsi, il gran Lago degli Schiavi, il Lago Athabasca, il Lago Winnipeg; poi i cinque grandi laghi dipendenti dal S. Lorenzo (vedi), dei quali il Lago Superiore con i suoi 81 mila kmq. e il più esteso del mondo, escludendo il M. Caspio.

Tutta la zona costituisce perciò il più importante distretto lacustre del mondo; è un danno, però, che gelino per 4-5 mesi all'anno; nonostante ciò, imponenti città sorgono sulle rive di quelli più meridionali (Chicago, ecc.) e fitta vi si addensa la popolazione (commercio, agricoltura, pesca).

Sulle catene montuose sono anche frequenti i *laghi di alta montagna*, simili in tutto a quelli alpini.

Sugli altipiani si allargano frequenti *laghi chiusi salati*, dei quali il più notevole è il Gran Lago Salato a m. 1280 di altezza, una vera salina naturale potendosi ricavare da un litro di quelle acque fino a ¼ di litro di sale.

Lungo le coste piatte sono poi numerosi i laghi e le *paludi costiere* che con le loro acque stagnanti rendono malsano il clima di alcune spiagge (Florìda, Golfo del Messico).

I ghiacciai hanno un rilevante sviluppo, anche oggigiorno, nel Nordamerica: imponente è tutta la grande calotta di ghiaccio che copre quasi totalmente la Groenlandia lasciando libere solamente le coste più meridionali e occidentali, grazie sopratutto alla benefica influenza della Corrente del Golfo; lungo queste si sviluppa la tundra oppure il pascolo molto simile a quello delle nostre alte montagne; e tale parve l'isola specialmente ai primi scopritori i quali appunto la chiamarono Groenlandia che significa « Terra verde ». Dalla immensa calotta di ghiaccio emergono poche cime elevate sui 2500-3000 m.; numerosi ghiacciai divergono verso la periferia giungendo spessissimo a immergere le loro fronti nel mare.

Imponenti ghiacciai scendono poi dai monti dell'Alasca dei quali alcuni saldano le loro fronti sboccando sulle pianure costiere, venendo così a costituire immerse barriere che come

giganteschi anelli circondano dalla base gli elevati gruppi. Tali il ghiacciaio Malaspina e altri esplorato dal Duca degli Abruzzi nella spedizione al Monte S. Elia.

Minore imponenza hanno alcuni ghiacciai che si stendono sugli alti circhi delle Montagne Rocciose, paragonabili in tutto a quelli mediocri o minori delle nostre Alpi.

4. Il clima, la vegetazione e la fauna. — Le *temperature* vanno naturalmente diminuendo dalle zone più meridionali (Messico) alle più settentrionali; mentre però nelle regioni costiere le escursioni di temperatura nelle diverse stagioni si limitano a pochi gradi, queste aumentano moltissimo nelle zone continentali nordiche. Inoltre a parità di latitudine la costa del Pacifico si trova in migliori condizioni della costa Atlantica: in gennaio a Nuova York si hanno 0° mentre poco a N di S. Francisco, alla stessa latitudine (41°) e cioè come Napoli, si hanno + 10°.

Notevole e facile a comprendersi è il fatto che l'assenza di catene montane nella lunga doccia mediana pianeggiante determina una infiltrazione delle basse temperature artiche fino quasi alla foce del Mississippì.

Le *zone più piovose* sono la costa del Pacifico dall'Alasca a S. Francisco e la regione Atlantica dal Messico a Terranova; le zone più aride sono, come al solito, le zone più settentrionali frastagliate e gli Altipiani del Colorado e del Gran Lago Salato.

Inoltre, mentre sulle coste del Pacifico le piogge sono invernali, nelle zone interne sono estive e nelle Atlantiche cadono distribuite regolarmente in ogni stagione.

Possiamo allora distinguere le seguenti cinque zone climatiche ad ognuna delle quali corrisponde un determinato tipo di flora spontanea:

1° *Zona Artica:* basse temperature, scarsa piovosità; sviluppo della tundra con licheni, muschi e arbusti nani.

2° *La stretta cimosa litoranea sul Pacifico e la zona montana retrostante:* inverni miti, estati tepide, piogge invernali, clima marittimo; foreste di montagna costituite essenzialmente di conifere (tra cui notevoli le gigantesche sequoie, i cedri, i cipressi, i pini e i larici).

3° *La zona degli altipiani occidentali:* clima secco sopratutto nell'interno dove si ha il deserto e la steppa con forti escur-

sioni termiche annue e diurne e piogge scarsissime; prevalenza degli arbusti a foglie spinose, delle graminacee, delle praterie e,

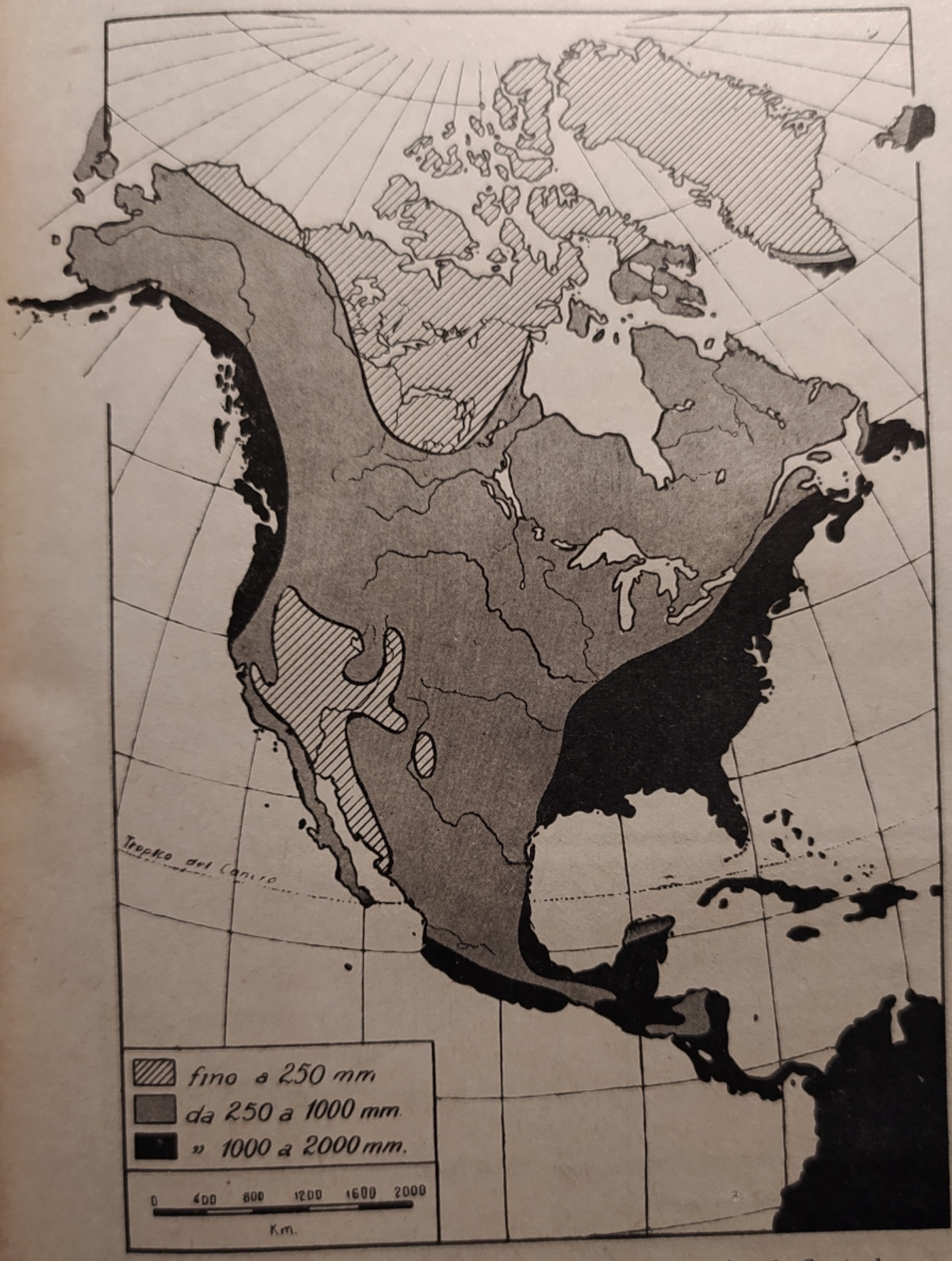


Fig. 59. — La piovosità nell'America Settentrionale-Centrale.

sugli altipiani del Messico, delle praterie con palme e con piante grasse e spinose (= cerei, cacti).

4° *La zona pianeggiante mediana* con inverni freddi, estati calde, con piogge estive e scarse nell'interno, mentre sono so-

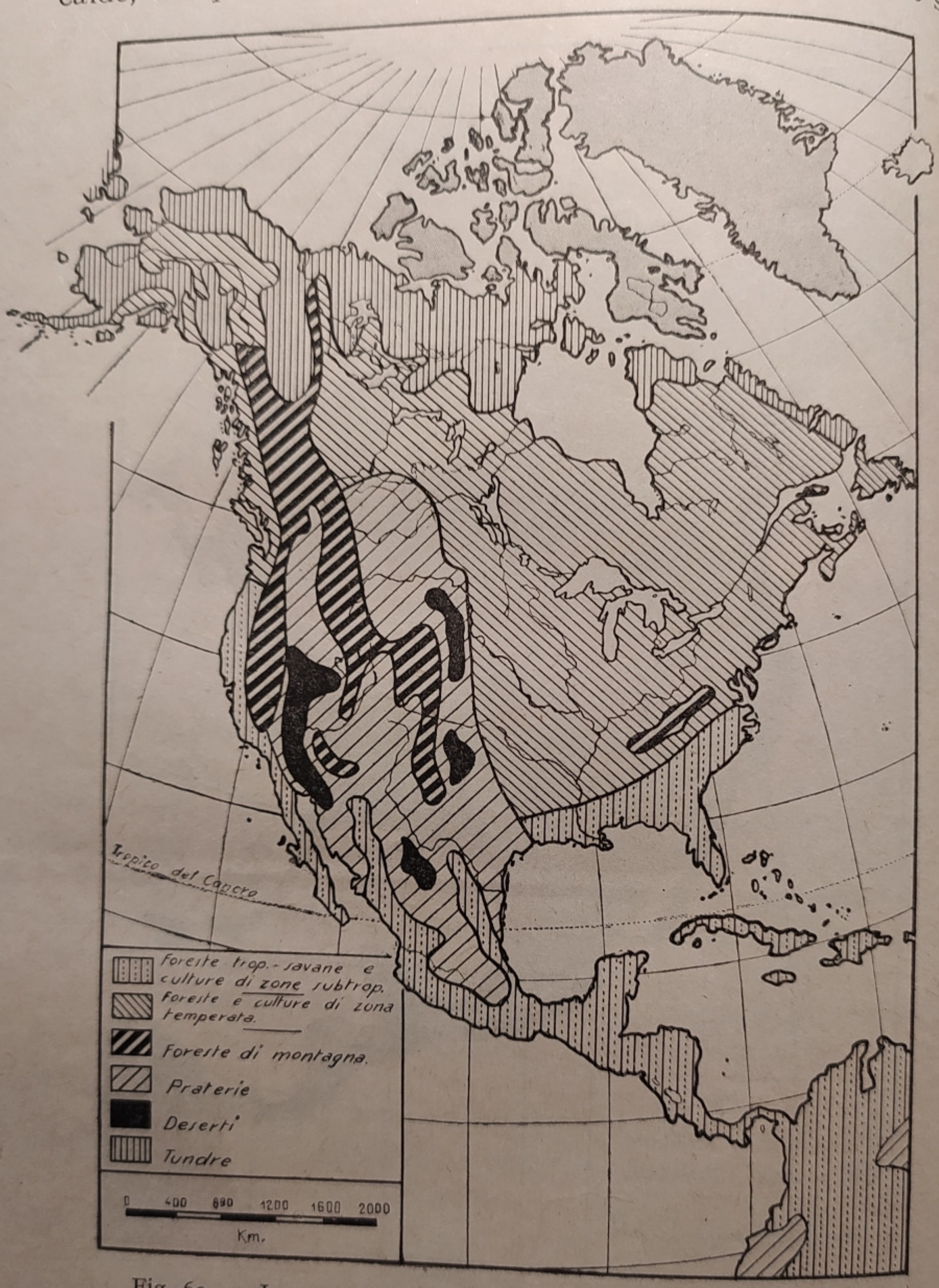


Fig. 60. — La vegetazione nell'America Settentrionale e Centrale.

pratutto invernali o sempre e più abbondanti verso le coste atlantiche; praterie a occidente del Mississippì e foreste tem-

perate, ora quasi totalmente ridotte a culture, verso l'oriente atlantico.

5° *La zona costiera tropicale* del Messico e della Florida: umida e piovosa, calda, oramai quasi equatoriale; e caratterizzata dalla foresta equatoriale o dalla savanna con possibilità di culture e piantagioni.

Il Nordamerica è la patria di alcune *piante utili* oramai diffuse non solo in Europa ma in tutto il mondo; ecco le principali: pomodoro, melanzana, granoturco (o mais, o frumentone), arachidi (o spagnolette, o noccioline americane); tutte già coltivate dagli indigeni al tempo della scoperta. Altri importanti vegetali invece l'uomo vi ha portato, tutti ottimamente acclimatatisi ai nuovi territori, acquistati a spese sopratutto del primitivo bosco: caffè, canna da zucchero, cotone, specialmente coltivati nel sud e nell'America Centrale.

La *fauna* ha animali caratteristici o più abbondanti che altrove.

Nelle zone artiche i soliti animali da pelliccia (orso bianco, volpe argentata, ermellino, lepre polare), una qualità di renna selvatica detta caribù, il bue muschiato, il castoro. Mancano i grossi mammiferi, salvo il bisonte, ormai confinato nell'estremo O. Al S si trovano: il tapiro, due marsupiali (sariga e opossum), le scimmie, il coccodrillo alligatore nel Mississippì; abbondanti i pesci: storione nei laghi e fiumi settentrionali, e merluzzi e aringhe attorno a Terranova dove la profondità di 200 m. non è raggiunta che a 500 km. di distanza dalla riva (= banchi di Terranova).

Gli animali domestici sono stati tutti importati perchè prima della scoperta non erano conosciuti tranne, tra quelli da cortile, il tacchino. Oggi sono dovunque diffusi i cavalli, i bovini, gli ovini e i maiali.

CAPITOLO II.

L'America Settentrionale: le condizioni antropiche.

1. La popolazione. — La popolazione complessiva del Nordamerica è di circa **150 milioni** (⅓ dell'Europa, con una superficie più che doppia); la densità media è perciò di **7** per kmq.

Aree propriamente disabitate, come avviene nell'Asia, nell'Africa e nell'Australia, non esistono salvo l'interno delle

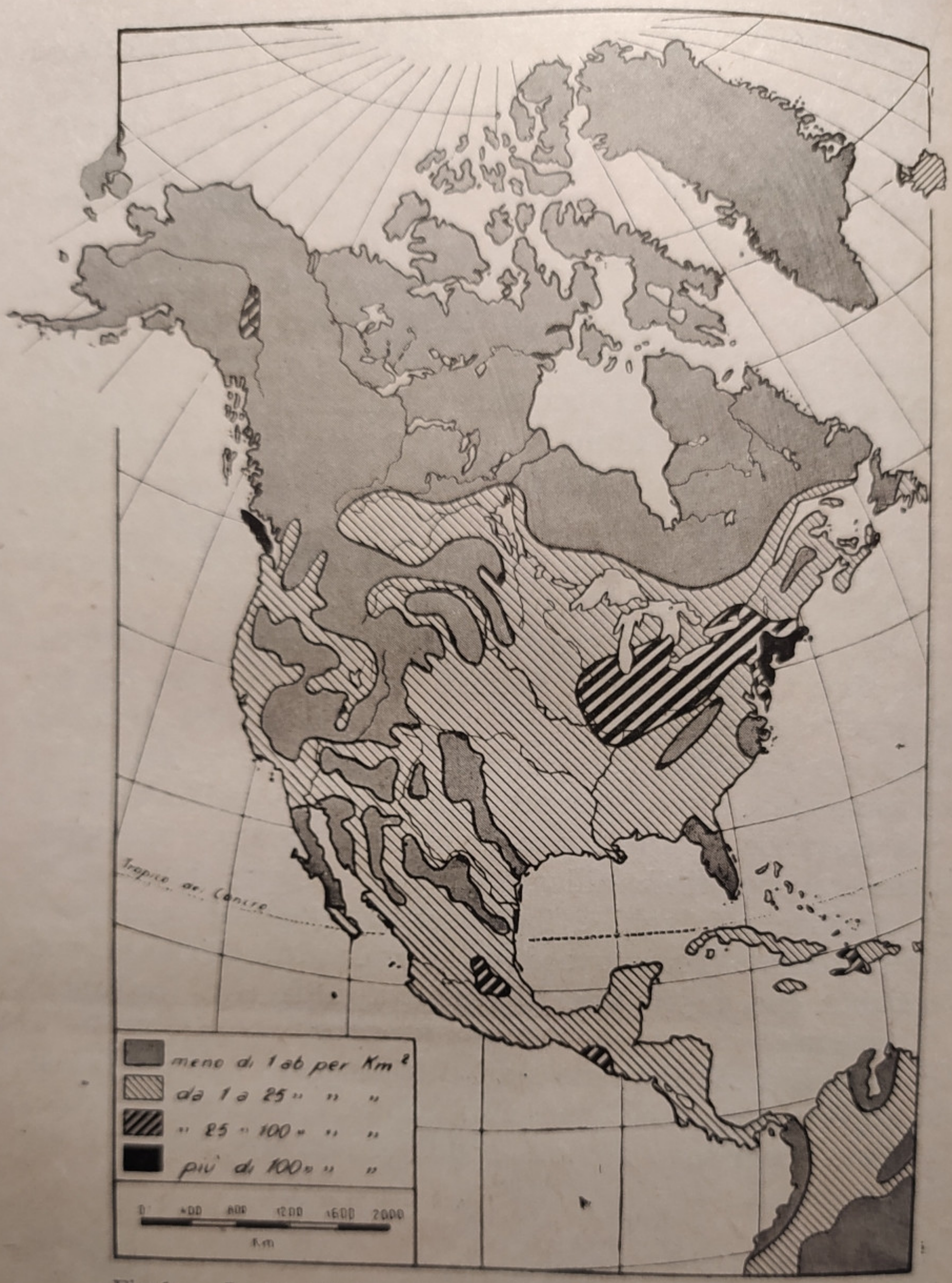


Fig. 61. — La densità di popolazione dell'America Settentrionale e Centrale. Esaminate bene le zone più fitte di popolazione e la loro posizione (costa commerciale industriale di Nuova York; S.U.A. del centro, Alaska mineraria, altopiano Messicano).

isole Artiche, della ghiacciata Groenlandia e del freddissimo Labradòr.

Con scarsissima densità (meno di 1 ab. per kmq.) trovasi tutto il territorio a N del 50° parallelo (Alaska, Canada); un

ale e Centrale.
sizione (costa
ntro, Alaska

el freddissimo

kmq.) trovasi
Canada); un

po' più fitto è l'occidente (media 6 ab. per kmq.); molto più fitta è l'America Atlantica e il Messico (media 20 ab. per kmq.) e fittissimi sono quei territori orientali situati sul 40° parallelo, formanti come un golfo di popolazione che dai grandi centri costieri (Nuova York), ecc. penetra fino al medio Mississippì.

Quanto alle razze:

1° la popolazione indigena appartiene indubbiamente alla *razza asiatica* o razza gialla, molto vicina al tipo dei polinesiani di cui vedremo l'importanza e la civiltà a proposito dell'Oceania; vi appartengono tanto gli esquimesi (circa 50 mila), quasi tutti pescatori, quanto i cosidetti indiani pellerossa, quanto gli indiani del Messico (Aztechi, ecc.): colorito giallo-olivastro, capelli lisci, barba rada, zigomi sporgenti; in totale circa 16 milioni. Ma a questi si deve aggiungere circa mezzo milione tra Cinesi e Giapponesi immigrati dalla seconda metà del secolo XIX e localizzati sopratutto sulle coste del Pacifico (California: San Francisco);

2° i rappresentanti della *razza negra* sommano a circa 20 milioni e vennero introdotti come schiavi, comperati in Africa, per le grandi piantagioni, a cominciare circa dal 1520; e la piaga della schiavitù durò fino a circa il 1860; ufficialmente hanno oggi eguali diritti dei bianchi, ma in realtà sono tenuti di molti gradini più in basso;

3° la *razza bianca* ha però da tempo acquistato rapidamente il sopravvento già dai primi anni della scoperta di Colombo; sono specialmente *Spagnoli*, i primi venuti; localizzati sopratutto nel Messico, dove i discendenti hanno assunto caratteri distinti (= crèoli); poi *Francesi*, localizzati invece sopratutto alla foce del S. Lorenzo dove fondarono imponenti città (Montréal, ecc.) sui territori oggi inglesi; poi gli *Olandesi*, che però si fermarono poco (ma ebbero tempo di fondare Nuova Amsterdam, conquistata poi dagli Inglesi i quali le mutarono il nome in quello di Nuova York); poi gli *Inglesi* economicamente i veri conquistatori dell'America Settentrionale, diffusi per tutti gli Stati Uniti, specialmente nell'Est atlantico. Poi, come conseguenza delle forti immigrazioni del secolo scorso quando oramai gli Stati attuali erano formati, Italiani, Tedeschi, Irlandesi,

Slavi, Greci, ecc. Mai trovata alcuna traccia in America di quei pochissimi norvegesi Vichinghi che, provenienti dall'Islanda e dalla Groenlandia, verso il 1000 si spinsero forse fino a Terranova. Come si vede, fu una scoperta senza alcuna importanza, della quale mai ne ebbero sentòre nè molti esploratori nè lo stesso C. Colombo, il vero e unico scopritore dell'America; questa sarebbe perciò stato più opportuno che venisse chiamata « Columbia ».

In totale sono circa 130 milioni di bianchi.

Tuttavia è necessario ricordare i numerosi incroci sopratutto nel Messico e negli Stati Uniti meridionali: mulatti (tra Negri e Bianchi), meticci (tra Spagnoli e Americani), zambos (tra Americani e Negri).

Quanto alle *religioni* gl'indigeni sono essenzialmente pagani; gli altri sono sopratutto cristiani, e più precisamente: cattolici quelli discendenti da Spagnoli e da Francesi, protestanti i discendenti da Inglesi e molti Negri. Anche gli Ebrei sono alquanto diffusi.

2. Storia della scoperta e della colonizzazione. — Nulla si sapeva nell'antichità dell'esistenza delle Americhe.

Come già si disse, attorno al 1000 alcuni navigatori norvegesi (Vichinghi), partendo dalla Groenlandia e dall'Islanda che essi avevano colonizzato, giungono nelle coste americane del Labrador e di Terranova; si fermano pochi anni e ritornano in Europa senza più far ritorno, ben lontani dal pensiero d'aver raggiunto un nuovo continente e senza lasciar alcuna traccia delle loro esplorazioni salvo in qualche scritto reso noto solo da qualche secolo. Perciò la vera scoperta dell'America è dovuta a Cristoforo Colombo, n. a Genova nel 1451 († a Valladolid nel 1506) che, aiutato dalla Spagna che andava liberandosi nel frattempo dalla dominazione araba, salpa con tre caravelle da Palos (3 agosto 1492) per giungere dopo 70 giorni di difficile navigazione (12 ottobre) in un'isola delle Bahama che egli chiamò S. Salvadór, persuaso, com'era suo scopo, di aver raggiunto non una nuova terra ma le sponde orientali dell'Asia (Cina, Giappone, Indocina). Altri viaggi di Colombo e altri ancora di Amerigo Vespucci nelle zone meridionali fanno comprendere

come si tratti di una nuova terra, che viene chiamata America, in omaggio a Amerigo Vespucci. Questo nome, limitato prima all'America Meridionale e Centrale, viene poi esteso anche alla Settentrionale. Dunque la prima occupazione è spagnola. Ma già nel 1493 i Portoghesi pretendono alcuni territori: ed è così che entrano in possesso del Brasile, mentre gli Spagnoli si spingono per tutta la rimanente America Meridionale e Centrale, per il Messico e la Florída.

Cento anni dopo sopraggiungono gli Inglesi, che intanto si erano dedicati al redditizio commercio degli schiavi, a occupare le coste atlantiche a N della Florida: si forma così la Nuova Inghilterra. Nel 1530 la Francia incomincia a occupare l'estuario del S. Lorenzo costituendo la Nuova Francia e, molto dopo, il delta del Mississippì (= Luisiana in omaggio a Luigi XIV). I tentativi dell'Olanda (fondazione di Nuova Amsterdan divenuta poi Nuova York) sono sopraffatti dagli Inglesi che aumentano sempre più di numero, qui cacciati dalle persecuzioni religiose in patria.

Nel 1763, in conseguenza di lotte europee nelle quali la Francia ebbe la peggio, questa deve cedere all'Inghilterra tutte le sue colonie salvo poche isole.

Nel 1783 le colonie inglesi lungo l'Atlantico, che intanto si erano andate perfettamente organizzandosi, si dichiarano indipendenti dalla madre patria (Inghilterra): si formano così gli Stati Uniti. E così rimane all'Inghilterra solo il Cànada. Nel 1820 il Messico si dichiara indipendente dalla Spagna.

La Russia, intanto, passando al di là dello Stretto di Bering, occupa l'Alasca, che poi cede agli Stati Uniti d'America che intanto erano giunti fino al Pacifico a spese di molti territori già appartenenti al Messico (California).

Cosicchè oggi nel Nordamerica troviamo due Stati indipendenti e cioè: Gli *Stati Uniti* (con l'Alasca) e la *Repubblica del Messico*; poi i seguenti possedimenti: *Dominio del Canada, Terranova* e le *Isole Bermude* (inglesi); le isole *S. Pierre* e *Miquelon* (francesi); la *Groenlandia* (danese).

CAPITOLO III.

Il Canada.

(Kmq. 9.540.000; 10.500.000 ab.; densità = 1,2).

1. Posizione, condizioni fisiche, popolazione, condizioni politiche, le città. — Il Canada (Dominion of Canada, in italiano anche Canadà) comprende le seguenti regioni:

1° *L'Arcipelago artico*, i cui canali sono gelati per la massima parte dell'anno, disabitato anche da Esquimesi; senza alcuna importanza economica, anzi, di danno perchè se non esistessero, e perciò se il M. Artico fosse più esteso e più profondo, il clima generale sarebbe molto meno rigido. È attraverso questi canali che nel 1903-05 il norvegese Amundsen è riuscito a passare dall'Europa all'Asia (= Passaggio di NO); ed è anche approfittando di questi isolotti che riuscì più facile all'americano Peary nel 1909 (6 aprile) raggiungere per primo il Polo Nord.

2° *La fascia pianeggiante e collinosa settentrionale*, fredda, ma abitata sia pure solo da pochi Esquimesi e occupata da fattorie che provvedono al taglio delle foreste e alla pesca nei numerosi laghi.

3° *La fascia collinosa dei grandi laghi*, più a S, oramai confinante con gli Stati Uniti, dalle falde delle Montagne Rocciose all'estuario del S. Lorenzo; e la fascia delle coltivazioni sopratutto del grano e della pesca e dei commerci ed è la più ricca, la più densamente abitata.

4° *La catena montana* dall'Alasca agli Stati Uniti, di tipo alpino, ricca di foreste, di acque e di giacimenti minerari, sopratutto di oro.

5° *La stretta fascia costiera sul Pacifico*, estremamente frastagliata, breve perchè ridotta dal prolungarsi dell'Alasca (S.U.A.) molto a S, con clima marittimo, pescosa, i cui porti sono volti verso il Giappone e l'Asia in generale e verso l'Australia.

La *popolazione*, che nel 1800 era di 250 mila ab., oggi supera i 10 milioni; ma la densità è sempre molto debole e vi sono ancora molte terre che attendono la loro valorizzazione.

Gl'indigeni (Indiani e Esquimesi) non sono più di 100 mila; il 60 % discende da coloni britannici, il 30 % da Francesi (i primi colonizzatori del Cànada); poi vi sono altri Europei del N (solo 120 mila Italiani) e 40 mila tra Cinesi e Giapponesi.

Dal 1867 è politicamente un *Dominio* appartenente al grande Impero Britannico (mentre prima era una colonia), ma con larghissima autonomia, sia pure sotto la Sovranità del Re d'Inghilterra.

Le *principali città* sono localizzate nel bacino del S. Lorenzo e queste sono state fondate da Francesi.

Ottawa (130 mila) è la capitale; *Québec* (130 mila) notevole porto dell'estuario; *Montréal* (830 mila), la più importante città, all'interno dell'estuario. Nella frastagliata penisola della Nuova Scozia di fronte alla Francia, sta *Halifax* (60 mila), centro commerciale e della pesca del merluzzo. Nell'interno, tra enormi piantagioni di grano, sul 50° parallelo, è Winnipeg (230 mila). Sulle coste del Pacifico, sono notevoli: *Vancouver* (260 mila), porto ben protetto dall'omonima lunga isola che lo fronteggia, importante centro peschereccio (salmoni, aringhe) e, molto più a N, il piccolo *Porto Principe Rupert*, capolinea di una ferrovia transcanadese.

2. Le condizioni economiche. — Mercè l'attività instancabile dei colonizzatori Francesi e Inglesi che hanno saputo sfruttare al massimo le naturali condizioni del clima e del terreno, oggi il Cànada si trova all'avanguardia per molti prodotti.

L'*agricoltura*, esercitata con i mezzi più moderni, produce: grano in grandissima quantità (al primo posto per la esportazione), coltivato sopratutto a occidente del lago Winnipeg (Sascatcevàn e Manitòba); poi legumi e patate e, sulle tepide rive del lago Ontario (pron. *ontèrio*), anche tabacco e vite. Imponente è anche la ricchezza forestale rappresentata da conifere nella regione montuosa e da pioppi nelle fredde pianure ondulate del N: legname per costruzioni e per carta.

L'*allevamento* del bestiame, sopratutto bovini, è sviluppato attorno a Winnipeg e alimenta le industrie dei latticini e delle carni conservate. Notevole è la caccia e l'allevamento degli animali da pelliccia che mettono il Cànada al 1° posto nel mondo per questa produzione.

Attivissima è la pesca: del merluzzo e delle aringhe sulle coste atlantiche, dei salmoni sulle coste frastagliate del Pacifico, degli storioni e delle trote nei laghi freddi e nei fiumi (fiume Fraser che sbocca a Vancouver).

Le ricchezze *minerarie* sono enormi: l'oro sui confini dell'Alasca, presso il fiume Klondike affluente dell'Yucon; rame

Fig. 62. — Canada. Tra le foreste lungo il Fiume Nelson, diretto alla Baia di Hudson.

(*Arch. C.T.I.*).

nella regione dei Grandi Laghi; carbone sulle Montagne Rocciose; amianto sull'estuario del S. Lorenzo.

Le *industrie* hanno raggiunto un rilevante sviluppo, sopratutto quelle collegate con i prodotti locali: molini giganteschi, segherie, fabbriche di cellulosa e di carta, stabilimenti di carni e pesci conservati, ecc.; e per tutto ciò aiutati dalle grandi disponibilità di energia idroelettrica sopratutto lungo il fiume Fraser e il S. Lorenzo.

Il *commercio* è aiutato nell'interno dalla navigazione e dalla rete ferroviaria (circa 70 mila km.; in Italia circa 25 mila).

Le principali linee sono le due transcanadesi che congiungono le sponde atlantiche a quelle del Pacifico: la Quebec-Porto Principe Rupert e la Montréal-Vancouver, che si incontrano a Winnipeg e che si collegano con linee trasversali.

I principali porti sono i tre atlantici: Montréal, Quebec, Halifax; anche i due del Pacifico, e cioè Vancouver e Porto Principe Rupert, da pochi anni hanno acquistato molto, soprattutto con la valorizzazione del Grande Oceano determinata dal Canale di Panamà.

Stati Uniti e Gran Bretagna sono i principali clienti e fornitori del Canada; un tempo l'Italia comprava molta carta e cellulosa; oggi la cellulosa la si compera nelle regioni baltiche e nell'Austria, e la carta viene fabbricata in casa nostra.

3. I minori territori del Nordamerica. — Altri territori del Nordamerica, di minor superficie o di poco valore, sono i seguenti:

1° *La Groenlandia,* compresa tra l'84° e il 60° parallelo N, scoperta dai Norvegesi nel 900, è la più grande isola della Terra

Fig. 63. — Famiglie di Groenlandesi.

Fig. 64. — Groenlandia. Esquimese pescatore.

(*Fot. Heim*).

(kmq. 2.170.000); una enorme calotta montuosa, elevata anche sui m. 3000, tutta coperta di ghiacci i quali scendono per le vallate fino ai mari periferici, lasciando libera solo una stretta fascia coperta di pascoli. È abitata da Danesi e Esquimesi: in tutto 16.800 persone distribuite specialmente sulla più tepida costa occidentale, tutta frastagliata a fiordi.

Il villaggio più settentrionale è Upernivik, a circa 73° latitudine, ma le abitazioni esquimesi giungono fin quasi all'80° parallelo.

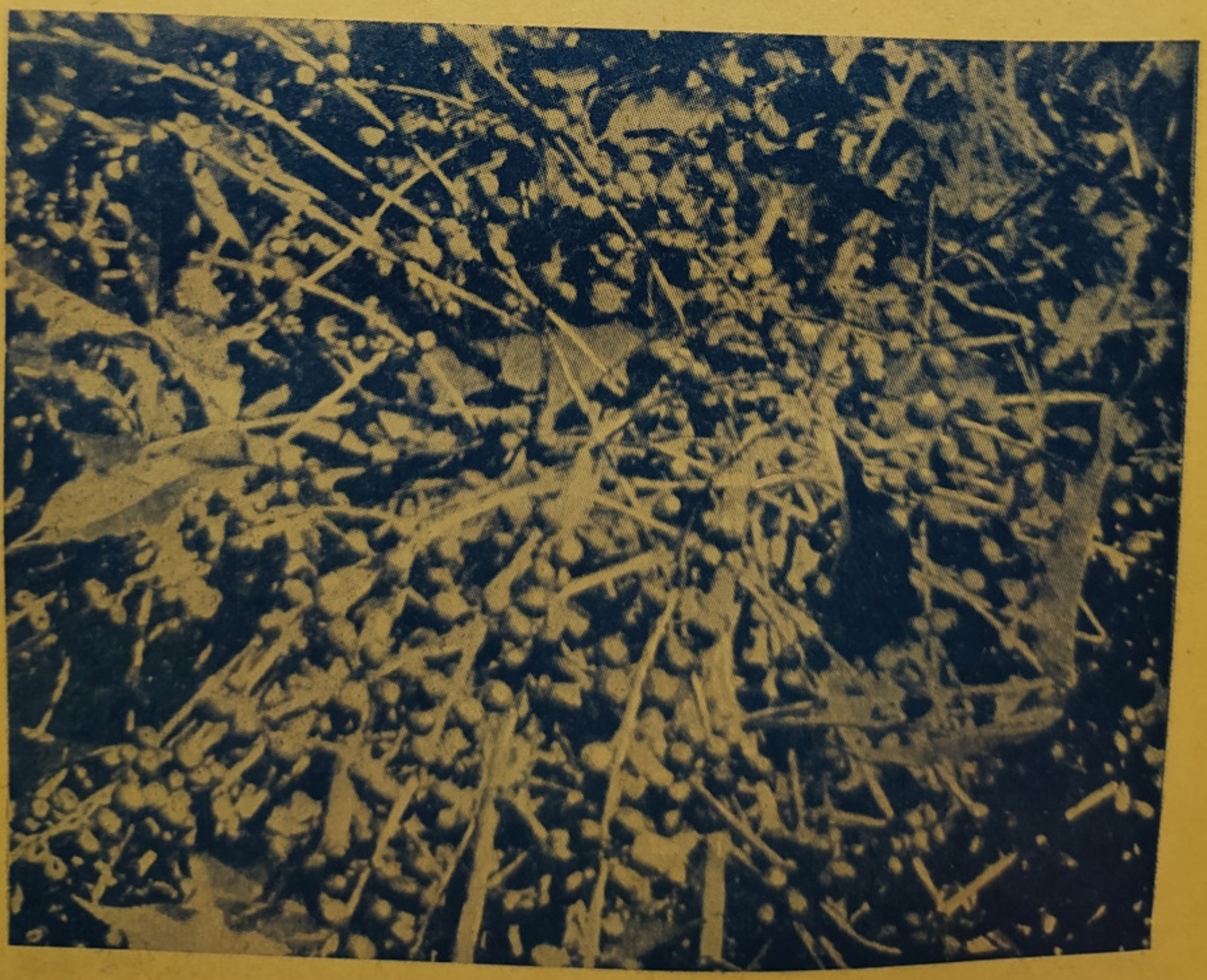
È un possesso della Danimarca, ma anche i Norvegesi accampano diritti su alcuni tratti di costa e il Cànada vi mantiene qualche stazione meteorologica; caccia e pesca, esercitate naturalmente solo nei periodi estivi, sono i maggiori redditi della enorme isola che, trasportata all'Equatore, diventerebbe una seconda ricchissima Giava, ma estesa dieci volte di più.

2° *Terranova* e le coste frastagliatissime del Labradór (kmq. 417 mila; 300 mila ab.) dipendono dall'Inghilterra, ma separatamente dal Cànada. Terranova è un'isola situata dinanzi all'estuario del S. Lorenzo, lambita a S da un mare non più profondo di 100 metri, costituente un bacino ricchissimo di pesci e perciò tra i più pescosi del mondo, tanto che

Venezuela. Pozzi di petrolio nella Laguna di Maracaibo.

Panamà. Nella foresta vergine.

Colombia: il Rio Magdalena che si allarga nella pianura prima di giungere al Mar Caraibico.



Portorico. Pianta di caffè matura.

gli Spagnoli chiamavano queste regioni « tierras de los bacalàos », nome facile e significativo; merluzzi, aringhe e gamberi di mare sono i maggiori prodotti. La Francia cedendo nel 1713 l'isola si è riservata speciali diritti di pesca. La capitale è S. Giovanni (45 mila), porto assai attivo.

3° La Francia possiede le due isole di *S. Pierre* e *Miquélon* (240 kmq., 5 mila ab.), emergenti dal banco di Terranova, punto di appoggio di pescatori francesi.

4° L'Inghilterra possiede poi, al largo nell'Atlantico, le isole *Bermùde* di importanza secondaria.

CAPITOLO IV.

Gli Stati Uniti.

(Kmq. 7.850.000; Popolaz. 124 milioni; densità 17).

1. Posizione, condizioni fisiche e antropiche. — Il *territorio* degli Stati Uniti è compreso tra il 25° e il 50° parallelo N, e si estende quasi quanto l'Europa, tutto contenuto nella zona temperata. Il confine con il Cànada e con il Messico corre per gran tratto lungo qualche parallelo; è perciò un confine convenzionale astronomico. Catene montuose a occidente, alternate con altipiani aridi, la pianura del Mississippì al centro, la bassa catena degli Allegani ad E, accompagnata lungo il mare da una costa pianeggiante che si prolunga nella elegante penisola della Florída: ecco le caratteristiche del territorio.

Il *clima* è molto vario da zona a zona, come si è visto prima, e in corrispondenza si hanno i più diversi tipi di vegetazione spontanea e coltivata.

La *popolazione* è salita dai 5 milioni del 1800 ai 124 milioni di oggi; essa è costituita sopratutto da bianchi: alcuni, discendenti dei primi colonizzatori inglesi, altri immigrati specialmente nel secolo scorso da quando cioè gli Stati Uniti si sono resi indipendenti dalla madre patria: Inglesi, Irlandesi, Tedeschi, Polacchi, Italiani (quasi 4 milioni, quasi tutti localizzati nei distretti più industriali dell'Atlantico e della California). Pochi sono gli Indiani rimasti, confinati in territori a essi particolarmente riservati: in tutto 250 mila. Poi 10 milioni di negri negli

Stati del Sud, lavoranti nelle piantagioni e enormemente aumentati dopo l'abolizione della schiavitù; poi Cinesi e Giapponesi (complessivamente quasi 200 mila) che lavorano nelle miniere. Oggi l'immigrazione è molto ridotta da leggi restrittive; eppure non si può dire che la densità di 17 sia elevata per un territorio così fertile e così vario di prodotti.

Gli Stati Uniti formano, dal 1783, una *Confederazione* che oggi collega 48 Stati, un distretto federale e due territori (Alasca e isole Hawai, delle quali si dirà separatamente). I confini tra i diversi Stati, ognuno dei quali gode di una certa autonomia, sono indicati spesse volte da paralleli e meridiani. La cementazione tra i vari Stati oramai è quasi completa, ma vi fu un periodo in cui venne seriamente compromessa, e fu quando gli Stati più evoluti e industriali del N vollero l'abolizione della schiavitù dei negri che invece era allora il fondamento economico delle enormi piantagioni degli Stati del S; ma questi ultimi vennero battuti e dal 1863 la schiavitù è abolita.

Enormi sono le *città* e tutte moderne, regolarissime, con giardini, senza palazzi storici, senza opere architettoniche antiche. Lo spazio venne guadagnato con delle costruzioni molto alte, di 40-50 piani, chiamate grattacieli: non certamente artistici, ma molto comodi. Ecco le più importanti città:

Washington (500 mila), la capitale, fondata in onore del creatore della indipendenza americana Giorgio Washington (1799); notate come la capitale raramente nei diversi Stati della Confederazione sia la città più notevole.

Nuova York (7 milioni, che diventano quasi 10 milioni con le minori cittadine vicine; di questi, 1 milione sono Italiani!), mastodontica città alla foce del fiume Hudson distribuita sulle due sponde e sull'Isola Lunga (su cui sorge Brooklyn) verso l'Atlantico. Il primo villaggio venne fondato dagli Olandesi nel 1650 dai quali venne chiamata Nuova Amsterdan. È il più grande centro commerciale e industriale del mondo dopo Londra.

Filadelfia (2 milioni), donde partì la scintilla della indipendenza; è centro di tessiture.

Boston (1 milione), notevole porto del nord, già presso il Canada.

Baltimora (900 mila), nella magnifica baia di Chesepeake (pron. césepik); la più bella ed elegante città degli S. U.

Fig. 65. — Nuova York (S.U.A.). La Libreria Pubblica.

Minore importanza hanno le città del S; solo è notevole *Nuova Orleans* (480 mila), fondata dai Francesi sul delta del Mississippì, gran porto commerciale per i prodotti del S (canna da zucchero, cotone).

Los Angeles (1.260.000) nella California, presso cui è sviluppata enorme l'industria cinematografica (Hollywood).

S. Francisco (650 mila), nuovissima, ricostruita, dopo il terremoto del 1906, in una magnifica insenatura alla foce del Rio Sacramento (avete notato come nella California molti nomi siano spagnoli? indizio dell'antica dominazione spagnola qui durata fin verso il 1845); centro delle relazioni con l'estremo oriente asiatico e australiano.

Seattle (380 mila; pron. sittle) centro peschereccio nello Stato di Wasinghton.

Le più importanti città dell'interno sono:

Pittsburg (690 mila), sull'Ohio (pron. uaio), centro industriale per il carbone, il ferro e il petrolio, nella Pennsylvania.

Chicago (3.400.000; pron. cicogo), sul lago Michigan, il primo mercato mondiale del bestiame (maiali) e nodo ferroviario.

Detroit (1.600.000), grande centro di industrie meccaniche (automobili Ford), e

Buffalo (600 mila), ambedue agli estremi del lago Erie.

Cincinnati (500 mila), mercato di granturco.

S. Paolo (300 mila), sull'alto Mississippì, notevole centro del legname e del grano.

S. Luigi (830 mila), poco oltre la confluenza dell'Illinois e del Missouri nel Mississippì, centro industriale e granario.

Più rare sono anche qui le città nella pianura meridionale, dove le piantagioni hanno la prevalenza sulle industrie.

2. Le condizioni economiche. — La naturale ricchezza del territorio, la relativa bontà del clima, l'assenza di popolazioni indigene veramente selvagge, la facilità di commerciare i prodotti ottenuti con la vicina Europa e, sopratutto, la energia

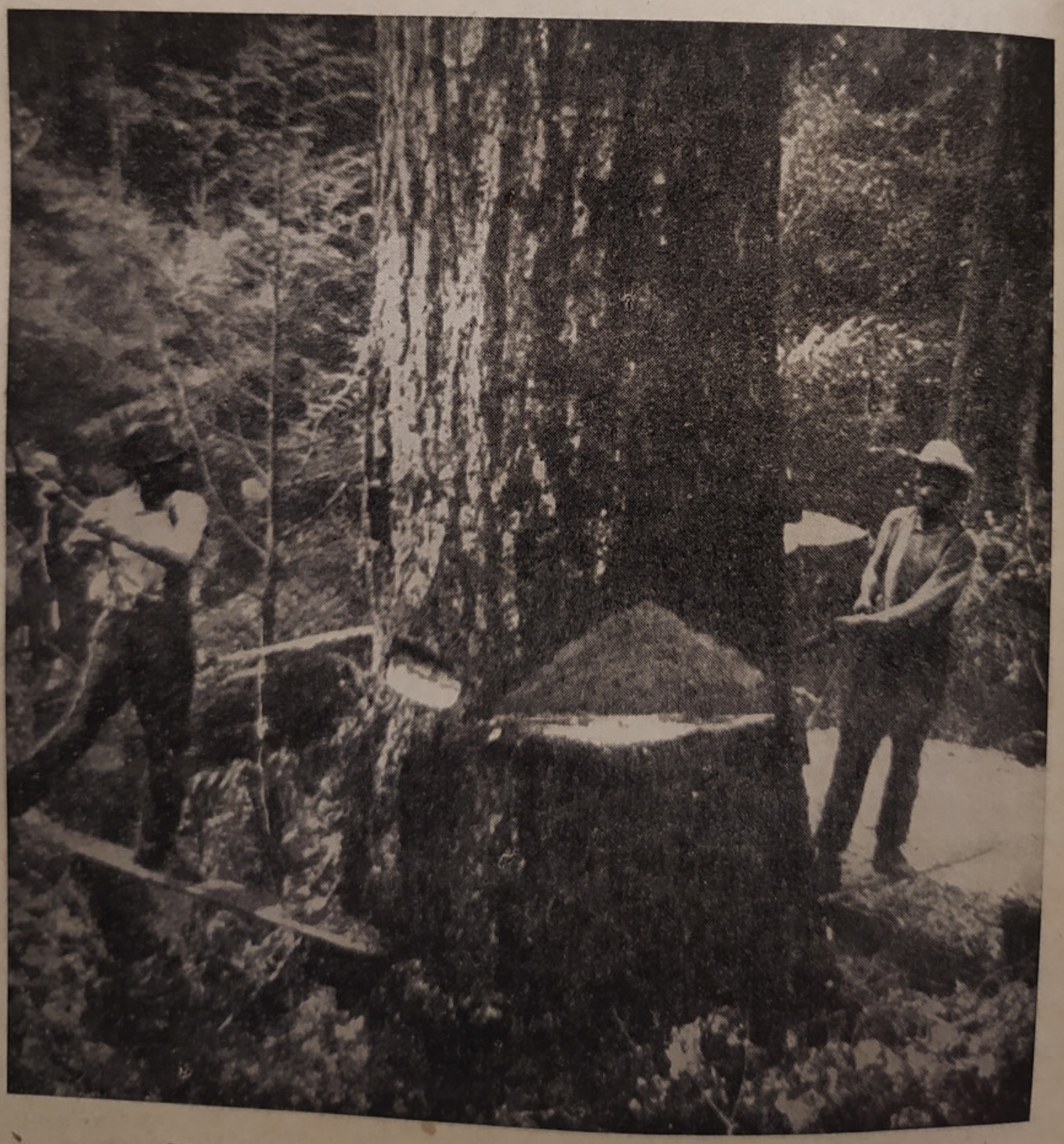


Fig. 66. — Stati Uniti d'America. Taglio nella foresta.

dei colonizzatori che hanno voluto sorpassare tutti gli ostacoli (deserti, paludi, montagne, ecc.), sono le cause fondamentali dell'enorme sviluppo economico di questa giovane terra che in pochi decenni ha cercato, e in parte è riuscita, a sostituirsi alla vecchia Europa.

È il *primo paese agricolo* del mondo.

La zona dei cereali è la parte settentrionale degli Stati Uniti centrali; è ciò valga sopratutto per il granoturco che costituisce la base della alimentazione del bestiame; Chicago e Cincinnati ne sono i maggiori esponenti (mais = 700 milioni di q.li annui, grano = 240 milioni di q.li). La zona delle piantagioni tropicali abbraccia gli Stati del S: cotone e canna da zucchero dal Tesax alla Luisiana e alla Carolina, tabacco nella Virginia e nel Kentucky.

La zona forestale si estende lungo tutte le Montagne Rocciose e la Catena degli Allegani ed ha tuttora molta importanza nonostante gli enormi disboscamenti; caratteristica e importante è poi la coltura degli alberi di pitch-pine (volgarmente detto dai nostri falegnami « pispai ») nella Florìda: è una specie di pino.

La zona delle colture mediterranee è localizzata nella Florida e sulle tepide coste del Pacifico (California, con inverni piovosi e estati asciutte: vite, pesche, prugne, agrumi (sopratutto aranci amari detti « pompelmo »).

L'*allevamento* del bestiame sfrutta le piantagioni di granoturco e le estese praterie e steppe dell'O (= Far West) più arido. Si contano: 64 milioni di bovini, 60 di suini (Chicago), 55 di ovini (lane del Nuovo Messico), 15 di cavalli. E pensare che quando sono comparsi i bianchi non vi era traccia di animali domestici. Enormi masserie, dette « farmes » sono concentrate nella zona del granoturco. La pesca è attiva nell'Atlantico del N (merluzzi), nella Florìda (spugne) e nel Pacifico (salmoni, merluzzi).

È *il primo paese minerario* della Terra, in quanto tiene il primo posto per il carbone, il ferro, il rame e il petrolio.

Il distretto carbonifero più importante è lungo la catena degli Allegani (sopratutto la Pennsylvania); 700 milioni di quintali nel 1918!

Il ferro è diffuso attorno ai Grandi Laghi: 32 milioni di tonn. di minerale nel 1932; il rame nella regione arida e spopolata

dell'Arizona. Il petrolio è diffuso sopratutto nella California, nel Texas e nella Pennsylvania: 120 milioni di tonn. annue; il trasporto viene effettuato con lunghissime tubature. Inoltre

Fig. 67. — California. Piantagione di aranci.

con il possesso dell'Alasca, gli Stati Uniti estraggono anche molto oro. Notevoli sono i giacimenti di zolfo nel Texas, che hanno fatto diminuire la nostra produzione siciliana.

Le *industrie* hanno raggiunto l'apogeo sopratutto durante e dopo la guerra, perchè mentre prima gli Stati Uniti si rifornivano dall'Europa per le materie lavorate, con la guerra furono essi costretti a rifornire l'Europa imparando da questa i metodi di produzione industriale. E una volta imparato il gioco non

l'hanno più abbandonato e, in moltissimi rami, hanno superato l'Europa stessa, togliendo a questa molti mercati di vendita.

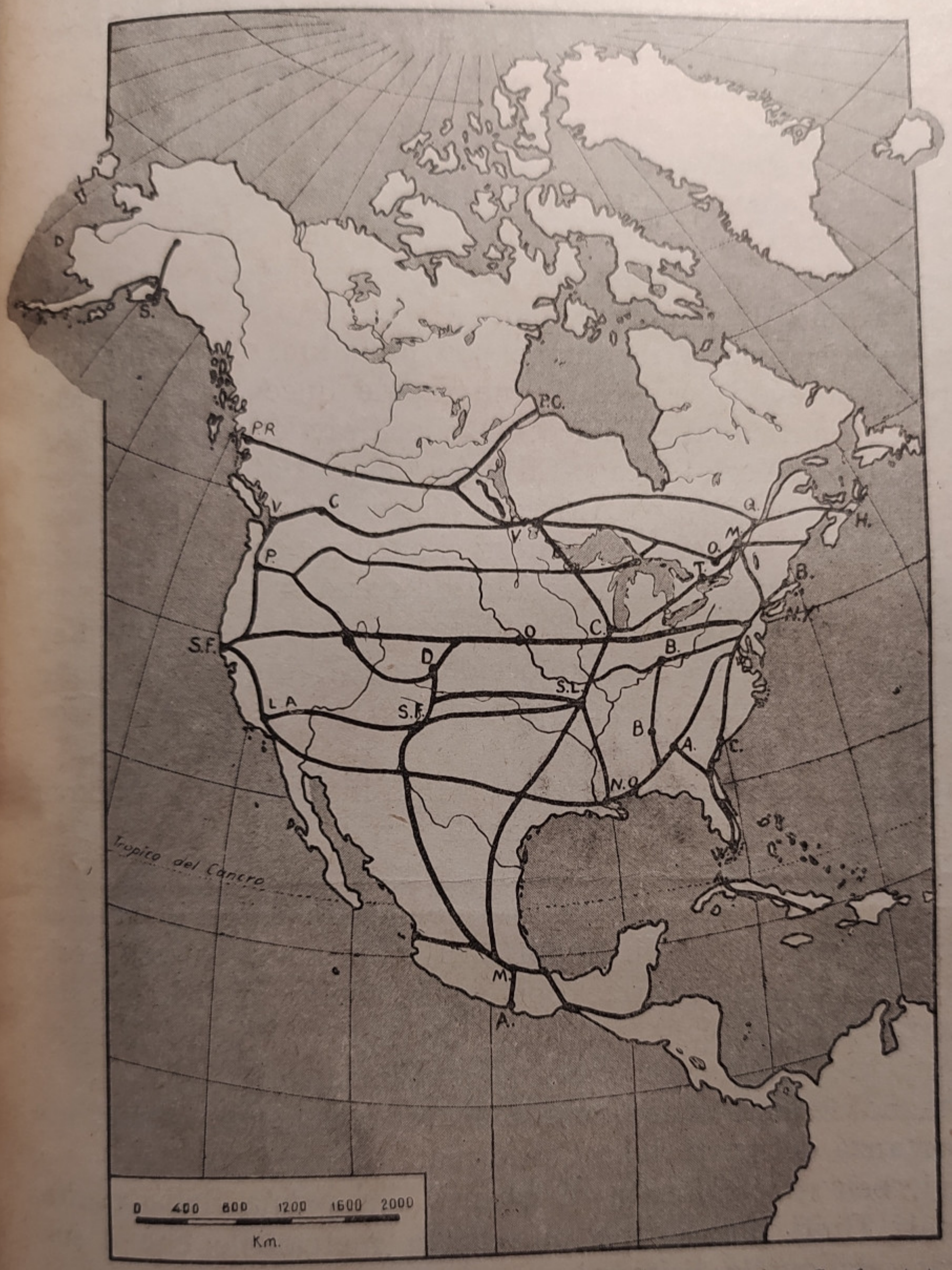


Fig. 68. — Le principali linee ferroviarie nel Nordamerica. Confrontate lo sviluppo e la direzione di queste linee con quelle del Sudamerica.

Ma la crisi odierna derivata da un eccesso di produzione rispetto alle possibilità di compera, si fa sentire qui più che altrove.

L'industria è sopratutto concentrata negli Stati di NE. Sono notevoli le seguenti: industrie tessili (lana comperata sopratutto nel Sudamerica e nell'Australia; cotone degli Stati del S; seta comprata nella Cina) a Filadelfia e altrove;

industrie metallurgiche e meccaniche nella Pennsylvania (Pittsburg) e altrove: automobili a Detroit, macchine agricole a Chicago, locomotive a Nuova York;

industrie alimentari: zucchero nel sud, formaggio nel centro, conserve di carne al nord, frutta in California, ecc.

Anche il *commercio* ha proporzioni gigantesche ed è aiutato da una fitta rete di comunicazioni.

La rete ferroviaria raggiunge 500 mila km. (superiore alla europea); notevoli sono le cinque rapide linee transcontinentali dall'Atlantico al Pacifico; Quebec-Seattle; Nuova York-Seattle; Nuova York-Chicago-Città del Lago Salato-S. Francisco; Washington-S. Luigi-Los Angeles; Washington-Nuova Orléans-Los Angeles-S. Francisco. A questi si aggiungono lunghi tronchi diretti da N a S; la linea della Florìda passa su un lunghissimo ponte allacciante molti scogli allineati, fino a giungere a Key West (che significa « Scoglio occidentale »), importante porto militare in comunicazione per mezzo di ferry-boats con Cuba.

Imponenti sono anche le vie navigabili interne, tanto naturali che artificiali. I più notevoli canali sono:

il Chicago-Illinois, il Buffalo-Nuova York, il lago Erie-fiume Ohio. E così sono tra loro congiunte tutte le naturali vie di navigazione. I più importanti scali sono: Nuova York, il primo porto della Terra, Boston, Filadelfia, Baltimora sull'Atlantico; N. Orléans, e Galveston sul Golfo del Messico; Los Angeles, S. Francisco e Seattle sul Pacifico.

Il taglio dell'istmo di Panama ha enormemente aumentato l'importanza dei porti della California.

Oggi, ben diversamente di quanto era prima della guerra, gli Stati Uniti posseggono una flotta mercantile che è solo superata da quella britannica.

Le linee aeree sono più sviluppate che altrove; si va da Nuova York a S. Francisco (4 mila km.) in 24 ore; e da Chicago a Nuova Orléans (1200 km.), in 6 ore.

La esportazione è rappresentata da: carne e cereali, cotone e cotonate, macchine e automobili, carbone e petrolio, tabacco

Florìda. Piantagione di ananas.

TAVOLA L.

Costarica. Nella foresta vergine, umida e calda.

Messico. Agave gigante.

Chile. Enormi vigneti tenuti e lavorati anche da Italiani.

Stati Uniti d'America. Piantagione di tabacco nel Kentucky.

(Arch. C.T.I.).

Messico. Rovine di una piramide Azteca a Teotihuacàn.

Kentucky.

e legname; la importazione da: coloniali, caucciù, pelli, lana e seta greggia, stagno e pochi altri metalli.

3. Territori annessi agli Stati Uniti. — I due territori sono: le isole Hawai e l'Alasca; delle prime parleremo a proposito dell'Oceania nella parte seguente.

L'*Alasca* (1.500.000 kmq., 60 mila ab.) si estende non solo per la penisola fredda, ma anche lungo la costa frastagliata che nell'interno è territorio canadese.

Prima apparteneva alla Russia; gli Americani la comprarono per soli 36 milioni di lire! La sua importanza è sopratutto mineraria: i giacimenti auriferi sono localizzati lungo il fiume Klondike, alla frontiera col Canada e vengono sfruttati dai bianchi; alla pesca del salmone e delle balene si dedicano invece sopratutto gli Esquimesi. Il porto principale è Nome, sul 65° parallelo, all'entrata dello Stretto di Bering, per dove è passata la spedizione Amundsen-Nobile nel 1926 dopo avere col dirigibile « Norge », costruito in Italia, attraversato il Polo Nord dalle Isole Svalbard all'Alasca (Punta Barrow).

Quando si vennero formando gli Stati Uniti, il governo Americano non aveva alcuna intenzione di conquistare altre terre che non fossero nel Nordamerica; ma molte necessità consigliarono questo nuovo imponente organismo statale a procurarsi qualche territorio che fosse di particolare utilità. Così oggi posseggono, oltre le Hawai e l'Alasca, la striscia di terra lungo il Canale di Panama (= *Canal Zone*), necessaria per la difesa dell'unica facile via, aperta con sacrifici immensi dagli Stati Uniti, tra l'Atlantico e il Pacifico; poi, guadagnate in una lotta contro la Spagna, *Portorico*, nelle Antille, e le *Filippine* nell'Asia orientale; poi *Guam* (Marianne), qualche isola di *Sàmoa* (Micronesia) utilissime come stazioni di transatlantici, di cavi sottomarini, di rifornimento petrolio, di carbone, ecc. Inoltre si può dire che domina la situazione dell'America Centrale e di parte anche del Sudamerica. È opportuno poi ricordare che oggi le tre Repubbliche di *Cuba*, di *Haiti* e di *S. Domingo* sono sotto il controllo economico, e in parte politico, degli S. U. A., i quali d'altronde si preparano a lasciare una larga autonomia alle Filippine.

CAPITOLO V.

Il Messico.

(Kmq. 2 milioni; Pop. 16.500.000; densità 8 per Kmq.).

1. Il territorio e la popolazione. — Il Messico, tutto posto nella zona tropicale, si estende a occupare: 1° la strana e strettissima *penisola della California*, desertica; 2° l'*altopiano* compreso tra le due Sierra Madre dal quale, a S, emergono imponenti vulcani attivi che giungono quasi ai 6000 metri d'altezza; 3° parte della *Penisola del Yucatan*, pianeggiante, e che separa il M. Caraibico dal Golfo del Messico.

Altimetricamente si distinguono pure tre zone:

1. le *tierras calientes* (= terre calde: tutte le fasce costiere, calde, piovose, malsane, paludose, poco abitate, adatte solo come porti e per le piantagioni tropicali che sono: cacao, vaniglia, canna da zucchero, cotone, caffè, ecc. (inoltre legnami preziosi e coloranti);

2. le *tierras templadas* (= terre temperate), situate tra i 1000 e 2200 m., con temperature buone e discrete piovosità, molto abitate, adatte per cereali e ortaggi;

3. le *tierras frias* (=terre fredde), situate oltre i m. 2200, fino ai m. 4500 in cui cominciano le nevi permanenti; caratterizzate da discrete piogge al S e da aridità al N, e perciò da boschi e pascoli estesissimi che al N diventano steppe aride e deserti.

La *popolazione* si addensa sugli altipiani del S ed è costituita da indiani (40 %) discendenti dagli antichi Aztechi e Maya il cui impero già molto civile era stato distrutto da Fernando Cortez (anno 1520) conquistatore spagnolo; poi da meticci, e cioè da incroci tra bianchi e indiani (40 %) e, finalmente da bianchi (20 %) sopratutto discendenti dagli antichi Spagnoli e chiamati creoli. Con questa miscela di razze e con tanti odi accumulati per secoli, è difficile che uno Stato simile possa durare compatto e avanzare nella civiltà; frequenti e feroci sono le lotte religiose sopratutto da parte del governo contro i cattolici.

Liberatosi dalla dominazione spagnola nel 1822, da allora è stato un susseguirsi di rivoluzioni; oggi è una Repubblica.

Le principali città sono:

Mexico (oltre 1 milione) elegante città sul salubre altopiano a m. 2275 (che è l'altezza del Piccolo S. Bernardo), dominato dal gigantesco cono vulcanico del Popocatepetl;

Guadalajara (150 mila), a m. 1540, in una fertile valle tra le « tierras templadas » già verso il Pacifico, ricca di monumenti dell'antica arte indiana e dell'arte spagnola del 1600;

Vera Cruz (70 mila), notevole porto sul Golfo del Messico, specialmente adatto alla esportazione del petrolio.

2. Condizioni economiche. — Il Messico è un paese eminentemente agricolo e minerario, ma il suo attuale benessere

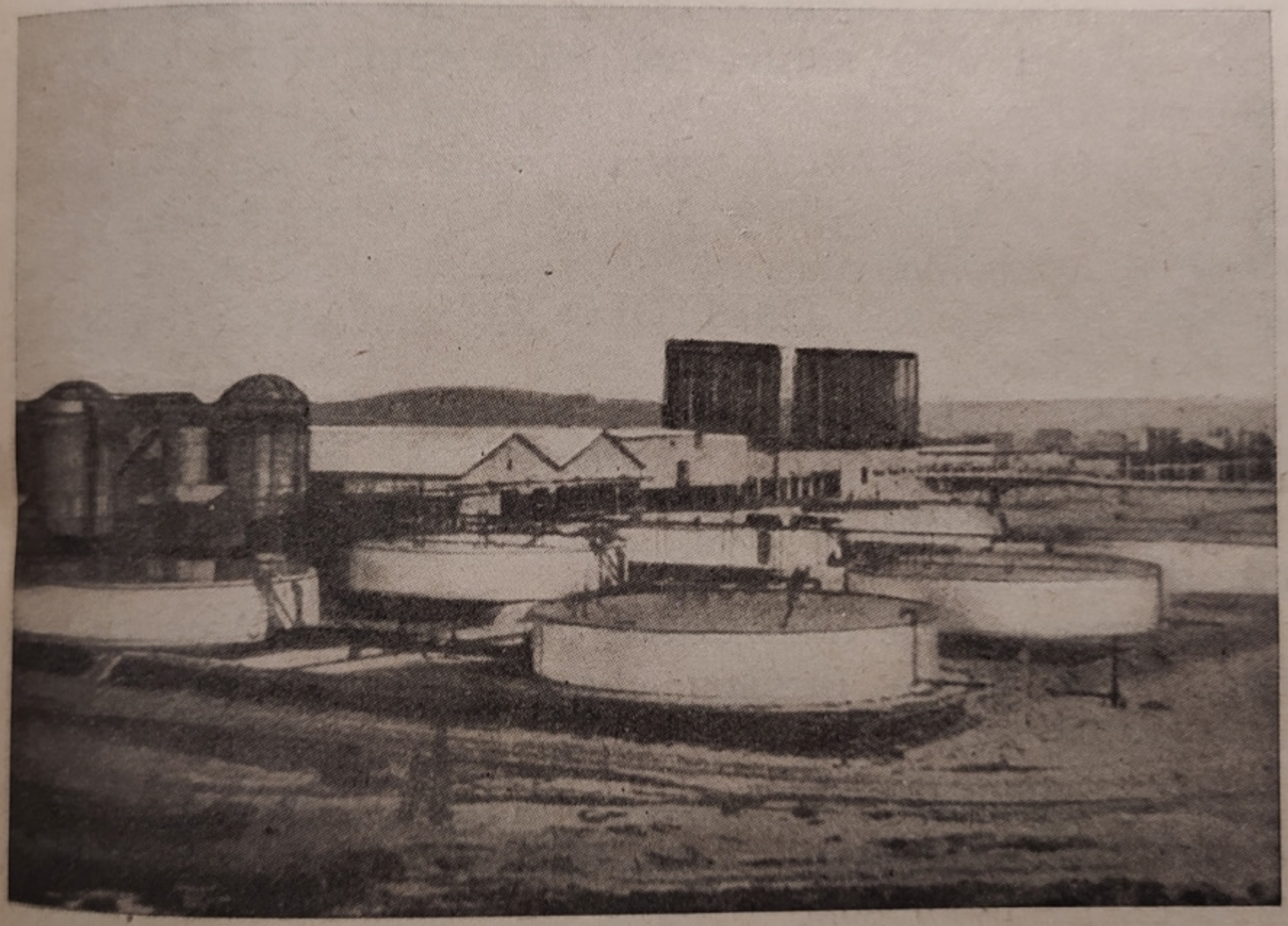


Fig. 69. — Messico. Serbatoi di petrolio a Huaxbeca.

economico è dovuto in massima parte alla penetrazione del capitale e della direzione degli Stati Uniti. I principali prodotti *agricoli* li abbiamo già nominati sopra: eccelle la vaniglia e, un tempo, i legnami colorati (= legno rosso di Campeggio). Dei prodotti *minerari* sono importanti: l'argento (50 % della produzione mondiale), l'oro, il rame e, sopratutto, il petrolio, i cui pozzi però rendono molto meno di pochi anni fa.

Poche sono le industrie, e il Messico compera molti manufatti dagli Stati Uniti. Il *commercio*, quasi tutto nelle mani degli Stati Uniti, è aiutato dai 30 mila km. di ferrovie la cui costruzione e manutenzione riesce molto costosa data la conformazione montana del territorio. Da Messico partono 5 linee principali dirette ai seguenti punti: Vera Cruz, Guadalajara-Manzanillo sull'Oceano Pacifico, Gudalajara-Los Angeles, El Paso-Chicago, Nuova Orléans; una sesta linea attraversa l'Istmo di Tehuantepec e, costeggiando il Pacifico, penetra nel Guatemala in piena America Centrale.

Il Messico è in notevoli rapporti economici anche con l'Europa e, sopratutto, con l'Italia. Un maggior senso di disciplina tra quelle popolazioni e una maggior volontà di lavoro potrebbe trasformare questa arretrata e disgraziata repubblica in uno Stato ricco e forte: natura non gli è stata avara di benefici (minerali, clima, ecc.).

CAPITOLO VI.

L'America Centrale (1).

1. Le condizioni fisiche. — L'America Centrale è costituita di due parti.

Una propriamente *continentale*, che è la vera America Centrale, e una, invece, *insulare*, che è sopratutto rappresentata dalle Antille.

1. La prima è quella lunga e montuosa *striscia di terra* che va dall'istmo di Tehuantepec alla Colombia congiungendo

---

(1) Poichè qui spesse volte si ripetono nomi spagnoli e portoghesi, diamo alcune norme semplicissime di pronuncia per ambedue queste lingue.

SPAGNOLO

ch pron. c dolce (Chile = cile; chaco = ciaco);
ll » gl dolce (llano = gliano);
y » i in fine parola (Paraguay = paraguai);
y » g dolce, altrimenti (Guayaquil = guagiachíl);
qu » k duro (Guayaquil = guagiachíl);

così senza interruzione il Nordamerica al Sudamerica; mentre sulla sponda del Pacifico è leggermente arcuata, verso l'Atlantico si prolunga in due propaggini, una pianeggiante, che è l'Yucatan, e una montuosa che è il Nicaragua-Honduras.

2. La seconda è costituita dalle isole *Bahama* e dai due archi delle *Antille*.

Le isole Bahama sono prevalentemente di origine corallina, come quelle che vedremo nell'Australia e nell'Oceania; è su quella di mezzo (Isola San Salvadór o Watling) che sbarcò all'alba del 12 ottobre 1492 Cristoforo Colombo, persuaso di essere giunto non in una nuova terra ma sulle coste delle Indie, tanto che tutte queste isole sono spesso ancora oggi chiamate Indie Occidentali.

Le Antille sono formate da due archi che hanno la loro origine in corrispondenza delle due penisole dell'Yucatan (Cuba) e del Nicaragua (Giamaica), si riuniscono in Haiti e si separano all'estremo per congiungere l'arco interno alla catena delle Ande Colombiane (Isola Curaçao) e l'arco esterno alla Cordigliera del Venezuela (Isola Trinidàd). Indipendentemente da ciò, si usa poi distinguere le *Grandi Antille*, che sono le isole più

---

j pron. k aspirato (Jujuy = kukuí);
ñ » gn dolce (Marañon = maragnón);
ce, ci » se, si (Concepcion = consepsión);

PORTOGHESE

j pron. g dolce (Rio de Janeiro = Rio de gianéiro).

Ecco il significato di alcuni termini spagnoli che frequentemente si incontrano studiando l'America latina.

Campo = radura; *llano* (pron. gliano) = pianura con vegetazione stagionale; *matto* = bosco (Matto Grosso = Grande boscaglia); *pampa* = = pianura erbosa; *chaco* = pianura stepposa, salata, talora paludosa; *parà* (indiano) = fiume (Parà; Para-Guay = Fiume Guay; Para-nà = = Fiume Na; ecc. Quindi non sarebbe esatto dire Fiume Paraguay o Rio Paraguay, essendo sufficiente dire Paraguay: vedi anche nell'Asia Jang tse kiang, ecc.); *rio* = fiume; *estéro* = lago o palude salmastra (Santiago del estèro); *cumbre* = sommo, culmine d'un valico o d'una strada (Cumbre de Uspallata); *cerro* (pron. serro) = monte; *Sierra* = = catena; *Cordillera* (pron. cordigliera) = fascio di catene montuose; *bahía* = porto; *branco* o *blanco* = bianco (Bahía Blanca = Porto Bianco)

estese, le più settentrionali (Cuba, Giamaica, Haiti, Portorico) e le *Piccole Antille*, le rimanenti; e queste alla lor volta è uso distinguerle in isole *Sopravento*, le orientali (Guadalupa, Martinica, Barbados), e isole *Sottovento*, le meridionali (Curaçao, Trinidàd),

Fig. 70. — L'America Centrale. Si osservi il doppio arco delle Antille e il collegamento di queste con le catene delle Ande.

le quali, anzi, vengono quasi sempre considerate come già appartenenti al continente Sudamericano.

Imponenti dovunque sono i fenomeni vulcanici che già abbiamo visto aver inizio nel Messico; e, connessi con i vulcani; disastrosi e frequenti sono i terremoti.

Non vi pare che tutto ciò faccia somigliare, anche per la forma arcuata, questa regione agli Arcipelaghi dell'Asia Meridionale e Orientale?

Nel complesso sono circa 800 mila kmq. occupati da 18 milioni di ab. e quindi con una densità di 23 ab. per kmq.

Il *clima* è nettamente tropicale: caldo, uniforme, umido; la piovosità è sopratutto estiva; per la maggior ventilazione le Antille si trovano però in migliori condizioni del continente.

I *fiumi* sono pingui.

I prodotti *agricoli* sono rappresentati da caffè, cotone, vaniglia, banani, cacao, che di qui è originario, tabacco, cocco, legnami preziosi (mogano, ebano) e coloranti (legno rosso di

Fig. 71. — America Centrale. Trasporto della canna da zucchero con buoi.

Campeggio, ìndaco); i cereali sono appena sufficienti alla popolazione locale.

Sugli estesi pascoli, l'*allevamento* è alquanto fiorente.

Le ricchezze *minerarie* attendono la loro valorizzazione.

2. La popolazione, la colonizzazione, e le condizioni politiche. — La *popolazione* è rappresentata da elementi i più vari: prevalenza di indiani nell'istmo continentale, prevalenza di negri nelle Antille, poi meticci, creoli (cioè discendenti dei colonizzatori spagnoli), e poi americani e europei, in quantità scarsa. Le zone più abitate sono le montagne, nel continente, e le costiere nelle Antille.

La prima occupazione è dovuta agli Spagnoli (1492) i quali avevano occupato le isole migliori e la zona continentale (figuratevi la gioia, più che la sorpresa, del navigatore Balbóa quando, giunto sulle alture del Panamà, per il primo tra gli europei potè ammirare lo spettacolo dell'altro immenso oceano che teneva separata questa terra, creduta l'Asia, dalla vera Asia!). Poi vengono la Francia e l'Olanda; buona ultima l'Inghilterra. Ma nei primi anni del 1800 i possessi spagnoli si frantumano in numerose repubbliche indipendenti; poi sopraggiungono gli Stati Uniti che si portano via le porzioni migliori (Cuba e Portorico, poi la zona del Canale di Panama, e oggi tengono il predominio sulle repubblichette che si dicono indipendenti).

Fig. 72. — Nicaragua. Frutti di mango, il frutto favorito degli indigeni indiani.

(*Arch. C.T.I.*).

La esuberante vegetazione di felci e palme n una vallata delle Ande boliviane.

Caràcas. Una visione panoramica sulla Capitale del Venezuela.

Perù. La linea ferroviaria che conduce da Lima a Oroya, scalando le Ande nevose e raggiungendo il record a m. 4750.

ale del Venezuela.

3. L'istmo continentale è politicamente suddiviso in 8 parti: 6 repubbliche indipendenti e 2 possessi; tutti piccoli territori estesi al massimo come metà Italia. Essi sono:

1° la *Repubblica di Guatemala* (110.000 kmq.; 2 ¼ milioni di ab.), capitale Guatemala la Nueva (175 mila) a m. 1500; ferrovia tra Pacifico e Atlantico; caffè sopratutto;

2° la *Repubblica dell'Hondùras* (154.000 kmq., 900 mila ab.); capitale Tegucigalpa (30 mila) a m. 1000; porti su ambo gli oceani; legnami, banane, cocco;

3° la *Repubblica del Salvadòr* (34.000 kmq.; 1.500.000 ab.); capitale S. Salvadór (100 mila) a m. 680; piccola ma ricca, tutta sul versante Pacifico; caffè;

4° la *Repubblica del Nicaragua* (120.000 knq.; 800 mila ab.); capitale Manágua (50 mila) sulle sponde del lago omonimo; due laghi importanti (Managua e Nicaragua) e progetto americano di costruzione di un canale tra Atlantico e Pacifico in corrispondenza dell'istmo; legnami (cedro, mogano), banane;

5° la *Repubblica di Costarica* (60.000 kmq.; 520 mila ab.); capitale S. Josè (70 mila) a m. 1100; ferrovia che congiunge le due sponde; caffè;

6° la *Repubblica di Panamà* (75.000 kmq.; 500 mila ab.), staccatasi dalla Columbia, per istigazione degli Stati Uniti, nel 1903; occupa la zona più stretta dell'istmo continentale (km. 65) e una caratteristica bassa arcuatura; capitale Panamà (85 mila), sul Pacifico, fondata dallo spagnolo Balbòa nel 1518, in bella posizione, oggi allo sbocco del Canale di Panamà; importanza commerciale; al di là, sull'Atlantico, sta Colòn (35 mila);

7° l'*Honduras britannico* (21.500 kmq.; 52 mila ab.), sul mare delle Antille, pianeggiante, paludoso, malsano, coste orlate da coralli; capitale Belize (20 mila);

8° la *Zona del Canale*, comperata dagli Stati Uniti dopo che il Panamà si fu separato dalla Colombia la quale non voleva permettere la costruzione del grande Canale. Questo taglia da nord (Atlantico) a sud (Pacifico) lo stretto basso istmo (km. 65; profondità m. 12 al minimo; larghezza mai meno di m. 90); con tre chiuse sale da Colòn fino a m. 26 (massima altezza) e con altrettante scende a Panamà. I porti appartenenti agli

Stati Uniti non sono Colòn e Panamà, bensì Cristobàl e Balbóa; è aperto al traffico dal 1916 e le navi impiegano circa 10 ore a percorrerlo; enorme importanza commerciale e militare (per gli

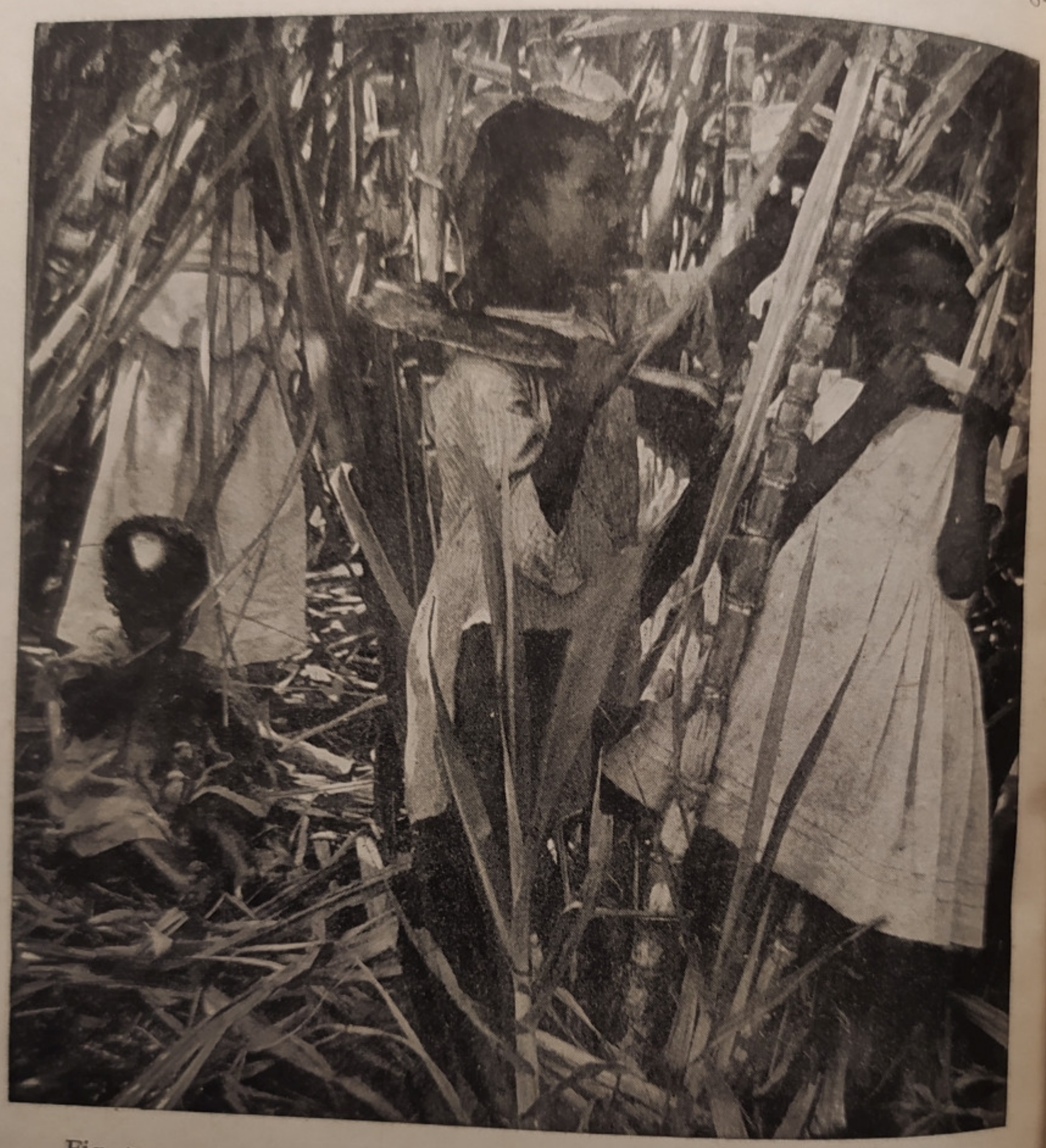


Fig. 73. — America Centrale. Bambini negri tra le canne da zucchero.

Stati Uniti); una ferrovia, costruita fin dal 1855, accompagna quasi lateralmente il Canale.

4. Le isole. — 1° Sono ufficialmente INDIPENDENTI:

Cuba (115.000 kmq.; 4 milioni di ab.), detta la «perla delle Antille»; isola pianeggiante e collinosa, qua e là paludosa, al sud montagnosa. Capitale l'Avana (600 mila), che è in colle-

Fig. 74. — Guadalupa. Donne negre portatrici di sacchi di caffè.

gamento per ferryboat a Key West nella Florìda. Popolazione con il 70 % di creoli. Clima sano, terreno fertile. Produce: canna da zucchero, tabacco, caffè; tra i minerali il rame. Notevole anche la pesca delle spugne.

Haiti (7800 kmq.), oggi ribattezzata Hispaniola, che è il nome datole da Cristoforo Colombo; abitanti sopratutto negri; ufficialmente è ancora divisa nelle due repubbliche indipendenti: Dominicana e di Haiti; ma in realtà, in conseguenza di frequenti torbidi che si verificavano, venne tutta occupata dalle forze degli Stati Uniti che solo da pochi mesi vennero ritirate.

Le principali città sono: Port au Prince (130 mila) e S. Domingo (40 mila), ambedue sul Mare delle Antille rispettivamente

capitali della Rep. di Haiti e della Rep. Dominicana. Coste molto portuose; isola montuosa; terreno fertilissimo; ricche foreste e produzioni di caffè, ecc.

2° Appartengono effettivamente agli STATI UNITI:

Portorico (9000 kmq., 1.500.000 di ab.); capitale S. Juan 120 mila); collina e medie montagne; caffè. Dalla Danimarca

Fig. 75. — Trinidad. Un grande lago colmo di asfalto.

gli Stati Uniti hanno da poco acquistato anche le vicine Isole delle Vergini.

3° Appartengono all'INGHILTERRA:

Le isole *Bahama* (11.500 kmq.; 60 mila ab.); isole coralline, fertili (cocco), abitate sopratutto da negri; importanti per la pesca delle spugne e come stazione climatica.

Poi alcune delle *Piccole Antille* (3650 kmq.; 500 mila ab.); tra cui notevoli sono le Barbádos fertilissime, fitte di popolazione, coltivate a canna da zucchero.

Poi *Trinidad* (5120 kmq.; 410 mila ab.); capitale Port of Spain (= Porto di Spagna) con 75 mila ab.; fitta popolazione; ricchezza di petrolio e di asfalto.

E, da ultimo, *Giamaica* (12.500 kmq.; 1 milione di ab.); capitale Kingston (70 mila); isola montuosa e portuosa; fertilissima; prevalenza di negri. Produzione di zucchero; dalle canne residuate si ricava il ben noto liquore alcoolico detto *rhum*.

3° Appartengono alla FRANCIA alcune delle Piccole Antille, fertili e abitate da negri, tra cui le più notevoli sono:

Martinica (1000 kmq., densità = 240 ab. per kmq.); montuosa, vulcanica (il vulcano La Pelée nelle eruzioni del 1902 ha distrutto la città di Saint Pierre); capitale Fort de France (50 mila);

Guadalupa (1800 kmq.), isola vulcanica e corallina, capitale Point à Pitre (20 mila).

4° Appartengono all'OLANDA, oltre ad alcune delle piccole *Antille* sopravento, l'isola *Curaçao* (totale 1130 kmq.; 80 mila ab.), notevole per la produzione degli agrumi (aranci e mandarini) che servono a preparare il ben noto liquore curaçao (pronuncia *curassò*). Capitale Willemstaad (25 mila).

CAPITOLO VII.

L'America Meridionale: le condizioni fisiche.

1. Posizione, forma, superficie. — L'America Meridionale è compresa tra i seguenti punti estremi:

a N il **C. Gallinas** (M. Caraibico), a circa 12° latitud. N;
a S il **C. Hoorn** (Terra del Fuoco), a circa 56° latitud. S;
a O il **C. Pariña** (Perù), a circa 82° longit. O Gr.;
a E il **C. Branco** (Brasile), a circa 63° longit. O Gr

È perciò per la massima parte situato nell'emisfero meridionale.

Le Antille e l'istmo dell'America Centrale la collegano al Nordamerica, mentre l'arco delle isole più meridionali la collegano all'Antartide; nel complesso è però alquanto isolata ed è certo questo isolamento naturale una delle tante cause del suo minore sviluppo economico rispetto al Nordamerica per quanto sia stata conosciuta ed esplorata prima di questo.

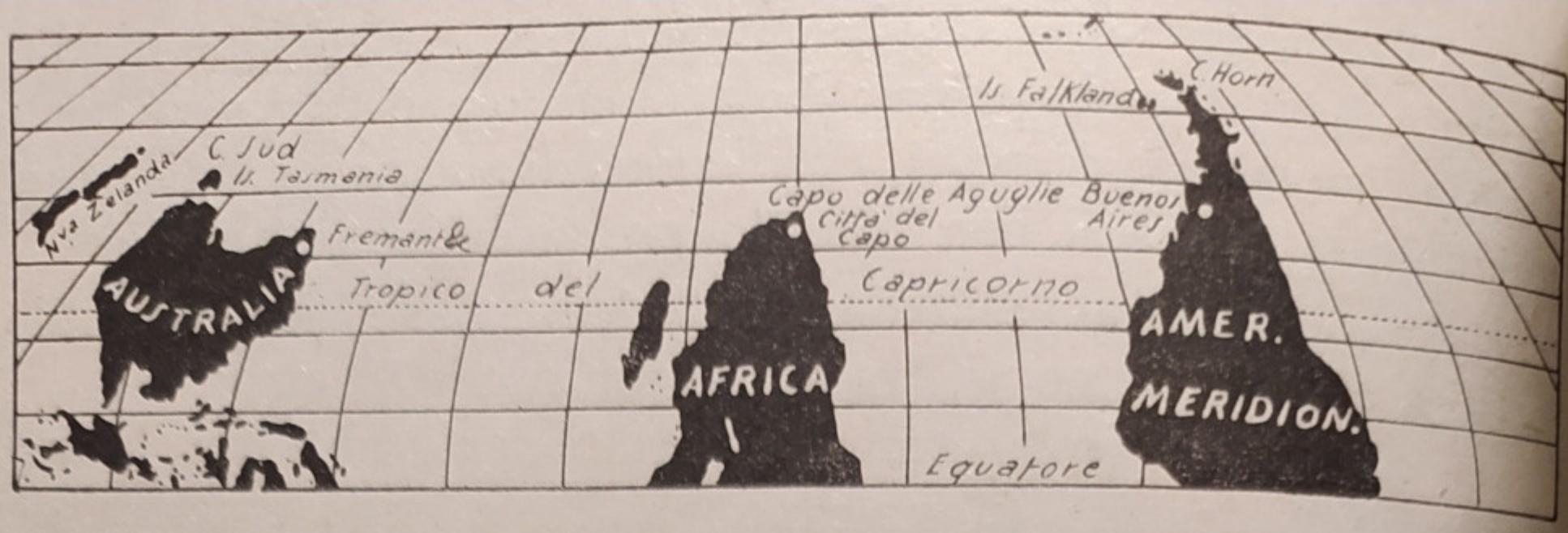


Fig. 76. — I tre continenti australi; dei tre, quello che giunge più al sud (alto della figura) è il Sudamerica le cui isole si collegano poi all'Antartide.

2. Il rilievo, le penisole, le isole e i golfi. — Le linee fondamentali del rilievo sono simili, in parte, a quelle viste per il Nordamerica, e cioè:

1° A O, un lungo fascio di *catene montuose* chiamato nel complesso Cordigliera delle Ande. Ha inizio al N con le tre distinte catene provenienti dall'istmo di Panama (= Cordigliera Costiera), dall'arco interno delle Antille (Cordigliera della Colombia) e dell'arco esterno delle Antille (Cordigliera del Venezuela, di Mérida, ecc.). Prosegue compatta con la Cordigliera dell'Equadór prima, e poi del Perù. Qui si allarga alquanto formando gli elevati altipiani della Bolivia (alti sui m. 4000-4500), ma si restringe ancora nellla Cordigliera del Cile; nella zona più meridionale si sdoppia in due catene: una, alquanto affondata sotto il livello del mare, costituisce lo sciame di isole dell'Arcipelago Patagonico; l'altra, orientale, forma le Ande della Patagonia e poi la Terra del Fuoco. Qui la Catena fa un ristretto ma lungo arco simile all'arco delle Antille che si partono dall'Yucatan, e a questo paragonabile anche per l'origine: è l'insieme delle isole Falkland, Georgia, Orcadi, che s'innestano nella Terra di Graham già oramai nell'Antartide.

Alquanto estesi e molto elevati (dai m. 3000 ai m. 4500) sono i lunghi altipiani interposti tra i fasci di catene, piuttosto aridi, spesso cosparsi di lunghe conche lacustri di acqua dolce o salata.

Così pure sono imponenti i fenomeni vulcanici che chiudono in tal modo il « cerchio di fuoco » che dai vulcani dell'Antartide (Erebus, Terror) sale alla Nuova Zelanda e poi ai numerosi archi insulari dell'Asia Orientale per ripiegarsi a scendere ancora all'Antartide attraverso le Montagne Rocciose, l'America Centrale e le Ande.

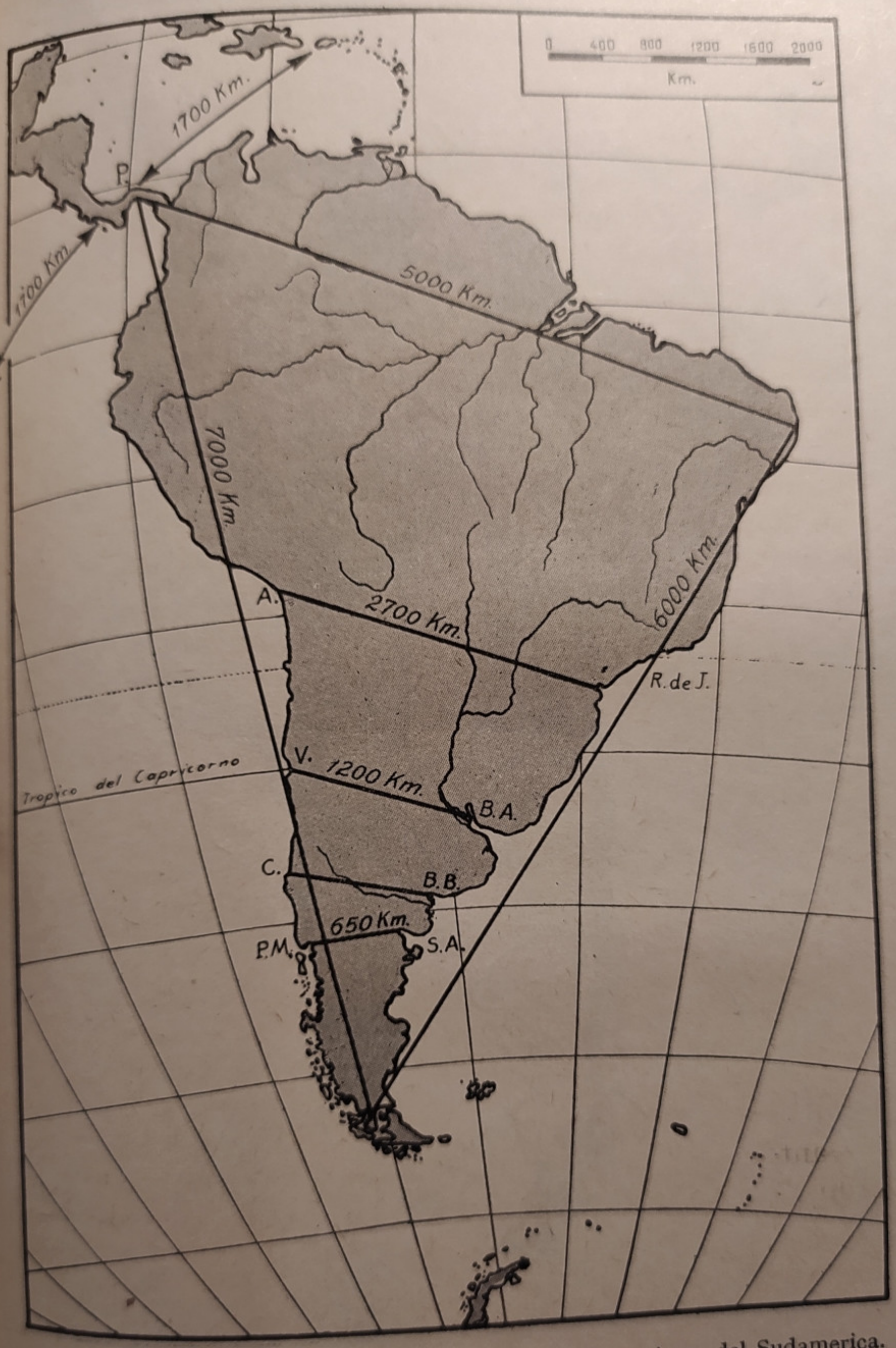


Fig. 77. — La forma (= triangolo rettangolo) e alcune misure del Sudamerica. Da notare le frequenti larghe insenature dell'Atlantico meridionale.

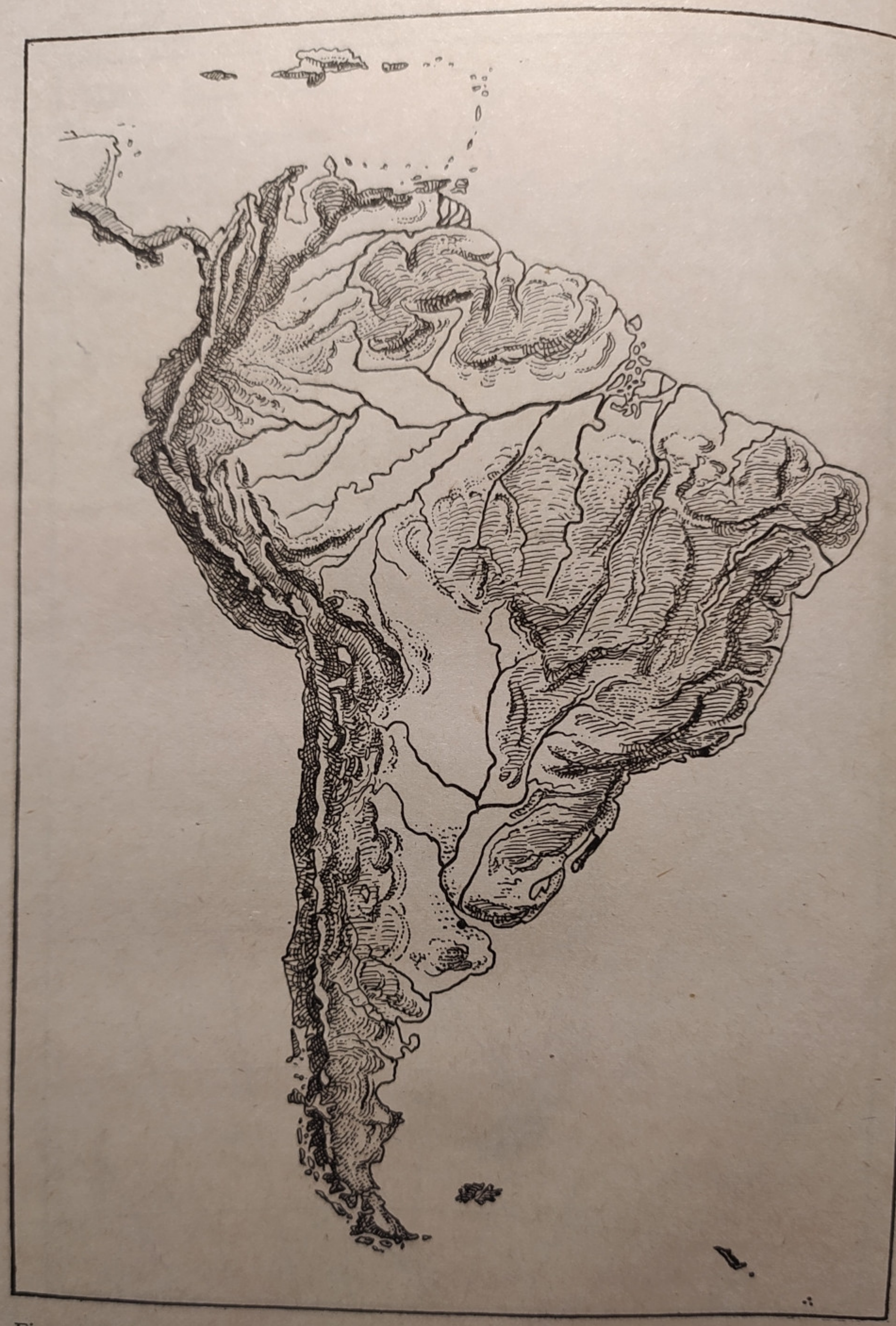


Fig. 78. — Plastico del Sudamerica. Si confronti con il profilo seguente. Esaminate bene ogni particolare: le catene occidentali, le pianure centrali, gli altipiani orientali, proprio come nel Nordamerica e nell'Antartide

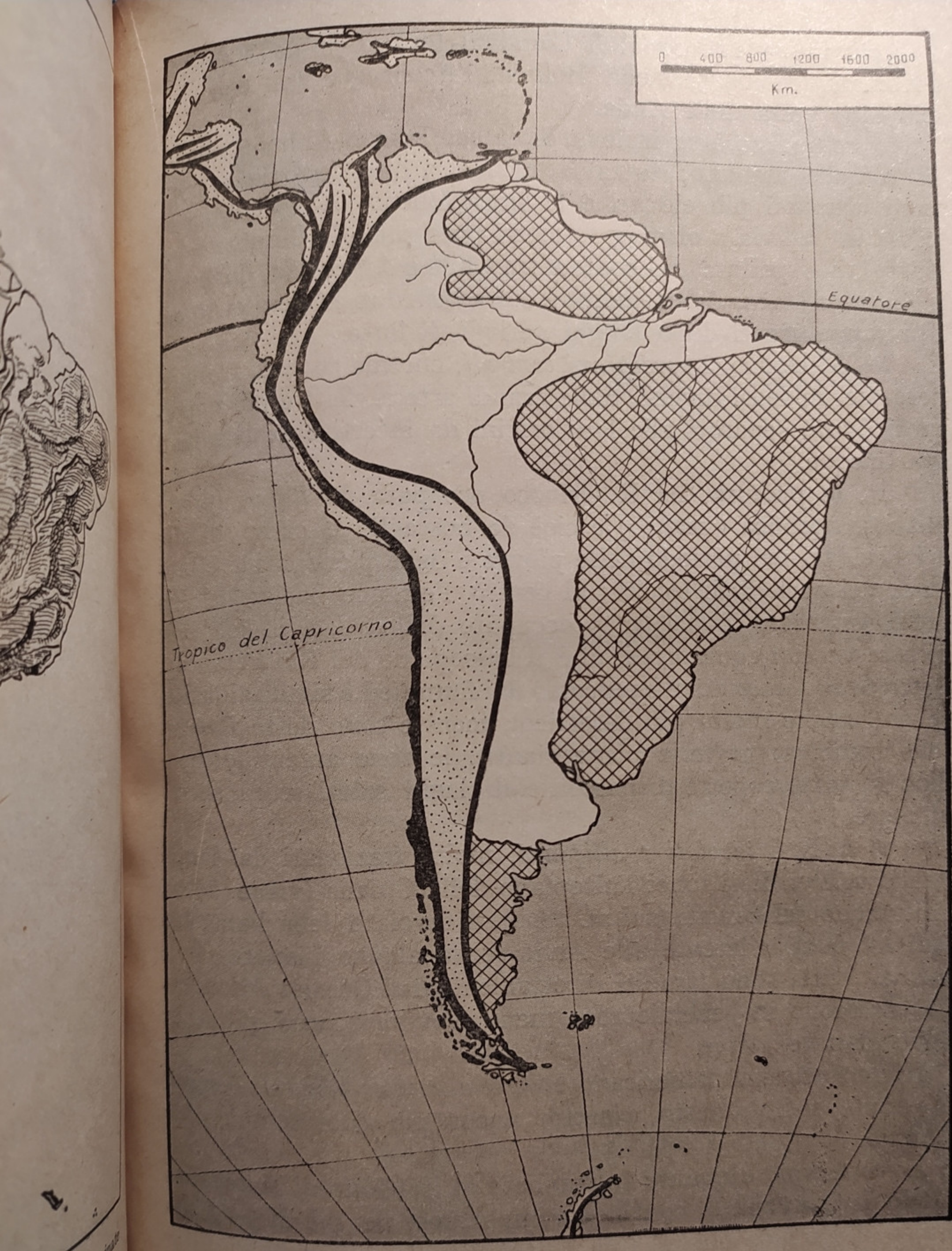


Fig. 79. — Le forme del rilievo del Sudamerica. Notate, come già avete visto nel Nordamerica, le lunghe catene occidentali, le pianure centrali e gli altipiani orientali. Osservate anche il collegamento degli archi delle Antille e delle isole quasi antartiche con le Cordigliere occidentali.

I più importanti sono: il Cotopaxi (m. 5493) nell'Equadór, l'Illimani (m. 6405) nella Bolivia, l'Aconcagua (m. 6990), la più alta vetta delle Ande.

Nel complesso è un insieme di catene, scarso di bassi valichi, di difficile transito; tuttavia alcune ardite ferrovie salgono sugli altipiani più elevati e la linea Buenos Aires-Valparaiso passa in galleria a oltre 3700 metri poco sotto la Cumbre (= il Passo) di Uspallata, sul confine tra Chile e Argentina, dove una gigantesca statua del Redentore sta a benedire i Cileni e Argentini rappacificati dopo lunghi periodi di lotte.

2° Al centro, i *bassipiani centrali*, enorme zona di pianure, percorse, in sensi diversi, dalle grandi arterie dei tre più importanti fiumi, separati alle loro origini da incerti e pianeggianti spartiacque.

A N, la pianura del R. Orinoco, occupata da *llanos* (pron.: glianos, significa « piani ») e cioè da boscaglie e campi di alte erbe, vivaci nel periodo delle piogge e delle piene, aride e bruciate nei periodi di siccità; al centro l'ernome bacino del Rio delle Amazzoni, quasi tutto occupato dalle *selvas* e cioè dalle foreste vergini equatoriali; al S il bassopiano del Rio Paraguay, detto *Gran Chaco* dove è percorso dai fiumi (ed è simile ai llanos, se non anche molto più desertico), mentre sono dette *Pampas* (che significa: praterie pianeggianti), le zone argentine meridionali, tutte coperte di pascoli e di laghi salati senza sbocco al mare.

3° A E, i *tavolati e altipiani*, molto frazionati dai larghi bacini vallivi. Essi sono: l'altopiano della Guiana (sui m. 2000), l'altopiano del Brasile (sui m. 2800), il tavolato della Patagonia (sui m. 600), aderente alle Ande senza alcuna pianura intermedia. Tutti sono lambiti direttamente dall'Oceano Atlantico. Costituiscono in generale zone meno piovose e poco più aride delle pianure vicine.

Il continente sudamericano è *assolutamente privo di penisole* e perciò, sotto questo aspetto, ancor più continentale dell'Africa.

Le coste sono alquanto frastagliate al N (Golfo di Maracàibo, Golfo di Guayaquil); continue e importuose per più di 5000 km. lungo il Pacifico fino al Cile Settentrionale; ridiventano oltremodo frastagliate al S, dove la regione sembra un lembo di Norvegia con i suoi fiord, le isole costiere rocciose e i perigliosi

canali interposti (Arcipelago Patagonico, Stretto di Magellano, Terra del Fuoco); succedono lungo l'Atlantico le ampie insenature dalla Patagonia Argentina, poi l'estuario del Rio della Plata; l'avvicinarsi all'Oceano dell'Altopiano del Brasile determina coste alquanto portuose (meravigliosi per sicurezza i porti di Rio de Janeiro e di Bahía); meno portuosa è la restante costa salvo un lembo dell'estuario del Rio delle Amazzoni.

Scarse sono anche le *isole*: le Galápagos (= isole delle tartarughe), nel Pacifico, al largo dell'Equatore; le Juan Fernandez, al largo di Valparaìso, poi lo sciame di isole costiere della Pata-

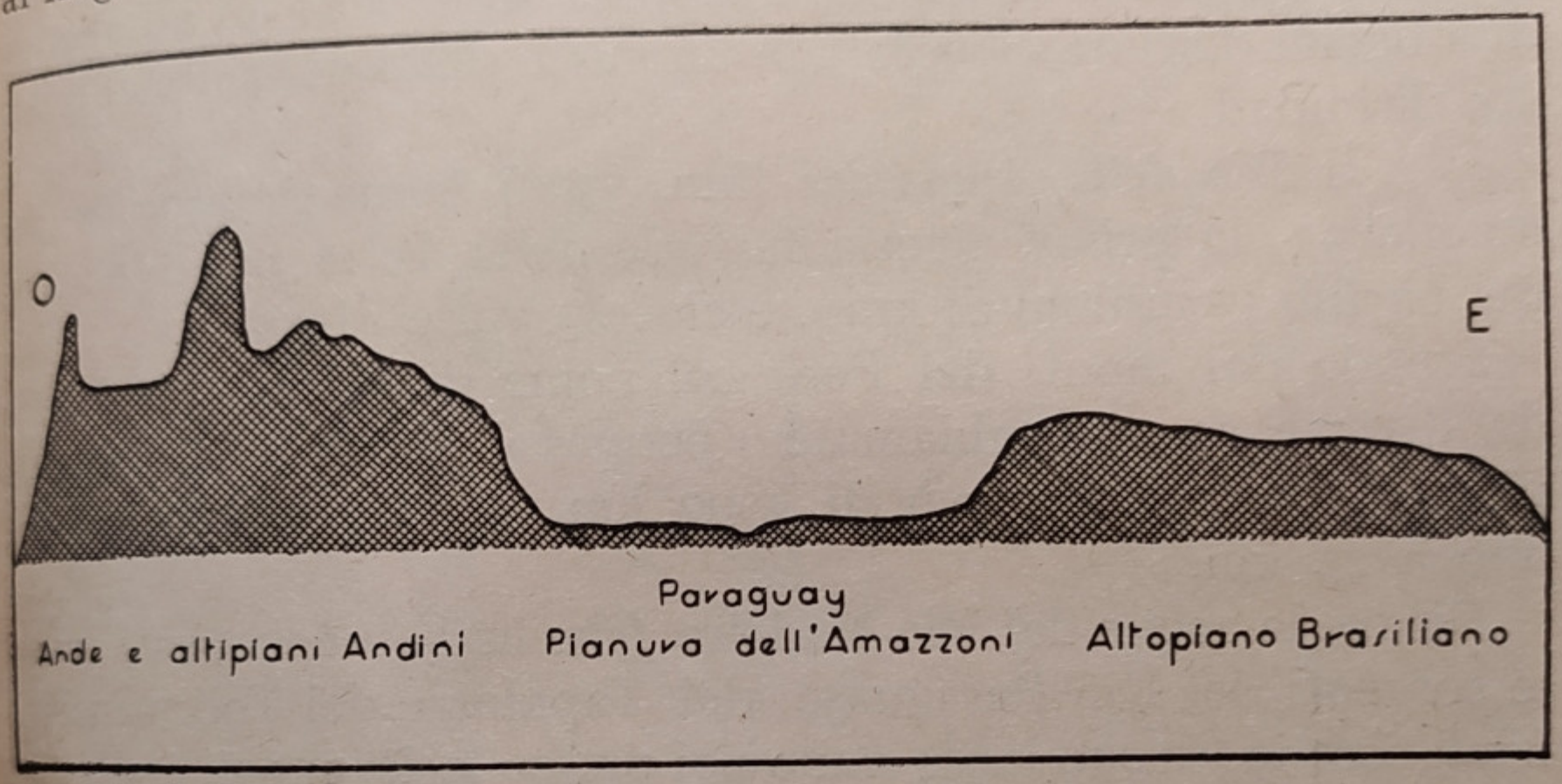


Fig. 80. — Profilo verticale del Sudamerica dall'Oceano Pacifico e all'Oceano Atlantico; come nel Nordamerica.

gonia e della Terra del Fuoco; poi le isole Falkland che fanno da tratto d'unione tra la Terra del Fuoco e le fredde isole australi oramai appartenenti all'Antartide (Georgia, Orcadi, Shetland) e dirette verso la Terra di Graham.

Nell'Atlantico è opportuno ricordare S. Paolo e Fernando de Noroñha, al largo della punta brasiliana, sulla rotta dei transatlantici e delle linee aeree che congiungono il Vecchio Mondo al Sudamerica.

Di Trinidad e di Curaçao abbiamo già parlato a proposito delle Antille (vedi).

3. La idrografia. — 1° **Fiumi.** La lunga catena delle Ande, che si snoda vicinissima alle coste del Pacifico, determina due versanti e due tipi di fiumi diversissimi: i fiumi che si versano

nell'Atlantico, lunghi, riuniti tutti in pochi enormi collettori, navigabili per migliaia di chilometri, separati da spartiacque molto indecisi tanto sono pianeggianti. Ecco i principali:

Il *Rio Magdalena* (km. 1500), si versa nel M. Caraibico e scende dalle valli longitudinali comprese tra le catene colombiane.

Il *Rio Orinoco* (km. 2200), corre per i llanos compresi tra la Cordigliera del Venezuela e l'Altopiano della Guiana; nella sua parte alta comunica con il Rio Negro, che è un affluente del Rio delle Amazzoni, cosicchè si assiste al fenomeno di un fiume che a un certo punto si sdoppia scendendo ad alimentare due bacini distinti. Sbocca con un vasto delta di fronte al quale sta Trinidad.

Il *Rio delle Amazzoni* (km. 5500), fiume equatoriale per eccellenza, la prima arteria fluviale della Terra per estensione del bacino (7 milioni di kmq. e cioè 23 volte l'Italia!).

Scende dai monti del Perù col nome di Marañon saltando da diverse cascate, chiamate « pongos », percorre la immensa pianura boscosa per più di 4000 km., immenso, largo anche fino a 25 km.

Riceve le acque del Rio Madéira (che ha le sue sorgenti presso le sorgenti del Rio Paraguay), del Tapajoz e del Tocantins che confluisce in un suo largo ramo poi presso la foce; poi, a sinistra, le acque del Rio Negro.

È navigabile da grosse navi dalla foce a Iquitos, già quasi alle falde delle Ande. Sfocia nell'Atlantico con un enorme estuario ingombro di detriti (notevoli l'Isola Marajo che separa il ramo vero delle Amazzoni da quello detto Rio Parà). La marea penetra nelle acque fluviali per oltre 300 km. nell'interno.

Il *Rio S. Francisco* (km. 3000, e cioè come il Volga), che attraversa tutto l'Altopiano del Brasile saltando da alcune cascate tra le quali famosa è quella di Paolo Alfonso (altezza metri 85) sfruttata per energia elettrica.

Il *Rio della Plata* (= fiume dell'Argento), grandioso estuario, qua e là poco navigabile per l'abbondanza di banchi sabbiosi, formato dalla confluenza del Rio Uruguay (km. 1580) e del sistema Paranà-Paraguay (km. 3900). Il Rio Paraguay scende dal Matto Grosso (= foresta grande) e riceve a destra le acque dei tre fiumi andini paralleli del Chaco, Pilcomayo, Bermejo, Salado, talora scarsi di alimento.

Fig. 81. — La idrografia del Sudamerica. Esaminate i diversi fiumi e laghi (Titicaca sull'altopiano occidentale, laghi glaciali nella Patagonia, laghi costieri sull'Atlantico meridionale) e notate l'assenza di lunghi fiumi diretti al Pacifico causata dalla eccessiva vicinanza delle Ande alla costa pacifica. Date il nome ad ogni fiume e notate il tratto di unione tra Orenoco e Amazzoni.

I fiumi del tavolato patagonico (Rio Colorado, Rio Negro), solo da pochi anni incominciano ad avere importanza, da quando cioè si vanno costruendo enormi dighe che regolano il deflusso delle loro acque per l'irrigazione.

2° I **laghi** non sono abbondanti. Alcuni occupano estese conche chiuse sugli altipiani andini centrali, e la maggior parte sono naturalmente salati; il più esteso è il lago Titicàca a m. 3812, tra Perù e Bolivia, con acque dolci perchè ha un emissario (Rio Desaguadero e cioè « che toglie le acque ») che si versa in altri laghi inferiori salati.

Altri laghi salati, detti « salinas » e anche « estèros », si trovano nel Chaco meridionale (Salinas Grandes, M. Chiquita, e cioè « Mare Piccolo »). Numerosissimi sono i laghi andini molto simili ai nostri alpini e prealpini, anche qui scavati dagli antichi più estesi ghiacciai: lago Buenos Aires e lago Argentino nella Patagonia; lago Fagnano (in omaggio a Mons. Fagnano, missionario salesiano) nella Terra del Fuoco.

Lungo le spiagge atlantiche si hanno spesso lagune e laghi costieri malsani; il più notevole è la Laguna dos Patos (= delle anatre), tra il Brasile meridionale e l'Uruguay.

3° Lo sviluppo dei **ghiacciai** è rilevante, più che nella zona equatoriale dove le alte temperature elevano a circa m. 5000 il limite delle nevi, nella zona temperata e meridionale, più bassa, ma più fredda. Qui (Patagonia Cilena, Terra del Fuoco) le grandiose colate glaciali, talora paragonabili a quelle dell'Alasca giungono spesso con le loro enormi fronti nel mare rompendosi in grandi icebergs (ghiacciaio Italia, ghiacciaio Luigi di Savoia, ecc.: tutti nomi italiani dati dal Padre De Agostini, esploratore e missionario salesiano).

4. Il clima, la vegetazione e la fauna. — Il Sudamerica è per gran parte situato nella zona torrida, ma un po' più spostato verso il S rispetto all'Africa e, per di più, percorso dalle lunghe ed elevate Ande che alterano le condizioni climatiche normali perchè tagliano obliquamente i venti che salgono da SE (Atlantico-Ande Peruviane) o che scendono da NO (Pacifico-Cile meridionale).

Le *temperature* medie annuali vanno, naturalmente, diminuendo da N a S: ma la zona che si mantiene con tempera-

ture sui 25° si estende per più di metà del continente del Mar Caraibico fino all'Argentina; le sponde Atlantiche sono più calde di quelle del Pacifico.

Le *piogge* sono abbondantissime (oltre 2 metri annui) nel bassopiano amazzonico e lungo le coste atlantiche fino a S di Rio Janeiro; meno sugli altipiani della Guiana e del Brasile. La Catena delle Ande separa due versanti diversissimi: dall'equatore al tropico, assenza di piogge lungo il Pacifico, piovosissimo il versante amazzone; dal tropico alla Terra del Fuoco, piogge lungo il Pacifico, grande aridità sul versante argentino. Inoltre, sul M. Caraibico e nell'Amazzonia sono costanti, sulle altre coste sono prevalentemente invernali (tipo marittimo mediterraneo), mentre nell'interno (Chaco) sono prevalentemente estive.

Possiamo perciò stabilire le seguenti *zone climatiche*, ognuna caratterizzata da alcuni tipi di flora:

1° La *fascia equatoriale*, compresa tra 10° N e 10° S: piovosità sempre superiore ai mm. 1000, e temperature superiori ai 25°.

Prevalgono le lussureggianti foreste equatoriali, fitte e impenetrabili come quelle africane, chiamate « selvas », ricche di legni preziosi e di piante da caucciù (Hevea brasiliensis).

Però fa eccezione la regione dei « llanos » ricchi di vegetazione solo durante le piogge o appena dopo gli straripamenti dell'Orinoco.

2° La *fascia tropicale*, compresa tra 10° e 35°, con temperature medie sui 20°, e con piovosità che va diminuendo dalle sponde atlantiche a quelle del Pacifico: Rio de Janeiro mm. 3000, Altopiano 1000, Gran Chaco 500, Costa del Pacifico 150; si hanno oramai un breve periodo di piogge e uno lungo di siccità. La vegetazione è perciò rappresentata da ancor fitte foreste a oriente, da savanne al centro e da deserti e steppe a occidente. Le savanne vanno sotto i più diversi nomi: « campos » sull'altopiano brasiliano, costituite da boscaglie e radure qua e là mutantisi in steppe erose; « chaco », nel bacino del fiume Paraguay, aridi anche perchè le acque vengono facilmente assorbite dalle ghiaie e per la formazione di conche lacustri salate; « pampas », o pianure steppose e pascolative, coperte in origine da alte erbe graminacee. Salvo il Chaco, sono però tutte zone che l'uomo tenta di largamente utilizzare, sia per alcune colti-

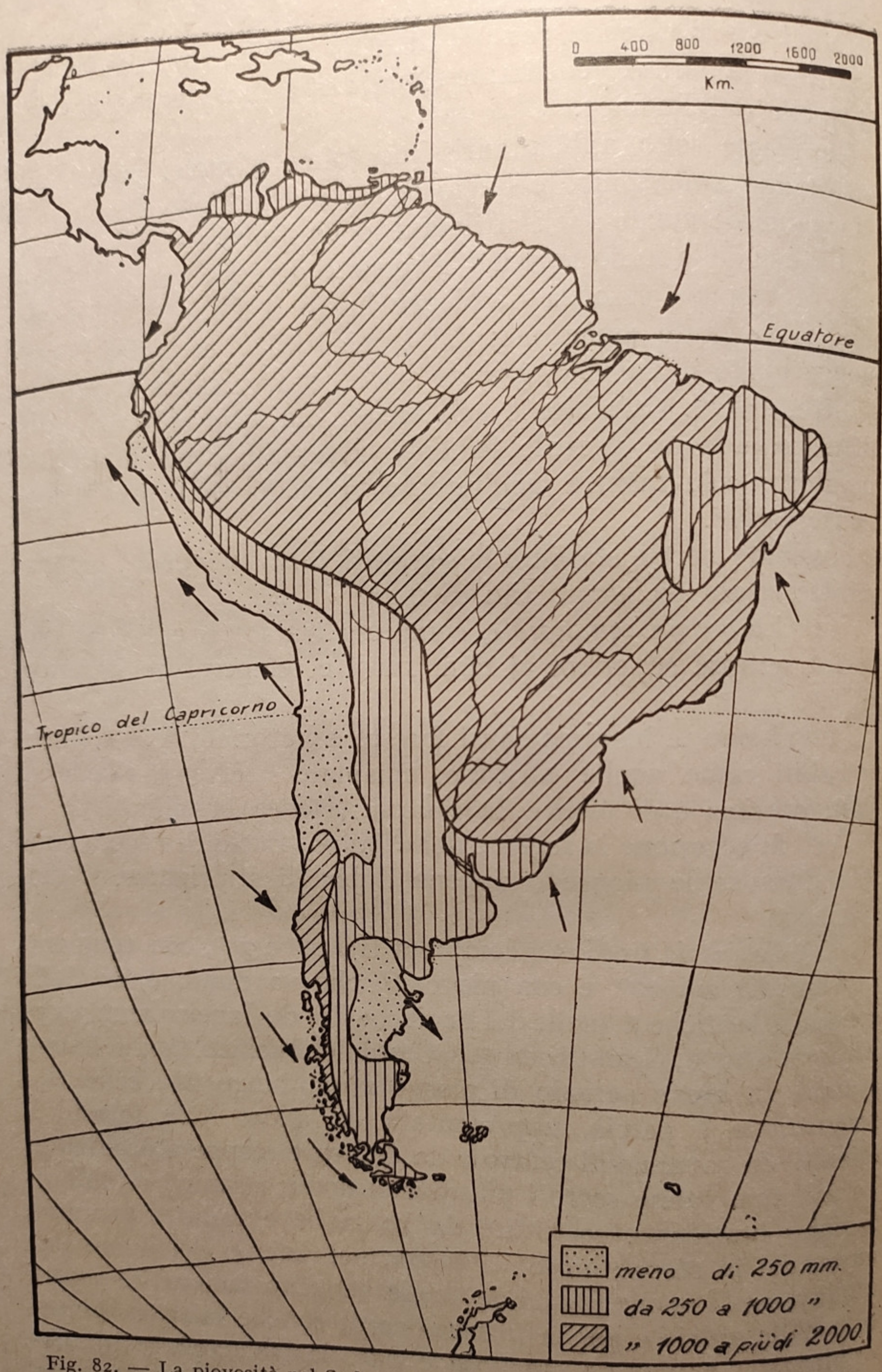


Fig. 82. — La piovosità nel Sudamerica. Le due zone con meno di 250 mm. coincidono evidentemente con le due zone steppose quasi desertiche (vedi cartina seguente). Le frecce indicano la direzione dei venti costanti. La catena delle Ande separa due zone opposte con piovosità diversissima.

Montevidéo. Il porto,

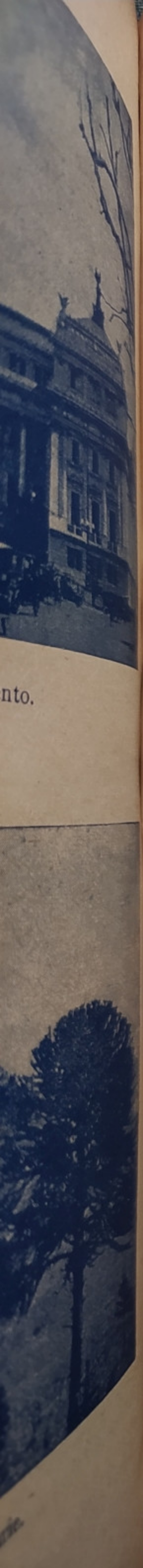
Montevidéo. Il porto, da velivolo. Spicca in primo piano la zona dove operano i piccoli piroscafi da cabottaggio.

(*Arch. C.T.I.*).

Rio de Janeiro. Una meravigliosa insenatura del porto coronata da strani monti granitici e da folta vegetazione tropicale.

Buenos Aires. Il Palazzo del Parlamento.

Ande del Chile. Foresta di araucarie.



nto.

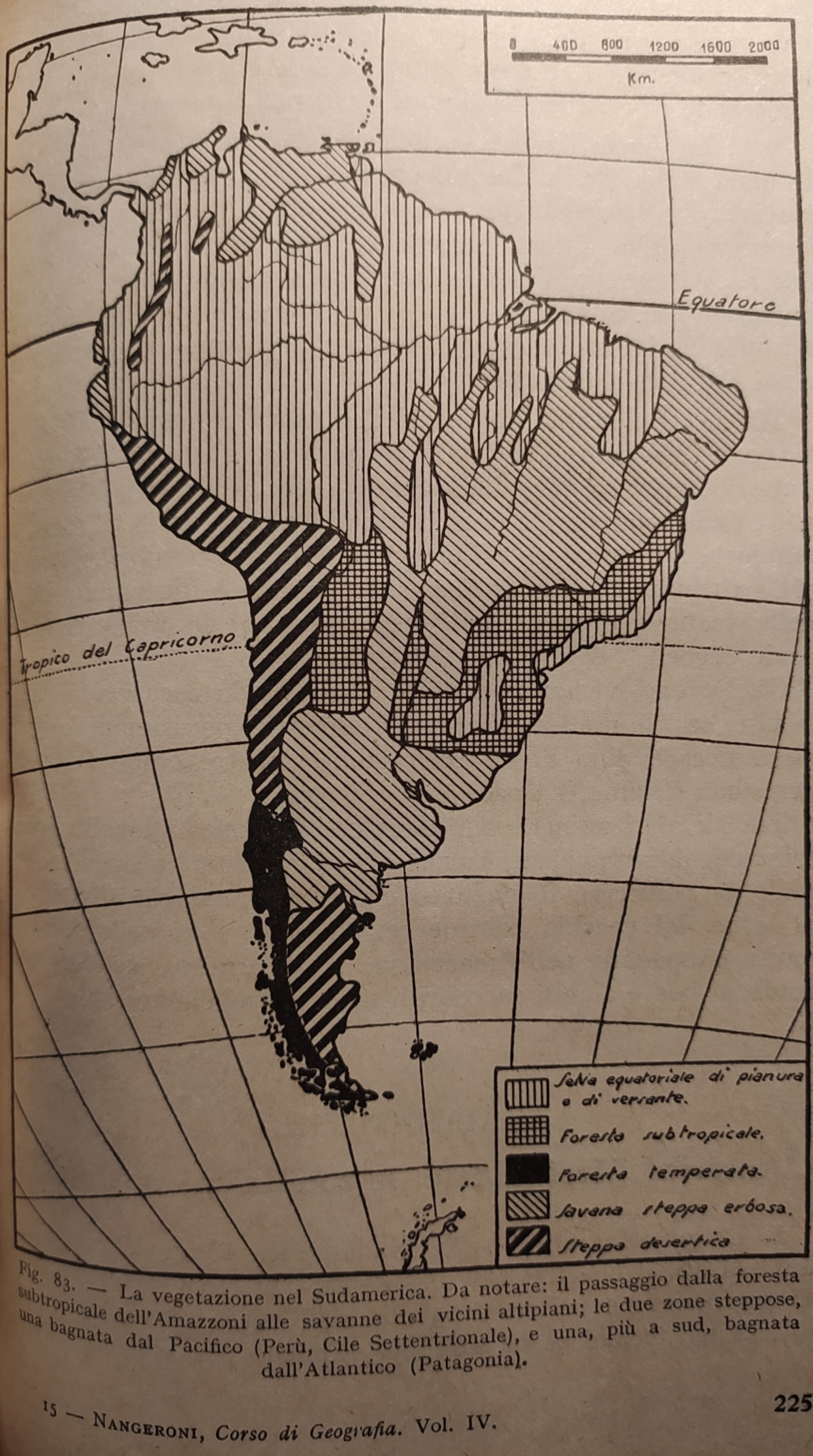


Fig. 83. — La vegetazione nel Sudamerica. Da notare: il passaggio dalla foresta subtropicale dell'Amazzoni alle savanne dei vicini altipiani; le due zone steppose, una bagnata dal Pacifico (Perù, Cile Settentrionale), e una, più a sud, bagnata dall'Atlantico (Patagonia).

vazioni sia per l'allevamento del bestiame. Aridissima è l
fascia costiera del Pacifico: famoso è il deserto di Atacàma, ric
d'altronde di enormi giacimenti di nitrati concimanti.

3° La *fascia temperata*, a S del 35°, stretto triangolo cl
termina nella Terra del Fuoco che già appartiene alla zo
glaciale. Le temperature si aggirano sui 10° e la piovosità,
contrario della fascia precedente, va diminuendo dal Pa
fico all'Atlantico: Valdìvia mm. 2000, Ande 1000, tavola
patàgone 200. Si hanno perciò estese foreste di conifere nel Ci
praterie fredde sulle Ande, steppe che passano a veri dese
nella Patagonia centrale.

Tra le *piante utili* originarie dell'America meridionale, d
erano già sfruttate o coltivate prima della venuta degli Euro
sono notevoli: l'albero della china, la coca, la patata, caratt
stica delle montagne e degli altipiani andini del N; il caca
manioca, il granoturco e il tabacco, nelle zone caraibiche; il m
sugli altipiani brasiliani; l'hevea da caucciù e i legnami prez
nella pianura equatoriale delle Amazzoni; le araucarie s
Ande cilene.

Gli Europei vi hanno portato: la canna da zucchero, il c
la vite, ecc.; e inoltre gli animali domestici più comuni (cav
buoi, pecore) fino allora sconosciuti, mentre erano già u
per soma il lama, l'alpaca e la vigogna.

Tra gli altri animali più caratteristici sono notevoli: al
scimmie, il formichiere, l'armadillo, l'opossum (piccolo ma
piale da pelliccia), il giaguaro e il puma analoghi alla tig
al leone del vecchio continente, alcuni struzzi nelle pam
molti pappagalli nell'Amazzonia, il gigantesco condor
Ande, il boa e alcuni coccodrilli nelle selvas equatoriali.

CAPITOLO VIII.

L'America Meridionale: le condizioni antropi

1. La popolazione. — Nel Sudamerica vivono circa 8
lioni di ab. il che implica una densità di circa **4,5** per l
di pochissimo superiore a quella dell'Africa (**4**); e di s
e di buoni terreni ce ne sarebbero almeno per 15 volte t

Fig. 84. — La densità di popolazione nel Sudamerica: deserto e foresta vergine, ecco le zone meno abitate; brevi lembi costieri commerciali e industriali, ecco gli angoli più fitti.

Le zone più spopolate sono: le immense impenetrabili foreste vergini, il deserto costiero del Cile e il tavolato patagonico stepposo. I piccoli angoli più fitti sono: lungo le coste più frequentate (Cile, Argentina, Brasile, Venezuela) e sull'altopiano boliviano.

Sono presenti le seguenti razze:

1° *Razza americana* che, come sappiamo, discende dalla razza gialla; sono circa 10 milioni e si possono distinguere 3 gruppi principali: quello che occupa gli altipiani, dalla Colombia al Cile, che aveva già raggiunto un alto grado di civiltà, manifestato dalle imponenti opere che si rinvengono attorno, ad esempio, al lago Titicaca, prima della penetrazione spagnola che abbattè crudelmente l'Impero degli Incas (Aimara, Araucani); quello che occupa le regioni centrali e atlantiche fino al Paraguay, ancor oggi ad un livello molto basso di civiltà, costituito spesso da veri selvaggi con i quali a mala pena possono venire a contatto i Missionari Cattolici (Indi Kivaros, Bororos); quello dei popoli meridionali (Patagoni, Fueghini) selvaggi, ma non crudeli.

2° *Razza negra*, costituita da Africani, schiavi importati nel Brasile e nel Venezuela per le piantagioni: 6 milioni, circa.

3° *Razza bianca*, costituita dai discendenti dei primi coloni Spagnoli o Portoghesi (Brasile) ben diversi da tutti gli Europei immigrati in seguito, e sopratutto nel secolo scorso.

Numerosissimi sono poi: i meticci (incroci di bianchi e indiani), i mulatti (bianchi e negri); inoltre, verso il Pacifico, Cinesi e Giapponesi.

La *lingua* prevalente è il portoghese nel Brasile e lo spagnolo in tutto il rimanente; ma anche l'italiano è parlato e compreso sopratutto nell'Argentina e nell'Uruguay, grazie ai nostri emigrati.

La *religione* predominante è la cattolica; ammirevole è lo zelo dei missionari cattolici, sopratutto salesiani e francescani, tra i popoli selvaggi dell'Equatore e quelli semiselvaggi della Patagonia.

2. La colonizzazione europea. — La prima penetrazione è dovuta agli Spagnoli; lo stesso Cristoforo Colombo per primo giunge alla foce dell'Orinoco (1498); poi Amerigo Vespucci si spinge fino al Rio della Plata (1501); nel 1511 si forma la prima colonia spagnola organizzata tra Panama e Colombia, chiamata « Castilla de Oro »; nel 1513 Vasco de Balboa per primo dalle al-

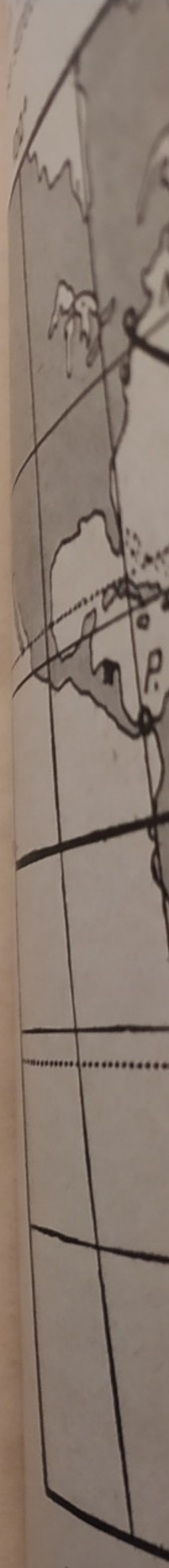


Fig. 85. —
sono press

nente dalla
Pizarro, a
con pochi
disonesti
ven

ture sopra Panama (Darien) scorge l'immensa distesa dell'Oceano Pacifico al quale dà il nome di Mare del Sud; nel 1520 Fernando Magellano, portoghese, ma al servizio della Spagna, supera il pericoloso stretto, che poi prese il suo nome, che separa il conti-

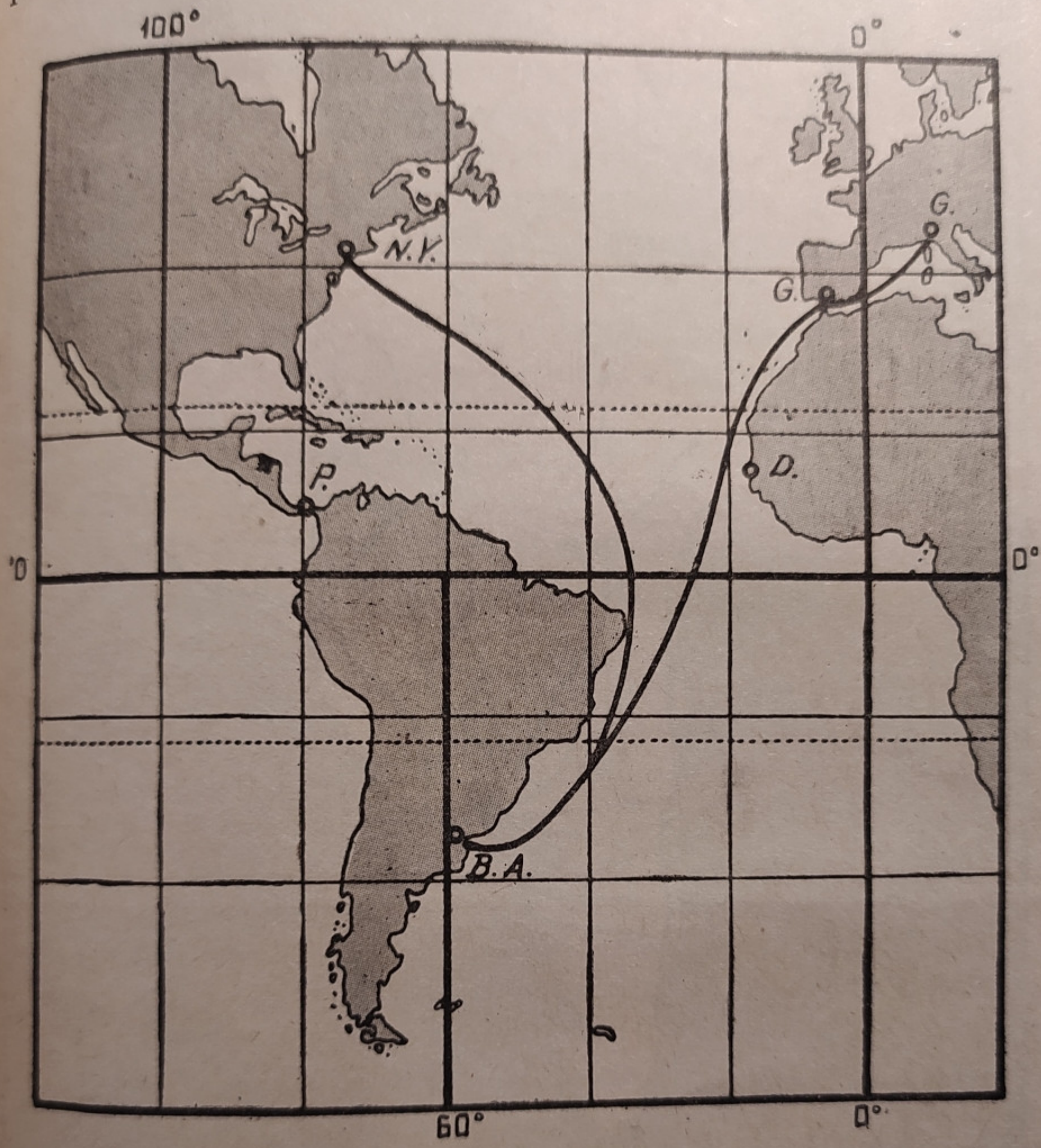


Fig. 85. — La distanza da Buenos Aires a Nuova York o a Genova sono pressochè uguali (Km. 11.300 Buenos Aires-Genova; Km. 11.000 Buenos Aires-Nuova York)

nente dalla Terra del Fuoco; nel 1537 l'avventuriero Francesco Pizarro, avido di oro e di scoprire ricchezze minerarie, conquista con pochi uomini di fegato, che ricorrevano ai mezzi anche più disonesti, il civilissimo Regno degli Incas. Intanto i Portoghesi venuti ad un accordo con gli Spagnoli, occupano il Brasile.

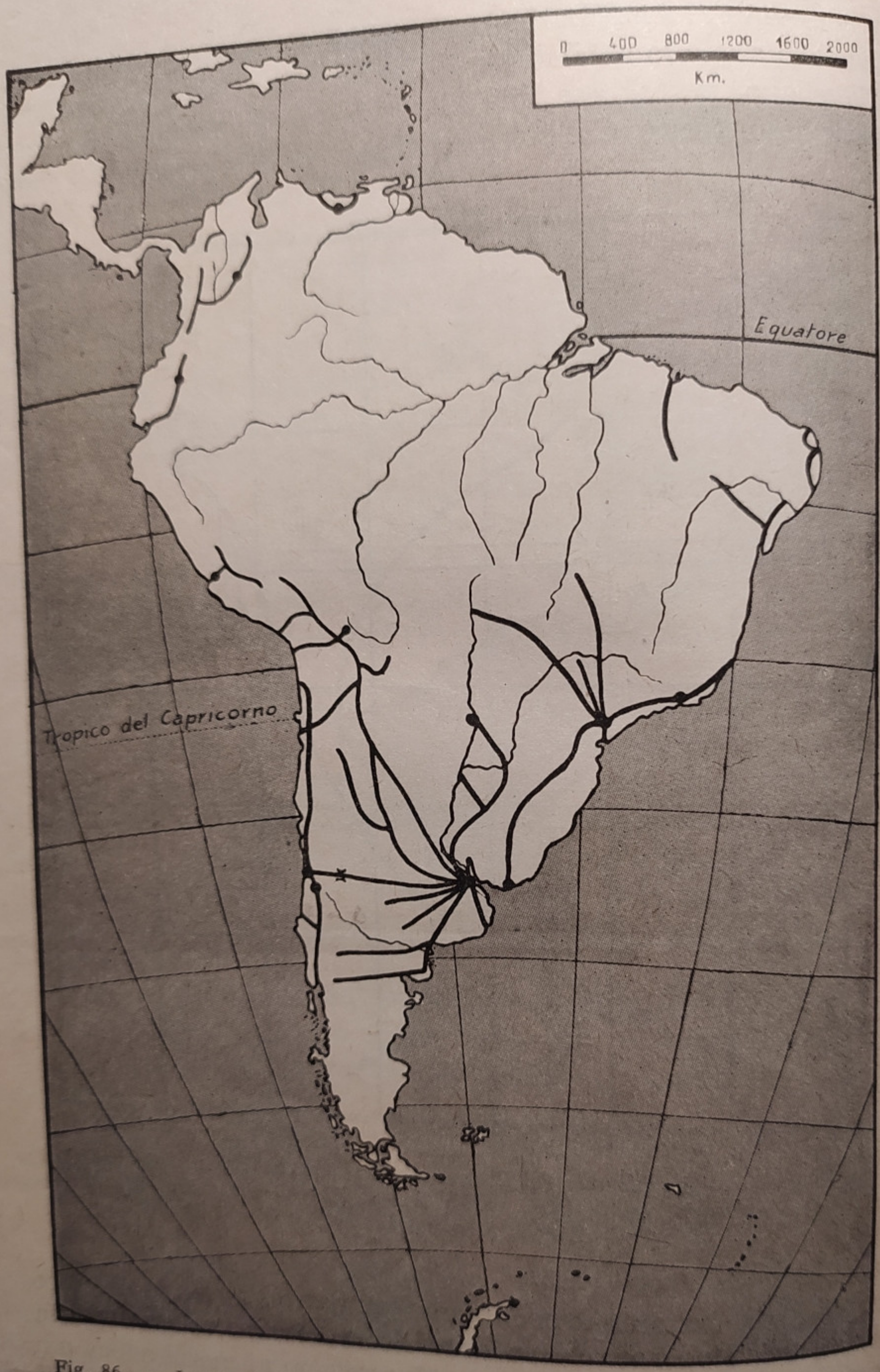
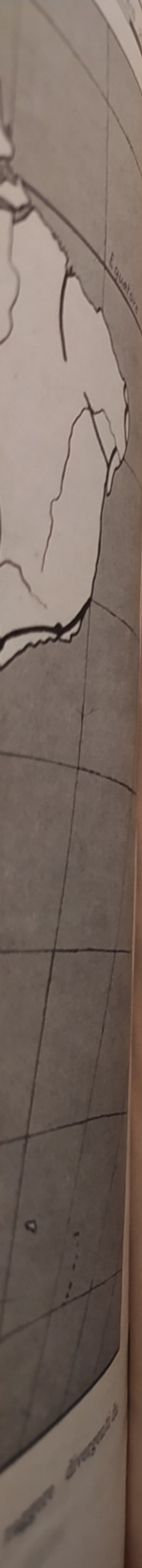


Fig. 86. — Le Ferrovie nel Sudamerica. Notate le due raggere divergenti da S. Paolo e da Buenos Aires.



Purtroppo la Spagna tenne sempre queste regioni come terre di eccessivo sfruttamento; il malgoverno durato per tre secoli aveva stancato talmenti i coloni e gli indi civilizzati e già civili, che la popolazione insorse, in memorande battaglie sconfisse gli Spagnoli, e si giunge così alla formazione delle attuali repubbliche. Le quali però non hanno ancora raggiunto quella stabilità necessaria per un proficuo lavoro; e mentre leggete queste pagine, non è improbabile che si stia facendo qualche guerra o qualche rivoluzione: è una sorte comune a tutta l'America Centrale e al Messico, insomma a tutta l'America che prima era spagnola.

Il Brasile è indipendente dal 1822, ma è costituito a repubblica solo dal 1889.

Oggi si hanno perciò: 10 repubbliche indipendenti, poi la Guiana suddivisa tra l'Olanda, Francia e Inghilterra, e poi le Falkland inglesi.

Noi parleremo prima degli Stati situati a cavaliere della Catena Andina (Colombia, Equadór, Perù, Bolivia, Cile), poi degli Stati Atlantici equatoriali (Venezuela, le 3 Guiane, Brasile), e poi degli Stati Atlantici meridionali (Paraguay, Uruguay, Argentina).

CAPITOLO IX.

Gli Stati delle Ande.

1. **La Colombia** (1.150.000 kmq.; circa 8 milioni di ab.). È bagnata tanto dal M. Caraibico quanto dall'Oceano Pacifico.

È costituita di tre zone, che sono: tutta la *fascia pianeggiante costiera* paludosa, piovossissima e calda, fertile ma malsana e perciò poco abitata; la *fascia andina*, montana e percorsa da lunghe valli longitudinali, con clima sopportabile, densamente abitata e coltivata; la *pianura orientale*, percorsa da alcuni affluenti del Rio Orinoco e Amazzoni, coperta da foreste vergini disabitate.

La *popolazione* è costituita da indiani (40 %), civili sui monti, selvaggi nelle foreste orientali; da meticci (50 %) e per il resto da pochi bianchi.

Il governo è repubblicano. Nel 1826 si staccarono il Venezuela e l'Equadòr, nel 1903 il Panamà.

Le principali *città* sono: Bogotà (275 mila), la capitale, in una fertile conca, a m. 2610, dominante la ubertosa valle del Rio Magdalena: Medellin (25 mila), a m. 1500, notevole centro minerario; Barranquilla (150 mila), comodo porto alla foce del Rio Magdalena, ma spesso interrato dalle alluvioni; Cartagéna (100 mila), più sicuro porto poco a O.

I principali prodotti *vegetali* sono: caffè, banane, cacao.

Notevoli sono le ricchezze *minerarie*, che fecero chiamare questa regione dagli Spagnoli (che pure di minerali se ne intendevano!) « Castilla de Oro »; platino e oro sui monti, petrolio presso il Golfo di Maracáibo.

Alle *comunicazioni* servono i pochi tronchi ferroviari (km. 3000) che congiungono i maggiori centri ai fiumi, poi i tratti navigabili di questi, le vie automobilistiche di recente sviluppo, poi muli e portatori indigeni. Inoltre alcune linee aeree.

Come per quasi tutti gli Stati dell'America del S, e lo diciamo una volta per tutte, sarebbe necessario per ottenere un maggiore benessere economico:

1° una maggiore solidità di governo; 2° la definitiva sistemazione dei confini con gli Stati vicini; 3° maggiore abbondanza di braccia (mentre in Europa domina la disoccupazione!); 4° maggiore ricchezza di comunicazioni.

2. L'Equadór (500.000 kmq.; 2.500.000 ab.), o Equatore, è un triangolo col vertice penetrante nel Perù: non confina perciò col Brasile. Anche qui le tre solite zone: la fascia costiera, piana, piovosa, calda, adatta alle colture tropicali; la zona andina, temperata, di un clima dolcissimo, ben coltivata e fitta di popolazione; la pianura orientale dell'Amazzonia, coperta dalla foresta equatoriale e abitata solo da selvaggi.

La *popolazione* è costituita da indiani (60 %); poi da meticci e da créoli (= discendenti dai primi coloni spagnoli).

È una *repubblica* sempre in sconvolgimento.

Le principali *città* sono: Quito (100 mila), la capitale, sull'altopiano a m. 2850, antica città degli Incas; Guayaquil (130 mila), ottimo porto in una comoda e ben protetta insenatura, in mezzo ad una fertilissima pianura coperta da piantagioni.

Una ardita ferrovia (km. 550) sale dal porto e, inerpicandosi sulle Ande, passa per Quito e prosegue fino all'altezza di metri 4100 sul confine colombiano.

Chile. Il Vulcano Osorno sulle Ande meridionali.

(*Fot. P. A. De Agostini*).

Terra del Fuoco. Il Monte e il Ghiacciaio Luigi di Savoia che si getta nelle acque salate dei canali che frazionano la Terra del Fuoco in un numero stragrande d'isole e isolotti.

Buenos Aires (Argentina). Avenida de Mayo.

Buenos Aires. Palmeto nel Giardino Pubblico Palermo.

Paraguay. Nelle paludi salate del Chaco.

Sulle coste frastagliate della Terra del Fuoco. Un branco di otarie si riposa sulla tepida ghiaia d'un breve lembo di ghiaiosa spiaggia.

(*Fot. P. A. De Agostini*).

Ushuaia, nella Terra del Fuoco Argentina, la città più meridionale del mondo.

(*Fot. P. A. De Agostini*).

Patagonia. Famiglia di indi patagoni (Ona) in viaggio: gente buona che ha solo un gran difetto (per noi!): quello di voler vivere la vita libera della foresta o delle radure.

I più notevoli prodotti *vegetali* sono: cacao, caffè, canna da zucchero; poi patate.

Poco petrolio si estrae dalle Ande. Caratteristica la produzione dei cappelli di paglia detti « panama ».

Appartiene all'Equadòr anche il gruppo delle isole Galápagos (= isole delle Tartarughe), formate da fantastici picchi vulcanici e abitate da circa 500 pescatori che si occupano della caccia delle gigantesche tartarughe e della raccolta delle uova di queste, ottime e commestibili.

3. Il Perù (1.250.000 kmq., 7 milioni di ab.). La lunga fascia costiera (km. 2200) è quasi tutta arida e desertica, ben diversamente da quella settentrionale vista prima; la fascia andina

Fig. 87. — Perù. Casupole di minatori a oltre 4500 m. di altezza.

ha clima molto migliore ed è percorsa dalle lunghe valli longitudinali solcate dalle alte sorgenti dell'Amazzoni e affluenti; la zona orientale, è un lembo della solita pianura amazzonica tutta coperta di foreste equatoriali.

Fig. 88. — Perù. Sul Lago Titicaca, a m. 2570, intorno al quale, prima della scoperta del Nuovo Mondo, fioriva una civiltà di cui ci sono rimaste imponenti rovine.

La *popolazione* è costituita da indiani (40 %), e poi da meticci e da crèoli, da europei giunti da poco (fiorente è la colonia italiana), e da pochi negri.

È una *repubblica*.

Le principali *città* sono: Lima (340 mila), la capitale, su una collina non lungi dal mare, a m. 132, fondata da Pizarro nel 1535; Callao (80 mila), il vicino porto della capitale; Cerro de Pasco (20 mila), a m. 4300 sull'altipiano; centro minerario; Iquitos (25 mila), porto fluviale sul Marañon, dove giungono le imbarcazioni dall'Atlantico a caricarsi di caucciù; Cuzco (50 mila), a m. 3476, antica capitale del Regno degli Incas, circondata da splendidi avanzi dei templi, palazzi e acquedotti che fecero meravigliare gli avventurieri spagnoli qui giunti dopo lungo peregrinare; Arequipa (70 mila), a m. 2363, sulla linea che va al lago Titicaca.

I principali prodotti *vegetali* sono: canna da zucchero, cotone, caffè, inoltre la corteccia di china (quina-quina, che significa « corteccia ») da cui si estrae il chinino.

L'*allevamento* dà sopratutto: alpaca, vigogna e ovini per ottime lane.

Le ricchezze *minerarie*, distribuite attorno a Cerro de Pasco, sono rappresentate da argento, rame e petrolio; importanti sono poi i giacimenti di guano, sulle coste e in molte isole costiere (Isola Chincha), usato come concimante.

Notevoli le iniziative *industriali* della colonia italiana.

Alle *comunicazioni* servono, oltre i lama e i muli, due ardite linee ferroviarie; una che sale da Callao alle Ande fino all'altezza di m. 4835 (più del Monte Bianco!) passando per Lima e Cerro de Pasco (è la ferrovia più alta del mondo); l'altra che da Porto Mollendo sale a Arequipa e poi al lago Titicaca dove si congiunge alla linea di Cuzco e alle linee boliviane.

Il lago Titicaca è solcato da piroscafi. Notevole anche la navigazione fluviale sul Rio Marañon (il ramo sorgentizio del Rio Amazzoni).

4. La Bolivia (1 milione di kmq.; 3 milioni di ab), così chiamata in omaggio a Simòn Bolìvar, uno degli eroi dell'indipendenza sudamericana. È uno Stato interno perchè manca della fascia costiera che le venne tolta dal Cile nel 1881 in conseguenza d'una sfortunata guerra. La recente guerra iniziata col tentativo di conquistare qualche porto fluviale sul Rio Paraguay e condotta molto male, le ha fatto perdere anche la pianura orientale boscosa e stepposa (= chaco) percorsa dagli affluenti del Paraguay (Pace di Buenos Aires 1938). È ben difficile che possa vivere a lungo e bene uno Stato interno, senza alcun sfogo libero al mare, circondato da vicini molto ingordi.

La *popolazione* è costituita da indiani (50 %), civili di antica civiltà (come parlano molte rovine attorno al lago Titicaca) sull'altopiano, selvaggi nel Chaco, poi da bianchi e da pochi incroci.

È una *repubblica*. Le più importanti *città* sono: La Paz (160 mila), a m. 3700, tra il lago Titicaca e il vulcano Illimani; Sucre (40 mila), a m. 2800, già verso il Chaco, la capitale storica; Potosí (40 mila), a m. 4000, antico centro minerario; Oruro e Cochabamba, ambedue centri minerari, pure elevati nell'altopiano.

I prodotti *vegetali* sono dati da: cacao, caucciù, china (= corteccia della pianta di china), coca (= foglia d'una pianta color rosso da cui ricavasi la cocaina).

L'*allevamento* dà: lama, muli e asini, utilizzati sopratutto come mezzi di trasporto (per minerali, carovane, ecc.).

Le ricchezze *minerarie* furono, e sono tutt'oggi, imponenti: argento e stagno a Potosí e Oruro, per quanto oramai Malacca abbia fatto passare la Bolivia al 2° posto per lo stagno.

Le *comunicazioni* sono date dalle vie fluviali (Rio Madéira aff.te dell'Amazzoni; Rio Paraguay sul quale ha un porto franco a Puerto Casado, in pieno Paraguay); poi dai muli e dai lama; ma sopratutto dalle ardite linee ferroviarie (i cui sbocchi sono però nelle mani dei cinque Stati confinanti): La Paz-Porto Mollendo, La Paz-Arica, La Paz-Oruro-Antofagasta, Oruro-Tucumán-Buenos Aires.

5. Il Cile (750 mila kmq.; 4.500.000 ab.) si allunga per 4000 kmq. per tutta la Catena Andina meridionale dall'insenatura di Arica alla Terra del Fuoco senza spingersi al di là della linea di cresta; perciò non si può più parlare delle tre fasce viste sopra. Qui conviene dividere la strettissima colonna vertebrale in tre tronchi: nord, centrale, sud:

1° il *Cile settentrionale*, con clima secchissimo, va da Arica fin quasi a Valparaìso: costa e altipiani desertici o stepposi (= Deserto di Atacama, fortunatamente ricchi di nitrati); si può chiamare il « Cile minerario »;

2° il *Cile centrale*, da Valparaìso alle prime isole dell'Arcipelago Patagonico, con clima temperato poco meno che mediterraneo, ben coltivato e densamente abitato; si può chiamare « Cile agricolo »;

3° il *Cile meridionale*, fino alla Terra del Fuoco, molto piovoso ma anche alquanto freddo, montuoso, tutto coperto da dense foreste; è il « Cile forestale e peschereccio ».

La *popolazione* è costituita da bianchi in grandissima maggioranza (ed ecco una delle cause del suo maggior benessere), poi da indiani, sopratutto araucani e patàgoni.

È una *repubblica*. Dopo le guerre con la Bolivia e Perù (dalle quali ebbe la costa settentrionale mineraria) e con l'Argentina si è messo sulla via dell'ordine e della sana amministrazione.

Le principali *città* sono:

Santiago del Cile (730 mila), in una fertile pianura ai piedi delle Ande, a m. 520, la più importante città del Sudamerica

Pacifico; Valparaíso (200 mila), legata da regolari linee di navigazione con l'Atlantico attraverso la Terra del Fuoco e il Canale di Panamà; Concepcion (85 mila), oramai presso la zona forestale; Antofagasta (55 mila) e Iquique (50 mila), i porti di esportazione dei nitrati; Punta Arenas (30 mila), che per qualche anno del dopo guerra si chiamò anche Magallánes, capoluogo del Territorio Magellanico, sullo Stretto di Magellano, luogo di passaggio per alcune navi che dall'Atlantico vanno al Pacifico senza girare a sud dal Capo Hoorn; di qui passò per la prima volta Ferdinando Magellano nel 1520, il quale per primo chiamò gli abitanti Patagoni che significa « del largo piede » e ricordiamo che chiamò Terra del Fuoco le isole meridionali per i fuochi che accendevano gli indigeni. Tutto lo stretto e la maggior parte della Terra del Fuoco è in territorio cileno.

Il Cile possiede anche alcune isolette al largo nel Pacifico: tali le Isole Juan Fernandez e, in piena Polinesia, le Isole di Pasqua.

Notevoli sono i prodotti *vegetali*: cereali, patate, tabacco, vite, frutta nella zona agricola; foreste di conifere (araucarie) al sud.

In progresso è l'*allevamento* del bestiame, sopratutto nella Patagonia.

Importantissime sono le *miniere*; giacimenti di salnitro e di nitro del Cile, ambedue ottimi concimanti, nelle zone desertiche del N; poi rame.

Ancora agli inizi sono le *industrie*.

Le *comunicazioni* sono date dalla navigazione marittima e dalla rete ferroviaria (10 mila km.). Le linee più importanti sono: quella lunghissima, paralella alla costa, ma elevata, che congiunge Port Montt a Iquique passando per Concepcion e per Santiago; poi la transandina Valparaíso-Buenos Aires, passante per la Cumbre di Uspallata (m. 3942, ma la ferrovia passa poco più sotto in galleria); poi la Antofagasta-Oruro-La Paz; e, da ultimo, la Arica-La Paz. Ma sono in progetto e in costruzione due altre linee transandine che debbono congiungere i porti meridionali ai porti atlantici argentini e sopratutto a Buenos Aires.

La esportazione è costituita da legname e da minerali; la importazione da manufatti d'ogni genere.

CAPITOLO X.

Gli Stati del Sudamerica Atlantico equatoriale.

1. Il Venezuela (950 mila kmq.; 3 ¼ milioni di ab.) venne così chiamato dal nome che gli Spagnoli diedero a un villaggio lacustre indigeno in ricordo di Venezia (Venezuela = piccola Venezia).

Il clima è caldo e piovoso, malsano solo lungo i pochi lembi di paludosa. Possiamo distinguere tre fasce: 1° la zona montuosa costiera del M. Caraibico: densamente abitata, con clima non malsano, molto coltivata; 2° la pianura dell'Orinoco, e cioè i llanos, a savanna, e perciò adatta all'allevamento del bestiame; 3° l'altopiano della Guiana, coperto della fitta foresta equatoriale, disabitato.

La *popolazione* è costituita in grandissima maggioranza da meticci; poi da pochi indiani e ancor meno da bianchi.

È una *repubblica* staccatasi dalla Colombia nel 1826. Le principali *città* sono: Carácas (150 mila), la capitale, a oltre 600 m., in alto che guarda sul Mar dei Caráibi, legata da una ripida ferrovia al sottostante pozzo di La Guàira (10 mila); Maracáibo

Fig. 89. — Amazzoni. Un caimano in agguato.

(110 mila), allo sbocco della laguna omonima, tra una foresta di pozzi petroliferi; Valencia (40 mila) sulla Cordigliera, legata con ferrovia al sottostante porto di Porto Cabello (18 mila), oramai superiore a la Guáira.

La produzione *vegetale* è data da: caffè e cacao, poi da legnami preziosi, caucciù e vaniglia.

L'*allevamento* è in forte progresso nei llanos inondati spesso dall'Orinoco.

Ma l'importanza maggiore è oggi data dalle ricchezze *minerarie* e sopratutto dal petrolio i cui pozzi penetrano nel fango della laguna di Maracáibo: è oggi al 2° posto nella produzione mondiale.

Le *comunicazioni* sono, come al solito, insufficienti. Brevi tronchi ferroviari congiungono le città situate sui colli della Cordigliera ai sottostanti porti. L'Orinoco, la cui foce venne scoperta dallo stesso Cristoforo Colombo nel 1498 che lo chiamò il « fiume del Paradiso Terrestre », è una buona via di penetrazione e Ciudád Bolívar (18 mila), a 300 km. dal mare, è un buon porto fluviale (notate come spesse volte nel Sudamerica si ritrovi giustamente il nome dell'eroe Simone Bolívar!).

2. La Guiana (550.000 kmq.; 1 milione di ab.) occupa un triangolo collinoso e montuoso dell'altopiano omonimo la cui base è bagnata dall'Oceano. È malsana lungo le coste, molto più dolce è il clima dell'altopiano.

Prima dell'abolizione della schiavitù tutta le fertile pianura costiera era tenuta dai negri a piantagione di caffè, cacao e zucchero; con la liberazione dei negri questi hanno preferito darsi alla vita selvaggia dell'interno (e sono i cosidetti *marrons* donde è venuto il nome ai nostri saporiti e neri « marroni » e « marrons glacés »; non vi sono anche le paste « boeri » e le « africane »?). Venuta meno la mano d'opera, le piantagioni decaddero, risollevate solo dalla introduzione di indù e giavanesi nella Guiana inglese e olandese; ma la Guiana francese, che non è riuscita a fare ciò (e i bianchi non resistono a quel clima), è rimasta in stato di decadimento.

Si distingue:

1° la *Guiana Inglese*, la più estesa, la più abitata, e la economicamente più sviluppata (e si disse il perchè); capitale Georgetown (pron. georgetáun e cioè « Città di S. Giorgio ») con

60 mila ab. quasi alla foce del fiume Essequibo; notevole per le piantagioni, per il caucciù e per i giacimenti auriferi e diamantiferi;

2° la *Guiana Olandese*, la mediana sotto tutti gli aspetti, detta anche « Surinam »; capitale Paramaribo con 50 mila ab. di cui un buon numero di ebrei, come al solito nei centri commerciali, sopratutto olandesi; notevole per il cacao e per la bauxite (minerale da cui ricavasi l'alluminio);

3° la *Guiana Francese*, la inferiore sotto tutti gli aspetti, con capitale Caienna (15 mila), sede famosa di stabilimenti penali francesi per i maggior reati.

3. Il Brasile (8.500.000 kmq.; 45 milioni di ab. densità = = 5 ab. per kmq.). Si estende come 25 volte l'Italia per tutto il Sudamerica tropicale, confinante con tutti gli Stati Sudamericani salvo l'Equadór. Possiamo distinguere tre zone:

1° la *pianura amazzonica*, enorme bacino, caldo e sempre piovoso, tutto coperto dalle foreste equatoriali (= selvas), ancora abitato da popolazioni selvagge e crudeli, insomma quasi la ripetizione del fiume Congo africano;

2° l'*altopiano brasiliano*, enorme zona interna collinosa e montuosa, con clima molto più salubre e piogge più stagionali, coperta da savanne e cioè da boscaglie più o meno fitte alternate con estese radure e praterie (= catíngas, campos);

3° la *fascia costiera* calda e piovosissima, sopratutto d'inverno, generalmente malsana, abitata solo lungo gli angoli portuosi.

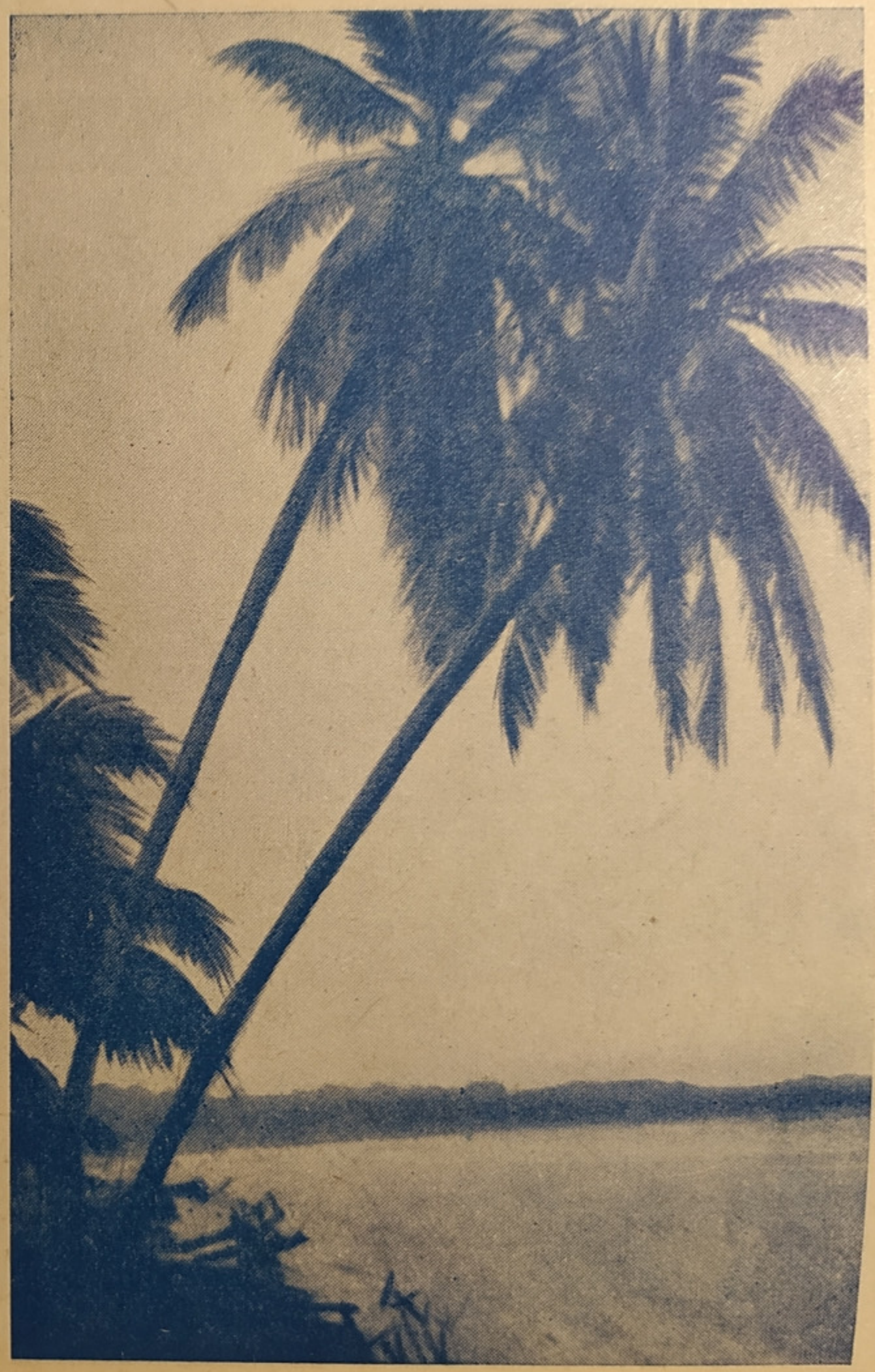
La *popolazione* (45 milioni, 5 per kmq.), è scarsa sugli altipiani interni e nell'Amazzonia, fitta in alcune zone costiere; ma ce ne starebbe anche sei volte tanto! Essa è costituita: 1° da indiani (2 %), quasi tutti selvaggi, abitanti nelle selvas e in parte sull'Altopiano; è tra questi che si svolge la pericolosa azione dei nostri valorosi missionari; 2° da negri discendenti degli schiavi liberati definitivamente nel 1888, addetti ancor oggi alle coltivazioni, addensati perciò lungo le zone costiere; 3° da bianchi in numero rilevante: alcuni, discendenti dai vecchi coloni portoghesi, altri, immigrati dall'Europa nel secolo scorso, quando tutto il Sudamerica si svegliò, con la indipendenza acquistata e dopo il primo periodo di feroci lotte intestine, dal lungo torpore: Spagnoli, Tedeschi e, sopratutto, Italiani; questi impiegati

Guiana. Viale di Palme.

(*Fot. Don E. Rossetti*).

Oceania. Una abitazione indigena: tetto di paglia e di foglie di palma, camere per abitazione sospese di quasi 2 metri sul terreno.

Nel Gran Chaco. Un albero a « bottiglia », impregnato di acqua di riserva, nella savanna.



Oceania. Sulle rive d'un'isola tra la vegetazione di palme da cocco.

come coloni nelle grandi piantagioni (= fazendas), spesso mal remunerati e maltrattati. Il Brasile, liberatosi dalla dominazione diretta portoghese nel 1822, si costituì prima a monarchia e, dal 1889, a *repubblica federale* formata da una ventina di Stati.

Fig. 90. — Brasile. Una cascata nei « campos ».

Le principali *città* sono: Rio de Janeiro (1.500.000 di ab.), la capitale, quasi sulla linea del tropico, in posizione superba e ben riparata, ridente di vegetazione e di ville che ingemmano le vicine colline dal clima più sano; San Paolo (1 milione, di cui 350 mila Italiani), a 800 m. di altezza, notevolissimo centro commerciale, servito dal sottostante porto di Santos (110 mila),

il grande emporio dell'esportazione del caffè; Porto Alegre (280 mila), sulla Laguna dos Patos, al S, con popolazione eminentemente europea; Bahía (350 mila), detta oggi S. Salvadór, su un pittoresco promontorio che chiude il Golfo di Tutti i Santi, vecchio emporio della tratta degli schiavi negri; Pernambuco (420 mila), oggi detto Recífe; Porto Natal, scalo ordinario dei servizi aerei postali con l'Europa e l'Africa; Parà (300 mila), detto anche Belèm (e cioè « Betlemme »), anzi oggi anche

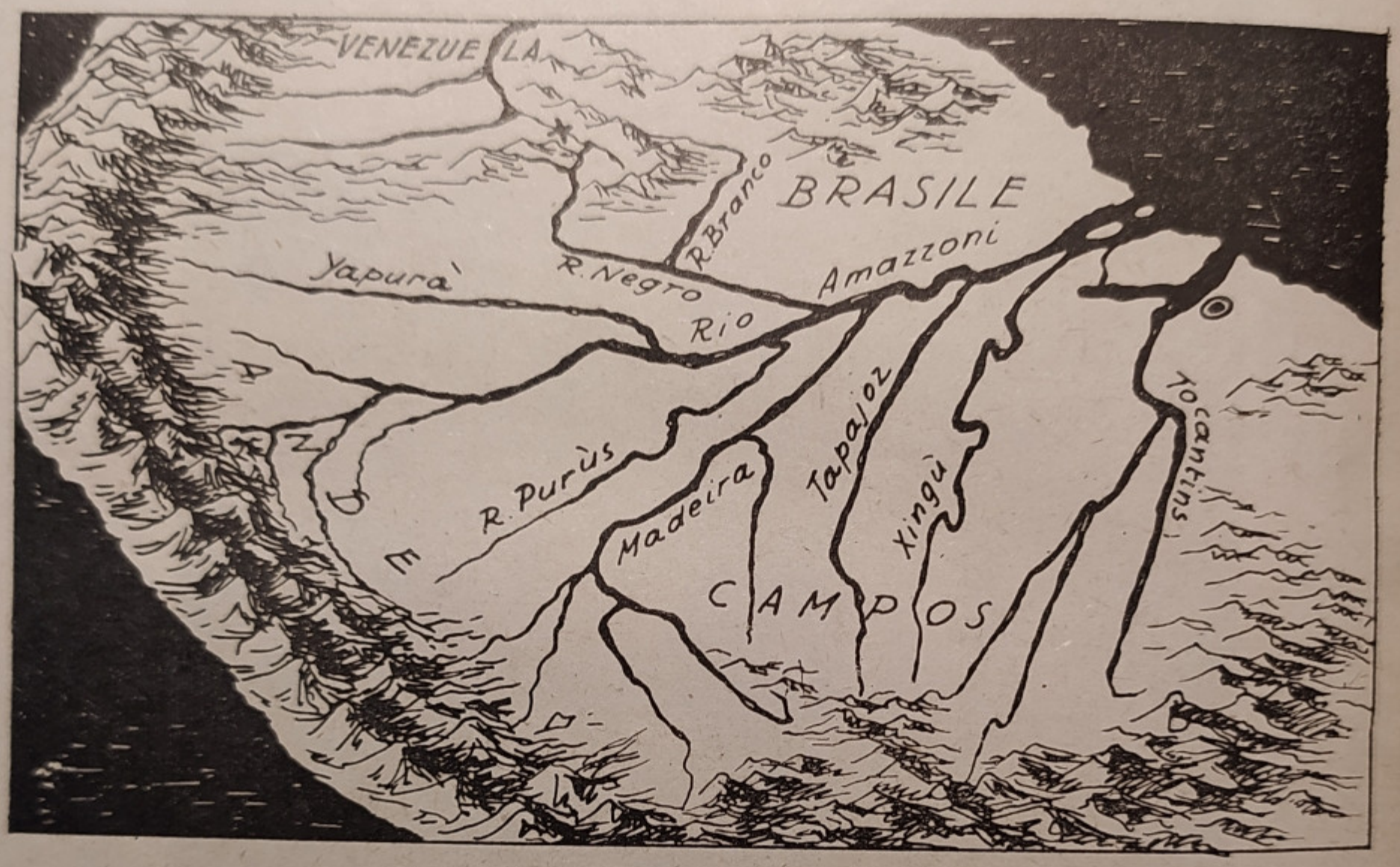
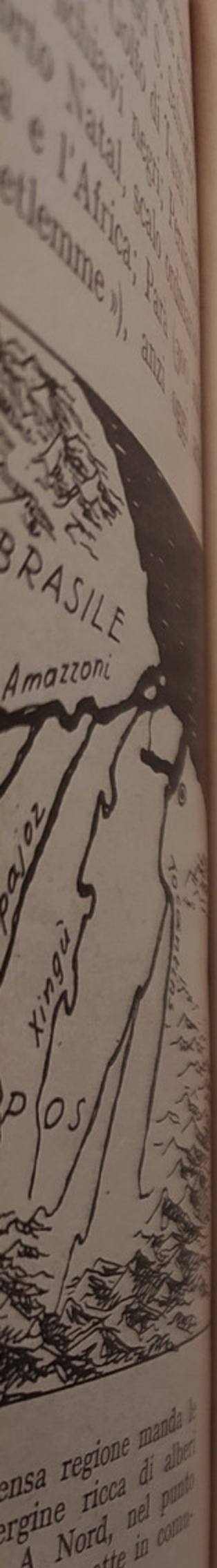


Fig. 91. — Il bacino del Rio Amazzoni: l'immensa regione manda le sue acque all'Atlantico irrigando la foresta vergine ricca di alberi preziosi (mogano, pianta del caucciù, vaniglia). A Nord, nel punto indicato da una crocetta, vi è un canale naturale che mette in comunicazione l'Amazzoni con l'Orenoco.

Belèm do Parà, alla foce del Tocantins-Amazzoni, ove confluisce il traffico delle selvas e donde si parte per penetrare, con un canale naturale che gira dietro l'isola Marajo, nel Rio delle Amazzoni (Santarèm); Manáos (90 mila), porto fluviale nell'interno, alla confluenza del Rio Negro nell'Amazzoni, centro commerciale; Cuyabá (45 mila), nelle radure e boscaglie del Matto Grosso, ai margini interni dell'altopiano, centro di allevamento del bestiame, facilmente collegato per vie navigabili anche a Buenos Aires.

Fra pochi anni la capitale cioè la sede del Governo sorgerà presso l'attuale Goyaz sull'altopiano interno, in posizione centrale.



La produzione *vegetale* è data da: caffè il cui prodotto costituisce il 75 % della produzione mondiale, coltivato in estesissime piantagioni e lavorato nelle « fazendas » (= fattorie e stabilimenti per le prime manipolazioni), poi cacao e canna da zucchero nel N, tabacco al centro, cotone nel S; poi manioca da cui ricavasi la farina tapióca, oggetto di notevole esportazione.

Le foreste dell'Amazzonia rendono caucciù (detto generalmente « para » perchè un tempo giungeva quasi solo al porto di Parà o Belem) ricavata dalla Hevea brasiliensis, oggi soppiantata dalle enormi piantagioni di Hevea a Scionanco e nelle Indie Neerlandesi; oli vegetali, cera (da alcune palme), vaniglia, legni preziosi (mogano, palissandro), molte sostanze medicinali (noce vomica da cui la stricnina, ipecacuana usata nelle malattie bronchiali, stròfanto per il mal di cuore, noce di cola, ecc.).

L'*allevamento* è in grande progresso sugli altipiani: 40 milioni di bovini e 20 milioni di suini; e alimenta l'industria delle conserve.

Le ricchezze *minerarie* furono un tempo notevolissime, ma ora molto ridotte sopratutto per la scoperta dei giacimenti auriferi e diamantiferi dell'Africa Australe e dell'Australia (notate come la maggior parte dell'oro sia estratto dalle regioni australi comprese tra il 15° e 30° parallelo! Che una volta queste regioni fossero riunite e che non si siano coll'andar del tempo disgiunte a formare tre continenti distinti separati dal mare? Ne sentirete parlare nei corsi superiori).

Notevoli sono: l'oro a Ouro Preto (= oro rosso); i diamanti e altre pietre preziose (granati, topazi) a Diamantina; ferro a S. Paolo; carbon fossile a Santa Caterina (Sud).

Le *industrie* si riducono a quelle agricole-alimentari e alle filature e tessiture; il Brasile deve perciò importare molti manufatti.

Il *commercio* interno è ostacolato dalle enormi distanze e dalle foreste vergini. La rete fluviale navigabile si stende per circa 50 mila km. Le ferrovie hanno uno sviluppo inadeguato (34 mila km.): le linee principali partono dai più notevoli porti e penetrano poco o alquanto nell'interno dell'altopiano: Rio de Janeiro e Santos sono i maggiori centri di irradiazione. Da S. Paolo partono le due più lunghe linee, una che giunge sul

fiume Paraguay e dovrebbe proseguire per il Matto Grosso e il Madeira attraverso la Bolivia, e una che scende a congiungersi con la rete uruguayana e argentina.

Dei porti si è già parlato.

L'esportazione è data da caffè, legnami, caucciù, carni, minerali; le importazioni da manufatti di ogni genere, macchine, grano, ecc.

CAPITOLO XI.

Gli Stati del Sudamerica Atlantico temperato.

1. Paraguay (600.000 kmq.; 1.500.000 ab.).

Oggi che il Paraguay ha militarmente occupato tutta la pianura del Chaco a scapito della Bolivia, si può dire che il suo territorio, esteso quanto il doppio dell'Italia, sia formato dalle seguenti due zone separate dal maestoso Rio Paraguay:

1° la *pianura occidentale*, compresa tra il Rio Paraguay, il Rio Pilcomayo e le Ande, fino alla spartiacque incerto con il Rio delle Amazzoni; è il Chaco, coperto da boscaglie presso il fiume, da steppe e da sabbie aride verso l'occidente, scarso di acque correnti, occupato qua e là da paludi e laghetti salmastri, abitato da indios nomadi, dediti all'allevamento del bestiame;

2° le *colline fertili*, a oriente del Rio Paraguay che ne bagna le falde (come il Po bagna le falde delle colline torinesi, e come il Danubio bagna le falde dei Monti Balcani); ben coltivate e fittamente abitate.

La popolazione è costituita in grandissima parte da meticci, poi da indiani puri e, in minima parte, da bianchi immigrati nel secolo scorso e, sopratutto, nel dopoguerra (Russi, Tedeschi, Polacchi) con lo scopo di trasformare le foreste vergini del Rio Paraguay in terreni coltivabili. Il territorio nel 1600 venne dagli Spagnoli ceduto ai Gesuiti i quali vi fondarono uno Stato basato sulla giustizia ma che forse appunto per questo (se sapeste com'è complicato l'uomo, con la sua anima e il suo corpo!); durò solo 150 anni.

È una *repubblica*. La capitale è Asunción (130 mila), o l'Assunzione, fondata fin dal 1537, sulla riva sinistra del Rio Paraguay quasi di fronte alla confluenza del Rio Pilcomayo.

Notevoli sono i prodotti *vegetali*: legno quebracho (pronuncia chebrácio) per concia delle pelli, nelle boscaglie del Chaco; foglie di matè, che servono per preparare una bevanda simile al tè, esclusive del Paraguay; manioca, frutta e aranci sull'altopiano.

Una lunghissima *ferrovia* (km. 1520) congiunge Asunción a Buenos Aires. Ma la via navigabile del Paraguay-Paranà è pure molto importante e lo sarebbe ancor più se il fiume non fosse sovente ingombro di lunghe zattere naturali di tronchi di albero che il fiume trascina con sè dopo gli straripamenti nelle foreste.

2. L'Uruguay (190.000 kmq.; 2 milioni di ab.) è il più piccolo, ma il più densamente abitato Stato indipendente del Sudamerica; si stende sulle colline, che sono le più estreme propaggini meridionali dell'altopiano brasiliano, comprese tra il Rio Uruguay e l'Atlantico.

La *popolazione* è tutta costituita di bianchi e la colonia italiana conta circa 130 mila persone.

È una *repubblica* unitasi per pochi anni al Brasile e, dal 1840 del tutto indipendente; è chiamata anche Repubblica Orientale dell'Uruguay perchè di questo fiume occupa solo il versante orientale.

La capitale è Montevideo (500 mila, di cui 80 mila Italiani), all'aperto sul largo estuario del Rio della Plata.

Poca importanza hanno i prodotti *vegetali*.

Ben maggiore è l'*allevamento* del bestiame (8 milioni di bovini, 16 di ovini) che alimenta le uniche e grandi industrie locali. Il bestiame vive all'aperto in vasti latifondi recinti da palizzate (= estancias; le carni vengono spedite o congelate, o salate (saladeros si chiamano gli stabilimenti di salatura) o affumicate o sotto forma di conserve o di estratti. Notissimi sono gli stabilimenti Liebig a Fray Bentos, dove il Rio Paraguay si allarga ad estuario.

Ferrovie secondarie collegano l'Uruguay con l'Argentina; un tronco importante collega invece Montevideo a Rio de

Fig. 92. — Uruguay. Entrata di buoi nel « bagno della morte » prima della uccisione.

Janeiro; attiva è la navigazione sul Rio Uruguay; attivissima quella sull'estuario, sopratutto tra Buenos Aires e Montevideo.

3. L'Argentina (3 milioni di kmq.; 12 milioni di ab.; densità = 4).

Si estende, quasi quanto 9 volte l'Italia, per tutta la zona atlantica temperata. Il clima è sano, adatto agli europei, e anche a ciò è dovuto il suo sviluppo. Il territorio può essere suddiviso nelle seguenti zone:

1° la *fascia montana andina*, coperta da foreste, che fa passaggio alla fascia collinosa preandina che molto si presta alle culture dei paesi temperati (vite, barbabietole, ecc.);

2° la *pianura del Chaco*, leggermente più fertile del Chaco boliviano-paraguayano, limitata tra le Ande, il Rio Salado e il Rio Paraguay: zona arida, sopratutto pascolativa;

3° la *pianura del Plata*, e cioè tutto il vasto semicerchio compreso tra il medio Rio Uruguay e Bahía Blanca, di cui Buenos Aires è il centro. La fascia tra i fiumi Uruguay e Paraguay è chiamata Entreríos che significa « Tra i due fiumi » e cioè « Meso-

Fig. 93. — Pampas Argentine. Greggi di pecore.

potamia »; e questa è la zona agricola per eccellenza; la zona a S di Buenos Aires, chiamata piuttosto « Pampa », è più arida; e solo da qualche tempo vennero sostituiti agli allevamenti di bovini, le coltivazioni;

4° il *tavolato patagonico* che incomincia con le aride pampas e termina con le fredde solitudini meridionali della Patagonia vera e della Terra del Fuoco; il clima è arido, freddo; spesso domina il gelido e impetuoso vento « pampero », che giunge talora fino a Buenos Aires. Il suolo è perciò adatto solo all'allevamento del bestiame: bovini nelle pampas, ovini nella Patagonia.

Qualche canale e alcune dighe sfruttano le acque dei fiumi Colorado e Negro, per le possibili coltivazioni.

La *popolazione* fitta nella zona agricola centrale e costiera del Plata, scarsissima nelle zone di allevamento e nella Patagonia, è costituita: da bianchi, in gran parte immigrati nel secolo scorso e in parte minore da discendenti dei primi coloni spagnoli; da meticci, occupati sopratutto nell'allevamento; da indiani puri e selvaggi nel Chaco, civilizzati e per natura meno feroci, nella Patagonia (Patagoni) e sulle Ande (= Araucani).

I nostri connazionali sono sopratutto abbondanti nelle zone agricole e nelle città; è certamente alle iniziative di Italiani che si deve la valorizzazione di queste terre; è certamente allo zelo dei Missionari italiani di D. Bosco che si deve la colonizzazione e la penetrazione pacifica della civiltà nella Patagonia, evitando la crudeltà di alcuni generali argentini e lo sfruttamento di poco coscienziosi commercianti.

È una *repubblica*.

Le più notevoli *città* sono:

Buenos Aires (2¼ milioni, di cui ½ milione di Italiani), la capitale è la più grande città del Sudamerica, bella città moderna, sull'interno dell'estuario, enorme centro commerciale del bacino della Plata, con un proprio porto artificiale scavato nelle sabbie della spiaggia, mentre fino a 50 anni fa si doveva servire del vicino più naturale porto di La Plata (250 mila), distante 50 km.; Bahía Blanca (100 mila), nella prima grande insenatura più a S, per ora porto militare, ma destinato a divenire il vero porto delle pampas e l'anello di congiunzione tra questa e la Patagonia; Rosario (500 mila), centro della zona propriamente agricola, sul Rio Paranà; Santa Fè (130 mila) e Paranà, situate di fronte sulle due sponde opposte del Rio Paranà, dove questo riceve le acque non abbondanti del Rio Salado che scende dalle steppe salate del Chaco; Tucuman (130 mila), già in piena zona preandina, fertile e irrigata, tra coltivazioni quasi tropicali; Córdoba (260 mila), nodo ferroviario, a m. 400, grosso centro agricolo; Mendoza (80 mila, ai piedi delle Ande e della Cumbre de Uspállata, tra vigneti e pometi.

Nella Patagonia è notevole Viedma e, nella Terra del Fuoco, Ushuaia, la città più meridionale della Terra (a circa 55° latitudine S, e cioè alla latitudine di Danzica, mentre nel nostro emisfero le città più settentrionali giungono a oltre 70°: Hammerfest = 71° circa; e questo perchè, a parità di altre condizioni, l'emisfero australe e più freddo del boreale).

L'*agricoltura* è la principale fonte di ricchezza: grano, mais, lino, ecco i principali prodotti; poi vite (a Mendoza); tabacco (a Tucuman), legno quebracho (Chaco), canna da zucchero, ecc.

L'*allevamento* del bestiame, che teneva già il primo posto, ora è passato in sottordine perchè i terreni prima tenuti a pascolo fertilizzati dagli animali e bonificati dall'uomo, ora rendono molto di più con le coltivazioni. È ancora diffuso straordinariamente nel tavolato delle Pampas meridionali-Patagonia: 42 milioni di ovini, 32 di bovini, 10 di cavalli, 4 di maiali, ecc.

Tra i prodotti *minerali*, l'unico notevole è il petrolio a Commodoro Rivadávia sulle coste della Patagonia.

L'*industria* è dedicata sopratutto alla trasformazione dei prodotti agricoli; saladeros imponenti, zuccherifici, segherie, ecc.; ma anche altre industrie hanno dal tempo di guerra incominciato a prendere sviluppo.

Fig. 94. — Patagonia. Foresta fitta di faggi quasi al limite dei ghiacciai.
(*Fot. P. A. De Agostini*).

Dei *porti* abbiamo già visto. Servizi aerei collegano Buenos Aires con Porto Natal e perciò con l'Africa e l'Europa. Notevole la navigazione lungo il Rio Paranà-Paraguay. Fitta è la rete ferroviaria: 42 mila km. Le linee più importanti divergono a raggera da Buenos Aires; altre da Bahía Blanca. Eccone un elenco: B.A.-Asunción; B.A.-Rosario-Tucumán-Jujuy-La Paz; B.A.-Córdoba-Tucumán; B.A.-Mendoza-Valparaíso; B.A.-Santa Rosa; B.A.-Bahía Blanca-Neuquen; B.A.-Mar de Plata. Alla transandina B.A.-Valparaíso verranno fra poco aggiunte due altre transandine tra la Patagonia e il Cile Meridionale.

L'*esportazione* è data dai cereali, lana, lino, carni, pelli; si importano manufatti d'ogni genere, tessuti, macchine, prodotti chimici.

Intense sono le relazioni con l'Italia; le più comode e celeri linee di navigazione sono le italiane.

4. Le isole Falkland (12 mila kmq.; 2400 ab.) sono dal 1835 possedimento inglese. Gli abitanti, bianchi, vivono di pesca e ancor più dell'allevamento degli ovini (1 milione di capi);

STATI E POSSEDIMENTI DELL'AMERICA. — AMERICA SETTENTRIONALE

STATI E POSSEDIMENTI	Superficie in Kmq.	Popolazione	Densità (valori arrotondati)	Capitale	Abitanti della Capitale	Altitudine della Capitale	Latitudine approssimativa della Capitale
STATI INDIPENDENTI							
Stati Uniti (con l'Alasca senza Haway)	9.560.000	125.000.000	13	Washington	500.000	25	39° N
Repubblica del Messico . .	2.000.000	16.500.000	8	Messico	1.050.000	2275	19° N
POSSEDIMENTI EUROPEI							
Dominio del Canada (G. B.)	9.540.000	10.500.000	1,2	Ottawa	130.000	85	46° N
Terranova con coste Labrador (G. B.)	417.000	300.000	0,9	S. Giovanni	45.000	0	48° N
Bermude (G. B.)	50	28.000	—	Hamilton	3.300	0	33° N
S. Pierre e Miquelon (Fr.)	240	5.000		S. Pierre	2.500	0	47° N
Groenlandia (Dan.) . . .	2.176.000	16.800	—	—	—	—	—
AMERICA CENTRALE							
STATI INDIPENDENTI							
Rep. di Guatemala . . .	110.000	2.225.000	20	Guatemala laNueva	175.000	1500	14° N
Rep. dell'Honduras . . .	154.000	900.000	7	Tegucigalpa	30.000	1000	14° N
Rep. del Salvadòr	34.000	1.550.000	46	S. Salvador	100.000	680	13° N
Rep. di Nicaragua	120.000	800.000	7	Managua	50.000	30	12° N
Rep. di Costarica	60.000	520.000	19	S. Josè	70.000	1100	10° N
Rep. del Panamà	75.000	500.000	7	Panamà	85.000	0	8° N
Cuba	115.000	4.000.000	35	L'Avana	600.000	0	23° N
Haiti (Haiti e Dominicana)	78.000	3.500.000	20	Port au Prince	120.000	0	18° N
POSSEDIMENTI DEGLI STATI UNITI							
Portorico, Isole Vergini, ecc.	9.300	1.600.000	175	S. Juan	120.000	0	17° N
Zona del Canale di Panamà	1.500	35.000	28	Balbòa	—	0	8° N
Honduras Brit.	*11.500*	*60.000*	*5*	*Belize*	*20.000*	*0*	*17° N*
Is. Bahama	*11.500*	*60.000*	*5*	*Nassau*	*20.000*	*0*	*25° N*
Giamaica e dipendenze	*12.500*	*1.050.000*	*85*	*Kingston*	*70.000*	*0*	*18° N*
Isole Antille (con Tri-							

POSSEDIMENTI INGLESI							
Honduras Brit.	21.500	52.000	3	Belize	30.000	0	18° N
Is. Bahama	11.500	60.000	6	Nassau	20.000	0	23° N
Is. Giamaica e dipendenze	12.500	1.050.000	85	Kingston	70.000	0	18° N
Piccole Antille (con Trinidad, ecc.)	8.800	910.000	103	—	—	—	—
POSSEDIMENTI FRANCESI							
Piccole Antille francesi	2.800	500.000	181	Fort de France	50.000	0	15° N
POSSEDIMENTI OLANDESI							
Curaçao, ecc.	1.130	80.000	75	Willemstaad	25.000	0	13° N
AMERICA MERIDIONALE							
STATI INDIPENDENTI							
Rep. della Colombia	1.150.000	8.000.000	7	Bogotà	275.000	2610	4° N
Rep. dell'Equadòr	500.000	2.500.000	5	Quito	100.000	2850	0°
Rep. del Venezuela (S. U. Venez.)	950.000	3.250.000	4	Caràcas	150.000	620	10° N
Rep. del Perù	1.250.000	7.000.000	7	Lima	340.000	132	11° S
Rep. della Bolivia	1.000.000	3.000.000	3	La Paz	160.000	3700	16° S
Rep. del Cile	750.000	4.500.000	6	Santiago	730.000	520	34° S
Rep. dell'Argentina	3.000.000	12.000.000	4	Buenos Aires	2.250.000	0	35° S
Rep. del Brasile (S. U. Bras.)	8.500.000	45.000.000	5	Rio de Janeiro	1.500.000	0	23° S
Rep. dell'Uruguay	190.000	2.000.000	10	Montevideo	500.000	0	34° S
Rep. del Paraguay	600.000	1.250.000	2	Asunciòn	130.000	90	25° S
POSSEDIMENTI INGLESI							
Guiana ingl.	232.000	315.000	0,3	Georgetown	60.000	0	7° N
Isole Falkland (senza le dipendenze)	12.000	2.400	0,2	Stanley	950	0	52° S
POSSEDIMENTI FRANCESI							
Guiana francese	89.000	33.000	0,3	Caienna	15.000	0	5° N
POSSEDIMENTI OLANDESI							
Guiana olandese	130.000	155.000	1,2	Paramaribo	50.000	0	6° N

STATI E POSSEDIMENTI DELL'AMERICA. — AMERICA SETTENTRIONALE

STATI E POSSEDIMENTI	Superficie in Kmq.	Popolazione	Densità (valori arrotondati)	Capitale	Abitanti della Capitale	Altitudine della Capitale	Latitudine approssimativa della Capitale
STATI INDIPENDENTI							
Stati Uniti (con l'Alasca senza Haway)	9.560.000	125.000.000	13	Washington	500.000	25	39° N
Repubblica del Messico . .	2.000.000	16.500.000	8	Messico	1.050.000	2275	19° N
POSSEDIMENTI EUROPEI							
Dominio del Canada (G. B.)	9.540.000	10.500.000	1,2	Ottawa	130.000	85	46° N
Terranova con coste Labrador (G. B.)	417.000	300.000	0,9	S. Giovanni	45.000	0	48° N
Bermude (G. B.)	50	28.000	—	Hamilton	3.300	0	33° N
S. Pierre e Miquelon (Fr.)	240	5.000		S. Pierre	2.500	0	47° N
Groenlandia (Dan.) . . .	2.176.000	16.800	—	—	—	—	—
AMERICA CENTRALE							
STATI INDIPENDENTI							
Rep. di Guatemala . . .	110.000	2.225.000	20	Guatemala laNueva	175.000	1500	14° N
Rep. dell'Honduras . . .	154.000	900.000	7	Tegucigalpa	30.000	1000	14° N
Rep. del Salvadòr	34.000	1.550.000	46	S. Salvador	100.000	680	13° N
Rep. di Nicaragua	120.000	800.000	7	Managua	50.000	30	12° N
Rep. di Costarica	60.000	520.000	19	S. Josè	70.000	1100	10° N
Rep. del Panamà	75.000	500.000	7	Panamà	85.000	0	8° N
Cuba	115.000	4.000.000	35	L'Avana	600.000	0	23° N
Haiti (Haiti e Dominicana)	78.000	3.500.000	20	Port au Prince	120.000	0	18° N
POSSEDIMENTI DEGLI STATI UNITI							
Portorico, Isole Vergini, ecc.	9.300	1.600.000	175	S. Juan	120.000	0	17° N
Zona del Canale di Panamà	1.500	35.000	28	Balbòa	—	0	8° N
POSSEDIMENTI INGLESI							
Honduras Brit.	21.500	52.000	3	Belize	20.000	0	18° N
Is. Bahama	11.500	60.000	6	Nassau	20.000	0	23° N
Is. Giamaica e dipendenze	12.500	1.050.000	85	Kingston	70.000	0	18° N
Piccole Antille (con Trinidad, ecc.)	8.800	910.000	103	—	—	—	—
POSSEDIMENTI FRANCESI							
Piccole Antille francesi . .	2.800	500.000	181	Fort de France	50.000	0	15° N
POSSEDIMENTI OLANDESI							
Curaçao, ecc.	1.130	80.000	75	Willemstaad	25.000	0	13° N
AMERICA MERIDIONALE							
STATI INDIPENDENTI							
Rep. della Colombia . . .	1.150.000	8.000.000	7	Bogotà	275.000	2610	4° N
Rep. dell'Equadòr	500.000	2.500.000	5	Quito	100.000	2850	0°
Rep. del Venezuela (S. U. Venez.)	950.000	3.250.000	4	Caràcas	150.000	620	10° N
Rep. del Perù	1.250.000	7.000.000	7	Lima	340.000	132	11° S
Rep. della Bolivia	1.000.000	3.000.000	3	La Paz	160.000	3700	16° S
Rep. del Cile	750.000	4.500.000	6	Santiago	730.000	520	34° S
Rep. dell'Argentina . . .	3.000.000	12.000.000	4	Buenos Aires	2.250.000	0	35° S
Rep. del Brasile (S. U. Bras.)	8.500.000	45.000.000	5	Rio de Janeiro	1.500.000	0	23° S
Rep. dell'Uruguay	190.000	2.000.000	10	Montevideo	500.000	0	34° S
Rep. del Paraguay	600.000	1.250.000	2	Asunciòn	130.000	90	25° S
POSSEDIMENTI INGLESI							
Guiana ingl.	232.000	315.000	0,3	Georgetown	60.000	0	7° N
Isole Falkland (senza le dipendenze)	12.000	2.400	0,2	Stanley	950	0	52° S
POSSEDIMENTI FRANCESI							
Guiana francese	89.000	33.000	0,3	Caienna	15.000	0	5° N
POSSEDIMENTI OLANDESI							
Guiana olandese	130.000	155.000	1,2	Paramaribo	50.000	0	6° N

ma le isole servono anche per dominare lo Stretto di Magellano e il Capo Hoorn, e si trovano così, sia pure lontanamente, quasi nelle condizioni di Suez, di Singapore e di Gibilterra; e difficilmente la flotta tedesca del Pacifico sarebbe stata distrutta durante la guerra se gli Inglesi non avessero avuto questa sentinella avanzata che sorvegliava i passaggi dal Pacifico all'Atlantico.

Dipendono dall'Inghilterra anche le fredde isole Australi: Georgia, Orcadi, Shetland, che rappresentano certamente un largo collegamento della Terra del Fuoco all'Antàrtide. Sono isole disabitate e frequentate solo da baleniere.

La piccola stazione di Gritviken nella Georgia Australe è la località (non città) permanentemente abitata più prossima al Polo S.

LETTURE

9. L'industria del legno nel Canadà.

L'industria del legno è, naturalmente, la più importante, in una regione rinomata per le sue foreste e per le dimensioni raggiunte dai suoi alberi. Il pino Douglas, il più alto fra tutti, che raggiunge talora 80 metri, cresce comunemente fino alla metà di questa altezza, con un diametro di un metro e mezzo fino a due metri alla base; i grandi alberi del parco Stanley, molto più rigogliosi ancora, presentano dei campioni bellissimi. I cedri, rossi e gialli, molto abbondanti, hanno ancor più valore. Sono essi che sopra tutto si abbatte, e che alimentano numerose segherie lungo il canale di Burrard. Di qui si spedisce in tutto il mondo travi ed assi che servono per fare tetti.

Qui come nell'Ontario, il proprietario dell'impresa di sfruttamento forestale compra o affitta dei tratti di foresta nella parte interna del territorio presso a fiumi o a laghi che hanno scolo verso il mare, o presso una ferrovia che conduca ad un porto. Egli vi porta le sue squadre di venti o trenta o quaranta uomini, organizza un accampamento, vi pone dei sorveglianti, e ritorna alla sua città: durante tutto il periodo dei lavori egli tiene un ufficio, nel quale si stringono gli affari. Nella parte orientale del Canadà, gli inverni lunghi e freddi, lo spessore della neve, il terreno meno accidentato, tutto facilita il trasporto del legname, fino alla riva dell'acqua, per mezzo di cavalli e di buoi; inoltre, le inondazioni regolari al momento dello sgelo, assicurano il trasporto per galleggiamento. Nella Colombia Britannica dove la regione è meno pianeggiante e i prezzi del legname molto più grandi, si è obbligati a ricorrere a degli scivolatoi per far discendere gli enormi tronchi di cedri o di pini ancora con la loro scorza. Inoltre, le inondazioni, necessarie per farli trasportare dai corsi d'acqua poco profondi e accidentati, non avvengono sempre; altre volte, al contrario, esse producono rovine disastrose. In contraccambio, una superficie uniforme di buon terreno imboschito, nella Colombia Britannica, produce infinitamente più legname vendibile che nelle provincie di Quebec o dell'Ontario.

L'impresario tuttavia ha ben dei rischi da prevedere: i salari devono essere pagati, si metta molto o poco legname sulla via. Egli è obbligato a fare lunghi viaggi con qualsiasi tempo, d'inverno nella neve, d'estate in mezzo a boschi infestati da mosche e da zanzare, per sentieri poco praticabili, senza contare poi le rapide pericolose e i laghi gelati ch'egli deve attraversare. Per quanto capitalista, e spesso grosso capitalista, egli ha bisogno di una grande adattabilità e resistenza, ed assai spesso deve vivere una vita dura, anche s'egli è abituato al lusso della sua casa nella città e del suo ufficio. Ma è una vita che esercita una grande attrazione su molti uomini, anche al di fuori dall'attrazione che viene dal guadagno. Però, non è da tutti il dirigere squadre composte di uomini, generalmente brutali, in un paese democratico; infine bisogna saper stimare immense foreste a colpo d'occhio, sapere organizzare i mezzi di trasporto e rimanere in relazione con i vari sbocchi possibili.

Fino a questi ultimi anni si può dire non vi fossero Europei alla testa d'imprese di sfruttamento forestale nel Canadà; ma capitali inglesi cominciano ad essere messi in questa industria nella Colombia. Pare che il mestiere sia quasi nel sangue di alcuni Canadesi, i quali acquistano quasi istintivamente la conoscenza dei dettagli più complicati. Comunque, il buon legname è sempre più ricercato; ed i rischi sono minori che in tempi passati. Ma si assicura che in quest'ultimo decennio, nell'Ontario le spese dello sfruttamento sieno accresciute del 60 %. Il commerciante canadese di legname, che abbia una certa età, è generalmente un uomo interessante; egli ha larga messe di avventure da raccontare, ricordi di prodezze e aneddoti umoristici intorno a quegli uomini quasi selvaggi ch'egli ha voluto sotto i suoi ordini, nella foresta e sopra l'acqua.

A. G. Bradley.
Il Canadà.

10. Le ferrovie nei paesi coloniali.

Il grande mezzo di penetrazione fu la via ferrata: nessun popolo ha saputo servirsene meglio degli Inglesi. La ferrovia coloniale, costruita rapidamente e senza spese di lusso, con stazioni poco numerose, con le sole opere d'arte necessarie, destinata a creare ed a guidare la vita attraverso a grandi spazî, aveva già il suo prototipo nelle linee transcontinentali degli Stati Uniti, lanciate nelle solitudini delle regioni interne ed esercitanti una specie di aspirazione degli uomini verso le loro rotaie. Vincere le distanze fu uno dei primi sforzi degli Anglosassoni sopra le immensità dell'America settentrionale; la California non poteva rimanere isolata sulle rive del Pacifico, al di là delle Montagne Rocciose; si crearono da principio, nel 1837, le poste transcontinentali che portavano le corrispondenze da San Francisco a Saint Louis in tre settimane; nel 1860, dei servizi di cavalieri con numerosi cambî trasmettevano

lo stesso corriere in sei giorni. Ma per congiungere i due oceani occorreva una via ferrata di più che 3000 chilometri, intrapresa veramente colossale: fu il Pacific Railway, cominciato nel 1862, terminato nel 1869, eseguito con quella ampiezza e quella arditezza, con quell'ardore entusiasta che sono il segno dello spirito anglosassone: si videro squadre di lavoratori, spronati dall'emulazione, posare in un sol giorno 10 km., 11,7 km. e perfino quasi 17 km. di rotaie. Fu con lo stesso metodo che nel Canadà si stabilì la comunicazione tra la Colombia britannica ed i paesi di San Lorenzo: il Canadian Pacific Railway, cominciato nel 1880, era finito nel 1886; da Vancouver a Montreal, su quasi 4700 km., esso costituisce l'arteria principale lungo la quale la colonizzazione progredì nelle terre vergini delle praterie e del Far West. La ferrovia apre il paese ai coloni ed ai commercianti, moltiplica le capacità di popolamento e di produzione.

La ferrovia non è solamente uno strumento di sfruttamento economico ma è anche un agente di unificazione imperiale: come tale essa fece con una rapidità maravigliosa la conquista del Canadà. Il British North America Act, fondamento dell'unità del dominion canadese, contiene una dichiarazione secondo la quale la costruzione di un Intercolonial Railway, destinata a unire le provincie marittime a Quebec, è essenziale per consolidare l'Unione Canadese. Più tardi quando la Colombia consente a unirsi al dominion, essa lo fa a condizioni che il Governo canadese costruisca una linea ferroviaria per collegare la riva del Pacifico alla rete ferrata del Canadà. Così, come è stato detto, la ferrovia è un « agente che serve a costruire le nazioni ».

In un solo dominion inglese, l'Australia, la rete ferroviaria non è stata imaginata proporzionatamente alle dimensioni del grande continente ch'essa doveva servire. Pare che al principio non si sia avuto il senso dello spazio; ciascheduna colonia si è accontentata di costruire delle linee ferrate per il suo stesso servizio; lo scartamento delle rotaie differisce tra l'una e l'altra, passando da 3 piedi e 6 pollici nel Queensland, nel Territorio del Nord e nell'Australia Occidentale, a 4 piedi e 8 pollici nella Nuova Galles del Sud, e a 5 piedi e 3 pollici nel Vittoria e nell'Australia Meridionale. E siccome si sente il danno di quest'errore, si è fatta la proposta di cominciare al più presto la unificazione di tutta la rete australiana in uno stesso scartamento.

A. Demangeon.
L'impero britannico.

II. Il Canale di Panamà.

Nessuna opera al Mondo, frutto del lavoro umano, suscita in chi la ammira più vivo senso di grandiosità e di imponenza, quanto il Canale di Panamà, come affermano coloro che ebbero la fortuna di visitarlo e percorrerlo.

Il Canale ha il suo principio in alto mare, nell'Atlantico, precisamente al largo della Baia di Limon; e si stende per dieci chilometri e sette-cento metri per entrare, poi, nella terraferma, dove si mantiene, per altri dodici chilometri, al livello del mare con una larghezza di 150 metri.

Dopo questo primo tratto del Canale, si presentano le *Conche di Gatùn*, che portano il livello delle acque del canale ad un'altezza di 26 metri, fino cioè al livello del vastissimo lago artificiale di Gatùn. Fu formato questo lago con la costruzione di una grande diga di sbarramento lungo il fiume Chagres. Essa s'inizia sul fianco delle chiuse e corre per 1700 m. con una larghezza di 30 m. alla base; è poi tutta ricoperta di fitta vegetazione, così che si confonde col paesaggio intorno e non forma alcuna nota discordante con la natura ricca di folta verdura. Un emissario artificiale regola lo scarico delle acque; le potenti chiuse funzionano elettricamente con l'energia di una centrale idroelettrica, costruita appunto presso le chiuse stesse.

Il tempo impiegato per riempire una conca è di circa 7 minuti; e le navi, trainate da quattro elettromotrici, che si muovono di fianco al canale, traversano successivamente le due conche, limitate da tre porte.

Passate le chiuse di Gatùn, il canale si svolge nel vastissimo lago con una larghezza variabile fra i 300 ed i 350 metri, così che le navi possono, seguendo le boe lateralmente collocate, avanzare con propri mezzi.

In seguito si va a poco a poco restringendo sino a che, dopo un percorso di km. 38,6 si giunge al punto in cui lo Chagres si versa nel lago, ossia a Gambon ed a Obispo. Ivi il Canale entra nella ciclopica trincea di *Culebra*, attraversando così la Cordigliera, sempre allo stesso livello rispetto al lago di Gatùn.

Questa ciclopica trincea, già in parte scavata dai Francesi, fu portata a termine dagli Americani, che estrassero detriti rocciosi per oltre diciannove milioni di metri cubi. Le ripetute frane verificatesi durante i lavori, resero ardua la faticosa opera di escavazione; e posteriormente, quando già il canale era in attività, resero necessario sospendere per più mesi la navigazione. Con una larghezza di 90 metri, il canale percorre in 12 chilometri questo interessante suo tratto, fino a *Pedro Miguel*, dove un altro ingegnoso sistema di chiuse fa abbassare il livello delle acque fino a m. 16,50 sopra il livello del mare, nel piccolo lago artificiale di *Miraflores*, creato con lo sbarramento delle acque del Rio Grande. Dopo due chilometri percorsi nel piccolo lago, si giunge a *Miraflores*, presso alle grandi chiuse dello stesso nome, costituite da due bacini, che dànno modo alle acque del canale di riportarsi al livello del mare.

Così due sistemi di chiuse regolano la discesa delle acque sul lato del Pacifico, di fronte all'unico sistema costituito dal lato dell'Atlantico

(*Arch. C.T.I.*).

Australia. Gli alti, asciutti e barbuti guerrieri indigeni (australiani, razza negra), con le facce e i corpi strisciati d'argilla bianca. Si preparano alle danze guerresche che si protrarranno per tutta la notte.

Australia. Un negro australiano che sta per trafiggere con la sua lancia acuminata un saporito e grosso pesce scorto dai suoi occhi vivaci nel mare.

(*Arch. C.T.I.*).
Australia. Greggi di pecore « merinos » nella pianura del Murray.

Australia. I canguri, con la leva poderosa delle loro robustissime zampe posteriori, procedono velocissimi a sbalzi di 10 metri e più. La pesante coda non tocca il terreno ma serve da bilanciere. Sono timidi, ma un canguro adulto ferito può riuscire pericoloso anche all'uomo. La sua arme è l'unghia fortissima delle zampe posteriori. In una tasca ventrale, le femmine portano i loro piccoli.

nos » nella pianura del Murray.

Dalle chiuse di Miraflores il canale percorre altri 13 chilometri, avanzandosi notevolmente nel mare. Appunto all'uscita del canale sul Pacifico sorge Balbòa, il nuovo porto costruito dagli Americani presso Panamà. In questo ultimo tratto la larghezza del canale raggiunge di nuovo circa 150 metri.

Lo scopo del canale di Panamà era quello di abbreviare le vie oceaniche, in modo che la risultante economica di tempo potesse portare un vantaggio superiore all'onere della tassa di pedaggio. Non vi ha dubbio che tale scopo si sia raggiunto, e che il commercio mondiale ne sentirà ancor più concreti vantaggi nell'avvenire. S'intende come per l'America l'importanza di questa grandiosa via d'acqua artificiale sia stata di maggior peso che non per l'Europa; la via del Pacifico si è aperta con tutti gli immensi vantaggi che ne conseguono, sia nel ramo dell'economia che in quello della strategia.

Per l'Europa ne è derivata più facile comunicazione per il Cile, il Perù, la Bolivia, l'Ecuadòr, la Colombia ed il Salvadòr; cosicchè, ad esempio, la richiesta dei minerali di questi paesi (nitrati, rame, petrolio, stagno) e dei prodotti tropicali (caffè, cacao, canna da zucchero, banane, caucciù) ha potuto accrescersi notevolmente e tende ad intensificarsi sempre più.

L'Italia, pur non avendo alcun possesso sulla rotta del Panamà, ha, in quelle lontane regioni, molti suoi figli, raccolti in fiorenti colonie o sparsi alla ventura, intenti a contribuire, con tenace ed intelligente fatica, alle opere grandiose ed audaci della civiltà, organizzate dalle grandi e potenti società americane. Essi potranno favorire l'intensificarsi e lo svilupparsi dei rapporti dell'Italia con l'America Latina occidentale, per promuovere, nell'interesse del nostro Paese, una viva affermazione nei mercati di quelle regioni. Ciò varrebbe anche a riparare a certi svantaggi, che, senza dubbio, dal punto di vista commerciale, la nuova via ha arrecato, e più sensibilmente arrecherà all'Italia; vogliamo accennare, ad esempio, alla concorrenza, in quei mercati, dei prodotti agricoli della California, che noi pure esportiamo, e della seta giapponese.

M. V.

12. Vigneti e cantine di Mendoza.

Mi sono svegliato stamattina pensando alle rivoluzioni cilene; perchè anch'io ho dormito proprio all'albergo del quale mi hanno parlato ieri i compagni di viaggio nel treno delle Ande; qui venivano i generali rivoluzionari e i presidenti spodestati e in questo albergo di Mendoza, aperto e arioso come una fattoria di campagna, trovavano il primo riposo e il primo ristoro dopo le fiere giornate di Santiago.

Ma ora non c'è più nessuno; è passato anche il tempo dei sollevamenti e dei colpi di Stato; e dalle Ande cilene non viene ormai che l'aria fresca dell'ultima neve primaverile. Il grande albergo è quasi vuoto. Silenzio. Crisi.

Mi affaccio alla finestra e ho ancora la muraglia delle Ande; il rovescio della Cordigliera che si vede dal Cile; non c'è più l'Aconcagua, nascosto fra le nuvole, ma c'è il Tupungato, c'è il Torlosa, c'è il Cerro del Plata; su per giù lo stesso paesaggio da vertigini, le stesse cime fra i sei e i settemila metri; e, sotto il bianco della neve, il grigio della terra arida e sassosa che frana verso la valle: un po' di verde, ma non tanto; pochi alberi anche sulle colline che fanno da scenario alla città, ma in compenso moltissimi cactus, prepotenti, selvaggi, polverosi, allineati in discesa come soldati in grigioverde disposti per le grandi manovre.

Dall'altra parte, la gran pianura coltivata a vigna che si perde all'orizzonte fin dove comincia la pampa; la ricchezza della provincia di Mendoza, la cantina della nazione; paesaggio aperto, ampio, solare; ora le viti basse, ragnatele grigie sulla terra grigia, buttano appena i primi tralci: ma fra un mese, quando coi Morti qui sarà il pieno della primavera, la campagna splenderà al sole tutta verde, fino alle prime balze nude e rocciose delle Ande.

Per la prima cosa mi hanno accompagnato a vedere il Cerro de la Gloria; Gloria con lettera maiuscola, alla romantica, come piace ancora alla gente del Sud-America; perchè non bisogna dimenticare che Mendoza è sì città di agricoltori e di vinai, ma anche città di valorosi soldati e di epiche battaglie; la spedizione delle Ande, capitanata dal generale San Martin, è partita di qui; la pagina più eroica nella storia dell'indipendenza sudamericana, ai tempi della gran fiammata rivoluzionaria che portò i suoi fuochi e le sue bandiere fino ai monti ed alle valli del Cile e del Perù, è stata scritta fra i vigneti e le fattorie di Mendoza, ai piedi di queste montagne che sono fra le più alte del Mondo: Annibale e Napoleone sulle Alpi, San Martin sulle Ande, dicono gli Argentini. Non c'è città della Repubblica, per piccola che sia, che non abbia il suo monumento al *Libertador*.

Mendoza, privilegiata, ha avuto il momento più bello e più grandioso, opera di Italiani, e l'ha messo sul colle che domina la città ai piedi delle Ande; il gruppo statuario, piantato nella roccia, è diventato la cima del Cerro della Gloria.

La vigna è ancora il meglio che c'è da vedere qui a Mendoza; non chiedete altre meraviglie, non cercate altri svaghi; lo stemma della città dovrebbe anzi avere, al posto del solito berretto frigio argentino e delle due mani unite nella fraterna stretta, una gran botte di vino con Bacco coronato di pampini seduto sopra a cavalcioni.

Si parla di questa terra come della California del Sud-America; si si dice persino come si son trovate le vene d'acqua per far crescere prosperosi i vigneti, così si troveranno anche le vene d'oro e d'argento nel misterioso sottosuolo delle Ande; ma per ora, con la sola ricchezza modesta della vite, si tratta, se mai, di una California un po' più casalinga, di una California serena e ottimista, che potrebbe inondare con

fiumi di vino rosso tutta l'Argentina. La produzione di quest'anno, per esempio, è stata di cinque milioni e seicentomila ettolitri; le cantine sono piene, le pilette, enormi vasche di cemento, traboccano; le botti e le cube non bastano più. Se trasportare il vino fosse altrettanto facile quanto produrlo, Mendoza sarebbe davvero il paese della cuccagna e nessun qui parlerebbe di crisi; ma il guaio è che l'unica ferrovia che unisce la città andina alle coste dell'Atlantico — mille chilometri attraverso la pampa — è carissima; tanto cara, che costa di più trasportare il vino da Mendoza a Buenos Aires che importarlo dall'Europa; l'impresa che esercisce la linea è inglese e nessuno a Londra si preoccupa del costo del vino di Mendoza. I signori azionisti di lassù, com'è naturale, non si preoccupano che degli alti dividendi e non hanno nessuna intenzione di ribassare le tariffe.

Con tutto questo, i bravi Mendozini non si spaventano, e sperano sempre in tempi migliori; se il mestiere va male, se il commercio prepara improvvisi tradimenti, la terra non tradisce mai. Quel che importa è credere nel proprio lavoro, tirare avanti con sereno ottimismo, non perdere mai la fiducia. Qui del resto le fortune sono costate tutte care, nessuno ha mai trovato l'oro per miracolo com'è accaduto in altri paesi dell'America e anche nei lavori di fabbricazione dei vini.

Il proprietario delle *bodègas* Giol è ora uno dei più ricchi produttori della provincia; il vino delle sue cantine viene trasportato direttamente alla stazione per mezzo di un grosso tubo di caucciù che corre per tre chilometri lungo un viale di pioppi; i suoi vigneti occupano migliaia di ettari, e l'organizzazione delle sue *bodègas* è così perfetta che il vino corre a torrenti dalle pigiatrici alle cube, dai tini alle botti come se fosse aspirato da enormi bronchi. Il vecchio Giol, ch'era venuto qui tanti anni fa da povero emigrante senza un quattrino, si è ora ritirato in Italia; l'azienda va avanti lo stesso sotto la guida dei suoi figliuoli e lui la dirige di lontano coi consigli che gli son suggeriti dalla lunga esperienza.

Un'altra grossa fortuna è quella dei Tomba di Recoaro. Quando il primo Tomba arrivò in Argentina non aveva in tasca che trentatre franchi; trovò impiego presso un suo zio che aveva una modesta officina, ma poco dopo lo lasciò e volle tentare da solo la ventura; comperò un carretto e si mise a fare il venditore ambulante nell'interno della regione, fra i cantieri della linea ferroviaria del Pacifico ch'era allora in costruzione. Passo passo seguì la strada ferrata che andava verso le Ande e quando arrivò a Mendoza dopo un paio d'anni, aveva già messo da parte circa centomila lire. Poi che la muraglia delle Ande gli impediva ormai di proseguire, aperse un negozio di commestibili in città e fece venire dall'Italia anche il padre ed i fratelli. Visto poi che la terra era buona, cominciò a coltivar delle viti e a fabbricare del vino; e le cose andarono così bene che di lì a poco si trovò milionario.

Qualche anno prima della guerra, volle ritornare in Italia per rivedere il suo paese e per ritrovare i suoi amici; partì in cabina di lusso, da gran signore; sognava già di far restare tutti a bocca aperta coi suoi milioni ma la morte lo colpì a tradimento in alto mare prima ancora ch'egli potesse toccar le rive della sua patria. Le cantine Tomba sono ora gestite dai suoi eredi e, almeno fino a qualche anno fa, rendevano parecchi milioni di lire all'anno.

Lavoratori tenaci, coraggiosi, intelligenti, ma anche di buona razza gl'Italiani trapiantati a Mendoza; i Furlotti, per esempio, che posseggono uno dei migliori vigneti, sono in undici fratelli.

I dieci fratelli Filippini seguono i Furlotti a ruota; sono anch'essi tra i più ricchi produttori di vini della provincia; non si spaventano neppure della crisi, del basso costo e delle alte tariffe ferroviarie; i loro vigneti sono fra i più belli di tutta la regione. Ora stanno coltivando anche delle uve di alta fantasia, che possano resistere ai viaggi, per mandarle a Nuova York e a Londra; con le stagioni capovolte, i signoroni di lassù avranno così uva fresca in tavola anche a primavera; e uva di gran lusso, proprio da bocche delicate, perchè hanno costruito apposta degli enormi pergolati di cemento armato che sembrano tirati con la riga e col compasso; chilometri e chilometri di belle viti, aggraziate e diligenti, da cui penderanno fra qualche mese i più bei grappoli di tutta Mendoza; tutti uguali, studiati anche nella grossezza degli acini e nella colorazione, che dovrà assere uniforme per far venir meglio l'acquolina in bocca alle miss di Londra ed alle reginette di Nuova York.

— Cosa vuole, — mi dice uno dei fratelli Filippini che mi accompagna in giro per i suoi terreni — se i tempi sono difficili, bisogna arrangiarsi. Ma chi ha fiducia nella terra, non sbaglia mai. Vede quella vigna? l'ha piantata mio nonno quarantatre anni fa ed è ancora in buone condizioni. Creda pure che se non ci stanchiamo noi, la terra non si stanca mai Ma bisogna volerle bene.

Ettore De Zuani.
(Da «La Stampa»).

13. In ferrovia sulle Ande a 3500 metri.

La ferrovia transandina, che unisce il Cile all'Argentina attraverso la Cordigliera, è una delle più alte del Mondo; e indubbiamente è anche la più cara del Mondo: da Santiago a Buenos Aires sono 1450 chilometri ed il biglietto in prima classe (ma non c'è che prima e seconda) costa, al cambio ufficiale, 2600 lire. Alle quali poi il buon Cileno che vuol andare a vedere un po' di Mondo di là dalla sua muraglia, nella metropoli del

Sud-America, deve aggiungere 400 lire per il visto sul passaporto e un altro centinaio per qualche pasto in vettura-ristorante. Facciamo insomma, fra andata e ritorno, quasi 6000 lire.

E notate che questa è l'unica porta aperta nella Cordigliera delle Ande; a meno che non si voglia fare il giro per lo stretto di Magellano, o entrare in territorio argentino attraverso la regione dei laghi del sud (ma allora c'è da stare in viaggio quindici giorni); bisogna passare di qui, arrampicarsi col trenino a cremagliera fino a 3500 metri e poi discendere a Mendoza, dove attende l'espresso del Gran Oeste Argentino che, quello sì, fila a ottanta all'ora attraverso la pampa, diritto fino a Buenos Aires.

Treno di lusso, ma la colpa è della montagna se costa caro, se ci hanno messo quarant'anni per costruire l'arditissima linea fra le nevi eterne, per portare le rotaie sugli orli dei precipizi, sugli spigoli delle cime, dentro gole oscure spalancate su strapiombi di tremila metri. Questo non è un paese da ferrovie; è un paese da *condor*, da *puma* e da *guanacos*, e se il signore vuol andar lassù in *pullmann* e in vettura ristorante, è anche giusto che paghi cara la sua pacifica vittoria sulla montagna; per ogni chilometro è come se le rotaie fossero d'oro, e ogni anno bisogna ricominciare da capo la lotta contro gli elementi; la neve cade per intere settimane, seppellisce tutto, distrugge gallerie e ripari, e un vero esercito di guardiani, di spalatori e di sciatori deve di continuo dare l'assalto alla montagna, sfidare tormente e valanghe per aprire il passo al trenino internazionale che una volta alla settimana vien su dalla rive del Pacifico per discendere fra i vigneti di Mendoza.

L'altr'anno, un po' per le forti nevicate e un po' anche per ragioni di economia, il traffico venne interrotto per sei mesi; si tornò alle mule; pareva anzi che la linea dovesse venire abbandonata, e fu soltanto dopo lunghe trattative fra i due Governi e sopratutto per le insistenze dei Cileni, che il costosissimo servizio fu ripreso col tornar della stagione estiva.

La montagna incomincia a Los Andes. Abbiamo lasciato la valle dell'Aconcagua a Llai-Llai e ora siamo ai piedi della gran muraglia di roccia e di neve. Si cambia treno, si cambia scartamento e si saluta l'amico Caniggia. Chi è l'amico Caniggia? È l'uomo delle Ande, è quello che sa tutto della ferrovia andina; piemontese, nativo di Alessandria, è qui da trent'anni e conosce la Cordigliera come forse pochi Cileni; se l'è passata e ripassata migliaia di volte, a piedi, con gli sci, a dorso di mula e in treno. Quando nel 1910 fu inaugurata la nuova linea, lui si assunse il servizio della vettura-ristorante, e da allora e per merito suo la cucina italiana si è fatta sempre onore anche sulle Ande, a 3500 metri; ora ha ceduto le armi a suo genero, un bravo giovanotto pure piemontese cresciuto ed allevato alla sua scuola, e lui si è costruito un albergo a Los Andes; ma tutte le volte che parte il transan-

dino lui è lì che dirige il servizio, premuroso, sollecito, informato, come se il treno fosse cosa sua e tutti i viaggiatori fossero suoi ospiti; può darsi che manchi il capostazione, ma Caniggia non manca mai.

Amico di tutti; non si entra e non si esce dal Cile senza il visto di Caniggia; se c'è qualche personaggio importante, è lui che gli va incontro alla frontiera; e se poi son viaggiatori ordinari, devono almeno gustare i suoi eccellenti spaghetti al sugo.

Appena fuori dalla stazione di Los Andes si lascia il verde dei prati e comincia la montagna nuda e grigia; il treno, che è a vapore fino a Rio Blanco, va su a fatica, sbuffando, come se montasse dei gradini; il paesaggio è duro, violento, selvaggio; non si vedono che lembi di cielo d'un chiazzo azzurro invernale, tagliati fra le gole nere e i precipizi, in uno scenario impressionante da cataclisma e da diluvio universale.

Juncal, Portillo: tocchiamo i tremila metri; il treno si arrampica fra trincee di neve mordendo con la ruota dentata la rotaia della cremagliera, strisciando sulle curve, sfiorando appena i labbri delle bianche cornici; il vento fischia, ulula, si abbatte sui ghiacciai luccicanti, precipita risucchiato nelle gole profonde con cupo fragore; e giù al piano si stende, lieve, come bambagia, una gran coltre di nuvole.

Non un albero, non un filo d'erba, non un fiore; le piccole stazioni, al riparo delle rocce perchè le valanghe non le portino via, sembrano rifugi; si affacciano i guardiani, incappucciati nei passamontagna, intabarrati nei *ponchos* come i banditi dei romanzi, salutano con la bandierina verde e poi tornano davanti al focolaio; per una settimana, se non soffia la tormenta, non c'è più niente da fare. A Caracoles, ultima stazione cilena, una vecchia tutta curva e risecchita, gialla come se avesse l'itterizia, ci offre delle arance « *Por la puna* (= mal di montagna), *señor, por la puna* ». La parola *puna* è impressionante; le donne specialmente ne hanno una gran paura; le nostre compagne di viaggio, infatti, sono pallide e languide; qualcuna a Los Andes ha preso l'adrenalina; non si muovono, se ne stanno rincantucciate presso i finestrini, con gli occhi fissi sull'abbagliante candore della neve, fiutano sali e dicono che hanno il *corazón* in gola.

Per fortuna, a scuoterci dal nostro torpore, ecco il genero di Caniggia che viene ad avvisarci che la colazione è pronta; e a tavola, con l'allegria degli spaghetti fumanti e del vino rosso a 3500 metri, nessuno pensa più neanche alla *puna*.

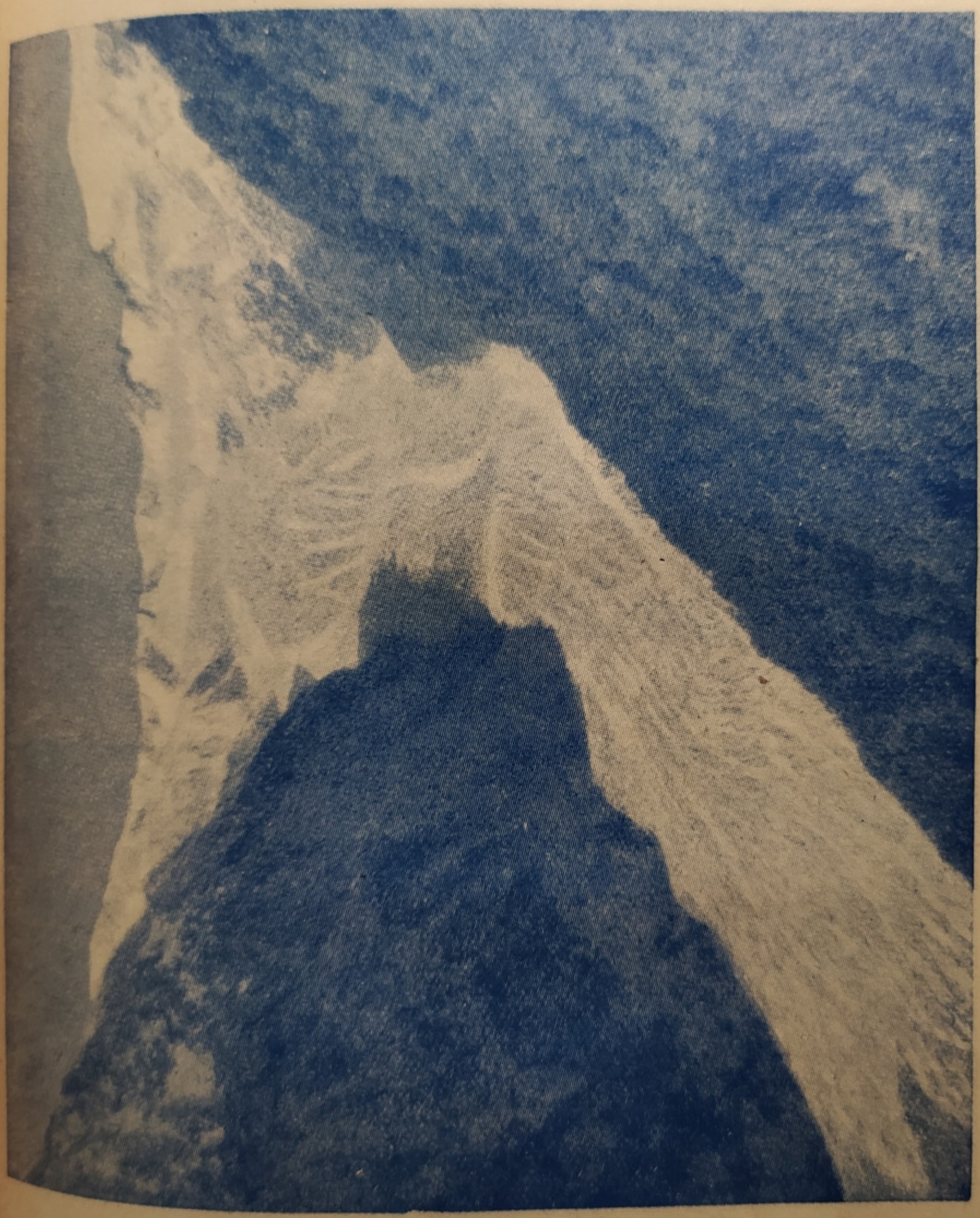
Caracoles è l'ultima stazione cilena; ancora un gradino, l'immancabile galleria di confine, sotto la quale una campanella ci avverte quando passiamo la frontiera, e poi entriamo in territorio argentino. Passaporti alla mano; scendono i poliziotti cileni con l'uniforme *kaki* e salgono i poliziotti argentini con l'uniforme azzurra; visita doganale, cambio di moneta; un dramma per i poveri Cileni; per avere un *peso* argentino devono darne dieci dei loro. Non si parla più della *puna*, perchè oramai

ci si avvia verso il piano, ma si parla della crisi, della melanconia del cámbio ufficiale e della tragedia del mercato libero, che qui si chiama « borsa nera », dove si vendono i soldi come roba usata; e il povero *peso* cileno, che a casa sua fa ancora discreta figura, modesto, ma con decoro, quando arriva all'estero è così sciupato che più nessuno lo vuole.

Punta Vacas, Zanjòn Amarillo; gli ultimi tappeti di neve e finalmente i primi prati verdi con le mucche al pascolo e, laggiù, nella valle di Cacheuta, i vigneti di Mendoza.

ETTORE DE ZUANI.

(Da « La Stampa »).



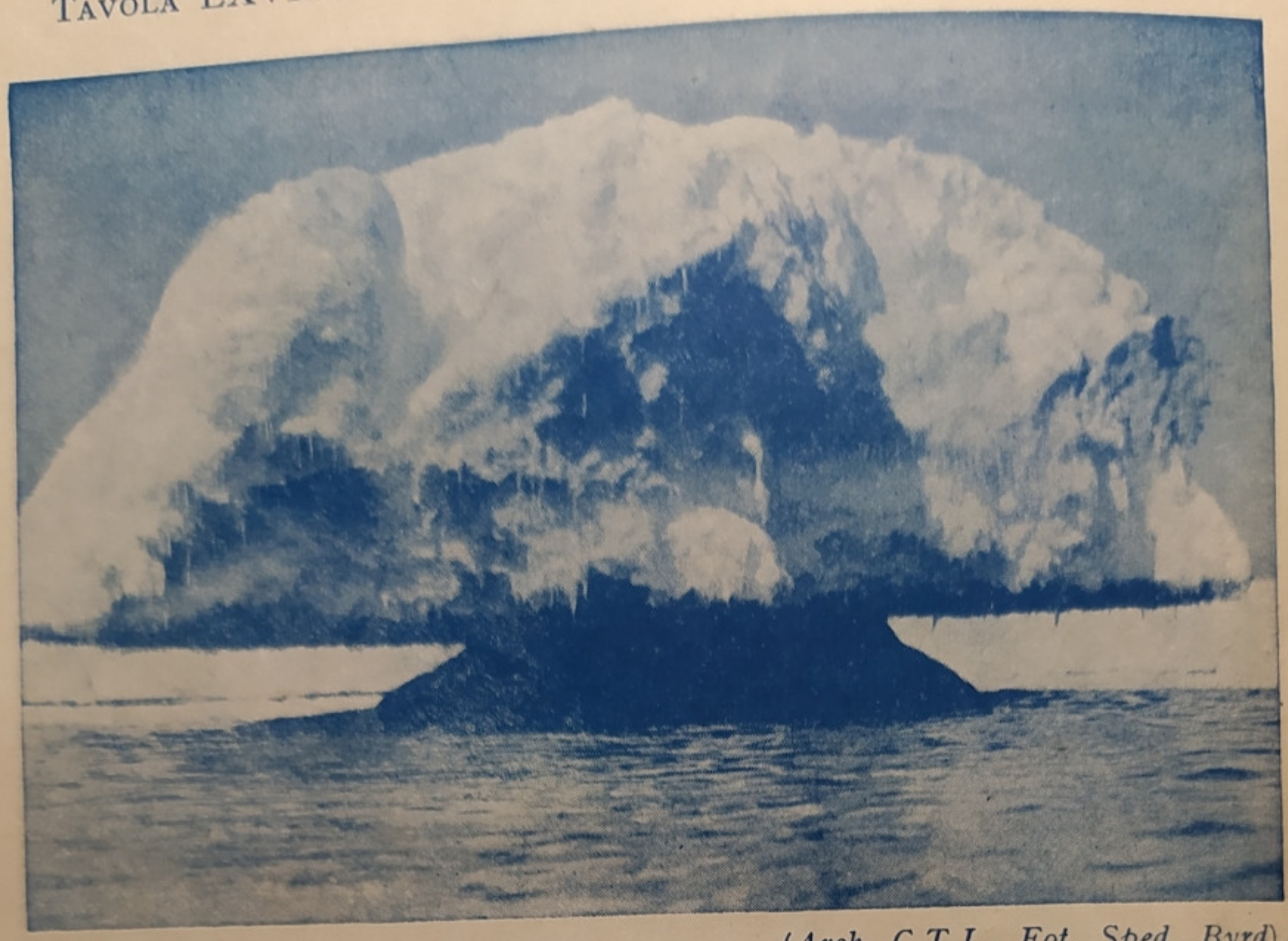
Nuova Zelanda. Il Ghiacciaio Tasman la cui lunga colata glaciale scende tra sponde rocciose rivestite da fitte foreste di conifere. Non sembra un paesaggio alpino? Ma da noi la foresta non è tanto densa.

Foresta vergine.

Nuova Zelanda. Una casa dei Màori, gli intelligenti indigeni polinesiani, presso i quali Abele Tasman e Giacomo Cook trovarono buona ospitalità nelle loro lunghe peregrinazioni nei secoli XVII e XVIII.

Polinesia. Un bosco di cocco; numerosi frutti sono sparsi sul terreno.

Nuova Zelanda. Non sembra un paesaggio delle nostre Alpi, o addirittura, della Svizzera? Invece siamo agli antipodi delle Alpi.



(*Arch. C.T.I., Fot. Sped. Byrd*).

Antartide. Un gigantesco blocco di ghiaccio rimasto appoggiato sopra un isolotto roccioso emergente dal mare.

(*Arch. C.T.I.*).

Antartide. Tra i lastroni di ghiaccio e gli enormi *icebergs* che si staccano dalla Grande Barriera.

PARTE IV.

L'OCEANIA

CAPITOLO I.

L'Australia: caratteristiche fisiche.

1. Posizione, forma, dimensioni. — Va sotto il nome di *Oceania* l'insieme del continente *Australia* e di tutte le *isole* che, disposte con maggiore o minore regolarità e distribuite alle più diverse latitudini e quindi collocate nei più diversi ambienti di clima, di vegetazione e di popolazione, emergono dall'Oceano Pacifico.

L'*Australia*, della quale ci limitiamo a trattare nei primi due capitoli, è un piccolo blocco continentale dai seguenti punti estremi:

a N il **Capo York** (Penis. di York) a 10° 45′ latitud. S;
a S il **Capo Wilson** (Stretto di Bass) a 39° 10′ latitud. S;
a O il **Capo NO** a 113° 5′ long. E Gr.;
a E il **Capo Byron** a 153° 15′ long. E Gr.

Calcolando anche le isole i limiti varierebbero solo un po' a S dove l'isola di Tasmania, separata dal continente dallo Stretto di Bass, largo circa km. 200 e mai più profondo di 200 m., si presenta come un'appendice vera e propria del continente (com'è di Ceylon rispetto all'India).

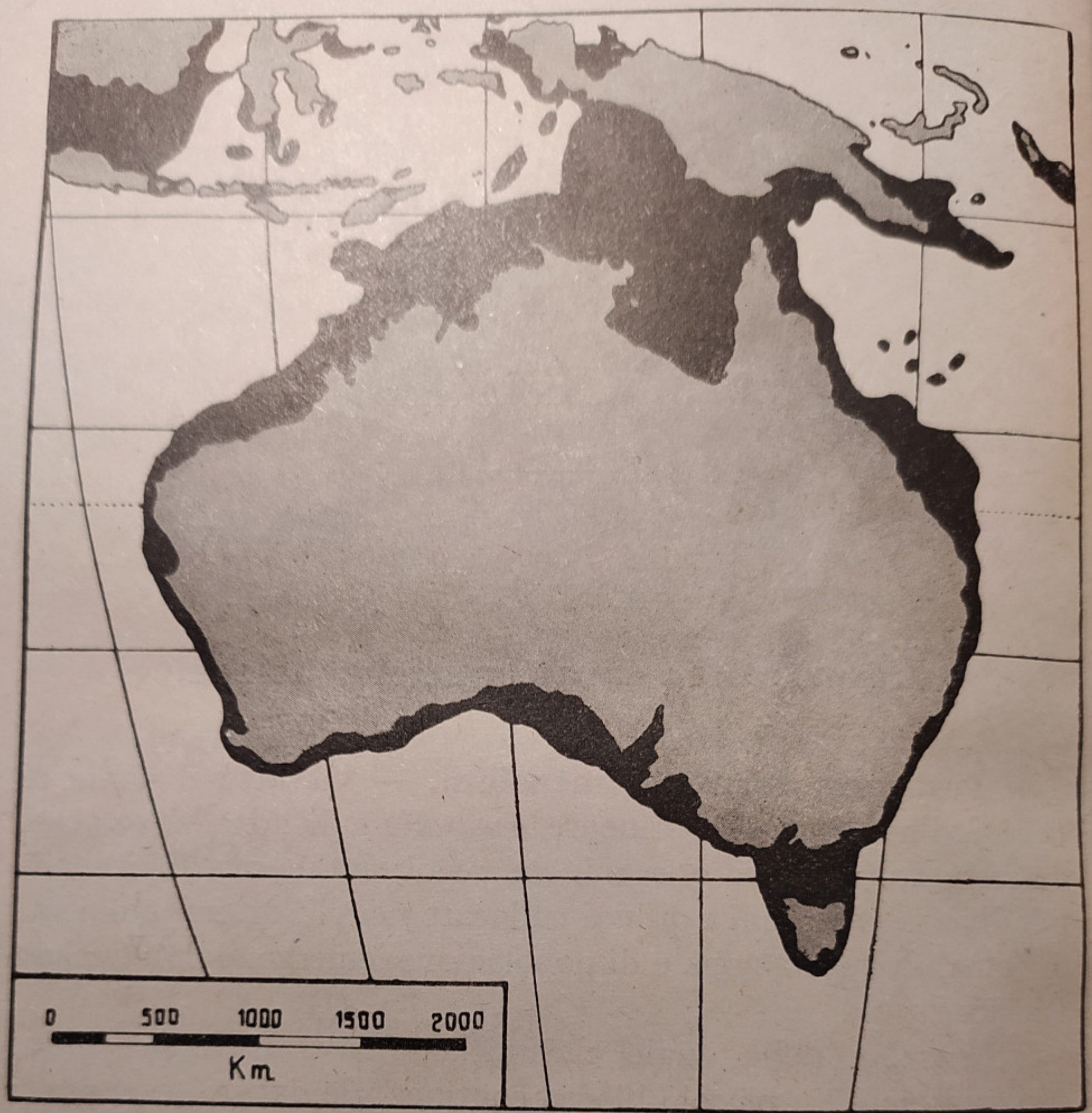


Fig. 95. — Come diventerebbe l'Australia se il livello del mare si abbassasse di 200 metri: Australia, Nuova Guinea e Tasmania formerebbero un continente unico; il che dimostra la poca profondità degli Stretti di Torres (al nord) e di Bass (al sud).

È perciò situata tutta nella regione tropicale dell'emisfero S, e tutta a E di Greenwich.

La *forma* e tozza, paragonabile lontanamente a quella dell'Africa, il cui Golfo di Guinea e la cui Penisola dei Somali trovano qui il loro parallelismo nella Gran Baia Australiana e nella Penisola di York.

La *superficie* si aggira sui 7.700.000 kmq. (25 volte l'Italia); e perciò il più piccolo dei continenti.

Solo il ponte delle isole Australasiatiche la collega all'Asia, e perciò al Continente Antico; per il resto è veramente fuori mano rispetto a tutte le altre terre abitabili: sorge dalle acque a separare meglio l'Oceano Indiano dal Pacifico. Questo *isolamento*, che fa paragonare l'Australia ad un lontano sobborgo d'una grande città, spiega molti fatti che vedremo in seguito.

2. Il rilievo, le penisole e i golfi. — Quanto al rilievo, alquanto semplice è la sua struttura, potendo essere divisa in tre parti che sono:

1° la *Cordigliera Australiana*, a oriente, lambita direttamente dell'Oceano Pacifico, lunga circa 3500 km., elevata raramente al di sopra di m. 2000 (M. Kosciusko m. 2284), che determina la caratteristica sporgenza cuneiforme della Penisola di York al N, la tondeggiante regione di Vittoria al S, e se non ci fosse lo Stretto di Bass, all'estremo S la sporgenza dell'isola di Tasmania;

2° la *conca centrale*, raramente più elevata di 200 m., divisa in due parti ben diverse dalla catena collinosa che, staccandosi dal mezzo della Cordigliera, si dirige a S O fino a slanciarsi per poco nel mare nell'Isola dei Canguri (Monti Grey e Monti Flinder sui m. 800-900); le due parti sono: a E, tutto il bacino a savanne e a pascoli del fiume Darling-Murray; a O, la lunga conca desertico-stepposa occupata da fiumi non permanenti e da numerose conche lacustri salate, senza deflusso al mare;

3° il *tavolato*, a occidente, desertico, privo di acque superficiali salvo frequenti laghi chiusi e salati, elevato sui m. 300-400, limitato da ogni parte da tozzi gruppi montuosi, dei quali: 3 verso l'Oceano Indiano determinanti tozze penisole (Penisola dell'Australia occidentale, Terra di Tasman, Terra di Arnhem), e uno verso la Conca Centrale (Monti Mac Donnel ecc., m. 1400-1600), intumescenza che tiene separati la bassa steppa orientale dal più alto deserto occidentale.

I due principali *golfi*, determinati dal prolungarsi nel mare delle poche tozze penisole, sono: il Golfo di Carpentaria al N, tra la Terra di Arnhem e la Penisola di York, e la Gran Baia Australiana al S, tra la Cordigliera e i tozzi rilievi sudoccidentali del tavolato.

Fig. 96. — Plastico dell'Australia. Altopiano desertico a occidente; lunga pianura stepposa con laghi chiusi, nel centro; lunga catena montuosa che contiene una pianura alquanto fertile, a oriente. Nel mare, una lunga barriera corallina, a nord-est, l'isola Tasmania a sud-est. Lontano: la Nuova Guinea, a nord-est, e la Nuova Zelanda a sud-est.

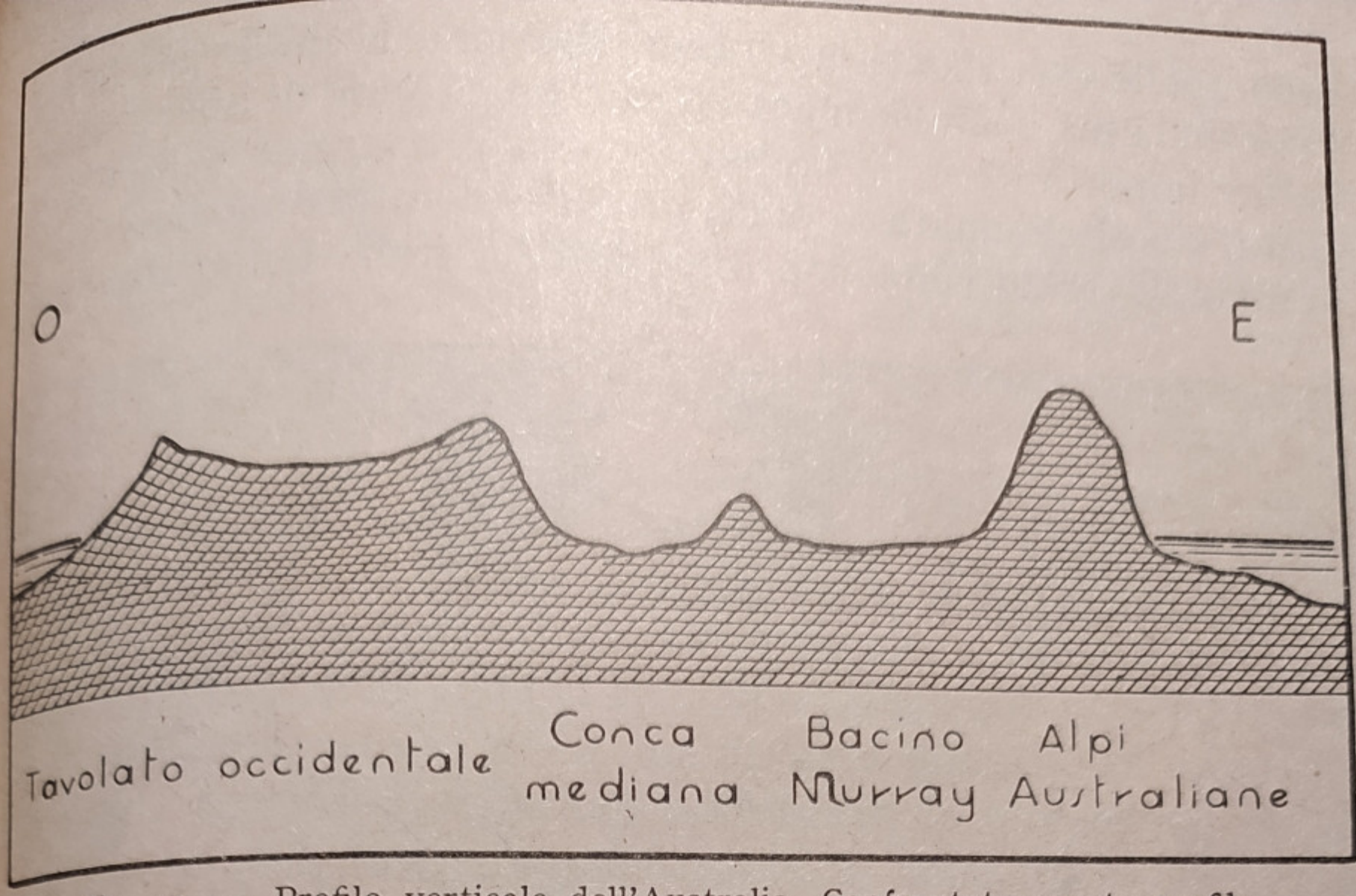


Fig. 97. — Profilo verticale dell'Australia. Confrontate questo profilo con il plastico e pensate come sarebbe molto meglio che la pianura fosse alla periferia anzichè al centro.

3. **Le coste e le isole.** — In corrispondenza delle due larghe insenature viste sopra, le coste sono piatte ed importuose; un po' più portuose diventano a occidente in corrispondenza dei blocchi montuosi incisi; molto più portuosa è invece la costa orientale percorsa dalla Cordigliera.

Però è necessario anche qui distinguere il tratto settentrionale da quello meridionale; infatti nel primo tratto la costa, per la lunghezza di circa 2000 km. è accompagnata dalla *Grande Barriera Corallina*, tutta a scogli che tendono a crescere ogni anno per lo sviluppo delle colonie di questi animaletti, imponenti costruttori di isole e scogliere, per cui la navigazione e l'avvicinamento alla terra è oltremodo pericoloso; il secondo tratto, invece, è libero dagli scogli e offre numerose baie ben riparate; infatti è qui che si notano i maggiori porti e le maggiori città dell'Australia (Brisbane, Sidney, Melbourne, Adelaide), e tra le altre, la Baia del Botanico, così chiamata perchè quando l'esploratore-astronomo inglese James Cook vi giunse nel 1769, scoprendo per la seconda volta l'Australia, ne vide le coste in piena e meravigliosa fioritura.

Delle *isole* poco da dire; alcune sono costruite dai coralli e dalle madrepore su una base profonda non più di 50-100 m., e

sono quelle costituenti la Grande Barriera, la quale perciò non è continua ma come formata da una lunga serie di isole e scogli; l'altra importante è la *Tasmania* vera propaggine della Cordigliera, e così chiamata in omaggio all'esploratore olandese Abele Tasman, il primo vero scopritore dell'Australia (anno 1642) (1).

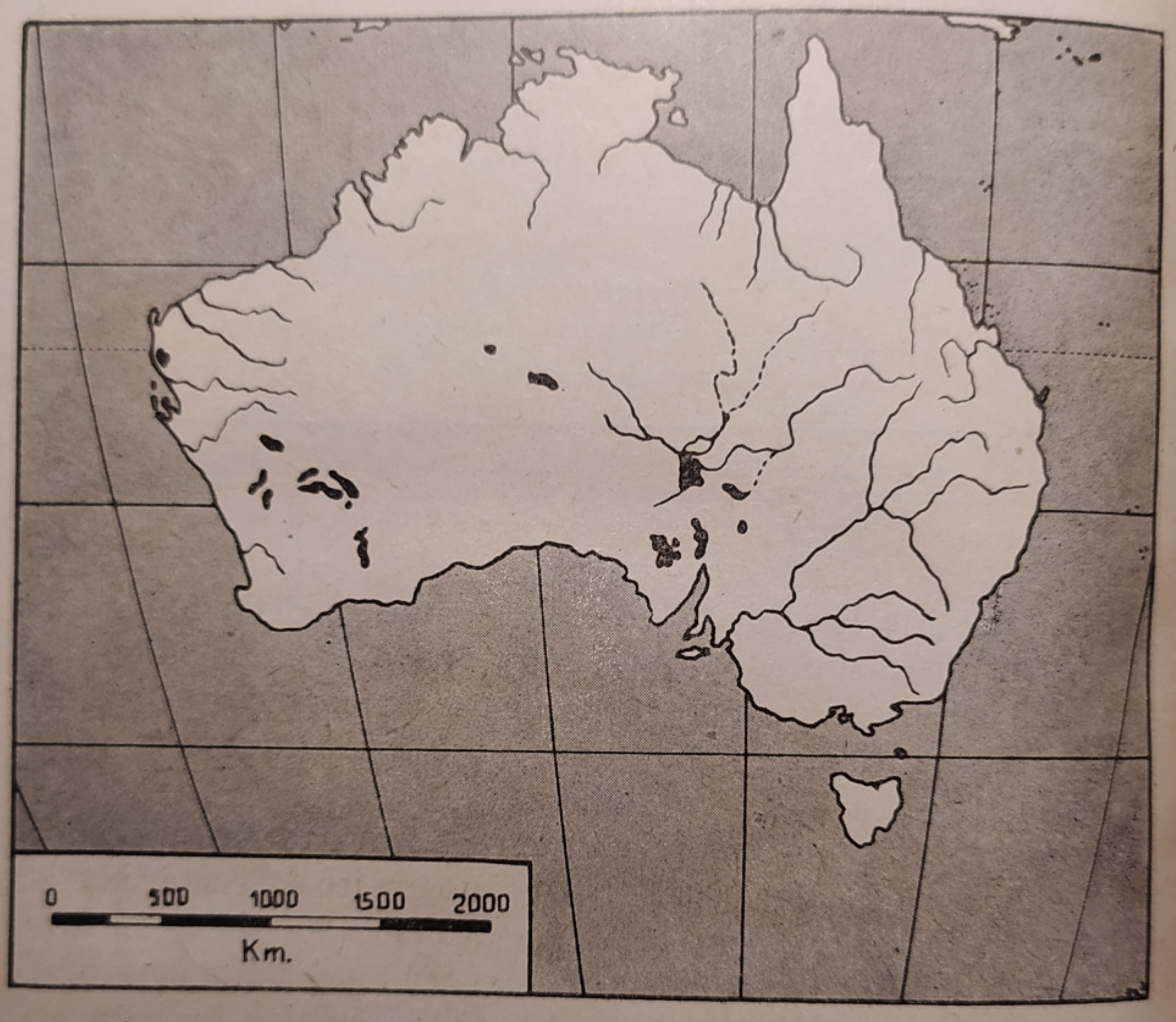
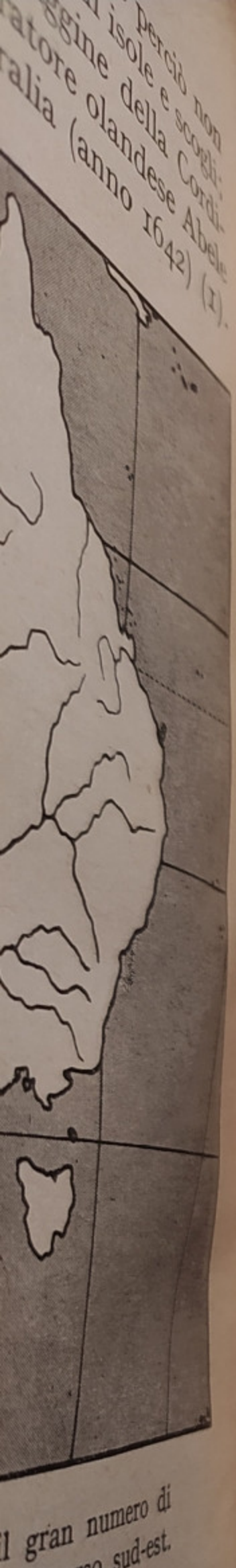


Fig. 98. — La idrografia dell'Australia. Osservate il gran numero di bacini chiusi e la presenza d'un unico sistema fluviale verso sud-est.

4. La idrografia. — Poichè, come avete visto, l'Australia può essere paragonata a una grande conca con i bordi più o meno rialzati verso i mari esterni, ne consegue che la maggior parte dei *fiumi* periferici hanno decorso breve per non dire

---

(1) Però già nel 1600 lo spagnolo Torres aveva toccato l'estremità della Pen. di York, ma della sua scoperta non si tenne alcun conto perchè si credeva trattarsi d'una semplice isoletta. Da Torres prese nome il Canale che separa l'Australia dalla Nuova Guinea.



Perciò non
d isole e scogli-
ggine della Cordi-
atore olandese Abel
ralia (anno 1642) (1).

l gran numero di
iale verso sud-est.

visto, l'Australia
con i bordi più o
ue che la maggior
eve per non dire

ato l'estremità della
lcun conto perchè si
e nome il Canale

brevissimo, e questi, per quanto ricchi di acque, hanno ben poca importanza. Della conca centrale, il bassopiano orientale compreso tra i monti e aperto verso il S, è percorso dal fiume Darling-Murray (km. 2450); soggetto a forti variazioni di piene e di magre, talora asciutto in alcuni tratti, e perciò di scarsa importanza economica, sbocca a oriente di Adelaide, nella Laguna Alessandrina divisa dal mare da un caratteristico cordone litoraneo sabbioso lungo più di 100 km. Invece il bassopiano centrale è percorso da gran numero di torrenti, per la maggior parte dell'anno privi di acque, chiamati in inglese *creeks* (pron. crics), e paragonabili agli uidian africani; tutti vanno a confluire nel grande lago Eyre, tipica depressione salata a 12 m. sotto il livello del mare; altri laghi si stendono presso questa depressione. Qui, nel sottosuolo, si trova una discreta quantità di acque che solo con costose trivellazioni potrebbero fornire acque per le piantagioni. Sul tavolato occidentale a causa anche delle condizioni climatiche caratterizzate da scarsissime piogge, non si può parlare di acque correnti, ma solo di una enorme quantità di *laghi* chiusi (osservate l'atlante!), quasi tutti salati.

5. Il clima, la vegetazione e la fauna. — Ricordandoci la posizione dell'Australia: 1° che si estende, sia pure per poco, dai limiti della zona equatoriale, calda e piovosa, ai limiti della temperata; 2° che è complessivamente foggiata a enorme conca, dai bordi rialzati alla periferia, e sopratutto a oriente, comprenderemo meglio la distribuzione dei climi, e perciò della vegetazione.

Distinguiamo quattro regioni climatiche, che sono:

I. *La costa settentrionale*, dal Capo NO a Brisbane, dalle temperature uniformemente elevate e dalle piogge abbondanti sopratutto in estate (= clima monsonico-equatoriale); qui prevale la foresta equatoriale con liane, palme e felci arborescenti che sono una delle caratteristiche dell'Australia.

II. *La costa di SE e di SO*, con clima marittimo quasi mediterraneo (come l'Africa meridionale costiera) e piogge abbondanti e discrete sopratutto in inverno. Qui prevale la foresta caratteristica di eucalipti (alberi altissimi, fino a m. 150, dalla chioma scarsa, dalle foglie profumate, ma dal legno non molto resistente), di araucarie e ancora di felci arborescenti.

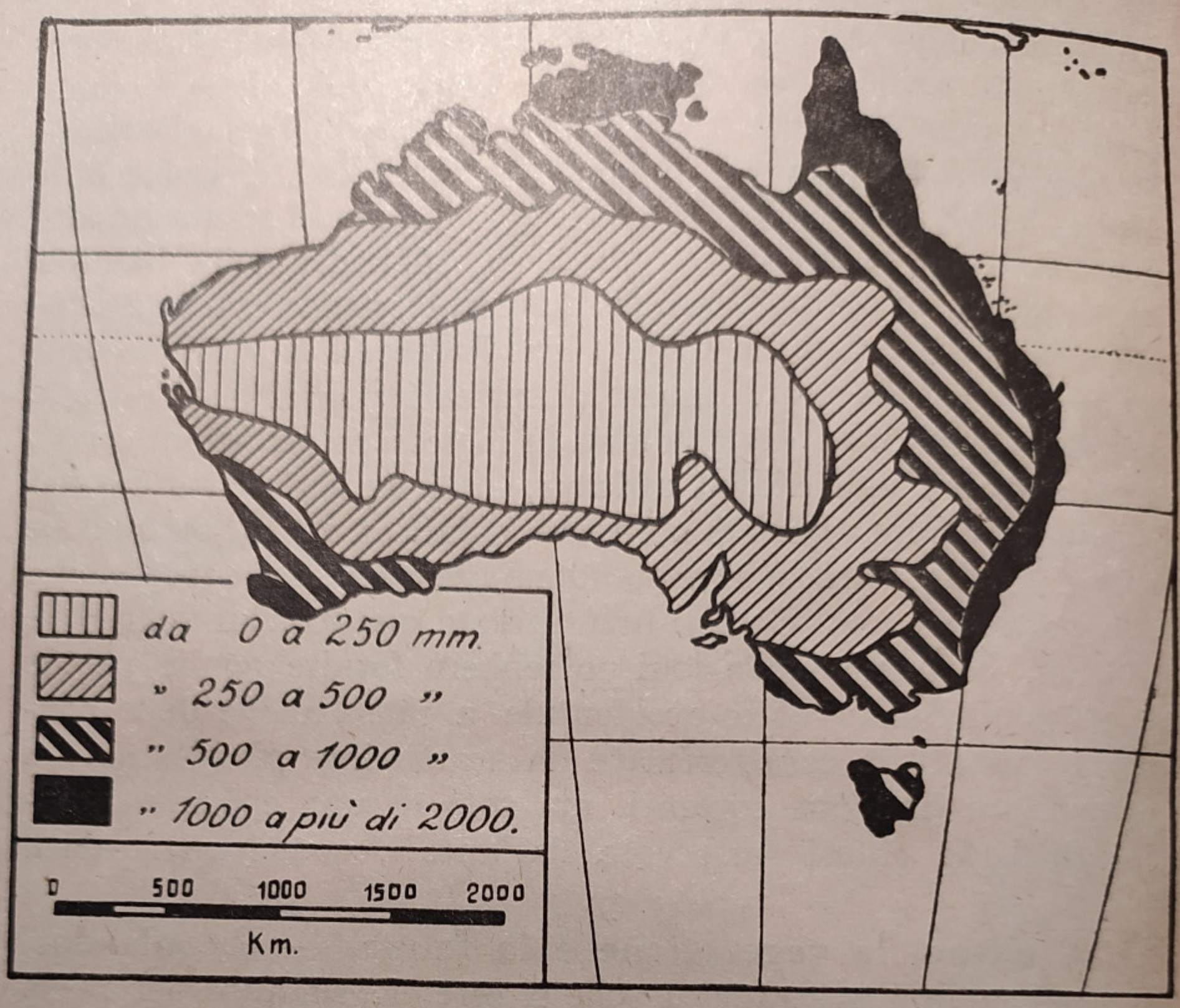


Fig. 99. — La piovosità nell'Australia. Come si vede, è tutt'altro che abbondante, sopratutto nel centro che è quasi dovunque desertico.

III. *L'interno*, secco a oriente (prevalentemente a steppe), secchissimo e con forti escursioni diurne e annue con clima propriamente desertico nel centro (= deserto). Qui il deserto stepposo è coperto da macchie foltissime, di erbe salate, presso i laghi interni, e di compatti cespugli di arbusti spinosissimi, talora assolutamente impenetrabili

È perciò un deserto diverso da quelli africani.

Quanto alla *fauna*, l'Australia ha i più caratteristici rappresentanti di molti tipi animali, mancando però purtroppo originariamente gli animali domestici o facilmente addomesticabili. Predominano i marsupiali (canguro, animale munito di una saccoccia in cui ripone i piccoli, e saltatore per eccellenza): i monotremi (ornitorinco, che depone uova e allatta i piccoli, che ha un becco d'anatra e le zampe d'oca); poi lo struzzo emù; i pappagalli cacatoa, dannosi alle coltivazioni; alcune lucertole

saltellanti; alcuni pesci che per un certo periodo possono vivere anche fuori dall'acqua, avendo con le branchie anche un abbozzo di polmoni; termiti che rodono anche le più compatte lamiere; mosche che depositano le uova tra i peli delle pecore e dei buoi; e, da ultimo, introdotti dagli Europei a scopo di caccia, i conigli che oramai si sono talmente moltiplicati (circa quattro miliardi) da essere divenuti un terribile flagello per l'agricoltura; contro queste orde non valgono nè le cacce sistematiche, nè i veleni, nè le reti di filo di ferro affondate per un metro nel suolo e elevate di altrettanto.

CAPITOLO II.

L'Australia: condizioni antropiche ed economiche.

1. La popolazione. — Nell'Australia vivono circa **7** milioni di ab., con una densità media di **0,9** per kmq. che diventa 7, il massimo, nella regione di SE e 4 nella Tasmania, mentre si riduce a 1 nelle zone costiere occidentali e a O nell'interno.

La popolazione è costituita sopratutto da coloni Inglesi e da pochi altri immigrati Europei; poi da indigeni Australiani che dai 200 mila al primo avvento degli Europei ora sono ridotti a soli 60 mila; statura media, colorito bruno, capelli ricci, viventi di caccia e di pesca, senza alcuna idea di agricoltura neppure primitiva, nomadi e abitanti in dimore temporanee a riparo sopratutto del vento (che è impetuoso in quasi tutto il continente), suscettibili di discreta civilizzazione: ecco le caratteristiche principali di questa gente che alcuni vogliono considerare come razza a sè, altri, invece, come semplici negri. Insomma da quanto vedete l'Australia possiede come un campionario di cose e di fatti che la rendono strana, e non tra i più desiderabili: posizione fuori mano; clima troppo piovoso al N, secco ad O ed al centro, discreto a SE, e cioè nell'angolo più estremo e più fuori mano; forma a scodella e perciò con brevissimi corsi d'acqua alla periferia, lunghi ma scarsissimi di acque nell'interno arido; abitato da esseri strani e stranissimi, diversi dai soliti delle altre terre, come i marsupiali e gli ornitorinchi,

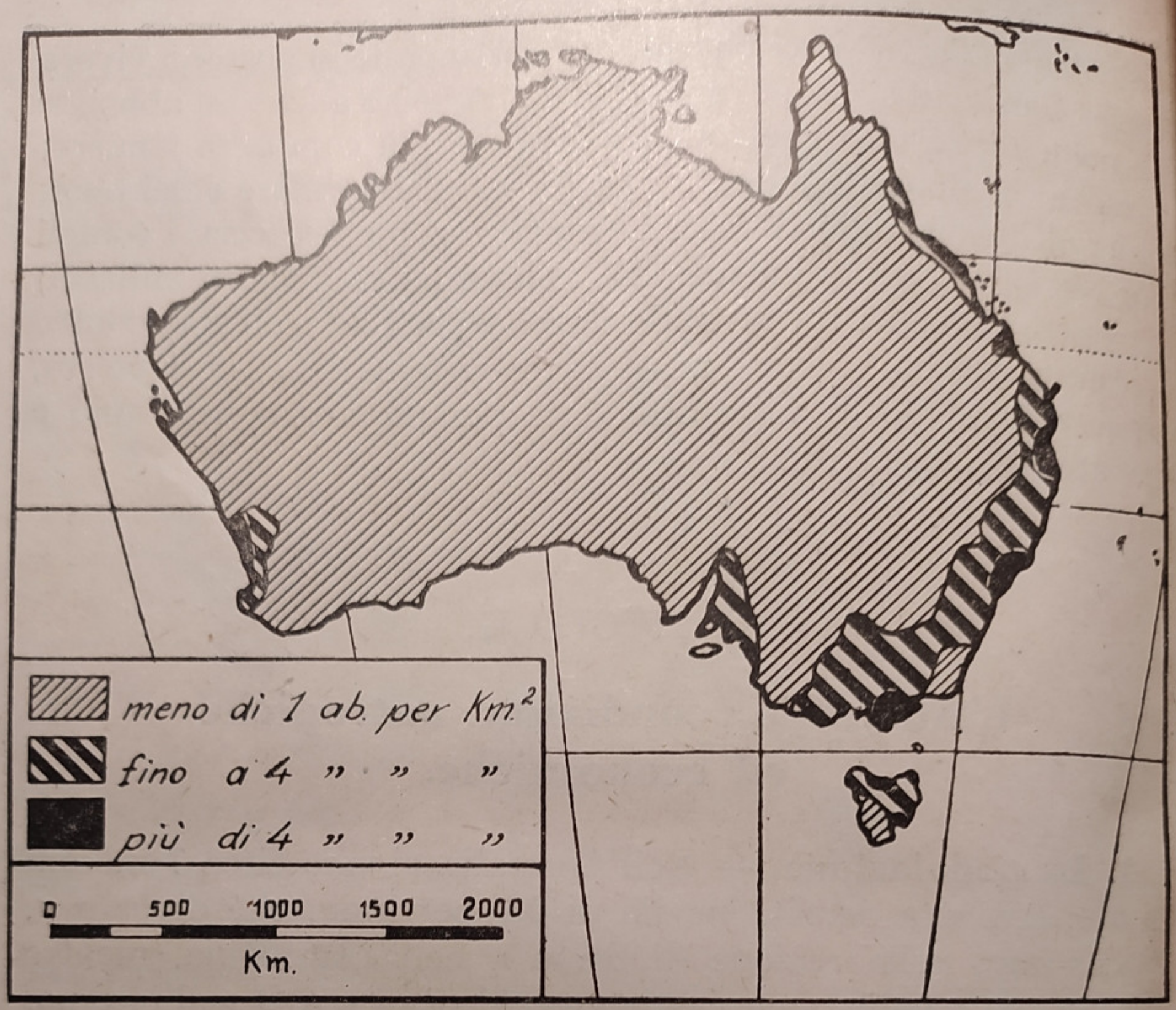


Fig. 100. — La densità di popolazione in Australia. Confrontate questo disegno con quello della piovosità e noterete una certa corrispondenza.

e foreste di eucalipti poco utili, e, alla fine, una popolazione ad un grado ancora inferiore a quella dell'età della pietra. È una specie di Africa, ma molto peggiorata.

2. La colonizzazione e le condizioni politiche. — L'Australia, lontana dalle vie di comunicazione, poco abbordabile da ogni parte salvo che proprio dalla sezione più lontana, e cioè da SE, dopo una fugace comparsa dello spagnolo Torres ai primi del sec. XVII, venne effettivamente scoperta da Abele Tasman, navigatore olandese al servizio della Compagnia Commerciale delle Indie Olandesi, nel 1642, che ne prese possesso in nome della sua patria (e il nome di Tasman lo si ritrova qui due volte: nella Penisola di Tasman e nell'Isola di Tasmania); e scoperse anche la sua nuova Zelanda (cui diede il nome di « Zelanda » in omaggio alla patria che allora era chiamata anche Seeland e cioè « terra

dei laghi »). Ma l'Olanda si disinteressò di queste terre estreme e lasciò scadere il diritto di possesso, per cui solo nel 1769 queste regioni vennero scoperte una seconda volta dall'esploratore inglese Capitano James Cook, che ne prese possesso in nome della Gran Bretagna, e tale rimase. Servì prima come luogo di deportati; ma con il 1825 comincia la colonizzazione libera, prima agricola e pastorale (s'intende, solo nel SE e nell'E) e poi anche mineraria, grazie alla scoperta di ricchissimi giacimenti auriferi nella zona orientale interna stepposa e nella occidentale desertica (proprio di fronte agli stessi giacimenti auriferi africani e, molto più in là, a quelli brasiliani!)

Oggi l'Australia è politicamente costituita di 7 Stati principali: Australia occidentale, Australia meridionale, Nuova Galles del Sud, Vittoria, Territorio del Nord, Queensland (= Terra della Regina) e Tasmania, riuniti in una Confederazione detta *Federazione Australiana*, legata alla madrepatria come un dominion (come il Canada, ecc.), e cioè solo per gli affari di politica estera e nella persona del Capo dello Stato che è il Re d'Inghilterra.

Possiede anche colonie nelle isole oceaniche come vedremo.

Con leggi recenti il Governo Australiano ha impedito la immigrazione di altre genti che non siano inglesi o germaniche: gli Italiani sono considerati alla stregua dei Cinesi o degli Africani. Ciò è un danno per l'Australia perchè chi fa forte politicamente e economicamente uno Stato è anche il numero: e qui si ha una terra che potrebbe contenere non 7 ma 70 milioni di persone; qui si ha una densità di 0,9, mentre in altre regioni, non più fertili di questa, la densità è molto superiore. E poi è un danno per gli altri popoli che sono fitti in casa loro: che direste di un esteso podere del quale lavorano e vivono solo 5 contadini, mentre su un podere egualmente esteso sono obbligati a lavorare, per sfamarsi, 100 persone? In tal caso il nostro Governo non esiterebbe a espropriare il primo per senso di giustizia. Invece, come vedete, il Governo Australiano che si chiama di nome socialista e umanitario, è in realtà un governo eminentemente egoista perchè impedisce agli altri proletari di lavorare obbligandoli anche a morir di fame.

3. Le città principali. — Gli abitanti della campagna sono pochissimi. Notevoli sono invece le città, sopratutto distribuite lungo la costa di SE.

Ecco le principali:

Canberra, la nuova capitale dal 1927, creata, alle falde del M. Kosciusko, solo per esser capitale, con soli 7 mila ab., quasi tutti funzionari statali, una vera capitale artificiale, per non destare la gelosia tra le altre importanti città;

Brisbane (350 mila), sulla costa della regione agricola del Queensland;

Newcastle (110 mila), poco più a S; come la omonima città inglese, forte esportatrice di carbone;

Sidney (1.250.000), città madre di tutta l'Australia, fondata nel 1788; ricchissimo porto;

Hobart (60 mila) nella Tasmania, sulla punta meridionale;

Melbourne (1.100.000) che rivaleggia con Sidney, situata entro una felicissima insenatura dello Stretto di Bass;

Adelaide (330 mila), entro un golfo ben riparato dall'Isola dei Canguri.

Gli unici centri un po' importanti della costa di SO sono:

Albany, che guarda al S, e *Perth* (220 mila), lo sbocco dei giacimenti auriferi del deserto interno, sull'estuario del fiume dei Cigni.

4. I prodotti e il commercio. — La produzione *agricola*, aiutata da grandi lavori di irrigazione che attendono però un maggiore sfruttamento, è localizzata nelle zone costiere orientali e nei territori di SE più piovosi. I principali prodotti sono: grano e altri cereali (spesso danneggiati da prolungata siccità, da inondazioni, da cavallette e da conigli) di cui si fa una discreta esportazione; canna da zucchero (Queensland), vite, patate, frutta delle regioni temperate (agrumi, pesche).

Il bosco dà legname da costruzione.

Molto più importante è l'*allevamento* al quale si prestano le estesissime steppe del Darling; gli ovini, che raggiungono la cifra enorme di 100 milioni di capi, sono specializzati per la lana (pecore merinos dal folto vello); i bovini (12 milioni di capi), danno ottime carni, che a noi arrivano congelate, poi burro, pelli, ecc. Vi è poi oltre 1 milione di maiali. Notevole è la pesca delle madreperle, dei coralli e delle perle lungo le coste occidentali.

Oggi però l'importanza forse maggiore è data dai giacimenti *minerari* e sopratutto dai campi auriferi, dai campi argentiferi

Fig. 101. — La rete ferroviaria nell'Australia. Unica grande linea la Brisbane-Perth; in costruzione: la Port Darwin (P.)-Adelaide (A.).

e dal carbon fossile. I primi sono localizzati sulle catene orientali ma ancor più nell'interno desertico del tavolato occidentale dove, a Coolgardie, giunge dal mare un acquedotto lungo 650 km. che porta da Perth in quelle regioni inospitali l'acqua marina distillata e resa potabile. L'argento è notevole a Silvertown (= città dell'argento); il carbone presso Newcastle.

L'*industria*, per la mancanza di braccia, non riesce a produrre a sufficienza.

Il *commercio* è, naturalmente, attivissimo sia tra i vari Stati sia con l'estero; esporta: oro, carbon fossile, grano, lana, pelli, carni; importa: tessuti, ferro, petrolio, macchine, coloniali, ecc. L'apertura del Canale di Panamà ha di molto aumentato l'importanza dell'Australia che in tal modo è più vicina all'America atlantica. Giappone, Gran Bretagna e Stati Uniti Americani sono i principali clienti e fornitori.

La rete ferroviaria raggiunge i 45 mila km.; ma molti tratti sono a scartamento ridotto. Una lunga linea parte dalla Baia di Halifax (NE) e giunge a Perth (SO) ora mantenendosi nella costa, ora salendo sulla Cordigliera, ora attraversando il Gran Deserto, e passando per tutte le città nominate sopra, salvo che per Albany e Canberra, che però sono ben collegate a questa linea fondamentale (seguitela attentamente sull'Atlante!). Ma numerose sono nel SE le piccole linee secondarie. È in costruzione quella che dovrà congiungere Porto Darwin con Adelaide attraverso la stepposa conca centrale.

CAPITOLO III.

La Nuova Zelanda e le altre isole dell'Oceania.

1. L'Oceano Pacifico e le isole Oceaniche. — Si usa chiamare con il nome di Oceania il complesso delle numerosissime isole sparse nell'Oceano Pacifico.

L'*Oceano Pacifico* venne così chiamato dal Magellano quasi come ringraziamento per la tranquilla traversata dalla Terra del Fuoco alle Marianne. Viene chiamato anche Grande Oceano essendo il più vasto di tutti (kmq. 175 milioni: più di tutte le terre emerse messe insieme!). Il Pacifico è paragonabile ad una enorme conca dal fondo piatto nel mezzo che si abbassa circa per 4 mila m., contornato da lunghe e profonde fosse ai margini, oltre i quali si elevano gli arcipelaghi delle isole asiatiche e oceaniche e la catena americana dall'Alasca alla Terra del Fuoco (— m. 10.793 alle isole Filippine, — m. 9636 alle isole Marianne, — m. 7635 lungo le coste peruviane, ecc.).

L'Oceano Pacifico è attraversato da N a S dal meridiano 180° che si trova all'antipodo del meridiano che passa da Greenwich, pressapoco lungo il quale corre la *linea delle date*, e cioè quella inea oltrepassando la quale i piroscafi debbono portarsi in avanti di un giorno se vanno da E a O e invece regredire di un giorno se vanno da O a E (1).

---

(1) Nel primo caso il viaggiatore perde un giorno, nel secondo, invece, lo guadagna; e ciò perchè spostandosi invece di fuso in fuso guadagna un'ora per ogni fuso andando verso occidente, mentre la perde andando verso oriente.

2. Le isole dell'Oceania. — Delle numerosissime isole che emergono dalle profondità della immensa conca del Pacifico, alcune appaiono come vere e proprie *catene montuose* non totalmente sommerse dalle acque (come potrebbe essere per la

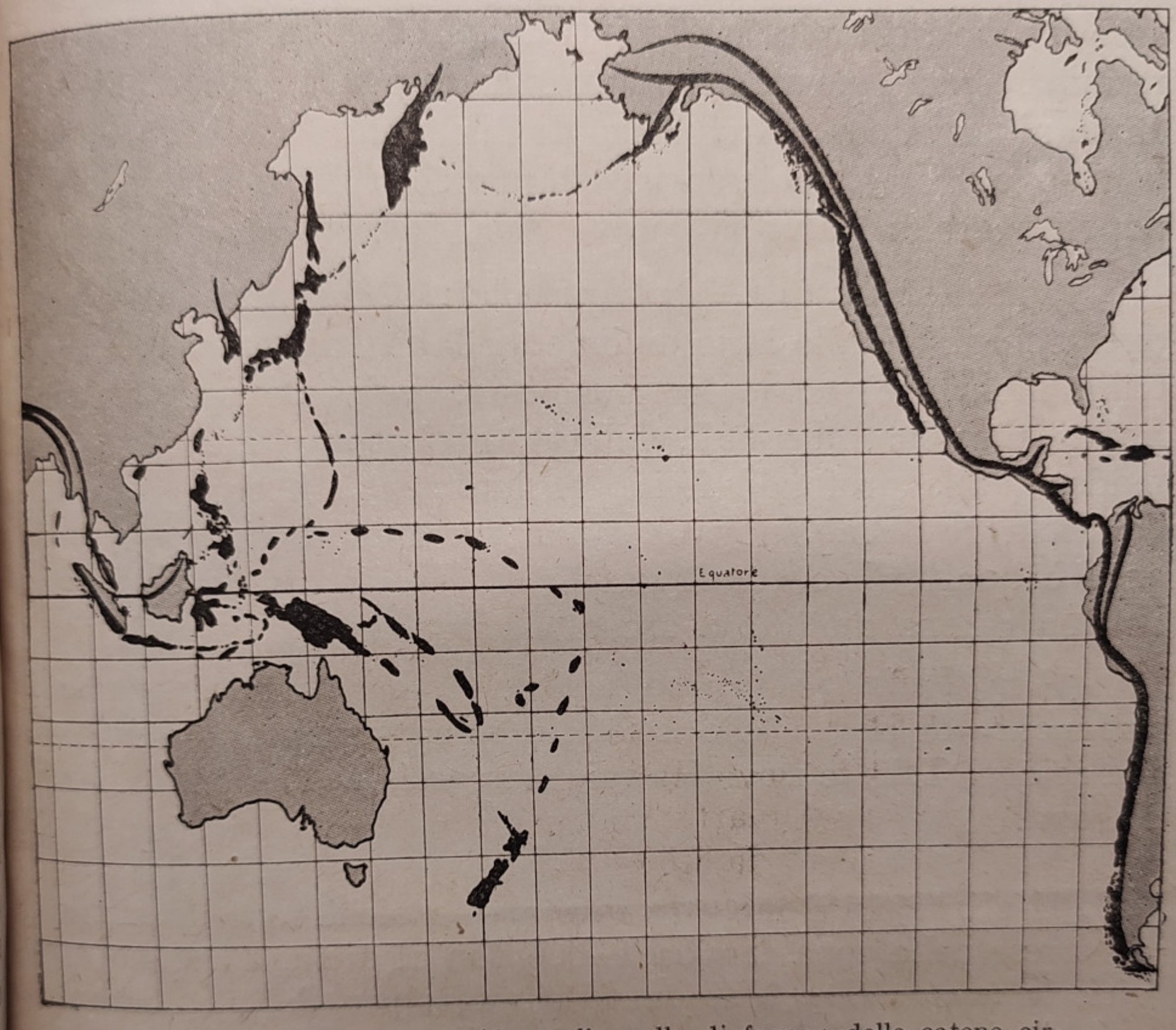


Fig. 102. — L'Oceano Pacifico e l'« anello di fuoco » delle catene circumpacifiche. Osservate bene l'andamento di queste catene e delle isole dipendenti nell'Oceania (alcune vennero esagerate per meglio rappresentare il fenomeno). Nell'Antartide convergono la catena della Nuova Zelanda e quella del Sudamerica; si confronti con la figura 106.

Sicilia e la Sardegna); tali, ad esempio, la Nuova Guinea e la Nuova Zelanda; altre sono invece costituite da *coni vulcanici* più o meno circondati tutt'attorno alla base da spiagge, come è per le isole Hawai. Altre ancora non sono che isole costituite dai *coralli* e dalle madrepore, approfittando di una piattaforma rocciosa non molto profonda: tali ad esempio le Caroline, le Marshall, le Gilbert, ecc. Però molte manifestano un'origine complessa avendo magari un fondo di rocce antiche, trapassate

e coperte da materiale vulcanico recente, circondate presso il mare da scogliere coralline; e la distinzione è tutt'altro che facile.

Possiamo poi distinguere tre gruppi principali, i quali sono:

1° la *Melanesia* (= isole dei negri): è costituita dal grande arco insulare complesso che incomincia con la Nuova Guinea e termina con la Nuova Zelanda passando per la Nuova Caledonia e, più al largo, con l'Arcipelago di Bismarck, le isole Salomone e le Nuove Ebridi; chiamasi così perchè abitate sopratutto da popoli negroidi (salvo la Nuova Zelanda);

2° la *Micronesia* (= isole piccole): è costituita dai seguenti due archi di piccole isole divergenti dalle Paláu e perciò anche dalle Molucche, come la Melanesia: isole Bonin, Marianne, Palau, Caroline, Marshall, Gilbert, Figi, Tonga e Sàmoa, Kermadec (dalla profonda fossa) e, finalmente, il corno orientale dell'isola N della Nuova Zelanda; veramente questo secondo arco è quasi tutto corallino, ma gli scogli corallini poggiano su una catena montuosa arcuata sommersa;

3° la *Polinesia* (= molte isole) è costituita da tutto il rimanente di isole e che, solitarie o raggruppate, disseminano il Pacifico. Tali: le isole Hawai, Marchesi, della Società, Cook, Pasqua.

3. Il clima, la flora e la fauna. — Poichè sono quasi tutte comprese nella zona torrida, e cioè non al di fuori dei due tropici, la *temperatura* è alquanto elevata; per di più uniforme, perchè circondate dalla gran massa d'acqua; anche le *precipitazioni* sono abbondanti e il versante più piovoso è quello voltato a oriente perchè è dall'oriente che nelle regioni equatoriali non monsoniche provengono i venti costanti e umidi (= alisei); infatti nella Nuova Zelanda, che trovasi già nella zona temperata, cioè dove i venti provengono da O, è il versante O il più piovoso.

La *flora* è alquanto uniforme, nonostante la relativa lontananza tra le diverse isole: il vento, il grande disseminatore della vita, ha certo contribuito molto in questa azione, come pure le correnti marine, trasportando semi e frutti.

Sulle isole coralline notevole e caratteristica è la palma del cocco. Sulle altre isole il versante orientale piovoso è caratterizzato dalla foresta equatoriale: palme d'ogni qualità, alberi

dalle radici ramificate penetranti nel fango delle pantanose spiagge (= rizòfore), felci arborescenti, ecc.; sul versante occidentale meno piovoso o sulle zone elevate, si sviluppa la savanna.

Fig. 103. — Isole Hawai. Piante di banani.

Da questi due tipi di regioni l'uomo nel primo caso ricava sopratutto noci di cocco, canna da zucchero, ananas e caffè; nel secondo caso bestiame (ovini e bovini).

Strano è che manchino le acacie e gli eucalipti che sono invece tanto diffusi nell'Australia.

La *fauna*, mentre è povera e di rettili di mammiferi, è ricca di uccelli (uccelli paradiso, pappagalli, ecc.) e di insetti tinti dei più vivaci colori.

4. La popolazione e la colonizzazione europea. — Gli indigeni dell'Oceania sono rappresentati da due gruppi ben distinti, e cioè da Melanesiani e da Polinesiani.

I *Melanesiani* sono molto simili ai Negri e agli Australiani: statura media, colorito bruno, capelli crespi, labbra tumide, non dediti alla vita marinara, sovente anche cannibali; abitano la Melanesia (salvo la Nuova Zelanda, naturalmente); sono in tutto circa 1.500.000.

I *Polinesiani* sono molto più vicini agli Americani e perciò in parte anche alle stirpi mongoliche: ben proporzionati, occhi quasi a mandorla, colorito piuttosto chiaro, naso corto, capelli lisci; sono marinai di valore e con lunghe piroghe sfidano le acque dell'Oceano che deve la sua prima civilizzazione a questa razza vigorosa e intelligente, ben presto civilizzata e convertita al cristianesimo dagli Americani e dagli Europei; abitano la Micronesia e, sopratutto, la Polinesia e la Nuova Zelanda (con polinesiani Maòri).

La *esplorazione* europea incomincia con il viaggio del portoghese Magellano che navigava in nome del Re di Spagna; nel 1521 approda nelle Marianne (che egli chiamò Isole dei Ladroni per le cattive abitudini degli indigeni!) e poi nelle Filippine dove viene ucciso dagli indigeni. Seguono i viaggi dell'olandese A. Tasman (1649) e, più di cento anni dopo, dell'inglese G. Cook (1768-1779) che, dopo avere raggiunto quasi l'Antartide, spintosi al N, cade sotto le frecce degli indigeni delle isole Hawai da lui scoperte.

Oggi tutte le isole sono suddivise, o come dominio diretto o come protettorato, tra la Gran Bretagna, la Confederazione Australiana, la Nuova Zelanda, la Francia, gli Stati Uniti e il Giappone; le isole germaniche furono spartite, nel dopoguerra, fra il Giappone (quelle a N dell'Equatore), e Australia e Nuova Zelanda (quelle a S dell'Equatore). L'Olanda è scomparsa dal novero delle potenze coloniali nel Pacifico, sostituita dal Giappone.

I *prodotti* sono molto notevoli, vegetali e minerali sopratutto; e mentre prima della guerra il commercio di tali prodotti era solo nelle mani delle potenze europee, oggi esso è suddiviso tra Stati Uniti, Giappone, Australia e Nuova Zelanda; insomma tende a formare come un grande organismo economico che cerca di farne a meno dell'Europa; appare così come un continente

estremamente frazionato fisicamente e politicamente. In tal modo mentre prima le uniche navi che vi giungevano provenivano dall'Europa, oggi si è formato sullo stesso Oceano Pacifico come una fitta rete di comunicazioni (cavi telegrafici sottomarini, servizi aerei, servizi di piroscafi) aumentate sopratutto con l'apertura del Canale di Panamà. Anche le più piccole isole possono talora servire come appoggio di cavi telegrafici, come stazioni navali, come depositi carboniferi e di nafta. Vediamo ora le due più estese isole; poi vedremo le altre in relazione con lo Stato che le possiede.

5. La Nuova Zelanda (270 mila kmq., pop. 1.600.000, densità =6 per kmq.). Ha una superficie poco meno dell'Italia, ma un

Fig. 104. — Isole Hawai. Pianta e frutto di ananas.

popolazione 25 volte inferiore. Il territorio è costituito da due isole principali: 1º l'*isola del Nord*, tutta intagliata a golfi e insenature dominate da vulcani attivi e spenti, tra i quali numerose fontane di fuoco, sorgenti caldissime, conetti fumanti sostanze gassose completano il paesaggio dell'isola; termina al N con due corna che sono dirette l'una verso la Nuova Guinea e l'altro verso Kermadec e l'arco della Micronesia; 2º separata dallo stretto di Cook sta l'*isola del Sud*, ben più lunga e montuosa (= Alpi Neozelandesi), priva di vulcani, ricca invece di ardite cime alpine (M. Cook, m. 3769) dai cui circhi scendono imponenti ghiacciai. Insomma, per quanto più piccola e sdoppiata, assomiglia stranamente, anche per la forma (osservate che stivale capovolto!), all'Italia che le è quasi agli antipodi.

Il *clima* è temperato (siamo alla latitudine di Roma e Milano!), le piogge sono abbondanti sul versante occidentale. Notevoli sono gli estesi boschi di conifere (= pino cauri), di querce e di felci arborescenti.

La *popolazione* indigena è costituita da intelligenti Máori, discendenti dai Polinesiani, oggi ridotti a 70 mila dai 100 mila che erano alla fine del secolo XVIII; gli altri sono coloni Inglesi. Politicamente è un dominion inglese con larghissima autonomia.

I principali prodotti sono gli *animali*, sopratutto i bovini che, allevati nelle savanne orientali, determinano una forte esportazione di lane, carni congelate e pelli.

Qualche importanza, tra i minerali, ha l'oro.

Le più notevoli città sono:

Wellington (150 mila), la capitale, in posizione centrale, sullo stretto di Cook;

Auckland (230 mila), notevolissimo porto in una baia incantevole che sembra voglia tagliare lo strettissimo istmo settentrionale;

Christchurch (140 mila), porto dell'Isola del Sud, notevole come punto di partenza per le esplorazioni antartiche e per la caccia alle balene.

Non solo la Nuova Zelanda è quasi indipendente, ma possiede anche un certo *impero coloniale*, rappresentato dai seguenti territori:

1º l'arcipelago delle Isole Cook, fertili e densamente abitate;

2º l'arcipelago delle isole Sámoa, o dei Navigatori (solo in parte), già tedesche, abitate da intelligenti e attivi Polinesiani;

3° l'arcipelago delle Isole Kermadec, ecc.
4° una zona del Continente Antartico, chiamata « Dipendenza di Ross », perchè trovasi verso il Mare di Ross (Baia delle Balene, Little America, Vulcano Erebus), l'unica via finora percorsa per penetrare nell'Antartide. In tutto, escluso il territorio antartico, kmq. 1600 di superficie, con 17 mila ab. (densità = 11).

6. La Nuova Guinea (775 mila kmq., che diventano quasi 1 milione di kmq. comprendendo i vicini arcipelaghi di Bismarck e della Lusiade; 1 milione di ab.) è la più grande isola della Terra dopo la ghiacciata Groenlandia (ma quali condizioni diverse! qui, all'Equatore, tra foreste vergini, là presso il polo N, tra campi di ghiaccio!).

È percorsa per il lungo da una elevata catena montuosa (m. 4788 sui Monti Nevosi). Questa catena a SE si sdoppia, formando a N l'ossatura dell'arcuato arcipelago di Bismarck che poi taglia giù dritto ancora verso SE (Salomone, ecc.); a S, l'arcipelago della Lusiade che poi prosegue nella Nuova Caledonia e, da ultimo nella Nuova Zelanda. Notevoli i fiumi, navigabili nel tratto inferiore tra fitte foreste equatoriali che rivestono di lussureggianti vegetazione i pendii più bassi. La popolazione indigena è costituita da melanesiani Papùa, generalmente ostili agli Europei. I principali prodotti sono: legni preziosi (sandalo, ecc.), cocco (dalla cui mandorla, chiamata copra, si ricava grasso e olio); poi perle e uccelli paradiso.

Politicamente era divisa tra: l'*Olanda*, che possedeva la metà occidentale (400 mila kmq.; 300 mila ab.), e la *Confederazione Australiana*, tutta la rimanente parte dell'isola e gli Arcipelaghi di Bismarck e della Lusiade (oltre 500 mila kmq., 700 mila ab.), sotto forma di colonia o di mandato. Oggi però venne quasi tutta occupata dal Giappone.

7. Le isole oceaniche francesi. — La Francia possiede nel Pacifico: la *Nuova Caledonia* e isole vicine (19 mila kmq., 60 mila ab.), importante colonia, sede di un penitenziario, ricchissima di miniere di cobalto, cromo e nichel; notevole anche per la pesca delle madreperle e per la produzione di cocco e caffè; la capitale è Numéa (10 mila) su una bella baia. Poi gli Arcipelaghi della Polinesia meridionale, e cioè: le *isole della Società*, con Tahiti, chiamata « La Perla del Pacifico » lussureg-

giante di palme e banani, nella cui capitale, Papéete (5600 ab.) risiede il Governatore generale: di qui passano le linee di navigazione tra S. Francisco e la Nuova Zelanda; e le Isole *Marchesi*.

In tutto: 3 mila kmq. con 130 mila ab.

8. Le isole oceaniche britanniche. — La Gran Bretagna, oltre alle isole in possesso della Confederazione Australiana e della Nuova Zelanda sulle quali mantiene una certa sovranità, sia pure formale, possiede direttamente i seguenti gruppi di isole:

Salomone e *Nuove Ebridi* (queste ultime con protettorato misto anglo-francese) nella Melanesia (2° arco insulare, interno); *Gilbert*, *Ellice*, *Fenice*, *Figi* e *Tonga* (o isole degli Amici), nella Micronesia (3° arco insulare, esterno); e, da ultimo, le *Sporadi* della Polinesia centrale, sull'Equatore, a metà tra l'America Meridionale e la Indonesia. In totale quasi 50 mila kmq. con 345 mila ab. (densità = 7).

I principali prodotti sono: cocco (oppure copra), banane, ananas, caffè, cacao, legno (dalla conifera « cauri »). Dalle isole Gilbert si ricavano anche grandi quantità di fosfati. Quasi tutte queste isole sono abitate da Polinesiani puri, vigorosi, belli, intelligenti, abili navigatori, che viaggiano aiutati, invece che da carte geografiche, da reti di legno con le maglie quadrettate; i tronchi incrociati a angolo retto costituiscono i paralleli e i meridiani. Nell'isola Viti Levu delle Figi si trova la città di Suva, residenza dell'Alto Commissario di tutto il Pacifico.

9. Le isole oceaniche giapponesi. — Prima della guerra il Giappone possedeva solo il gruppo delle isole Bonin, di fronte allo stesso Giappone; avendo partecipato alla guerra a fianco dell'Intesa, ha ottenuto, come compenso dei suoi grandi meriti acquistati (veramente non consta che vi siano state molte vittime giapponesi nella Grande Guerra!!), tutte le isole oceaniche già appartenenti alla Germania e situate a N dell'Equatore. Perciò oggi possiede le due ali della Micronesia, e cioè: 1° l'Arco Bonin-Marianne-Palau; 2° l'Arco Palau-Caroline-Marshall; isole in parte vulcaniche in parte coralline, fertilissime, con popolazione polinesiana mista a Spagnoli e a Giapponesi; i prodotti vegetali sono i soliti.

In tutto, una superficie di 2300 kmq. con 75 mila ab. (densità = 35).

10. Le isole oceaniche degli Stati Uniti. — Gli Stati Uniti posseggono i due arcipelaghi delle *Sámoa* o «dei Navigatori» (alcune sono in possesso della Nuova Zelanda) e delle *Hawai* (o Sandwich) e l'isoletta *Guam*, la più meridionale delle Marianne, ottimo punto d'appoggio sia per le navi provenienti da S. Francisco dirette alle Filippine (che sono pure Americane), sia per i cavi transatlantici americani. Oggi però Guam è venuta in possesso del Giappone.

Nelle Sámoa e ad Hawai la popolazione è di fondo polinesiano: intelligenti, attivi, coltivatori e navigatori; nelle Hawai vi sono però molti Giapponesi (150 mila), Cinesi, Filippini, Portoghesi e Americani.

L'arcipelago delle Hawai, che si trova quasi al centro tra la California, il Giappone e l'Australia, è costituito da numerose isole vulcaniche; i maggiori vulcani, sempre in attività, ma tranquilla, sono molto elevati (Mauna Loa m. 4170, Mauna Kea m. 4210); e il gigantesco e basso cratere del Kilauéa (m. 1230) alberga un gran lago di lava ardente. La fertilità del terreno vulcanico è accompagnata dalla bontà del clima caldo e umido. Canna da zucchero, estesissimi campi di ananas che rivestono i pendii del grandiosi coni vulcanici, banane e riso sono i maggiori prodotti che vengono largamente esportati; notevole anche la vite.

La capitale è *Honolùlu* (150 mila), con un magnifico porto, grande scalo tra S. Francisco e l'Asia.

Nel complesso gli Stati Uniti si estendono con questi loro possessi per kmq. 17.400 su cui vivono 420 mila ab. (densità 24: e perciò discreta!).

---

11. **Il Cile** possiede poi le isole di Pasqua che gli stanno di fronte.

È sempre da ricordare che molte delle isole oceaniche non sono possedimento diretto, ma costituiscono invece solo un *mandato*, il che significa che tale mandato potrebbe anche passare ad altri Stati, oppure che le isole possono anche diventare indipendenti (il che, veramente, è un po' difficile!).

STATI E DIPENDENZE	Superficie in Kmq.	Popolazione	Densità	Capitale o città più notevole	Tipo di popolazione prevalente
Confederaz. Australiana (1) .	7.700.000	7.000.000	0,9	Canberra	Anglosassoni e Australiani (r. negra)
Dipendenze della Confederaz. Australiana (2)	500.000	700.000	1,3	Port Moresby	Melanesiani (r. negra)
Nuova Zelanda	270.000	1.600.000	6	Wellington	Anglosassoni, Polinesiani maori (r. gialla)
Dipendenze della Nuova Zelanda (3)	1.600	17.000	11	—	Polinesiani
Possedim. Francesi (4) . . .	31.000	130.000	4	Papéete	Polinesiani, Melanesiani
» Inglesi (5) . . .	50.000	345.000	7,5	Suva	Polinesiani
» Giapponesi (6) . .	2.300	75.000	35	—	Polinesiani
» Stati Uniti (7) .	17.400	420.000	24	Honolulu	Polinesiani
» del Cile	120	250	2	(is. Pasqua)	Polinesiani
» Olandesi	400.000	300.000	0,8	Nuova Guinea occid.	Melanesiani
TOTALE	8.972.420	11.587.250	1,2		Anglosassoni, Polinesiani, Melanesiani

(1) Australia occidentale, Australia settentrionale, Australia centrale, Australia meridionale, Queensland, *N. Galles del Sud*, Vittoria, Tasmania.
(2) *Nuova Guinea* con arc. Bismarck e Lusiade.
(3) Cook; Samoa (parte), Kermadec.
(4) Nuova Caledonia, *Isola della Società*, Isole Marchesi.
(5) Salomone e Nuove Ebridi; Gilbert, Ellice, *Figi*, Tonga.
(6) Bonin, Marianne, Palau; Caroline, Marshall.
(7) Sàmoa (parte), *Hawai*, Guam.

NB. Venne indicato in corsivo l'isola o la regione su cui si trova la Capitale.

PARTE V.

L'ANTARTIDE

1. **La forma.** — Abbiamo visto le cinque tradizionali parti del mondo, che in realtà sono 6 perchè l'istmo dell'America Centrale è tanto stretto e lungo che non riesce a fare delle due Americhe un sol continente, come non riesce l'istmo di Suez (che è anzi più largo: km. 120 invece di km. 65!) per ciò che riguarda l'Asia e l'Africa; ora vediamo la sesta, e cioè l'Antàrtide.

Poichè come già sapete, mentre la regione polare artica è occupata da una fossa marina (= M. Glaciale Artico) circondato da un insieme di isole e continenti (Eurasia + Nordamerica) che nell'insieme costituiscono come un anello leggermente aperto verso l'Atlantico (Groenlandia, Svalbard) e verso il Pacifico (= stretto di Bering), la regione polare antartica è occupata da un continente montagnoso circondato da un anello di acque marine che congiungono tra loro l'Atlantico, il Pacifico e l'Indiano.

Dato l'enorme sviluppo che assumono i ghiacciai in questa regione, ghiacciai che riescono a giungere nel mare e formare così una irregolare e ripida *barriera* di ghiaccio che è necessario superare per penetrare nell'interno, è difficile stabilire i contorni del continente. Forse si tratta di 3 zone:

1° l'*Antartide occidentale*, estesa zona montuosa che ha inizio con l'arcipelago di Graham e termina con la Terra di Maria Byrd: si collega da una parte alle Falkland-Catena delle Ande e dall'altra, probabilmente, alla Nuova Zelanda-Nuova Guinea-Arcipelaghi Asiatici; è perciò quella catena che chiude l'« anello di fuoco » che circonda il Pacifico;

(3) Cook; Samoa (parte), Kermadec.
(4) Nuova Caledonia, *Isola della Società*, Isole Marchesi.
(5) Salomone e Nuove Ebridi; Gilbert, Ellice, *Figi*, *Tonga*.
(6) Bonin, Marianne, Palau; Caroline, Marshall.
(7) Samoa (parte). *Hawai*, Guam.
NB. Venne indicato in corsivo l'isola o la regione su cui si trova la Capita

2° l'*Antartide centrale*, stretta e lunga pianura tutta coperta di ghiacci, forse anzi un canale marino mascherato dal ghiaccio, che si apre nell'insenatura del Mare di Weddel da una parte (Atlantico) e del Mare di Ross dall'altra (Pacifico); sono queste le meno difficili vie di penetrazione nell'interno;

3° l'*Antartide orientale*, un insieme di catene di monti e forse anzi un grande altopiano sui m. 3000, tutto ammantato da una potente coltre di ghiaccio da cui si estollono catene e

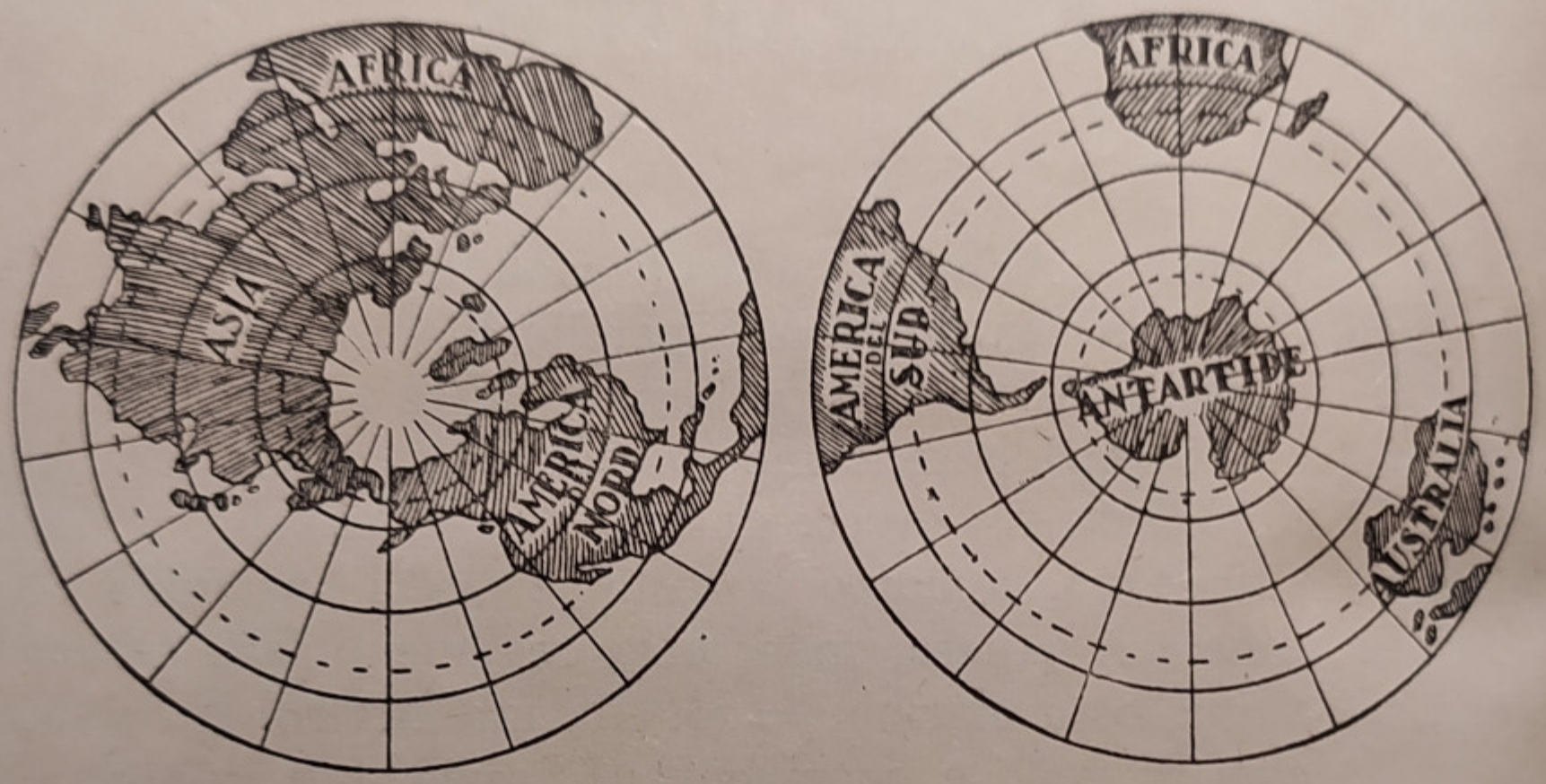


Fig. 105. — Al Polo Nord: un mare mediterraneo circondato dai continenti, poco in comunicazione con l'Atlantico, ancora meno con il Pacifico. Il Polo Sud: un continente montuoso circondato da acque oceaniche.

cime elevate più di 4000 metri; è la parte che si volta all'Oceano Indiano e cioè all'Africa e all'Australia, ed è la più tozza, la meno avvicinabile.

Non vi sembra allora che l'Antartide sia molto simile, per la sua conformazione a catena-pianura-altopiano, alle due Americhe?

Ai margini della Grande Barriera sul Mare di Ross si elevano due imponenti vulcani, l'Erebus (m. 4023) e il Terror, di cui il primo è attivo. Da qualche mese (fine 1934) vennero scoperti estesi giacimenti di carbone: non è perciò improbabile che persino su quelle terre si formi un piccolo villaggio permanente abitato da minatori.

Numerosi icebergs dalla tozza forma tabulare si staccano durante la buona stagione dalla massa glaciale e vengono dalle

...iterraneo circondato dai con-
...ico, ancora meno con il Paci-
...rcondato da acque oceaniche.

...rte che si volta all'Oceano
...lia, ed è la più tozza, la

...ide sia molto simile, per
...ura-altopiano, alle due

...Mare di Ross si elevano
...023) e il Terror, di cui
...e 1934) vennero scoperti
...ità improbabile che per-
...ellaggio permanente

...i staccano
...dalle

correnti marine trasportati al largo verso regioni più calde, minacciando le imbarcazioni. Alcuni giungono quasi fino al Capo di Buona Speranza.

L'Antartide venne dai geografi per comodità di studio suddivisa in 4 quadranti: quadrante di Weddel (o americano) tra 0° e 90° ovest Greenwich; quadrante di Ross (o Pacifico), tra 90° O e 180°; quadrante Victoria (o australiano) tra 180° e 90° E Greenwich; quadrante di Enderby (o africano), tra 90° E e 0°.

Se si tratta di un Continente unico, la sua superficie si aggira sui 14 milioni di kmq., e cioè 1 volta e ½ l'Europa.

Pensate che cosa sarebbe se si trovasse nel mezzo dell'Oceano Pacifico! Così invece è tutto territorio inutilizzabile.

2. Le condizioni climatiche, flora e fauna. — Il *clima* è rigido, molto più che nella regione Artica; la nevosità è rilevantissima; il limite delle nevi persistenti è a livello del mare.

La *flora* è rappresentata, nelle zone rocciose scoperte dai ghiacci, solo da muschi e licheni; la *fauna*, da gabbiani, pinguini, foche, trichechi, elefanti di mare dalla lunga proboscide, orche di mare, lupi di mare e balene.

I suoi mari sono percorsi durante la bella stagione solo da balenieri (oltre che da esploratori), sopratutto Norvegesi, che hanno la loro base di appoggio sulle isolette Bouvet e Pietro I.

3. L'esplorazione e le condizioni politiche. — Interessantissima è la recente storia della esplorazione di queste terre. Fino al secolo XVII si credeva nella esistenza di una enorme *Terra Australis incognita* che si estendeva appena a S di Giava giungendo fino al Polo Antartico; ma il celebre esploratore G. Cook (1771) girando attorno all'Australia dimostra per il primo che l'Australia è un continente a sè. Inoltre poichè navigando sempre verso S fino al Circolo Polare non riesce a trovare che mare si viene quasi alla conclusione che la regione polare antartica sia occupata da un mare, anzichè da un continente, e gli atlanti vecchi indicano questa regione con « Mar Glaciale Antartico ».

Nel secolo XIX si hanno le prime sicure esplorazioni: balenieri e navigatori avvistano ghiacciai e terre; G. Ross nel 1840-42 giunge con le sue due navi Erebus e Terror in una larga inse-

natura marina fino ai piedi di due vulcani e della Grande Barriera: i vulcani vengono chiamati col nome delle navi, il mare col nome dello scopritore Ross. Si susseguono spedizioni belghe, tedesche, inglesi, svedesi, francesi e internazionali. Shackleton

Fig. 106. — L'Antartide e il suo collegamento con l'America meridionale e con la Nuova Zelanda. Tale collegamento venne un po' esagerato con tratti neri, ma nelle profondità marine è ben riscontrabile. Si osservino anche gli altri archi insulari della Melanesia e della Micronesia.

inglese, è il nome più noto ed è quello che apre la via più rapida per giungere al Polo, arrivando nel 1909 a soli 180 km. dal Polo con slitte.

Nel 1911 Roberto Scott, inglese, già pratico della regione, prepara una spedizione con la nave « Terranuova »; ma è prece-

duto dalla fulminea decisione del norvegese Amundsen che, ancorata la sua nave « Fram » ai piedi della Grande Barriera, a marce forzate con le sue mute di cani norvegesi, riesce a conquistare per primo il Polo S il 10 dicembre 1911; anche Scott vi giunge ma un mese dopo, il 18 gennaio 1912, e perisce di freddo e fame il 21 marzo dello stesso anno (dalle relazioni dei compagni di viaggio).

Recentemente, l'americano R. C. Byrd, stabilito un campo-base sul margine della Grande Barriera (Little America = = piccola America) esplora con aeroplani e slitte molte nuove regioni della costa e dell'interno e il 28-29 novembre 1929 sorvola sul Polo S in un volo di 19 ore (2500 km.). Altri esploratori recenti americani, volti sopratutto al rilevamento dell'Antartide occidentale e alla risoluzione del problema se la depressione centrale sia un canale marino o una pianura, forniti di velivoli, sono Wilkins e Ellsworth, ambedue già pratici dell'Artide. La nave norvegese «Norge » tra il 1929 e il 1931 compiva l'intero giro intorno all'Antartide.

Oggi anche l'Antartide (come pure alcune zone del Mare Artico nel caso improbabile che si dovessero qui scoprire altre isole) è suddivisa politicamente tra diversi Stati, in relazione con le esplorazioni intervenute e con le più vicine terre abitate.

Così il quadrante di Weddel appartiene quasi tutto alla Gran Bretagna come « Dipendenza di Falkland » insieme all'Arcipelago di Graham, alle Orcadi, Georgia, ecc.;

il Mare di Ross e le coste vicine fino al Polo, alla Nuova Zelanda col nome « Dipendenza di Ross »;

il quadrante Victoria alla Confederazione Australiana.

Insomma appartiene quasi tutta alla Gran Bretagna.

La Norvegia accampa giustamente diritti almeno sulle isole Bouvet e Pietro I frequentate dalle sue flottiglie di pescatori.

APPENDICE

Cenni sugli esploratori italiani nei paesi fuori d'Europa e nelle terre polari.

Il contributo portato dagli Italiani, navigatori, commercianti, scienziati, missionari, alla scoperta di nuove terre alla conoscenza più profonda di quelle già note, oltre che alla storia dei commerci e della civiltà, è imponente. Ed è opportuno che rammentiamo questi pionieri non tanto per gloriarcene di esserne i discendenti quanto, e più, perchè ci sentiamo stimolati a imitare se non nelle loro grandiose gesta, nella ferma volontà di riuscire in tutte le piccole imprese nelle quali la Patria ci comanda di essere.

L'Asia è il primo continente che gli italiani del tardo medioevo maggiormente vanno esplorando. Sono sopratutto mercanti, come il veneziano *Marco Polo* (secolo XIII) che giunse fino all'estrema Cina e che ci lasciò una meravigliosa narrazione delle sue gesta nel « Milione » diretto all'estremo oriente per il commercio della seta, dei tessuti, delle spezie, ecc., e poi missionari, specialmente francescani, come *Odorico da Pordenone*, e *Giovanni del Pian Carpine*, che mossi da spirito evangelico, anelavano alla conversione religiosa e morale dei mongoli (fine secolo XIII).

Nel secolo XVI-XVII sono invece i missionari gesuiti che si spingono fino al Giappone come *Matteo Ricci* di Macerata ed altri. Ma intanto, prima le Americhe, da poco scoperte, e poi l'Africa che veniva sempre più rivelando le sue ricchezze

e il suo fascino, allontanano dall'Asia gli esploratori italiani fino al secolo XX nel quale si hanno le proficue spedizioni sui monti dell'Himalaia e del Caracorum capitanate dal *Duca degli Abruzzi*, da *De Filippi*, dal *Duca di Spoleto* e da *Giotto Dainelli*.

Le AMERICHE. La scoperta è dovuta al genovese *Cristoforo Colombo* il quale, nell'ottobre del 1492, dopo tre mesi di dura navigazione su tre caravelle, agli ordini della Spagna, sbarcava all'Isola Guanahani (nelle Bahama) che egli chiamò S. Salvador, credendo però d'aver raggiunto le Indie. Nel 1497, su navi inglesi, i due navigatori veneziani *Giovanni* e *Sebastiano Caboto* scoprono le coste del Labrador di cui raggiungono le zone più settentrionali. Intanto proseguono le scoperte al sud. Il fiorentino *Amerigo Vespucci*, agli ordini della Spagna, visita e esplora (1497-1501) tanto minutamente le coste dell'America centro-meridionale da lasciare poi il suo nome al grande continente nuovo. Ma ecco il desiderio di oltrepassare anche questo continente per giungere alle Indie; e il vicentino *Pigafetta*, imbarcato su una nave di Magellano, ci lascia la meravigliosa storia della prima circumnavigazione del globo (1519-1522). Poi sopraggiungono periodi di sosta: le terre più fertili scoperte vengono colonizzate e sfruttate da Spagna, Portogallo, Francia e Inghilterra e Olanda, che si erano diviso l'impero del Nuovo Mondo. Si giunge così alla fine del secolo XVIII. Nel 1791 il *Malaspina* esplora le coste dell'Alaska; nel 1823 *Costantino Beltrami* riconosce le sorgenti del Mississippì; attorno al 1850 il *Codazzi* esplora la valle dell'Orenoco e il *Raimondi* la ragione sorgentifera dell'Amazzoni; nel 1882 Giacomo *Bove* penetra nella Terra del Fuoco; nel 1897 il *Duca degli Abruzzi*, con guide italiane, compie l'ardua esplorazione dell'Alaska conquistando il Monte S. Elia. Da trent'anni a questa parte, il Missionario Salesiano *De Agostini*, va esplorando tutte le terre più meridionali dell'America ed è suo merito se la carta geografica di quelle regioni pullula tutta di nomi di taliani illustri imposti a cime, laghi, valli, fiords, ecc.

Le REGIONI ARTICHE. Si può dire che i primi esploratori delle terre artiche furono i veneziani Giovanni e Sebastiano Caboto che come già si è già detto, riuscirono a raggiungere le terre più settentrionali del Labrador e perciò forse anche il Canale

di Hudson: siamo nel 1497, solo cinque anni dopo la scoperta del Nuovo Mondo. Ma l'Italia, che è essenzialmente mediterranea, era troppo lontana da queste fredde terre perchè i suoi navigatori, sia pure al servizio di altri stati, si sentissero spinti a esplorare le regioni polari. Bisogna perciò giungere al secolo XX. Nel 1900 il *Duca degli Abruzzi* esplorava tutto l'arcipelago della Terra di Francesco Giuseppe (oggi chiamata Terra di Nansen), e nel 1901 un gruppo della spedizione capitanato da *Cagni*, giungeva all'86° 34′ di latitudine nord, superando così la latitudine raggiunta da Nansen sei anni prima. Poi viene la traversata del Polo effettuata dal norvegese Amundsen, dalle Svalbard all'Alaska, su dirigibile (« Norge ») costruito in Italia e poi la nuova conquista del Polo Nord effettuata da Nobile con dirigibile « Italia », finita in modo sfortunato per l'avversità degli elementi.

L'Africa. È sopratutto nell'Africa che si manifestò l'attività di esplorazione degli Italiani. Passiamo sopra alla attività dei navigatori italiani del medioevo che riuscirono a circumnavigare l'Africa, come i fratelli *Vivaldi* (anno 1291), a scoprire le Azzorre e parte delle Canarie, come *Lanzarotto* e *Reccò* (anni 1312 e 1341), a risalire il fiume Gambia, come *Cadamosto* (anno 1456) e a scoprire le isole del Capo Verde, come *Noli* (anno 1460). La maggiore attività, intensissima e proficua, ha inizio nella seconda metà del secolo XIX: circa 90 anni fa. È attorno al 1850 la prima penetrazione in quella terra che doveva diventare l'Impero Italiano dell'A. O., dei Missionari *Sapeto* e, sopratutto, *Massaia*. Seguono le esplorazioni, effettuate a scopo scientifico, da *Antinori*, *Miani* e *Piaggia* nel Sudan-Etiopia (circa 1860). A Orazio Antinori viene affidata la direzione della Stazione Scientifica di Let Maresià, presso Ancober, sotto gli auspici di Menelich. Nel 1878 *Cecchi* e *Chiarini* penetrano nel Caffa, ma Chiarini muore avvelenato e Cecchi riesce a mala pena a sfuggire al pericolo. E così ha inizio la serie dei martiri italiani nell'A. O. *Porro* cade con i suoi presso Dire Daua; *Giulietti* nella Dancalia interna e *Bianchi* egualmente. Più fortunato è il decennio 1886-1896: *Robecchi* esplora la Somalia; *Ruspoli*, l'Ogaden, la Somalia e i laghi Galla, ma muore in un incidente di caccia colpito da un elefante. Ma senza dubbio il principe degli esploratori africani fu il capitano *Bòttego*,

che in due spedizioni riusciva a risolvere importanti problemi di geografia; un suo compagno, *Maurizio Sacchi*, veniva ucciso a tradimento presso il Lago Margherita (1896) e poco dopo, la spedizione, giunta quasi al sicuro, veniva quasi totalmente trucidata dai Sicari di Menelich (1897). Nel 1905 *Dainelli* e *Marinelli* esplorano la Dancalia. Nel 1906 il *Duca degli Abruzzi* compie la salita al Ruvenzori.

Seguono altre esplorazioni, compiute nel dopoguerra, tra cui notevolissime quelle di Vinassa, di Franchetti e di Nesbitt nel deserto dancalo, e da ultimo, la visita alle sorgenti dell'Uebi Scebeli effettuata dal Duca degli Abruzzi nel 1928.

Quindi è sopratutto nell'A. O. che sempre si è diretta l'attività degli esploratori italiani; non si deve però dimenticare che altri esploratori consacrarono la loro vita alla conoscenza di altre terre: così il *Gessi* e il *Casati* nel bacino del Nilo, dalle sorgenti alla foce (1879), e prima, il *Savorgnan di Brazzà*, nel bacino del Congo, alle dipendenze della Francia (1877-82).

Il nostro buon diritto all'A. O. ci viene perciò consacrato oltre da molti altri fatti, anche dal lavoro scientifico e culturale, compiuto dai nostri padri laggiù.

LETTURE

14. La Nuova Zelanda.

« Terra, terra! » esclamava Colombo, quando, dopo aspre e diuturne lotte con gli elementi, con gli uomini, con se stesso, vide delinearsi all'orizzonte la costa americana.

« Ao-tea-Roa! » esclamava Tamatea, il grande esploratore hawaiano, allo sbarcare dalla sua velifera canoa sulle coste della Nuova Zelanda: « Lunga nube luminosa! ». E veramente il sole estivo, in tutto il suo fulgore, faceva magicamente risaltare, luminosissima attraverso il mare, la lunga striscia di foreste ricoprente la bellissima terra e le bianche rupi contro le quali, spumeggiando, si infrangevano le onde.

« Terra, lunga luminosa terra! » ripetevano in coro i bruni marinai, cui non pareva vero di essere finalmente sbarcati su di un suolo, che coronava con la singolare bellezza, con la straordinaria fertilità, ogni loro più ridente speranza.

Chi, venendo dall'Australia, dove ha lasciato campagne arse dal sole, fiumi senz'acqua, laghi prosciugati, colmi solo di sabbie salate, sbarca a Bluff, ponendo così piede nel porto più meridionale della Nuova Zelanda, riceve la più dolce delle impressioni, e se italiano, quella di approdare in una dolce rada della cara patria. Allora si saluta commossi questa terra ove tutto vi ricorda l'Italia, e vi pare di sognare, trovandone proprio gli antipodi, alla distanza di oltre 20.000 chilometri, riprodotta un'immagine così mirabilmente fedele.

I Novozelandesi chiamano appunto il loro paese « Italia Australe », non sapendo trovare lode maggiore che quella di paragonarlo al nostro.

A. Capra.

15. Le isole coralline.

Le formazioni coralline, che abbondano nel Pacifico intertropicale son dovute all'accumularsi dei polipai, cioè degli scheletri calcarei degli animali marini, viventi in colonie, e appartenenti a due tipi principali: le idrocorallarie (millepori), e le corallarie propriamente dette.

Questi organismi sono localizzati in una zona marittima che si estende al nord ed al sud dell'Equatore, dove la temperatura delle acque superficiali si mantiene fra i 18° ed i 20°. Inoltre essi non possono vivere che nelle acque poco profonde; il limite del loro *habitat* è di 80 metri.

L'accumularsi dei polipai, dei detriti che ne provengono, come delle alghe calcaree, giunge fino a costituire delle formazioni geologiche molte volte ben cementate, che si chiamano *formazioni coralline*, e anche *scogli* ed *isole madreporiche*, dal nome delle madrèpore, una delle divisioni dei corallari. Quando le costruzioni coralligene s'appoggiano direttamente sulla costa, si chiamano *scogli frangibili*, mentre si dà il nome di *barriere*, quando questi isolotti sorgono ad una certa distanza dalla costa, formando come un cordone che chiude verso la terraferma un canale d'acqua libera. Nel Pacifico intertropicale il litorale dell'Australia, della Nuova Guinea, della Nuova Caledonia e di molte isolette vulcaniche, è orlato da questi scogli e barriere di coralli.

Ma i coralli non solo si fissano sulle rive delle terre emerse, ma anche sulle piattaforme sottomarine, sulle quali si innalzano allineati i vulcani pur sottomarini. Così avviene che, per il lento accumularsi, i polipai raggiungano la superficie delle acque. Alla massa rocciosa calcarea costituita dagli scheletri delle successive generazioni di coralli, si aggiungono i detriti sabbiosi portati dalle onde e le incrostazioni calcaree di altri animali marini. Allora emergono dalle acque dei piccoli isolotti dalla forma di anello ovale o triangolare, racchiudente una laguna che può, col tempo, trasformarsi anche in un lago di acqua dolce ed anche scomparire. Queste isolette, il cui numero è di circa 300 nel Pacifico, si chiamano col nome di *atolli*. I semi di piante portati dal vento o dagli uccelli, possono far crescere su questi isolotti anche una notevole vegetazione.

C. Biermann.

16. Il Polo è raggiunto!

L'ultima marcia a nord finì alle 10 antimeridiane del 6 aprile 1909. Avevo compiuto le cinque marcie stabilite dal punto di ritorno di Bartlett, e secondo i miei calcoli dovevamo trovarci nella vicinanza immediata della mèta di tutti i nostri sforzi. Prese le solite disposizioni per l'accampamento, feci la mia prima osservazione press'a poco all'ora del mezzogiorno locale, meridiano di Columbia. Quest'osservazione presso l'accampamento mi diede 89° 57′.

Eravamo ormai al termine dell'ultima lunga marcia del viaggio d'andata. Sebbene il Polo fosse vicinissimo, ero troppo stanco per superare la breve distanza che me ne separava. La stanchezza, accumulatasi durante tanti giorni e notti di marcie forzate e di sonno insufficiente, di pericolo e di ansie costanti, sembrava mi fosse piombata addosso ad un tratto. In quel momento ero troppo sfinito per rendermi ben conto che lo scopo della mia vita era stato conseguito. Non appena gli *igloos*

furono pronti ed ebbimo pranzato e somministrato una razione doppia ai cani, mi ritirai per concerdemi qualche ora di sonno di cui avevo assoluto bisogno. Nel frattempo Henson e gli Eschimesi avevano provveduto allo scarico ed al riparo delle slitte. Ma non mi riuscì di dormire a lungo sebbene fossi esausto. Poche ore dopo ero già completamente sveglio. E per prima cosa scrissi nel mio diario queste parole: « Il Polo finalmente! Il premio di tre secoli. Il mio sogno. la mia mèta per vent'anni. Mio finalmente! E non mi riesce di rendermene conto. Tutto ciò mi sembra tanto semplice e comune! ».

... Preparai con due Eschimesi una slitta caricandola solamente degli strumenti, di una scatola di *pemmican* (1) e di una o due pellicce. Vi attaccammo due mute di cani e ci spingemmo innanzi per una decina di miglia. Durante la marcia il cielo si rischiarò ed alla fine del viaggio potei fare una serie soddisfacente di osservazioni sotto il meridiano di Columbia a mezzanotte. Dalle osservazioni risultò che avevamo oltrepassato il Polo.

Ogni cosa in quel momento, nelle circostanze in cui mi trovavo, mi appariva troppo strana per potermene render conto; ma una mi appariva strana sopra tutte: il fatto cioè che una marcia di poche ore era bastata per portarmi dall'emisfero occidentale all'orientale, e per riconoscere la mia posizione sulla vetta del Mondo. Mi riusciva difficile convincermi che nelle prime ore di questa breve marcia avevamo marciato a nord, e che nelle ultime avevamo marciato a sud, sebbene dal principio alla fine avessimo costantemente seguito la stessa direzione. Difficilmente si potrebbe trovare una migliore dimostrazione del fatto che la maggior parte delle cose ha un valore puramente relativo. Circostanza pure insolita era quella che per ritornare all'accampamento dovevamo percorrere alcune miglia verso nord e quindi proseguire direttamente a sud, marciando sempre nella stessa direzione.

Tornando indietro lungo la via non solcata da nessun altro piede umano e che forse nessuno potrà nuovamente solcare, delle riflessioni che potrei bene chiamare uniche nel loro genere si presentavano tratto tratto al mio cervello. L'est, l'ovest, il nord erano scomparsi per noi. Non restava che una direzione sola: il sud. Ogni vento da qualsiasi punto dell'orizzonte giungesse sino a noi, era vento da sud. Là dove eravamo, un giorno ed una notte formavano un anno, e cento notti e cento giorni formavano un secolo. Sostando in quel punto durante i sei mesi della notte invernale artica avremmo veduto ogni stella dell'emisfero nord passare dinanzi al nostro sguardo ad una distanza sempre uguale dall'orizzonte e sul nostro capo, allo zenit, la Stella Polare o la Stella del Nord.

Durante la nostra marcia per ritornare all'accampamento il sole continuò la sua interessante corsa circolare.

---

(1) Carne in conserva, preparata in modo speciale per viaggiatori polari.

Alle sei del mattino del 7 aprile, giunto nuovamente all'accampamento Jesup, feci un'altra serie di osservazioni, che ci posero a quattro o cinque miglia dal Polo, verso lo stretto di Bering. Perciò mi avviai con una slitta poco carica e due mute di cani in direzione del sole, percorrendo una distanza calcolata in otto miglia, e facendo ritorno al campo in tempo per un'ultima e soddisfacente serie di osservazioni, eseguite a mezzogiorno del 7 aprile, tempo del meridiano di Columbia. Queste osservazioni diedero gli identici risultati di quelle fatte nello stesso punto ventiquattro ore prima.

Avevo preso tredici altezze semplici del sole o sei e mezza doppie in due differenti stazioni ed in quattro tempi differenti.

Percorrendo il ghiaccio in tante diverse direzioni per una decina di miglia, così come avevo fatto, avevo avuto per iscopo di rimediare ad ogni possibile errore d'osservazione ed in qualche momento durante queste marce e contromarce ero passato sopra o vicinissimo al punto dove nord e sud, est ed ovest si fondono in un punto solo.

Naturalmente l'arrivo alla difficile mèta implicò qualche cerimonia; ma tutte furono assai semplici. Piantata nel ghiaccio la bandiera americana, dissi ad Henson di lanciare all'unissono con gli Esquimesi un triplice rombante evviva, cosa che essi fecero col maggiore entusiasmo. Poi strinsi la mano ad ogni membro della comitiva. Gli Eschimesi si dimostrarono fanciullescamente lieti del successo. Sebbene non potessero afferrare l'intimo valore, nè il significato, dirò così, mondiale di quanto erasi compito, compresero che io avevo finalmente condotto a termine quell'impresa alla quale mi avevano visto intento da tanti anni.

Indi collocai in un vano tra i blocchi di ghiaccio di una diga di pressione una bottiglia di vetro contenente una striscia diagonale della mia bandiera ed i documenti dei quali do qui la copia: « Polo Nord 90° lat. nord - 6 Aprile 1909 ».

A. FAUSTINI.

(Da *La Scoperta del Polo Nod*, di Roberto Peary).

INDICE

PARTE I.

L'Asia.

I. Le caratteristiche fisiche generali dell'Asia . . . . . *Pag.* 1
II. La popolazione dell'Asia . . . . . » 23
III. L'Asia Occidentale . . . . . » 29
IV. L'Asia Meridionale . . . . . » 44
V. L'Asia Centro-Orientale . . . . . » 58
VI. L'Asia Centro-Settentrionale russa . . . . . » 73

PARTE II.

L'Africa.

I. Le caratteristiche fisiche generali dell'Africa . . . . . *Pag.* 91
II. La popolazione dell'Africa . . . . . » 103
III. Gli Stati indipendenti . . . . . » 110
IV. I possedimenti francesi . . . . . » 114
V. I possedimenti inglesi . . . . . » 124
VI. I possedimenti spagnuoli . . . . . » 133
VII. I possedimenti portoghesi . . . . . » 134
VIII. Il Congo belga . . . . . » 136
IX. I possedimenti italiani . . . . . » 138

PARTE III.

Le Americhe.

Considerazioni generali . . . . . *Pag.* 165
I. L'America Settentrionale: le condizioni fisiche . . . . » 167
II. L'America Settentrionale: le condizioni antropiche . . » 183
III. Il Canada . . . . . » 188
IV. Gli Stati Uniti . . . . . » 193
V. Il Messico . . . . . » 202
VI. L'America Centrale . . . . . » 204
VII. L'America Meridionale: le condizioni fisiche . . . . . » 213
VIII. L'America Meridionale: le condizioni antropiche . . . » 226
IX. Gli Stati delle Ande . . . . . » 231
X. Gli Stati del Sudamerica Atlantico equatoriale . . . » 238
XI. Gli Stati del Sudamerica Atlantico temperato . . . . » 244

PARTE IV.

L'Oceania.

I. L'Australia: caratteristiche fisiche . . . . . *Pag.* 265
II. L'Australia: condizioni antropiche ed economiche . . » 273
III. La Nuova Zelanda e le altre isole dell'Oceania . . . » 278

PARTE V.

L'Antartide.

1. La forma . . . . . *Pag.* 289
2. Le condizioni climatiche, flora e fauna . . . . . » 291
3. L'esplorazione e le condizioni politiche . . . . . » 291

Appendice . . . . . » 294

LETTURE.

1. Un'opera gigantesca: la « Turksib » (P. Sessa) . . . . . *Pag.* 80
2. Perchè e come un Re diffuse la patata . . . . . » 85
3. Sotto le tende del Re del Deserto (in Mesopotamia) G. Furlani) . . . . . » 86
4. La pesca delle perle nel Mar Rosso (A. Issel) . . . . . » 156
5. Carovane attraverso il deserto (G. Beltrame) . . . . . » 158
6. Davide Livingstone ed Enrico Stanley (A. Michieli) . . » 159
7. L'esplorazione dell'Africa e gli Italiani (A. Michieli) . . » 161
8. Un prodotto dell'Eritrea: il *trocus* (C. Calciati-L. Bracciani) . . . . . » 163
9. L'industria del legno nel Canadà (A. G. Bradley) . . . » 253
10. Le ferrovie nei paesi coloniali (A. Demangeon) . . . . » 254
11. Il Canale di Panamà (M. V.) . . . . . » 255
12. Vigneti e cantine di Mendoza (E. De Zuani) . . . . . » 257
13. In ferrovia sulle Ande a 3500 metri (E. De Zuani) . . » 260
14. La Nuova Zelanda (A. Capra) . . . . . » 298
15. Le isole coralline (C. Biermann) . . . . . » 298
16. Il Polo è raggiunto (A. Faustini, da *La scoperta del Polo Nord*, di R. Peary) . . . . . » 299

NAGERONI

CONTINENTI

EXTRAEUROPEI

IV